NUOVO DIZIONARIO ISTORICO OVVERO STORIA IN COMPENDIO DI...

NUOVO

DIZIONARIO

STORICO.

MA = MN

NUOVO

DIZIONARIO ISTORICO

OVVERO

STORIA IN COMPENDIO

Di tutti gli Uomini che si sono resi illustri segnando le epoche delle Nazioni, e molto più de' nomi famosi per talenti di ogni genere, virtù, scelleratezze, errori, fatti insigni, scritti pubblicati ec.

DAL PRINCIPIO DEL MONDO FINO A' NOSTRI GIORNI

In cui si espone con imparzialità tutto ciò che i più giudiziosi Scrittori hanno pensato intorno il carattere, i costumi, e le opere degli uomini celebri nella Storia di tutti i Secoli,

CON TAVOLE CRONOLOGICHE

Per ridurre in Corpo di Storia gli Articoli sparsi in questo Dizionario

COMPOSTO

DA UNA SOCIETA' DI LETTERATI IN FRANCIA,

Accresciuto in occasione di più edizioni da altre Società Letterarie in Alemagna, ne' Paesi-Bassi, e in Italia.

SULLA SETTIMA EDIZIONE FRANCESE DEL 1789.
TRADOTTO IN ITALIANO,

Ed inoltre corretto, notabilmente arricchito di molti Articoli somministrati per la prima volta da Letterati Italiani, e tratti dalle più accurate Storie Biografiche, e Letterarie, Giornali ec. della nostra Italia, con opportune Spiegazioni sull' antica Mitologia, e con altre notizie su i più importanti Concilj della Chiesa.

TOMO XI.

BASSANO, MDCCXCVI.

A SPESE REMONDINI DI VENEZIA.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Mihi Galba, Otho, Vitellius, nec beneficio, nec injuria cogniti.

Tacit. Hist. Lib. I. §. I.

NUOVO
DIZIONARIO STORICO.

M

1. MARIA, sorella maggiore di *Mosè*, e di *Aronne*, figlia d'*Amram*, e di *Jocabed*, nacque verso l'anno del mondo 2424., e avanti G. C. 2424., 12. o 15. anni in circa prima del suo fratello *Mosè*. Allorchè *Mosè* appena nato fu esposto alle sponde del Nilo, *Maria*, che vi si trovò, si offerì alla figlia di *Faraone* per andare a cercare una nutrice all' Infante. La Principessa avendo gradite le sue offerte, *Maria* corse a cercar la sua madre, a cui si diede a nutrir *Mosè*. Si crede, che *Maria* sposasse *Hur* della Tribù di Giuda, ma non si legge, che n'abbia ella avuti figli. Dopo il passaggio del Mar Rosso, e la intiera distruzione dell'armata di *Faraone*, *Maria* si mise alla testa della femmine della sua nazione, ed intuonò con loro il famoso Cantico *Cantemus Domino*, mentre *Mosè* lo cantava alla testa degli uomini. Allorchè *Sefora* moglie di *Mosè* giunse nel campo, *Maria* avendo alcuni contrasti con essa impegnò a suo favore *Aronne*, col quale mormorò contro *Mosè*. Iddio se ne sdegnò, e gastigò *Maria* con una lebbra fastidiosa, di cui fu guarita alle preghiere di *Mosè* dopo di averla condannata a dimorare sette giorni fuor dell'accampamento. Ella morì nell'anno 2552. e avanti G. C. 2452. in età di 126. anni in circa nell'accampamento di Cadis nel deserto di Sin, dov'ella fu sepolta, ed *Eusebio* dice, che nel suo tempo si vedeva ancora la sua tomba in Cades.

2. MARIA VERGINE SANTISSIMA e *Madre* di Dio, era della Tribù di Giuda, e della famiglia di *Davidde*, i discendenti del quale caduti erano in una oscura angustione, e gran povertà. La Scrittura non ci dice nulla de' suoi parenti, e solamente negli scritti apocrifi, quantunque antichissimi, si trova il nome di *Joachim* suo padre, e di *Anna* sua madre. La Vergine fu presentata nell'età di anni tre al Tempio, dov'ella dimorò undici anni, dipoi alla fu maritata a S. *Giuseppe*, che Iddio le diede per essere il protettore, ed il custode della sua purità, essendosi maritati tutti e due, come dice S. *Agostino*, col medesimo fine, di non essere giammai uniti, che nello spirito santo. L'Angiolo *Gabriele* le fu inviato per annunciarle la miracolosa Concezione del figlio di Dio, e *Maria* avendo umilmente dimandato, come ciò si potesse fare, poichè ella non conosceva uomo,

mo, *Gabriele* l'assicurò, che lo Spirito Santo da se formerebbe nel di lei seno l'infante, di cui ella sarebbe Madre. Allora la Santa Vergine testificò a Dio la sua perfetta sommissione con queste parole: *Io sono la serva del Signore, che mi sia fatto secondo la vostra parola*. In questo momento medesimo il Figliuolo di Dio s'incarnò nel suo castissimo seno. Dopo poco tempo ella andò in Hebron nelle Montagne di Giuda per visitarvi la sua cugina *Elisabetta*, la qual era incinta di *S. Giambatista*. Questo Infante sentendo appressimar colui, del qual egli dovea essere il precursore, esultò nell'utero di sua Madre, ed in questa occasione fu, che *Maria* pronunziò l'ammirabile Cantico, che sarà un monumento eterno della sua umiltà, e della sua riconoscenza. Dopo un soggiorno di tre mesi presso la sua cugina, la Vergine Santissima ritornò in Nazareth, dove ella fece la sua dimora, e quando fu prossima a partorire, unitamente con *Giuseppe* furon obbligati di condursi in Betlemme, d'onde la loro famiglia era originaria, per farsi scrivere nella pubblica lista, seguendo gli ordini dell' Imperadore *Augusto*. Si trovò allora in questa picciola Città una tale affluenza di popolo, che si videro costretti di ritirarsi in una grotta, dove *Gesù Cristo* uscì dal seno della sua santissima Madre senza frangere il suggello della Verginità, che consagrò a Dio dalla sua nascita. *Maria* vide con ammirazione la visita de' Pastori, e l'adorazione de' Maghi, e quaranta giorni dopo la nascita del suo figliuolo, per soddisfare a' precetti della Legge, andò a presentarlo al Tempio, ed osservò ciocchè era prescritto per la purificazione delle femmine, sebbene ella non vi fosse soggetta, poichè non avea conceputo, nè infantato suo figlio per la via naturale. *Maria* seguì dipoi *Giuseppe*, che avea avuto ordine di ritirarsi in Egitto, per sottrarre l'infante dal furore di *Erode*, ed essi non ritornarono in Nazareth, che dopo la morte di questo empio Principe. Essi dimorarono in quella Città, e non ne uscivano, che per andare annualmente in Gerusalemme alla festa della Pasqua. Essi vi portarono Gesù nell'età di anni dodici, ed avendolo perduto nel terzo giorno lo ritrovarono nel Tempio tra' Dottori. Dopo questo tempo non si legge più nulla della Santissima Vergine nel Vangelo fino alle nozze di Cana, dov'ella si trovò con *Gesù*, il quale vi fece il suo primo miracolo alle preghiere di sua Madre. Ella seguì il suo figlio in Cafarnaum, e vedendolo oppresso dalla folla di coloro, che cercavano per ascoltarlo, ella si presentò per tirarnelo. L'Evangelio dice ancora, che questa Santa Madre assistette al supplicio del suo figliuolo sopra la Croce, e che *Gesù Cristo* la raccomandò al suo discepolo amato, che l'accolse presso di se, e si crede, che dopo l'Ascensione, della quale ella ne fu testimonio, il Sant'Apostolo la condusse in Efeso, dov'ella morì in una età avanzatissima, senza che si sappia veruna particolarità della sua morte. Così tutto ciò che fu detto di essa, non è fondato che sopra monumenti poco certi, nè pure ci sono congetture probabili per determinare l'anno di quella morte. (*Ved.* ciò che ne dice il dotto *Tillemont* nel primo Vol. delle sue *Memorie per servire alla Storia della Chiesa*). Noi anderemo in alcune particolarità sopra le feste di M. V., e sopra il tempo, in cui furono esse istituite, ed incomincieremo dalla sua *Assunzione*. Questa festa non è meno solenne nella Chiesa d'Oriente, che in quella dell'Occidente, quantunque l'Assunzione corporea di M. V. non sia un articolo di fede. La Chiesa non ha deciso niente a questo riguardo. I Padri de' quattro primi secoli non hanno neppur essi scritto niente di preciso sopra questa materia. *Usuardo*, che viveva nel nono secolo, dice nel suo *Martirologio*, che il corpo della Santissima *Vergine* non trovandosi sulla terra la Chiesa, che è saggia ne' suoi giudizj, ha voluto piuttosto ignorar con pietà, ciò che ha fatto la divina providenza, che avanzar niente di apocrifo, e di mal fondato sopra questo soggetto. Nulladimeno l'opinione del ratto miracoloso al Cielo di M. V. in corpo e in anima essendo al di.

d'oggi generalmente ricevuto, e questa opinione rimontando fino al sesto secolo, sarebbe una temerità di opporsi a questo divoto sentimento. Un predicatore, che avanzasse in pulpito delle proposizioni contrarie, sarebbe obbligato a ritrattarsi, o a spiegarsi publicamente, come avvenne nel secolo passato a Parigi. Nel 1696. la Sorbona avendo censurato *Maria d'Agreda*, protestò in principio fra le altre cose, che essa credeva l'Assunzione. Ciò che si può raccogliere di più certo della tradizione dopo il secolo IX., si è, che fra le Chiese, ornate o riparate da Papa *Pasquale*, viene fatto menzione di due, nelle quali era rappresentato il ratto corporeo di M. V. Queste pitture mostrano, che veniva creduto fin d'allora a Roma, (*Ved. la Storia Ecclesiastica di Fleurì* sotto l'anno 824.) S'aggiunge, che si è parlato di questa Festa ne' Capitolari di *Carlomagno*, e ne' decreti del Concilio di Magonza tenuto nell' 813. Credesi che l'Assunzione sia stata celebrata molto più presto nella Chiesa Orientale, e ch'ella vi fosse di già sino *Giustiniano*. Una legge dell'Imperadore *Manuel Comneno* ordinò nel secolo XII., che sarebbe stabilita in tutto l'Impero, perchè in principio non lo era stato in tutte le Chiese. Sembra da una *Epistola* di *S. Bernardo* a' Canonici di Lione, che questa festa fosse solennizzata fin da allora per tutta la Chiesa d'occidente. La *Purificazione di M. V.*, chiamata volgarmente la Candelora, perchè ivi si accendono delle candele, non fu stabilita che verso il sesto secolo. I Greci la chiamarono *Hypapante*. L'*Annunziazione* data o poco appresso nel medesimo tempo fu ricevuta presso da tutte le nazioni Cristiane. La *Visitazione* fu istituita da *Urbano VI.* nel 1389. in memoria della visita di M. V. a santa *Elisabetta*, e confermata dal Concilio di Basilea nel 1401. La *Natività*, che avea incominciato ad essere celebrata nel nono secolo, passò da' Latini a' Greci Orientali. La *Concezione* fu stabilita nel secolo XIII.; ma la celebrazione non ne fu ordinata, che nel Concilio di Basilea nel 1439., e da *Sisto IV.* nel 1476., e 1483. Non

non parliamo delle feste particolari celebrate in diverse congregazioni: come la festa delle sue *Grandezze*, del suo *Cuore*, delle sue *Allegrezze*, de' suoi *Piaceri*, de' suoi *Dolori* ec. Può consultarsi *Baillet*, che è curioso di alcune particolarità sopra questo soggetto; ma noi diremo, che la Chiesa di S. Pietro di Roma celebra con solennità nella prima domenica di Settembre *La festa delle Feste di nostra Signora*, cioè *la solennità delle umane di tutte le feste di Maria Vergine*. Indipendentemente da queste feste particolari la madre di Dio è onorata in diversi luoghi con un colto speciale, a causa delle grazie sperate o ricevute col suo credito appresso G. C. suo figliuolo. In tal guisa si onora in diverse Chiese del mondo cristiano sotto i nomi di *Nostra Signora delle Virtù*, delle *grazie*, de' *miracoli*, delle *rivelazioni*, delle *apparizioni*, del *buon soccorso*, del *buon porto*, della *buona novella*, della *liberazione*, del *rimedio*, della *guarigione*, della *salute*, della *vita*, della *vittoria*, della *pace*, della *mercede*, della *consolazione*, della *pietà*, della *misericordia* ec. ec. Ma i Protestanti non devono prenderne occasione di calunniar la Chiesa. Questa sua gran madre onorando Dio nella più eccellente delle sue creature, e non vuole, dice *Baillet*, che i suoi figliuoli si dimentichino mai, che l'elogio dell'Opera ritorna sempre in lode dell'artefice, siccome all'autore di tutto ciò che contiene di lodevole.

3 MARIA DI CLEOFA, così chiamata, perch'era sposa di *Cleofa*, altramente *Alfeo*, è chiamata nel Vangelo sorella della Madre di *Gesù Cristo*. Ella avea per figlio *S. Jacopo il Minore*, e S. *Simone* fratelli, cioè cugini del Signore. Ella per tempo abbracciò la fede, credendo in *Gesù Cristo*, che accompagnò ne' suoi viaggi per servirlo, lo seguì nel Calvario, fu presente alla sua sepoltura, ed essendo andata alla sua tomba nel giorno di Domenica mattina per tempo con alcune altre femmine, intesero dalla bocca dell'Angelo, che *Gesù Cristo* era risuscitato, e corsero a portarne la notizia agli

Apostoli, e nel cammino essendo loro comparso *Gesù Cristo*, si prostrarono a suoi piedi, e l'adorarono. Non si sa veruna altra particolarità della vita di *Maria*. (*Ved.* MADDALENA e 1.).

4. MARIA, sorella di *Lazzaro*, e di *Marta*, dimorava co' medesimi nella Betania villaggio vicino a Gerusalemme. *Gesù Cristo* avea un amor particolare per questo famiglia, e si osserva nel Vangelo, ch' egli si ritirava sovente nella loro casa co' suoi Discepoli. Un giorno, in cui egli vi andò, *Marta* lo accolse con fretta, e si occupò ad approntare tutto ciò, ch' era necessario per ben trattarlo, mentre che *Maria* assisa a' piedi di *Gesù* ascoltava le sue parole. *Marta* lagnandosi, che sua sorella lasciavala sola al ministero della casa, *Gesù* le rispose: *Marta voi vi occupate, e voi v'imbarazzate in molte cose, quando non ve n'è che una necessaria. Maria ha scelta la migliore parte, che non le sarà punto tolta.* Dopo qualche tempo *Lazzaro* essendosi ammalato, *Gesù* avvisato dalle sue sorelle non si condusse dal medesimo, che quando seppe ch'era morto, e *Maria* bassandosi a' suoi piedi gli disse: *Signore, se voi foste stato qui, mio fratello non sarebbe morto*. Il Salvatore si fece condurre alla tomba, risuscitò *Lazzaro*, e lo rese alle sue sorelle sei giorni prima della festa di Pasqua. *Gesù* si portò per l'ultima volta in Betania, ed andò a cenare nella casa di *Simone il Lebbroso*, *Marta* lo servì, e *Lazzaro* era in tavola, *Maria* avendo presa una libbra di balsamo di nardo spicato, ch' è il più prezioso di tutti quei di questa specie, lo versò sulla testa, e su i piedi di *Gesù*, che asciugò co' suoi cappelli. Questo è ciò, che si sa della vita di questa *Maria*, della quale non si è più parlato nell' Evangelo.

5. MARIA, Dama del borgo di Botheeor, figlia di *Eleazaro*, si trovò assediata con suo marito in Gerusalemme, e vi si trovò all'assedio di quella Città fatto da *Tito*. Una fame orribile ridusse gli abitanti a nutrirsi di corpi morti. Un giorno i soldati, dopo averle rubate tutte le sue gioje, le tolsero ancora tutto quello, ch' erale necessario per la vita. Questa donna abbattuta dalla fame strappossi il figlio dalla mammella, l'uccise, lo fece cuocere, ne mangiò una parte, e conservò il resto per un' altra volta. I soldati entrarono all'odore di questo crudel vivanda, e la sforzarono a mostrar loro quel che erova fatto cuocere. Essa ne offrì lor da mangiare, ma quelli n'ebbero tant' orrore, che si ritirarono fremendo. L'autore della *Enriade* ha fatto entrare questa scena terribile nel 10. Canto del suo Poema.

6. MARIA EGIZIACA (*S.*), celebre per la sua vita penitente, avendo abbandonato suo padre, e sua madre in età di 12. anni menò per 17 anni una vita dissoluta in Alessandria. Ella andò poi per curiosità in Gerusalemme in compagnia di molti pellegrini per assistere alla festa dell' esaltazione della santa Croce, che si celebrava alli 14. Settembre. Essendovi pervenuta continuò nelle sue dissolutezze, ma avendo voluto entrare in Chiesa, si sentì respinta indietro per ben tre, o quattro fiate senza poter vi entrare. *Maria* commossa da un tale miracolo, fece allora risoluzione di mutare vita, e di far penitenza. Dopo essendo ritornata alla Chiesa, ella vi entrò facilmente, ed adorò la Croce. Nel medesimo giorno uscì fuori di Gerusalemme, varcò il Giordano, e si ritirò nella vasta solitudine, ch' è posta di là dal detto fiume, ove dimorò 47. anni senza veder persona, cibandosi di ciò, che produceva la terra, menando una vita assai austera, sinchè fu incontrata verso l'anno 430. da un religioso nominato *Zosima*, al quale ella raccontò la sua storia, e lo pregò a volerle portare l'Eucaristia. *Zosimo* andò a ritrovarla l'anno seguente nel giorno di giovedì Santo, e le amministrò il Sagramento dell' Altare. Egli vi ritornò l'anno dopo, e ritrovò il suo corpo steso sull' arena con questa iscrizione segnata sulla terra. *Abate Zosimo, sotterrate qui il corpo della miserabile Maria. Io sono morta nel medesimo giorno, che ho ricevuto i santi misterj. Pregate per me.* Aggiungesi che *Zosimo* essendo imbarazzato a cavare una fossa un leone

a'

l'intrico di questa fortuna. La storia di *Maria* fu scritta per quanto si crede da un autore contemporaneo; ma siccome contiene molte circostanze stravaganti alcuni critici la rivocano in dubbio.

7 MARIA TERESA, Imperatrice d'Alemagna, Regina d'Ungheria e di Boemia, nata li 13 Maggio 1717 dall'Imperator *Carlo* VI, e da *Elisabetta Cristina di Brunswick Wolfenbuttel*. L'Imperatore avendo perduto l'Arciduca *Leopoldo* suo unico figlio, aveva allevata *Maria Teresa* sua figlia primogenita nella mira di farla erede de' suoi vasti Stati. Fin dal 1713 aveva fatta la famosa *Pragmatica Sanzione*, con cui, in mancanza di figli maschi, la sua successione doveva passare alla maggiore delle sue figlie, disposizione, a cui per dare un carattere sacro lavorò per 30. anni facendola ratificare da tutte le Potenze d'Europa, che potessero avervi qualche interesse ad impedirne l'esecuzione. *Maria Teresa* fu maritata li 12 Febbrajo 1736. a *Francesco Stefano di Lorena*, di poi Imperatore sotto il nome di *Francesco* I. (*Vedi* il suo articolo), ed ascese sul trono dopo la morte di *Carlo* VI accaduta li 20. Ottobre 1740. Gli avvenimenti che seguirono questa morte fecero veder ben tosto, che il Principe *Eugenio* aveva avuta ragion di dire, che *un' armata di 100000 uomini garantirebbe meglio la Pragmatica Sanzione, che 100000 Trattati*. L'Europa fu inondata di Manifesti, forieri della tempesta, che formavasi contro questa Principessa. Il Re di Prussia in mezzo ai ghiacci, e alle nevi percorse alla testa delle sue truppe la Slesia, e ricevette a Breslavia l'omaggio degli stati di questa bella Provincia, aggiungendo a questa conquista quella della Moravia. Da un'altra parte l'Elettor di Baviera, *Carlo Alberto*, sollecitava la Francia a procurargli la corona di Boemia, e dell'Impero. Venne a termine di farla entrare ne' suoi interessi, quantunque avesse aderito solennemente alla Pragmatica Sanzione col cambio del Gran-Ducato di Toscana con quei di Lorena e di Bar. I primi passi di *Carlo Alberto* furon seguiti dai più cospicui successi. Si fece coronare Arciduca d'Austria a Linz, Re di Boemia e Praga, e Imperatore sotto il nome di *Carlo* VII. (*Vedi* quest' articolo) a Francfort nel 1742. *Maria Teresa* non trovandosi in sicurezza a Vienna era stata obbligata di prender la fuga nel 1741. In queste triste circostanze va a gettarsi tra le braccia degli Ungheresi, raduna gli stati di quel Regno, si presenta ad essi tenendo fralle braccia il figlio, che aveva partorito, ed indirizzando a loro queste parole in latino: *Abbandonata da' miei amici; perseguitata da' miei nemici, attaccata da' miei parenti più prossimi, non mi rimane altra speranza, che nella vostra fedeltà, nel vostro coraggio, e nella vostra costanza. Rimetto fra le vostre mani la figlia ed il figlio de' vostri Re, che da voi aspettano la loro salute*. A questo spettacolo gli Ungheresi, quel fiero popolo e bellicoso, che da 200 anni non aveva cessato mai di scuotere il giogo della Casa d'*Austria*, passano ad un tratto dall'avversione al più sincero rispetto, tiran fuori le loro sciable, e gridano d'una voce unanime: *Moriamur pro Rege nostro Maria Theresia*. Pareva che la Casa d'*Austria* fosse vicina ad essere seppellita nella tomba del suo ultimo Imperatore; ed appena restava a *Maria Teresa* una *Città per farvi i suoi parti*, come scrisse, allorchè era gravida, alla Duchessa di *Lorena* sua suocera in un momento di profonda amarezza: ma questo fu il termine delle sue disgrazie. In mezzo a tanti rovesci questa grande Principessa ha in suo favore i suoi grandi talenti, la sua fermezza, e l'amor de' suoi popoli. Sortono dalle sponde della Drava, e della Sava popoli fino a quell'ora ignoti, e si aggiungono agli Ungheresi. Il loro ardor marziale, il singolar loro costume, la loro aria feroce, sono scolpiti ancora nella memoria dei lor nemici coll'immagine delle loro stragi. *Kevenhuller* alla loro testa ricupera l'Austria, Lenta, Passau, Munich aprono le loro porte agli Austriaci. *Maria Teresa* maneggia un'Alleanza coll'Inghilterra, che le somministra soccorsi di danaro e di truppe; procu-

A 3 ra

ra di scuotere il Re di Sardegna, e distacca dalla Lega il Re di Prussia cedendogli il di 11. Giugno 1742 quasi tutta la Slesia, e la Contea di Glatz, (*Vedi* i diversi avvenimenti di queste guerre agli articoli Fouquet, Carlo di Lorena, Brown, Carlo Emmanuele di Savoja). *Maria Teresa* si fa coronar Regina di Boemia a Praga li 12. Maggio 1743. Sedici mila Inglesi attraversano il mare, si congiungono agli Austriaci, agli Annoveresi, e agli Essesi, marciano verso Francfort, Giorgio II., e suo figlio il Duca di *Cumberland* si rendono al campo. La battaglia di Ettingen si da li 27 Giugno 1743, e la vittoria si dichiara per le armi di *Maria Teresa*, e toglie all' Elettor di Baviera (*Vedi* Carlo VII.) ogni speranza di conservare l' Impero. Il Re di Sardegna, a cui avevano ceduta la proprietà del Pavesano, e del Vigevanasco, armò per la Regina d' Ungheria. Le sue armi furono spesso vittoriose, e procacciarono alla Casa d' *Austria* vantaggi, che compensarono i sacrifizj fatti per esso. Il Trattato di Breslaw non arrestò il Re di Prussia, che qualche tempo. Fece una nuova irruzione nella Boemia nel 1744.; mentre l' Elettor di Sassonia, Re di Polonia, conchiudeva un Trattato d' alleanza a Varsavia con *Maria Teresa*. Nel 1745. l' incendio della guerra fu trasportato nei Paesi Bassi, Provincia in cui, seguendo l' espressione di Strada, *Marte* sembra aver fissa la sua dimora perpetua, non facendo che viaggiare negli altri popoli. *In alias terras peregrinari Mars, ac circumferre bellum, hic armatum sedem fixisse videtur*. Quasi tutte le Città aprivano le porte alle armi vittoriose di *Luigi* XV., (*Ved.* il suo articolo). Le pianure di Fontenoi, di Rocoux, di Lawfeldt erano coperte di morti, e le acque della Mosa, e della Schelda divennero vermiglie dal sangue dei vincitori e dei vinti. In mezzo a vicende così infauste ed or favorevoli *Maria Teresa* ha la consolazione di far incoronar Imperatore il suo sposo li 4. Ottobre 1745.; e la cerimonia si fa a Francfort, come in tempo di pace. In questo frattempo il Re di Prussia riportava nuovi vantaggi a Friedberg, e a Pradnitz, ed essa si libera nuovamente da questo nemico col Trattato di Dresda li 25 Decembre dell' anno medesimo. Finalmente dopo otto anni di guerra una pace universale fu accordata all' Europa col Trattato d' Aix-la-Chapelle sottoscritto li 18 Ottobre 1748., e *Maria Teresa*, che avevano creduto d' opprimere, parve ricavervi un sfavillante trionfo. Dopo ciò tutte le sue cure si rivolsero a saldar le piaghe de' suoi popoli, a riparare i mali cagionati dalla guerra, ed a far fiorire i suoi Stati. Ad imitazione di *Federico* volle mantenere in piedi un gran numero di truppe, che fece esercitare in nuove manovre. Si costruirono caserme nelle Città di guarnigione, e si stabilirono Accademie militari a Vienna, a Neustadt, e ad Anversa. Le arti furono animate, ed il commercio prese un nuovo vigore. I porti di Trieste e di Fiume furono aperti a tutte le nazioni; Livorno estese il suo commercio in Levante, e nell' Indie Orientali; il porto d' Ostenda ricevette navigli carichi delle produzioni dell' Ungheria, canali aperti ne' Paesi-Bassi apportarono nel seno delle loro Città le ricchezze delle due Indie, Vienna fu ampliata e abbellita, manifatture di drappi, di porcellane, di cristalli, di stoffe di seta, si stabilirono ne' suoi vasti sobborghi, e si videro tosto nelle arti gl' imitatori mettersi al pari dei lor modelli. Per far fiorire le scienze *Maria Teresa* erige Università e Collegj, tra i quali ammirasi a Vienna quello, che porta il suo nome, fonda Scuole di disegno, di pittura, d' architettura, forma Biblioteche publiche a Praga, a Inspruck; magnifiche Specole sono innalzate a Vienna, a Gratz, a Tyrnau, e sono arricchite di telescopj, che scuoprono i secreti de' cieli agli *Hell*, ai *Boscovich*, agli *Halley*, i *Vans Swieten*, gli *Storck*, i *Metastasj*, i *Chapelarou* ricevono la beneficenza, che meritano i loro talenti (*Ved.* queste parole). Le sue cure si stendono sopra tutte le classi di cittadini dello stato; i soldati feriti, vecchi ed infermi ricevono gli spirituali e temporali soccorsi in Ospedali mo-

di

di e fanciulli; le vedove d'ufficiali, le donzelle nobili ec., trovano provvedimento in diversi stabilimenti formati dalla pietà, e dall'umanità di questa buona Principessa. Giammai gli Stati della Casa d'*Austria* non godettero i più bei giorni, sembrava questi dovesse durar lungamente, soprattutto dopo che la Francia, ch'era stata per due secoli sua rivale, ebbe fatta un'alleanza con essa il dì 1 Maggio 1756; ma questa calma felice fu turbata da un'invasione improvvisa, che fece il Re di Prussia in Sassonia nel mese d'Ottobre dell'anno medesimo. Egli marciò ratto in Boemia, a *Brown* lo fermò colla battaglia di Lowositz, in cui i due partiti si attribuiscono la vittoria. Nella primavera dell'anno 1757. *Federico* comparisce alla testa di 100000 combattenti sulle alture di Praga: il combattimento s'impegna sotto le mura di quella capitale: *Brown* ferito è obbligato di ceder, e di ritirarsi nella Città: il vincitore la blocca, e la bombarda: *Daun* arriva, rispinge ed abbatte i Prussiani a Chotzemitz, fa levare l'assedio, salva la Boemia con questa vittoria, a rende alle truppe il coraggio, e la confidenza, che la fama di *Federico* aveva loro fatta perdere. Fu nel tempo di questa vittoria, che *Maria Teresa* stabilì l'Ordine militare del suo nome li 18. Giugno 1757. Questa guerra fu una delle più sanguinose, e mai non si diedero tante battaglie. Gli Austriaci ebbero vittorie e perdite, ma furono più sovente vincitori, che vinti. Trionfano ad Hochkirken, a Kunersdorf, a Maxen, a Landshut, e a Sipliz: il Principe *Carlo* s'impadronisce di Breslau, *Nadasti* di Schweidnitz, *Haddick* e *Lasey* di Berlino. Si ammira soprattutto la spedizione di *Laudon* contra Schweidnitz, colla quale prende il primo Ottobre 1761. questa Città in una notte, e colla Città una numerosa guarnigione, un artiglieria innumerabile, e magazini immensi. Le armi di *Maria Teresa* in questa guerra parve, che non ricevessero sinocchè un torto considerabile, e questo fu a Lissa. Questa rotta fu seguita dalla presa di Breslaw, e di 17. mila Austriaci. Finalmente il Trattato di Habersbourg conchiuso li 15 Febbrajo 1763. rimise la Germania sul piede, in cui era avanti la guerra, il cui solo frutto per *Maria Teresa* fu di far eleggere *Giuseppe* suo figlio Re de' Romani l'anno 1764. L'Augusta Principessa dopo ciò fece consistere la sua saviezza ad evitare la guerra, ed a mettersi in istato di non temerla. Il commercio, e l'agricoltura acquistarono una nuova faccia. tutto nuovamente fiorì ne' suoi stati. ristabilì l'antico Ordine di S. Stefano, e prese il titolo di *Regina Apostolica*, in memoria dello zelo ardente per la fede, e della specie d'Appostolato, che questo gran Re aveva esercitato sul trono. Questo titolo dato a *Stefano* da *Silvestro* II. era stato rinnovato per *Maria Teresa* con un Breve di *Clemente* XIII. nel 1758. Essendo ad Inspruck con tutta la sua augusta Famiglia in occasione del matrimonio di suo figlio *Leopoldo*, dipoi Gran Duca di Toscana, coll'Infanta *Maria Luisa* di Spagna, ella ebbe il dolore di perdere il suo sposo l'Imperatore *Francesco* I., che gli fu rapito da una inaspettata morte li 18 Agosto 1765. Da quel momento non abbandonò lo scoruccio, e non credette poter mostrare la sua tristezza, la quale fu estrema, che col fondare ad Inspruck un Capitolo di Canonichesse, l'ufficio delle quali è di pregare pel riposo dell'anima di quel diletto suo sposo. Vienna l'ha veduta ogni mese a bagnar col suo pianto la tomba di questo Principe, che per 30. anni era stato suo sostegno, e suo consiglio. Nel 1772. fece una convenzione col Re di Prussia, e coll'Imperatrice della Russia per ismembrar la Polonia in virtù di titoli antichi. Questo Trattato le diede quasi tutta la Russia Rossa, Lamberg divenne la Capitale di questi nuovi stati, che furon chiamati *Lodomiria e Gallicia*; le ricche miniere di sale di Wieliska ne fanno parte. Quest'acquisto fece nascere molti discorsi. Un autor celebre non lo ha riguardato, che come un'imitazione forzata di quanto avevano fatto due potenti vicini. „ Si sente, dice *Linguet* ne' suoi *Annali*, che la politica ha „ potuto somministrare alla Corte

„ di Vienna mosse per determinar„ la ad imitare l'invasione; poichè „ ella ha sempre obbligo di sostener „ la sua parte, se i suoi associati vo„ levan conservare il medesimo im„ pegno “. Per la morte di *Massimiliano Giuseppe*, Elettor di Baviera, accaduta nel 1777, la guerra si accese fra la Prussia e l'Austria; ma non fu feconda di avvenimenti, tenendosi le armate sempre sulla difesa. Fu terminata colla pace di Teschen 1779, che accrebbe gli stati della Casa d'*Austria* d'una piccola porzione della Baviera. Dopo un regno lungo e felice *Maria Teresa* vide avvicinarsi il suo fine con quel coraggio, che la caratterizzò in tutto il tempo della sua vita. La sua morte fu quella d'una Cristiana Eroina, che perde la vita senza lagnarsi, e le grandezze senza dolersene. Spirò a Vienna li 29. Novembre 1780. d'anni 63. colla consolazione di lasciar tutti i suoi figliuoli sul trono, o presso al trono. Nel principio del suo regno erasi veduto vacillante il suo trono. A poco a poco vidisi a rassodarsi in maniera, che le Potenze rivali dalla sua gloria si ascrissero a fortuna di dividere il loro scettro, e la lor corona coi figliuoli di quest'augusta Regina. *Antonietta* era assisa sul trono di Francia, *Carlotta* su quello di Napoli, *Maria Amalia* nel Ducato di Parma: *Giuseppe* II. succedè in tutti gli stati ereditarj d'Austria, *Leopoldo* portava la corona de' *Medici*; *Ferdinando* era Governatore della Lombardia, *Massimiliano* decorato della dignità di Gran Mastro dell'Ordine Teutonico, e Coadjutore dell'Elettorato di Colonia, e del Vescovado di Munster, e finalmente *Maria Cristina* unita al Duca di Saxe Teschen governava i Paesi-Bassi. Tal era lo splendore della Casa d'*Austria*, quando *Maria Teresa* va nella tomba, dopo di aver meritato il glorioso nome di MADRE DELLA PATRIA, che le hanno dato i popoli riconoscenti. I suoi ultimi momenti ancora furono impiegati, che a spargere de' benefizj sopra i poveri, e sopra gli orfani. Fra le parole, che essa disse alcune ore prima di morire non si ometteranno queste: *Se si è fatto qualche cosa di riprensibile in tempo del mio regno, ciò fu certamente senza la mia saputa, perchè io ho sempre avuto il bene in vista.* „ Lo „ stato in cui sono, disse ella al „ suo augusto figliuolo, è lo spe„ glio di ciò, che si chiama gran„ dezza e forza: tutto sparisce in „ questi momenti. La tranquilli„ tà, in cui mi vedete, proviene da „ quello, che fu la purità delle „ mie mire. In tempo di un re„ gno penoso di 40. anni ho ama„ to, e ricercato la verità; forse „ sono stata ingannata nella mia „ scelta; le mie intenzioni forse „ sono state mal comprese, ed an„ cor più mal eseguite. Ma quel„ lo che sa tutto, ha veduto il „ fondo del mio cuore. La tran„ quillità che io godo è la prima „ grazia della sua misericordia, „ che me ne fa sperar delle altre. „ Non ho mai chiuso il mio cuore „ alle grida degli infelici, quest'è „ l'idea più consolante, ch'io ab„ bia in questi ultimi momenti “. *Maria Teresa* di 14. anni era entrata nel consiglio di *Carlo* VI. suo padre. Siccome non cessava di dimandar delle grazie “ *Vedo bene*, le disse un giorno l'Imperadore, *che voi non vorreste essere Regina, che per far il bene* — *Non havvi altra maniera di regnare che questa*, rispose ella, *la quale possa far sopportare il peso d'una corona.* Ciascun giorno del suo regno fu segnato con qualche benefizio. Avendo veduto un soldato ammalato, che era in fazione alla porta d'una delle sue case di delizia, ella lo fece alzar subito, e condurre in una vettura sua all'ospitale. Le fu detto, che la malattia di quel giovane non aveva altra causa, che l'indigenza, e l'allontanamento da una madre, che non poteva più far vivere col lavoro delle sue mani. Essa mandò a cercar questa femmina sino a Brinn in Moravia in distanza di 40. leghe per riunirla a suo figliuolo. „ Io sono contentissima, le disse „ *Maria Teresa*, di rimettervi io „ stessa un figliuolo, che vi è sì te„ neramente attaccato. Vi do una „ pensione per supplire al suo lavo„ ro, e raccomando a tutti due di „ amarvi sempre. *Queste sono le* „ *mie distrazioni*, ella diceva “.

La

La buona donna fu così trasportata al sentir la sua Sovrana a parlare con tante bontà, che esclamò: *Io non ho che questo figliuolo, che voi mi restituite, e quantunque lo ami più della mia vita, vorrei in questo momento vederlo spirare sotto i miei occhi in servigio di Vostra Maestà.* Maria Teresa senza altra guardia, che il cuore de' suoi sudditi, si rendeva accessibile a' piccoli, come a' grandi. „ Io non sono che un „ pezzente contadino (diceva un „ povero lavoratore della Boemia) „ ma parlerò alla nostra buona Re„ gina, quando vorrò, ed essa mi „ ascolterà come se fossi un grande „ Signore ". L'Imperatrice rientrando un giorno nel suo palazzo vide una femmina, e due ragazzi, che si strascinavano a' suoi piedi. La fame li strappava dalla loro capanna. *Che ho io fatto alla Providenza*, esclamò, *perchè avessi posto a' miei occhi un simile spettacolo?* Maria Teresa ordina che fossero sollevati, e sul momento stesso facendo portar ed essi il suo pranzo non si nutrir, che di lagrime senza poter risolversi a mangiare. *Questi sono miei figliuoli*, ella disse, *non saranno più ridotti a mendicare......* *Rimprovero a me stessa*, dicea un giorno, *il tempo che dò al sonno, perchè questo è tolto al mio popolo.* Qualche tempo dopo la morte dell'Imperador *Francesco I.* suo amatissimo sposo, ella fece fare la sua cassa da morto, e cucì ella stessa il suo abito, e in questo abito stesso fatto colla più grande segretezza di sue mano reale fu appunto seppellita. L'autore degli *Aneddoti sopra Federico il Grande* dipinge a poco appresso *Maria-Teresa* in tal guisa: Essa fu la più grande Principessa, e la donna più amabile di questo secolo. Il suo spirito era non meno eccellente del suo cuore. La semplice natura lo aveva formato, nè l'arte, nè la coltura non vi erano entrati per niente. Essa s'era formata uno stile, che non rassomigliava ad alcun altro. Senza aver mai studiato le lingue per principio l'aggiustatezza del suo spirito, e la sua grande penetrazione le presentavano sempre la parola propria. Delle donne di miglior tuono, de' ministri eloquenti, de' filosofi amabili spargeranno nella loro conversazione un sale, ed una grazia, che incantano le persone di spirito; ma essi non hanno quel saggio luminoso, che penetra in un istante tutto ciò, che si propone, come lo aveva Maria Teresa. Quest'avvantaggio non era il solo, che soggiogasse lo spirito e il cuore di quelli, che s'avvicinavano a questa Principessa. La sua figura una delle più belle, che siansi veduto, respirava la bontà, e la rettitudine, che erano nel suo carattere. Ignorava interamente l'uso di quelle penose ceremonie, di cui i Principi si son fatti un' arte per trattenere la candidezza de' particolari, e nutrire le loro speranze. Maria Teresa ascoltava tutti senza essere preparata a fare una risposta ordinaria nel suo Gabinetto co' suoi ministri. Ella la prendeva nel discorso che aveva fatto: discorso che fissava tutta la sua attenzione. Non mai mancanza di parola, nè mai promesse illusorie, nè un rifiuto dichiarato, o una grazia pronta. Come soggiunge un celebre poeta in detto di essa:

Marc' Aurele autrefois des Princes le modele,
Sur le devoir des Rois écrivoit en ces lieux,
Et Therese fait à nos yeux
Tout ce qui écrivoit Marc' Aurele.

Ma un avvantaggio, ch'essa ebbe sopra *Marc'Aurelio*, è che penetrata delle verità del cristianesimo ne fece rispettare i dogmi ne' suoi stati, e ne pratticò tutti i doveri. Voglio finir quest'articolo con un altro ritratto di questa illustre Principessa delineato da un pennello di un altro celebre moderno scrittore. La posterità riguarderalle sempre per una delle più grandi Principesse, che abbien regnato. Essa aveva un'aria di grandezza accalorata dalla attrattiva d'una beltà, che la faceva passare per la più bella Principessa d'Europa; costumi puri, o dolci nobilitavano le sue grazie, un'elocuzione energica, un suon di voce maestoso, la cognizione delle lingue usate ne' suoi stati, un accesso ridente, in una parola, tutto il suo esteriore mostrava, che fatta era per regnare. Uno spirito bril-

brillante, un giudizio solido, molta penetrazione, e soprattutto un coraggio eroico provarono a tutta l'Europa, che la più bella Regina aveva tutte le qualità d'un gran Re. Durante il suo regno la religione fu rispettata sempre e guardata come il più fermo appoggio del trono, e come il pegno più sicuro della fedeltà de' suoi sudditi. I giuramenti furono proibiti severamente, la dissolutezza, ed i vizj tenuti a freno, i cattivi libri soppressi, i giuochi d'azzardo interdetti. Ma l'inclinazione d'un secolo trascinato da una falsa filosofia, la contagione sempre crescente de' vizj, che ne sono i necessarj frutti, l'alterazione de' costumi publici, l'indebolimento degli antichi principj d'ordine, e di virtù non hanno permesso, che il suo zelo fosse coronato con una piena riuscita. Possa la Provvidenza averlo riserbato agli sforzi de' gloriosi suoi successori. Nella morte di questa piissima, e religiosissima Imperatrice uscirono alle stampe singolarmente in Italia molti elogj, ed Orazioni funebri, tra le quali sono rimarcabili quelle di Monsig. *Turchi* Vescovo di Parma, e dell' Abate *Anton Sera Paveri*. L'Abate *Becattini* ne scrisse anche la *Vita* in 2. Tomi, e il Consigliere di *Sonnefels* publicò nel 1781. in Tedesco una *Lezione* sulla morte della medesima, la cui memoria sarà sempre immortale in quella de' posteri.

8. MARIA D'ARAGONA, figlia di *Sanchez* II., Re d'Aragona, e pretesa moglie dell' Imperatore *Ottone* III., perì d'una morte vergognosa come la sua vita, se credesi a molti Storici. Pretendono, che questa Principessa avendo sollecitato invano un Conte di Modena a soddisfare ai suoi desiderj, lo accusò del delitto, che non aveva voluto commettere. L'Imperatore troppo credulo fece tagliar la testa a quell' innocente creduto colpevole. La moglie del Conte avendo intesa la verità da suo marito, mentre moriva, offerì di provare la sua innocenza colla prova del fuoco. Portarono un ferro in un grande braciere acceso, e mentre fu tutto rosso, la Contessa lo prese senza muoversi, e lo tenne fra le sue mani senza bruciarsi. L'Imperatore sorpreso e spaventato fece gettare in un rogo l'Imperatrice nel 998., e con questo supplizio pagò il fio della morte ingiusta del Conte di Modena. Più di 20. Storici antichi e moderni rapportano questo fatto come verità incontrastabile. E fra gli altri *Maimburgo*, e *Moreri*; quantunque questa sia una favola destituta da ogni fondamento. E' falso in primo luogo, che *Ottone* sia stato mai maritato, ed è ancora falsissimo, che una figliuola di un Re d'Aragona abbia dato degli spettacoli scandalosi in Alemagna. Il dotto ed erudito *Muratori* ha distrutto questo Romanzo mal ordito. Noi non lo riportiamo qui, che come una favola accreditata, e per dare una nuova prova, che in questo secolo filosofico si trovano ancora degli autori, i quali ripetono le favole assurde de' tempi di menzogna e di credulità.

9 MARIA, figlia d'*Arrigo* III., Duca del Brabante, sposò *Filippo l'Ardito* Re di Francia nel 1274. Dopo due anni fu accusata d'aver fatto morir di veleno il primogenito dei figli, che suo marito aveva avuti dalla sua prima moglie. *Maria* sarebbe stata a rischio d'essere condannata a morte, tanto erano forti gl'indizj, se suo fratello *Giovanni* Duca del Brabante non avesse mandato un Cavaliere per giustificare con un combattimento l'innocenza di questa Regina. Il suo accusatore non avendo osato di sostenere la sua calunnia, fu appiccato. *Maria* sopravvisse a *Filippo* III. 36 anni, e non morì che l'anno 1321. Il suo corpo è ai Francescani di Parigi, ed il suo cuore ai Giacobini. Questi due conventi si dividevano allora i tristi avanzi de' Principi, come in tempo della loro vita si disputavano i loro favori.

10 MARIA D'ANGIO', figlia primogenita di *Luigi* II., Re titolare di Napoli, e moglie di *Carlo* VII., Re di Francia, morì ritornando da S. Giacomo di Galizia all' Abazia di Chatelliers nel Poitou l'anno 1463. di 59. anni. Era una Principessa di raro merito, amante di suo marito, ancorchè non fosse da lui amata, che si adoprò per farlo Re, mentr' egli non pensava a

che

che ai ſuoi piaceri, e ſpingeva l' indiſcretezza ſino a ricuſare di parlar con lei. Fu d'eſſa principalmente, che gli aſſicurò la Corona colla ſua deſtrezza, coi ſuoi conſigli, e colla ſua intrepidezza.

21 MARIA, terza moglie di *Luigi XII*, era figlia di *Arrigo* VII. Re d'Inghilterra. Fu ricevuta a Bologne, mentre ſmontò dal vaſcello nel 1514., da *Franceſco*, Conte d'Angoulême, erede preſuntivo, e primo genero di Luigi XII. Il Conte fu tanto incantato dalle di lei attrattive, e la Regina per ſua parte fu sì cnipita dalla maniere affabili e graziole del giovine Principe, che forſe ſi ſarebbero troppo amati, ſe l'ajo di *Franceſco* non gli aveſſe fatto intendere a tempo, che mai non regnerebbe, ſe la Regina partoriva un figlio. Fu guardata sì da vicino, che i ſuoi amori non ebbero alcuna conſeguenza, (*Ved.* t. DUPRAT). *Brantome* dice di eſſa una coſa ſtraordinaria, che neſſun degli ſtorici di Francia di qualche nome, neppure il romanziere *Varillas*, l'ha ſeguita. Egli aſſicura, che *eſſa fece ogni sforzo per eſſere Regina madre, che non avendo avuto il tempo di pervenirvi fece correre la voce dopo la morte del Re d'eſſer gravida, e che per farlo credere aveva avuto ricorſo a de' drappi, co' quali gonfiavaſi a poco a poco; e che avvicinandoſi il ſuo termine aveva un fanciullo ſuppoſto, che doveva avere un' altra femmina gravida, e che doveva produrre in tempo del ſuo parto. Ma*, aggiunge, *madama la Reggente, che era una Savojarda, la quale ſapeva coſa foſſe il far figliuoli, e che vedeva qual conſeguenza foſſe per eſſa, e per ſuo figliuolo, la fece sì bene eſaminare da medici, e dalle levatrici, e avendo ſcoperto i ſuoi drappi ſi palesò il ſuo diſegno, e la ſua trama, e fu rimandata al ſuo paeſe.* Biſogna confeſſare, che le idee ordinarie non ſi accordano colla ſuppoſizione, di cui parla *Brantome*, e colle circoſtanze particolari, in cui era *Maria*, queſta ſuppoſizione non ſembra ammiſſibile. Frattanto, ſecondo *Mezerai*, *ſi credette che Maria foſſe gravida, ma*, egli dice, *ſi fu ſubito aſſicurato del contrario col rapporto, che ne fece ella ſteſſa*. Potrebbe dunque ben eſſere, che in effetto queſta Principeſſa aveſſe avuto qualche diſegno di eſeguire il racconto ſtratagemma, di cui parla *Brantome*; ma che la difficoltà della eſecuzione, e le minaccie d'un eſame ſevero di fatto per le vie d'uſo, determinaſſero la giovane Regina a fare una dichiarazione preciſa. Eſſa la fece, nè ad altro penſò più, che a formare un nuovo impegno con un uomo, che aveva amato. Queſto era *Carlo Brandon*, Duca di *Suffolck*, ſuo primo amante, che era venuto in ſuo ſeguito col titolo d'Ambaſciatore. Queſto Signore, nato ſemplice Gentiluomo, a poco a poco era pervenuto alle più alte dignità, non tanto pel ſuo merito, quanto pel favore di *Arrigo* VIII. *Maria* lo ſposò, ſubitochè rimaſe vedova li 31. Marzo 1515. Il lor matrimonio fu tenuto ſegreto finattantochè aveſſero preparato *Arrigo* VIII. ad approvarlo. Eſſa n'ebbe una figliuola, che fu maritata ad *Enrico Gray* Duca di *Suffolk* padre della sfortunata *Giovanna Gray*. Queſta Ducheſſa terminò le ſue avventure, e la ſua vita in Inghilterra l'anno 1533., di 37. anni. Eſſa era la donna più bella, e meglio fatta del ſuo tempo. Il ſuo carattere era dolce, allegro, e più vivace, che non lo è ordinariamente quello delle Ingleſi, e il ſuo cuore era non meno ambizioſo, che tenero.

22 MARIA I., Regina d'Inghilterra, era figliuola di *Arrigo* VIII., e di *Caterina* d'*Aragona*. Ella nacque alli 18. Febbrajo 1515, e fu allevata come l'erede preſuntiva della corona; ma *Arrigo* VIII. avendo ſpoſato *Anna Bolena* nel 1533. tolſe a *Maria* il Principato di Galles, e la rimandò preſſo di ſua madre. Nondimeno dichiarò nel ſuo teſtamento, che *Edoardo*, ch'egli avea avuto da *Giovanna Seymour*, gli ſuccederebbe, e gli ſoſtituì *Maria*, poi *Eliſabetta*. Dopo la morte d'*Edoardo* VI., che avvenne nel 1553. *Giovanna Gray* (*Ved.* t. e 2. GRAY), Ducheſſa di *Suffolk*, nipote ultima di *Arrigo* VIII. conteſe la corona a *Maria*, e fu ſoſtenuta da *Dudley*, Duca di *Northumberland*, e dal Duca di *Suffolk*, i quali ſi im-

impadronirono della Torre di Londra. Ma il partito di *Maria* prevalse, e *Giovanna* fu decapitata con *Giffort* suo marito, e co' Duchi di *Northumberland*, e di *Suffolk*. La Regina *Maria* ristabilì incontinente la religione Cattolica in Inghilterra, e fece metter prigione la Principessa *Elisabetta*. Ella sposò *Filippo* II. figlio dell'Imperador *Carlo* V, e Re di Spagna nel 1554. Questi due sposi travagliarono a questa grand'opera con tutta l'alterigia, e con tutta la durezza, e la inflessibilità del loro carattere. Il Parlamento entrò nelle loro viste. Esso aveva perseguitato sotto *Enrico* VIII. i Protestanti, dice *Voltaire*; li incoraggì sotto *Edoardo* VI, e li abbruciò sotto *Maria*. Sopra un avviso avuto, che l'Inghilterra era piena di libri eretici, e sediziosi, la Regina, dice *M. Pluquet*, pubblicò un editto, che conteneva che chiunque avrebbe di quelli libri, nè li abbrucierebbe al più presto senza leggerli, e senza mostrarli ad alcuno, sarebbe stimato ribello, e giustiziato sul momento secondo il diritto della guerra. Dopo fece proibire di parlare a' Protestanti, che si conducevano al supplizio di pregar Dio per essi, ed anche di dire, *Dio li benedica*. „ Più di dugento Protestanti, aggiunge l'Abate *Pluquet*, „ perirono nelle fiamme; più di „ sessanta morirono in prigione, „ molti uscirono dall'Inghilterra, „ ed un numero assai maggiore dissimulò i loro sentimenti per conservar la libertà, e i loro beni. „ Questi ultimi provarono i più „ crudeli timori, e concepirono un „ odio mortale contro i Cattolici, „ che li avevano ridotti a quella „ estremità „. La crudeltà fu estrema quando gli eretici furono dati nelle mani di giudici o faveri, o prevenuti. Una femmina gravida partorì in mezzo al rogo stesso, alcuni cittadini mossi da compassione levarono il fanciullo dal fuoco, ma il giudice, si dice, che va lo facesse gettar di nuovo. Ottocento persone, dice *Voltaire*, furono date alle fiamme, ma si sa, che il fanatismo contro la religione Cattolica gli fa esagerar tutto. *Howard* autore Inglese non ne conta, che 277; e *Rapin di Thoyras* 284.; questi Scrittori non sono sospetti, e si può credere adunque, chi questo numero sia stato esagerato. Il Cardinal *Polo* spedito da Papa *Giulio* III. per riunir l'Inghilterra alla Chiesa Romana disapprovò altamente questi rigori, che il Padre d'*Orleans* non può far di meno di non trovar eccessivi. Questo Prelato diceva con ragione „ che il solo mezzo di estinguere l'eresia era di edificare „ gli eretici, e non di bruciarli „; ma *Enrico* VIII., ed *Edoardo* avevano inasprito i Cattolici inondando l'Inghilterra del loro sangue, a quest'esempio dive ne fatte a' partigiani dello scisma, e dell'eresia. *Maria* non fu più odiata dagl'Inglesi per aver sostenuto *Filippo* suo sposo contro la Francia. La sua flotta decise la vittoria di Gravelines preceduta dall'intiera sconfitta de' Francesi a San Quentino; ma Calais gli fu tolta dal Duca di *Guisa*, e la flotta che spedì non arrivò, che per vedere gli stendardi della Francia inalberati sul porto. „ In meno di tre settimane, „ dice il P. *Fabro*, gl'Inglesi perdettero ciò che avevano conservato in Francia dalle loro antiche conquiste per la incapacità d'una Regina, che non aveva in testa, che la distruzione de' Protestanti, e per la negligenza del suo consiglio. Questo fu il frutto dell'alleanza fra l'Inghilterra, e la Spagna, ad onta della cura che il Cancellier *Gardiner* aveva presa per prevenire la unione dagl'interessi delle due corone, ciò che fece dire assai ingegnosamente al Papa, che la perdita di *Calais* era la dote di questa Principessa „. Preparava una seconda flotta di 120. Vascelli, quando morì nel 1558, lasciando la memoria d'una Principessa attiva, coraggiosa, aidante, ma di un zelo, che l'Abate *Millot* chiama violento sanguinario. Questo zelo ebbe poco successo, e le conseguenze furono funeste alla religione Cattolica, che egli fece odiare dalle persone di già ingiustamente disposte contro di essa. Nulladimeno *Maria* aveva delle eccellenti qualità, de' costumi puri, e della virile solide, e qualche tintura di belle lettere. Proscrisse il lusso e il vizio della sua Cor-

Corte. La perdita di Calais affrettò la sua morte. *Non si ha conosciuto il mio male*, ella disse ne' suoi ultimi momenti, *se si vuole saperlo, che si apra il mio cuore, e vi troveranno Calais*. (Ved. Havrel.)

13 MARIA II., Regina d'Inghilterra, ed una delle più illustri Principesse del suo secolo, era primogenita di *Giacomo* II. Re d'Inghilterra, e della sua prima moglie. Ella nacque nel Palazzo di S. James ai 10. Maggio 1662. e fu allevata nella Religione Protestante. Ella sposò ai 15. Novembre 1677. *Guglielmo Enrico de Nassau*, Principe d'*Orange*, e andò in Olanda col suo sposo, ove dimorò sino al 1689. nel qual tempo avendo questo Principe detronizzato suo suocero *Maria* ritornò in Inghilterra, ove fu proclamata Regina, unitamente col Principe suo sposo, il quale ebbe l'amministrazione del governo. La Regina *Maria* ebbe la medesima amministrazione nell'assenza del Re, ed amministrò con molta sua gloria e prudenza. Essa morì dal vajuolo nel palazzo di Kensington li 28 Decembre 1695 di 33 anni. Le arti perdettero una protettrice, e gl'infelici una madre. Trovavansi in essa tutte le grazie del suo sesso, e tutta la fortezza del nostro. Era senza amore ed odiava la satira, e i satirici. La storia, e soprattutto quella del suo paese, le piaceva infinitamente. Quando biasimavasi la severità di certi storici, i quali hanno trattato troppo duramente alcuni Principi rispondeva, " che se questi Principi erano tali come li rappresenta la storia, avevano giustamente meritato le censure della posterità, e che quelli, che seguivano le loro vestigia, dovevano aspettarsi di essere trattati nella guisa, che la verità violentata da' Re nel tempo della loro vita non doveva essere violentata dopo la loro morte, e che l'inconveniente di essere esposto agli occhi dell'universo sotto i veri colori, quando non si era più, era cosa molto leggiera in paragone de' mali reali, che certi monarchi avevano fatto soffrire agli uomini, quando erano sul trono ".

14. MARIA STUARDA, era figliuola di *Giacomo* V Re di Scozia, e di *Maria di Guisa* figlia di *Claudio I di Lorena*. Ereditò il trono di suo padre dopo otto giorni dalla sua nascita nel 1542., e fu condotta in Francia, mentre ardevano le guerre civili della Scozia. Essa fu allevata alla Corte del Re *Enrico* II. *Enrico* VIII Re d'Inghilterra volle maritarla col Principe *Edoardo* suo figliuolo affine di riunire i due regni, ma questo matrimonio non avendo avuto luogo essa sposò nel 1558 *Francesco* Delfino di Francia figliuolo e successore di *Enrico* II. sotto il nome di *Francesco* II. Questo Monarca essendo morto nel 1560. abbandonò la Francia con molto rincrescimento, ed essa espresse il suo dolore in una canzone, che ci è rimasta:

Adieu, plaisant pays de France!
O ma patrie
La plus chérie,
Qui as nourri ma jeune enfance:
Adieu, France! adieu, nos beaux jours!
La nef qui déjoint nos amours,
N'a eu de moi que la moitié,
Une part te reste, elle est tienne;
Je la fie à ton amitié,
Pour que de l'autre il te souvienne.

Ritornata in Iscozia si rimaritò in seconde nozze con *Enrico Stuardo Darnlee* suo cugino. Questo Principe aveva tutte le grazie esteriori capaci di sedurre una giovane persona. *Maria* ne' primi trasporti del suo amore gli diede il titolo di Re, ed unì il suo nome al suo in tutti gli atti pubblici. Ma scoprì ben tosto nel suo sposo un uomo insolente, violento, irresoluto, credulo, basso, grossolano, brutale ne' suoi piaceri, e che governato da' più vili adulatori credeva sempre di meritare assai più di tutto quello, che si faceva per lui. Essa volle allora usare maggior riserva, egli ne fu sdegnato, e prese in avversione tutti quelli che avevano la confidenza della Regina. Un musico italiano chiamato *David Rizzo* era allora il consiglio di questa Principessa. *Enrico*, il quale non aveva che il nome di Re, dispiaciuto dalla sua sposa, impetuoso e geloso, quantunque *Rizzo* fosse un vecchio dis-

disgustevole, entrò per una scala segreta seguito da alcuni uomini armati nella camera, in cui cenava sua moglie, la quale non aveva appresso di essa, che il musico, e la Contessa d'Argile. Si rovesciò la tavola, e si uccide Rizzo sotto gli occhi della Regina, incinta allora in cinque mesi, e che si mise invano davanti a lui. Rizzo non era stato probabilmente, che il confidente e il favorito di Maria (Ved. Rizzo n. 2). Un uomo più pericoloso succedette nel favore di questa Principessa; e questo fu il Conte de Botwel. Questa nuova amicizia con un uomo ardente e vizioso cagionò la morte del Re assassinato a Edimbourg in una casa isolata, che gli assassini fecero saltar con una mina. Maria sposò allora il suo amante considerato universalmente come l'autore della morte di suo marito (Ved. Hepburn Conte di Botwel). Questa unione disgraziata sollevò la Scozia contro di essa. Abbandonata dalla sua armata fu obbligata a rendersi a' confederati, e di ceder la corona a suo figliuolo. Le fu permesso di nominare un Reggente, ed ella elesse il Conte di Murray suo fratello naturale, che la oppresse non meno di rimproveri, che di ingiurie. L'umore impetuoso del Reggente procurò alla Regina un partito. Si salvò dalla prigione, levò sei mila uomini; ma fu vinta, e obbligata a cercare un asilo in Inghilterra, dove trovò una prigione, e finalmente la morte, dopo 18 anni di miseria, e di prigionia. Elisabetta la fece in principio ritenere non onore in Caelile, ma le fece dire, che essendo accusata dalla publica voce della morte de suo marito, essa doveva giustificarsi. Si nominarono de' commissarj, e fu ritenuta prigioniera a Teukebury per formare quest'importante processo. La grande disgrazia della Regina Maria fu di aver degli amici nella sua disgrazia. Formavansi, o si diceva che si formavano ogni giorno delle congiure contro la Regina d'Inghilterra col disegno di ristabilire quella di Scozia, (Ved. a. Parr). Un prete chiamato Giovanni Ballard fu accusato di aver configitato ad un giovane gentiluomo nominato Babington di lavorare intorno all'esecuzione di questo progetto. Alcuni altri entrarono nella congiura. Fu subito formato il loro processo, e ne furono sette di appiccati, e di squartati. Questa congiura servì ad accelerare il giudizio di Maria. Si spargevano ogni giorno certe delle voci di spavento. Una flotta Spagnuola, dicevasi, era giunta per liberarla, gli Scozzesi avevano fatto un' irruzione, un' armata condotta dal Duce di Guisa (Ved. Fitz Moritz) era sbarcata nella Provincia di Sussex. Elisabetta spaventata da queste voci, fingendo di effetto, fece giudicar Maria sua eguale, come se fosse stata sua suddita. « Quaranta due membri del Parlamento, e cinque giudici del regno andarono ad interrogarla nella sua prigione a Fotteringhai. Essa protestò, ma rispose. Giammai giudizio non fu più incompetente, nè mai procedura fu più irregolare. Le furono presentate delle semplici copie delle sue lettere, nè mai gli originali, si fecero valere contro di essa le testimonianze de' suoi segretarj, e non furono confrontati, si pretese di condannarla sopra la deposizione di tre congiurati, che erano stati fatti morire, de' quali si avrebbe potuto differir la morte per esaminarli con essa. Finalmente quando si fosse proceduto colle formalità, che la equità esige per il più piccolo degli uomini, quando si avesse provato che Maria cercava per tutto de' soccorsi e de' vendicatori, non si poteva dichiararla rea; Elisabetta non aveva altra giurisdizione sopra di essa, che quella del potente sopra il debole, e sopra l'infelice ». *Istoria generale* Tom. II. (Ved. Elisabetta n. 7) Ma la sua politica crudele esigeva il sagrifizio di questa vittima illustre. *Maria* fu condannata a morte, ed essa la ricevette con un coraggio, di cui i più grandi uomini non sono sempre capaci. *La morte che deve por fine alle mie disgrazie, me sarà*, ella disse, *gratissima. Riguardo come indegna della felicità celeste un' anima troppo debole per sostener il corpo in questo passaggio al soggiorno de' Bea-*

Boari. Ne' suoi ultimi giorni diede gli esempj di una pietà coraggiosa le più tenere attenzioni a riguardo de' suoi domestici. Dopo di aver loro distribuito delle ricompense, e di aver scritto in loro favore ad *Enrico III.*, e al Duca *di Guisa*, dimandò ch' essi fossero testimonj del suo supplizio. Il Conte di *Kent* lo ricusò con durezza. Commossa per un tal rifiuto esclamò: *Io sono cugina della vostra Regina, sono del sangue reale di Enrico VIII, sono stata Regina di Francia per matrimonio, sono stata consacrata Regina di Scozia*: parole assai significanti in una tale congiuntura! In luogo di darle un confessore cattolico, che dimandava, le fu mandato un ministro protestante, che la minacciava della dannazione eterna, se non rinunciava alla sua religione. *Non vi tormentate sopra di questo punto*, gli disse ella più volte con vivacità: *sono nata nella religione Cattolica, vissi in essa, e voglio morirvi*. Un crocefisso, che aveva fra le mani, le tirò un altro rimprovero. Il Conte di *Kent* volle dirle che *conveniva aver il Cristo nel cuore, e non nelle mani*; ella replicò, *che era difficile di avere il suo salvatore nelle mani senza che il cuore ne fosse vivamente commosso*. Non le fu permesso d'essere accompagnata che da un piccolo numero di domestici. Fece la scelta di quattro uomini, e di due delle sue donne. „ Addio, „ mio caro *Melvill*, disse ad uno „ di essi! Tu sei per vedere il termine lento e desiderato delle mie „ disgrazie. Publica ch' io sono „ morta costante nella religione; „ e che dimando al cielo il perdono di quelli, che sono stati sitibondi del mio sangue. Di' a mio „ figliuolo, che si sovvenga di sua „ madre. Addio ancora, una volta, mio caro *Melvill*, aggiunse abbracciandolo! La tua padrone, la tua Regina si raccomanda „ alle tue orazioni ". Alli 18. di Febbrajo del 1587 essendosi levata due ore avanti giorno per non ritardare l'ora della esecuzione del decreto, si vestì con più attenzione dell'ordinario, ed avendo preso una veste di velluto nero: *Io ho custodita*, ella disse, *questa veste per questo gran giorno, perchè bisognava ch' io vada alla morte con un poco più di lustro del comune*. Dopo rientrò nel suo oratorio, dove dopo alcune orazioni si comunicò da per se stessa con un'ostia consecrata da Papa *Pio V.*, che gliela avea spedita. Quando entrarono i commissarj li ringraziò delle loro attenzioni aggiungendo: *Gl' Inglesi hanno bagnato più d' una volta le loro mani nel sangue de' loro Re. Io sono di questo sangue medesimo, così non havvi niente di straordinario nella mia morte, e nella loro condotta*. Fu condotta in una sala, dove erasi eretto un palco coperto di nero. Gli spettatori, che la riempivano, furono colpiti vedendo il sembiante di questa Regina, che avea conservato una parte de' suoi vezzi, e dalle sue grazie. Quando fu d' uopo abbandonare i suoi abiti, non volle che il carnefice facesse questa funzione, dicendo *che non era avvezza a farsi servire da simili gentiluomini*. Dopo di aver fatto alcune preghiere stese al suo capo senza mostrar la più picciola alterazione. Ella era nell' anno quarantesimo sesto di sua età. La sua testa non fu separata dal corpo che al secondo colpo; e il boja mostrò questa testa, che avea portato due corone, a' quattro angoli del palco, come quella di uno scellerato. Tale fu il tragico fine di una delle più belle Principesse dell' Europa (*Ved.* LAMBERTY). Regina di Francia pel suo matrimonio con *Francesco II.*, Regina di Scozia per la sua nascita, passò quasi la metà della sua vita nelle catene, e finì con una morte infame. Il suo attacco alla religione cattolica, e i suoi diritti sull' Inghilterra fecero agli occhi di *Elisabetta* una parte de' suoi delitti. La sua bellezza, i suoi talenti, la protezione di cui onorò le lettere, il successo con cui le coltivò, la sua fermezza ne' suoi ultimi momenti, il suo attacco alla religione de' suoi antenati, hanno alquanto chiuso gli occhi sopra i suoi vizj, nè oggi più si ha memoria che delle sue disgrazie. Fu publicata una *Raccolta degli Scrittori* contemporanei, i quali hanno scritto la sua *Vita*, Londra 1725. 2. Vol. in fol. Noi abbiamo se-

seguito in questo articolo non il fanatico *Buchanan*, non il parziale *Rapin di Toiras*; ma il veridico *de Thou*, il giudizioso *Hume*, e l'imparziale Abate *Millot*, i quali hanno esaminato con esattezza le ragioni degli apologisti, e degli accusatori di *Maria*. Aggiungeremo, che l'Abate di *Choisi* nella sua *Storia ecclesiastica*, in cui non doveva mostrare *Maria Stuarda*, che dal lato buono, fin per tanto così il suo ritratto: *Bisogna confessare, che la sua bontà malintesa, la sua debolezza, e la sua incostanza le tiravano addosso in maggior parte delle sue disgrazie*. Il fine della Regina di Scozia fu di non cristiana, ma molti tratti della sua vita non sono di una femmina cristiana. „L'umanità, dice *D. du Radier*, non saprebbe ricusar delle lagrime al suo fine infelice. Ma sino a ciò, che si abbiano confutato gli scritti del Presidente *de Thou*, ed opposto una giusta apologia a ciò ch'egli dice della morte di *Enrico Stuardo* Conte *Darnlei*; della famigliarità di *Maria* con *David Rizzo*; del suo matrimonio con *Bothwel* uccisore del Conte di *Darnlei*, non si potrebbe accusare gli storici d'aver impiegato, come dice il Presidente *Henaut*, de' colori terribili per dipingere tutte le azioni della sua vita. Questi sono i colori, che presenta la verità. Noi vogliamo bene non farle un delitto del suo amore galante, dell'amor ch'ebbe per essa *Damville* figliuolo del Contestabile di *Montmorenci*, che la seguì in Iscozia; dell'avventura di *Chatelard*, a cui ella perdonato un'attentato reo, poichè era stato sino a nascondersi la notte nella sua camera per soddisfare la sua passione (*Ved.* CHATELARD), e che non lo sacrificò alla sua riputazione, che perchè non potè far di meno. Finalmente noi le imputiamo le pene galanti, che le vengono attribuite sopra il suo commercio con quel gentiluomo non più che le lettere pubblicate da' Protestanti, e che scriveva, essi dicono, a *Bothwel* avanti la morte del Conte di *Darnlei*. Ma ancora una volta scartando i fatti falsi o dubbiosi, *Maria* non è giustificata agli occhi della posterità, nè sono fatti che in scettro della sua morte, che possa far obbliare i suoi errori, che si possono fare alla sua vita". *Memorie della Regina di Francia* Tom. V. Ella ebbe da *Enrico Stuardo* suo secondo marito *Giacomo I*. Re d'Inghilterra; e da *Bothwel* suo terzo sposo una femmina, che si fece religiosa a Nostra Signora di Soissons. Trovasi nella Raccolta intitolata *Cambden et illustrium virorum Epistolae*, una lettera, che l'illustre Presidente *de Thou* scrisse a *Cambden* per giustificare ciò ch'egli ha detto di *Maria Stuarda* nella sua Storia. Egli assicura che si è informato a fondo delle particolarità della sua vita, e della sorgente delle sue disgrazie. L'anno stesso della sua morte fu pubblicata un'opera intitolata: *Martirio della Regina di Scozia Regina vedova di Francia, che contremo il vero discorso de' tradimenti fatti ad essa per instigamento di Elisabetta, per cui le menzogne, le calunnie, e le false accuse fatte contra questa virtuosissima, cattolichissima, e illustrissima Principessa sono refutate, e la sua innocenza avverata*, Edimbourg 1. Vol. in 8. Siccome i fatti erano allora tutti recenti, e che sarebbe stato impossibile l'avanzarne impunemente di falsi, quest'Opera merita la più grande credenza. Ma la verità della storia è esaminata con maggior forza e critica nella dotta opera intitolata: *Ricerche storiche e critiche sopra le principali prove dell'accusa intentata contro Maria Stuarda con un esame delle storie del Dottor Robertson, e di M. Hume*, opera tradotta dall'Inglese a Parigi presso *Edme* 1772. 1 Vol. in 12. Bisogna leggere soprattutto ciò che l'autore di queste *Ricerche* dice del testo delle lettere famose sul quale egli al dì d'oggi in un libello di *Buchanan*; ivi si prova senza contrasto che questo testo riguardato come il testo originale, è falso e supposto. Si dimostra che gli accusatori di *Maria Stuarda* erano gli stessi autori del delitto, di cui accusavano la loro sovrana. Essi si vedono a formare un'alleanza,

e venderli al servigio di *Elisabetta*. Vedesi *Murray* sospinto dalle sue ambizione, a sostenuto dalla speranza di un soccorso promesso da *Elisabetta* mettersi alla testa di una sollevazione, che era opera sua, nella risoluzione ben nota di uccidere il Re, a di impadronirsi della persona della Regina. Vedesi lui, e i suoi soci entrar in una folla di congiure contro la loro sovrana sino alla morte del Re, unirsi per giudicare solennemente il Conte de *Bothwel* di quella morte, di cui lo conoscevano per uno de' principali autori; travagliare al matrimonio della Regina con questo Signore, e questo matrimonio fatto accusar pubblicamente questo stesso *Bothwel* d'essere l'omicida del Re, sollevar tutta la Scozia contro di lui, e contro la Regina, che essi accusavano nel suo disastro, mentre che la lasciano salvarsi colla fuga. Tali sono i fatti ampiamente dettagliati in questa *Ricerche sopra Maria Stuarda*. Essi sono della più grande importanza per servire alla ...to di questa disgraziata Principessa, che i suoi nemici sono pervenuti a calunniarla fino nella posterità la più rimota, essi gettano una nuova luce sopra la sua storia, e danno la più naturale spiegazione, e la meglio provata delle contraddizioni, che la sua condotta parve presentare. Tutto ciò che l'autore avanza in quest' opera è appoggiato con citazioni, alle quali è impossibile di oppor niente di ragionevole. Le obbiezioni di *M. Hume* e del Dottor *Robertson* vi sono confutate colla più soda maniera. Insieme con *Maria* perì pure coll' ultimo supplizio un gran numero di uomini illustri, e di altri troppo conosciuti pel loro attacco all' infelice Principessa. La maggior parte degli storici li hanno considerati come perfettamente innocenti, e come vittime preparatorie ad un più grande sagrifizio. Si conoscono questi be' versi dell'autor elegante del *Theatrum crudelitatis haereticorum*:

Post varias clades miserorum & caedis acervos
Insontum, tandem exornat spectacula mater

Supplicio & regum soror, & fidissima conjux.

25 MARIA DE' MEDICI, figliuola di *Francesco II. de' Medici* Gran Duca di Toscana, e moglie di *Enrico* IV. Re di Francia, nacque a Firenze nel 1573. Il suo matrimonio con *Enrico* fu celebrato nel 1600. Il Cardinal *Aldobrandino* nipote di *Clemente* VIII., che ne aveva fatto la prima cerimonia a Firenze, quando il Duca *de Bellegarde* simile le procura per sposarle, spiegò una grande magnificenza. Il Gran Duca diede delle feste sontuose. La rappresentazione di una sola commedia costò più di 60. mila scudi. *Maria de' Medici* fu nominata Reggente del Regno nel 1610. dopo la morte di *Enrico* IV. Il Duca d'*Epernon* Colonnello generale dell' infanteria sforzò il Parlamento a darle la reggenza: diritto che fino allora non era appartenuto, che agli Stati generali. *Maria de' Medici* a un tempo stesso tutrice e reggente comperò delle creature col denaro, che *Enrico* il *Grande* avea raccolto per rendere la nazione potente. Lo Stato perdette la sua considerazione al di fuori, e fu lacerato nell' interno da' *Principi*, e da' grandi Signori. Le fazioni furono acquietate con un trattato nel 1614., per cui si accordò a' malcontenti tutto ciò ch' essi vollero; ma esse si risvegliarono ben presto. *Maria* interamente abbandonata al Maresciallo d'*Ancre* e a alla *Galigai* sua moglie, i più insolenti favoriti, che siensi mai accostati al trono, irritò i ribelli con questa condotta, (*Ved.* CONCINI, LUINES, e la GALIGAI). La morte di questo Maresciallo assassinato per commissione di *Luigi* XIII estinse la guerra civile. *Maria* fu relegata a Blois, da dove si salvò in Angouleme. *Richelieu* allora Vescovo di Luçon, e dopo Cardinale, riconciliò la madre col figliuolo nel 1619. Ma *Maria* malcontenta della inesecuzione del trattato riaccese la guerra, e fu ben presto obbligata a sottomettersi. Dopo la morte del Contestabile *di Luines* suo persecutore essa fu alla testa del consiglio, e per meglio rassodare la sua autorità nascente ci fe-

fica cottale *Richelieu* suo favorito, e suo soprintendente. Questo Cardinale elevato all'apice della grandezza per sollecitazione della sua benefattrice affettò di non più dipendere da lei, subitochè non n'ebbe più di bisogno. *Maria* sdegnata lo fece spogliare del ministero. Il Re che lo avea sagrificato per debolezza, sagrificò poi ad esso sua madre per un'altra debolezza. La Regina si vide obbligata di fuggire a Bruxelles nel 1631. Dopo quel momento ella non rivide più suo figliuolo, nè Parigi, che avea abbellito di quel palazzo superbo chiamato *Luxembourg*, di acquedotti ignorati fino ad ella stessa, e del publico passeggio, che porta ancora il nome *della Regina*. Dal fondo del suo ritiro dimandò giustizia al Parlamento di Parigi, del quale avea tante volte rigettato le rimostranze. Vedesi ancora al dì d'oggi il suo memoriale: „ Supplica Maria Regina di Francia, „ e di Navarra, dicendo, che do„ po li 23. Febbrajo sarebbe stata „ prigioniera nel Castello di Com„ piegne senza essere nè accusata, „ nè sospettata .... ". Qual lezione, e quale consolazione per gl'infelici! La vedova di *Enrico* il *Grande*, la madre di un Re di Francia, la suocera di tre sovrani, mancò del necessario, e morì nell'indigenza! Ciò avvenne a Colonia li 3. Luglio 1642 di anni 69. L'Abate *Fabio Chigi* (allora internunzio, e dopo Papa sotto il nome di *Alessandro* VII), il quale la assisteva alla morte, le dimandò se perdonava a' suoi nemici, e particolarmente al Cardinal *de Richelieu*. Ella rispose *Sì, con tutto il mio cuore* — *Madama*, soggiunse l'internunzio, *non vorreste voi per segno di riconciliazione mandargli questo braccialetto, che avete al braccio?* La Regina a queste parole voltò la testa, e disse *Questo è pur troppo*. La sorgente delle disgrazie di questa Principessa nata con un carattere geloso, ostinato, ed ambizioso, fu di aver i cervello uno spirito troppo al disotto della sua ambizione. Essa non era stata più fortunata sotto *Enrico* IV., che sotto *Luigi* XIII. Le favorite di questo Principe la facevano provara i più grandi dispiaceri, ed essa non li dissimulava. Il Fiorentino *Concini* e sua moglie spargevano la diffidenza nel suo cuore geloso. L'alpirazz era qualche volta sì forte, che *Enrico* IV. non potè far di meno di non dire parlando de' confidenti di questa Principessa: *Questi forestieri sono venuti fino a persuaderle di non mangiar niente di ciò, che le mando*. Naturalmente violenta annojava il Re suo sposo co' suoi rimproveri, ed un giorno spinse eziandio la vivacità al punto di alzar la mano per percuoterlo. Non poteva soffrire nè rimostranze, nè ostacoli. *La collera la rendeva capace di tutto*; e quando qualche interesse segreto la sforzava a violentarsi, la natura violentata si spiegava coll'alterazione del suo volto, e della sua salute. Le sue passioni erano estreme; l'amicizia presso essa era un cieco abbandono, e l'odio una esecrazione indomabile. Con tutto ciò era divota, o affettava d'esserlo. Essa avea fondato nel 1620. il Monastero delle Religiose del Calvario. Questa Principessa amava la divise. Nel 1608 prese una *Giunone* appoggiata sopra un pavone con queste parole: *Viro partuque beata*. Dopo la morte del Re suo sposo ella prese un *pellicano* colla sua carità, come dicono i maestri in divisa, e queste parole *Tegit virtute minores*. Fece incidere eziandio l'uccello del paradiso, che portava tre de' suoi figliuolini sopra la schiena, e che prendeva il suo volo verso il cielo con questa divisa: *Mecum ad sidera tollo*. Si vegga la sua *Vita* publicata a Parigi nel 1774. in 3 Vol. in 8.

16 MARIA TERESA D' AUSTRIA, figlia di *Filippo* IV Re di Spagna, nata a Madrid nel 1638, sposò nel 1660 *Luigi* XIV, e morì nel 1683 di 45 anni. Il suo marito la pianse, e disse: *Questo è il solo dolore ch'ella mi ha dato*. Era una santa; ma per *Luigi* XIV faceva d'uopo una moglie che lo attraesse a se, e lo distaccasse dalle sue innamorate. Carmelitana di carattere, e Regina di nascita, ebbe tutte le virtù, fuor di quelle, che

che convenivano al suo stato. La sua divozione la faceva andare sovente in Chiesa, allorchè il Re la domandava. Dall'altra parte questa Principessa aveva sentimenti elevatissimi, e ne sia testimonio la risposta, che diede un giorno ad una Carmelitana, che aveva pregata d'ajutarla a fare il suo esame di coscienza per una confessione generale. Questa Religiosa le dimandò, se avanti di maritarsi aveva mai cercato di piacere ai giovani della Corte del Re suo padre? *Oh no! Madre mia*, rispose, *là non vi erano Re*.

17 MARIA LECZINSKA, Regina di Francia, figlia di *Stanislao* Re di Polonia, Duca di Lorena, e di *Caterina Opalinska*, nata il 23. Giugno 1703, seguì suo padre e sua madre a Weissemburgo in Alsazia, quando furono obbligati di abbandonar la Polonia. Dopo essere dimorata sei anni fu dimandata in matrimonio dal Re *Luigi* XV. Sposò questo Monarca il dì 5 Settembre 1725, di cui ebbe due Principi, ed otto Principesse. Ammaestrata da un padre saggio ed illuminato fu sul Trono il modello delle virtù Cristiane, non occupandosi che a meditar la tenerezza del Re suo Sposo, che ad inspirare sentimenti di religione ai Principi e Principesse suoi figli, e che a spargere beneficenze sopra le Chiese e nel seno degl'infelici. La provvidenza le somministrò un'occasione assai propria per segnalare la sua magnanimità, quando gl'interessi politici, che presiedono a' matrimoni de' Re fecero scegliere per la sposa del Delfino la figliuola del Principe stesso, che avea precipitato dal trono suo padre; ma la virtù generosa della Regina di Francia, e l'ingegnosa dolcezza della giovane Delfina trionfarono de' vani risentimenti della natura, ed essa la riguardò sempre come la sua amata figliuola. Il terzo giorno dopo il suo matrimonio Madama la Delfina doveva secondo l'etichetta portare in un braccialetto il ritratto del Re suo padre. La figliuola di *Stanislao* doveva temere di veder nel suo proprio palagio il ritratto di *Augusto* III, che lo aveva detronizzato. Nulladimeno essa fissò gli occhi sopra il braccialetto dicendo: *Questo è dunque, o mia figliuola, il ritratto del Re vostro padre* — *Sì, mia madre*, rispose la Delfina presentando il suo braccio: *vedete come è rassomigliante*, e questo era il ritratto di *Stanislao*. Nemica degl'intrighi di Corte passava fra gli esercizj di pietà giorni tranquilli. Ma la morte intempestiva del Delfino suo figlio, padre di *Luigi* XVI, seguita beatosso dopo da quella del Re suo padre, la penetrò del più vivo dolore. Questa Principessa sì degna dei gemiti della Francia vi restò soccombeate ai 24. di Giugno in età di 65. anni. Negli ultimi giorni della sua malattia i medici si affettarono a cercar de' rimedj. *Rendetemi*, disse a loro, *mio padre, e i miei figliuoli, e voi me guarirete*. Essa fu costantemente la madre de' poveri. Ecco, fra mille altri, un tratto della beneficenza, che fu celebrato da un Poeta de' nostri giorni:

Un trésorier discret à notre auguste reine
Modéroit les transports d'un coeur si généreux,
Les coffres de l'état vous suffiront à peine
Pour fournir aux besoins de tous les malheureux.
Ce discours ne sauroit, dit l'illustre princesse,
Interrompre le cours de mes soins bienfaisans:
Allez, conformez vous au voeu de ma tendresse.
Tout le bien d'une mère appartient aux enfans.

Questa Principessa aveva dello spirito, ed amava quelli che ne avevano. Giudicava sanamente. Un attore avendo rappresentato alla sua presenza il personaggio di *Augusto* nel *Cinna*, nè avendogli dato che il tuono di un cittadino, che pareva pronunziando queste parole: *Siamo amici, Cinna*: La Regina disse: *Io sapeva che Augusto era clemente, ma non sapeva che fosse buon uomo*.

18. MARIA CRISTINA VITTORIA DI BAVIERA, figlia di *Ferdinando* di Baviera, nacque a Monaco nel 1660., e sposò nel 1680 a Chalons in Sciampagna Luigi Delfi-

fino, figlio di *Luigi* XIV. Morì nel 1690. delle conseguenze cattive del parto del Duca *di Berry*. Vicina a spirare abbracciò suo figlio dicendogli: „ Te'l dò di buon cuore, „ quantunque tu mi costi ben caro". Disse poi al Duca di *Borgogna*: „ Non vi dimenticate mai, „ mio figlio, dello stato, in cui mi „ vedete: questo vi ecciti al timor „ di Dio, a cui vado a render conto delle mie azioni. Amate e „ rispettate sempre il Re, e Monsignor vostro padre, portate affetto ai vostri fratelli, e conservate qualche tenerezza alla mia „ memoria". Fu in quest'occasione, che *Luigi* XIV. disse al Delfino tirandolo dal capezzale del letto della moribonda sua sposa. *Ecco in che finiscono le grandezze!* Questa Principessa aveva dello spirito, amava le arti, le conosceva, e le proteggeva. Si fanno spesso menzione ancora di molte sue risposte felicissime. Il Re dicendole: *Voi non mi avete detto, Madama, che la Duchessa di Toscana vostra sorella era estremamente bella — Posso io risovvenirmi*, ella rispose, *che mio fratello abbia tutta la bellezza di mia famiglia, quando io ne ho tutta la felicità?* Sul principio ebbe ancor essa quel desiderio di piacere, che in una particolare comparisce civetteria, e che in una Principessa supplisce all'avvenenza della figura. Questo desiderio si dissipò prestamente. Madama Delfina non amava fuorchè il ritiro, e dopo le prime feste la sua casa ebbe piuttosto l'aria d'un monastero, che d'una Corte. Per tal effetto non fu tanto compianta, quanto lo meritava. In un luogo di dissipazione e di frivolezze la saviezza e la virtù sono stimate pochissimo.

19 MARIA ADELAIDE DI SAVOJA, figlia maggiore di *Vittorio Amedeo* II., nacque a Torino nel 1685. Pel Trattato di pace conchiuso in questa Città l'anno 1696. fu promessa al Duca di *Borgogna*, di poi Delfino. Questo matrimonio si celebrò l'anno seguente. La Principessa era in grado di fare la felicità del suo Sposo pel suo carattere, pel suo spirito, e per la sua beltà. Il popolo nell'allegrezza di veder finire la guerra con quest'alleanza la chiamò *la Principessa della pace*. Nel 1702. il Duca *di Borgogno* eletto generalissimo delle armate nelle Fiandre avendo in principio qualche disavvantaggio, la Duchessa che sentì a Versaglies a biasimar la condotta del suo sposo, non potè ritener le sue lagrime, e s'abbandonò ad un dolore amaro. Madama *di Maintenon*, che n'era presente, raccolse le sue preziose lagrime sopra un [illegible], che mandò al Principe, e [illegible] in tal guisa nel suo cuore l'amore della gloria. La vittoria di Nimega ne fu l'effetto. La Francia la perdette nel 1712. all'anno 26. della sua età. Aveva essa annunziati i più bei giorni. *Sento*, diceva essa qualche tempo avanti la sua morte, *sento che il mio cuore diviene più grande, a misura che la mia fortuna mi va innalzando*. Una febbre ardente le tolse in pochi giorni la vita: il Delfino suo sposo, ed il Duca di *Bretagna* suo figlio non tardarono a seguitarla. Nel giorno istesso, che la Delfina morì, il Delfino ammalossi, e siccome discorrevano intorno al suo letto della maniera, con cui avevano medicata la Principessa: „ Sia che i Medici l' „ abbiano uccisa, disse il Principe „ religioso, o sia che Dio l'abbia „ chiamata, convien adorare del „ pari tanto quel che ordina, quanto quel che permette". In tempo della guerra della successione si propose a questa Principessa una partita di giuoco: *Con chi volete voi ch'io giuochi?* essa rispose; *io sono circondata da femmine, che tremano pe' loro mariti, e pe' loro figliuoli, ed io tremo per lo stato*. Nulladimeno fu accusata di essere stata la causa di una parte delle disgrazie della Francia per la inclinazione, che avea conservato pel suo paese; ma queste imputazioni fondate solamente sulla parte, che avea potuto avere alla fedeltà di alcuni generali, parve smentita da' sentimenti d'attacco, che dimostrò per la Francia. Questa Principessa vicina a spirare fece chiamar le sue Dame, e disse alla Duchessa di Gui-sa: *Addio, mia bella Duchessa, oggi Delfina, e dimani niente*. La sua conversazione era vivace ed animata, e le sfuggivano delle rifles-

fumi di un grandissimo senso. Un giorno diceva a Madama di Maintenon in presenza di Luigi XIV.: *Sapete voi, mia zia, perchè le Regine d'Inghilterra governano meglio de' Re? perchè gli uomini governano sotto il regno delle femmine, e le femmine sotto quello degli uomini*. Quest'aneddoto è riportato nel *Memoriale di Duclos*. Sua sorella MARIA LUIGIA DI SAVOJA maritata a *Filippo* V. Re di Spagna, si fece amare da' suoi sudditi per la cura che prendeva di piacer ad essi, e per una intrepidità superiore al suo sesso. *Filippo* avendo preso il partito di portarsi in Italia per mettersi alla testa delle sue armate, gli Spagnuoli dimandarono unanimamente, che la loro giovine Regina, quantunque non avesse ancora quattordici anni, fosse nominata reggente in tempo dell'assenza di suo marito. Invano essa volle opporvisi, convenne arrendersi a' desiderj di' suoi popoli. Essa governò non meno con saggezza, che con destrezza. In mezzo alle crudeli vicende, che più d'una volta misero *Filippo* alla vigilia d'essere astretto a discendere dal trono, *Maria Luigia* andava ella stessa di città in città ad animare i cuori, ad eccitar lo zelo, ed a ricevere i doni, che le apportavano i popoli. In tal guisa somministrò a suo marito più di dugento mila scudi in tre settimane. *Filippo* non godette lungo tempo di tante virtù unite insieme, e la Spagna perdette questa illustre Principessa li 14. Aprile 1714., mentre avea solamente 26. anni.

20 MARIA GIOSEFFA DI SASSONIA, nacque a Dresde li 4. Novembre 1731. da *Federico Augusto* III Re di Polonia, ed Elettor di Sassonia. Fu maritata nel 1747 a *Luigi* Delfino di Francia, morto a Fontainebleau nel 1765. La tenerezza, che univa questi due Sposi era tanto più forte, quanto la virtù più pura ne stringeva i legami (*Ved.* 17 MARIA). Le penose cure ed assidue che mostrò a Monsignor *Delfino* nell'ultima sua malattia, e le lagrime, che non cessò di spargere dopo la morte di questo Principe, accelerarono la sua. Una malattia di languore, che la consumò per un anno e più, finalmente uccisela ai 13. Marzo 1767. Morì con quella rassegnazione, che ispirano la religione, e la virtù. Il suo amore pe' Principi e Principesse suoi figli; l'attenzione, che usò sino agli ultimi momenti della sua vita in tutte le parti dell'educazione loro, la sua applicazione a fortificarli ne' principj della Religione, e le altre qualità, che la distinguevano, han cagionato un vivo dolore della sua perdita alla Città e alla Francia. *Luigi* XV. la amava, e la stimava. Consultato dopo la morte del Delfino sopra il rango, che essa terrebbe da ora in avanti alla Corte rispose: *Non havvi che la corona, che possa decidere assolutamente del rango. Il dritto naturale lo dà alle madri sopra i loro figliuoli, così Madama la Delfina lo avrà sopra suo figliuolo finchè egli sia Re.*

21 MARIA DI BORGOGNA, figlia di *Carlo* il *Temerario*, Duca di Borgogna, nata a Brusselles nel 1457, ereditò in età di 20 anni tutti gli stati di suo padre, ucciso all'assedio di Nancy nel 1477. *Luigi* XI., a cui gli Ambasciatori di Borgogna la proposero pel suo figlio, per una cattiva politica ricusolla. Maria sposò *Massimiliano*, figlio dell'Imperator *Federico*, e portò tutti i suoi stati de' Paesi-Bassi alla Casa d'*Austria*, (*Ved.* 12 MARGARITA). Dicesi, che questo Principe fosse sì povero, che convenne alla moglie far la spesa delle nozze del suo equipaggio, e delle sue genti. Questa Principessa morì a Bruges nel 1482 per una caduta da cavallo, e fu compianta dai Fiamminghi, tuttochè le avessero fatti provare grandi dispiaceri, fino a fare il processo ai suoi Ministri, e farli decapitare in sua presenza. Vedesi a Bruges nella Chiesa della Madonna il suo Mausoleo, e quello del Duca suo padre in bronzo dorato, ed è una delle più belle opere in questo genere.

22 MARIA D'AUSTRIA, Regina d'Ungheria e di Boemia, figlia di *Filippo* Arciduca d'Austria, e Re di Spagna, e di *Giovanna* d'*Aragona*, e sorella degl'Imperatori *Carlo* V., e *Ferdinando* I., nata a Brusselles li 13 Settembre 1503, sposò del 1521 *Luigi* Re d'Unghe-

ria, che perì l'anno 1526. alla battaglia di Mohatz. Questa morte colpì la Regina sensibilmente, che dopo non volle mai più pensare a seconde nozze, quantunque fosse ricercata da molti Principi. Suo fratello *Carlo* V. le diede il governo de' *Paesi Bassi*, di cui ella s'incaricò l'anno 1531. Fece la guerra al Re *Arrigo* II., e nel tempo che l'Imperatore *Carlo* V. suo fratello assediava *Metz* l'anno 1552., essa fece diversion d'armi in Picardia. La sua prudenza le rendette estremamente cara ai popoli, che governò per 24. anni. Passò in Spagna nel 1556., e vi morì nel 1558. pochi giorni dopo la morte di *Carlo* V. *Erasmo* le dedicò un libro intitolato *Vidua Christiana* nel 1529.

23 MARIA DI CLEVES, moglie di *Enrico* I. di questo nome, Principe di *Condè*; inspirò il più violento amore al Duca d'*Angiò*, che fu dopo *Enrico* III. Questo Principe era in tutto il fuoco della sua passione, quando fu chiamato al trono della Polonia; da dove non cessò di scrivergle segnando col suo sangue tutte le lettere. Pensò egli nel suo ritorno in Francia di far annullare il matrimonio del Principe di *Condè*, e di sposar *Maria*. Ma *Caterina de' Medici* temendo l'ascendente, che prenderebbe sopra il suo figliuolo, prese così bene le sue misure, che *Maria* morì quasi all'improvviso li 30. Ottobre 1574. di 18 anni, e in tutto lo splendore della bellezza e della gioventù. *Enrico* III. in disperazione ricusò ogni cibo per tre giorni, e dopo attristato dell'eccesso del suo dolore publicò egli stesso di essere stato stregato con una croce, e con un orecchino. Quest'era un volersi scusare d'una debolezza con un'altra.

24. MARIA MADDALENA DELLA TRINITA, Fondatrice delle Religiose dell'*Ordine della Misericordia* col P. *Yvan*, Sacerdote dell'Oratorio, nacque in Aix in Provenza a' 3 Giugno 1616 d'un padre, ch'era soldato. Ella fu allevata con gran cura dalla sua madre, e fu obbligata in matrimonio essendo di 15. anni da un partito vantaggioso, ch'essa ricusò. Per camminare con maggior sicurezza nella via della salute ella si pose sotto la direzione del P. *Yvan*, il quale compose per lei un libro intitolato: *La Guida alla Perfezione Cristiana*. Essendo caduta inferma nel 1632. si risolvette di fondare l'*Ordine della Misericordia* per quivi ricevere figliuole di condizione povere, e senza dote. *Maria Maddalena* felicemente recò ad effetto questo suo pensiere; e stabilì in Aix nel 1637. la prima casa del suo Ordine, della quale fu la prima Superiora, e morì santamente in Avignone alli 20. Febbrajo 1678 di 62 anni dopo d'aver fondato molte case del suo Ordine. *Ved.* la sua *Vita* scritta dal P. *Grosses* Gesuita, Lione 1696 in 8.

25 MARIA DELL' INCARNAZIONE, nata in Tours nel 1599, e fu al battesimo chiamata *Maria Guyart*. Condiscese al matrimonio per ubbidire a' suoi genitori, e perdette lo sposo detto *Martin* in età di anni 19. In età di 32. anni entrò nel Monistero dell' Orsoline a Tours, e vi si fece conoscere adorna di tutte quelle virtù, che al suo stato e sesso convengono. Ell'era già maestra nella vita spirituale fin del suo primo ingresso nel noviziato. Incaricata essendo dell'istruzione delle Monache Novizie compose in grazia di esse un libro intitolato, la *Scuola Cristiana*. Stata essendo poscia chiamata dalle divine Ispirazioni per convertire le donzelle selvaggie del Canada, passò a Quebec nel 1639, dove fondò un convento del suo Ordine. Dopo avervi con molta saggezza e prudenza governato morì nel 1672 in età di 73 anni in odore di santità. Si ha ancora della medesima un Vol. in 4. di *Ritiri*, e di *Lettere*. D. *Claudio Martin* di lei figlio, celebre Benedettino, publicò la sua *Vita*, che fu ristampata scritta dal P. *de Charlevoix* Gesuita, 1724 in 12. Tutte le Opere di questa religiosa respirano quella sublime unzione, che solamente si trova ne' Santi.

26 MARIA (S.), schiava di *Tertullo*, Senatore Romano, consecrava al digiuno i giorni specialmente in cui i Pagani celebravano l'empie lor feste. Nella persecuzione di *Diocleziano* il suo padrone, che la stimava per la sua esattezza, e per la sua fedeltà nell'adempire tut-

tutti i doveri del suo ministero temendo di perderla impiegò tutti i mezzi possibili per impegnarla a sacrificare agl' Idoli; ma niente potè scuotere la sua costanza. Finalmente il Giudice fu informato di quanto accadeva. La fece prendere, e la fece tormentare con tanta crudeltà, che il popolo mormorandone altamente fu obbligato di farla levare dall' eculeo, e la Santa andò a terminar la sua vita con felice morte in una solitudine. *Baluzio* ha publicati gli Atti sinceri di questa Santa, *Miscell.* Tom. 2. pag. 115.

27. MARIA D'OIGNIES (*S.*), nata a Nivelles verso il 1177., fu maritata in età di 14 anni, e continuò le austerità, che usava costume di praticare dalla sua più tenera gioventù. I due sposi distribuirono di comune accordo i loro beni ai poveri, e si consecrarono al servizio dei lebbrosi in un Ospedale chiamato *Villembrouck*, poco lontano da Nivelles. Al termine di 12. anni stanca dall' affluenza del popolo, che il grido delle sue virtù vi attirava, *Maria* credette dover ritirarsi al Priorato d'Oignies nuovamente fabbricato sulla Sambra, e vi morì il dì 23. Giugno 1213 in età di 36 anni. Il celebre *Giacomo di Vitri*, che la fama delle sua virtù avava in quel deserto attirato, ha scritto la sua *Vita*, ch' è stata inserita nel *Surio* e negli *Atti de' Santi*. Ne conservano il MSS. a Oignies. *Buisseret* Vescovo di Namur l'ha tradotto in Francese, Lovanio 1609. in 12. Ne hanno data una nuova edizione corretta, Namur 1710.

28. MARIA DELL' INCARNAZIONE, Fondatrice delle Carmelitane Riformate in Francia, (*Ved.* AVRILLOT).

29. MARIA LUIGIA DI BORBONE, Infanta di Spagna, e vedova Imperatrice, nacque da *Carlo* III. li 24. Novembre del 1745. Unitasi in matrimonio li 5. Agosto del 1765. con *Leopoldo*, Arciduca d' Austria, Gran Duca di Toscana, poi Imperatore de' Romani, il fece padre di diecisette figli. La Religione, la pietà, la moderazione, la liberalità, e tutte le virtù accompagnaron sempre questa gran Principessa, la quale si conciliò il comune amore, e venerazione in tutti i tratti della sua vita. La morte immatura di *Leopoldo* II Imperatore suo Augusto consorte, (rapitole quasi improvvisamente fra le braccia il dì 1. Marzo del 1792.), produsse nel cuore di questa tenera sposa, e feconda madre una sì veemente sensibilità, ed oppressione, che, non lasciandola riposare nè giorno, nè notte, condusse anch' essa, dopo due mesi e mezzo, alla tomba li 15 Maggio dello stesso anno dell' età sua 47. incirca. *Maria Luigia* al degna de' genitori della Toscana, e della Germania coronò le azioni di tutta la sua vita con un testamento degno della sua bontà, della sua generosità, e della sua saviezza. In occasione d'essersi data sepoltura al suo cadavere si rimarcò, che dall' anno 1618 a questo tempo, cioè nel corso di 174 anni, furon stati sepolti 61. individui dell' Augusta Casa d' Austria. Nell' *Antologia Romana* num X. 1792 furon inserite l'elegantissime onorifiche iscrizioni, ed epigrammi, che nella solenne e funebre pompa celebrarasi in Firenze in morte di quest' Augustissima e religiosissima Imperatrice produsse al publico il Ch. Abate *Luigi Lanzi* antiquario della Real Corte di Toscana, (*Ved.* LEOPOLDO II. Imperatore n. 5).

MARIA D'AGREDA, *Vedi* AGREDA.

MARIA MADDALENA, *Ved.* MADDALENA n. 1.

MARIA SALOME, *Ved.* SALOME n. 3.

MARIA DI GOURNAY, *Ved.* JARS.

MARIA (*di Santa*), *Ved.* ONORATO DI S. MARIA.

MARIA ALACOQUE, *Ved.* MARGARITA n. 12.

MARIA DI GONZAGA. *Ved.* GONZAGA n. 7.

MARIA-LUIGIA - GABRIELLA DI SAVOJA, moglie di *Filippo* V. Re di Spagna, *Ved* MARIA ADELAIDE DI SAVOJA n. 19.

MARIADE uno de' Magistrati d' Antiochia cacciato per le ruberie, che agli faceva al publico, andò a trovare il Re di Persia, e si esibì di fargli prendere a man salva la patria sua. Non lasciò il Re cadere a terra una sì bella offerta, e mes-

„ gione, o per cagioni leggerissime; perchè si è sicuro, che non faran resistenza; della qual cosa riferir si potrebbono parecchi funestissimi esempj. I malvagi poi vengono tollerati, perchè si temono " (Ved. Moron n. 3.). Questo trattato, di cui tanto si sono prevalsi li nemici de' Gesuiti, soltanto prova, come il *Mariana* era, a guisa di tanti altri Religiosi, atrabiliario, inquieto, e malcontento. Egli non disegnava di pubblicarlo: ma *Francesco Sosa*, Generale dell'Ordine di S. *Francesco*, glie lo levò insieme con le sue carte, e lo fece stampare in Bordeaux dopo la morte dell'autore nel 1625. Tradotto venne in latino, in francese, ed in italiano. Il *Mariana* morì nel 1624. in età di anni 87. a Toledo. Esso era secondo la pittura, che ne hanno fatto i suoi confratelli, un uomo ardente ed inquieto. Oltre alle accennate abbiamo pur di suo: 1 Una *Storia di Spagna* in trenta libri, che egli stesso tradusse dal latino in Spagnuolo. La edizione migliore del testo Spagnuolo è quella del 1678. a Madrid in 2. Vol. in fol. Essa è conforme a quella del 1608. ibid. 2. Vol. in fol., alla quale *Mariana* aveva presieduto. Le edizioni latine della *Storia di Mariana* sono: Quella di Toledo, 1592. in fol., che non contiene, che 20. libri; di Magonza nel 1605. in 2. Vol. in 4., e dell'Aja 1733. 4. Vol. in fol., e questa è la più bella e la più corretta. Ne abbiamo una Traduzione in francese del P. *Charenton* Gesuita stampata a Parigi nel 1725. 5. Vol. in 4., che si legano in sei; *Mahudel* vi ha aggiunto una *Dissertazione storica* sopra le monete antiche della Spagna. *Mariana* paragonabile a' più famosi storici dell'antichità è uguale al Presidente *de Thou* per la nobiltà, e per la eleganza dello stile, ma non è nè tanto esatto, nè tanto giudizioso, nè tanto imparziale quanto quel celebre storico. Maltratta i Francesi e i Protestanti, e ripete tutte le favole adottate in Spagna. Egli ha della maestà ne' suoi racconti; ma poca precisione. La sua *Storia* non va, che sino al 1516. La edizione di Madrid che abbiamo indicato, contiene delle continuazioni fino al 1678. (Ved. Miniana). *Pedro Mantuano*, *Cobon Tonci*, *Ribeyra di Macedo* hanno rilevato in *Mariana* molti errori contro la cronologia, la geografia, e la storia, ma le loro critiche non sono sempre giuste. 2 Degli *Scolj*, o brevi Note sopra la Bibbia in fol. Esse sono poco consultate, quantunque utili per la intelligenza del senso letterale. Ivi si trova una *Dissertazione* sopra la edizione della Volgata eruditissima e giudiziosissima; e vi è pur trattato del testo, e delle versioni antiche della scrittura. Questa *Dissertazione* si trova coll'Opera seguente nella edizione di *Menochio* del P. *de Tournemine*. 3. Un Trattato *de ponderibus & mensuris*, Toledo 1599 in 4., raro e ricercato di questa edizione, che è l'originale. Quest'Opera, in cui si avvisò di biasimare i cangiamenti, che si facevano in Ispagna nelle monete, lo fece mettere in prigione. 4. Un famoso Trattato *de Rege & Regis institutione*, Toledo 1599. in 4., alterato nelle edizioni posteriori, e che è molto raro dell'edizione originale. Questo trattato destò molti rumori, e fu condannato dal Parlamento di Parigi ad essere abbruciato, e confutato dalla Sorbona, perchè *Mariana* sostiene in quest'Opera, che è permesso il tor di vita un tiranno, ed in cui ammira l'azione detestabile di *Giacomo Clement*. È cosa certa, che *Ravaillac* non avea appreso da quest'Opera l'abbominevole pensiero, che recò ad effetto contro la vita di *Enrico IV.*, come alcuni hanno detto; ma questo libro non deve far meno orrore a' buoni cittadini. 5. Un *Trattato degli Spettacoli*, ed altre *Opere* poco conosciute al presente, e stampate a Colonia nel 1609. in fol.

1. MARIANI (*Andrea Francesco*), nacque in Viterbo li 31. Luglio 1684. Sin dalla più verde età applicò alle scienze con molto profitto. Era buon Grecista, e possedea ancora la lingua Ebraica. Fu Bibliotecario della Libreria *Centi* in Roma, indi Beneficiato della Basilica Vaticana, e finalmente Scrittore Greco nella Vaticana. Avrebbe forse il *Mariani* fatti maggiori

a.

avanzamenti, almeno nell'ammirazione de' letterati, se non si fosse troppo dimostrato a favore delle imposture, o almeno delle credulità di Frate *Annio* da Viterbo. Cessò di vivere in Roma il 14. Maggio del 1758. d'anni 74., e fu sepolto onorevolmente nella Chiesa di S. Spirito in Saxia. Abbiamo di lui alle stampe tra l'altre l'Opere seguenti: 1. *De Etruria Metropoli &c. addenda de Episcopis Viterbiensibus Parergon*, Romæ 1728. Se ne ha un lungo estratto nella *Biblioteca Italica di Ginevra*, Tom. X. pag. 40 &c. 2. *Breve notizia delle antichità di Viterbo*, Roma 1730. 3. *Oratio pro Joanne Annio Viterbiensi Sacri Palatii Magistro*, Romæ 1732. 4. *De Etruria revisata &c. De Thermis Taurianis &c. De Antiquis Vegiis, & Vicente Colonia &c.* Queste tre Opuscoli trovansi nel Giornale di Roma all'anno 1755. 5 *De Bollandistis in Actis Apostolorum contra Salmasium &c.* Questa assai dotta Dissertazione è inserita nel sodetto Giornale all'anno 1756. Scrisse il *Mariani* ancora dei *Camerti* contro quei di Camerino, e una Dissertazione: *Utrum Cortona fuerit Corythus?* Alcune sue *Poesie* greche, e latine si trovano nell'*Arcadum Carmina Pars altera* pag. 57, Roma 1756. Poco dopo la sua morte fu publicato in Viterbo: *Andreæ Francisci Mariani Encomium*, Negli *Ann. Letter. d'Italia*, Vol. 3. P. 2. pag. 503 si ha il suo elogio. Vegansi ancora le *Novelle Fiorentine* del 1759 col. 253.

2. MARIANI (*Anton Francesco*), edito, e leggiadro scrittore Italiano, nacque in Bologna il 23. Agosto del 1680. Fornito d'ottimo ingegno, e dedito alla pietà, e allo studio entrò nella Compagnia di Gesù il 25. Novembre del 1695. Dopo il solito corso degli Studj fu applicato alla Filosofia in Brescia, in Mantova, e in Parma, ma essendogli per soverchia applicazione fiaccata la sanità, visse in precolli impieghi, e di leggiera applicazione nel Collegio di S. Lucia in Bologna, dove cessò santamente di vivere il 1d Marzo del 1751. d'anni 72 incirca. Fu uomo in ciò, che riguarda fino discernimento, e purezza di scrivere italiano, sempre mai memorabile con somma lode. Il P. *Buffani*, in materia d'Italico dire intendentissimo, solea dir tal dire: *ut stylo, ita & moribus*; e il dotto *P. Corticelli* Barnabita Accademico della Crusca nelle sue *Regole, ed Osservazioni della lingua toscana* collocò il P. *Mariani* tra quegli autori moderni, dell'autorità de' quali si può far uso in difetto de' più antichi, e degli esempj del *Mariani* si valse più volte. Publicò più di un *Novena* in onore di Gesù Cristo, di *Maria* Vergine, e de' Santi, nelle quali ognun si sa, se maggiormente la pietà risplenda, o la tersa lingua Italiana. Inoltre le *Vite* di S. *Anna*, di S. *Liborio*, e di S. *Margarita da Cortona*. Ma l'Opera più illustre del P. *Mariani* è l'insigne *Vita* di S. *Ignazio Lojola*, ch'egli dalle notizie de' Bollandisti mise elegantissimamente in italiano, e publicò in Bologna nel 1741. con dedica al Serenissimo *Federigo Cristiano*, Principe Reale di Polonia, ed Elettore di Sassonia. Nel 1752. fu publicato in Bologna il *Ragguaglio de' laudevoli costumi, e della singolari virtù del P. Anton Francesco Mariani*, di cui ponno aversi altre notizie tra quelle degli *Scrittori Bolognesi* del Ch. *Fantuzzi*, Vol. 5. pag. 264. ec., e di cui si ha l'elogio nella *Storia Letteraria d'Italia*, Vol. 3 pag. 715.

MARIANNA, una delle più belle, e delle più illustri Principesse del suo tempo, sposò *Erode* il Grande, dal quale ebbe *Alessandro*, ed *Aristobolo*. *Erode* l'amava teneramente. La sua bellezza, e il suo favore accitarono l'invidia; e i suoi nemici venne a capo di perderla nello spirito di suo marito. Fu accusata falsamente di avergli mancato di fedeltà, (*Ved.* 5. Giuseppe). E però questo Principe troppo credulo le fece morire l'anno 28. avanti Gesù Cristo. Esso dopo ne concepì un pentimento al vero, che ne perdeva lo spirito in certi momenti, fino a dar ordine a quelli, che lo servivano di andar a cercar la Regina per vederla a vedere, e consolarlo ne' suoi affanni. Erode si sposò di nuovo con una Principessa del medesimo nome, figliuola di *Simone*, gran Sacrificatore degli

gli Ebrei; ma questa Principessa essendo stata accusata d'avere cospirato contro il Re suo sposo, fu mandata in esilio.

1. MARIANO, Generale dell'Ordine Agostiniano, fu Romano, e visse circa al 1500. Egli lasciò dell'*Epistole*, delle *Orazioni*, e de' *Sermoni*. *Joseph. Pamphil. in Chron. August.*

2. MARIANO DA FIORENZA, dell'Ordine Francescano, visse circa al 1430., e compose una *Cronaca* del suo Ordine, e altre *Opere*, delle quali *Michele Poccianti* fa parola in *Catal. Scriptorum Florentinorum*.

3. MARIANO, Medico, che *Gafnero* nomina *Marianus Sanctus Barolitanus*, e *Giusto Vander Linden*, *Marianus Sanctus Barolitanus Italus*, poichè era di Barletta, Città della Puglia, visse circa al XVI. secolo.

4. MARIANO, detto SCOTO, perchè conforme alcuni autori era nativo di Scozia, o piuttosto d'Irlanda, nacque nel 1028. Nel 1052. portossi in Germania, e prese l'abito di Benedettino in Colonia l'anno 1058., e poscia il seguente anno ritirossi nell'Abazia di Fulda, dove si fatto sacerdote. Rimase in questo ritiro fino al 1069., in cui mandato venne a Magonza, dove morì in età di anni 58. l'anno 1086. in grande riputazione. Egli era parente del venerabile *Beda*. Egli lasciò un'esatta Cronica dalla nascita di G. C. fino al 1083., che *Dodechena*, Abate di S. Disiboda nella Diocesi di Treveri, ha poi continuato fino al 1200. Attribuite vengono a *Mariano* alcun' altre Opere, fra le quali *Calculatio da universali tempora*. (*Ved.* VERONICA.)

MARIANO PARTENIO, *Ved.* MAZZOLARI (*Giuseppa Maria*).

MARICA, Ninfa che il Re *Fauno* sposò, e da cui ebbe *Latino*. Essa diede il suo nome ad una palude vicino a Minturno, sulle cui sponda vi era un tempio di *Venere*, che alcuni confondono con *Marica*. Quest'ultima è, secondo *Lattanzio*, la stessa che Circa.

MARIETTE (*Pietro Giovanni*), figlio di *Giovanni Mariette*, libraio ed incisore di Parigi, morto nel 1742., e libraio egli stesso, aveva risentito da suo padre il gusto d'incidere, o l'aveva perfezionato ne' suoi viaggi in Germania e in Italia. Vendette i fondi del suo negozio nel 1750; e comprò una carica di Secretario del Re, e di Controllore della Cancelleria. Allora unicamente occupato nella Raccolta delle sue Stampe, che accresceva e perfezionava incessantemente, godeva nella sua vita ritirata i piaceri di spirito. Una lunga e dolorosa malattia terminò i suoi giorni li 10 Settembre 1774. Abbiamo di lui: 1. *Trattato delle Pietre incise*, Parigi 1750. in 2. Vol. in fol. 2. *Lettere al Sig. de Caylus*. 3. *Lettere sulla Fontana della strada di Grenelle*. 4. *Le Descrizioni*, che si trovano nella Raccolta dei Rami incisi sul modello dei Quadri del Sig. *Crozat*, 1729. 2. Vol. in fol. Il *Catalogo* delle sue Stampe è stato fatto dal Sig. *Basan*, ed è comparso nel 1775. in 8. È uno de' più completi in questo genere. (*Ved.* FUSTE.)

MARIGNANO (*Gran Giacomo Medichina*, Marchese di), celebre Capitano del secolo XVI., nacque a Milano da *Bernardino de' Medici*, o *Medichini*, conduttore degli Appalti Ducali. Avendo date nella sua gioventù diverse prove del suo valore, acquistossi la stima di *Girolamo Morone*, Cancelliere e primo Ministro di *Francesco Sforza* Duca di Milano. Questo Principe volendo disfarsi d'*Ettore Visconti* Signore Milanese, per consiglio di *Morone* fu scelto *Medichino*, ed un altro Ufficiale per assassinarlo. Ma non fu tosto il fatto eseguito, che il Duca risolvette di sacrificar gl'istrumenti per timore di non essere scoperto autore di sì vile assassinio. Il compagno di *Medichino* fenne la prima vittima; e la morte di questo fu all'altro un sicuro avviso di mettere la sua vita in salvo. Sortì prontamente da Milano, ed essendosi portato a Musso, piazza forte sul lago di Como, e vicina al paese degli Svizzeri, ebbe la destrezza d'impossessarsi. Molti storici, e fra gli altri *de Thou*, hanno scritto, che sotto un falso pretesto fosse mandato dal Duca al Governatore di Musso con una lettera diretta a quest'ultimo, in cui

cui gli ordinava di farlo perire; ma che in diffidenza avendolo portato ad aprir per istrada la lettera, gliene sostituì un'altra contraffatta, colla quale comandavasi a quell'Ufficiale di rimettergli il governo di quella piazza, e di tosto partir per Milano, il che fu eseguito; ma *Messaglia* autore della *Vita* del Marchese di Marignano tratta da favola questo aneddoto, quantunque l'avvenimento paja verificarlo. Padrona del Castello di Musso *Medichino* obbligò il Duca per l'interesse, che aveva, a tener secreto l'assassinio di *Visconte*, a dissimulare la superchieria, ed a lasciargli il governo di quella piazza. Entrò al servizio dell'Imperatore nel 1528., e ricevette in cambio di Musso la Città di Marignano, dalla quale prese il nome di *Marchese di Marignano*. Da quel tempo essendo incaricato dei più considerabili impieghi militari, acquistò la fama di gran Capitano. Disfece nel 1554. alla battaglia di Marciano in Toscana l'armata Francese comandata dal Maresciallo *Strozzi*, e l'anno seguente, dopo un assedio di otto mesi, s'impadronì della Città di Siena, ch'erasi rivoltata contra l'Imperatore. Il Marchese di *Marignano* aveva spirito eguale ai talenti nel militare; ma la sua ferberia, la sua avarizia, e soprattutto la sua crudeltà, oscurarono la gloria de' suoi fatti d'armi. Irritato dalla lunga resistenza dei Sienesi volse la sua rabbia contra gl' infelici abitatori della campagna, e ne fece appiccare agli alberi (dicono gli storici di quel tempo) più di 5000. d'ogni sesso e d'ogni età. Prese per pretesto della sua barbarie le contravvenzioni alla proibizione, fatta publicare con pena di vita, di portare nella Città alcuna specie di viveri. Si prendeva qualche volta il crudel piacere di ucciderli da se medesimo con una stampella armata d'un ferro aguzzo, di cui servivasi per camminare a cagion della gotta. Morì a Milano nel 1555. in età di 60. anni incirca. *Giovanangelo de Medici*, che fu Papa sotto il nome di *Pio* IV. era suo fratello. La maggior parte degli storici, che han parlato del Marchese di *Marignano*, dicono, che non era della Casa *de' Medici* di Firenze, da' quali non aveva preso il nome, che per vanità, e col favore della stessa grandezza col suo; ma ciò che deve rendere la cosa almeno problematica è l'autore della sua *Vita*, che lo dice veramente nato da un ramo *de' Medici* stabilito a Milano. Le prove sulle quali si fonda, sono: 1. Che vivente ancora il Marchese, cioè a dire, avanti che suo fratello fosse Papa, *Alessandro* e *Cosmo de' Medici*, Duchi di Firenze, l'avevano riconosciuto per lor parente; e cita a questo soggetto una lettera del primo, con cui raccomandavalo come tale al Marchese *del Guasto* Generale dell'Imperatore. 2. Ch'egli ha veduta l'arme *de' Medici* scolpita in una Casa antichissima degli avi del Marchese a Milano. 3. Finalmente dice di aver veduta una *Descrizione*, stampata a Firenze, delle feste date in questa Città per l'arrivo di *Giovanna d'Austria*; Opera, che fa menzione d'una Sala ove si vedevan dipinte le Tiare di tre Papi della Casa *de' Medici*; *Leone X.*, *Clemente VII.*, e *Pio IV.*, fratello del Marchese *di Marignano*.

1 MARIGNY (*Enguerando di*), Conte di *Longueville*, di una famiglia nobile della Normandia, fu gran ciambellano, e principal ministro e conduttore del regno di Francia sotto *Filippo il Bello*. S'avanzò alla Corte pel suo spirito, e pel suo merito. Divenuto Capitano del Lovero, intendente delle finanze e delle fabbriche, usò malissimo della sua grandezza. Derubò le finanze, oppresse i popoli di imposizioni, alterò le monete, distrasse i boschi del Re, e rovinò molti particolari con vessazioni inaudite. Egli era senza fede, senza pietà, il più vano, e il più insolente di tutti gli uomini. La sua fierezza irritò i grandi, e le sue rapine i piccoli. Il Conte *di Valois*, al quale avea dato una mentita in pieno consiglio, approfittò di quest' odio per farlo condannare all'ultimo supplizio dopo la morte di *Filippo il Bello*. La vigilia dell'Ascensione nel 1315. prima che spuntì il giorno, come allora era il costume, fu appiccato ad un patibo-

lo,

Raccolta di Lettere in prosa e in versi stampate all' Aja 1673. in 12. Vi si trovano alcune buone lepidezze, e alcuni tratti di spirito. 3. Un Poema sopra il pane benedetto, 1673. in 12. in cui vi è più naturalezza, che finezza, e più sali equivoci, che veri motti. Il suo umore satirico gli procacciò degli alogi, e delle bastonate. Gui Patin gli attribuisce un libello divenuto raro, ed è intitolato: *Trattare politica composta da Williams Alleyn, in cui si prova coll' esempio di Mosè, chi uccidere un tiranno (titulo, vel exercitio) non è un omicidio*, Lione 1658 in 16. (Ved. ALLEYN). Pretendesi, che l' autore di questa cattiva produzione volesse riferire ad *Olivero Cromwel*, quando la publicò.

2. MARIGNY (l' Abate Ogiero di), morto a Parigi nel 1762. e canonico dell' terz' ordine. Abbiamo di lui 1. Una *Storia del Secolo XII*, 1750. in 5 Vol. in 12. 2. Una *Storia degli Arabi*, 4 Vol. in 12. 3. *Rivoluzioni dell' Impero degli Arabi*, 4 Vol. in 12. Queste due ultime Opere sono piene di novelle, di favole, di visioni, di conversazioni ridicole, e di aneddoti puerili, e di tutti i sogni vaneggiamenti da' popoli orientali. Lo stile è quasi sempre conforme alla gravità de' fatti, e manca di purità e di grazia. Offrono però alcune notizie curiose, ma però poco interessanti.

MARIKOWSZKY (*Martino*), nato a Roscono in Ungheria nella Contea di Gomer nel 1728, fece i suoi studj di medicina ad Hall in Sassonia, percorse in appresso una gran parte d' Europa, e ritornò nella sua patria l' anno 1757. Abbracciò la Religione Cattolica a Presburgo; ed andò poscia a secondare come medico la carità attiva di Federico Conte di Forgach, Vescovo di Walaen, per li poveri della sua Diocesi. Dopo la morte di questo Prelato ritirossi a Sermich nella Schiavonia, ove applicossi ad esaminare le cause delle epidemie, che avevano fatto perir più soldati in quelle contrade, che le armi de' Turchi. Descrisse le sue osservazioni in un Generale, che intitolò *Ephemerides Sirmienses*, che comunicarono a stamparsi a Vienna nel 1763. Questo Giornale è stato continuato dopo la sua morte accaduta nel 1772. Gli Ungheresi gli sono ancor debitori d' una Traduzione in loro lingua del libro intitolato: *Avvisi al popolo sulla salute de' letterati* del Sig. *Tissot*.

1. MARILLAC (*Carlo di*), figlio di *Guglielmo de Marillac* Ispettore Generale delle Finanze del Duca di *Borbone*, nacque nell' Auvergne verso il 1510. e fu alla prima Avvocato nel Parlamento di Parigi. Egli vi si distinse talmente colla sua eloquenza, a segno, che il Re *Francesco I* lo incaricò di diverse ambasciate importanti. Diventò Abbate di S. Pietro di Melun, Segretario de' Memoriali, Vescovo di Vannes, e poi Arcivescovo di Vienna, e capo del Consiglio privato. Deputato da *Enrico II* nel 155. con *Imberto de la Plaziere* alla dieta d' Augusta per ristabilire la buona intelligenza fra l' *Imperatore Ferdinando* e il Re, i suoi discorsi furono applauditissimi. Nell' Assemblea de' *Nobili* tenuta in Fontainebleau ai 21. Agosto 1560. si fece ammirare con una bella orazione, nella quale egli esortò a riformare i disordini dello stato, e propose mezzi propri per prevenire le turbolenze, che minacciavano il Regno: il che estremamente spiacque ai *Guisa*. Egli era intimo amico del Cancelliere *dell' Ospital*, e di molti grandi uomini del suo secolo, e morì nella sua Badia di S. Pietro di Melun al 2. Dicembre 1560. di 50 anni dal dolore, che gli causò la vista de' mali, che erano per inondare la Francia. Abbiamo di lui delle *Memorie* manoscritte, che si trovano in molte Biblioteche. Il Cancelliere *dell' Ospitale* in memoria della loro amicizia gl' indirizzò un Poema.

2. MARILLAC (*Michele di*), nipote del precedente, e Guardasigilli di Francia, nacque ai 9. Ottobre 1563. e fu successivamente Consigliere nel Parlamento di Parigi, Segretario de' memoriali, Consigliere di Stato, Soprantendente delle finanze, e Guardasigilli. Nella sua gioventù era stato uno de' più appassionati faziosi. La sua inclinazione portandolo alla pietà fe-

fece fare un appartamento nell' antiente de' Carmelitani del fobborgo San-Germano, affin di passare nella loro chiesa alcune ora le notte e il giorno. Diecnato maestro delle suppliche non lasciò di continuare a prender cura delle fabbriche, e degli affari del convento. E questa ispezione lo fece conoscere a *Maria de' Medici*, che vi andava sovente, perchè n'era la fondatrice. Questa Principessa lo raccomandò al Cardinal *de Richelieu*, che lo fece direttore delle finanze nel 1624, e guardasigilli due anni appresso. Si vedrà nell'articolo seguente la causa della sua disgrazia appresso di questo ministro, che lo fece chiudere nel Castello di Caen, e da questo in quello di Chateaudun, dove morì di bile il 7. Agosto 1632 nella povertà, quantunque fosse stato per qualche tempo alla testa delle finanze. Nella sua prigione non ebbe altra sussistenza, che la liberalità di *Maria de Creil* sua nuora, la quale fece ancora le spese de' suoi medesimi funerali. Questo magistrato credendosi un altro *Triboniano* pubblicò nel 1628. un decreto, che regolava quasi tutto. Ma questo Codice chiamato per derisione il *Codice Michau* dal nome di battesimo di *Marillac* fu rigettato dal Parlamento, e volto in ridicolo da' motteggiatori del foro. Siccome questo non era che una raccolta di decreti antichi, e di quelli, che erano stati fatti negli ultimi Stati generali; vedeasi bene che il disprezzo degli officiali del Parlamento cadeva meno sull'opera, che sul suo autore. *Marillac* uomo vivace, orgoglioso, ostinato fu offeso dalle loro burle, ed avea risolto di annullare questa compagnia (*Ved.* l'articolo Tyras). Abbiamo ancora di lui: 1 *Una Traduzione de' Salmi*, 1630. in 8. in versi francesi, i quali non rendono, che debolmente l'energia dell'Ebreo. 2. Delle altre *Poesie* assai triviali e basse. 3. *Una Dissertazione* sull'autore del libro dell'*Imitazione*, che egli attribuisce con molte critiche a *Gersen*.

3. MARILLAC (*Luigi* di), fratello del precedente, gentiluomo ordinario della Camera di *Enrico* IV., avea sposata *Caterina de' Medici* damigella Italiana, uscita da un ramo di questa casa, ma divisa da quella del Gran Duca. Questo matrimonio gli procurò la protezione di *Maria de Medici*, e fu debitore a questa protezione, a' suoi servigi militari del bastone di Maresciallo di Francia, che *Luigi* XIII. gli accordò nel 1629. Suo fratello *Michele di Marignac* s'era alzato come abbiam detto dalla carica di consigliere del Parlamento di Parigi a quella di guardasigilli, e di Intendente delle finanze. Questi due uomini, i quali doveano la loro fortuna al Cardinal *di Richelieu*, si lusingarono, per ciò che si ha preteso, di perderlo, e di succedere al suo credito. Il maresciallo fu uno de' principali attori de la *Journée des dupes*. Egli si offerse, si dice, di uccidere di sua propria mano il suo benefattore. *Richelieu* fingendo di prestar fede a questa congiura, che non fu mai provata, fece arrestare nel 1630. il maresciallo in mezzo all'armata, che comandava in Italia per condurlo in Francia, dove gli preparava un supplizio ignominioso. Il suo processo durò presso a due anni, e questo processo fece ben tosto vedere, che *Richelieu* lo farebbe trattare col rigore vendicativo di un uomo armato del potere supremo. „ Il Cardinal non
„ si contentò (dice l'autore della
„ *Storia generale*) di privare il
„ maresciallo del diritto d'essere
„ giudicato dalle camere del Par-
„ lamento radunate; diritto che già
„ era stato violato tante altre vol-
„ te. Non gli bastò di dargli a
„ Verdun de' Commissarj, da' qua-
„ li sperava molta severità. Que-
„ sti primi giudici avendo ad onta
„ delle promesse e delle minaccie
„ concluso, che l'accusato sarebbe
„ ricevuto a giustificarsi; il mini-
„ stro fece annullare il decreto.
„ Gli diede degli altri giudici, fra
„ i quali si contavano i più violen-
„ ti nimici di *Marillac*, e soprat-
„ tutto quel *Paolo Hay du Chate-
„ let*, (*Ved.* Chatelet) cono-
„ sciuto per una satira atroce con-
„ tro i due fratelli. Non erano
„ mai state disprezzate più di que-
„ sta volta le forme della giusti-
„ zia, e delle convenienze. Il Car-
„ di-

„ dinale, insultò loro al punto di „ trasferir l'accusato, e di continuare il processo a Ruel nella sua „ propria casa di campagna ... Fu „ d'uopo ricercare tutte le azioni „ del maresciallo. Si scoprirono „ alcuni abusi nell'esercizio della „ sua carica, alcuni antichi profitti illeciti ed ordinarj fatti altre „ volte da lui, e da' suoi domestici per la costruzione della cittadella di Verdun: *Cosa strana*; „ egli diceva a' suoi giudici, *che un uomo del mio rango sia perseguitato con tanto rigore, e con tanta ingiustizia!* Non si tratta nel mio processo che di fieno, „ di paglia, di pietre, e di calce. „ Con tutto ciò questo generale carico di ferite, e di quarant'anni „ di servigio fu condannato a morte". I parenti del maresciallo corsero a gettarsi a' piedi del Re per dimandar la sua grazia; ma il Cardinal *de Richelieu* importunato dalla presenza d'alcuni li fece ritirare. Quando il cancelliere della commissione lesse il decreto al condannato, e quando fu a quelle parole: *delitto di peculato, di concussioni, di estorsioni*, *Questo è falso*, egli disse: *Un uomo della mia qualità accusato di peculato!* Dicevasi nello stesso decreto, che si avrebbero cento mila lire sopra i suoi beni per impiegarle alla restituzione di ciò che aveva estorto: *i miei beni non valgono tanto*, esclamò, *si stenterà molto a trovarle*. Il cavalier delle guardie, il quale lo accompagnò sul palco gli disse: *Io ho un grandissimo rincrescimento, Signore, di vedervi in questo stato*. (Il carnefice gli avea già legato le mani) — *Abbiate rincrescimento pel Re, e non per me*, rispose il maresciallo. Gli fu tagliata la testa nella piazza di Greve a Parigi li 10. Maggio, (secondo *Henault*, e *Laduocat* dice agli 8) del 1632. Il Decreto del Parlamento, che aveva voluto prendere conoscenza di quell'affare, fu annullato con un decreto del Consiglio, e il procurator generale *Molè* decretato di citazione in giudizio personalmente, ed interdetto. „ Ma la sua presenza, e la sua gravità naturale, „ gli fecero ben presto ottenere un „ decreto di discolpa". (*Memorie di Talon*) Molti amici di *Marillac* gli avevano offerto di cavarlo di prigione; ma esso aveva ricusato, perchè si riposava sulla sua innocenza. La storia del suo giudizio, e della sua esecuzione si trova nel *Giornale* del Cardinal *de Richelieu*, o nella sua *Storia* scritta dal *le Clerc* della edizione del 1753. 5. Vol. in 12. Qualche tempo dopo il Cardinale promotore di questa esecuzione rigorosa, motteggiò i magistrati, i quali avevano condannato *Marillac*. „ Bisogna confessare, disse loro, che Dio dà ai Giu„ dici delle luci, che non accorda „ agli altri uomini, perchè voi a„ vete condannato il Maresciallo di „ *Marillac*!.. Per me non credeva, che le sue azioni meritassero un così crudele castigo. La memoria del Maresciallo colpevole di alcune leggere concussioni troppo severamente punite, e riguardato dalla maggior parte del pubblico come una delle vittime della vendetta di un ministro potente, fu ristabilita con un decreto del Parlamento dopo la morte del suo persecutore. — *Giovanni-Francesco*, DE MARILLAC, brigadiere delle armate del Re, governatore di Bezanè, ucciso alla battaglia di Hochstet nel 1704. un anno dopo il suo matrimonio, fu l'ultimo rampollo di questa famiglia.

MARILLAC (*Luigi* de), *Ved.* GRAS n. 2.

MARINA (S.), Vergine di Bitinia, fu lasciata giovanetta nel mondo da suo padre chiamato *Eugenio*, il quale si ritirò in un monastero. In appresso *Eugenio* era molto inquieto per avere così abbandonata sua figlia, e il suo Abate avendogli dimandata la cagione della sua tristezza, egli rispose, ch'era proceduto dal rincrescimento, ch'egli aveva d'avere abbandonato suo figlio. L'Abate credendo che fosse un figliuolo maschio, gli permise di farlo entrare nel monastero. *Eugenio* andò in cerca di sua figlia, le tagliò i capelli, e la vestì da uomo, raccomandandole di tacere, e di non dire ch'ella fosse femmina insino alla sua morte. Ella fu ricevuta nel monastero sotto il nome di Frate *Marino*, e visse con molta edificazione. Dicesi, che essendo sta-

stata accusata d'avere usato colla figliuola dell'oste, ove ella andava a cercare le provvisioni pel Convento, ella amò piuttosto d'essere tenuta rea, che palesare il suo sesso. La fecero fare la penitenza alle porte del monastero, e le diedero l'educazione del figliuolo. Finalmente ella morì dopo tre anni in circa, e l'Abate avendo conosciuto dopo la sua morte, ch'ella era femmina, molto dolore sentì di averla trattata sì aspramente. Non si sa di preciso nè in qual tempo, nè in qual parte fosse vissuta questa Vergine; e queste incertezze sembrerebbe autorizzare l'incredulità de' critici, i quali rigettano una parte di questa storia. Peraltro se ella fosse vera in tutto, bisogna confessare con Baillet, che piuttosto si deve in Santa Marina ammirare la diversità delle strade di Dio nella condotta de' suoi eletti, che proporre il suo esempio da imitare alle persone del suo sesso. Si vegga una storia poco appresso simile nell'articolo di Santa Eufrosina. (Vedi anche Eufrosina verso il fine)

MARINALI (Orazio), celebre scultore, nacque in Bassano nel 1643. a' 24 di Febbrajo. Francesco suo padre praticava pur esso la medesima arte con gloria, che la trasfuse nel suo figliuolo. Orazio apprese in Venezia i primi rudimenti sotto i più valenti Professori. Ma la cotesta metropoli non era in allora per anche giunta quell'arte a quella perfezione, in cui la in seguito ridusse de' que' valorosi artefici della Scuola Romana, e Jacopo Tatti detto il Sansovino non avea ivi fatto, che promuoverne il gusto, ma non perfezionarlo. Onde Orazio risolse di portarsi a Roma, ed ivi si pose sotto la disciplina de' più celebri maestri. Nel 1675 noi lo ritroviamo ritornato a Venezia, poichè lavorò per la Chiesa delle monache Agostiniane, dette la Vergini, le due statue laterali, che esprimono S. Marco, ed un altro Santo posto al secondo altare, come pure il mezzo rilievo sotto la mensa rappresentante il portar della Croce, nelle quali opere vi si legge inciso il suo nome, e quel che più ci piacque, la patria sua di Bassano, e ciò perchè vi fu chi scrisse, che Orazio Marinali era Vicentino. Molti altri lavori egli fece per quella dominante applauditi; ma nel 1681. la Città di Bassano avendo stabilito di erigere in mezzo alla piazza sopra una colonna una statua in onore di S. Bassano Vescovo di Lodi protettore della Città, si portò co' suoi fratelli alla patria, ed eseguì l'impegno con quell'eccellenza, che pur oggi s'ammira. Fermatosi alla patria gli furono addossati molti altri rilevantissimi lavori sì pubblici, che privati. Lavorò pur moltissimo per le Chiese, e pe' palagi di Vicenza, di Brescia e di Padova, e di Verona, e di altre Città. Le statue parimenti, che adornano il sontuoso giardino de' Nobili Uomini Cornaro in Castelfranco detto il Paradiso sono pure per la maggior parte del suo eccellente scalpello. Questo valente artefice cessò di vivere in Vicenza, mentre lavorava per le statue, e pe' bassirilievi del magnifico tempio in Monte-Berico, agli otto di Febbrajo del 1720. lasciando di se une solo femmina erede di tutte le sue sostanze. Ebbe veramente Orazio una grande idea dell'arte sua, un sublime ingegno, una gran facilità, dolcezza, e grazia nel lavorare i marmi, e specialmente le pietre tenere, nè alcuno finchè visse si potè dare il vanto di sopraffarlo in questa sorta di lavoro. Vero è però altro, come saggiamente osserva il celebre Co. Algarotti nel suo Saggio sopra l'Accademia di Francia, ch'è in Roma, Tom. 2. pag. 411, ch'egli non può esser posto a fronte nè di un Algardi, nè di un Bernino, dovendo i Veneziani in questo particolare pur confessare la povertà loro, ma nella scuola Veneziana superò fra' altro i Professori di quell'arte, ed Alessandro Vittoria ancora, che fu il miglior discepolo del Sansovino. Ebbe nelle sue espressioni degli affetti un gran genio, ne' panneggiamenti allo sottigliezza del naturale, mosse le figure, e mostrò quella durezza statuina, che vedesi ne' lavori de' secoli più bassi. La maggior parte delle sue figure sono grandi, ed alle volte maggiori del naturale. In somma fu il Marinali uno di que'

"Va-

valentuomini, che co' loro talenti accrebbero alla patria ornamento e decoro. I suoi fratelli a petto suo ebbero minor merito, ma posti con altri a confronto meritano, che noi qui facciamo anche di essi onorevole menzione. *Francesco* nacque l'anno 1647, ed *Angelo* l'anno 1654, ed ambedue furono rigenerati colle acque del battesimo nel Duomo di Bassano. Siguirono sempre il fratello maggiore in tutte le sue operazioni prestando la loro mano, e lavorando con esso di concerto in Venezia, in Bassano, in Padova, in Vicenza, in Verona, in Brescia, e in altri luoghi. Lavorarono anche talvolta di loro invenzione, e questi lavori noi li troviamo contrassegnati col proprio lor nome. Più copiose notizie di questi tre fratelli, e delle opere loro si hanno nell'opera del Sig. *Verci* intitolata: *Notizie sopra i Pittori, gli Scultori, e gl'Intagliatori della Città di Bassano*, in Venezia 1775.

MARINARIO (*Antonio*), delle Grottaglie, dell'Ordine Carmelitano, fu Vescovo Tagastense, e teologo del Cardinal *Barberino* nel XVII. secolo, e diè alla luce: *In materia di grazia, Victor Augustinus adversus opus, cujus Titulus est Augustinus Cornelii Jansenii Episcopi Iprensis triplici Tomo divisus.*

MARINCOLA (*Domenico*), Gentiluomo di Taverna, matematico, e ingegnere di guerra nel XVII. secolo. Diè alle Stampe: *Trattato dell'Ordinanze di Squadroni, e altre cose appartenenti al soldato.*

1. MARINELLI (*Giovanni*), medico, e filosofo del secolo XVI, padre di *Curzio*, e di *Lucrezia*. Questi è stato finora creduto Veneziano, ma ch'ei nascesse in Modena, affermasi chiaramente da *Lucrezia* sua figlia in una lettera, con cui ella nel 1602 accompagnò alla Duchessa di Modena il suo Poema intitolato *Maria Vergine*, la qual lettera si conserva nel Ducale Archivio di Modena. E' però verisimile, che in età giovanile ei passasse a Venezia, ove soggiornò molti anni, e ove è probabile, ch'ei morisse. Le Opere da lui pubblicate si fanno conoscere, come si afferma anche da *Apostolo Zeno*, ch'egli possedea le tre Lingue greca, latina, e italiana. Sono, 1. *Della Copia delle parole* P. I. e II. Venezia 1562. 2. *Ornamenti delle donne*, Venezia 1562. e 1574. 3. *Le Medicine pertinenti alle infermità delle donne*, Venezia 1574. e 1610. 4. *Commentaria in Hippocratis Coi Opera*, Venetiis 1575. e 1619. 5. *Hippocratis Aphorismi, Nicolao Leoniceno interprete, Joannis Marinelli in eosdem Commentarii &c.*, Venetiis 1583. 6. *De peste, & pestilenti contagio*, Venetiis 1577. 7. *Scholia in Joannis Actuarii practicam*, Venetiis 1560., ed altre, delle quali può vedersi la *Biblioteca Modenese*, Vol. 3. pag. 158. ec., ove si hanno altre notizie di lui.

2. MARINELLI (*Curzio*), Modenese, e figliuolo del precedente. Visse comunemente in Venezia, ove esercitò la medicina. Fu anche molto versato nella sacra, e amena letteratura. Abbiamo alle Stampe: 1. *Pharmacopaea, sive de vera pharmacorum conficiendorum, & praeparandorum methodo &c.*, Venetiis 1617. 2. *De morbis nobiliores animae facultates obsidentibus &c.*, Venetiis 1615. 3. *De malis pertinacem animam vexantibus &c.*, Venetiis 1615. Egli inoltre a una nuova edizione fatta in Venezia nel 1581 delle *Storie di Livio* tradotte dal *Nardi* aggiunse i Sommarj, e alcuni confronti di esse con quelle di altri antichi scrittori, e la stessa fatica fece anche in una ristampa ivi fatta nell'anno 1586 delle *Storie* del *Giovio* tradotte dal *Domenichi*, della qual edizione ragionando il *Fontanini* ha parlato del *Marinelli*, ma mal a proposito, come s'egli ne fosse stato lo stampatore. *Vedi* il *Zeno* nelle *Note al Fontanini*, T. 2. p. 301. Nella *Biblioteca Modenese*. Vol. 3. pag. 157., e nel *Dizionario della Medicina* dell'*Eloy* si hanno le notizie di lui, e delle sue Opere.

3. MARINELLI (*Lucrezia*), figlia di *Giovanni*, e sorella del precedente, nacque in Venezia circa il 1571. Cominciò ella assai presto a dar saggio del suo valore nel poetare. Fu moglie di *Girolamo Vacca*, e visse fino a molto avanzata età. Morì in Venezia li 9. Ottobre

bre 1653., e fu sepolta nella Chiesa di S. Pantaleone con una onorifica iscrizione, che ora più non si trova. Di lei abbiamo alle stampe: 1. *La Colomba Sacra*, Poema, Venezia 1595. Quello Poema non è altro, che la Vita di S. Colomba. 2. *Maria Vergine Imperatrice dell' universo descritta in ottava rima colla Vita della medesima in prosa*, Venezia 1602 e 1617. Nel Ducale Archivio di Modena si conserva la lettera, con cui ella accompagnò alla Duchessa di Modena questo Poema. 3. *Vita del glorioso e serafico S. Francesco descritta in ottava rima*, Firenze 1606. 4. *Vita di S. Giustina in ottava rima*, Firenze 1606. 5. *Le Lagrime di S. Pietro di Luigi Tansillo cogli argomenti e colle allegorie di Lucrezia Marinella*, Venezia 1606. 6. *Amore innamorato, e impazzato, Poema in ottava rima*, Venezia 1598 e 1618. 7. L' *Enrico, ovvero Bisanzio acquistato*, Poema eroico in ottava rima, Venezia 1635. 8. *La nobiltà, ed eccellenza delle donne, ed i difetti, e mancamenti degli uomini*. Discorso, Venezia 1600. 9. *Rime di Lucrezia Marinella, Veronica Gambara, ed Isabella della Morra date in luce da Antonio Bulifon*, Napoli 1693. Cristoforo Bronzini nel suo *Dialogo della dignità e nobiltà delle donne* stampato in Firenze nel 1624. la dice *Donna maravigliosa, e veramente dotta*, ne accenna le *Sacre Rime*, e l'*Arcadia Felice*, e le *Poesie eroiche e Drammatiche*, le quali Opere sono da lui esaltate con somme lodi. Luminoso innoltre è l'elogio, che ne fe *Francesco Agostino della Chiesa* nel suo *Teatro delle donne letterate* stampato in Mondovì nel 1620. Nella *Biblioteca Modenese*, Vol. 3 pag 159. ec. si hanno più copiose notizie della sua vita, e delle sue Opere.

MARINEO (*Lucio*, ovvero *Luca*), Siciliano, uomo molto dotto, fiorì nel XVI secolo. Insegnò per più tempo le Belle Lettere nello Studio di Salamanca, e fu molto caro a *Ferdinando il Cattolico*, e a *Carlo V.*, da' quali fu creato Cappellano maggiore della loro Real Corte. Scrisse più Opere, cioè: *De laudibus Hispaniae* lib. 7. *De Aragonia Regibus, & earum rerum gestarum* lib 5. *De Regibus Hispaniae memorabilibus* lib 22. scritti a richiesta del medesimo Re Cattolico; *Epistolae familiares* lib. 17. *Oratio ad Reges Catholicos de rebus Siculis*, *Oratio ad Ferdinandum Regem de laudibus historiae*; *Oratio laudatoria ad Joannem Gothmannum Methymnae Sidoniae Ducem*; *Oratio ad Rodericum Pimentellum Beneventi Comitem*, *Carminum* lib 2, *De feminis Hispaniae illustribus*; *De Episcoporum redituum computo &c.* Esattissime notizie di Marineo ci ha date Niccolò Antonio, *Biblioth. Hisp. Nov.*, tom. 2 pag 159, delle quali si è prevalso il Mongitore, *Bibliot. Sicul.*, Vol. 2 pag. 16; e per ultimo n'è stato di nuovo dato alla luce l'Elogio, che ne fece *Alfonso Seguitano* Spagnuolo stato scritto, stampato già tra le *Lettere del Marineo*, e nelle *Memorie della Storia Letteraria di Sicilia*, Tom 2 pag 306. Non si sa quando, nè dove ei finisse di vivere, ma certo ei vivea ancora nel 1533, come prova il *Mongitore*, il quale ci dà anche il Catalogo distinto di tutte le sue Opere.

MARINI (*Carlo Maria*), della Città di Genova, quantunque figliuolo unico di sua casa, abbondante di onori, e ricchezze, pure abbracciò lo stato Ecclesiastico, e dopo diverse cariche, nelle quali dimostrò ingegno, e virtù singolari, fu promosso al Cardinalato nell'anno 1727, e dispose di tutti i suoi averi in opere pie, facendone erede fiduciario *Benedetto XIV.* di gloriosa memoria; dal quale fu, mentre visse, in sommo pregio, e dopo morte compianto. La sua famiglia (lasciando stare la vetusta splendidissima origine sua) è una delle antiche nobili di Porto Venere di Genova, e delle ventitrè appellate capi di albergo, illustre per dignità supreme, e cariche esercitate e nella patria, e fuori. I moltissimi rami di essa sono ora estinti tutti, e tutta di presente si restringe ad una sola famiglia venuta di Genova in Napoli, dove gode molte Signorie, annoverata tra le famiglie patrizie del Sedile di Porto, ed è congiunta in parentado colle più ragguardevoli famiglie

 glie

glie di questa Città, come l'odierno Principe di *Striano* colla famiglia *Gentmi*, e il Signor Marchese di *Genzano* pochi anni sono defonto colla famiglia d'*Avalos*.

2. MARINI (*Giambatista*), celebre poeta Italiano, noto sotto il nome del Cavalier *Marini*, nacque in Napoli a' 18. Ottobre 1569. Suo padre, il quale era un valente Giureconsulto, l'obbligò a studiare il Dritto, ma *Marini* nauseato di questo studio, e non potendo più frenare l'inclinazione, ch'egli avea alla poesia, abbandonò suo padre, e si ritirò presso il Sig. *Manzo*, il quale era amico di tutte le persone di spirito. *Marini* fu fatto in appresso Segretario di *Mattia di Capua* Gran Ammiraglio del Regno di Napoli, e strinse amicizia col *Tasso*. Poco tempo dopo egli andò in Roma, ed entrò presso il Cardinale *Aldobrandini* nipote di Papa *Clemente* VIII. Questo Cardinale lo condusse nella sua Legazione in Savoja, e *Marini* alla prima piacque molto alla Corte di Torino. Esso avea l'umore molto satirico, e però si fece alcuni partigiani in quella Corte, ma assai più nemici. L'odio che ispirò al poeta *Murtola* per la sua *Murtoleide*, satira sanguinosa, fu così vivo, che questo verseggiatore gli tirò una pistolettata, che andò a vuoto, e ferì un favorito del Duca. *Murtola* fu arrestato; ma *Marini* sapendo di che possa esser capace l'amor proprio di un poeta umiliato, dimandò la sua grazia e l'ottenne. Gli altri nemici del poeta italiano vennero finalmente a capo di perderlo interamente alla Corte di Savoja. *Marini* costretto di partire da Torino si portò a Parigi alle sollecitazioni della Regina *Maria de' Medici*. Egli vi pubblicò il suo Poema l'*Adone*, e lo dedicò al Re *Luigi* XIII. Trovansi in esso alcune pitture aggradevoli, e delle allegorie ingegnose. Lo stile ha quella voluttuosa mollezza, che piace tanto a' giovani, e che è loro sì funesta; ma quest'Opera manca di ordine, e di connessione, ed è piena di concetti e di punte. Il suo stile concettoso *Marinesco* corruppe la poesia italiana, e fu il germe di un cattivo gusto, che regnò per tutto il secolo passato. Andò poi in Roma, ove fu molto ben ricevuto, e da Roma in Napoli, ove egli morì a' 26. Marzo 1625 di 56 anni nel tempo, in cui si disponeva a ritornare a Roma sotto il pontificato d'*Urbano* VIII. protettore delle persone letterate. Quando vide avvicinarsi la sua ultima ora, volle che si abbruciassero alla sua presenza tutte le sue *Poesie licenziose*, "e quantunque i religiosi, che lo assistevano meno di lui scrupolosi gli dicessero, *che potesse conservare le amorose, quelle che non avevano niente di licenzioso*, fu inflessibile a questo riguardo. Marini era d'una statura, che passava molto l'ordinaria. La sua conversazione era delle più aggradevoli, e vi diceva liberamente ciò che pensava (Ved. Malherbe). Amava molto lo studio, e quando si coricava, metteva sempre da' lati appresso di lui, perchè non dormiva mai più di due ore. Egli attribuiva la sua grande magrezza a questo poco sonno. Nulladimeno si levava assai tardi, e lavorava nel suo letto. La sua applicazione allo studio era sì forte, che un giorno lavorando appresso al fuoco un carbone, che era saltato sopra una delle sue gambe, vi fece senza ch'egli sentisse, una scottatura tanto considerevole, che fu lungo tempo a guarirne". Le sue Opere principali sono: 1. Il Poema della *Strage degli Innocenti*, Venezia 1633. in 4. 2. *Rime*, 3 parti in 16. 3. *La Zampogna* 1620. in 12. 4. *La Murtoleide*, 1626 in 4. e dopo in 12. 5. *Lettere*, 1627 in 8. 6. L'*Adone*. Il Sig. M. *Freron* ha imitato il Canto VIII. di quest'ultimo Poema in un Opuscolo intitolato, *I veri piaceri, ossia gli Amori di Venere e di Adone*. Ne furon fatte molte edizioni dall'originale italiano, e si distinguono quelle di Parigi 1623. in fol., di Venezia 1623. in 4., d'Elzevirio 1651. in 2. Vol. in 16., d'Amsterdam 1678. 4. Vol. in 24., colle figure di *Sebastiano le Clerc*. 7. Un Canto del *Poema della Gerusalemme distrutta*, che lasciò imperfetto. Nessun Poeta fra gli antichi Greci, e Latini, e fra' moderni fu superiore a

Ma-

Marini nella fecondità dell'ingegno, e nella sonorità del verso, e forse avrebbe superati tutti, se il gusto del suo stile non fosse in parecchi luoghi molto cattivo, e pessimi, e osceni non ne fossero anche stati d'ordinario gli argomenti. Molti letterati italiani hanno scritto la *Vita* del Cavalier *Marini*. Si possono vedere i titoli delle sue Opere nel tomo 32. della *Memorie* de *Niceron*. (*Ved.* POUSSIN.

3 MARINI (P. D. *Marco*), Bresciano, e Canonico Regolare di S. Salvatore. Fu molto benemerito della lingua Santa. Il concetto, in cui egli era d'uomo in essa dottissimo, il fe' chiamare a Roma da *Gregorio* XIII., che gli diè l'incarico di emendare i libri de' Rabbini, gli assegnò un'annua pensione, e gli proferì ancora più Vescovadi da lui sempre rifiutati. Del *Marini* abbiamo una *Grammatica ebraica* stampata in Basilea nel 1580., e un copioso *Lessico*, ch'è in molta stima presso gli intendenti di questa lingua intitolato: *Area Noe*, e pubblicato nel 1593. Altre Opere si apparecchiava egli a scrivere, quando fu dalla morte rapito in Brescia nel 1594. in età di circa 53. anni. Il P. Abate *Gio: Luigi Mingarelli* dello stesso Ordine scrisse con molta esattezza, ed eleganza la *Vita* del *Marini*, che premise a' *Commenti Letterale su i Salmi* dello stesso *Marini*, da lui la prima volta pubblicati in Bologna nel 1748.

MARINIANA, seconda moglie dell'Imperatore *Valeriano*, e madre di *Valeriano il Giovane*, era vietansa e bella del pari. Seguì suo marito in Asia l'anno 258., e fu fatta prigioniera con lui da *Sapore* Re di Persia. Spettatrice degli affronti inauditi che quello Principe barbaro faceva soffrire a *Valeriano*, fu ella medesima esposta agl'insulti ed alle risate d'un popolo insensato. Soccombette a tante disgrazie, e morì nella prigione, in cui l'aveano serrata. La misero nel rango delle Divinità; e sopra una delle sue medaglie leggesi che furono nel *Cielo la felicità degli Dei*. Il suo cuore era il fontanario di tutte le virtù.

1 MARINIS (*Leonardo* de), celebre Domenicano, figliuolo del Marchese di *Casal-Maggiore* di una nobile famiglia di Genova, nacque nell'Isola di Scio nel 1509. Mandato in Ispagna da *Giulio* III. in qualità di Nunzio, impiegò quivi con buon successo il proprio credito per pacificare le quistioni insorte tra parecchi Vescovi di quelle Chiese. Il Re *Filippo* II. ripieno di stima per la sua persona lo fece Arcivescovo di Lanciano. Il Cardinale *Gonzaga*, il quale presiedeva al Concilio di Trento, volle averlo presso di se: lei fece egli lumanosa comparsa, ed estese gli articoli concernenti il Sacrifizio della Messa nella vigesima seconda Sessione. Mandato essendo da *Pio* IV. alla Corte di *Massimiliano* ebbe un felicissimo successo ne' suoi maneggi. *Pio* V. lo nominò al Vescovado di Alba, e Visitatore Apostolico in as. Diocesi. Egli esercitò quest'impiego pel corso di 6 anni, e meritossi la stima e l'amicizia di *S. Carlo Borromeo*. Morì nel 1573. in età di 63. anni. Si noverà come uno dei tre Vescovi, che per ordine del Concilio di Trento estesero il Catechismo, il Breviario, ed il Messale Romano. I Barnabiti gli devono le loro Costituzioni.

2. MARINIS (*Battista* de), pronipote del precedente, Segretario della Congregazione dell'*Indice*, poi Generale de' Domenicani, morto elli 6. Maggio 1669 di 72 anni. Scriveva assai bene in latino, ed era rispettabile pe' suoi costumi.

3. MARINIS (*Domenico* de), d'una famiglia nobile Genovese, nacque in Roma nel 1599. Dopo aver fatto de' buoni studj entrò nell'Ordine di S. *Domenico*, professò la teologia in Tolosa, e poscia nel Convento di Sant'Onorato di Parigi. Richiamato poco dopo a Roma fu fatto Priore del Convento di Santa Maria alla Minerva, che ristabilì con quella magnificenza, che vedesi al presente. Egli fu ancora Vicario Generale nell'assenza del Generale pel corso di più di due anni. Il di lui merito lo fece innalzare all'Arcivescovado di Avignone, dove risplender fece il suo zelo, e liberalità; e quivi ancora esercitò per alcuni anni l'uffizio di Vicelegato con grande applauso. In quella Città egli fece risurgere la fa-

facoltà di teologia con la fondazione di due Cattedre conferita a quelli del suo Ordine. Egli adornò in magnifica forma la Chiesa Metropolitana, fece rifabbricare l' Episcopal palazzo, e fece molte elemosine a' poveri da esso istituiti suoi universali eredi. Questo Prelato venne a morte nel 1669, e di lui si hanno le seguenti Opere 1. Alcuni *Commenti* sopra la *Somma* di S. *Tommaso*, stampati nel 1663. 1666. e 1668. in Lione in 3. Vol. in fol. 2. I *Decreti del Sinodo* da esso tenuto nel 1660 in Avignone.

4. MARINIS (*Tommaso de*), di Capua, Giureconsulto del XVI. secolo. Diè alla luce dalle stampe Un Trattato *de Feudis* intitolato: *Tractatus de genericus & qualitate feudorum*, Coloniae Agrippinae 1582.

5. MARINIS (*Uberto de*), Palermitano, morto nel 1434., esercitò per qualche tempo l' avvocatura, e per la sua dottrina giunse al grado di Consigliere, e Vicecancelliere di Sicilia. Ma indi divenuto economo di Chiesa fu nel 1414. eletto Arcivescovo della stessa sua patria; ed intervenne nel Concilio di Costanza. Scrisse più Opere: *Interpretatio ad Capit. Volentes* 28. *Regis Fridarici de alienatione Feudorum; Allegationes super Intellectum* c. 38. *Regis Jacobi, quod incipit ad novas communitates, Concilium contra Baronem Castriveteranum*.

MARINIUS, *Ved.* 1. SACHS.

1. MARINO (*P. Carvilio*), prese la porpora imperiale nella Mesia verso il fine del regno dell' Imperador *Filippo*. Egli s' era distinto contro i Goti; e per quello gli fu dato il titolo di *Cesare* dalle truppe l' anno 249, ma non ne godette lungo tempo. I soldati sdegnati della sua cattiva condotta lo trucidarono nel tempo, che *Filippo* spediva un' armata per dissipare il suo partito. Ciò che havvi di osservabile si è, che fu messo al rango degli Dei.

2. MARINO (*Giovanni*), nato ad Ocean piccola Città della Diocesi di Calabria nel 1634., si fece Gesuita nel 1671., passò una gran parte della sua vita a spiegare la Sacra Scrittura, e ad insegnare la teologia. Fu scelto per Confessore del Principe *Luigi Filippo*, dipoi Re di Spagna, e morì a Madrid li 20. Giugno 1725. E' autore d' un gran numero di Opere ascetiche e teologiche, e fra le altre d' una *Teologia* in 3. Vol. in fol. poco nota fuori di Spagna.

3. MARINO (*Michelagnolo*), Religioso de' Minimi, nacque in Marsiglia nel 1697. da una famiglia nobile originaria di Genova, e fissata a Tolone nel secolo XII. Essa andò a stabilirsi a Marsiglia verso il fine del secolo XVI., e vi fu distinta per la sua probità, e per la sua carità. Il fratello del P. *Marino* era commissario generale della marina, e faceva le funzioni di intendente alla Guadalupa. M. *Marino* censore reale uomo caro alle arti, e all' amicizia, che la calunnia ha tentato invano di oscurar la gloria, fu pure della medesima famiglia. Il P. *Marino*, che è il soggetto di quest' articolo fu impiegato di buon' ora nel suo Ordine nelle scuole, nelle cattedre, e nella direzione. Fu quattro volte Provinciale. Fissatosi dalla sua gioventù in Avignone vi predicò la controversia agli Ebrei con una riuscita poco comune. Fece stampare ancora in questa Città diverse Opere, che gli produssero distinta fama fra gli Scrittori ascetici. Il suo nome penetrò fino a *Clemente* XIII., che l' onorò di tre Brevi pieni d' elogj lusinghevoli, e da lui meritati. Questo Pontefice lo incaricò di raccogliere in un sol Corpo gli *Atti dei Martiri*. Egli ne aveva già composti due Vol. in 12., allorchè un' Empiema di petto levollo ai suoi amici, cioè alle genti dabbene, li [illegible] Aprile 1767, nell' anno 70 della sua età. La sua conversazione respirava virtù, ed era animata da quel dolce calore d' immaginativa, che si fa sentir ne' suoi libri. Le Opere sue principali sono: 1. *Teodora della Sacra Viole morta in odore di santità*, Avignone in 12. 2. *Adelaide di Witzburi, ovvero la pia Pensionaria*, in 12. 3. *La perfetta Religiosa*, Opera solida, e saggiamente scritta, in 12. 4. *Virginia, o la Vergine Cristiana*, Romanzo pio, e molto divulgato, 2. Vol. in 12. 5. *La vita de' solitarj d' Oriente*, 9. Vol. in 12., o 3. in 4.

6.

6. *Il Barone di Van-Hesden, o la Repubblica degl' increduli*. 5 Vol. in 12. 7. *Teodolo, o il figlio di benedizione*, in 16. 8 *Porfallo, o la Camera convertita*, in 12. 9 *Agnese de Sant' Amara, o la fervente Novizia*, 2. Vol. in 12. 10 *Angelica, o la Religiosa secondo il cuore de Dio*, 2. Vol. in 12. 11. *La Marchesa de los Valsoures, o la Dama Cristiana*, 4. Vol. in 12. 10. *Ritiro per un giorno de ciascun mese*, 2. Vol. in 12. 13 *Lettere spirituali 1769*. 2. Vol. in 12. Il P. *Moreno* camminando sulle traccie del celebre *Camus* Vescovo di Belley ha saputo ne' suoi Romanzi Morali rendere i suoi Lettori alla virtù coll' allettativa della finzione. Il suo stile è un poco diffuso, e qualche volta languido a contrazzo, ma le persone per le quali egli scriveva avevano bisogno di una morale un poco sviluppata, e alcuni errori di lingua non impedivano, che il fondo della sua dizione non fosse buono. Scriveva con chiarezza, e di tempo in tempo con eleganza. *Ved.* Il suo *Elogio Istorico* stampato nel Avignone nel 1769 in 12.

4. MARINO DA BARLETTA, Prete di Scutari, Città d' Albania, visse nel XV secolo, e scrisse la *Vita di Giorgio Castriota* di Scanderbeg. Il *Giovio*, che afferma aver questi troppo creduto nelle lodi di quel Principe, lo confonde con un altro *Marino* altresì di Scutari, che fu Professore in Retorica, e scrisse più Opere.

5 MARINO DA NAPOLI, filosofo del V. secolo, fu discepolo di *Proclo*, di cui scrisse la *Vita*.

6. MARINO (*Girgasso*), Prete Regolare di S. Nicolò di Venezia, Chiesa oggidì volgarmente detta de' PP. Teatini, visse nel XVI. secolo. Abbiamo del suo un volgarizzamento, o più tosto ripolimento d'un volgarizzamento antico del *dispregio del mondo, e delle sue vanità* di S. *Lorenzo Giustiniano* stampato presso *Aldo*, 1569 e non 1597, come dice il *Fontanine*.

6. MARINO (*Pietro*), Architetto Napolitano molto valente, forse del secolo XVI.

MARINO PAPA. *Ved.* MARTINO II, e MARTINO III. Papi.

1. MARINONI (*B. Giovanni*), de' Chierici Regolari Teatini, nacque in Venezia il 24 Dicembre del 1490. Fu educato da *Giovanni del Brne* scrittore di libri divoti, e crebbe in compagnia del tal ben *Luigi Lippamano*. Avendo sortita un' anima temperata e benna p sò una casta giovinezza. Di 20. anni fu dottorato in Padova nelle Leggi; indi dopo molti timidi indugi amò consacrarsi Prete, e fu eletto Canonico in S Marco di Venezia. S. *Gaetano Tiene* l'abbracciò tra' suoi, e solea chiamarlo *Angelo in carne*. Fu maestro de' novizj, Superiore, e predicatore. La Città di Napoli l'ascoltò più volte con tanto profitto, che il Concilio di Trento asserì doversi desiderare, che i predicatori fosser simili al *Marinoni*, eppure i suoi superiori gl' imposero di astenersi dal predicare, il qual divieto però durò poco tempo. *Paolo* IV. chiamatolo a Roma gli esibì con molta istanza l' Arcivescovado di Napoli, ed egli con altrettanta umiltà lo ricusò. Cessò di vivere li 13 Dicembre 1562. d' anni 72. avendo assistito in morte da S. *Andrea Avellino*, di cui il *Marinoni* era stato Direttore, e Confessore. Fu egli grande sprezzatore del mondo, e di se stesso; ad una vita innocente unì le più aspre penitenze, e ardente oltremodo della gloria di Dio si rallegrava, che tutti fruttificassero ne' prossimi, e spediva gli operaj ancora agli altri ordini religiosi. *Clemente* XIII., in memoria del quale spargeva sempre il buon odore di Gesù Cristo negli Annali della Chiesa, rinnovellò ne' suoi decreti il culto a questo Beato. Una ben intessuta *Orazione Panegirica* del B. *Giovanne Marinoni* leggesi nell' Opera del Ch. P. *Roberti* recitata dal medesimo in Bologna l' anno 1763., Vol. 2. pag. 170. Bassano 1789.

2. MARINONI (*Gio. Jacopo*), illustre Matematico, e Consigliere Cesareo, nacque in Udine nel Friuli l' anno 1676. Dopo i primi studj delle Belle-Lettere, e di filosofia fatti sotto la direzione de' PP. Barnabiti s' applicò da per se alle matematiche. Si portò in Vienna nel 1696. raccomandato al Conte *Leandro Anguisciola* Piacentino, eccellente Ingegnere, Tenente Colonnello di S. M C., e Professore di mate-

matica in Corte, e nell' Accademia Provinciale de' Nobili dell' Austria inferiore. Una gran Mappa, in cui il *Marinoni* avea vagamente espressa una delle vaste Signorie d'uno de' principali Signori di quella Corte Cesarea, lo fece vieppiù conoscere dalla primaria nobiltà, la quale a gara faceva per aver simili carte de' suoi stati. Applicossi intanto il *Marinoni* con molto fervore all' architettura militare, e nel 1718 fu dichiarato direttore d'una riguardevole Accademia di geometria, e di fortificazione con notevole appannaggio; anzi col titolo di matematico Cesareo venne dall' Imperator *Carlo* VI. tra molti altri prescelto ad ammaestrar nelle medesime facoltà anche i Paggi di Corte. Venuto a morte il Conte *Augustinola* gli succede il *Marinoni* nella Cattedra di Professore di matematiche in Corte, e nell' Accademia de' Nobili. Nel 1719 ebbe alcune incombenze in Milano, sul Pò, e sul Reno, le quali terminate con universale soddisfazione tornò alla sua Corte. Allora invogliatosi degli studj astronomici innalzò colla munificenza di *Carlo* VI. una specola astronomica sopra un bastione della Città, corredandola degli stromenti necessarj, molti de' quali lavorò da per se, o fece lavorare in sua casa sotto la sua direzione. *Carlo* VI. nel 1735 l'onorò poi del titolo di suo Consigliere. *Maria Teresa* Imperatrice adoperò anche il *Marinoni* con buon successo nella riforma delle pubbliche Scuole. Ma, mentre che andava egli indefessamente proseguendo le sue letterarie occupazioni, morì compianto da tutti l'anno 1755. Fu egli di cuor sincero, costante nell' amicizia, e di una probità, e candidezza di costumi senza pari. Avea una raccolta numerosa e scelta di libri, e principalmente matematici, ed era fornito in eccellenza di ottimi stromenti di cui, siccome de' suoi scritti, lasciò erede l' Imperatrice Regina. Le più riguardevoli Accademie dell' Europa accolsolo tra' loro socj, ed ebbe a corrispondenti i migliori matematici, e letterati dell' età sua. Abbiamo di lui tra l' altre l'Opere seguenti: 1. *Columna Herculea geometrice constructa &c.*, Vindobonæ 1752. 2. *De dogmatibus specula, & apparatu astronomico*, Vindobonæ 1745. 3. *De re Ichnographica, cujus hodierna praxis exponitur &c.*, Vindobonæ 1751. Alcune sue Osservazioni sono inserite negli *Atti di Lipsia*, nel Vol. 1 delle *Osservazioni Letterarie* del Marchese *Maffei*, e nel Tom. 24. della *Raccolta Calogeriana*. Una sua Lettera *sopra l'uso astronomico del famoso Obelisco d'Augusto* leggesi nell' Opera del Canonico *Bandini*, *De Obelisco Cæsaris Augusti*, Romæ 1750. Lasciò anche in pronto per le stampe una importante Opera, *De re ichnometrica*, e un prodigioso numero d' *Osservazioni matematiche*, che l' Imperatrice Regina fece passare nelle mani del Ch. P. *Franz* matematico Gesuita, acciocchè si fosse presa la cura di renderle pubbliche. Le *Memorie del Valvasense*, Tom. d. art. 18; le *Novelle Fiorentine* all' anno 1757. col. 408, e la *Storia Letteraria d' Italia*, Vol. 14. pag. 224. gli han fatto l'elogio. Nelle *Lettere d' Apostolo Zeno* si fa frequente, e onorevol menzione di lui.

1. MARIO (*Cajo*), celebre generale Romano, fu sette volte Consolo. Nato da una famiglia oscura nel territorio d' Arpino, ed occupato nella sua gioventù a lavorar la terra, abbracciò la professione dell' armi per tirarsi dalla sua oscurità. Si segnalò sotto *Scipione* l' *Africano*, che vide in lui un grand' uomo di guerra. Il suo valore, e i suoi maneggi lo elevarono alle prime dignità della Repubblica. Essendo Luogotenente del Console *Metello* in Numidia travagliò in principio a screditarlo nello spirito de' soldati, e divenuto ben tosto il nemico dichiarato del suo Generale R partì a Roma, dove venne a capo co' suoi intrighi, e colle sue calunnie di soppiantarlo, e di farsi eleggere in sua vece per terminar la guerra contro *Giugurta*. In effetto *Mario* dopo di aver spogliato Giugurta de' suoi stati l' anno 107 avanti G. C., e di averlo ridotto a rifugiarsi presso *Bocco* Re della Mauritania suo suocero, egli minacciò *Bocco* di trattarlo nella guisa stessa, se non gli dava nelle mani suo genero. Il Re della Mauritania,

il

il quale temeva la potenza de' Romani, scrisse segretamente a *Mario* di mandargli un uomo di confidenza per trattare di quest' affare con lui. *Silla* essendo parso propio a questa negoziazione fu spedito al Re. Essendosi decretate le condizioni del trattato egli diede Giugurta al deputato, che lo condusse a *Mario*, e poco dopo a Roma per servir di ornamento al trionfo del Console. Questa guerra terminata con tanta felicità diede al popolo Romano una sì alta opinione del valore di *Mario*, che spaventato dalla guerra de' Cimbri e de' Teutoni, i quali minacciavano l' Italia, gli continuò il consolato per cinque anni, onore che prima di lui non aveva ricevuto alcuno. Dunque si preparò alla guerra contro questi popoli semi-barbari. Dicesi che ne uccidesse 200000. in due battaglie, e che ne prendesse 80000. prigionieri. In memoria di questo trionfo il vincitore fece alzare una piramide, di cui si vedono ancora i fondamenti sulla strada maestra d' Aix a San Massimino. Le donne dei Teutoni vedendosi prive de' loro difensori avevano spedito a *Mario* una deputazione per pregarlo di conservar almeno la loro castità, e la loro libertà. Il barbaro avendolo ricusato non trovò quando entrò nel loro campo, che de' pezzi di cadaveri insanguinati. Queste madri disperate s' erano trucidate esse stesse, e i loro figliuoli per prevenire il loro disonore. L' anno seguente 108 fu segnato colla sconfitta de' Cimbri. Ne furono uccisi 100000., per quanto si dice, e 60000. fatti prigionieri. *Plutarco* riferisce, che avendo avuto nel principio alcuni disavvantaggi contro i Cimbri fu avvertito in sogno di immolare agli Dei sue figliuola *Calpurnia*, e che eseguì questo barbaro sagrifizio. *Mario* divenuto Console per la sesta volta l' anno 100. avanti l' era cristiana, ebbe *Silla* per competitore e per nemico. Questo Generale si portò a Roma alla testa delle sue legioni vittoriose, sicchè *Mario* co' suoi partigiani, e li fece dichiarare nemici della patria. *Mario* in età di 70. anni e più si vide ridotto a fuggir da Roma, solo, senza amici, senza domestici, ed obbligato per evitare i pericoli del suo nemico di nascondersi in una palude chiamata *Marica*, dove passò una notte intera immerso nel fango fino al collo. Essendone uscito allo spuntar del giorno per procurar di guadagnar le rive del mare fu riconosciuto dagli abitanti di Minturno, e condotto colla corda al collo in questa Città, dove fu chiuso in una prigione. Allora il magistrato per obbedire agli ordini ricevuti da Roma gli mandò un Cimbro per ucciderlo. *Mario* vedendo entrar questo schiavo nella sua prigione gli gridò con una voce terribile: *Barbaro, avrai tu dunque il coraggio di assassinar Cajo Mario?* L' omicide spaventato gettò la sua spada, ed uscì dalla prigione tutto commosso. Questo fatto peraltro si ha de' critici per un racconto inventato a maggior ornamento della storia. Sia com' esser si voglia *Mario* uscì certamente dalla carcere, ed avendo guadagnato la rive del mare si gettò in una barca, che lo portò in Africa, dove s' unì a suo figliuolo nelle vicinanze del luogo dove fu Cartagine. Ivi ricevette qualche conforto alla vista delle rovine d' una Città altre volte sì formidabile, che avea provato come lui le crudeli vicende della fortuna, ma bentosto fu costretto ad abbandonare questo triste ritiro. Il pretore d' Utica vendutosi a *Silla* era risolto di sagrificarlo alle viste ambiziose di questo Generale. *Mario* dopo di aver evitato molti pericoli fu richiamato a Roma da *Cornelio Cinna*, il quale privato dal Senato della dignità consolare non credette di poter meglio vendicarsi, che facendo ribellare le legioni, e mettendone alla loro testa *Mario*. Roma fu ben presto assediata, ed obbligata a rendersi. *Cinna* vi entrò da trionfatore, e fece pronunziare il decreto del richiamo di *Mario*. De' ruscelli di sangue scorsero ben tosto intorno a quest' eroe vendicativo. Furono uccisi senza pietà tutti quelli, che andavano a salutarlo, e a' quali non rendeva il saluto. Tale era il segnale, di cui s' era convenuto. I più illustri Senatori periscono per gli ordini di questo vecchio crudele, si saccheggia-

giano le loro case, e si confiscano i loro beni. I satelliti di *Marro* scelti fra i più detestabili banditi d'Italia si portarono ad eccessi così enormi, che fu d'uopo finalmente prendere la risoluzione di sterminarli. Furono avviluppati di notte nel loro quartiere, e furono uccisi tutti a colpi di freccie. *Cinna* si disegnò Console per l'anno seguente, e nominò *Marro* con lui di sua propria autorità. Questo era il settimo consolato di quello barbaro vecchio; ma non ne godette che 16 o 17. giorni. Una malattia cagionata dalla grande quantità di vino, che prendeva per ammorzare i rimorsi de' suoi delitti, lo uccise l'anno 86. avanti G. C. *Mario* allevato fra i pastori, e i lavoratori conservò sempre qualche cosa di selvatico, ed anche di feroce. La sua aria era grossolana, il suono della sua voce duro ed imponente, il suo aguardo terribile e feroce, le sue maniere brusche ed imperiose. Senza altra qualità che quelle di generale eccellente parve lungo tempo il più gran generale de' Romani, perchè era il più necessario contro i barbari, che inondavano l'Italia. Subitochè non marciò più contro i Cimbri e contro i Teutoni fu sempre fuori d'impiego, sempre crudele, e il flagello della sua patria e dell'umanità. Sa parac sobrio, e austero ne' suoi costumi, lo dovette alla rusticità del suo carattere; se disprezzò le ricchezze, e se preferì le fatiche a' piaceri, è perchè sagrificava tutto alla passione di dominare, e le sue virtù presero la loro sorgente ne' suoi vizj. *Mario* il giovine suo figliuolo partecipava del carattere feroce di suo padre. Dopo di aver usurpato il consolato in età di 25 anni l'anno 81 avanti G. C., assediò il Senato, che si opponeva alle sue imprese, e fece perire tutti quelli, che egli credeva suoi nemici. Battuto da *Silla* si ricoverò a Preneste, dove si occise da disperazione.

2\. MARIO (*Marc' Aurelio*), uno dei tiranni delle Gallie sotto il Regno di *Gallieno*, era un uomo d'una forza straordinaria, ed aveva fatto il mestiar d'armajuolo. Abbandonò la sua fucina per portar l'armi. Avanzossi per gradi, a si segnalò nelle guerre contra i Germani. Dopo la morte di *Vittorino* fu vestito della porpora Imperiale pel crédito di *Vittorina* madre di questo Imperatore. Portava questo titolo da tre giorni soli, allorchè un soldato suo compagno nel mestiere d'armajuolo o di fabbro l'assassinò. Quel che farebbe però pensare, che vivesse più lungamente si è, che rimasti di lui un gran numero di medaglie. Hanno preteso, che il suo assassino immergendogli la sua spada nel seno gli dicesse queste parole oltraggiose. *Sei tu che l'hai fatta.* Fra le prove dell'estrema sua forza raccontasi, che fermava con un sol dito un carro nel suo più rapido corso.

3\. MARIO, Vescovo d'Avenche, la cui Sede fu trasportata a Losanna nel 590, morì nel 596. di 64 anni. È autore d'una *Cronica*, che trovasi nella Raccolta degli Storici di Francia del *du Chesne*. Questa Cronica, che comincia all'anno 445., e finisce all'anno 581, pecca alcune volte contra la Cronologia.

4\. MARIO EQUICOLA, così chiamato, perchè era nato in Alvete borgo dell'Abruzzo, che egli credeva essere il paese degli Equi in Italia, studiò in Parigi la fisica, e le matematiche sotto *Giacomo la Fevre d'Etaples*, e fu uno de' begli spiriti della Corte di *Francesco Gonzaga* Duca di Mantova. Vi è un suo libro della *Natura dell'Amore* in italiano in 8., tradotto in francese da *Chapuis*; ed altra Opere in latino e in Italiano, fra le quali si distingue la sua *Storia di Mantova* in 4. Morì dopo l'anno 1521., nel qual tempo apparve la sua *Istoria di Mantova*.

5\. MARIO (*Adriano*), Cancelliere de' Duchi di *Gheldria*, e di *Zorfan*, nato a Malines, fratello dei poeti *Giovanni Secondo*, e *Niccolò Grudio*, morì a Brusselles nel 1558. Si fece un nome col suo talento per la poesia latina. Quel che ne ha fatto trovasi nella *Raccolta* del *Gruttero* del 1612. Si ha pur di lui *Cymba Amoris* fra le *Poesie* di *Giovanni Satando*.

6\. MARIO (*Leonardo*), nativo di Groea in Zelanda, fu Dottore e Professore in teologia a Colonia,

Vi-

Vicario Generale del Capitolo d'Harlem, e Pastore del Beguinage ad Amsterdam. Si rese dotto nelle lingue greca ed ebraica, e nella Sacra Scrittura, ed affaticossi con zelo, e sovente con una splendida riuscita alla conversione degli eretici. Lasciò un buon *Commentario* sul *Pentateuco*, Colonia 1641. In fol., e la *Difesa Cattolica della Gerarchia Ecclesiastica* contra *Marcantonio de Dominis*, Colonia 1619. Questi scritti sono in latino. L'autore morì il 11. Ottobre 1652. Si conserva al Collegio di S. Pulcheria a Lovanio un gran numero di preziosi MSS. sulla Sacra Scrittura di quest'uomo dotto.

7 MARIO NUZZI, Pittore, nacque l'anno 1603. a Penna nel Regno di Napoli. E più noto sotto il nome di *Mario de' Fiori* per essere eccellente in dipingerli. Ammirasi ne' suoi Quadri una bella scelta, un tocco di pennello leggero, e a un colorito brillante. Le sue pitture gli acquistarono una gran fama, degli amici potenti, ed una fortuna considerabile. Morì a Roma nel 1673. di 70 anni.

8 MARIO (*Giorgio*), Veneziano, Religioso Servita, che visse circa al 1381. Publicò contro i Simoniaci due libri intitolati *De lebbra Ecclesiastica*; e la *Vita* di S. *Filippo Benizi*.

MARIO DI CALASIO, *Ved.* CALASIO

MARIO MERCATORE, *Ved.* MERCATORE.

MARIO NIZOLIO, *Ved.* NIZOLIO

MARIONE (*Simone*), celebre Avvocato nel Parlamento di Parigi, era nativo di Nevers, e per 35. anni avvocò con una riputazione straordinaria. *Enrico* III. informato del suo merito lo incaricò del regolamento de' confini d'Artois co' deputati del Re di Spagna. Fu ricompensato de' suoi servigi con lettere di nobiltà. Egli fu fatto poi Presidente della Camera delle Informazione nel Parlamento di Parigi, e morì in Parigi alli 15. Febbrajo 1605 di 65 anni. Si hanno di lui delle *Orazioni forensi* in difesa, che fece stampare nel 1594. Esse ebbero molto encomio al loro tempo. L'autore fu rispettato da tutti i ino-

ni cittadini pel suo zelo pe' diritti del Re, per la libertà publica, e per la gloria della Francia. Il Sig. *di Thou*, il Cardinal *du Perron*, e gli altri Dotti del suo tempo a fanno di lui i più grandi elogj. *Caterina* MARIONE sua figliuola maritata con *Antonio Arnauld* abbe venti figliuoli illustri pe' loro talenti, e per la loro virtù. Dopo la morte di suo marito ella si fece religiosa a Porto reale, di cui sua figliuola *Maria Angelica Arnauld* era Abadessa. Ivi ella morì santamente nel 1641. di 88. anni in mezzo alle sue figliuole, e alle sue nepote, che si erano consacrate a Dio in quel monistero.

MARIOTTE (*Edmo*), celeberrimo fisico, e valente matematico, nativo di Borgogna, era Priore di S. Martino sotto Beaume 4. leghe da Dijon, e fu ricevuto nel 1666. membro dell'Accademia delle Scienze. Egli morì nel 1684. dopo di aver messo alla publica luce molte Opera, che sono ancora stimate, e che lo furono assai più nel secolo passato. Quest'uomo dotto aveva un talento particolare per la sperienze. Rettificò quella di *Pascal* sulla gravità, e fece delle Osservazioni ch'erano a questo sfuggite. Arricchì l'Idraulica d'una infinità di scoperte sulla misura e sulla spesa della acque secondo le differenti altezza de' Riservatoj. Esaminò in appresso ciocchè riguarda la condotta delle acque, e la forza che deggiono avere i tubi per resistere ae differenti pesi. Quella è una materia delicata, che dimanda molta sagacità di spirito, a destrezza grande nell'esecuzione. *Mariotte* fece la maggior parte delle sue esperienze a Chantilly, ed all'Osservatorio alla presenza di buoni giudici. Le sue Opere sono più conosciute, che la storia della sua vita. Quella di un letterato ridotto nel suo gabinetto in mezzo a' suoi libri, e alle sue macchine non somministra ayasormente molto vari. Abbiamo de lui. 1. *Trattato dell'urto de' corpi*. 2. *Saggio di fisica*. 3. *Trattato del moto delle acque*, publicato da la Hire. 4. Nuove discoperte intorno alla vista. 5. *Trattato di livellazione*. 6. *Trattato del moto de' penduli*.

7.

7. Esperienze sui calori. Tutte queste Opere furono raccolte a Leida nel 1717. in due Vol. in 4. Gli viene attribuito il distico felice sopra le conquiste di *Luigi* XIV. riportato all' articolo di questo monarca.

MARIOTTO (*Carlo*), filosofo, e medico dell' Atessa in Abruzzo citra, fiorì nel XVII secolo, e diè alla luce delle stampe: *De universalium febrium generibus &c., cui breve & utile apud de putredine, crisibus, diebus criticis, coctione, & cruditate, ec. sanguinem emittendi tempore, purgandi in febribus &c.*

MARIVAULT, *Ved.* MAROLLES (*Claudio*) n. 1.

MARIVAUX (*Pietro Carlet di Chamblain di*), nato a Parigi nel 1688. da un padre, ch' era stato Direttore della moneta a Riom nell' Alvernia, era d' una famiglia antica nel Parlamento di Normandia. La fortiplicezza del suo spirito sostenuto da una buona educazione gli fece un nome fin dalla sua gioventù. Il teatro fu il suo primo pascolo; ma vedendo che tutti i soggetti delle Commedie di carattere erano esauriti, si diede alle Composizioni d' intreccio. Aprì una nuova strada in questa carriera già battuta, analizzando i più secreti ripieghi del cuore umano, e mescolando il sentimento all' epigramma. *Marivaux* sostenne solo, e lungamente la fortuna degl' Italiani, e diede loro 21. Componimento Teatrale, la maggior parte da' quali abbellisceno ancora la scena. La buona riuscita di questi, e delle altre sue Opere, gli procurarono un posto nell' Accademia Francese, che dovea ricercarlo tanto pe' suoi talenti, quanto per le qualità del suo cuore. Ein nel commercio della vita quel che compariva ne' suoi scritti. Con un carattere tranquillo, quantunque sensibile e molto vivo, possedeva tuttociò che rende la società sicura e aggradevole. Ad un' esatta probità, e ad un nobile disinteresse teniva un candor ammabile, un' anima benefattrice, una modestia senza lisci e senza pretensione, e soprattutto un' attenzione scrupolosa ad evitare tuttociò, che poteva offendere o dispiacere. Diceva che *amava troppo il suo riposo per non turbare in nessun modo quello degli altri*. Dipingeva assai di rado, ma quando ciò gli accadeva, s' alterava, e qualche volta la spingeva fino all' asprezza. Quel che regnava principalmente nella sua conversazione, nelle sue Commedie e ne' suoi Romanzi, era un fondo di filosofia, che nascosto sotto il velo dello spirito e del sentimento, aveva quasi sempre un utile scopo e morale. *Vorrei rendere gli uomini più giusti e più umani*, diceva egli, *e non ho in vista che quest' oggetto*. La sua indifferenza per le ricchezze, e per le distinzioni eguagliò il suo amore per gli uomini. Non sollecitò mai le grazie de' grandi, nè mai gli cadde in pensiero, che i suoi talenti dovessero moltiplicarle. Permettò non curò i favori della fortuna, quando essa glieli fece offrire col mezzo della stima e dell' amicizia, o col mezzo de' protettori, (*Vedi* ELVEZIO) disinteressati delle arti e delle lettere. Avrebbe potuto farsi uno stato agiato e comodo, se fosse stato meno sensibile alle disgrazie altrui, e meno pronto a soccorrerli. Fu veduto più d' una volta sagrificare fino il suo necessario per tendere in libertà, ed anche in vita de' particolari, che appena conosceva, ma che erano o perseguitati da creditori implacabili, o ridotti alla disperazione per l' indigenza. Aveva la medesima attenzione a raccomandare il segreto a quelli, che obbligava, quanto a nascondere a' suoi intimi amici i suoi dispiaceri domestici, e i suoi propri bisogni. Questa sensibilità pe' poveri, e pe' gl' infelici aveva una sorgente assai nobile: la religione. *Marivaux* la conosceva, la amava, e la praticava segretamente ne' suoi ultimi anni. Il suo rispetto pe' nostri misterj era tanto sincero, quanto lo era il suo amore per l' umanità. Non comprendeva come certuni si mostrassero così increduli sopra cose essenziali, e così creduli per inezie e per affaridin. Disse un giorno a Milord *Bolyngbrocke*, che era di questo carattere. *Se voi non credete, ciò non sia almeno per mancanza di fede*. Quantunque le sue rendite fossero molto me-

mediocri, la sua borsa era sempre ai poveri aperta. Quest'Accademico commendabile morì a Parigi li 21. Febbrajo 1763 di 75 anni. Le sue Opere sono: 1. Le sue *Composizioni teatrali* raccolte in 5. Vol. in 12., fra le quali distinguonsi la *Sorpresa dell'amore*, il *Legato*, ed il *Pregiudizio vinto*, al teatro Francese, la *Sorpresa dell'amore*, la *Doppia Incostanza*, e la *Prova*, al teatro Italiano, (*Ved.* HOLBERG, e KRUGER). 2. *L'Omero travestito*, 2 Vol. in 12. Opera, che non fece onore al suo gusto. 3. *Lo Spettatore Francese* in 2. Vol. in 12., scritto con uno stile affettato, ma dall'altra parte stimabile per un gran numero di fini e certi pensieri. 4. *Il filosofo indigente*, 2. Vol. in 12. Questi offre giovialità e filosofia. 5. *Vita di Marianna*, 4. Vol. in 12., uno de' migliori Romanzi, che abbiamo per l'interesse delle situazioni, per le verità delle pitture, e per la delicatezza de' sentimenti. Marivaux ha molto spirito, ma troppa loquacità: un'immaginazione viva, ma poco solida, e qualche volta poco regolata. Le scene tenere, che vi si ritrovano, possono fare delle impressioni troppo forti sopra de' giovani cuori. L'ultima parte non è di lui. 6. *Il Contadino divenuto ricco*, 3. Vol. in 12. Se in questo Romanzo vi è più di spirito e di lepidezza, che in quello di *Marianna*, vi è ancora minor sentimento e minor riflessione; e vi si trovano pitture di costumi molto offensive, e questo essenziale difetto agli occhi de' saggi lettori, più o meno si fa conoscere nella maggior parte delle Opere di *Marivaux*. 7. *Farsamone*, 2 Vol. Altro Romanzo molto inferiore a' precedenti. E lo stesso di quello, che ricomparve sotto il titolo di *nuovo Don Chisciotte*. Si veda in questo, come in tutti gli altri scritti di Marivaux:

> *Une Metaphysique où le jargon domine;*
> *Souvent imperceptible à force d'être fine.*
> Evvi una Metafisica, che il gergo ha per stile,
> Sovente impercettibile per troppo esser sottile.

Ma questa metafisica non deve far-vere gli occhi sopra le pitture del cuore umano, e sopra le bellezze de' sentimenti, che caratterizzano la maggior parte delle sue Opere. *Vedi* la sua *Vita* alla testa dello *Spirito di Marivaux*, Parigi 1769. in 8.

MARLEBOROUGH (*Giovanni Churchill*, Duca di), celebre Generale Inglese, ed uno de' più grandi uomini del suo secolo, nacque in Ashe nel Devonshire alli 24. Giugno 1650. d'una nobile famiglia, ed antica. Egli incominciò a militare in Fiandra, e fu alla prima Alfiere nel Reggimento delle Guardie Francesi, il qual posto gli fu fatto lasciare dal Duca di *Monmouth*, col quale egli era andato in Francia per dargli una Compagnia nel suo Reggimento. Egli servì con questo Duca contro gli Olandesi nel 1672. nell'armata Francese, comandata dal Re, e da' suoi due più grandi Generali, il Principe *di Condé*, ed il Maresciallo *di Turena*. *Marleborough* sì fattamente si segnalò durante questa guerra col suo coraggio, e colla sua condotta, che si cattivò la stima del Maresciallo *di Turena*, di *Luigi* XIV., e di tutta l'armata. Nell'armata non veniva chiamato con altro nome che il *bell'Inglese*, ma il general Francese (*Turena*), dice *Voltaire*, giudicò, che il bello Inglese sarebbe un giorno un grand'uomo. Ritornato in Inghilterra egli fu fatto Tenente Colonnello d'un Reggimento d'Infanteria, poi Colonnello d'un Reggimento di Dragoni. *Carlo* II. e *Giacomo* II. Re d'Inghilterra lo innalzarono alla dignità di Barone, e fu fatto Conte sotto il Re *Guglielmo*, e la Regina *Maria* nel 1689 gli diede il comando in Irlanda lasciandogli la cura di sottometterla dicendo: *Io non ho veduto mai alcuno che avesse meno esperienza, e più valente*. Dopo fu nominato ajo del Duca di *Glocester*; ma gli furono tolte tutte queste cariche per ragioni di stato nel 1691. e non ritornò in grazia, se non se nel 1707. Nella successione della Regina *Anna* al trono d'Inghilterra egli fu onorato dell'Ordine della Giarrettiera, nominato Ambasciadore straordinario in Olanda, e dichiarato Generale de tutte le fuo-

re

ze d'Inghilterra. I suoi talenti militari spiccarono sopratutto nella guerra del 1701. Non era come que' generali, a' quale un ministro da lo prescritto il progetto d'una campagna; egli era allora padrone della Corte, del Parlamento, della guerra, e delle finanze; più Re che non lo era stato *Guglielmo*, tanto politico quanto lui, ma assai più grande capitano. Esso avea quella tranquillità di coraggio in mezzo al tumulto, e quella serenità di anima ne' pericoli, primo dono della natura pel comando. Guerriero instancabile durante la campagna *Marleborough* diveniva un negoziatore non meno attivo nel tempo dell'inverno, egli andava in tutte le Corti a suscitar de' nemici alla Francia. Subitochè ebbe il comando delle armate confederate in Olanda formò prima degli uomini, a guadagnò del terreno, prese Venlo, Ruremonda, Liegi, ed obbligò i Francesi, che erano stati fino alle porte di Nimega di ritirarsi dietro alle loro linee. Il Duca di *Borgogna* nipote de *Luigi XIV* mandato da suo avo contro di lui si vide sforzato a ritornare a Versaglies senza aver riportato alcun contaggio. La campagna del 1703 non gli fu meno gloriosa, prese Bonna, Hui, Limburgo, e si rese padrone del paese fra il Reno, e la Mosa. L'anno 1704 fu ancora più funesto alla Francia. *Marleborough* dopo di aver sforzato un distaccamento dell'armata di Baviera s'impadronì di Donawert, passò il Danubio, e mise la Baviera a contribuzione. La battaglia d'Hochstet fu data nel mese d'Agosto di quest'anno. Il Principe *Eugenio*, e *Marleborough* riportarono una completa vittoria, che tolse cento leghe di paese a' Francesi, e dal Danubio li gettò sul Reno. I vincitori vi ebbero perso cinque mila morti, e circa otto mila feriti; ma l'armata de' vinti fu quasi interamente distrutta. Dopo la battaglia *Marleborough* avendo riconosciuto fra i prigionieri un soldato, che aveva osservato in tempo dell'azione, gli disse. *Se il tuo padrone avesse avuto molti soldati, come tu, egli sarebbe invincibile* — *Non gli mancano de' soldati come me*, rispose questo bravo uomo, *ma de' generale come voi*. Il dispaccio, che mandò alla Regina *Anna* era laconico, e portava in sostanza: « Noi abbiamo combattuto, e la vittoria » è stata per noi. Io aveva in quel » momento con me nella mia vettura il Maresciallo di *Tallard*. » Ecco tutto ciò che può sapersi » attualmente Vostra Maestà. Ne » sapra le particolarità il più presto, che sarà possibile » (*Ved.* TALLARD). L'Inghilterra eresse alla gloria del vincitore un palagio immenso, che porta il nome di Blenheim, perchè la battaglia d'Hochstet era conosciuta sotto di questo nome in Germania e in Inghilterra. Il titolo di *Principe* dell'Impero accordatogli dall'Imperadore fu una nuova ricompensa della sua vittoria. I successi d'Hochstet furono seguiti da quelli di Ramillies nel 1706., e di Malplaquet nel 1709. e s'acquistò una gloria immortale pei vantaggi, che riportò in questa guerra contro i *Francesi*. La Regina *Anna* avendo mutato pensiere, e la pace essendo stata conchiusa colla Francia, egli cadde in disgrazia, e si ritirò in Anversa. Egli avea troppo apertamente disapprovato questa pace. Il popolo, dice uno storico, non compianse un cittadino, di cui la spada gli diveniva inutile, e perniziosi i consigli. I saggi si sovvennero, che *Marleborough* era stato l'amico di Giacomo II. al punto di sacrificare gli amori con Madamigella *Churchill* sua sorella, e che lo avea tradito piuttosto che abbandonato; che avea perduto la confidenza di *Guglielmo*, ed avea meritato di perderla; e che finalmente colmato di beni e di onori dalla Regina *Anna* aveva sempre cabalato contro di essa. Fu richiamato nel 1714. all'avvenimento del Re *Giorgio* alla corona, e ristabilito in tutte le sue cariche. Alcuni anni avanti la sua morte si ritirò degli affari pubblici, e morì carico d'onore, e di gran beni in Windsor-Lodg li 16 Giugno 1722. di 73. anni in una specie di infanzia, imperciocchè videsi il vincitore d'Hochstet giuocare alla palla co' suoi paggi negli ultimi anni di sua vita. Fu sepolto con gran pompa nella Cappella del Re *Enrico* VIII. nella

la Badia di Vestminster, *Guglielmo* III. In essa dipinto con una sola parola, quando morendo confidò alla Principessa *Anna* „ di servirsene come di un uomo, che aveva la testa fredda, e il cuore caldo „. I suoi interessi gli erano ancor più cari della sua gloria; e dicevr ad un Signora Francese, che lo complimentava sopra le sue campagne delle Fiandre: *voi sapete, che casa sono i successi della guerra; io ho commessa contro folle, e voi ne avete fatto contare*. Passava d'amar molto il danaro. Un giorno alcuni sfortunati avendo dimandato l'elemosina al Conte di *Peterborough* chiamandolo *Milord Marlborough*: *io non sono Milord Marlborough*, rispose il Conte con vivacità; *e per provarvela, eccovi ad ognuno di voi una ghinea*. La vedova di *Marlborough* visse fino al 1744. (*Ved.* PETERBOROUGH verso il fine).

MARLETTA (*Gabriele*), d'Alcamo, dell'Ordine de' Predicatori nel XVII secolo. Stampò: *Commentariorum, seu Scholasticorum Controversiarum ad primam partem D. Thomae, & secund. secund.*

1 MARLIANI (*Can. Bernardino*), celebre letterato Mantovano del secolo XVI., fu Segretario di *Francesco I Gonzaga*, e di *Margherita Gonzaga* Duchessa di Ferrara, da' quali fu sommamente onorato. Ascritto all'Accademia degli Invaghiti fondata in Mantova nel 1562 da *Cesare Luigi Gonzaga*, Signore di Guastalla, ne fu Rettore negli anni 1574. e 1589. L'edizione delle *Lettere* di questo scrittore fatta in Venezia nel 1605 è rarissima. Scrisse pure esattamente la *Vita* di *Baldassar Castiglione*, la quale premessa alla bella edizione del *Cortegiano* fatta in Padova nel 1733. Il Ch. P. *Affò* Min. Osservante ha pubblicata in Parma nel 1780 la *Vita* del *Marliani*. Oltre le notizie di cui ci dà in gran parte la *Storia* di *Cesare*, e di Don *Ferrante II. Gonzago* Signori di Guastalla, e di letterati alla lor Corte aiuti, e quella della celebre Accademia degli Invaghiti. I monumenti inediti, che il valoroso scrittore ha in essa o accennati, o pubblicati, le aggiungono nuovo pregio, e ci

fanno bramare, che chiunque prende a scrivere Vita d'uomini dotti, procuri di ornar in esse i pregi, che in carta sono raccolti.

2. MARLIANI (*Bartolommeo*), Patrizio Milanese, letterato del secolo XVI. I Fasti Consolari scoperti in Roma diedero occasione alle fatiche di molti dotti scrittori. Il *Marliani* fu il primo a farne parte al pubblico in Roma nel 1549; gli illustrò poi con ampj *Commentarj*, e descrisse ancora l'antica Topografia di Roma con altre Dissertazioni su diverse parti d'antichità. Vegg. l'*Argelati*, *Script. Mediol.*, Vol. 2. P. I. pag 863, e il *Cinelli*, *Biblioteca Volante*, Vol. 3. pag. 280

3. MARLIANI (*Luigi*), Patrizio Milanese. Fu medico e Consigliere di *Massimiliano* I, e di *Carlo* V., e di *Lodovico*, e di *Massimiliano Sforza* Duchi di Milano, e da *Carlo* V. fu nel 1516 onorato del Vescovado di Tuy nel Regno di Galizia. Anzi accertò, che fosse già da *Leon X.* nominato alla porpora, ma che la morte, da cui fu preso in Vormazia nel 1521., il privasse di questo onore. Di lui e di alcune *Operette*, che se ne hanno alle stampe, alcuna però d'argomento medico, parla l'*Argellati*, *Bibliot. Script. Mediol.*, Vol. 2. P. I. pag. 861. Tra le *Lettere* di *Erasmo* tre si leggono dirette al *Marliani*, di cui mostra di aver grande stima, e una del *Marliani* stesso ad *Erasmo*, nella quale accenna il tempo, in cui era stato in Spagna, e due *Orazioni* da lui scritte contro *Lutero*.

4 MARLIANI (*Giovanni*), matematico, filosofo, ed eccellente medico Milanese. Secondo l'*Argellati* ei fu ascritto al Collegio de' medici Milanesi l'anno 1440. Da Milano ei passò poscia a Pavia, e in quella Università lesse per molti anni, uscendo però alla lettura l'assistere nelle lor malattie i Duchi di Milano, i quali il regalarono, e 'l colmarono di prerogative. Godè una perfetta salute in tutto il corso della sua vita, e morì decrepito nella sua patria l'anno 1483. Era egli sì celebre per tutto il mondo, che chiunque bramava di essere bene istruito in medicina, lo stu-

filosofia, e in matematica a lui ne veniva da paesi ancor più lontani, riputato essendo un altro *Aristotele* in filosofia, un altro *Ippocrate* in medicina, un altro *Tolommeo* in astronomia. Lasciò diverse *Opere* su diversi argomenti, delle quali si può vedere il catalogo presso l'*Argellati*, e il *Corte* nelle sue *Notizie de' Medici Milanesi ec.*

MARLORAT (*Agostino*), famoso Ministro della Religione pretesa riformata, nacque nella Lorena nel 1506, e prese l'abito di S. *Agostino* essendo molto giovine; ma avendo abbracciato gli errori di *Calvino* uscì dai Chiostri, e fu fatto Ministro di molte Città. Acquistossi molta riputazione tra i Protestanti colle sue predicazioni, e colla sua scienza, e intervenne al Colloquio di *Poissy* nel 1561. Le guerre di Religione essendo incominciate l'anno seguente, il Re prese Roven sopra i Calvinisti, e *Marlorat*, ch'era Ministro in quella Città, fu impiccato il 30. Ottobre 1562 di 56 anni. Vi sono di lui dei *Commentarj sopra la S. Scrittura* poco stimati, ed un libro che è stato contraffatto più de' suoi Commentarj, e che è intitolato, *Thesaurus locorum communium sacrae scripturae*, Londra 1574. in fol., a Ginevra 1624.

MARLOT (*Guglielmo*), nato a Rheims, si fece Benedettino, fu Gran Priore di S. Nicasio a Rheims, e morì nel 1667 al Priorato di Fives vicino a Lille in Fiandra. Ha dato alle stampe 1. *Metropolis Rhemensis Historia*, Lilla 1666., e Rheims 1679. 2. Vol. in fol. 2. *Il Teatro d'onore e di magnificenza preparato alla consecrazione de' Re*, 1654. in 4., ed altre *Opere*.

MARLY (Macchina di), *Vedi* gli articoli RANNEQUIN, e VILLE n. 3.

MARMARES. questo è il nome del Principe Scita, che perì con gran numero de' suoi sudditi nell'a tradimento dai Medi sotto il Re *Cyaxare*, (*Vedi* questa parola).

MARMI (*Anton-francesco*), Fiorentino del XVII. secolo, fu Cavaliere di S. Stefano, e uomo di molta dottrina. Il *Zeno* nelle *Annotazioni alla Biblioteca del Fontanini* attesta aver dal *Magliabecchi* avuto avviso, che questi ebbe gran parte nel libro delle *Notizie d'Uomini Illustri dell' Accademia Fiorentina*.

1 MARMITTA (*Jacopo*), Parmigiano, fu Segretario del Cardinal di Montepulciano *Gio. Ricci*. Pio IV. lo ascrisse al Collegio dei Cavalieri partecipanti chiamati *Pii* eretto da lui nel 1560, ma la sua migliore sorte fu il divenire figliuolo spirituale di S. *Filippo Neri*, tra le cui braccia rese lo spirito a Dio nel 1561. Le sue *Rime* furono stampate in Parma per *Set Viotto*, 1564 in 4. con la cura di *Lodovico Spaggi Marmitta* suo figliuolo adottivo. Al *Marmitta* viene attribuito il Poema intitolato *La Guerra di Parma* in sette Canti diviso, e stampato la prima volta in Parma nel 1552., ma questo, come crede il *Mazzucchelli*, *Scrittori Italiani*, Tom 7. pag 259, non è Opera del *Marmitta*, ma di *Giuseppe Faggioni de' Gallani*.

2 MARMITTA (*Francesco*). Attese in Parma sua patria alla pittura, poi si volse all'intaglio in pietre dure, e fu grande imitatore degli antichi. Ebbe un figlio per nome *Lodovico*, al quale insegnò l'arte. Intagliò questi figure in cristallo, lavorò cammei, e per l'eccellenza dell'opere sue fu sommamente da tutti stimato. Si pregiò molto uno de' suoi cammei rappresentante una testa di *Socrate*. Così le belle arti, e le umane lettere trovarono egregi coltivatori nella Casa *Marmitta* di Parma. Vegganfi il *Vasari* tom 2. pag 296., e le *Memorie degli Intagliatori ec.* pag. 42., Livorno 1753.

3 MARMITTA (*Gellio Bernardino*), Parmigiano, fu Professore di Belle Lettere in patria l'anno 1486, ed ivi poscia sostenne altri impieghi, ma non tardò molto ad uscirne, e a procacciarsi riputazione in Francia, dove trovò grazia presso il Gran Cancelliere *Guglielmo di Roccaforte*. Ivi animato dagli amici a pubblicare il suo *Comento sopra le Tragedie di Seneca*, si dispose nel 1491 a dare di quel tragico la prima esposizione, a cui produrre non gli mancò l'ajuto del suo liberal mecenate, cui dedicò l'Opera. Correndo il 1497

Be-

ftava in Avignone, dove al Vicelegato Pontificio *Clemente della Rovere* dedicò alcune Opere di *Luciano* ec. Ci è ignoto, se più tornasse alla patria, nè sappiamo in qual anno cessasse di vivere. Ecco le sue Opere: 1 *Tragœdiæ Senecæ cum Commente &c.*, Lugduni 1491. in 4., Venetiis 1492. e 1493. Altre edizioni furon fatte posteriormente. 2. *Luciani Palinurus, Scipio Romanus, Carmina heroica in amorem, Asinus aureus, Bruti & Diogenis Epistolæ &c.*, Avenione 1497. in 4. Veggansi le *Memorie degli Scrittori, e Letterati Parmigiani raccolte dal P. Affò*, Vol 3. pag. 23. Parma 1791.

MARMOL (*Luigi*), celebre scrittore Spagnuolo del secolo XVI., nativo di Granata, del quale si hanno molte Opere. La principale, e più nota è la *Descrizione generale dell'Africa*, che *Niccolò Perrot d'Ablancourt* ha dallo Spagnuolo trasportata in Francese. Quest'Opera poco esatta fu stimata per lunghissimo tempo non altro, perchè non si aveva niente di meglio sopra questa materia, (*Vid. Leone* ec.). La versione Francese comparve a Parigi nel 1667 in 3. Vol in 4. L'originale Spagnuolo fu stampato in Granata nel 1573. in 3 Vol. in fol. Questa prima edizione è molto rara. L'autore s'era trovato all'assedio di Tunisi nel 1536, ed era stato ott'anni prigioniero in Africa.

MARNE (*Giambatista di*), nato a Doval li 26 Novembre 1699., si fece Gesuita nel 1716., divenne Confessore di *Giovanni Teodoro di Baviera*, Cardinale, Vescovo e Principe di Liegi, e morì in questa Città nel 1756. Abbiamo di lui 1. *La Vita di S. Giovanni Nepomuceno*, Parigi 1741. in 12. 2. *Istoria della Contea di Namur*, Liegi 1754 in 4, arricchita di molte *Dissertazioni critiche*. Nel 1780. ne hanno data una nuova Edizione in 2. Vol. in 8. a Brusselles, arricchita della *Vita* dell'autore e di Note dal Sig. *Paquot*, che dice che „ questa storia è senza contraddizione la meglio scritta fra tutte quelle, che abbiamo delle Provincie Belgiche, e quasi la sola che meriti il nome d'*Istoria*;

„ tutte l'altre non avendo, che la „ forma d'Annali, o di Cronache, „ senza contare le cose che non hanno che fare coll'Opera, il difetto di stile, e di critica &c.". Il P. *de Marne* aveva intrapresa una *Storia* del Principato di Liegi, ed i materiali che aveva preparati a quello effetto parendogli bastare per quella della Contea di Namur, diede questa per fare un saggio del gusto del publico, aspettando d'essere in istato di publicare l'altra; ma la morte lo prevenne.

MARNIX (*Filippo di*), Signore del Monte Santa Aldegonda, valente Giureconsulto, ed uno dei più celebri Protestanti del secolo XVI., nacque in Brusselles nel 1538. da nobili parenti, e originarj della Savoja. Egli fu discepolo di *Calvino* in Ginevra, e si rese molto pratico nelle lingue, nelle scienze, e nel dritto. Nel ritorno nei Paesi Bassi egli fu costretto di uscirne, e si ritirò nel Palatinato, ove fu Consigliere ecclesiastico dell'Elettore. Ma *Carlo Luigi-Guglielmo* Principe d'Orange lo richiamò qualche tempo dopo, e con utile fun lo impiegò negli affari più importanti. Esso fu quello, che compose il Formulario della confederazione, per cui molti Signori de' Paesi Bassi s'opposero nel 1566 al tribunale dell'Inquisizione. Eletto poi Console in Anversa difese lealmente quella Città contro il Duca di Parma nel 1581., e morì in Leyden li 15 Dicembre 1598 di 60. anni nel tempo, ch'egli lavorava intorno alla versione Fiamminga della Bibbia. Vi sono di lui. 1 Delle *Tesi di Controversia*, Anversa 1580. in fol. 2. Una *Epistola circolare a' Protestanti*. 3 *Apiarium, sive alvearium Romanum*, Bois-le-Duc 1571; Opera in cui si trovano degl'errori di ateismo confutata vittoriosamente da *Giovanni Cocus* Parroco a Courtrai. 4. *Tavola, in cui si mostra la differenza fra la religione Cristiana e il Papismo*, Leida 1599 in 8. Un odio forsennato contro la Chiesa Cattolica fa il carattere di tutte queste Opere.

1 MAROLLES (*Claudio di*), Gentiluomo della Provincia di Turena, meritò pel suo valore, per la sua destrezza, e per la sua probità

d'esser fatto Gentiluomo ordinario del Re, Luogotenente dei Cento-Svizzeri, e Maresciallo di Campo. Portò di buon'ora le armi, e segnalossi in diverse occasioni, soprattutto in un singolare combattimento contra *Marivault* nel 1589. Questi avendo sfidato *Marolles*, il combattimento si diede con grande apparato alle porte di Parigi nel giorno posteriore all'assassinio del Re *Arrigo* III. *Marivault* era Realista, e *Marolles* fazioso. Il primo ruppe la sua lancia nella corazza del suo avversario, che ne fu acciaccato, e l'altro portò il suo colpo così a dirittura nell'occhio del suo nemico, che vi lasciò il ferro della sua lancia così troncona; penetrando fino alla parte deretana della testa. Il Realista rovesciato per terra spirò in un mezzo quarto d'ora proferendo queste generose parole: che *il piacere di vincere sarebbe stato contrabbilanciato dal dolore di sopravvivere al Re suo padrone*. *Marolles* non volle altro prezzo della sua vittoria, che la spada ed il cavallo del vinto. Lo ricondussero in Parigi in trionfo a suon di trombette, ed in mezzo alle pubbliche acclamazioni. I fanatici predicatori della Lega fecero il suo panegirico in pulpito, nè temettero di paragonarlo a *David* vincitore di *Goliath*. *Marolles* segnalò il suo coraggio in Francia, in Italia, in Ungheria, ed altrove, e morì nel 1633. di 69. anni, riguardato come un Eroe, che frammischiava la millanteria alla bravura. Non si faceva mai cavar sangue, che in piedi, ed appoggiato alla sua partigiana sotto pretesto, che un guerriero non deve spargere il suo sangue, che colle armi in mano.

2. MAROLLES (*Michele de*), figliuolo del precedente. Abbracciò di buon'ora lo stato ecclesiastico, ed ottenne pel credito di suo padre due Abazie, quella di Beaugerais, e quella di Villeloin. Era nato con un ardore estremo per lo studio, e lo conservò sino alla sua morte. Dall'anno 1619., che publicò la *Traduzione di Lucano*, fino al 1681. che publicò . . . la *Storia de' Conti d'Angiò* . . . d. 4 FOLCO) non cessò di lavo . . . e con una applicazione instancabile. S'attaccò spezialmente a far passare gli autori antichi nella lingua Francese; ma li travestì alla moderna, che non ebbe il gusto, nè la grazie dell'antichità. I fiori i più brillanti de' poeti si appassiscono intieramente fra le sue mani. Se non fu nè il più elegante, nè il più fedele de' traduttori, gli si deve almeno l'obbligazione di aver appianato la strada a quelli, che vennero dopo di lui. La maggior parte lo trattarono con indecenza nelle loro Prefazioni dopo di aver profittato delle sue fatiche. L'Abate di *Marolles* aveva molta erudizione, e si segnalò in tutto il corso della sua vita col suo amore per le Belle Arti. Egli fu uno de' primi, che ricercarono con cura le *Stampe*, delle quali fece una raccolta di presso a cento mila, che oggi è uno degli ornamenti del Gabinetto del Re. Volle anche essere poeta, e a dispetto d'*Apollo* partorì 133124. versi, fra i quali ve ne sono due o tre di buoni. Egli diceva un giorno a *Linière*: *i miei versi mi costano poco*. *Essi vi costano ciò che valgono*, gli rispose il satirico. L'Abate *de Marolles* pretendeva, che la moltitudine delle cattive versioni, che avea fatto, dovea metterlo a livello di quelli, che ne avevano fatto poche, ma buone. Io amerei altrettanto la vanità di un artefice, il quale volesse pretendere di aver diritto di prendere un posto fra i valenti architetti, solamente perchè avesse fabbricato un gran numero di casolari. La sua anima era masschia, quanto era basso il suo stile. Scriveva pel piacere di scrivere senza pensare d'andare per questa via alla fortuna. Nella Epistola dedicatoria delle sue *Memorie* procura di persuadere a' suoi amici, e a' suoi parenti di non applicarsi come lui allo studio, se pensano che abbia da servire alla lor gloria, e al loro avanzamento: „ Credetemi „ (loro disse), Signori, per pretendere i favori della fortuna „ non bisogna, che rendersi utile „ e compiacente a quelli, che hanno molto credito, a molta autorità; essere ben fatto di sua persona; adulare i potenti; soffrire da loro ridendo tutte le sorti d'„ ingiurie e di disprezzo, quando „ tro-

» trovano buono di operare in quel modo; non ributtarsi mai di mille ostacoli, che si presentano; avere una fronte di ferro, ed un cuor di marmo; insultar le persone dabbene lungamente perseguitate, dir di raro la verità, e comparir divoto anche con iscrupolo, quantunque si abbandonino tutte le cose pe' suoi interessi; dopo di questo tutto il resto è quasi inutile. Ma sia com' esser si voglia, non facciamo il male, affin che ne arrivi il bene. Veneriamo le sovrane potenze con tutti i rispetti, che lor sono dovuti, e sovveniamoci, che la corta durata di nostra vita ci proibisce di concepir qui basso delle lunghe speranze, e che i nostri giorni passano, mentre che noi parliamo". Queste riflessioni indicano abbastanza la maniera di pensare dell' Abate *di Marolles*, e la tempera del suo carattere. Morì a Parigi li 6 Marzo 1681 di 81. anno. Aveva avuto in animo di far stampare prima della sua morte ad imitazione del Presidente *de Thou* le sue *Memorie* publicate nel 1755. dall' Abate *Goujet* in 3. Vol. in 12. Queste Memorie sono un miscuglio di alcuni fatti interessanti, e di una infinità di aneddoti assai minuti. Ma quantunque scritte assai debolmente, e bassamente, pure si leggono con piacere, perchè queste picciole cose, questi fatti minuti, questi tratti personali o domestici dipingono l'uomo, e gli uomini. Questo è il caso di dire come *Cicerone*: *Historia quoquo modo scripta placet*. Oltre a queste Memorie, e alla *Traduzione di Lucano* abbiamo eziandio dell' Abate di *Marolles*: 1. Delle *Traduzioni* basse, allungate, e spesso poco fedeli di *Plauto*, di *Terenzio*, di *Lucrezio*, di *Catullo*, di *Tibullo*, di *Virgilio*, di *Orazio*, di *Giovenale*, di *Persio*, di *Marziale*, 1655 2. Vol. in 8. (in fronte del quale *Menagio* mise: EPIGRAMMI CONTRO MARZIALE), di *Stazio*, d' *Aurelio-Vittore*, d' *Ammiano Marcellino*, di *Gregorio di Tours* in 2. Vol. in 8., d' *Ateneo*, e questa è rarissima. Le meno stimate di queste versioni sono quelle de' poeti, quantunque gli abbiano costato assai di più. *Lesfang* nelle sue *Regole de ben tradurre* maltrattò alquanto l' Abate *de Marolles*, che se ne lagnò vivamente. Il censore prese il momento, in cui andava a prender la pasqua per pacificarlo. *Marolles* non potè far di meno di non accordargli il suo perdono; ma alcuni giorni dopo gli disse, "che glie lo aveva estorto". *Signor Abate*, gli replicò *Lesfang*, *non fate tanto il difficile, si può bene, quando si ha bisogno di un perdono generale accordarne un particolare*. 2. Una *Continuazione della Storia Romana di Coeffeteau*, in fol.; e questo è l'ergolio continuato da *Stegre*. 3. Una *Versione del Breviario Romano*, 4. Vol. in 8; ed altre *Opere*, che sono la schiuma delle Biblioteche di Francia. 4. *Le Tavole del Tempio delle Muse* cavate dal Gabinetto di *Favereau* sono prese da' curiosi. Esse furono publicate a Parigi nel 1655. in fol. I rami della prima furono disegnati da *Diepenbeck*, ed intagliati per la maggior parte da *Bloemaert*. 5. Questo infaticabile scrittore aveva incominciato a tradurre la *Bibbia*. Sorpreso, si dice, del famoso *Isacco le Peyrere*, *Marolles* inserì nella sua Versione le *Note* di questo visionario. L' Arcivescovo di Parigi *de Harlay* ne fece sospendere, ed abbruciare quasi tutti gli esemplari. E per questo non ci rimangono più, che la Traduzione de' libri della *Genesi*, dell' *Esodo*, e de' 23 primi capitoli del *Levitico*. Questa Versione fu stampata a Parigi nel 1671. in fol. 6. Due *Cataloghi* di stampe curiosi e ricercati publicati nel 1666 in 8., e 1672. in 12. (*Ved.* TIBULLO).

I. MARONE (*Andrea*), nato in Pordenone nel Friuli, ma oriondo da Brescia, ove ancor sembra, che qualche tempo egli stesse ne' primi suoi anni. Fu dapprima maestro di scuola in Venzone terra del Friuli; indi passò alla Corte d' *Alfonso* I. Duca di Ferrara, da dove passò a quella di *Leon X.*, che fu pel talento di *Marone* il più luminoso teatro. Il *Giovio*, il *Giraldi*, il *Valeriano* tutti scrittori di que' tempi, e che aveanlo conosciuto, ed udito, ci dicono cose maravigliose della facilità, ch' egli avea nell' improvvisare latinamente su qualun-

que

qua argomento gli veniſſe propoſto. Al ſuono della viola, ch'egli ſteſſo toccava, cominciava a verſeggiare, o quanto più avanzavaſi, tanto più parea creſcergli la facondia, la facilità, l'eſtro, e l'eleganza. Lo ſcintillar degli occhi, il ſudore che gli piovea dal volto, il gonfiarſegli delle vene, il fuoco, che internamente lo ardeva, tenea ſoſpeſi e attoniti gli uditori, a' quali ſembrava, che il Marone diceſſe coſe da lungo tempo premeditate. Molte pruove egli fece di queſto ſuo raro talento innanzi al Pontefice Leon X., lo cui cene erano, per così dire, il campo, in cui i poeti veniano tra loro a contesa; e una volta ſingolarmente, che in un ſolenne convito dato agli Ambaſciatori, e a più riguardevoli perſonaggi di Roma, egli invitato a improvviſare ſulla ſacra Lega, che allor trattavaſi contro il Turco, cominciò con quel verſo

Infelix Europa diu quaſſata tumultu
Bellorum &c.

E ſeguì lungamente con tal plauſo di quell'augaſta aſſemblea, che il Pontefice gli fe' toſto dono di un beneficio nella dioceſi di Capova. Non ſolo egli vinſe più volte, e mandò confuſo il Querno, ma fece ancora ammutolire il celebre *Aurelio Brandolini*, ſoprannomato *Lippo*, che in ciò avea gran nome. Così viſſe il Marone a' tempi di *Leon X.* onorato e riſpettato da tutta la Corte, nella quale ancora avea gli il Pontefice aſſegnata la ſtanza. Sotto il Pontefice *Adriano VI.*, che riputava i Poeti come idolatri, ei fu cacciato dal Vaticano, a cui poſcia fu richiamato da *Clemente VII*; ma a' tempi di queſto Papa il *Marone* fu involto nel famoſo ſacco di Roma l'anno 1527., per cui preſo, e trattato nelle più crudeli maniera dovette comperare a gran prezzo la libertà. Penſava egli di ritiravſi in Capova a vivere ſul tenue beneficio, che vi avea, ma il deſiderio di ricuperare i ſuoi libri ſeco rimaſti in Roma, ove dopo eſſerſi aggirato infermo, mendico, a cadente per alcuni meſi, più non potendo ſoſtenere la vita, abbandonato da tutti, e ricoveratoſi in una vile oſteria, ivi ſi morì di diſagio nello ſteſſo anno 1527. in età di circa 55. anni. Parlan di lui a lungo il Giraldi, il *Giovio*, *Pierio Valeriano De infel. Litter*. il Cardinal *Querini*, *Specimen Brix. Litter.* P. II. pag. 309, e il *Liruti*, *Notizie de' Letterati del Friuli*, Tom. a pag. 98. ec., ci dà anche un diſtinto Catalogo de' pochi Componimenti, che del *Marone* ſi hanno alle ſtampe, i quali per altro non corriſpondono alla fama, che egli ſi era acquiſtata verſeggiando all'improvviſo.

2. MARONE, uno degli Eroi Greci, che ſi ſegnalarono al paſſo della Termopili sotto *Leonida*. Fu adorato come un Dio.

MARONE, *Vedi* VIRGILIO.

MARONI, *Ved.* LITOLFI.

MAROSIA, Dama Romana, figlia di *Teodora*, moſtro d'impudicizia, e di ſcelleratezza non inferiore a ſua madre. La ſua bellezza, la ſua attrattive e il ſuo ſpirito le ſottomiſero i più grandi Signori di Roma. Si ſervì di loro per far rieſcire i ſuoi diſegni ambizioſi, s'impadronì del Caſtello ſant'Angelo, e depoſe i Papi a ſuo capriccio. Privò del Papato, e fece perire *Giovanni X.* nel 928., e miſe nel 931. ſul trono Pontificale *Giovanni XI.*, che aveva avuto dal Duca di *Spoleto*. Avava prima ſpoſato *Adelberto*, e dopo la di lui morte meritoſſi con *Guido* figlio d'*Adelberto* medeſimo. Morto ancor *Guido* contratto un terzo matrimonio con *Ugo* Re d'Italia cognato di *Guido*. *Alberico* ſuo figlio, che aveva avuto da *Adelberto*, avendo ricevuto da *Ugo* uno ſchiaffo, radunò i ſuoi amici nel 932., lo ſcacciò di Roma, e miſe *Giovanni XI* ſuo fratello uterino in prigione con ſua madre, la quale morì miſerabilmente.

1. MAROT (*Giovanni*), nacque a Mattieu preſſo a Caen l'anno 1463., e fu padre di *Clemente Marot*. *Giovanni Marot* prendeva il titolo di *Segretario e di Poeta della magnanima Regina Anna di Bretagna*. Viſſe ſotto *Luigi XII.*, e ſotto *Franceſco I.* Le ſue Poeſie furono molto guſtate al ſuo tempo. Le ſue Opere in verſi ſono. 1. *La Deſcrizione de' due Viaggi di Luigi XII. a Genova, e a Venezia*, 2. *Il Dottrinale delle Principeſſe, e nobili*

Dame, in ventiquattro rondeaux; *Lettere delle Dame di Parigi a' Cortigiani di Francia essendo in Italia*; *Canto reale della Concezione di Maria Vergine*, cinquanta *Rondeaux* ec. Queste Opere furono stampate a Parigi nel 1732. in 8. Se questo poeta non ebbe la giovialità, nè il genio di suo figliuolo, non n'ebbe neppure nè la licenza, nè la irreligione. Avea della immaginazione; dipinge assai bene, e s'esprime qualche volta con forza, ma spesso cadendo si trescura troppo; il torno della sua frase ne diviene oscuro, e trovansi in esso molti versi, in cui la cattiva disposizione delle parole distrugge assolutamente la versificazione. Un altro difetto è che impiega delle rime insufficienti, e che si serve di proverbj bassi in soggetti sublimi. Nulladimeno è esente da quelle punte, e da que' giuochi di parole, di cui i poeti del suo tempo facevano tant'uso. La maggior parte de' suoi rondeaux sono buoni, e ve ne sono alcuni di eccellenti. Esso morì nel 1523. di 60. anni.

2. MAROT (*Clemente*), celebre Poeta Francese, ed uno dei più belli spiriti del suo secolo, nacque nel Querci in Cahors nel 1495. dal sodetto *Giovanni Marot*, e Poeta della Regina *Anna di Bretagna*. Egli fu come suo padre Cameriere di *Francesco I.*, e Paggio di *Margherita* di Francia moglie del Duca d'*Alençon*. Seguì questo Principe nel 1521, ferito, e fatto prigione nella battaglia di Pavia. *Clemente Marot* s'applicò con calore alla Poesia; e si rese infinitamente superiore a suo padre. Essendo ritornato a Parigi fu accusato d'eresia, e posto prigione: la sua irreligione, e la sua balordaggine gli meritarono questo castigo. Fu detto, che dando un pranzo a *Diana di Poitiers* in un giorno di magro s'avvisò d'infrangere la legge dell'astinenza, e la sua amante punta della sua indiscrezione lo denunziò, si dice, all'Inquisitore, che lo fece chiudere al Castelletto; ma questo racconto sembra poco verisimile. Checchè ne sia fu obbligato a comparire innanzi al Luogotenente criminale. Gli furono empinverati i suoi scritti licenziosi, e le storie le più scandalose della sua vita. Tutto ciò che ottenne dopo molte istanze fu di essere trasferito dalle prigioni oscure e mal sane del Castelletto in quelle di Chartres. Ivi egli scrisse il suo *Inferno* satira sanguinosa contro le persone di giustizia, e dove ritoccò il *Romanzo della Rosa*. Non uscì dalla sua prigione, che dopo la liberazione di *Francesco I.* nel 1526. Appena fu egli libero, che riprese il suo metodo nocivo di vivere. Un nuovo imbarazzo colla Regina di *Navarra*, che tenne occulto quanto il primo, gli causò de' dispiaceri non meno fastidiosi. Sempre focoso, sempre imprudente s'avvisò di strappare un reo dalle mani de' sbirri. Fu messo in prigione, ottenne la sua libertà, ma commise de' nuovi falli. Ritornò a Parigi nel 1536; ma essendosi dichiarato apertamente del partito dei Calvinisti, fu costretto di ritirarsi in Ginevra. Dicesi, ma senza prova, che *Marot* violò la moglie del suo oste in detta Città, e che la pena orgoliosa, che giustamente doveva temere, fu alle raccomandazioni di *Calvino* mutata in quella della frusta. *Marot* uscì poi di Ginevra, e si ritirò in Piemonte. Morì in Torino nel 1544. di 50. anni nell'indigenza. Egli passa con ragione pel primo Poeta Francese del suo secolo. Avea uno spirito gioviale, e pieno di sali sotto un esteriore grave e filosofico. I suoi versi sono piacevoli, e di uno stile pulito, e facile, ma troppo licenzioso. La *Fontaine*, che si arrecava a gloria l'essere suo imitatore, e suo discepolo, contribuì molto a fare, che si leggessero gli scritti di questo antico Poeta. *Marot* riuscì soprattutto nel genere epigrammatico. *Du Verdier* dice parlando di lui, „ ch'egli è stato il „ Poeta de' Principi, e il Principe „ de' Poeti del suo tempo „. Queste anitesi puerile è cara per alcuni ingegni. I giudici i più severi furono sforzati di accordare, che aveva molta grazia, e molta fecondità nella immaginazione; e se fosse essuto a' nostri giorni, il gusto gli la avrebbe regolata. Abbiamo di lui delle *Epistole*, delle *Elegie*, de *Rondeaux*, delle *Ballate*, de' *Sunetti*, e degli *Epigrammi*. *Ma-*

tot ha pur anche tradotto in versi una parte de' Salmi, che Beza continuò, e che quelli della Religione pretesa riformata cantano ancora al dì d'oggi. Quest' Opera, che fece più strepito di tutte, e che fu cantata alla Corte di Francesco I., fu censurata dalla Sorbona. Questa facoltà portò le sue lagnanze al Re al proposito di questa versione; ma Francesco non vi ebbe alcun riguardo, ed impegnò cafandro il poeta a continuare, come egli stesso lo testifica in quest' epigramma:

Puisque voulez que je poursuivre,
o Sire,
L'œuvre royal du Pseautier commencé,
Et que tout cœur aymant Dieu le desire,
De besogner ne me tiens dispensé,
S'en sente donc, qui voudra, offensé;
Car ceux à qui un tel bien ne peut plaire,
Doivent penser, si jà ne l'ont pensé,
Qu'en vous plaisant me plaist de leur déplaire.

Nulladimeno Marot non aveva luogo di insuperbirsi di quella Versione. Paragonata all' originale essa n'era assai lontana. E' priva di quella sublimità che rapisce, e di quella poesia d'espressione, che lo caratterizzano. Era egli possibile che Marot, di cui tutto il merito consiste nell' arte di dir delle leggiadrezze con un giro epigrammatico in una semplicità unica a dir il vero, ma di cui i grandi difetti sono uno stile il più delle volte comico, triviale e basso, esprimesse l'armonia, e la nobile semplicità dell' Ebreo? Quest' è un quadro di Raffaele copiato da Callot. Egli cantò le lodi dell' Ente supremo collo stesso tuono, che avea celebrato le grazie d'Alice. Lo stile de' Salmi di Marot piacque a' Francesi, perchè era lo piacente quello de' suoi epigrammi. Egli ebbe degl' imitatori; e furono scritte in istile Marottico le Tragedie, e Poemi, la Storia, e libri di morale. La Fontaine nel secolo passato, e Rousseau in questo non poco contribuirono a spargerlo. Tutti i generi della letteratura furono avviliti da questo vario miscuglio di termini bassi e nobili, invecchiti e moderni. Si sentirono in alcune composizioni di morale i suoni del fischio di Rabelais fra quelli del flauto d'Orazio. Il buon gusto ha dissipato questo barbarie soffribile in un racconto, e nel tempo di Francesco I., ma detestabile in un' Opera nobile, e sotto il regno di Luigi XIV., e ne' seguenti. Le Opere di Marot, e quelle di suo padre, sono state spesse volte stampate. Michele MAROT suo figlio è pur autore di alcuni Versi, ma non possono andar del pari con quelli di Giovanni, e di Clemente. Le Opere dei tre Marot sono state raccolte, e stampate insieme all' Aja nel 1731. in 3. Vol. in 4. e in 6. Vol. in 12., (Ved. LENGLET e 2). L'Abate Irail ha parlato degli amori di Marot per Diana di Poitiers sull' autorità di questo autore, ma M. Geyser pretende, che questi amori siano immaginari, si consulti il Tom XI. della sua Biblioteca Francese.

3. MAROT (Francesco), Pittore, nato a Parigi, della medesima famiglia dei precedenti, fu allievo de la Fosse, e nessuno si accostò più di lui alla maniera del suo maestro. Si vedono molte sue Opere alla Madonna di Parigi, che provano la sua abilità. L'Accademia di pittura lo associò nel 1702. Fu poscia Professore, e morì nel 1719. di 52. anni.

MAROTTA (Giacomo), di Mogliano, uomo di Chieti, fu Lettore nello Studio di Napoli di teologia, e diede alle stampe: *In Porphyrii Isagogen, sive quinque praedicabilia.* Giovanfrancesco MAROTTA da Taranto Giureconsulto Napoletano, e Decano del Collegio de' Dottori nel XVII. secolo, diè alla luce delle stampe: *Disceptationum forensium Juris communis, & Regni Neapolitani Juris responsum super exclusione Jurisconsultorum Neapolitanorum in Religione ensiformi a Sacro Neapolitano Doctorum Collegio.* Nicolantonio MAROTTA della stessa famiglia, e nello stesso secolo stampò un Trattato. *De Collella, seu Benatenentia in regno Neapolitano.*

MARQUARDO FREHERO, celebre Giureconsulto Tedesco, nacque in Augusta, li 26. Luglio 1565.

d'

d'una buona famiglia feconda di pessime letterate, egli studiò in Bourges sotto il dotto *Cujacio*, si rese valente nelle Belle Lettere, e nel Diritto. Nel suo ritorno in Germania egli fu fatto Consigliere dell' Elettore Palatino, e Professore del Diritto in Eidelberg. Poco tempo dopo lasciò la sua Cattedra, e di lui si servì l'Elettore *Federigo* IV. negli affari più importanti. Questo Principe lo mandò in qualità di Ministro in Polonia, in Magonza, e in molte altre Corti. Morì in Eidelberg ai 13. Maggio 1614. di 49 anni. Havvi di lui un gran numero d'Opere stimate, e le principali sono: 1. *De re Monetaria veterum Romanorum, & moderni apud Germanos Imperii*, Lugduni 1605 in 4. Trattato utile, che si trova eziandio nel Tom. XI. delle *Antichità Romane* di Grevio. 2. *Origines Palatinae*, in fol. eruditissimo. 3. *De inquisitionis processu*, 1679 in 4. curioso. 4. *Rerum Bohemicarum Scriptores*, Hanau 1602. in fol.: questa raccolta contiene i migliori Storici della Boemia. 5. *Rerum Germanicarum Scriptores*, in fol. 3 Vol. a Francfort, ed in Annover, il primo nel 1600., il secondo nel 1602., e il terzo nel 1611. Questa Collezione ristampata nel 1717 è utile, ed anche necessaria per la Storia della Germania. 6. *Corpus Historiae Franciae*, in fol. meno stimata. *Frehero* univa ad una vasta letteratura molto gusto per la pittura antica, e per la scienza numismatica. Egli è diverso da *Giovanni Frehero*, il quale ha scritto contro *Franio*. *Langelshorm* gli scrisse dall' Aja una lettera, che per gli aneddoti, che rinchiude, merita d'essere riportata. „ E' glorioso per „ me senza dubbio di ricevere in „ questa estremità del continente „ una lettera scritta in mezzo del- „ la Sarmazia. Non vi fate però „ a credere, che vi sia là cosa da „ sorprendere i miei Batavi, essi „ sannosi di già nu giunto il naviga- „ re per le due Indie. *Scaligero* ha „ dimandate nuove di voi con un „ interesse civilissimo, e dice d'a- „ vervi scritto. *Grozio*, ed altri dot- „ ti vi amano teneramente. *Meursio* si lagna, che non gli abbiate „ risposto. *Douza* è d'una dolcez- „ za ammirabile, ed il suo cimetero merita d'essere ricercato. „ Niente di più prodigioso, che la „ serenaa egualmente casta e con- „ somata di *Grozio*, giovine di 20. „ anni appena ".

MARQUEMONT (*Dionisio Simone di*) Cardinale, ed Arcivescovo di Lione nel 1612, nato a Parigi, si rese celebre per le sue diverse Ambasciate, e per l'estesa del suo zelo. Aveva stabilita una Congregazione di Dottori, che si radunavano una volta alla settimana per trattare degli affari concernenti alla sua Diocesi. Fu per suo consiglio, che *S. Francesco di Sales* mise in clausura le Religiose della Visitazione, che aveva egli fondate. Questo Cardinale morì a Roma nel 1626 di 54 anni.

MARQUES (*Giacomo della*), celebre chirurgo, nativo di Parigi, d'una famiglia originaria di Nantes, è autore di una eccellente *Introduzione alla Chirurgia*, che compose per principianti, ed un *Trattato delle Fasciature della Chirurgia*, Parigi 1618 e 1622. in 8

MARQUET (*Francesco Nicola*), nato a Nancy nel 1687., praticò con riuscita la medicina nella sua patria, ed occuposi in tutta la sua vita allo studio della Botanica. I frutti delle sue ricerche su questo scienza furono consegnati in 3 Vol. in fol. in forma d'Atlante fra le mani di suo genero Sig. *Buc' hoz*, che gli ha fatti passare in gran parte in un' Opera publicata a Parigi nel 1762. intitolata: *Trattato Storico delle Piante, che nascono nella Lorena e ne' tre Vescovati*, 10. Vol. in 8. *Marquet* è autore ancora: 1. Del *Metodo per imparare colle note della musica a conoscere il polso*, Parigi 1768. in 12. 2. *Osservazioni sulla guarigione di molte malattie notabili*, 2. Vol. in 12. Morì ai 29. Maggio 1759

MARQUETS (*Anna dea*), nativa della Contea d'Eu, Religiosa Domenicana a Poissi, possedeva le lingue Greca e Latina, e faceva versi abbastanza buoni. Si ha di lei: 1. Una *Traduzione* in versi Francesi delle sacre *Poesie* e degli *Epigrammi* del *Flaminio* col latino a fronte, Parigi 1569. in 8. 2. *Traduzione* dei versi latini di *Claudio*

d'*Esponfe*, e delle *Collatte* di tutte le Domeniche, Parigi 1605 in 8. Esso manteneva un commercio letterario con questo letterato, che nel suo testamento fece una gratificazione all'amico. 3. *Sanctis ed Imprese*, Parigi 1562. Avea perduta la vista qualche tempo prima della sua morte, accaduta verso il 1588.

MARQUETS (*Carlo des*), Vedi DESMARQUETS.

MARQUEZ (*Giuseppe Michele*), di Ragusa, Giureconsulto, a Cavaliere dell'Ordine Militare Costantiniano di S. Giorgio, e Barone di S. Demetrio, fu Istoriografo del Re Cattolico *Filippo* IV, il quale lo nominò altresì Vescovo, ma prima di essai consecrato morì nelle Spagne di veleno, come vogliono. Stampò *Lexicon Ecclesiasticum Latino-Hispanicum, Auctore Fr. Didaco Ximenez Arias, nullom, & locupletatum a Doctore D. Josepho Michaele Marquez, Tesoro Militar de Cavalleria antiguo, y moderno: El Cavallero pentitomia &c.*

1. MARRA (*Donato*), da Benevento, dell'Ordine Eremitano di S. *Agostino*. Diè alla stampe: *Enarrationes in hymnos &c.*

2. MARRA (*Fradella*), monaco Benedettino di Monte Cassino, Abate della Gran Croce di Cipro, era Napoletano, originario di Barletta. Tra l'altre sue Opere composte: *Praxis medica & rationalis enodandum morborum omnium, in qua praeter remedia magis praecipua a Galeno, ab Hippocrate, & Avicenna desumpta, multa arcana medica continentur*, Neapoli 1635 in 4. Abbiamo pur di esso: *Propugnaculum Fidei Catholicae &c.* Veggasi il *Dizionario della Medicina* del Sig. *Eloy*.

MARRIER (*Don Martino*), Religioso di Clunì, nato in Parigi nel 1572, prese l'abito nel 1583 in S. Martino des Champs di Parigi in età appena di 12 anni. Fu innalzato al Sacerdozio nel 1597, e fatto Sopraintendente de' Novizj nel 1616, al quale impiego ebbe unito quello di Prior Claustrale da esso sostenuto con molta intelligenza pel corso di 25 anni. Deve al medesimo grandi obbligazioni la Riforma di Clunì introdottasi nel suo convento nel 1635; quindi egli assai soddisfatto di veder risorte, mercè le attenzioni de' Religiosi di quell'osservanza, la monastica disciplina, non lasciò di favorir quelli, che si affaticavano per codesta Riforma. In mezzo a tante spirituali e temporali cure trovò D. Martino il tempo di pubblicare alcune utili Opere, di cui le principali sono: *Bibliotheca Cluniacensis*, 1614 in fol. Contiene questa raccolta le Cronache, le Carte, e i Diplomi, che riguardano l'Abazia di Clunì, e le sue dipendenze. *Andrea du Chesne*, di lui amico, arricchì di alcune Note una sì interessante Raccolta. Abbiamo ancora di questo dotto Benedettino una *Storia* latina del monistero di S. Martino des Champs, Parigi 1637 in 4: Opera curiosa, e ripiena di buone erudizioni.

MARSAIS (*Cesare Chesneau du*), nato a Marsiglia nel 1676, entrò nella Congregazione dell'Oratorio; ma il desiderio d'una maggior libertà gliela fece abbandonare ben tosto. Andò a Parigi, vi si maritò, fu ricevuto avvocato, e cominciò ad esercitarvi questa professione con riuscita. Molte lusinghiere speranze avevanlo in questo impiego impegnato; ma in quelle deluso non tardò ad abbandonare ancor questo. L'umore melancolico e tetro di sua moglie, che credeva di aver acquistato con una saggia condotta il diritto di essere insolente, lo obbligò di separarsi da lei. S'incaricò dell'educazione del figlio del Presidente *des Maisons*. La morte del padre avendolo privato della ricompensa che ne sperava, e che meritavano le sue attenzioni, entrò presso il famoso *Law* per educare suo figlio. Dopo la disgrazia di questo ciarlatano illustre si mise presso il Marchese di *Beaufremont*, e fece degli allievi degni di lui. Quantunque fosse accusato di irreligione, e che questa accusa fosse fondata, pure non ispirò loro, che de' principj capaci a formare un Cristiano, ed un uomo onesto. Finita l'educazione di questi Marchesini prese una pensione, in cui allevò e formò del suo metodo un certo numero di scolari; ma essendosi sparso voce, che loro insegnasse l'irreligione, questa pensione rimase sop-

pres-

pressa. Obbligato a dare alcune lezioni per vivere senza fortuna, senza speranza, e quasi senza impiego, si ridusse ad un genere di vita molto meschino. Fu allora, che gli autori dell' *Enciclopedia* l'associarono all' informe loro compilazione. Vi fece molti articoli di grammatica, che sono sparsi nei sei primi Volumi. Essi respirano una filosofia sana e luminosa, una erudizione poco comune, molta precisione nelle regole, e non meno aggiustatezza nelle applicazioni. Il Conte di *Lauraguais* commosso dalla situazione e dal merito del grammatico filosofo gli assicurò una pensione di mille lire. Questo benefattore dell' umanità e de' talenti ne ha continuato una parte ad una persona, che aveva avuto la cura della vecchiezza del suo protetto. *Marsais* morì in Parigi li 11 Giugno 1756 di 80. anni dopo di aver ricevuto i sacramenti. Il complimento, che fece al Prete, che glieli amministrò, fu diversamente interpretato. Ma perchè levare alla religione questo trionfo, ed al filosofo la gloria di un ritorno sincero? „ La „ fede degli spiriti forti non è una „ fede estinta (dice *Bayle*, che si „ può benissimo citare in questa materia), ma è un fuoco nascosto „ sotto la cenere. Essi ne risentono l' attività, subitochè consultano se stessi, e principalmente alla vista di qualche pericolo, essi allora si veduno più tremanti degli altri uomini „. Checchenessia di questi ultimi sentimenti di *du Marsais*, non si può negare, che in sanità non avesse dete molte scene di irreligione più d' una volta; ma furono aggiunti de' racconti assurdi ad alcuni tratti veri e poco edificanti. Pretendesi che il filosofo chiamato per presiedere all' educazione di tre fratelli in una delle prime case del Regno, dimandasse: *In qual Religione volevano che gli allevasse?* questione, che nocque infinitamente alla sua fortuna, in un tempo in cui la Religione era rispettata e riguardata come l' unica costituzion dei costumi. *Du Marsais* se ne consolò facilmente. Il suo carattere dolce e tranquillo, e la sua anima sempre eguale erano poco agitati dalli diversi avvenimenti della vita, anche i più tristi. Quantunque avezzo a ricevere delle lodi, egli se ne compiaceva moltissimo. Poco geloso d' imporre coll' esteriore di una falsa modestia, lasciava travedere senza pena l' opinione vantaggiosa, che aveva delle sue Opere, e quest' amor proprio troppo lusinghiero per alcuni indiscreti, lo impegnò spesso a pensare, ed a parlare come essi. Il suo affettare, e i suoi discorsi non annunziavano sempre ciò ch' egli era. Aveva lo spirito più saggio, che brillante, il passo più sicuro, che rapido, ed era più proprio ad esaminare con lentezza, che a coglier la cosa con prontezza. Le qualità dominanti del suo spirito erano la nettezza e l' aggiustatezza. La sua poca conoscenza degli uomini, il suo poco uso di trattar con essi, e la sua facilità a dir liberamente ciò che pensava, gli davano quella naturalezza e quella semplicità, che non è incompatibile con molto spirito. *Fontenelle* diceva di lui: *questo è il balordo il più spiritoso, e l' uomo di spirito il più balordo, che io conosca.* Esso era il *la Fontaine* de' filosofi. Per una conseguenza di questo carattere egli era sensibile al naturale, ed odiava di tutto ciò che se ne allontanava. Non poco contribuì co' suoi consigli a far acquistare alla celebre *la Couvreur* quella declamazione semplice, dalla quale dipendono il piacere, e l' illusione degli spettatori. Le principali Opere di *du Marsais* sono: 1. *Esposizione della Dottrina della Chiesa Gallicana rapporto alle pretensioni della Corte di Roma*, in 12. Quest' Opera non è comparsa, che dopo la morte dell' autore: si può facilmente pensare come questa materia sia stata trattata da un uomo egualmente nemico del Cristianesimo in generale, che della religione Cattolica, e della Sede Romana in particolare. 2. *Esposizione d' un metodo ragionato per imparare la lingua latina*, 1722. in 12. raro. Questo metodo sembra conforme allo sviluppo naturale dello spirito, e più proprio ad accorciare le difficoltà; ma aveva due grandi difetti agli occhi del pubblico poco illuminato; esso era nuovo, ed attaccava gli antichi. 3.

Trat-

Trattato de' Tropi, 1730 in 8.; ristampato nel 1771 in 12. Quest'Opera spiega i differenti sensi, che si possono dare alla parola medesima. Esso è un capo d'opera di logica, di aggiustatezza, di chiarezza, e di precisione. Le osservazioni, e le regole sono appoggiate ad esempj luminosi sopra l'uso, e l'abuso de' tropi. Egli sviluppa un grammatico di genio, ciò che costituisce lo stile figurato. Crederassi forse, che un'Opera tanto eccellente fosse poco venduta, e quasi ignorata? Certuno volendo un giorno complimentarlo su questo libro gli disse, che avea inteso a dir molto bene della sua *Storia de' Tropi*, prendendo questa figura di rettorica per un nome di popolo. 4. *I veri principj della Grammatica, o nuova Grammatica ragionata per imparare la lingua latina*, 1729 in 4. Di quest' Opera non è comparsa, che la Prefazione, nella quale metteva in tutta la sua chiarezza il suo Metodo ragionato. 5. Il *Compendio della Favola* del P. *Jouvenci* disposto secondo il suo metodo, 1731. in 12. 6. Una *Risposta* MSS. alla *Critica dell'Istoria degli Oracoli* del P. *Baltus*. Non si sono trovati, che de' frammenti imperfetti fra le sue carte. Questo scritto inutile, ed il libro di *Fontenelle* provano come l'Opera di *Baltus* è solida. I ragionamenti son vani contra i fatti avverati, e conformi altronde a principj incontrastabili, (*Ved.* BALTUS). 7. *Logica, o Riflessioni sulle operazioni dello spirito.* Opera molto corta, e superficiale, che contiene tutto ciò che si può sapere sopra l'arte di ragionare. L'hanno ristampata cogli articoli, che aveva somministrati all'Enciclopedia, Parigi 1762 in 2 part. in 12. Noi taceremo di alcune altre Opere sempre cadute in uno obblio, da cui non è lecito di trarle. Un amor eccessivo di lodi, una grande idea di se stesso, e la debolezza di testificarla in tutte le occasioni, fanno il carattere di questo scrittore. I filosofi moderni ne parlano con molto elogio, e lo considerano come il corifeo; ed il modello di questa nube d'Istitutori iniziati nei dommi della setta, che dipoi si sono sparsi in tutte le Provincie d'Europa per distruggere ciò che chiamano i *Pregiudizj*, cioè a dire, tutte le nozioni care all'uom Cristiano, ed all'uomo solidamente virtuoso.

MARSHALL (*Tommaso*), famoso teologo, ed un Critico Inglese del secolo XVII., nacque in Barbey nel Contado di Lancaster nel 1621. Egli fu allevato in Oxford, e si dichiarò apertamente pel Re nelle guerre civili. Egli ebbe diversi impieghi importanti nella Chiesa Anglicana, e morì nel 1685. nel Collegio di Lincoln, del quale era Rettore. Havvi di lui qualche Opera. Egli lasciò in morendo i suoi libri, e MSS alla Biblioteca della Università d'Oxford.

MARSHAM (*Giovanni*), Cavaliere della Giarettiera, ed uno de' più dotti Scrittori Inglesi, e de' più valenti critici del secolo XVII., nacque a Londra nel 1602, e studiò con distinzione nella scuola di Westminster, e di Oxford. Egli viaggiò poi in Italia, in Francia, e nella Germania, e si rese valentissimo nell'Istoria antica, e nella Cronologia. Nel ritorno in Londra nel 1638 egli diventò uno dei sette scrivani della Corte della Cancelleria; ma nel principio della guerra civile avendo seguito il Re, e il Gran Sigillo ad Oxford, egli fu privato dell'impiego dal Parlamento. Verso la fine degli affari del Re *Carlo* egli ritornò in Londra, e non potendo, come tutti gli altri partitanti del Re, ottenere alcun impiego, si chiuse nel suo gabinetto, e diedesi interamente allo studio sin alla sua morte avvenuta in Londra nel 1685 di 83. anni. *Carlo* II. onorò questo buon cittadino del titolo di Cavaliere, e di baronetto. Egli lasciò due figliuoli, uno de' quali (*Giovanni*) era letteratissimo, e l'altro (*Roberto*) gli succedette nel suo offizio di scrivano della Cancelleria. Abbiamo di *Marsham*: 1. *Diatriba Chronologica*, Londra 1645 in 4. L'autore vi esamina assai leggermente le principali difficoltà, che s'incontrano nella cronologia del vecchio Testamento. 2. *Canon Chronicus Ægyptiacus, Hebraicus, Graecus*, Londra 1672. in fol.: Opera rara e ricercata. L'autore vi ha fuso una parte del libro precedente. Si fa qua-

quale necessità ebbe i principj della monarchia degli Egiziani. Il Cavaliere *Marsham* ha procurato di sviluppare questo chaos. Mostra che le dinastie erano non successive, ma collaterali. Ha rischiarato quanto si può fare la storia delle più remota antichità. Gli si rimprovera però d'aver mescolate colle verità da lui messe in luce molte opinioni false. Pretende, per esempio, che gli Ebrei abbiano presa dagli Egiziani la circoncisione, e le altre cerimonie, e che il compimento delle 70 settimane di *Daniele* finisse ad *Antioco Epifane*. Questi errori confutati solidamente più d'una volta, e specialmente da *Prideaux*, non impediscono, che *Marsham* non fosse un uomo erudito. Essi provano solamente, che il giudizio, e la solidità de' principj non dirigono sempre i suoi lumi. Gli si deve ancora la dotta *Prefazione*, che è in fronte al *Monasticon Anglicanum*, Londra 1655 in fol.

MARSI, *Ved.* MARSY, e MARCY.

1. MARSIA, fratello del Re *Antigono*, avendo una lite da trattarsi, chiesegli, che volesse in sua casa giudicarla. *No, disse, o Antigono, è meglio trattarla nel foro. Niente ta mi dito d'ingenuo: perciò tutti me hanno ad ascoltare.*

2. MARSIA, celebre Frigio, era eccellente sopra tutto nel suonare il flauto. Essendo arrivato a Nisa con *Cibele*, ebbe ardire di contendere ad *Apolline* il vanto della musica. Ma il suo orgoglio gli fu fatale, e mancò poco, che nol fosse eziandio a suo fratello *Babie*. Invano egli spiegò tutte le risorse della sua arte ad imboccar il suo flauto, perchè *Apolline* avendo accompagnata la sua voce col suono della sua lira, fu dichiarato vincitore con tutti i suffragj de' giudici, eccetto che da *Mida* (*Ved.* questa parola). Il Dio sdegnato della temerità di *Marsia*, che avea suonato il flauto, lo fece attaccare ad una quercia, ove fu scorticato vivo. *Apolline* lo cangiò poi in un fiume di Frigia, che porta il nome di *Marsia*.

1. MARSIGLI (*Antonio Felice*), Vescovo di Perugia, morto nel 1710. di di. anno, è autore d'un *Trattato de ovis cochlearum*, 1684. in 4. Era fratello del seguente, e si mostrò pel suo sapere degno di lui. *Ved. Scrittori Bolognesi* del Ch. *Fantuzzi*. Vol. 5.

2. MARSIGLI (*Luigi-Ferdinando*), di una famiglia nobile ed antica di Bologna, nacque in questa Città a' 10. Luglio 1658. Sin dalla sua prima gioventù fu in relazione co' più illustri letterati d'Italia, matematici, anatomici, fisici, fisici, e viaggiatori. Un viaggio che fece a Costantinopoli nel 1679. col Balio di Venezia gli diede il mezzo di istruirsi da lui stesso dello stato delle forze Ottomane. Dopo undici mesi di soggiorno in Turchia ritornò a Bologna, e raccolse le diverse osservazioni fatte ne' suoi viaggi. L'Imperador *Leopoldo* era allora in guerra contro i Turchi. Entrò al suo servigio, e mostrò colla sua intelligenza nelle fortificazioni, e nella scienza della guerra, quanto fosse al disopra del semplice offiziale. Ferito e fatto prigioniero al passaggio di Raab nel 1683 si credette fortunato di essere comperato da due Turchi, co' quali egli soffriva molto; ma più, dice *Fontenelle*, per la loro miseria, che per la loro crudeltà. Essendogli stata resa la libertà l'anno dopo fu fatto colonnello nel 1683; e in quell'anno medesimo fu spedito due volte a Roma per partecipare a' Papi *Innocenzo* XI., e *Alessandro* VIII. i prosperi successi delle armi Cristiane. Quando le potenze belligeranti pensarono a terminare una guerra crudele con una pace durevole fra l'Imperadore, e la Repubblica di Venezia da una parte, e la Porta Ottomana dell'altra, il Conte *Marsigli* fu impiegato come uomo di guerra, e come negoziatore per istabilire i confini fra queste tre potenze. Questa negoziazione avendolo obbligato a portarsi ne' paesi, dove era stato schiavo, dimandò se i suoi padroni vivevano ancora, e fece dare ad uno di essi un *Timar* specie di benefizio militare. Il gran Visir incantato della sua generosità glie ne accordò uno assai più considerabile, che non avrebbe osato sperare, e col medesimo ardore, che avrebbe potuto avere il primo ministro della nazione la più esercitata alla virtù.

to. La successione della Spagna avendo riacceso nel 1701 una guerra, che incendiò l'Europa, la piazza importante di Brisac si rese per capitolazione al Duca di *Borgogna* dopo 13 giorni di trincea aperta li 6 Settembre 1703. Il Conte d'*Arco* vi comandava, e sotto di lui *Marsigli* pervenuto allora al grado di General di battaglia. Una così pronta capitolazione sorprese l'Imperadore, e nominò de' Giudici, i quali condannarono il Conte d'*Arco* ad essere decapitato, e *Marsigli* ad essere deposto da tutti gli onori e cariche colla rottura della spada ad onta delle *Memorie*, che publicò per sua difesa. Un colpo così terribile avrebbe dovuto fargli desiderare la schiavitù fra i Tartari, se questa macchia avesse potuto oscurare la sua riputazione nell'Europa. Si pensò assai generalmente, che questo giudizio non era che un effetto della politica della Corte Imperiale, la quale voleva salvare l'onore del Principe *di Bade* comandante in capite. Questo generale, che avea fatto l'errore di lasciare una numerosa artiglieria in una cattiva piazza con una guarnigione debolissima, fu ricompensato, mentre che i subalterni furono puniti. *Luigi* XIV. rese più giustizia al Conte *Marsigli*; avendolo veduto alla sua Corte senza spada gli diede la sua, e lo affidò de' suoi favori. Il Conte *Marsigli* non si credette macchiato d'infamia, perchè lo assicurava la publica voce. In fronte delle sue apologie mise per vignetta una specie di divisa singulare, che avea rapporto alla sua avventura; ed era un M prima lettera del suo nome, che portava dalla parte e dall'altra fra le sue due gambe i due tronconi d'una spada rotta con queste parole: FRACTUS INTEGRO. Avrebbe egli immaginato questa rappresentazione umiliante e dispiacevole, l'avrebbe egli publicata, se si fosse creduto colpevole? Il Conte *Marsigli* cercò nelle scienze la consolazione, che le agitazioni del mondo non gli avevano procurato. Avea studiato colle armi alla mano in mezzo alle fatiche, ed a' pericoli; studiò da semplice particolare, e fece de' rapidi progressi. Scorse la Svizzera per conoscere le montagne; dopo passò a Marsiglia per studiare il mare. Essendo un giorno sul porto vi trovò il galeotto Turco, che lo attaccava ad un pianuolo nella sua schiavitù, ed ottenne la sua libertà dalla Corte di Francia. Fu spedito in Algeri, da dove scrisse al suo liberatore, che avrebbe ottenuto dal Bassà de' trattamenti più dolci ne' schiavi Cristiani. Sembra, dice *Fontenelle*, che la sua fortuna imitasse un autore da romanzi, che procurasse degl' incontri improvvisi e singolari in favore del suo eroe. Papa *Clemente* XI. lo richiamò da Marsiglia nel 1709. per dargli il comando d'una armata, che doveva opporre alle truppe dell'Imperador *Giuseppe*. Stimava di finire i suoi giorni in Provenza, dove era ritornato nel 1728, ma degli affari domestici avendolo richiamato a Bologna, ivi morì d'apoplessia il primo Novembre 1730 di 72 anni. La sua patria gli deve lo stabilimento di un'Accademia delle scienze e delle arti avvantaggiosamente conosciuta nell'Europa sotto il nome d'*Instituto*. Questa compagnia prese la sua nascita nel 1712, e s'aprì nel 1714. I suoi Professori vi danno delle lezioni regolate; evvi un ricco gabinetto, ed una bella stamperia. L'Accademia delle scienze di Parigi s'associò il fondatore, siccome pure la società reale di Londra, e l'Accademia delle scienze di Montpellier. Questi onori però lo rendevano meno immortale delle sue beneficenze. Ricordandosi delle sue disgrazie utilmente per gli altri infelici fece istituire una cassetta di limosina nella cappella del suo Instituto pel riscatto de' Cristiani, e principalmente de' suoi concittadini schiavi in Turchia. Abbiamo di lui molte Opere, e le principali sono: *Opus Danubiale* in 6. Vol. in fol. Questa è la descrizione del Danubio dalla montagna di Kalemberg in Austria fino al confluente del fiume Jantra in Bulgaria. Il primo Volume contiene in una carta generale il corso del Danubio dalla sua sorgente fino alla sua imboccatura; e questa carta è divisa in 19. altre particolari, che contengono le Città, i Villaggi, i Castelli, le Isole ec., che sono sul Da-

Danubio; ivi si trova la descrizione geografica del Regno d'Ungheria, delle osservazioni astronomiche, ed idrografiche colla tavola di tutti i fiumi, che si gittano nel Danubio ec. ec. Il secondo Volume contiene le antichità, che si ritrovano nelle vicinanze del Danubio. Nel terzo si descrivono i minerali delle vicinanze di questo fiume, e quelli, che vi strascinano le acque. Il quarto contiene i pesci del Danubio, e quelli che la dolcezza delle sue acque vi attira, che sono divisi in pesci fluviatili, marini, di acqua dolce, di palude ec. colle loro figure e nomi incisi in rame ec. Il quinto dà la descrizione degli uccelli, che frequentano le rive di quel fiume in 74. rami. Il sesto contiene delle osservazioni varie sopra la sorgente di quello fiume, delle osservazioni anatomiche sopra gli uccelli, ed altri animali, di cui si è parlato nel corso dell'Opera, delle esperienze per misurare la velocità dell' acqua del Danubio, e della Theiss (*Tibiscus*), un catalogo delle piante, che crescono sulle rive del Danubio, de' quadrupedi che frequentano le sue rive ec. ec. Quest' Opera curiosa e rara fu tradotta in francese, e stampata all'Aja nel 1744. 6 Vol. in fol. 2 *De potione Asiatica Caffe*, Vienna 1685. in 12. 4. *De fungorum generatione*, Roma 1714. in fol. Egli scrisse la sua *Vita*, che fu stampata in francese in due tometti in 12. In essa giustifica a lungo la sua condotta, e dà pure il dettaglio di tutti i Codici Orientali, Turchi, Persiani, Arabi, co' loro titoli, che sono assai curiosi, e belli. Le altre sue Opere sono le seguenti: 1. *Trattato del Bosforo Tracio*, Roma 1681. dedicato alla Regina *Cristina* di Svezia. 2 *Stato militare dell' Impero Ottomano, incremento, e decremento del medesimo*, 1732. in fol. curioso, ed interessante. Fu tradotto in francese. 3. *Saggio Fisico della storia del mare*. In esso tratta tra le altre cose della maniera di dolcificare l' acqua marina. Fu tradotto in francese dal *le Clerc*, e stampato in Amsterdam nel 1715. La Relazione della sua cattività in Turchia da' 12. Luglio 1683. in cui cadde in mano de' Tartari,

fino a' 25. Marzo 1684. giorno in cui fu riscattato, è piena di accidenti curiosissimi, e va inserita nella sua *Vita*. Oltre gli elogi, che al *Marsigli* han fatto il *Fontenelle* nella *Storia* dell' Accademia delle scienze di Parigi, gli autori della *Biblioteca francese* tom. 17., i Compilatori degli *Atti di Lipsia* nel 1733, ei ha la sua *Vita* nella *Storia* dell' Accademia Clementina di Bologna T. 1. pag. 113. Nell' Istituto di Bologna, dove l' anno 1765 fu innalzato un elegante Busto di marmo rappresentante il *Marsigli* in abito militare, si conservano moltissimi MSS. di lui, tra' quali molti Volumi di *Lettere* scritte a' letterati d' Italia, e d' oltremonte, con i quali avea commercio. Più copiose, ed esatte notizie di lui, e di tutte le sue Opere pubblicò in Bologna nel 1770 il Ch. *Fantuzzi*, le quali meno diffusamente egli stesso ripublicò nel 1786. tra le *Notizie degli Scrittori Bolognesi* Vol. 5. pag. 286. e seg. Veggasi anche la *Vita*, che del medesimo ha scritta Monsig. *Fabroni*, *Vitæ Italorum &c.*, Vol. 5. P. I. Pisis 1779. ed il *Ritratto*, che ne ha formato il Ch. *Benefeda* tra i *Ricratti poetici ec.* pag. 65., Venezia 1788. in 8. Vol. in 8.

3 MARSIGLI COLONNA (*Marcantonio*), nacque d' illustre famiglia in Bologna l' anno 1542. Suo padre era *Cornelio Marsigli*, e sua madre *Lavinia Colonna* Romana, dalla quale il figlio prese il cognome. Passato a Roma, e divenuto Prelato, fu per alcuni affari spedito alla Corte di Spagna, dove venne dichiarato da *Filippo* II. suo Cappellano, e Consigliere. Tornato a Roma fu per opera del Cardinal *Marcantonio Colonna* suo cugino eletto l' anno 1574. Arcivescovo di Salerno da *Gregorio* XIII. Questo Prelato molto si distinse per la sua dottrina nelle scienze teologiche, e filosofiche, per l' eleganza del suo scrivere latino, e per la perizia delle Lingue greca, ed ebraica. In mezzo alle molte occupazioni del suo ministero fu da *Sisto* V. chiamato a Roma, indi inviato alla Prefettura di Camerino, dove dopo alcuni anni cessò di vivere li 24 Aprile del 1589. d'anni 47. I Cardinali *Marcantonio* ed *Ascanio Colon*-

na

ne fecero trasportare il suo cadavere a Roma, e dopo solenni funerali fu sepolto in quella Chiesa de' SS. Apostoli. Abbiamo di lui: 1. *De Ecclesiasticorum redituum origine ac jure*. Venetiis 1575. 2. *De Gestis B. Matthaei Apostoli, & Evangelistae*, Neapoli 1580. 3. *Hydragiologia, seu de aqua Benedicta*, Romae 1566., Venetiis 1603. 4. *Constitutiones editae in Dioecesana Synodo anno 1579.* Lasciò inedita un'Opera imperfetta col titolo. *Ecclesiae & Civitatis Salerni descriptio, & de universis excommunicationibus.* Parlano di lui tra molti altri l'*Ughelli*, *Italia Sacra* ec., il P. *Melloni* ne' suoi *Atti*, e *Memorie d'Uomini Illustri per santità Bolognesi*, tom. 1. pag. 63., e il *Fantuzzi*, *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, Vol. 5. pag. 327.

4. MARSIGLI (*Luigi*), celebre teologo Agostiniano, e Fiorentino di patria, nacque circa il 1330. Fece i suoi studj in patria, in Padova, e Parigi, ove fu laureato. Fu amicissimo del *Petrarca*. Tornato in patria fece conoscere qual progresso avesse fatto non solo ne' teologici studj, ma ancora, secondo il consiglio dello stesso *Petrarca*, nella letteratura d'ogni maniera. Era allora il nome di *Luigi* sì celebre, e sì famoso, che uomini egregi accorrean a lui da ogni parte per istruirsi non altrimenti, che ad oracolo. Benchè Religioso fu nondimeno adoperato talvolta da' Fiorentini ne' publici affari. I medesimi lo chiesero eziandio l'anno 1389 al Pontefice *Bonifazio* IX. a loro Vescovo, e Pastore. La richiesta di essi non avendo avuto effetto continuò *Luigi* a vivere privatamente, e ad istruire anche in età già avanzata colla sua dotta conversazione i Fiorentini. I quali dopo la sua morte avvenuta a' 21. d'*Agosto* del 1394. fecer dipingere nella Chiesa di S. Maria del Fiore un deposito finto di marmo, ove leggesi ancora la seguente iscrizione: *Florentina Civitas ob singularem eloquentiam magni viri Lusii de Marsiliis sepulcrum ex publico sumptu faciendum statuit.* Avendo il *Marsigli* raccolti da ogni parte non pochi Codici, ne fece dono alla Biblioteca del suo convento in Firenze. Di un uomo sì dotto, qual era il *Marsigli*, tanto lodato dal *Petrarca* nelle sue Lettere, e da altri valent'uomini di quel tempo, non abbiamo, che tre *Lettere* stampate in lingua Italiana, e per lo più ascetiche. L'Abate *Mehus* nella sua *Storia Letteraria di Firenze*, a cui ha dato il titolo di *Vita di Ambrogio Camaldolese*, parla della sposizione, che in lingua italiana scrisse il *Marsigli* di alcune *Poesie del Petrarca*, che ora conservasi in un Codice della Biblioteca Laurenziana in Firenze. Veggasi la *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi*, Vol. 5. pag. 131. &c.

1. MARSILIO DI PADOVA, soprannominato *Mainardino*, studiò ed insegnò lungamente in Parigi, dove fu Rettore dell'Università nel 1312. Egli applicossi a tutte le scienze, alle Belle Lettere, alla teologia, alle leggi, e finalmente alla medicina da esso esercitata. Era intimo amico di un altro Dottore chiamato *Giovanni di Gand*, che lo ajutò a comporre un'Opera intitolata *Defensor Pacis*, diretta a *Lodovico* il *Bavaro*, in cui lo scopo principale dell'autore è quello di ristabilire la podestà temporale, e combattere le opinioni allora ricevute nelle sue scuole riguardo alla podestà del Papa. L'Opera è divisa in tre parti, e nella prima intraprende di provare le sue opinioni mediante la retta ragione, e il naturale lume: nella seconda le comprova con la Scrittura, e li Santi Padri, rispondendo ancora alle obbiezioni. Nella terza poi promette trarne delle conseguenze, che sostengono massime di politica. Giovanni XXII, contro il quale era stata fatta, condannò quest'Opera, dove sotto il titolo di *difesa della pace* si dichiarava la guerra al Pontefice Romano. Quest'Opera fu stampata dugento anni dopo in Germania. Nella Laurenziana di Firenze si conserva MS una Traduzione della suddetta, cui fece un certo *Michele* da Padova nello stesso secolo. *Marsilio* scrisse inoltre delle altre Opere sopra il diritto del *Sacerdozio e dell'Impero*, come: 1. *De translatione Imperii Romani*, 2. *de Jurisdictione Imperiali in causis matrimonialibus*,

in fol., ma volendo difendere gl' Imperadori contro le imprese de' Papi cade qualche volta nella estremità opposta, e scrive piuttosto da giureconsulto appassionato, che da teologo. Questi due Trattati si trovano insieme nel primo della Monarchia di *Goldaste*. Il Papa condannando e suoi scritti, e le sue proposizioni ridace i suoi errori a cinque principali; ed eccoli. 1. Quando *Gesù Cristo* pagò il tributo di due dramme, lo fece perchè ei era obbligato, e per conseguenza i beni temporali sono sottomessi all' Imperadore. 2. S. *Pietro* non fu capo della Chiesa più degli altri Apostoli; nè ebbe più autorità di loro, e *Gesù Cristo* non fece alcuno in particolare suo Vicario, nè capo della Chiesa. 3. Tocca all' Imperadore correggere, e punire il Papa, di istituirlo, o di destituirlo. 4. Tutti i Preti, il Papa, l'Arcivescovo, il semplice Prete hanno una eguale autorità per la institu2ione di *Gesù Cristo* stesso, e per la giurisdizione, e ciò che uno ha più dell' altro viene dalla concessione dell' Imperadore, che può rivocarla. 5. Il Papa, nè tutta la Chiesa insieme, non può punire alcuno, per quanto che sia scellerato, di pena coattiva, se l' Imperadore non gliene dà l' autorità. Il Papa condannò questi cinque articoli come eretici, e *Marsilio* come eresiarca. *Fleury* osserva che la condanna di quest'ultimo articolo tende alla confusione delle due potenze, la spirituale, e la temporale. Le pene coattive appartengono alla potenza temporale, che *Gesù Cristo* non ha dato alla sua Chiesa. Ma bisogna avvertire, che volendo ristringer troppo il potere de' Pontefici, non si contribuisca a distruggerlo. Questo mostruoso sistema era troppo favorevole agli eretici per non trovar de' partigiani. Il mezzo più sicuro d' accreditare gli errori è di distruggere, se è possibile, l' autorità che li proscrive. E perciò anche tutti i settarj, che sono venuti dopo *Marsilio*, hanno adottato la medesima dottrina non solamente contro la Chiesa, ma ancora contro il Principe. Ma quest' errore non ha mai fatto più progressi, che in questo secolo XVIII., in cui de' compilatori di tutte le nazioni hanno ammucchiato de' Volumi per fare delle gerarchie un chaos politico, ed una vera anarchia. *Marsilio* passò in Baviera, ove visse molto caro, ed accetto all' Imperador *Lodovico*, e dove morì assai vecchio.

MARSILIO D'INGHEN, dotto teologo scolastico del secolo XIV., così chiamato dal luogo in cui nacque, che è un Borgo nel Ducato di Gheldria, fu Canonico, e Tesoriere di S. Andrea di Colonia, e fondatore del Collegio di Eidelberga, ove egli morì ai 20. Agosto 1394. dopo di aver condotto una vita estremamente penitente. Vi sono de' suoi *Commentarj* sopra il *Maestro delle Sentenze*, stampati in Argentina nel 1501. in fol. ed altre *Opere*.

MARSILIO FICINO, *Ved.* FICINO.

MARSILIO (*Teodoro*), *Ved.* MARCILE.

MARSILLAC, *Ved.* ROCHE-FOUCAULT n 3.

MARSILO (*Giovanni*), Napoletano, uomo di Chiesa del XVI. secolo, che scrisse due *Opuscoli* contro il Cardinal *Baronio* nella causa di *Paolo V.* coi Signori Veneziani.

MARSIN, *Ved.* MARCHIN.

MARSO (*Paolo*), di Piscina in Abruzzo citra, Poeta famoso nel XV secolo. Scrisse *Commentaria in Ovidii fastos*, & *Silvi Italici*. *Pietro* MARSO nato anche ne' Marsi in Abruzzo citra, fu Canonico di S. Lorenzo in Damaso di Roma, e uomo assai dotto. Abbiamo di lui alcune *Orazioni*, e un *Commento* al terzo libro di *Cicerone De Natura Deorum*, stampato in Basilea apud *Oporinum* 1544.

MARSOLLIER (*Giacomo*), nacque in Parigi nel 1647. da una buona famiglia di toga. Entrato essendo nel Monistero de' Canonici di Santa Genovefa fu mandato ad Usez con alcuni altri Religiosi per ristabilire il buon ordine nel Capitolo di questa Città, ch' era in allora regolare. L' Abate di Santa Genovefa avendo voluto mandare qualche tempo dopo de' Visitatori ad Usez, il Vescovo vi si oppose; e ei fu in tale incontro un Giudizio del Consiglio, il quale permise a que' Religiosi, ch' eran venuti da Parigi, il dimorare in Usez, nece-

no di ritornarsene alle lor case. Il Signor *Marsollier* fece la sua dimora in Uzes, e in poi fu Prevosto della Cattedrale digerta, che poi rinunzio in favore dell' Abate *Poncet*, dopo Arcivescovo d'Angers. Erano dietro allora a secolarizzare la Cattedrale d'Uzes, ma quest' affare non essendo stato terminato in quel tempo, *Marsollier* ne fu fatto Arcidiacono. Egli morì in questa Città li 30 Agosto 1724. di anni 78. dopo di aver publicato molte *Storie*, che si leggono ancora con piacere. Il suo stile è in generale assai vivace e fluido. Quantunque rempiegli qualche volta delle espressioni familiarissime, ed anche basse, pertanto è facile ad accorgersi, ch' egli cerca l'ornamento. Have un' aria troppo oratoria nella maggior parte de' suoi discorsi, estremamente lungo ne' suoi racconti, ne li finisce, che con lincerscimento, e spesso vi frammischia delle circostanze troppo minute. Le sue digressioni sono troppo frequenti, e troppo prolisse, e suoi ritratti hanno una spezie d'uniformità nojosa, e più varia, che Esatta. Egli ha ancora il difetto d'annunziare frequentemente ciò che deve dire in progresso della sua Storia; e queste annunzie interrompono la narrazione, e levano il piacere della sorpresa. Abbiamo di lui, 1. *La Storia del Cardinal Ximenes*, stampata nel 1693, e ristampata in appresso parecchie volte. Il Sig. *Flechier* Vescovo di Nimes celebre per li suoi Panegirici, e per le sue Orazioni funebri, trattò lo stesso soggetto, ma con minor fedeltà. Pretendesi, che fosse assai disgustato contro il Sig. *Marsollier* per aver egli ardito di esser suo rivale; ma il publico gli si professò obbligato, (*Vid.* FLECHIER). Ciò che si può censurare in questa Storia si è, che l'autore s'attacca troppo all'uomo publico, nè parla abbastanza dell' uomo privato. Quantunque la guerra de' Mori sia un episodio interessante, pure il racconto n'è troppo lungo, e *Ximenes* non vi avea avuto tanta parte per occupar così lungo tempo la penna dello Storico. 2. *La Storia dell' Inquisizione, e sua origine*, 1693 in 12.: Opera curiosa, imparziale, ed interessante, che fu quasi intieramente copiata nella Storia dell' Inquisizione, publicata pochi anni sa in 3. Vol. a Parigi con aggiunte. 3. *La Vita di S. Francesco di Sales*, 1700 e 1701 2. Vol. in 12., la qual Vita, ch'è assai elettamente scritta, e talvolta ancora troppo, tradotta venne in Italiano dall' Abate *Salvini*, e stampata in Firenze nel 1714. 4. *La Vita di D. Armando Giovanni le Bouthillier de Rancè, Abate e Riformatore della Trappa*, 2. Vol. in 12. Questa Vita sarebbe assai più dilettevole, se contenesse un minor numero di riflessioni, e fosse d'uno stile più conciso. Viene innoltre accusata di falsità, e parzialità, e siffatta accusa sembra provata nell' Opera di D. *Gervasio* stampata in Trojes sotto il nome di Londra nel 1744. in 12. Viene intitolata: *Giudizio critico, ma giusto delle Vite del fu Abate de Rancè, scritte dal Sig. Marsollier, Maupeou* ec., (*Vid.* GERVASIO n. 6). La condotta dell' Abate *Marsollier* è dipinta in una maniera poco avvantaggiosa nella Prefazione di quest' Opera. Ma siccome D. *Gervasio* era molto satirico, non bisogna prendere alla lettera tutto ciò ch' egli dice. Noi ci contenteremo di riferire il parallelo, che i Giornalisti di Trevoux fecero della *Vita* dell' Abate *de Rancè* scritta da *Marsollier*, con quella che M. di *Maupeou* aveva pubblicata poco tempo avanti. " L'uno e l'altro autore (essi dicono) ha seguito il " suo carattere. *Marsollier* sembra più storico, e *Maupeou* più " oratore. Questo predica la Vita " di M. *de la Trappe*, e quello la " racconta. Uno insiste sopra tutti " i rimproveri, che furon fatti " al virtuoso Abate, e l'altro li " dissimula, o li inviluppa. *Marsollier* ha molta politezza; *Maupeou* " molta franchezza. Questo prende " fuoco pel suo vecchio amico; " e quello narra a sangue freddo, " e senza commozione ". 5. Un *Trattato del dispregio del Mondo*, unito a parecchi altri *Opuscoli* di divozione, il tutto tradotto da *Erasmo*, nel 1713 in 12. La traduzione è fedele, ma scritta con uno stile languido e freddo. 6. *Apologia ossia Giustificazione di Erasmo*, 1713.

1713. in 12. La maggior parte de' scrittori, che hanno attaccato Erasmo, erono appassionati ed ingiusti; e ma il Sig. Marsollier cade per avventura nell'altro eccesso, e mostrossi uno de' suoi più grandi ammiratori. 7. *Trattenimento sopra i doveri della vita civile, e sopra varj punti di morale*, in 12. 1714. e 1715. La sua morale è acerbosa. Il fondo di alcuni di questi Trattenimenti è levato da Erasmo, che gli aveve servito di modello. 8. *La Vita di madama di Chantal fondatrice dell' Ordine della visitazione di S. Maria*, a Vol. in 12. L'autore in quest' Opera, come ancora nell' altre sue produzioni, pecca in troppo frequenti digressioni, in minute circostanze, in riflessioni troppo estese, in passaggi tratti troppo di lontano, e finalmente nello stile diffuso, e talvolta scorretto. 9. *La Storia di Enrico de la Tour d'Auvergne Duca di Bouillon*, in 3. Vol. in 12. poco stimata. 10. *Storia della origine delle Decime, e degli altri beni temporali della Chiesa*, Parigi 1689. in 12., che è la meno comune, e la più curiosa di tutte la Opere di Marsollier, uomo dotto e laborioso, ma la di cui maniera di vedere aveva qualche cosa di paradossale e il di cui giudizio non sembiava sempre diretto da' principj sodamente stabiliti. Si direbbe, che qualche volta egli cerce piuttosto a distinguersi, che a dir la verità. Nella sua *Storia dell' Inquisizione* non ha fatto difficoltà di copiare il protestante e sociniano *Limborch*, e nella sua *Apologia di Erasmo* è di sì buona composizione, che avrebbe quasi egli stesso bisogno di apologie. E perciò fossi essa molto contraddiziale. Egli intraprende di provarvi la cattolicità di Erasmo non per via di ragionamenti ricercati, ma per via di fatti, e di passi cavati dalle sue Opere. *Bellarmino, Possevino, Salmerone* non volevano, che si contasse il teologo di Rotterdam fra i figliuoli della Chiesa. Ma la professione, che fece sempre della religione Cattolica, le dispute che sostenne per essa contro i Protestanti, gli elogj, che gli diedero i Vescovi, i Cardinali, e i Papi stessi, devono temperare, secondo il P.

Berthier, il giudizio disavvantaggioso, chi si farebbe qualche volta tentato di portar di lui. Esso era uno tista pleno di problemi, di argomenti *pro e contra* le diverse materie di controversia. Ragiona qualche volta da uomo indeciso, e da dottore, che ha riguardo per tutti i sentimenti, ma quando difende la dottrina della Chiesa contro Lutero, si spiegò da teologo cattolicissimo.

MARSUPINI (*Carlo*), d'Arezzo, volgarmente detto *Carlo Aretino*, fu celebre nelle Lettere greche, e latine, e publico Professore d'eloquenza in Firenze, della qual Città fu ancor Segretario. Morì a' 24. Maggio 1453. Tradusse dal greco la *Batracomiomachia* in versi esametri, la qual Traduzione fu stampata in Parma nel 1492. Molti suoi Versi esistono MSS. Veggansi le *Dissertazioni Vossiane* del *Zeno* T. I. pag. 109. Intorno alla vita, agli onori da lui ricevuti, e alle Opere di questo erudito scrittore un assai esteso Articolo ci ha dato il Conte *Mazzuchelli*, *Scrittori Italiani* Tom. e P. II. pag. 1001. ec. tratto in parte dalla *Vita*, che ne scrisse *Vespasiano Fiorentino*, la qual conservosi manoscritta nella Vaticana. Vuolsi avvertire, che quel *Carlo Aretino*, di cui parla spesso *Marsilio Ficino* nelle sue Opere, non fu già quegli, di cui si è qui parlato, ma un figliuolo di esso, che ottenne egli pure gran nome tra gli uomini dotti di quell' età.

MARSY (*Francesco Maria di*), nato a Parigi, entrò di buon' ora fra i Gesuiti, ove coltivò con frutto i felici talenti, che aveva ricevuti dalla natura. Di 20. anni appena diede alla luce molti Poemi latini, che furono applauditi dagli amatori della buona latinità. Il più stimato è quello, che comparve nel 1736. in 12. sotto il titolo *De Pictura*. Il giovine poeta vi canta questa bell'arte con quella grazia, con quella varietà, e con quell' armonia oggidì sì rara. L'aridità de' precetti è nascosta sotto i dilcetti dell' espressione e delle immagini. Il P. *de Marsy* essendo stato obbligato ad abbandonare i Gesuiti, non abbandonò la carriera delle lettere, ma sì vi acquistò gloria per alcune Opere utili, si co-

loro lingua; ma per ragionare, e per dare delle lezioni di gusto bisogna rinserrarsi più in se stesso, e trar di più dal suo proprio fondo, poichè non havvi che Orazio, il quale abbia scritto in versi sopra queste materia, e che non è facile di prendere la maniera semplice e naturale di Orazio. Il Poema dell' Abate *di Marsy* non può dunque piacere, che a' giovani, i quali fanno come lui de' versi senza pensar in qual genere essi lavorano; che cercano dopo le rime, ma che non ricercano la connessione di un' Opera; che sfiorano tutto, ma che non hanno niente di proprio. Se il Poema di *Dufresnoy* è letto da poche persone, almeno egli sarà studiato con frutto da quel piccolo numero d' artefici, o di conoscitori; e lascierà loro nello spirito delle utili riflessioni. Ma il poema dell' Abate *di Marsy* non sarà gustato, che da' lettori superficialissimi, nè può essere utile ad alcuno. Se voi volete entrare un poco nel dettaglio del suo poema, vedrete ch' egli non ha idee nuove, e niente che gli sia proprio ". Questa critica è fondata, e ne spiega i motivi; ma però è ive severa per molti riguardi, e se i pittori studiano con più frutto il Poema di *Dufresnoy*, gli amatori delle *Muse* latine leggono con più piacere quello dell' Abate *di Marsy*, di cui molte pitture sono di un colorito brillante, e respirano le grazie.

1. MARTA, sorella di *Maria*, e di *Lazzaro*, dimorava con loro in Betania presso Gerusalemme. Dall' Evangelo s' inferisce, ch' ella avea la principal cura della casa, e si lamentò un giorno col Salvatore, ch' erasi portato ad alloggiare nella loro casa, che *Maria* tutta intenta a' suoi piedi abbandonava tutta la cura a se nel preparare la cena. Il Salvatore le rispose, " ch' ella aveva torto d' inquietarsi, e che *Maria* aveva scelto la parte migliore ". *Lazzaro* ammalatosi, le sue due sorelle inviarono a cercar *Gesù*, il quale non arrivò, che dopo la di lui morte. *Maria* uscì avanti del Salvatore, e gli disse: *Signora, se voi foste stato qui, mio fratello non sarebbe morto. Gesù* rispose: *Vostro fratello risorgerà. Io so*, replicò *Marta*, *ch' egli risorgerà nel giorno del giudizio*. Ma Gesù le disse. *Io sono la resurrezione, e la vita; colui, che crede in me, viverà, ancorchè sia morto, e chiunque vive, e crede in me, non morirà giammai. Credete voi ciò? Marta* rispose: *Sì, Signore, io credo, che voi siete Cristo, figlio di Dio vivente, che siete venuto in questo mondo*. Dopo queste parole ella andò segretamente ad avvisar la sua sorella dell' arrivo di *Gesù Cristo*, e non si vide più comparire, che sei giorni prima della passione presso *Simone il Lebbroso*, dov' ella servì a tavola il Salvatore, e dove *Lazzaro* era uno de' convitati. Gli autori Greci, e Latini hanno sempre creduto, ch' ella fosse morta in Gerusalemme con suo fratello, e sorella, e quivi ancor sepolti. E' favola del decimo secolo quella, che vuole l' arrivo di questi nella Provenza. Si pretende, che dopo la morte di Gesù, *Marta*, *Maria*, e *Lazzaro* fossero messi in un vascello senza vele, che abbordò felicemente in Marsiglia, di cui *Lazzaro* fu Vescovo: che *Marta* si ritirò presso il fiume Rodano in un luogo, dov' è presentemente la Città di Tarascon; e che finalmente *Maddalena*, che si confuse con *Maria*, passò il resto de' suoi giorni in un deserto chiamato oggigiorno Sainte Baume. Ma oggi non è più permesso di credere queste inezie. (*Ved.* LAUNOI.)

2. MARTA (*Orazio*), Napoletano, Giureconsulto, fu Avvocato in Roma nel XVII secolo, e Professore di Gius Cesareo in Pisa. Stampò: *Le Rime, e Prose*, *Tractatus de Jurisdictione per & inter Judicem Ecclesiasticum & secularem exercenda in omni foro, Compilatio totius juris controversi, De omnibus decisionibus universi orbis, Horis vespertinis Repetitiones in Rubricam & l. 1 ff soluto matrimonio, Memoria locale &c.*

3. MARTA (*Giacomo Antonio*), altro Giureconsulto Napoletano. Sino dal 1589 era stato Professor di legge nella Sapienza di Roma; andò poscia aggirandosi per diverse

 Uni-

Università d'Italia, e fu ancora in Avignone; e se in ogni luogo ottenne fama di valoroso Giureconsulto, diedesi ancora a conoscere per uomo capriccioso, fiero, e iattanzioso. A provarne la stravaganza basterebbe ciò, che di lui si racconta, ch'ei non volle in alcun luogo ricever la laurea, benchè niuno più di lui affettasse il titolo di Dottore, che di sua propria autorità erasi imposto. Fissossi finalmente in Padova, ove dal 1611 al 1617. fu Professore di Diritto Canonico, e poscia fino al 1623, che fu l'ultimo di sua vita, di Diritto Civile. Molte Opere diè in luce, e fra esse i Giureconsulti fanno gran conto del *Trattato De Clausulis*. Il *P. Caraffa, Gymn. Rom.* Vol. 2. pag. 417. il *Papadopoli, Hist. Gymn. Patav.* Vol. 1. pag. 268, e il *Facciolati, Fasti Gymn. Patav.* P. III pag. 74. a 124 ci danno più copiose notizie della sua Vita, ed Opere.

MARTA (*Scevola di Santa*), *Ved.* SANTA-MARTA.

MARTE, Dio della guerra, era figliuolo di *Giove* e di *Giunone*, secondo *Esiodo*; o di *Giunone* sola, secondo *Ovidio*, il quale racconta, che questa Dea gelosa di ciò, che suo marito per contendersi la fronte ne aveva fatto uscire *Minerva* armata da capo a piedi, si mise in viaggio per cercare un mezzo di far quanto aveva fatto esso. Essendo arrivata al palagio di *Flora* moglie di *Zefiro* le disse il motivo del suo viaggio. *Flora* le promise di scoprirle il segreto che cercava col patto, che non lo dovesse rivelare a *Giove*. *Giunone* avendoglielo giurato per la palude Stige le indicò una certa erba, che cresce nelle campagne d'Olena in Acaja, sopra la quale mettendosi a sedere una donna concepiva sul momento. *Giunone* eseguì ciò che *Flora* avevale detto, e diede in tal guisa la vita a *Marte*, che fu nomato *il Dio della Guerra*. Questo Dio presedeva in tutte le battaglie. Amò appassionatamente *Venere*, colla quale *Vulcano* lo sorprese. Esso vien rappresentato sempre armato da capo a piedi, e un gallo appresso di lui, perchè egli trasformò in gallo *Alettrione* suo favorito, il quale facendo sentinella, mentre egli era con *Venere*, lo lasciò sorprendere. Si fabbricarono molti templi in suo onore, particolarmente nella Tracia, nella Scizia, e presso i Greci. Presedeva a' giuochi de' gladiatori ed alla caccia, perchè quegli esercizj avevano qualche cosa di bellicoso. Gli si dava per sorella *Bellona* Dea della guerra, la quale veniva rappresentata con un elmo in testa, una picca, ed un flagello nelle mani, e qualche volte con una torcia ardente in mano per accender la guerra. Il cavallo, il lupo, il cane, il picchio verde erano le vittime, che si immolavano a *Marte*. I Romani lo veneravano particolarmente, perchè secondo l'opinione del volgo, era padre di *Remo* e di *Romolo*. Gli era stato fabbricato in Roma un tempio sotto il nome di *Marte vendicatore*. Quando un Generale Romano partiva per la guerra, entrava in questo tempio, moveva gli scudi consacrati a questo Dio, e scuoteva la sua statua gridando: *Mars vigila. Marte vegghia alla nostra conservazione*.

MARTELIERE (*Pietro della*), celebre Avvocato nel Parlamento di Parigi, e poi Consigliere di Stato, era figlio del Luogotenente Generale del Baliaggio di Perche. Egli ebbe una grande riputazione nel foro, e vi comparve con lustro soprattutto nella causa dell'università di Parigi contro i Gesuiti, i quali sollecitavano il loro ristabilimento. Dopo ciò che i *Pasquier*, e gli *Arnaldi* avevano detto contro la società, sembrava che la satira avesse esaurito il suo veleno; ma *la Marteliere* mostrò, che essi erano stati riservati. Egli chiama i Gesuiti *falsi, ambiziosi, politici, assassini dei Re, corruttori della morale, perturbatori degli stati di Venezia, dell'Inghilterra, degli Svizzeri, d'Ungheria, di Transilvania, di Polonia, del mondo intero* ec. Egli li dipinge tutti come de' *Chatel*, e de' *Barriere* che portano la face della discordia da trent'anni nella Francia, e vi accendono un fuoco, che non doveva estinguersi mai. La sua *Aringa* in difesa altamente applaudita nel foro, lo fu egualmente nella stampa, quando furono publicati nel 1612. in 4. Furono messe a lato delle *Filippiche*

che di *Demostene*, e delle *Catilinarie di Cicerone*; ma non è paragonabile alle Opere di questi grandi uomini, che per il fanatismo. Questo è un ammasso di tutte le figure della rettorica raccolte insieme senza molta scelta, con tutti i tratti della storia antica e moderna, che la sua memoria gli potè somministrare. Le accuse, ch' egli intenta contro i Gesuiti, sono per la maggior parte senza prova, e se avesse potuto provarle, il suo spirito di satira e di declamazione gli avrebbe fatto perdere ogni confidenza. *La Martelière* morì nel 1631.

MARTEL. *Ved.* CARLO n. 21.

1. MARTEL (*Francesco*), chirurgo d' *Arrigo* IV. verso l' anno 1590. Seguì il suo Re nella guerra del Delfinato, della Savoja, della Linguadocca, e della Normandia. Salvò la vita di questo Principe alla Mothe-Frelon. *Enrico* avea soccorso una piazza del suo partito chiamata la Ganache assediata da' suoi nemici. Provò tante fatiche, che la sera egli ebbe un forte dolore in un fianco accompagnato da una febbre violenta, che rendeva difficile la sua respirazione. *Martel* seppe cavargli sangue a tempo, e al settimo giorno non aveva più febbre. Queste guarigione gli procurò la confidenza di Enrico IV, di cui divenne il primo chirurgo. E' autore dell' *Apologia in favore de' Chirurgi contro quelli, che van pubblicando ch' essi non debbono ingerirsi a cometter gli ossi rotti e slogati*. In quest' Opera espone molte guarigioni, che aveva fatte alla Corte sotto gli occhj del medici e chirurgi, che il Re avea nominati per esaminare la sua abilità. Ha pure scritti alcuni *Paradossi sulla pratica di Chirurgia*, ne' quali si trovano molte cose, che i Chirurgi moderni hanno introdotte nella lor arte, come la medicature a freddo, l' abuso delle cucitura, le fasciature, ec. Le sue *Opere* sono stampate colla *Chirurgia di Filippo da Flassella*, medico a Parigi, presso P. *Trichard*, 1635 in 12.

2. MARTEL (*Gabriele*), Gesuita, nato a Puy nel Valai il 24. Aprile 1680, adempì con buona riuscita i diversi impieghi della sua Compagnia fino alla sua morte, avvenuta li 24. Febbrajo 1756. E' conosciuto per un' Opera intitolata *Il Cristiano diretto negli esercizj d' una vivere spirituale*, 3. Vol. in 12. Questo libro è stato ristampato nel 1764 con aggiunte considerabili. Si ha pure di lui: *Esercizio della preparazione della morte*, 1725 in 12.

1. MARTELLI (*Niccolò*), Fiorentino, da giovanetto andò in Roma in tempo, che vi era *Pietro Aretino* d' anni 28, il quale pastogli affetto compose in sua lode un capitolo, e insieme lo confortò ad entrare nel dilettevole campo della *Poesia Toscana*, in cui poscia riuscì più che mezzanamente.

2. MARTELLI (*Vincenzo*), fratello del precedente, fu al servigio di *Ferrante Sanseverino* Principe di Salerno, e scrisse anche delle *Rime*, e delle *Lettere*, che si stamparono a Firenze nel 1607. in 8. *Lodovico* MARTELLI, nipote del precedente, nato a Firenze verso il 1500., e morto a Salerno nel Regno di Napoli nel 1527. in età di 28. anni, fece de' versi seri e bussi. I primi furono stampati a Firenze nel 1548 in 8 per Opera di *Giò. Gaddi*, e i secondi si trovano nel 2. Tom. delle *Poesie Bernesche*. Quest' autore fu annoverato fra i principali del Teatro Italiano. La sua Tragedia di *Tullia* è famosa presso i suoi compatriotti. Essa si trova nella Raccolta de' suoi versi della edizione di Firenze. Di *Lodovico Martelli* si parla a lungo dal *Crescimbeni* nella sue *Storia della volgar Poesia*, e un elogio di lui si ha tra gli *Elogj d' Uomini Illustri Toscani*, Vol. 2. pag. 263.

3. MARTELLI (*Ugolino*), Fiorentino, fu condotto in Francia dalla Regina *Caterina de' Medici*, e fu eletto nel 1572. Vescovo di Glandeves. Abbiamo di lui. 1. *De anni ratione in integrum restitutione*, Firenze 1578. 2. *Sacrorum temporum assertio*. 3. *La Chiave del Calendario Gregoriano*. Un' altro *Ugolino* ebbe la stessa Famiglia, prima Vescovo di Lecce, poi di Narni, e morto nel 1517. Di questo abbiamo *Rime* in diverse raccolte, delle quali parla il *Quadrio*.

4. MARTELLI (*Pier Jacopo*), Segretario del Senato di Bologna, e Professore di Belle Lettere in quell' Uni-

Università, nacque in Bologna il 28. Aprile del 1665. Fatti i studj di Belle Lettere sotto la direzione de' Gesuiti si applicò alla filosofia, alla medicina, e alle leggi, non abbandonando però mai la poesia, e la lezione de' migliori poeti greci, latini, e toscani. L' amicizia contratta co' PP. Segneri, ed Ettorri Gesuiti, con Carlo Maria Maggi, riformatore in Lombardia del gusto poetico, col Muratori, Crescimbeni, Leonio, Paolucci, e Zappi lo determinarono a lasciare i medici, e i leggisti, e a dar libero il corso al suo genio poetico, che poi seguì con felicissimo incontro, cacciando affatto dall' Accademia di Bologna le sublimità, e vanità del Marini. Nel 1697. fu ammesso fra' Segretarj del Senato di Bologna, e poco dopo si accasò con Caterina Torri, Cittadina Bolognese, da esso già celebrata ne' suoi versi sotto il nome d' Amarilli. Passò quindi nel 1708. a Roma in qualità di Segretario pubblico appresso il Senatore Conte Filippo Aldrovandi, Ambasciatore della patria in quella dominante. Il Senato volle però dichiararlo prima Professore di Belle Lettere in quel celebre studio con onorevol stipendio. Trovò il Martelli in Roma molti letterati, ed amici, ed ei diede in molte guise più saggi del suo valor letterario, e poetico anche colle stampe. Nel 1713. col permesso del Senato passò in Francia con Monsig. Aldrovandi, dove ricevatte molte distinzioni da Monsig. Cornelio Bentivoglio, Nunzio Apostolico a quella Corte, e dove il Martelli si fece conoscere da' primi letterati di quel tempo. Restituitosi al suo impiego in Roma venne nel 1717. dichiarato maggior Segretario del Senato nella sua patria, dove ritornò nel 1718. In mezzo alle sue cure non abbandonò mai i suoi geniali studj, passando la maggior parte delle sere fra' dotti amici. Finì di vivere li 10. Maggio del 1727. d' anni 62, e fu sepolto nella Chiesa di S. Procolo con onorifica iscrizione composta dal celebre Eustachio Manfredi. La sparità de' costumi, il candor dell' animo, la sensibilità per gli amici, la giocondità del tratto, il leggiadro conversare, ed altre ottime

qualità, che l' adornavano, lo renderono caro ad ogni ordine di persone. Scrisse più Opere in verso, e in prosa con grandissimo incontro. Ebbe uno stile vivace, e detto. Fu del risalto nelle cose minute. Fu detto inventore d' un nuovo metro, detto da lui Martelliano, nel quale molte Tragedie compose. Il Martelli per altro non fece, che introdurlo sul Teatro d' Italia, dapoichè un tal metro era antichissimo, quanto ogni altro, come il prova il Ch. P. Affò nel suo Dizionario della Poesia volgare, (all' artic. Martelliano Verso). La nuova introduzione di questo metro sorprese non pochi, ed ebbe alcuni contradditori, tra' quali il Gravina; ma fu approvato da molti, e particolarmente da' Comici, che lo trovaron comodo a recitarsi; ed il Martelli ebbe in seguito molti imitatori. Molte Opere di lui serie, e giocose, in prosa, e in verso insieme raccolte furon pubblicate in Bologna nel 1729. in 7. Vol. in 8. Oltre delle dette Opere abbiamo anche di lui. 1. Vita d' Alessandro Guidi. E' nel 3. Vol. delle Vite degli Arcadi Illustri, Roma 1714. 2. Il Secretario Cliternate al Baron di Corvara. Cosmopoli al Gr... Sono esse contro i scioli, e contro i letterati di buon mercato, contro i quali scrisse anche il celebre Cordara sotto il nome di Lucio Settano le famose sue Satire: De tota Graiulorum hujus aevi litterata, (Vedi CORDARA Giulio Cesare). 3. Radicona, Romanzo Canzoni ... Il Martelli si scrisse egli stesso la Vita fino al 1718., e sta nel Tom. 2. della Raccolta Calogeriana. Veggansi le notizie della sua Vita, e di tutte le sue Opere tra quelle degli Scrittori Bolognesi del Fantuzzi, Vol. 5. pag. 332. ec., e la Vita, che latinamente ne ha scritta Monsig. Fabroni, Vitae Italorum &c. Vol. 8. pag. 259. edit. Pis. 1779.

5 MARTELLI (Francesco), Cardinale, nacque d' illustre famiglia in Firenze li 19. Gennajo del 1633. Portatosi nel 1661. in Roma, e divenuto Prelato sostenne ivi, e per lo Stato Pontificio diverse cariche con lode di gran mente, e probità. Clemente X. nel 1675. lo mandò Nunzio in Polonia. Ivi promosse la guer-

guerra contro il Turco, e la lega coll' Imperatore, e il Czar di Moscovia, e a tale effetto fece nella Dieta di Grodna nel 1679 un' Orazione latina, ch' ebbe gran plauso, e fu subito stampata in Polonia, e poi in Venezia, ma tradotta in Italiano. Tornato a Roma coprì assaissime cariche onorifiche, e in tutte le sue incombenze si diportò con somma attività, e prudenza. Finalmente *Clemente* XI. uno de' più dotti, e de' più gran Papi, che abbiano governata la Chiesa, lo creò Cardinale li 17 Maggio del 1706. Morì in Roma li 28. Settembre del 1717. d' anni 84, e fu sepolto in quella Chiesa di S. Agostino. Egli avea belle lettere amene, e specialmente nella poesia lirica latina, un' ottimo gusto, e un estro, e fantasia maravigliosa. Di lui fanno onorevol menzione il *Crescimbeni*, il *Menzini* nell' *Accademia Tusculana*, e Monsig. *Crampini*. Nelle *Notizie degli Arcadi morti*, Vol. I. pag. 133 si ha il suo elogio.

5 MARTELLI (*Lodovico*), Udinese, fiorì nel secolo XVI. Abbiamo di lui un libro *In insulsos, ac frigidos Oratores*, stampato in Venezia nel 1571, in cui egli biasima alcuni, che per sembrare eloquenti Oratori comparivano ogni terzo giorno in publico a recitare lor dicerie su gravissimi affari, così, dice egli, che a dir saggio, ed eloquente Oratore non è possibile. Sulla fine del libro ei rammenta la versione latina, ch' avea intrapresa di *Demetrio Falereo*, illustrata con esempj tratti da latini scrittori, ma non sappiamo, che tal Opera uscisse alla luce.

MARTELLOTTO (*Francesco*), Napoletano, Chierico Regolare, morto in Roma nel 1618. Stampò: *Institutiones Linguæ Arabicæ &c.*

MARTENNE (D. *Edmondo*), Religioso Benedettino della Congregazione di S. *Mauro*, nacque in S. Giovanni di *Losne* piccola Città della Diocesi di Langres nel 1654. di buona famiglia. Essendosi consecrato a Dio nell' Ordine di S. *Benedetto*, applicossi interamente allo studio; ed i frutti delle sue fatiche sono assai considerabili. Si segnalò nella sua Congregazione per virtù eminenti, e per ricerche laboriose. La vasta estensione delle sue cognizioni non levò niente alla purità de' suoi costumi, e il suo amore per lo studio non rallentò la sua assiduità agli offizj, e agli altri esercizj della religione. Il P. *Dionisio de S. Marthe* rese accetto al Generale capitolo del 1708 il progetto di rifondere la *Gallia Christiana*, e quindi si gittò l' occhio sopra D. *Martenne*, perchè andasse a ricercare negli archivj, e nelle Biblioteche delle Chiese, e de' monasterj del Regno; onde supplire a ciò, ch' era sfuggito alla cognizione de' primi autori, a perfezionare così l' importante opera. Incamminossi egli nel 1708. verso la metà dell' anno, e trascorse una parte della Francia in compagnia di D. *Orsino Durand*, il quale dopo il 1709. fu con esso a parte di quasi tutte le sue fatiche. Il loro viaggio durò sei anni, e D. *Martenne* ritornò il mese di Novembre del 1713. carico di sì abbondante raccolta, che senza contare più di duemila pezzi, i quali servirono per la nuova edizione della *Gallia Christiana*, gli rimase bastevol materia per formare una parte dell' immense collezioni, di cui siamo al medesimo debitori. Egli publicò nel 1717. in 4. insieme con D. *Durand* la relazione del loro viaggio sotto il titolo di *viaggio Letterario di due Religiosi della Congregazione di S. Mauro*. I loro superiori gli obbligarono ad intraprenderne un secondo, in cui penetrarono sino in Germania nel 1719., e alle nuove loro ricerche noi siam debitori della *Relazione* fatta da essi stampare in Parigi nel 1724 in 4. sotto lo stesso titolo della precedente. Ambe queste Relazioni sono assai particolari a distinte. D. *Martenne* morì nel 1739. in età di 85. anni in S. Germano de' Prati in Parigi per un colpo di apoplessia. Il suo amore per l' ozio faceva, che le osservasse con esemplare esattezza. lo spirito poi di penitenza lo guidava nella pratica della propria Regola, e faccasgli accrescere le austerità da essa prescritte. Era amato, e stimato dalle persone di lettere, che non tanto in lui ammiravano la semplicità de' costumi, quanto la vasta estensione delle sue cognizioni. Le principali sue Ope-

gasi nell' Elogio fattogli dal Marchese *Maffei* nel Tom. IV. delle *Osservazioni letterarie* pag. 336.

MARTIANAY (*Giovanni*), nato in S. Seeto nella Diocesi di Aire in Guascogna nel 1647., entrò nella Congregazione di S. *Mauro* in Tolosa nel 1668. in età di 20. anni. Dopo aver fatto i suoi studj, in cui si ebbe a distinguere, applicandosi allo studio del Greco, e dell' Ebreo, s'attaccò soprattutto alla critica della Sacra Scrittura, nè cessò di travagliare fino alla sua morte, avvenuta a S. Germano de' Prati di 16. Luglio 1717. di anni 70. Quantunque occupato a rispingere i frutti delle critiche, che si era procacciate, e tormentato dal mal di pietra, pure non lasciò di scriver molto. Possedeva la sacra scrittura a perfezione. La sua conversazione era onesta, e la dolcezza era dipinta sopra la sua fisonomia; pure non era meno mordente, e riprendeva gli altri con una libertà, che non era sempre regolata dalla discrezione non risparmiando neppure i suoi confratelli i più rispettabili. Si può vedere come egli si tratti ne' suoi Prolegomeni sopra la Biblioteca divina di S. *Girolamo* ". (*Istoria letteraria della Congregazione di S. Mauro*). Alcuni letterati peraltro non vollero esser di meno. *Riccardo Simone* lo burlò assai leggiadramente sopra il soprannome di *Don*, e sopra il suo nome di *Martianay* derivato da *Martin*: nome che si dà qualche volta agli asini.

Cum vero te Dominum, nosi tibi, Marce, placere
Sis asinus semper, Domine, salvo meum.

Abbiamo di Don *Martianay*: 1. una nuova edizione di S. *Girolamo*, e rivide le Opere di questo S. Dottore sopra un gran numero di MSS. Egli ristabilì eziandio alcuni libri di questo Padre per lo innanzi negletti, e particolarmente il libro de' nomi Ebraici. Trovasi distribuita la sua edizione in cinque Vol. in fol. Il primo fu publicato in Parigi nel 1693., il secondo nel 1699.; il terzo nel 1704.; il quarto nel 1706.; e il quinto nello stesso anno. I Canoni degli Evangelj, i quali si leggono nel primo tomo, sono opera non già del P. *Martianay*, ma per opera di D. *Antonio Pouget*, uno de' suoi confratelli. Attaccato essendo l'editore in alcuni lunghi prolegomeni, posti alla testa di questo Volume, diversi Critici Protestanti e Cattolici, e fra gli altri il Sig. *Simon*, ed il Sig. *le Clerc*, ne fu a vicenda vivamente censurato. Egli no publicarono alcuni pungentissimi scritti, in cui sostennero, che il P. *Martianay* era sfornito di tutte le qualità richieste per dare un'esatta edizione dell' Opere di S. *Girolamo*. Gli rimproveravano principalmente di non aver ornato il suo testo di note grammaticali e teologiche, e di aver distribuito in un ordine imbarazzato e confuso le Lettere di S. *Girolamo*, che frammischiò ora co' suoi Commentarj, ed ora colle sue Opere polemiche. Lo stile delle sue Prefazioni, de' suoi Prolegomeni, e delle sue note non è abbastanza naturale. Egli vi fa delle applicazioni sforzate, ed anche indecenti della Sacra Scrittura. Dice parlando di una delle sue malattie, che lo aveva ridotto all' estremità, che il Signore gli avea parlato, e gli dicesse come a *Lazaro*: *Martiane, veni foras*. Tali applicazioni non possono partire, che da una immaginazione ardente: e quella del P. *Martianay* lo era. Sembrava, dice il P. *de la Vieville nella sua Biblioteca della Congregazione di San Mauro*, che avesse ereditato il zelo, che aveva S. *Girolamo* per la religione, la sua vivezza a difendere i suoi sentimenti, e il disprezzo, che testimoniava per quelli, che non li adottavano. Quest' edizione in fatti è meno ampia delle precedenti, e si veduto in essa soppresse parecchie Opere, che in alcuni antichi Manoscritti portano il nome di S. *Girolamo*, quantunque non sembrino esser del medesimo; fra le quali: 1. Un Lezionario o sia Raccolta di lezioni celesti o spirituali, ordinariamente intitolato *Comes*, il cui Prologo leggesi nel terzo tomo dello *Spicilegio* del P. *Luca d'Achery*, in Flaccio, e sulla fine de' *Capitolari* de' Re di Francia publicati dal Sig. *Baluzio*. 2. Un *Catalogo dell' Eresie*, stampato in Parigi nel 1617. per opera di *Claudio Menard*. 3.

Un

Un *Martirologio* che trovasi nel quarto tomo dello *Spicilegio* del P. d'*Achery*. 4. Alcune *Vite de' Padri* stampate in Anversa nel 1615. per opera del *Rosweide*. 5. La *Traduzione* della Cronaca di *Eusebio*, e la *Continuazione* di quell'istessa Cronaca fatta da S. *Girolamo* fino al 378 il tutto stampato per la prima volta in Milano verso l'anno 1475. insieme con la *Cronaca* di *Prospero*. 6. La *Traduzione* dell'*Omelie* d'*Origene* sopra *Isaia*, sopra *Geremia*, sopra *Ezechiele*, e sopra S. *Luca*. Il P. *Martianay* potuto avrebbe dar luogo ancora nella sua edizione ad una *Lettera* di *Guigne*, Priore della Certosa, che riguarda l'Opere supposte di S. *Girolamo*, stampata nel primo Tomo degli *Analetti* del P. *Mabillon*. Al fin qui detto si aggiunge, che l'ordine con cui egli ha disposto le *Lettere* di S. *Girolamo*, serve molto ad imbarazzare, e che fatto avrebbe meglio a metterle tutte di seguito nello stesso Volume, di quello sia distribuirle in parecchi Volumi, in cui trovansi confuse alle volte con commenti sopra la Scrittura, ed alle volte con Opere di controversia. Altre Opere noi abbiamo di quest'autore, le quali non mancano in vero di erudizione, ma in cui sarebbe da desiderarsi un migliore discernimento, e metodo. 1. Egli difese nel 1689. e nel 1693. contro il P. *Pezron* in due libri Francesi l'autorità della Cronologia del Testo Ebreo della Sacra Scrittura, che sono eruditi, ma scritti assai male (*Ved.* PEZRON). 2. Egli publicò nel 1695. l'antica Versione latina dell'Evangelio di S. *Matteo*, corredata di Note Francesi. 3. De' *Trattati Francesi sulla verità dell'ispirazione de' libri sacri*. 4. Un *Trattato del Canone de' Libri Scritturali*. 5. La *Vita di S. Girolamo*, e li tre *Saltery* di questo S. Padre, tradotti in Francesi con alcune Note 1706. in 4. L'autore l'ha cavata dalle proprie Opere del Santo; ed è perciò una pittura assai fedele. „ Leggendola, dicono i Giornalisti „ di Trevoux, si ha il piacere di „ vedere, che S. *Girolamo* stesso è „ quello, che fa il racconto della „ sua vita, perchè quel ch'egli ha „ notato in diversi luoghi delle sue „ Opere, è qui riportato, e collocato al a proposito, che sembra, „ che il P. *Martianay* gli abbia lasciato tutta la narrazione, nè „ gli abbia somministrato, che l'„ ordine e la disposizione ". Procura di giustificar questo Santo Padre della Chiesa dal rimprovero di essere stato troppo vivace, e troppo mordace, e dà un compendio esatto della sua dottrina. 6 Un' *Armonia Analitica* di parecchi sensi usitati dell'Antico Testamento, stampata in Parigi l'anno 1708 7. *Saggi di Traduzioni, o sia Osservazioni sopra le Versioni Francesi del Nuovo Testamento* in Parigi, l'anno 1710. 8. La *Vita di Maddalena del Santo-Sacramento*, Carmelitana 1714. in 12. 9. Il *Nuovo Testamento* con Note prese solamente dai fonti della Scrittura, Parigi 1712. due Vol. in 12. Stava egli preparando un Commentario sopra la Bibbia, in cui proponeva, che si spiegherebbe da se stessa, quando morì. Questo Benedettino altro non avea, che lo spirito di Compilatore, era assai focoso e iracondo; inoltre molto confuso era il di lui sapere.

MARTIGNAC (*Stefano Algai*, Signore di), incominciò verso l'anno 1630. a publicare in Francese diverse *Traduzioni* in prosa di alcuni poeti latini. Esse sono migliori di quelle, che erano state publicate prima di lui sopra i medesimi autori, ma sono molto al disotto di quelle, che han veduto la luce dopo di lui. Egli ha tradotto: 1. Le tre *Commedie* di *Terenzio*, che i Solitarj di Portoreale non avevano voluto toccare. 2. *Orazio*, 3. *Persio* e *Giovenale*. 4. *Virgilio*. 5. *Ovidio* tutto intiero in 9. Vol. in 12. Queste versioni sono generalmente fedeli, esatte, e chiare; ma mancano di eleganza e di correzione. L'autore ha avvertenza nelle sue note di far accordare la geografia antica colla moderna. Abbiamo ancora di lui una *Traduzione dell'Imitazione di G. C.* Aveva incominciato quella della *Bibbia*. La sua ultima Opera fu la *Vita degli Arcivescovi, e ultimi Vescovi di Parigi del secolo* XVII. in 4. Questo laborioso scrittore morì nel 1698. in età di 70. anni. *Mor-*

rignor era stato uno de' confidenti di *Giambattista Gastone* Duca d'Orleans, ed esso fu quello che compilò le *Memorie* in 12. di quello Principe, le quali si estendono dal 1608. fino alla fin del Gennajo 1636.

MARTINA (l' Imperatrice), *Ved.* ERACLEONA.

MARTINE (*Giorgio*), medico Scozzese, morto verso l'anno 1743., ha publicato: 1. *De similibus animalibus, & animalium calore, libri duo*, Londra 1740. in 8., tradotto in Francese Parigi 1751. Ciocchè dice della forza del cuore è fondato sopra calcoli d'Algebra, e teoremi di Geometria, che hanno potuto farlo rispettar dotto da quelli, che rimangono estatici alla vista di calcoli lunghi, ma non hanno potuto ingannare il Sig. *Senac*. Questo medico ne ha fatto una Critica severa nel suo *Trattato del Cuore*, in cui mostra, che la Geometria non è una chiave, che apra tutti i secreti della natura. 2. *Jo Bartholomaei Eustachii tabulas anatomicas Commentaria*, Edimburgo 1755. in 8. Questi Commentarj sono stimati.

MARTINEAU (*Isacco*), Gesuita d'Angers, nato nel 1640, morto nel 1720, professò nel suo Ordine, e vi occupò i primi posti. Il vajuolo avevalo sfigurato. Nel 1682. il giovine Duca *di Bourbon* prima di passare dalla Rettorica in filosofia nel Collegio di *Luigi il Grande*, i Gesuiti disser al Principe di *Condè* „ ch'essi avevano un „ eccellente Professore di filosofia „ pel Sig. Duca; ma che non osavano farlo sentire a Parigi per „ essere orribilmente brutto". Il Principe volle che lo chiamassero, e dacchè l'ebbe veduto, disse: *Non deve far paura a chi conosce Pelisson. Che venga a casa mia, che si avvezzeranno a vederlo, e lo troveran bello ancora*. Piacque effettivamente alla Corte. Se la sua figura era disaggradevole, la sua anima era avvenente. Lo fecisero pel Confessore di Luigi di Francia Duca di Borgogna, che assistette col suoi consigli mentre visse, e nella sua morte. Egli ci espone le virtù di questo Principe in uno scritto stampato in Parigi sotto questo titolo: *Le virtù di Luigi di Francia, Duca di Borgogna, e poi Delfino*, 1712 in 4. Un tale impiego non gli impedì tuttavolta di esser superiore della Casa Professa; ed era in quest' ufficio nel 1704, allorquando venne a morte il P. *Bourdaloue*: quindi in qualità di Superiore scrisse la Lettera circolare, che contiene l'elogio di quest' illustre predicatore, la quale fu tosto stampata separatamente, e poscia nel terzo tomo del *Quaresimale del P. Bourdaloue*. Il P. *Martineau* pervenne nel 1713. alla dignità di Provinciale da esso meritata con le sue virtù. Abbiamo ancora da lui: 1. *Li Salmi Penitenziali di Davidde*, Parigi 1710. in 12., in cui vedesi un'unzione e semplicità, che muove gli affetti. 2. *Meditazioni delle più importanti verità del Cristianesimo per un ritiro*, Parigi 1714. Opera che merita lo stesso elogio.

MARTINENGI (*Ascanio*), oriundo di Berna, fu Canonico Regolare, Abate e Generale dell'Ordine di S. *Agostino*, e morì nel 1600. Si ha di lui un gran *Commentario* latino *sopra la Genesi*, in 2. Vol. in fol. Quest' Opera è una dotta compilazione, ma mal digerita. Vi si trovano tutte le differenti edizioni, le sensi e l'espressioni Ebraiche, colle spiegazioni letterali e mistiche di quasi 200 Padri.

MARTINENGO (*Tito Prospero*), Bresciano, Religioso della Congregazione Cassinense di S. *Benedetto*, morto nel 1594, fu dottissimo nelle greche, ebraiche, e latine Lettere a segno tale, che l'Eminentissimo Collegio de' Cardinali mosso dalla fama della sua dottrina in tutte quasi le scienze lo chiamò a Roma, e gli diede carico di corriggere tutte l'Opere di S. *Girolamo*, le quali poscia da ogni errore benissimo purgate furono da *Paolo Manuzio* mandate alla stampa. Non andò poi molto, che fece anche la correzione alle Opere di *S. Giovanni Grisostomo*, e di *Teofilatto*, ed alla *Bibbia* Greca Romana. Queste fruttuosissime fatiche indussero *Pio V.* a volerlo con alcune dignità rimunerare, le quali, perchè era lontanissimo affatto, rifiutò, ed abbandonata sotto pretesto di malattia la Città di Roma ci-

ritornò alla sua patria, ove dandosi agli studj, ed alli componimenti, arrivò felicemente alla decrepita vecchiaja. Fra li parti del suo mirabile ingegno si leggono, e pajono degni di lode singolare, i discorsi dalle Opere di Plotino cavati, che gl' intitolò: *Le Bellezze dell' uomo conoscitore di se stesso*. Quanto poi fosse di Poesia, e massimo della Sacra intendente, lo dimostrano a sufficienza le Opere seguenti così intitolate: *Poemata diversa tum Graeca, tum Latina, quae quidem magna ex parte divina sunt, & sacra; Theotocodia, sive Parthenodia, opus carmine in laudem Deiparae Mariae augustissimae, atque gentrissimae Virginis, cui vedalicea Hymnis constant, quae anni ipsa devina pirene, sidereque Virgo sub hoc seculo vixisse perhibetur; Poematum quaedam Poemata, ac Theologica, adeque sacra diversa carminum genere conscripta; Ad Sixtum V. Pont. Max. Carmen Heroicum encomiasticum tam Graece quam Latine.*

MARTINES DEL PRADO (Giovanni), famoso Domenicano Spagnuolo, nativo di Segovia, d' una illustre famiglia, insegnò la filosofia, e la teologia con riputazione in molte Università di Spagna, e fu Provinciale nel suo Ordine nel 1663., e morì in Segovia il 25 Febbrajo 1668. Filippo IV. lo esiliò per essersi opposto alla legge imposta ai Predicatori Spagnuoli di lodar l' immacolata Concezione nel principio delle loro Prediche. Non ottenne la sua libertà, che a condizione, che scrivesse ai Predicatori, da' quali era superiore, che seguissero l' esempio degli altri. Si ha di lui un gran numero d' Opere, e le più note sono 2. Vol. in fol. sopra la *Teologia Morale*, e 3. Vol. in fol. sopra i *Sacramenti*. Queste produzioni sono metodiche, ma troppo diffuse.

MARTINEZ DE WAUCQUIER (Mattia), Grammatico del secolo XVII., nato a Middelburg, fu lungo tempo correttore di stampe presso *Giovanni* e *Baldassare Moret* ad Anversa, e morì nel 1692. L' esattezza, con cui soppliva al suo impiego, non l' impedì di tradurre in latino diverse Opere di pietà Francesi e Spagnuole, e di dare un *Dizionario* latino, greco, francese e fiammingo, Anversa 1632., ed Amsterdam 1714.

1. MARTINI (*Martino*), Gesuita, nacque a Trento, andò missionario alla China, ristruì i letterati di quel paese, ed imparò egli stesso. Ritornò in Europa nel 1651., e vi riportò molte osservazioni curiose sopra la Storia e la Geografia del paese, dove avea soggiornato. Abbiamo di lui: 1. *Sinicae Historiae Decas prima a gentis origine ad Christum natum &c.* in 4. e in 8. Questa storia, ch' è assai curiosa arriva fino al tempo della nascita di G. C. Essa fu tradotta in francese da *la Pelletier* nel 1692. in 2. Vol. in 12. Vi si trovano delle cose, che non si hanno negli altri storici. 2. *China illustrata*, Amsterdam 1649. in fol., e quest' Opera è quanto di più esatto che noi avevamo per la descrizione dell' Impero della China avanti il P. *du Halde*. Il P. *Martini* come quasi tutti i missionarj esagera molto l' antichità, e le ricchezze di quest' Impero. 3. Una buona *Storia* in latino della guerra de' Tartari contro la China. Essa fu tradotta in francese, Parigi 1654. in 8. Essa si trova ancora in continuazione della *Storia della China* del P. *Semedo*, Lione 1667. in 4. 4. Una *Relazione del numero e della qualità de' Cristiani presso i Chinesi*. Oltre la Carta Generale della China se crede altre 15., ed un' altra della Penisola della Corea, ed un' altra del Giappone.

2. MARTINI (*Baldassare*), nato in Riva piccola Città d' Italia nel Trentino al Lago di Garda, e morto a Cassano vicino a Rovereto nel 1785 sessagenario. Educato da prima in questa Città da suo zio *Baldassare* già Arciprete della medesima, singolare per dottrina, e costume, finì suoi studj a Faenza, e poscia dimorò in Roma sedici 20. anni alle Corti de' Cardinali *Mellini*, e *Fornessi* come Gentiluomo di Camera, poi Cherico Conciliatore. Quivi gli si apprese l' amore d' ogni preziosità letteraria, onde fece bella raccolta degli autori del cinquecento, e copiò di sua mano da quattordici geno Volumi di Opuscoli MSS. Fu egli stesso Rimator col-

to, e scrittor di facete lettere tra' pochi grazioso, com'era giocondo uomo, ed amirò delle bell'arti, ma della musica appassionato. Compose l'*Elegia di Francesca Betta dal Toldo*, e qualche altro, non pubblicati. Parlano di lui con lode *Zaccaria Betti* nella *Prefazione* a' versi latini del Conte *Niccolò d'Arco*, ed il *Tiraboschi* nel Vol. IX. pag. 310. della *Storia Letteraria d'Italia*. L'Abate *Pierantonio Serassi*, suo intimo, gli dedicò del 1774 alcune *Poesie d'antichi Rimatori Toscani*, cioè del *Cavalcanti*, di *Cino*, e d'altri, le quali stanno negli *Anecdoti* dati fuori in Roma dal P. *Lagomarsini*. Di lui sono in luce delle Poesie in varie Raccolte, ed una Lettera sul *Commentario* latino di *Pierantonio Zamber* da lui rinvenuto in Roma, e pubblicato dal Ch. Sig. *Clemente Baroni Cavalcabò* l'anno 1776 nella dottissima Opera: *Idea della storia, e delle Consuetudini antiche della Val Lagarina ec.* In fine al qual libro si legge la detta lettera. I libri, e MSS. accennati sono oggidì posseduti dal suo nipote Sig. *Carlo Martini*, Cavaliere d'eccellente erudizione fornito.

3. MARTINI (*Giambatista*), Minor Conventuale, Accademico nell'Istituto delle Scienze, Filarmonico, e genio sublime della vera arte musica, nacque d'onesta famiglia in Bologna li 25 Aprile del 1706. Suo padre, ch'era suonatore di violino, gl'insegnò il canto, e il suono. Compiti appena tre lustri diede il suo nome all'Ordine de' Minori Conventuali, siccome quello, nel quale egli poteva nell'aperte sue Scuole di musica in varie cospicue Città d'Italia secondare la naturale sua inclinazione per quest'arte, e nel modo più atto giovare alla società. I migliori maestri antichi, e moderni, sopra gli scritti de' quali fece poi il *Martini* delle serie meditazioni, perfezionarono il di lui gusto in guisa, che all'età sua di 19 anni già era maestro di musica nella Chiesa Bolognese del suo Ordine. Fu allora, che penetrato da un'idea vantaggiosa della Divina Maestà, e del rispetto dovuto al Santuario, non potè non arder di zelo contro l'abuso, che fanno dell'arte alcuni moderni Professori, profanando con le teatrali, e licenziose loro composizioni il Tempio di Dio. Ed allora fu, che alle private conferenze suo i più rinomati maestri diresse i suoi scritti, e la sua voce per renderlo ad essi detestabile. „ Grande vergogna (solea egli dire) che „ mai non abbiamo il ribrezzo, „ che sentì *Quintiliano* nel vedere „ l'effeminatezza, e lascivia della „ musica de' suoi tempi, perchè essa „ molto contribuiva ad estinguere „ negli uomini le tracce di virtù, e di probità. Date di grazia un'occhiata ai concerti teatrali, „ le musiche di Chiesa, e dal loro „ contegno arguite la ragionevolezza del mio timore, e de' miei „ lamenti". Compose egli in quasi tutti i generi, e fece conoscere, che avrebbe con eguale abilità servito alla tragedia, al dramma, e alla commedia. Avea una Raccolta abbondantissima, e per ogni genere singolarissima di libri, e di codici di musica sì pratica, che teorica de' più antichi autori latini, greci, e italiani, e d'ogni altra nazione, antichi, e moderni, tratti dalle più remote parti per mezzo di amici, o da' suoi scolari, o colla protezione de' Principi esteri, e di personaggi distinti dilettanti di musica. Fornito di questi presidj potè scrivere più Opere eccellenti di musica, mostrandosi grande nella tre parti di essa, cioè nella teorica, nella pratica, e nell'erudizione. Tutti i primi Professori, e dilettanti si procurarono la sua amicizia, e fu considerato qual maestro in Italia in genere armonico. Lo stesso *Jommelli*, che nel 1738. ebbe occasione di conversare sovente seco lui, confessava di aver molto appreso da questo illustre maestro, e specialmente l'*Arte di uscirne da qualunque angustia, e aridità in ripigliare il cammino, quando si credea, che non vi fosse più dove andare*. Molti Sovrani d'Europa o vollero conoscerlo in persona, o apriron carteggio con lui, onorandolo di preziosi donativi. Questo illustre soggetto, che al profondo sapere nella scienza musicale congiunse una modestia, e una pietà singolare, dopo lunga e tormentosa malattia da lui tollerata con vir-

tù

tuosa costanza, mancò alla patria, all'Ordine suo, e a' studiosi della musica, li 4 Agosto del 1784. in età d'anni 78. Il suo nome viverà però immortale nelle sue Opere, viverà nel cuore degli uomini, che sentono l'armonia; viverà nel cuore de' suoi amici, e discepoli, e in quello de' posteri riconoscenti. Molti furon gli onori, che venner all'illustre defonto compartiti e in Bologna, e in Roma. Le principali sue Opere sono. 1. *Storia della Musica*, Tom. 1. Bologna 1757., Tom. 2. Bologna 1770., Tom. 3. Bologna 1781. Ella è veramente un capo d'opera non prima intrapreso da altri. Da per tutto vi s'ammira profondità di dottrina, felicità d'erudizione, e pratica fondatissima. 2. *Sonate d'intavolatura per l'organo, e cembalo*, Amsterdam 1738., e Bologna 1747. 3. *Giudizio di Apollo*, Napoli 1761. 4. *Duetti da Camera*, Bologna 1763. 5. *Compendio della Teoria de' numeri per uso del musico*, 1769. 6. *Esemplare, ossia saggio fondamentale pratico di contrappunto sopra il canto fermo*, Bologna 1774. 7. *Esemplare, ossia saggio fondamentale pratico di contrappunto fugato*, Bologna 1776. 8. *Regole per gli organisti per accompagnare il canto fermo*, Bologna 1777. 9. *De usu progressionis geometricæ in musica*. Questa Dissertazione è inserita nel Tom. 5. de' *Commentarj dell'Accademia dell'Istituto*, P. II. pag. 372. Oltre la preziosa raccolta di libri, e codici, di cui si è parlato di sopra, lasciò il *Martini* una del pari copiosa e scelta Pinacoteca di tutti i compositori, e celebri dilettanti di musica d'ogni nazione, siccome molti materiali pel proseguimento della sua Storia della musica, che per la cura del P. *Stanislao Mattei* suo scolaro, ed intrinseco amico, speriamo d'avere un giorno compita. Nell'*Antologia Romana* all'anno 1784. e 1785., e nel *Giornale de' Letterati*, Pisa 1785. Vol. 57. si ha l'elogio del *Martini* scritto dal P. *Guglielmo della Valle* già suo confratello. Altro lungo elogio in stil lapidario ne scrisse il P. *Pompeo Testini* riferito dal *Cerretani* nel suo *Giornale Letterario* all'anno 1784. pag. 1293., e nella suddetta *Antologia* all'anno 84. num. 20. Un'*Orazione* in lode del medesimo composta e recitata dal Sig. Abate *Moreschi* fu pubblicata in Bologna nel 1786. Più copiose, e recenti notizie del P. *Martini* ponno aversi tra quelle degli *Scrittori Bolognesi* del Ch. *Fantuzzi*, Vol. 5. pag. 342. e' seg., e nelle *Memorie per le Belle Arti*, Vol. 2. pag. 76. Roma 1785, scritte con maestria dal dotto Sig. Abate *Gherardo de' Rossi*.

4. MARTINI (*Emmanuele*), di Cadice, e Decano della Chiesa d'Alicante. Visse molti anni in Roma, dove si rese noto per le sue facezie, e per le grammaticali censure, ch'ei in grazia del *Geovene* publicò contro *Q. Settano*, ossia contro Monsig. *Sergardi*. Tai censure peraltro furon facetamente derise e dallo stesso *Q. Settano* nella *Satira XI*, e dal celebre P. *Guido Antonio Grandi* Camaldolese in un suo saporito *Dialogo*, come insulse, e di niun valore. Morì il *Martini* nel 1737. Abbiamo di lui alle stampe. 1. *Epistolæ de Theatro Saguntino*, Amstelodami 1738. in 4. 2. *Oratio pro crepitu ventris habita ad Patres crepitantes ab Emmanuele Martino Ecclesiæ Alonensis Decano*, Cosmopoli ex typographia *Societatis Peditum crepitantium* 1784. Radunavansi ogni settimana presso *Alessandro Guidi* nel Palazzo Farnese in Roma de' soggetti eruditissimi per esercitarsi nell'eloquenza. In quella rispettabilissima Assemblea fu assegnato al *Martini* un argomento in lode della coreggia. Su tal soggetto scrisse il medesimo la suddetta Orazione, che piacque cotanto, che il Cardinal d'*Aguirre* mosso dalla fama degli applausi, volle udirla, e ammirò in un leggerissimo argomento l'ingegno del *Martini*, e la facetissima facondia del suo stile. Questa Orazione tradotta in italiana favella è stata poi publicata in Venezia presso il *Graziosi* l'anno 1787. col titolo: *Discorso in lode della coreggia fatto ai Padri Spetezzanti da Emmanuele Martini Decano della Chiesa d'Alicante ec.* Nella prima e seconda Parte dell'Opera *Arcadum Carmina* sono inserite alcune Poesie del *Martini*, di cui ponno aversi altre notizie nella *Vita*, che di lui,

ha scritta *Gregorio Magiaoli* suo concittadino. Veggasi anche *Ludovici Sergardi antehac Q. Sectani Satyrae &c.* Vol. 2. Sat. XI. pag. 211, 249. 262. edit. Luc. 1783 colle eruditissime Note del Ch. P. *Giannelli* della Madre di Dio.

5. MARTINI (*Ranieri Bonaventura*), nacque in Pisa li 14. Luglio del 1723. Sino dalla sua più giovenile età dimostrò la grandezza d'una mente chiara e sublime. Fatti gli studj di Belle Lettere applicò dapprima alle matematiche, indi alla medicina pratica in Pisa, Firenze, e Bologna. L'approvazione, e la stima, ch'ei prontamente acquistossi co' suoi veloci progressi in vaghi, e sublimi studj, invitò i differenti suoi maestri a nominarlo a soprantendente del Liceo Pisano. Fu promosso quindi nel 1756. alla Cattedra di dialettica, per la quale ei recitò, e publicò l'Orazione sua inaugurale: *De perceptionibus*. Ma perchè egli ebbe un gran trasporto per la matematiche, publicò nel 1761. gli elementi dell'Analisi degli infinitamente piccoli, e nel 1762. l'Istituzioni d'Aritmetica in lingua volgare. L'applauso con cui furon ricevute dai dotti quest'Opere, l'incoraggirono a stampare nel 1765. le Istituzioni geometriche per uso specialmente de' giovani studenti, e quindi nel 1768. un ristretto delle Sezioni Coniche coll'aggiunte di alcuni nuovi, ed eleganti problemi, e teoremi. Avendo il *Martini* adempito con lode all'incombenze dialettiche fu avanzato alla Cattedra di medicina teorica, e nel 1771. publicò in due Tomi le *Istituzioni mediche*, che dedicò a *Pietro Leopoldo* Gran Duca di Toscana. In tutte l'Opere del *Martini* non solo spicca l'erudito lusso delle matematiche, ed algebraiche, e delle fisiche, ed anatomiche cognizioni, ma quello ancora del purissimo Toscano idioma, del quale ei non fu, come molti lo sono, ridicolo disprezzatore, ma sincero, e scrupoloso amante. Nè sconosciute gli furono le Lingue greca, ed ebraica. Se egli si rese apprezzabile per le belle prerogative dell'intelletto, nol fu meno per le rare, e amabili qualità del suo cuore. Fu nemico perpetuo del tanto comune orgoglio letterario. Fu un filosofo senza mistero, felice senza irreligione. Fu sincero, e costante amico; uguale e dolce nelle sue maniere; facile ed una tenera sensibilità per le umane disgrazie. Cessò di vivere in Pisa li 28. Gennajo del 1774. d'anni 51., e fu sepolto in quella Chiesa di S. Sisto con elegante, ed onorevol iscrizione. Un rispettabil di lui collega scrisse il suo elogio, il quel leggesi inserito nel *Giornale de' Letterati* alla pag. 302, Pisa 1774. Vol. 4.

6. MARTINI, o SIMONE DA SIENA (*Simone*), detto anche per equivoco *Simone Memmi*, come quello ch'avea per moglie *Giovanna Memmi di Filippuccio*. Fu di lui maestro Fra *Giacomo*, o *Mino da Torrita* dello stato Sanese Francescano, celebre per la pitture non meno, che per i mosaici. *Simone* diretto dal suo abile maestro scostossi dallo stile di *Guido da Siena*, da *Cimabue*, e da *Giotto*, facendo fare all'arte un passo da gigante. Fece nel portico di S. Pietro in Roma uno di quegli freschi, che solamente sanno ben fare gli eccellenti artisti. Pervenuta alla Corte del Papa in Avignone la fama de' nobili e generosi di lui costumi, vi fu chiamato con grande istanza per dipingere la storie de' SS. Martiri nel palazzo allora di fresco fabbricato in detta Città da *Benedetto XII*. Quivi strinse amicizia col celebre *Petrarca*, che poi ritrasse. Due anime sensibili, e generose non bastano, che ad avvicinarsi per conoscersi, e amarsi. Dipinse anche in tavola il ritratto di *Madonna Laura*, ed altro ne scolpì in marmo, il quale forse è quello stesso, che si possiede dal Sig. *Bindo Peruzzi* Fiorentino, sotto al quale sta scritto: *Simon de Senis me fecit sub anno D. MCCCXLIIII*. L'essersi taciuto dal *Vasari*, e dagli altri scrittori, che *Simone* fu anche scultore, fece prendere più d'un abbaglio ai commentatori del *Petrarca*, che nel Sonetto 57. 66., nelle sue *Epistole*, e nei *Dialoghi* celebra più volte il valore di *Simone*, e come pittore, e come scultore. L'altra Opera, in cui quest'uomo illustre cercò d'immortalarsi è il bellissimo Codice *Virgiliano*, che possedeva

gia

tiè dal *Petrarca* si conserva nell' Ambrosiana. Rapito il *Petrarca* dalla bellezza, che mostra agli intendenti la miniatura di *Simone* postavi in fronte, paragonollo in certo modo a *Virgilio*.

Mantua Virgilium, qui talia carmina pinxit.

Sena tulit Simonem digito qui talia finxit.

Il Ch. Sig. Abate *Carlo Bianconi* parla di questo lavoro in una sua Lettera fra le *Sanesi*, Tom. 2. pag. 102. *Simone* cessò di vivere nel 1345 in età di 60. anni, e secondo il *Vasari* fu sepolto in Siena. Il *Baldinucci*, l'*Orlandi*, ed altri parlano a lungo di *Simone Martini*, che per equivoco hanno pur essi con tutti gli altri detto dei *Memmi*. Questo articolo, e non pochi altri toccanti la Scuola *Senese*, furon discussi dal P. *Della Valle* Minor Conventuale nelle note al *Vasari*, che ora va preparando. Veggasi la *Prosa* del detto P. *Della Valle recitata in Arcadia il dì 4. Marzo 1784.*, e inserita nel *Giornale de' Letterati*, Vol. 53. pag. 241. e Pisa 1784. *Simone* ebbe un cognato chiamato *Lippo*, o *Filippo Memmi*, ch' egli istruì nell' arte. Costui, quantunque non uguagliasse *Simone* nel genio, giunse a imitare la sua maniera egregiamente, e con la scorta de' suoi disegni dipinse cose, che saran parute del maestro, ove non ci avesse apposto il nome. Una tavola lavorata da entrambi è in S. Ansano di Castelvecchio di Siena, ove tuttor si legge: *An. Dom. 1333. Symon Martini, & Lippus Memmi de Senis me depinxerunt*. Veggasi la *Storia Pittorica* ec. del Ch. Abate *Lanzi* pag. 155. ec.

MARTINIERE, *Ved* BRUZEN, e 2. PINSSON.

MARTINIANO (*Martius Martinianus*), si avanzò pel suo coraggio nelle armate di *Licinio*, che gli aveva dato il titolo di Maestro degli Ufficiali del Palazzo. Questo Imperatore perseguitato da *Costantino* prese *Martiniano* per Collega nel Luglio del 323. Questi due Principi molti risolvettero di dar battaglia al loro competitore. La diedero in effetto il dì 18. Settembre vicino a Calcedonia; ma essendo rimasto vincitor *Costantino* fece perire *Licinio* e *Martiniano*. Le medaglie di quest'ultimo ce lo rappresentano in età di circa 50. anni, con una fisonomia piena di dolcezza e di grazia.

MARTINIO (*Mattia*), dotto scrittore Protestante, nacque a Freinhague nel Contado di Waldec nel 1572. Fu Discepolo del celebre *Piscatore*, ed insegnò con riputazione a Paderborn, ed a Brema. Martinio lavorò gli studj di *Cocceio*, ed assistette al Sinodo di Dordrecht. Morì nel 1630. di 58. anni. La sua principale Opera è un *Lessico Filologico* in latino, 1701. in fol. 2. Vol. Quest'è una sorgente, da cui han cavato molti letterati. Quest' Opera è fatta con molta esattezza, ed è meritamente stimata. La sua *Vita* è in fronte del suo *Dizionario*.

1. MARTINO (S.), Vescovo di Tours, ed uno de' più gran Santi, che siano stati nella Chiesa, nacque verso il 316. in Sabaria, Città della Pannonia, d'un padre che era Tribuno Militare. Egli fu allevato in Pavia, e contro sua voglia fece il soldato, il che non gl' impedì a praticare tutte le virtù Cristiane, e sopra tutto la carità. Andando un giorno incontrato un povero affatto nudo in un rigoroso inverno alle porte d'Amiens tagliò il suo abito in due parti, e ne diede la metà a quel povero. Narrasi, che la notte medesima egli ebbe una visione, nella quale G. C. gli apparve coperto con quella mezza parte d'abito dicendo agli Angioli, che gli facean d'intorno: *Martino, che non è che Catecumeno, mi ha coperto con quest' abito*. Egli ricevette il battesimo essendo d'anni 18., e ottenne, sebbene con istento, dall' Imperadore la licenza di abbandonare la milizia secolare. S. *Massimo* poi per molti anni menò una vita solitaria, e andò a ritrovare S. *Ilario* Vescovo di Poitiers, il quale gli diede l'Ordine d'Esorcista. Qualche tempo dopo fece un viaggio nella Pannonia, ove egli convertì sua madre, e si oppose con zelo agli Ariani, che dominavano nell' Illirico. Fu pubblicamente frustato per aver reso testimonianza alla divinità di G. C., e mostrò in mezzo al suo supplizio la costanza de' primi martiri.

Di

Di là si ritirò vicino a Milano, donde *Aussenzio* Vescovo Ariano lo discacciò. Avendo egli inteso, che S. *Ilario* era ritornato del suo esilio, andò a stabilirsi vicino a Poitiers, ove raccolse un gran numero di Religiosi, i quali si misero sotto la sua condotta. Le sue virtù spiccando sempre più di giorno in giorno fu tratto per forza dal suo Monastero verso il 374, ed ordinato Vescovo di Tours con applauso generale del Clero, e del popolo. La sua novella dignità non gli fece mutare la sua maniera di vivere. Conservò sempre la medesima umiltà nelle sue azioni, la medesima povertà ne' suoi abiti, e ne' suoi mobili, e la medesima carità verso i poveri. Non potendo soffrire le frequenti visite, che gli si facevano, eresse vicino alla Città, tra la Loira, ed una Rocca scoscesa, il celebre Monastero di Marmoutier, che sussiste ancora, e che credesi la più antica Badia di Francia. S. *Martino* vi visse con 80. Monaci, che rinnovellavano colla loro vita quella de' più austeri Anacoreti della Tebaide. Egli fu in appresso come l'Apostolo di tutte le Gallie, dissipando le tenebre del Paganesimo, ed atterrando i tempj degl' Idoli, confermando il culto del vero Dio colle sue predicazioni, e con miracoli senza numero, che facea pubblicamente. Gli elementi gli obbedivano come al Dio della natura. L' Imperador *Valentiniano* essendo andato nelle Gallie lo ricevè con onore, ed il tiranno *Massimo*, il quale dopo d' essersi rivoltato contro l' Imperador Graziano s' era impadronito delle Gallie, dell' Inghilterra, e della Spagna; gli dimostrò una stima particolare. Essendo S. *Martino* andato a ritrovarlo in Treveri circa l' anno 383. per impetrare qualche grazia, *Massimo* lo fece mangiare alla sua tavola colle più illustri persone della sua Corte, e lo fece sedere alla sua destra. Quando si diè da bere, l' Ufiziale presentò la coppa a *Massimo*, il quale la fece dare al Santo Vescovo per riceverla poi dalla sua mano. Ma S. *Martino* la diede al Sacerdote, che l' avea accompagnato alla Corte, e questa azione fu ammirata dall' Im-

peradore medesimo, e da tutti gli astanti. *Martino* nemico degli Eretici, ma amico degli uomini, profittò del suo credito appresso di questo Principe per impedire, che non si condannassero a morte i Priscillianisti perseguitati da *Itacio* e da *Idacio* Vescovi di Spagna. Il Vescovo di Tours non volle comunicare con uomini, che si facevano una religione di spargere il sangue umano, ed ottenne la vita di quelli, de' quali essi avevano dimandato la morte. Ritornato a Tours vi si preparò ad andare a godere la ricompensa delle sue fatiche. Morì a Candes li 8. Novembre 397. secondo alcuni, o li 11. Novembre del 400. secondo altri. Fu conservata sotto il suo nome una *Professione de fede* intorno al mistero della SS. Trinità. S. *Martino* è il primo de' Santi Confessori, a' quali la Chiesa latina abbia reso un culto pubblico. *Sulpizio Severo* suo discepolo, e *Fortunato* han scritto la sua *Vita*, nè si può consigliare una lettura migliore a' Preti e a' Vescovi. Ivi si trova la purità, e la eleganza del latino d' *Augusto* unite alla fedeltà della Storia, e all' edificazione delle città cristiana. *Paolino* di Perigueux, e *Fortunato* di Poitiers hanno dato in versi sopra l' Opera di *Sulpizio Severo* la *Vita* di *S. Martino*, ma essi hanno sfigurato con una poesia alquanto agreste la bella prosa dell' autore, ch' essi copiavano. *Niccolò Gervais* ha publicato eziandio una *Vita* di questo Santo piena di belle notizie, Tours 1699. in 4. La tradizione d' *Amiens* è, che S. *Martino* esercitò l' atto di carità, che lo ha reso sì celebre presso ad una porta antica della Città, di cui si vedono gli avanzi presso i Celestini. Ivi furono scritti questi due versi più proprj a far onore al Santo, che al poeta:

Hic quondam vestem Martinus dimidiavit,
Ut faceremus idem, nobis exemplificavit.

2. MARTINO I. (*S.*), primo Pontefice di questo nome, nato in Todi Città della Toscana di nobili e ricchi genitori, fece considerabili progressi nella scienze, ma di tutte in preferenza applicossi a quelle del-

la spiritual salute. Ascritto venne per tempo al Clero Romano, ed esso edificato con la sua virtù, il quale lo elesse nel 649. per riempiere la santa Sede, vacante per la morte di Papa *Teodoro*. Comprese tosto S. *Martino*, che il primo suo dovea esser quello di difendere la fede, ed combattere l'errore, nonostante la potenza ed il credito di quelli, che lo proteggevano. Radunò quindi in Roma, con il consiglio di S. *Massimo*, ch'ivi allor si trovava, un Concilio nella Chiesa di San Salvatore nel Palazzo Lateranense, in cui intervennero più di cento Vescovi d'Italia, Sicilia, Sardegna, ed Affrica: e in esso si discusse a fondo la dottrina in proposito delle dispute de' *Monoteliti*, e vi si stabilì il dogma della Cattolica fede con gran chiarezza e solidità. Venne in esso condannato l'errore insieme con l'Ectesi di *Eraclio*, ed il Tipo di *Costante*. Il Papa S. *Martino* mandò questi Atti a tutti li Vescovi Cattolici, accompagnati da una lettera forte, e soda del pari. Irritato l'Imperador *Costante* per la condanna del suo Formulario, fece col mezzo del suo Esarca pigliare e trasportar da Roma il Santo Pontefice, e per lo spazio di tre anni lo fece passare dall'una all'altra Isola, tenendolo rinchiuso nella nave, come in una prigione. Venne finalmente trasportato nell'Isola di Nasso, dove fu lasciato un anno intiero; e frattanto fece eleggere in Roma con la sua autorità un'altro Vescovo. Quindi l'Imperadore si fece condurre in Costantinopoli quest'illustre Confessore, il quale subito dopo il suo arrivo fu cacciato in un oscura prigione, in cui stette pel corso di novantacinque giorni; durante il qual tempo inaudite crudeltà usate vennero contro questo santo Pontefice. Si ebbe finalmente di lui memoria come di un reo, ch'era d'uopo giudicare; e dopo avergli fatto soffrire mille indegni trattamenti, fu posto di nuovo in prigione, e gli si fece sostenere un nuovo interrogatorio. Passato avendo tre mesi in quest'ultima prigionia fu esiliato nel Chersoneso, dove passò altri quattro mesi in continui patimenti, dopo i quali portossi a godere gli eterni riposi il giorno 16. Settembre 655. Scrisse nell'ultimo suo esilio due *Lettere*, in cui parla come un uomo tutto acceso del fuoco della carità, intorno a tutto quello era pel soffrire per la causa di Dio. Scrisse questo santo Pontefice diverse altre Lettere, e ne abbiam diciotto nell'edizione de' *Concilj* di *Binio*, e del *Labbè*, e in altre Raccolte ancora.

3 MARTINO II. o MARINO I., Arcidiacono della Chiesa Romana, dopo d'essere stato tre volte Legato di Costantinopoli per l'affare di *Fozio*, successe a Papa Giovanni VIII. nell'882. Egli condannò *Fozio*, ristabilì *Formoso* nella sua Sede di Porto, e morì nel mese di Febbrajo 884. colla riputazione di un uomo divoto e illuminato. *Adriano* III. fu suo successore.

4. MARTINO III. o MARINO II., Romano di nascita, successe a Papa *Stefano* VIII. nel 942. Egli governò la Chiesa con zelo, a con sapere, e morì nel mese di Giugno 946. dopo di aver segnalato la sua pietà nella riparazione delle Chiese, e nel sollievo de' poveri. *Agapito* fu suo successore.

5 MARTINO IV., Francese di nascita, chiamato pria *Simone* di *Brian*, e non *de Bria*, nato in Montpencier nella Turena, fu Tesoriere di San Martino di Tours, poi Guarda Sigilli del Re S. Luigi nel 1260., poi Cardinale nel 1261., e finalmente Papa dopo la morte di *Niccolò* III. a' 22. Febbrajo 1281. Egli avea preso il nome di *Martino* in venerazione di San *Martino* di Tours, della cui chiesa era stato canonico e tesoriere. Resistette alla sua elezione fino a far lacerare il suo mantello, quando si volle vestirlo di quello di Papa. Dopo fu eletto Senatore di Roma, ed è cosa strana, ch'egli accettasse questa carica, la quale non gli dava che una semplice magistratura in Roma, di cui i Papi si pretendevano signori temporali da più di due secoli. Questo Pontefice era di un genio severo, e nodrito delle massime di una falsa giurisprudenza canonica segnalò il suo regno con molti anatemi. Egli scomunicò *Michele Paleologo*, come fautore dello Scisma dei Greci, e *Pietro* III.

Re

Re d'Aragona, che impadronitosi era della Sicilia dopo la strage fatta nel Vespro Siciliano, nel quale questo Principe ebbe gran parte nel 1282. Il Pontefice andò più oltre, o per meglio dire trapp'oltre. Privò quest'ultimo, non solamente della Sicilia, ma ancora dell'Aragona, che donò a *Filippo l'Ardito*, Re di Francia, per un de' suoi figli, *Carlo di Valois* che non tardò ad andare con un'armata a far valere questa donazione. Se dobbiamo esser sorpresi, che i Papi donassero Regni che loro non appartenevano, dobbiamo forse esserlo meno, vedendo i Principi ad accettare questi regali? Non era questo un convenire, che i Papi avessero il diritto di disporre delle Corone, e di deporre i Monarchi a loro piacere? Questo prova più d'ogni altra cosa, che una tale giurisprudenza era generalmente allor ricevuta, che i Re medesimi non la contrastavano, e che oggi abbiam torto d'accusarne unicamente i Pontefici. Questa censura seguite da una deposizione solenne pronunciata nel 1282. non intimidirono nè il Re, nè i Signori, nè gli ecclesiastici, nè i religiosi. *Pietro* continuò a portare il titolo di Re d'Aragona, e qualificandosi in tutti gli atti *Cavaliere Aragonese*, *Padre di due Re*, *e padrone del mare*. Il Papa vieppiù si irritò, e fece predicare una crociata contro di lui, ed accordò a *Filippo l'Ardito* le decime delle rendite ecclesiastiche per far questa guerra sacra. La spedizione di *Filippo* fu disgraziata; poichè morì nel 1285 da una peste, che era penetrata nella sua armata. Fu riguardata dagli Aragonesi come una punizione degl'eccessi, e delle profanazioni de' crociati, i quali s'immaginavano, che bastasse battersi per guadagnar l'indulgenza, e per lavare i loro peccati. Gli storici riferiscono, che quelli i quali per sorte non avevano altre armi si servivano di pietre dicendo nel loro gergo barbaro: *Io getto questa pietra contro Pietro d'Aragona per guadagnar l'indulgenza*. Il ridicolo, le malattie, e l'odio contra Roma furono tutto il frutto del procedere di *Martino* IV. Questo Pontefice morì a Perugia li 28. Marzo 1285 dopo di aver tenuto la santa Sede quattr'anni, e cinque giorni dopo la sua consacrazione.

6. MARTINO V., prima nominato *Ottone Colonna*, Cardinale dell'antica ed illustre Casa *de' Colonnesi*, fu eletto Papa nel Concilio di Costanza agli 11. Novembre 1417, dopo che *Gregorio* XII. volontariamente rinunciò il Pontificato, e che il Concilio depose *Giovanni* XXIII., e l'Antipapa *Pietro di Luna*, che si facea chiamare *Benedetto* XIII. Mai Pontefice alcuno fu inaugurato con maggior solennità; egli s'incamminò alla Chiesa asceso sopra un caval bianco, di cui l'Imperadore, e l'Elettor Palatino a piedi tenevano le redini. Una folla di Principi, ed un Concilio intiero ne chiudevano la marcia. Fu coronato colla triplice corona, che i Papi portavano da due secoli incirca, dopo di esser stato ordinato Prete e Vescovo. La sua prima cura fu di pubblicare una *Bolla* contro gli Ussiti di Boemia, i di cui saccheggi s'estendevano di più ogni giorno. Il primo articolo di questa Bolla è osservabile in ciò, che il Papa vi vuole, „ *che* quello il quale sarà „ sospetto d'eresia giuri di ricevere „ *i concilj* generali, e in particolare quello di Costanza rappresentante la Chiesa universale: e „ di riconoscere, *che* tutto ciò che „ quest'ultimo consiglio ha approvato e condannato, deve essere „ approvato e condannato da tutti „ i fedeli “. Da ciò pare *che* naturalmente ne derivi, *che Martino* V. *approva la superiorità del Concilio sopra i Papi*, la quale fu decisa nella quinta sessione. Desiderava *Martino* di veder terminare il Concilio di Costanza; egli ne tenne le ultime sessioni al principio del 1418. Era stato esclamato pel corso di due anni in quest'assemblea contro le annate, le esenzioni, le riserve, e le imposizioni de' Papi sopra il clero in profitto della Corte di Roma. Qual fu la riforma tanto aspettata? Il Papa *Martino* dopo di aver promesso di rimediar a tutto congedò il Concilio senza aver portato alcun rimedio efficace a' differenti mali, di cui si lagnavano. L'allegrezza del ritorno del

Papa a Roma fu sì grande, che se ne segnò il giorno ne' fasti della Città per conservarne eternamente la memoria. Dopo la morte di *Gregorio* XII. egli ricevette umanamente *Giovanni* XXIII., e lo fece Decano de' Cardinali. Lo scisma però non era bene estinto; ma l' Antipapa *Benedetto* XIII. essendo morto in Paniscola nel 1424. due soli Cardinali, che rimasero della sua fazione, elessero Papa *Egidio di Mugnos* Spagnuolo Canonico, che si fece chiamare *Clemente* VII. Questo Antipapa cedette nel 1429. e per ricompensarlo di quest' ombra di pontificato, che perdeva, il Papa gli diede il Vescovado di Majorica. Così terminò per la prudenza di *Martino* V. il gran Scisma d' Occidente, che avea cagionato tanti danni alla Chiesa per 51. anno. Questo Papa sempre sollecito secondo i suoi principj di riformare la Chiesa avea convocato un Concilio a Pavia, che dopo fu trasferito a Siena, e finalmente disciolto senza aver stabilito niente. Ivi voleva trattare la riunione de' Greci. *Martino* credette d' acquietare i lamenti delle persone dabbene indicando un Concilio a Basilea, che non doveva essere tenuto, che dopo sett' anni, e facendo una celebre Costituzione in favore degli Ecclesiastici contro i Giudici Secolari, ma in quest' intervallo di tempo morì in Roma apopletico a' 20. Febbrajo 1431. di 63. anni. Da questo Papa la Chiesa dee riconoscere l'estinzione dello Scisma, l' Italia il suo riposo, e Roma il suo ristabilimento. Abbiamo di lui alcune *Opere*. *Eugenio* IV. fu suo successore.

7 MARTINO DI DUME (*S.*), originario della Pannonia, andò a visitare i luoghi Santi, e sbarcò in appresso in Galizia, dove gli Svevi infettati dell' arianismo avevano stabilito il loro dominio. Istruì nella fede il Re *Teodomiro*, e ricondusse i popoli di quelle contrade all' unità cattolica. Vi fondò molti Monasteri, il principale de' quali fu quello di Dume, vicino alla Città di Braga, altre volte nella Galizia, ed oggi in Portogallo. Fu eretto Dume in Vescovato per onorare il merito di *Martino*, che collocato-

no su questa nuova sede nel 567. I Re degli Svevi vollero, che fosse il Vescovo della Corte, locchè lo fece chiamare *Vescovo della famiglia Reale*. Ascese in appresso sulla Sede di Braga, e morì li 20 Marzo 580. Abbiamo di lui: 1 Una *Raccolta di 84. Canoni* divise in due parti; una pe' doveri de' cherici, l' altra per quello de' laici, che si trova nella Raccolta de' *Concilj*, e nel primo Tom. della *Biblioteca canonica di Justel*. 2. *Formola d' una vita onesta, o Trattato delle 4 Virtù Cardinale*. Questo Trattato è indirizzato a *Miron* Re di Galizia, il quale avea pregato il Santo di dargli una regola di condotta, e questo si trova nello *Spicilegio* del P. d' *Achery* Tom. X. pag. 626, e nella *Biblioteca de' Padri*, ove egli è seguito da un libro del medesimo Santo intitolato *De' costumi*. 3 *Raccolta di Sentenze dei Solitarj d' Egitto*, tradotta dal greco in latino, che si trova nell' Appendice delle *Vite de' Padri* fatta da *Rosweida*, Anversa 1628. ed altre *Opere*. *Ved.* sopra gli scritti di questo Santo il dotto Cardinale d' *Aguirre*, *Notit. Conc. Hispan.* pag. 92.

8 MARTINO DI POLONIA o Domenicano Polacco, fu innalzato all' Arcivescovado di Gnesen da Papa *Niccolò III*, sebbene la sua morte succeduta nel 1278. gl' impedisse di prenderne il possesso. Egli era stato cappellano e penitenziere de parecchi Pontefici. Abbiamo del medesimo una *Cronaca*, che termina con la Vita di Papa *Giovanni* XXI inclusivamente, nè per lo stile, nè per l' esattezza degna della stima de' dotti, ma essa contiene alcuni fatti, che difficilmente si troverebbero presso altri scrittori. Aggiunte vi furono parecchie cose, fra le quali la *Storia* della Papessa *Giovanna* che travasi nell' edizione di Basilea del 1559. Codeste aggiunte troncate furono nell' edizione fatta per opera di *Giovanni Fabrizio*, Monaco Premonstratense, sopra un antico manoscritto di quel tempo; e quest' edizione stampata in Colonia nel 1616. è la migliore che abbiamo. Questo Istorico mancava di critica e di filosofia; ma la sua Opera non lascia perciò d' esser utile.

le, poichè ai si trovano delle particolarità, che inutilmente si cercherebbero altrove. E' conosciuta sotto il nome di *Cronaca Martiniana*, e non è comune. Havvene una Traduzione in francese, 1503. in fol. Abbiamo poi di *Martino de' Fermani*, 1684. in 4.

9. MARTINO (*Raimondo*), Religioso dell'Ordine di S. *Domenico*, nato in Subirata nella Catalogna verso il principio del decimoterzo secolo, era una delle persone le più abili del suo tempo nelle lingue Ebraica, ed Araba. Egli fece uso delle cognizioni, che aveva in tal genere di sapere pei ricondurre alla fede i Mori, e gli Ebrei. Questo Domenicano fu uno di quelli, che *Giacomo I.* Re di Aragona impiegò nel 1264. per esaminare il Talmud, quindi fu mandato a Tunisi verso l'anno 1268. per adoperarsi nella conversione de' Mori. Viene assicurato, che composto aveva parecchie Opere in Arabo contro li Saraceni, e un'altra ne fece ancora in lingua latina contro gli Ebrei intitolata, *Capistrum Judæorum*, ma essendosi poscia accorto, ch'essi non si degnavan leggere libri latini, ne compose un'altra intitolata, *Pugio Fidei Christianæ*. Quest' Opera, dopo essere stata per lungo tempo manoscritta, fu stampata finalmente in Parigi nel 1685., e ristampata in Lipsia con una bella introduzione del *Carpzovio* nel 1687. con delle osservazioni di *Vosin*. Trovasi questo libro diviso in tre parti, la prima scritta solamente in latino, e l'ultime due in latino, ed in ebraico. L'autore avrebbe potuto dare una maggior forza ai suoi ragionamenti, e una maggior grazia al suo stile. Noi invitiamo i curiosi a consultar ciò che dice sopra questo libro, e sopra il suo autore il P. *Touron* nel tomo primo della sua *Storia degli Uomini Illustri dell'Ordine di S. Domenico*. Egli morì verso l'anno 1290.

10. MARTINO, MARTENS, o MERTENS (*Teodorico*), nato ad Alost, grande Villaggio vicino ad Alost in Fiandra, fu uno de' primi, che coltivassero l'arte della stampa ne' Paesi Bassi, ed in particolare ad Alost, e a Lovanio, dopo averla imparata da *Giovanni di Vestfalia* d'Osnabruck. Esercitò ancora questa professione a Nimega, e morì ad Alost nel 1535., laddove si vede la sua sepoltura nella Chiesa dei Guglielmiti con una iscrizione, che comincia: *Teodorico Martino Alostano, Germaniæ, Galliæ, & Belgii hujus Proto-Chalcographo &c*; concchè non deve prendersi alla lettera, e significa precisamente che *Martino* ha introdotto la stamperia ne' Paesi Bassi, ed in alcune contrade vicine. Questo stampatore godeva della stima d'un uomo dotto ed onesto. Abbiamo di lui, oltre le impressioni di molti libri, alcune Opere da se composte. Ebbe amici illustri, e fra gli altri *Barlando*, il celebre *Erasmo*, e MARTINO DORP. Quest' ultimo era un dotto Professore di Lovanio, che secondo il testimonio d'*Erasmo*, fu il primo, che unì lo studio delle Belle-Lettere a quello della filosofia e della teologia. Morì nel fiore della sua età nel 1525. *Barlando*, suo amico, gli ha consacrato un bell' Elogio nella sua *Cronaca* dei Duchi del Brabante. Si ha di lui: 1. *Epistola de Hollandorum moribus*, stampata da *Martino d'Alost*. 2. *Oratio de laudibus Accademiæ Lovaniensis*, Lovanio 1513., ec.

11. MARTINO (*Andrea*), del Poitù, Prete dell'Oratorio, morto a Poitiers nel 1695., si segnalò nella sua Congregazione pel suo sapere. Abbiamo di lui: 1. *La Filosofia Cristiana*, stampata in 7. Vol. sotto il nome d'*Ambrogio Vittore*, estratta da S. *Agostino*, di cui quest' Oratore aveva fatto uno studio particolare. 2. *Tesi* molto ricercate, ch'egli fece stampare a Saumur in 4., allorchè ei professava la teologia.

12. MARTINO (D. *Claudio*), nato in Tours nel 1619, consacrossi a Dio nella Congregazione di S. Mauro nel 1642. Dopo esser stato Superiore in diversi Monisteri pel corso di 38 anni, e sedici anni assistente sotto parecchi Generali, fu nel 1690 nominato Priore dell'Abazia di Marmoutier presso Tours, dove morì in odore di santità li 9. Agosto 1696 in età di più di 77. anni. Era egli un uomo umile, pieno di disprezzo per se stesso, ed mortifi-

mo pel bene del prossimo e per quello della Chiesa in generale, che edificò con le rare sue virtù, e con la sua solida e costante pietà. Siccome egli non usciva fuori dal suo ritiro se non pei gli necessarj doveri, seppe risparmiare il tempo per comporre parecchie Opere, che sono altrettanti monumenti della sua pietà. 1. Delle *Meditazioni Cristiane* dedicate alla Regina in due Vol. in 4. tradotte in latino dal P. Don *Pietro Francesco di Metzger*, Benedettino Tedesco, e Dottore di teologia nell'Università di Salisburgo. 2. *La pratica della Regola di S. Benedetto*, di cui si son fatte sei edizioni, la prima nel 1674., la sesta poi nel 1712. Questo libro è stato parimenti tradotto in latino, e stampato in Brusselles, e a Douay. 3. *Condotta pel ritiro del mese, fatto applicarsi nella Congregazione di S. Mauro*, nel 1670. in 12. e ristampata in appresso altre sei, o otto volte. 4. *Meditazioni per la Festa e per l'Ottava di S. Orsola*. Parigi 1678. in 16. con una *Dissertazione* sopra il martirio di questa Santa e delle sue compagne, in cui il P. *Martene* procura di distrarre ciò ch'è di vano, e di falso nella loro storia: tuttavolta poco assai di critica vi si scopre in questa Dissertazione. 5. *La Vita, e le Lettere di sua madre suor Maria dell' Incarnazione* (del qual proposito vedasi MARIA DELL'INCARNAZIONE n. 23.). Queste due Opere furono stampate in 4. nel 1677. in Parigi. Il P. *Martene* publicò eziandio due *Ritiri* di questa Santa femmina con una breve *Spiegazione* della Cantica de Cantici. Non si dee quivi passar sotto silenzio, che D. *Martene* fu quello, che ispirò altrui il disegno di faticare intorno all'edizione dell'Opere di *S. Agostino*. Si vegga la sua *Vita* scritta dal P. *Martene*, Tours 1697. in 8. Avvi ancora un altro Benedettino dello stesso nome nella Congregazione di S. *Mauro*, nato nel 1654. in Fanjaux, picciola Città dell'alta Linguadoca, di cui vedi più basso il n. 15.

79 MARTINO (*Davide*), uno de' più dotti ministri, e teologi Protestanti, nacque in Revel nella Diocesi di Lavaur il 7. Settembre 1639. d'una buona famiglia. Si rese valente nella Scrittura Sacra, nella teologia, e nella filosofia, e divenne celebre presso i Protestanti. Dopo la Rivocazione dell'Editto di Nantes andò in Olanda, e fu Pastore di Utrecht. Gli furono offerte molte altre Chiese, che ricusò per modestia. Occupato a dar delle lezioni di filosofia e di teologia ebbe la soddisfazione di contar fra i suoi discepoli de' figliuoli medesimi di Sovrani. Le fatiche del ministero, ed un commercio di lettere con molti letterati, non lo impedirono di fare delle ricerche laboriose. Conosceva assai bene la lingua francese, e quando l'Accademia di Francia fece annunziare la seconda edizione del suo *Dizionario*, gli mandò delle osservazioni, che esso ricevette con applauso. Questo letterato rispettabile morì in Utrecht da una febbre violenta li 9 Settembre 1721. di anni 82. La sua probità, la sua modestia, la sua dolcezza lo fecero universalmente compiangere. Il suo cuore era tenero, affettuoso, compassionevole. Rendeva servigio senza che venisse pregato; e si dimenticava i suoi buoni uffizj, egli non ne fe un prendea pensiero. La natura gli aveva dato una penetrazione viva, uno spirito facile, una memoria felice, ed un giudizio solido. Scriveva, e parlava con facilità; ma pure con una maniera alquanto dura. Il suo stile non ha nè abbastanza di dolcezza, nè abbastanza di correzione. Si ha di lui: 1. un' *Istoria del Vecchio, e del Nuovo Testamento* stampata in Amsterdam nel 1707. in 2. Vol. in fol. con 424. belle stampe. Essa è chiamata la *Bibbia di Mortier* dal nome dello stampatore. Bisogna fare attenzione, che l'ultima carta essendo stata tutta essa fu ritoccata con de' bollettoni, che sembrano dal torchio, e quando non si vedono, si giudica che questo libro sia dalle prime prove. 2. Otto *Sermoni* sopra diversi tasti della Sacra Scrittura, 1708. in Vol. in 8. 3. Un *Trattato della religione naturale*, 1713. in 8. 4. *Il vero senso del Salmo CX.* in 8., 1715. contro *Giovanni Masson*. 5. Due *Dissertazioni critiche*. Utrecht 1722. in 8., una sopra il versetto settimo del capo quinto della prima Epistola

la di S. Giovanni: *Tres sunt in cælo* &c. nella quale si prova l'autenticità di questo testo, l'altra sopra il passo di *Giuseppe* intorno *Gesù Cristo*, in cui si fa vedere, che questo passo non è supposto. 6. Una *Bibbia*, Amsterdam 1707. 2 Vol. in fol., e con delle note più brevi in 4. 7. Una Edizione del *Nuovo Testamento* della traduzione di Ginevra, Utrecht 1696. in 4. 8. *Trattato della Religione rivelata*, in cui si fa vedere che i libri del vecchio e del nuovo Testamento sono d'inspirazione divina ec., ristampato in Amsterdam nel 1723. in 2. Vol. in 8. Quest' Opera stimabile fu tradotta in Inglese.

14. MARTINO (*Giambattista*), Pittore, nato a Parigi da un appaltatore di fabbriche, morì nella Città medesima nel 1735. in età di 76. anni. Dopo aver appreso il disegno da *la Hire* fu mandato in qualità d'Ingegnere per servire sotto il celebre *Vauban*. Questo grand' uomo fu sì contento di lui, che per sua raccomandazione Luigi XIV. lo collocò presso *Vander Meulen* pittore di battaglie, che sostituì ai *Gobelins*, e gli accordò una pensione. *Martino* fece molte campagne sotto il Gran Delfino, e sotto il Re stesso. Dipinse molte conquiste di questo Monarca a Versailles, e le più belle azioni di *Carlo* V, Duca di Lorena nella Galleria del Castello di Luneville, che il Duca *Leopoldo* suo figlio aveva fatto fabbricare.

15. MARTINO (D. *Giacomo*), Benedettino di San Mauro, nacque a Fanjaux piccola Città dell' alta Linguadocca nel 1694., ed entrò in quella dotta Congregazione nel 1709. Dopo di aver professato le umanità in provincia comparve nel 1717 alla capitale. Ivi fu riguardato come un uomo ardente, e singolare, un letterato bizzarro, ed uno scrittore indecente e presontuoso. Alcune delle sue Opere si risentono del suo carattere; e le principali sono: 1. *Trattato della religione degli antichi Galli*, Parigi 1727. 2. Vol. in 4. Questo libro offre delle ricerche profonde, e delle novità curiose, ma il suo autore sembra, che abbia troppo buona opinione di se stesso, ed tenda usar giustizia agli altri. Pretende, che la religione de' Galli non essendo che una diramazione di quella de' Patriarchi, la spiegazione degli oggetti del loro culto servirà all' interpretazione di diversi passi della Scrittura. Questo sistema è più singolare che vero. 2. *Storia de' Galli, e delle conquiste de' Galli dalla loro origine fino alla fondazione della Monarchia Francese*, 1754. 2. Vol. in 4. publicata, e continuata dal P. Don *Brezillac* nipote dell' autore. Questo libro è arricchito di monumenti antichi e di dissertazioni, che fanno onore allo zio, ed al nipote. 3. *Spiegazione de' molti testi difficili della Scrittura*, Parigi 1730. 2 Vol. in 4. Se il P. *Martin* non si fosse attaccato a compilar delle ommetesse citazioni sopra de' nulla, questo libro sarebbe meno lungo, e più aggradevole. Ivi si trova il medesimo gusto di critica, il medesimo fuoco, la stessa forza di immaginazione, lo stesso tuono di alterigia e di censurare dell' opera precedente. Il suo spirito vivace e penetrante ha discoperto in una infinità di passi ciò, che aveva sfuggito a de' letterati meno di lui ingegnosi. Molte stampe indecenti, di cui imbrattò questo Commentario sulla Sacra Scrittura, ed una folla di tratti satirici, anch' essi gettati fuor di proposito come le stampe, obbligarono l' autorità secolare ad arrestarne lo spaccio. 4. *Spiegazione di diversi monumenti singolari, che hanno rapporto alla religione de' popoli più antiche, coll' esame dell' ultima edizione della Opera di S. Girolamo, ed un Trattato sopra l' astrologia giudiziaria*, arricchita di figure in taglio dolce, Parigi 1739. in 4. La vasta erudizione di quest' Opera è ornata di tratti aggradevoli, e lo stile n'è animato. Una parte de' monumenti spiegati gli erano stati comunicati dal Duca *di Sully*, il quale lo onorava della sua stima, e della sua confidenza; e la maggior parte sono nuovi. Quanto alla critica della edizione di San *Girolamo* fatta a Verona ella è dotta ed ornata. 5. *Dilucidazione letteraria sopra un progetto della biblioteca alfabetica*. L' erudizione, e le cattive lepidezze sono profuse a larga mano in

quello scritto, che non piacerà a quelli, che amano la scelta e la precisione. d Una *Traduzione delle Confessioni di Sant' Agostino*, che si legge poco. Essa fu publicata a Parigi nel 1741. in 8., e in 12, è esatta, e le note sono giudiziose. Aveva fatto collazionare nelle Francie, e in Inghilterra alcuni manoscritti, che gli ultimi editori non avevano potuto consultare. Il P. *Martino* morì a San Germano de' Prati nel 1751 di 69. anni. Esso era uno de' più dotti, e de' migliori scrittori, che abbia prodotto la Congregazione di S. *Maura*, e solo gli mancò un amico illuminato per dirigere il suo gusto e la sua immaginazione. La renella e la gotta afflissero i suoi ultimi anni. Ad onta dell' aridità inseparabile de' suoi studj esso aveva conservato un fondo di pietà. Un dissipato giornalista appunciandogli una morte vicina rinunziò a tutte le cariche, nè pensò più che a morire da cristiano, e da religioso.

16. MARTINO (*Gabriele*), libraio di Parigi, morto nel Febbrajo 1761, è uno di quelli che hanno portato più lungi di tutti la conoscenza de' libri, e l' arte di disporre una biblioteca. Esso aveva formato una gran parte de' più celebri gabinetti dell' Europa, e veniva da tutte le parti consultato. I Letterati, e gli amatori delle lettere conservano i suoi numerosi cataloghi, e li mettono al luogo de' buoni libri. Quelli di *Colbert*, di *Rotelin*, di *Boissier*, di *Dufay*, di *Hoym*, di *Rothelin*, di *Brochart*, della Contessa di *Verrue*, di *Bellanger*, di *Boze*, ed i molti altri saranno sempre ricercati da' curiosi. Ad una grande esattezza di spirito, ad una sagacità singolare *Martino* univa de' costumi dolci e puri, la più esatta probità e quella semplicità compagna del vero merito.

17. MARTINO (*N.*), Prete Veronese, nato nel 1676., e morto nel 1705., ha dato una *Traduzione in versi sciolti delle Georgiche di Virgilio*, che vide la luce soltanto dopo la morte del suo autore nel 1713. Quest' Opera, la quale contiene della semplicità, ed alcuni buoni squarcj, è in generale debole e negletta. Da alcuni critici maligni fu attribuita ad un certo *Pinchesne*, di cui il nome era passato in proverbio, per disegnare un cattivo poeta, ma questa imputazione era debolmente reginsta, perchè la versione non era nè de' *Pinchesne*, nè alla *Pinchesne*. Quantunque non sia senza merito essa però non riceva più lettori, dopo che M. *Delille* dell' Accademia Francese ha publicato la sua.

18. MARTINO (*Giangiuseppe*), di Calabria da S. Nicolò a Gionea, e della stessa Chiesa Maggiore Abate Curato, diede alle stampe *Consiliorum, sive Responsorum juris*, Vol. 1. *Ottaviano de' Martini* di Sessa fu Avvocato Concistoriale in Roma nel 1485. Nell' Orazione avuta avanti *Sisto V.* sopra la vita del Cardinale S. *Bonaventura*, che leggesi presso il *Surio* nel tom. 4. Il *Vossio de Scriptor. Latin.* lib. 3. c. 8. *Carlo Cartario* in *Syllabo Advocat. Consist.* fol. 56. ne parla con lode.

19. MARTINO (*Guglielmo de Saint*), Prete, Dottore di teologia, Consigliere, Cappellano del Re, e Curato della Chiesa della bassa S. Cappella di Parigi, acquistossi riputazione tra li predicatori del XVII. secolo. Egli predicò l' Avvento alla presenza di *Luigi XIV.* l' anno 1677., e lasciò un gran numero di *Sermoni* stampati in Parigi presso *Edmondo Couterot* nel 1682, e nel 1685. Comprendono quelli 7. Volumi in 8. 1. l' *Avvento*, un Vol. 2. *Il Quaresimale*, a Vol. 3. *Li Panegirici de' Santi* 2 Vol. 4. *L' Ottava del Ss. Sacramento*, 1. Vol. 5. *Le Misteri* 1 Vol. Li Sermoni di questo predicatore tengono un luogo di mezzo tra quelli degli antichi predicatori Francesi e de' moderni, cioè dire, che sono assai mediocri.

MARTINO DI BELLAY, *Ved.* BELLAY.

MARTINO D' ANVERSA, pittore, *Ved.* MASO.

MARTINO DI HEERMSKERK, *Ved.* HEERMSKERK.

MARTINO RUAR, *Ved.* RUAR.

MARTINO DE VOS, *Ved.* VOS.

MARTIN GUERRA, *Ved.* GUERRA.

MARTINO Re di Sicilia, *Ved.* CABRERA.

MARTINON (*Giovanni*), nato

to a Brinude nell' Alvernia l'anno 1585., si fece Gesuita nel 1603., professò la teologia con distinzione per 40. anni a Bordo, e vi morì li 5. Febbrajo 1662. Si ha di lui una *Teologia* in 5. Vol. in fol., ed un solo Vol. contra *Giansenio*.

MARTINOZZI (*Maria*), nipote del Cardinal *Mazzarini*, nata nel 1631., sposò il Principe *di Conti*, (*Ved.* CONTI n. 1.) nel mese di Febbrajo 1654. Divenuta vedova nel 1666., s' occupò alla educazione de' suoi figliuoli, a' quali diede per precettore il dotto *Lancelloto*. Avendo fatto esaminare con diligenza ciò che il Cardinal *Mazzarino* aveale lasciato, ne levò ottocento mila lire, che fece distribuire ne luoghi, dove la restituzione poteva essere applicata con più giustizia. La Corte le divenne allora insoffribile, regolò la sua casa come un monastero, fu unita in stretta amicizia co' Signori di Portoreale, e prese con calore i loro interessi. Ella morì nel 1672. di 35. anni. *Ved.* il Tom. XI della *Storia Ecclesiastica* dell' Abate *Racine*.

MARTINUSIO (*Giorgio*), *Martinusius*, il cui vero nome era UTISINOVISCH, Cardinale e ministro di stato del Regno d'Ungheria, fu paragonato da alcuni Scrittori a' *Ximenes*, e a' *Richelieu* per la sua grande capacità nella scienza di governare gli uomini, ma ebbe una sorte più funesta. Nacque l'anno 1482. nella Croazia, ed ebbe l'impiego in gioventù di scaldare le stufe di *Giovanni Zapol*. Abbracciò in appresso la vita monastica nell' Ordine di S. *Paolo*, primo Eremita, Ordine, che non è stabilito, fuorchè in Ungheria, e vi apprese le Belle Lettere, ritornando dipoi alla Corte di *Giovanni Zapol*. Lo seguì ne' rovesci di sua fortuna in Polonia, e gli rendette i più segnalati servizj, spesso con pericolo della sua vita. Guadagnò talmente con ciò le buone grazie di questo Principe, che lo fece suo primo ministro, allorchè nel 1536. per un accordo fatto coll' Imperatore *Ferdinando* I. fu assicurato nel possesso di quel, che aveva acquistato coll' armi, e gli confidò alla sua morte, accaduta nel 1540., la tutela di suo figlio *Giovanni Sigismondo*. Prima di morire lo aveva nominato al Vescovato del Gran-Varadino. *Martinusio* governò allora da despota, si disgustò con *Isabella*, vedova del Principe, che lo aveva tirato dal nulla, e si attaccò all' Imperator *Ferdinando* I., che gli ottenne un cappello di Cardinale da *Giulio* III. Dopo qualche tempo fu accusato d'aver segrete corrispondenze coi Turchi. *Ferdinando* credette averne l'effetto di queste sì prossimo, che pensò non poter prevenirlo, che facendo assassinar *Martinusio* verso l'anno 1551. nel Castello di Vinta, che il Cardinale aveva fatto fabbricare sulle rovine d'un monastero da lui distrutto, ed il cui Superiore, per quanto dice *de Thou*, ed *Ascanio Centorio*, gli avea predetto il suo fatale destino. Papa *Giulio* III. sdegnato contro l'autore di quest' omicidio scomunicò *Ferdinando* l'anno seguente. Quest' era certamente un' occasione, in cui gli uomini, i quali parlano al nome della Divinità, sembiano essere in diritto di alzarsi in suo nome contro i sovrani, che abusano a quest' eccesso del loro potere. *Ferdinando* avea procurato di scusarsi; ma il Papa rispose a' suoi ambasciadori: „ Se „ *Martinusio* era un uomo scellerato, perchè avermelo proposto „ per essere Cardinale? Perchè aver „ sollecitato sì fortemente il sacro „ Collegio rappresentandolo come „ un uomo di un merito eminente, di un coraggio magnanimo, „ di una probità ad ogni prova; i „ di cui servigj erano necessarj alla cristianità „? *Bethes*, Canonico della Chiesa d'Usès, ha scritto la sua *Vita*, ma senza eleganza, e senza discernimento; perchè non v'è bisogno d'averne, per dire che *Carlo V.* impegnò *Ferdinando* a disfarsi di *Martinusio* per assicurarsi della *Monarchia universale*, pag. 464. Se *Bethes* fa un eroe di *Martinusio*, un filosofo chiamato *Sacy* ne fa un mostro. Non si dee credere nè all' uno, nè all' altro, ma tenersi al savio, giudizioso, e veridico *Istuanfius De Rebus Pannonicis*. *Martinusio* era gran ministro, un Ecclesiastico zelante e di costumi incorrotti, ma la sua condotta riguardo a *Ferdinando* divenu-

nuto suo Sovrano, non sembra essere ei esposto dai rimprocci. Questo Principe non è meno degno di riprensione per essersi disfatto di lui con un assassinio. (*Ved.* BECHET).

MARTIRANO (*Coriolano*), nacque di nobilissima stirpe nella Città di Cosenza nella Calabria. Dopo aver atteso allo studio delle greche e latine Lettere applicò anche per qualche tempo alla Giurisprudenza, e patrocinò le cause di alquanti clienti. Si volse poi allo studio delle divine Scritture, e de' Padri. *Clemente* VII. lo elesse Vescovo di S. Marco in Calabria. In tal dignità esercitando il pastorale suo zelo ebbe luogo tra i più distinti soggetti nel Concilio di Trento, ove fu Segretario intimo, ed ove nella Sessione prima tenne una elegante Orazione, e un'altra poi ne recitò, affin di togliere dall'animo di alcuni Padri la concepita opinione di sciogliere per timore di guerra la radunata assemblea. Ebbe ealandio pei affari importantissimi a recarsi ne' Regni di Spagna, lasciando, ovunque rivolse il piede, non equivoci segni del letterario, e politico suo valore. Morì li 4. Settembre del 1557. Si rese insigne in ogni maniera di letteratura; e fu uno de' più rinomati, e più colti Scrittori latini dell'età sua. Compose otto Tragedie, e due Commedie, le quali con altre Poesie di lui furon stampate in Napoli nel 1556. col titolo: *Coriolani Martirani Cosentini, Episcopi S. Marci Tragoediae VIII. Medea, Electra, Hippolytus, Bacchae, Phoenissae, Cyclops, Prometheus, Christus. Comoediae II. Plutus, Nubes. Odysseae Lib. XII., Batrachomyomachia, Argonautica. Janus Marius Simonetta Cremonensis Neapoli excudebat mense Maja Anno a Partu Virginis* MDLVI. in 8. Esse però sono anzi libere e poliste versioni di antichi Scrittori greci, che cose da lui ideate, e composte; ma tal n'è l'eleganza, e la proprietà dello stile, che poche altre Poesie si posson con queste paragonare. La Tragedia *Christus*, che viene comunemente attribuita alla di lui invenzione, è tratta dal *Christus patiens*, che leggesi tra l'Opere di S. *Gregorio Nazianzeno*. Questa stessa Tragedia, fu rappresentata nel Collegio de' Nobili in Parma l'anno 1784., ed ivi ripublicata colla Traduzione in versi Toscani. Il Ch. P. *Affò* premise alcune notizie della suddetta Tragedia, e della Vita dell'autore. L'edizione delle Tragedie, Commedie ec. del *Martirano* è unica, e rarissima, nella cui rarità confidato, non ha molt'anni, un certo pseudo scrittore, tutte le publicò come sue, insieme con altre Poesie latine rubate al *Navagero*, al *Flaminio*, e ad altri eccellenti Poeti, mutando soltanto l'ordine delle prime o seconde, e dell'altre i primi versi; ed ebbe il coraggio di mandar in dono al Sig. Gio. *Antonio Volpi*, Professore nell'Università di Padova, una copia di que' suoi furti letterarj vergognosissimi: Lo che da lui subito, e da altri scoperto, fu informato il publico di così enorme sfacciatezza. Intorno a che leggansi le *Novelle Letterarie di Venezia all'anno* 1757. n. 47., e la *Libreria de' Volpi* ec. pag. 127. Del *Martirano* si hanno ancora alla luce molte *Lettere latine* stampate in Napoli in 8. lo stesso anno 1556., oltre più altre *Opere* rimaste inedite. *Sertorio Quattromani* pensava di publicarne alcune, e tra esse sette libri della traduzione in verso eroico latino dell'*Iliade d'Omero*; il che però non fu da lui condotto ad effetto. Le due Orazioni latine da lui recitate nel Concilio di Trento trovansi inedite nella Biblioteca Reale di Parigi al Cod. MDXXV. col titolo: *Coriolani Martirani Episcopi S. Marci Oratio habita in prima Sessione Concilii Tridentini. Coriolani Martirani Episcopi Sancti Marci sententia, cum nonnulli Patres quidam discedendum esse deliberarent.* Del *Martirano* veggansi il Cardinal *Pallavicino*, *Storia del Concilio di Trento* Lib. VI. Cap. 8., il *Tafuri*, *Scrittori Napoletani*, Tom. 3. P. II. pag. 92 ec., *Spiriti*, *Memorie de' Scrittori Cosentini* pag. 52. e 57., e la *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi*, Vol. 7. P. III. pag. 270 e 271. Nipote di *Coriolano* fu *Bernardino*, uomo esso pure assai colto, e autore di alcune Rime, e di qualche altra Opera; ma di cui appena si ha cosa alcuna alle stampe. Si rese questi assai chiaro in Na-

Napoli anche per la Giurisprudenza, e fu quivi Consigliere, e Segretario di stato per Carlo V. Imperatore, il quale non isdegnò di far dimora per tre giorni in una di lui sontuosa casa di campagna, eretta nelle vicinanze di Napoli, nel luogo ora detto *Pietrabianco*.

1 MARTIRE (*Pietro*), d' Anghiera, piccolo borgo del Milanese, e perciò soprannominato *Anglerus*, nacque l' anno 1455, e si rese celebre per la sua capacità nelle negoziazioni. *Ferdinando* V. il *Cattolico* Re di Castiglia e d' Aragona gli confidò la educazione de' suoi figliuoli, e dopo lo mandò in qualità di Ambasciadore straordinario prima a Venezia, e di là in Egitto. Si segnalò nell' esercizio delle sue funzioni colla sua integrità, e colla sua intelligenza. Ottenne dal Soldano la libertà di riparare i luoghi santi in Gerusalemme, ed a' contorni la diminuzione de' Cafari, che ogni giorno si accrescevano pe' pellegrini, e la cessazione delle avanie. Ritornato in Castiglia ottenne delle pensioni, e de' benefizj considerabili. Morì nel 1525. in età di 70. anni. Abbiamo di lui: 1. Una *Storia* in latino della scoperta del nuovo mondo intitolata: *De navigatione, & terris de novo repertis*, 1587. in 4. Ivi egli riferisce assai fedelmente ciò, che gli Spagnuoli fecero di bene, e di male per terra e per mare in 34. anni. Le particolarità, nelle quali egli entra sui fatti, e sui luoghi, ricompensa ciò ch' egli può aver di aspro nello stile. 2. Una *Relazione* curiosa della sua ambasciata in Egitto, 1500. in fol., che è stimata, perchè contiene la storia d' Egitto di quel tempo. Siccome il Soldano, il quale comandava in quel paese, chiamavasi il Soldano di Babilonia, così egli ha intitolato il suo libro: *De legatione Babylonica*. 3. Una *Raccolta di lettere*, 1530. in fol., ed Amsterdam 1670. in fol. sotto il titolo di *Epistola de rebus Hispanicis*, rarissima. Quantunque la maggior parte siene state composte dopo gli avvenimenti, pure esse contengono molte particolarità esatte sopra la storia del secolo XV.

2 MARTIRE (*Pietro*), nativo di Novara in Italia, è autore d' un libro intitolato: *De ulceribus & vulneribus capitis*, Pavia 1584. in 4.

3 MARTIRE (*Pietro*), Spagnuolo, di cui si ha *Summarium Constitutionum pro regimine Ordinis Praedicatorum*, Parigi 1619. in 4. Questo scrittore ed il precedente vivevano nel secolo XVI.

MARTIRE (*Pietro*), famoso eretico, *Ved.* PIETRO n. 25., e VERMIGLI.

MARTIRI (*Bartolommeo de'*), *Ved.* BARTOLOMMEO n. 3.

MARTOREAU, *Ved.* BRECOURT.

MARTORELLI (*Jacopo*), Regio Professore di antichità greche nell' Università di Napoli, e celeberrimo antiquario del secolo, nacque in Napoli a' 10. Gennajo del 1699. Il Seminario di quella Città, che fu la scuola, in cui egli apprese sì felicemente le lettere, e le scienze, fu anche il teatro, in cui egli fece risplendere il suo ingegno, avendo ivi menata tutta la sua vita, a cui diè fine a' 21. Novembre del 1777. Nella morte di questo valentuomo, la cui vita fu sempre uniforme, e tranquilla, l' Italia perdette uno de' suoi belli ornamenti. Egli avea una profonda intelligenza della greca favella, e ne conoscea tutte le finezze. Maneggiava lo stile lapidario con tanta franchezza, e leggiadria, ch' avea pochi uguali. Lo studio delle Belle Arti gli ispirò quella delicatezza, e quelle grazie, che ha diffuso ne' suoi componimenti. Ogni antico monumento, che veniva alla luce, tosto era recato a lui, come all' *Edipo* di nostra età. Fu scrittore di libri colmi di sapere, ma tutto originale. Conviene confessare però, che questo spirito di novità il fece cadere qualche volta in sentimenti bizzarri. La prima Opera che publicò fu: *De Regia theca Calamaria*, in cui egli fu d' un antico vasetto di bronzo ornato di sette figurine d' argento, e ch' egli sostenne essere un calamajo, scrisse due Voi. in 4. pieni di erudite ricerche in tutto ciò, che appartiene all' arte di scrivere presso le antiche nazioni, e di congetture sull' età, e sul possessore di quel calamajo. Alcune altre *Dissertazioni* su

di-

diarsi poeti d'antichità, singolarmente greche, fecer conoscere a quanto profonda fosse l'erudizione del *Martorelli*; e que' medesimi, che ne censuravano le opinioni come altrettanti paradossi, non potevano a meno di non confessare, che pochi potessero in quel genere d'erudizione a lui uguagliarsi. Ciò egli fece singolarmente conoscere nella parte, che ebbe nell'Opera del Duca D. *Michele Vargas Macucca*, suo allievo, ed amico, *Delle antiche Colonie venute in Napoli*, in cui atterrate le antiche opinioni sulla prima origine di quest'antica ed illustre Città, si cerca d'investigarla fin da' tempi più antichi, le trasmigrazioni, e le vicende de' popoli, che successivamente vennero ad abitarla. Il Sig. Don *Domenico Diodati*, Giureconsulto Napoletano, come già noto agli eruditi, pubblicò l'elogio del *Martorelli* in Napoli nel 1778. Il medesimo elogio, sebbene molto alterato, e contraffatto, fu anche pubblicato lo stesso anno nell'*Antologia Romana*.

MARTUCCI (*Alessandro*), Pittore, forse della scuola di *Paolo Veronese*. *Simone Martucci* suo figliuolo fu anche assai distinto nella pittura di scene, o di architettura, e prospettive, e morì nel 1642.

1. MARUCELLI (*Francesco*), illustre letterato, e mecenate, e fondatore della Libreria Marucelliana in Firenze sua patria, dove nacque di nobil famiglia il dì 2. Marzo 1625. Sino da' suoi anni più teneri tutto si consacrò allo studio delle Lingue greca, latina, ed ebraica. Nel 1643. si trasferì a Pisa, dove attese alla Legge Canonica, e Civile. Ebbe quivi occasione di contrarre stretta amicizia col famoso *Paganino Gaudenzi*, celebre per tante Opere date alla luce, e Professore insigne di quell'Università; e dopo cinque anni di studio vi conseguì il dì 29. Marzo 1648. le insegne del dottorato. Per la perdita da lui fatta del padre due anni avanti, cioè nel Novembre del 1646, si determinò di portarsi a Roma, invitatovi dall'Abate, *Giovanni Marucelli* suo zio, che godeva l'amorevol protezione del Cardinale *Girolamo Farnese*. Applicossi alla pratica legale sotto il celebre avvocato *Eusebj*, ed altri uomini insigni, compilando ammassi, e voluminosi Tomi di repertorj, i quali fino al numero di 45 e più esistono nella Biblioteca Marucelliana, ne' quali registrò le conclusioni più scelte degli autori, e delle decisioni coll'ordine migliore delle loro dichiarazioni, ampliazioni, e limitazioni, servendosene in seguito per comodo, ed utile proprio, e altrui della medesima in distendere dotte ed erudite scritture alle opportunità. Dal predetto suo zio, che morì nel 1656., ebbe la rinunzia di due ragguardevoli Abbazie nel Regno di Napoli. Fu amato, e accarezzato dalla Corte per la sua dottrina, bontà, e virtù, e si procurò il grado di Prelato; ma determinatosi poscia di voler passare i suoi giorni fuori dello strepito di essa, tutto si applicò agli studj teologici, e della morale cristiana colla lettura de' più famosi Padri della Chiesa greci, e latini, molti de' quali furono da lui corredati di erudite osservazioni. Somministrò grandemente e Professori più riguardevoli della pittura, cui assisteva ne' loro bisogni, e di alcuni di essi scrisse anche le Vite. Avendo trasmesse a *Filippo Baldinucci* le Memorie per comporre i Decennali de' pittori, questi gli indirizzò il libro intitolato: *Cominciamento, e progresso dell'arte dell'intagliare in rame ec.*, Firenze 1686. Raccolse con somma diligenza molti pezzi d'erudita antichità, un numero considerabile di ritratti de' più illustri scrittori, e le pitture de' più eccellenti pennelli del suo tempo, delle quali adornò il suo magnifico palazzo di Roma a Strada Condotti. Ma la sua principale occupazione era di acquistare Volumi di ogni genere, e particolarmente d'Istorie, e che trattassero specialmente di una materia sola, copiando per fino di sua mano quelli, o che non erano alle stampe, o che non si potevano con danari acquistare, e ne formò un comodo per gli amici, e virtuosi. E perchè potessero più facilmente ritrovarsi le materie per uso de' medesimi, raccolse da tutte le biblioteche di Roma, e da tutti i libri, che concorrono in qual-

la

la gran scuola da ogni parte del mondo, trecento e più insigni autori, che trattassero un' Opera intiera; o almeno un capitolo della medesima, unendoli sotto i suoi titoli particolari, con indicare nome, cognome, patria, edizione, e foglio, ove si discorrerà di quello, ch' egli in pochi versi accennava, e tutto si contiene in 112. Tomi in fol. MSS. lasciati da esso a giovamento e profitto universale. Innoltratosi alquanto negli anni, e desideroso di sollevarsi col puoco suo pingue patrimonio, e di godere la libertà di suo ozio erudito, rinunziò liberamente per diligenza di coloro nelle mani d'*Alessandro* VIII. Sommo Pontefice l'Abazie accennate di sopra. In tal congiuntura il Papa gli offerse di destinarlo Internunzio in Bruselles, siccome di spedirlo Nunzio in Colonia pensò di fare *Innocenzo* XII., ma l' una e l'altra dignità modestamente egli rifiutò. In questo suo erudito ritiro se pose a compiacere i detti, e i fatti degli uomini illustri effetti dagli scrittori, che andava leggendo, ed a tradurre altresì in toscana favella i libri di *Francesco Petrarca* sopra la vita solitaria, a' quali ne aggiunse due di più, che ancora si conservano tra' suoi MSS. Altre Opere di lui potrebbero rammemorarsi, se egli poco avanti la sua morte non ce l'avesse pur mezzo delle fiamme involate, siccome fece di tutte quelle Lettere, nelle quali si leggeva qualche elogio dell' egregie sue virtù. Dopo lunghe profonde salute impiegata da esso negli studj, negli esercizj divoti, negli abbondanti, pubblici, e segreti caritatevoli sussidj, cessò egli di vivere a' 26 Luglio l'anno 1703 d'anni 78 assistito dal celebre *Carlo Bartolommeo Piazza* degli oblati di Milano, Consultore della Sagra Congregazione dell' Indice, e Arciprete di S. Maria in Cosmedin, all' Opere del quale avea il *Marucelli* molto contribuito. Il cadavere di lui trasportato nella Chiesa di S. Maria in Via fu ivi onorevolmente sepolto nella Cappella della nobilissima sua famiglia. Lasciò alcune migliaja di scudi in sollievo da' poveri, e la scelta e nomecosa sua Libreria in Firenze sua patria, la quale secondo le sue disposizioni fu poi aperta a publica utilità il 18. Settembre l'anno 1752. L'accennato *Giuliano Maiole* nel suo libro: *Lecholydius* &c., Roma 1709., e *Carlo Bartolommeo Piazza* nell'Opera: *Eusevologio Romano* ec., Roma 1698. parla con molta lode di lui. Più copiose notizie del *Marucelli* ci ha date il Ch. Canonico *Bandini*, Bibliotecario della Laurenziana, e Prefetto della Marucelliana nell' elogio di lui publicato in Livorno nel 1754., e ripublicato nella *Scorta Letteraria d' Italia*, Vol. co. pag. 360, e negli elogi degli *Uomini Illustri Toscani*, Vol. 4. pag. 503. Altre notizie di lui si hanno tra quelle degli *Arcadi Morti* Vol. 3. pag. 222., Roma 1720.

a MARUCELLI (*Gio. Filippo*), fratello maggiore del precedente, molto versato nelle Lingue ebraica e greca. Nel 1640 passò in Francia in qualità di Residente in quella Corte per il Gran Duca di Toscana *Ferdinando* II., e si conciliò colla sua dottrina l'effetto, e l'estimazione di ealentuomini di que' floridissimi tempi, e procurò, che dal Re Cristianissimo fossero generosamente premiati *Carlo Dati*, e *Vincenzo Viviani*, suoi illustri concittadini. Tornato l'anno 1666 alla patria, fu eletto Segretario di Stato del Gran Duca, nel qual impiego diede ottimo saggio della sua destrezza, e perizia nel maneggio de' publici affari. Morì in Firenze li 21. Luglio del 1680. *Egidio Menagio* nelle sue *Mescolanze* alla pag. 183., siccome *Niccolò Einsio*, il *Gronovio*, e *Filippo Baldinucci* fanno di lui onorata menzione. *Carlo* MARUCELLI fu parimenti fautore delle Muse toscane, e diè alla luce diversi poetici componimenti, tra' quali alcune *Canzoni* sacre, e un Volume di versi ditirambici lodati molto dal *Chiabrera*, da *Alessandro Adimari*, e da altri.

MARVELL (*Andrea*), ingegnoso scrittore Inglese, nativo di Kingston, è autore di molte Opere stimatissime dagl' Inglesi. La più notabile intitolata *Picciolo saggio sopra intorno a' Concilj generali, e Sinodi* ec. in Inglese. Abbiamo ancora di lui delle altre Opere po-

no conosciute. Morì alli 6. Agosto 1673. di anni 58.

MARUGGI (*Elia*), di Nocera de' Pagani, Carmelitano, Maestro di teologia nel XVII. secolo. Diè alla luce *Un discorso intorno all' attributi della sua patria*.

MARVIELLES (N .. di), Signora della parrocchia di questo nome presso a Louches in Touraine, capitano di cavalleria, cavaliere dell' ordine militare di S. Luigi, è morto nel 177 ... Le muse latine e francesi ricavavano i suoi omaggi ne' momenti d'ozio, ch' ei potea rubare a *Bellona*. I frutti della sua musa si pubblicarono sotto questo titolo, *Miscellanea e frammenti poetici in francese, e in latino*, Parigi 1777. in 12. piccolo. Le composizioni francesi offrono in generale una poesia facile, viva, e naturale. Esse consistono in *Favole*, in *Versi* di società, in piccoli *Racconti* epigrammatici (e questo è il maggior numero), de' quali i suoi amici gli somministravano le materia, e che metteva in rima nel momento di calore. Le composizioni latine, che fanno parte di una collezione molto più considerabile non stampata, sono osservabili per una armonia esatta, e piena d'estro, per una latinità pura, e sono molto superiori alla francesi. L' autore ha messo in versi latini i due primi canti dell' *Enriade*, di cui questa piccola raccolta non presenta, che la esposizione.

MARVILLE (*Vigneul* di), *Ved.* ARGONNE.

1. MARULLO, Tribuno del popolo, chi era il nemico dichiarato di *Giulio-Cesare*. Strappò le corona, che erano stata messa sulla statua di questo dittatore, e fece condurre in prigione coloro, che primi lo avevano salutato Re. *Cesare* per punirlo dalla sua audanza si contentò di privarlo del tribunato.

2. MARULLO (*Pompeo*), valente Grammatico Romano, cui riprendeva *Tiberio* d'una parola, che questo Principe avea detto; e siccome uno de' suoi Cortigiani sostenea per adulazione, che la parola di *Tiberio* era latina, *Marullo* rispose, che l' *Imperadore poteva ben dare il diritto di cittadinanza agli uomini, ma non già alle parole*.

3. MARULLO (*Tacito*), Poeta della Calabria nel secolo V., presentò un Poema ad *Attila*, in cui lo faceva discendere dagli Dei. Osò ancora trattare da divinità questo barbaro Conquistatore. *Attila* non corrispose a queste vili adulazioni, fuorchè comandando che si bruciasse l' Opera, e l' autore. Addolcì però questa pena per timore, che la sua severità non fermasse l' estro de' Poeti, che volessero celebrar la sua gloria.

4. MARULLO (*Michele*), dotto greco di Costantinopoli, si rifugiò in Italia dopo la presa di questa Città fatta da' Turchi. Dopo si diede al mestiere dell' armi, ma s' annegò nel 1500 attraversando a cavallo la Cecina fiume presso a Volterra, dove è sotterrato. Abbiamo di lui degli *Epigrammi*, ed altre *Composizioni poetiche* in greco e in latino piena di immagini licenziose. Esse furono stampate a Firenze nel 1497. in 4., a Parigi nel 1561. in 16. e colle *Poesie* di *Giovanni Secondo*, Parigi 1582. in 16. Si ha pure di lui *Marulli nenia*, 1515. in 8. poco comune.

5. MARULLO (*Marco*), nativo di Spalatro in Dalmazia, di cui si ha molte Opere raccolte nel 1601. in Anversa. La più conosciuta è un Trattato *De religiose vivendi institutione per exempla*. Quest' autore fioriva nel secolo XVI.

6. MARULLO (*Girolamo*), di Barletta, Cavaliere Gerosolimitano, e Commendatore nel XVII. secolo. Diè alla luce: *Vita de' gran Maestri della Sacra Religione Gerosolimitana*.

MARZENADO, *Ved.* l' articolo SANTA-CROCE.

1. MARZIA, figliuola di *Catone* il *Vecchio*, era una dama virtuosissima. Alcuno domandavale un dì, perchè essendo vedova e giovine e ricca non si rimaritasse? E', rispose, *perchè io non trovo alcun uomo, che ami più la mia persona delle mie ricchezze*.

2. MARZIA, era moglie di *Catone* d' Utica, che la cedette ad *Ortensio*, quantunque avesse molti figliuoli, e la riprese dopo la morte del suo amico, che accadde verso il principio della guerra civile. I nemici di *Catone* gli rimproveraro-

no

no di avere lasciato sua moglie povera e senza beni per ripendersela, quando fu arricchita col testamento del suo secondo marito.

3. MARZIA, Dama Romana, moglie di un certo *Fulvio* favorito d'Augusto. Suo marito essendo andato a dirle, che era caduto in disgrazia dell'Imperadore per aver lasciato traspirare un segreto importante, e che era risolto di darsi la morte: *Tu hai ragione*, ella rispose, *perchè avendo provato spesso l'intemperanza della mia lingua, tu ti sei confidato a me; ma io devo morir la prima*. E sul momento si trafisse con un pugnale. Le donne de' nostri giorni sarebbero sicuramente più discrete, se fossero obbligate a riscattare la loro indiscrezione col medesimo prezzo, come fece *Marzia*.

4. MARZIA *Ved.* COMODO.

1. MARZIALE (*Marco Valerio*), famoso Poeta latino, nativo di Bilbili, oggi Bubiera, nel Regno d'Aragona in Ispagna, era dell'Ordine Equestre. Egli andò a Roma nell'età d'anni 21., e se ne dimorò 35. sotto il regno di *Galba*, e degl'Imperadori seguenti, sino a quello di *Trajano*. Iui ebbe tutto il successo, che uno spirito satirico può avere in una grande Città abbandonata all'ozio, e alla malignità. *Tito*, e gli altri Imperadori gli diedero de' segni di amicizia, e di stima. *Domiziano* lo creò Tribuno, e *Marziale* fece un Dio di quest'Imperadore in tempo della sua vita, e lo trattò come un mostro dopo la sua morte. Trovasi uno de' suoi Epigrammi nelle note di un antico interprete di *Giovenale*, in cui con un tratto di penna cancella tutto ciò, che n'avea detto di bene.

Flavia gens quantum tibi tertius abstulit heres,
Paene fuit tanti non habuisse duos.

Trajano nemico de' satirici, non avendogli dimostrato la medesima finezze, egli si ritirò nel suo paese. Passando da Roma, il centro allora delle arti, ad una piccola Città senza gusto e senza genio, non vi trovò che la noja, de' gelosi, e de' censori. *Plinio* il Giovane, che aveva celebrato ne' suoi versi, gli diede una somma di danaro, quando abbandonò la capitale dell'Impero. *Marziale* avea bisogno di questo soccorso, poichè non era ricco. Questo poeta morì cinque o sei anni dopo verso l'anno 100. di G. C. Ci rimangono di lui 14. Libri di *Epigrammi*, pieni di acutezze, di scherzi di parole, e di oscurità. Lo stile è affettato, e di cattivo gusto. Con tutto ciò vi è qualche Epigramma, ch'è buono, molti mediocri, e la maggior parte cattivi; talmente che *Marziale* non ha mai detto così bene, se non quando disse delle sue proprie Opere.

Sunt bona, sunt quaedam mediocria, sunt mala plura.

Con un falso gusto, conseguenza della decadenza delle Belle Lettere, cercò nel contrasto delle parole mettere da fare una punta. Questa cadute, a cui non si attende, e che presenta un senso doppio allo spirito, fa tutta la finezza da' suoi motti. Alcuni antichi lo hanno chiamato un *Sofisma aggradevole*, e lo, nostre persone di gusto moderne gli hanno dato il nome di *giuoco di parole*. Questo è l'ornamento della maggior parte de' suoi Epigrammi, (*Ved.* FANNIO, TIRONE, e SILLIO). In que' pochi di buoni, si trovano alcuni pieni di grazie, e di spirito, e conditi con un sale veramente attico, ma l'autore non vi rispetta sempre la verecondia, e dipingendo de' costumi malvagi può insegnare il vizio a' giovani. M. *Fraron* ha fatto un parallelo di questo poeta con *Catullo*, di cui il lettore ci saprà a grado d'aver ornato quest'articolo. „ *Marziale*, dice questo critico, si serve con „ una affettazione continua delle „ parole straordinarie e ricercate. „ È necessario più studio, e più „ mistero per intenderlo lui solo, „ che per ispiegare tutti i poeti del „ secolo d'*Augusto*. *Catullo* è ec„ cellente nel genere stesso (*Epi„ gramma*), egli ha del sentimen„ to, della finezza, e dell'amenità. La sua Opera non è considerabile, ma è esquisita, elegan„ te, e varia. La natura è quel„ la, che gli detta de' versi, ha „ dell'anima, e del gusto. *Mar„ ziale* non ha che dello spirito, e „ dell'arte. In una parola *Mar*„ *ziale*

„ ziale sarebbe forse più ammirato nel nostro secolo, dove regna „ il bello spirito, e *Catullo* sarebbe stato più applaudito sotto *Luigi* XIV. dove regnava il genio" (*Ved.* NAVAGERO). Le edizioni migliori de' XIV. libri di *Epigrammi* di *Marziale* sono: Quella di Venezia da *Vendelino* da Spira, 1470. in fol., quella cum *Notis variorum*, Leide 1670. in 8.; quella ad *usum Delphini*, 1680. in 4., quella d'Amsterdam, 1701. in 8. L'Abate *le Mascrier* ne diede una elegante nel 1754. in 2. Vol. in 12. pro *Coustelier* con molte correzioni. L'Abate di *Marolles* ha tradotto in francese i suoi *Epigrammi*, in 2. Vol. in 8.; e siccome egli ha fatto questa traduzione in istile assai basso, così *Menagio* la chiamava degli *Epigrammi contra Marziale*, (*Ved.* PONÇOL). Si attribuiscono a questo poeta diverse altre Opere, che non sono sue certamente, e fra le altre un Libro degli *Spettacoli dell'Anfiteatro*, ma i più dotti critici credevano, che quell'Opera non sia di *Marziale*. Il poco favorevole giudizio dato del celebre autore della *Storia della Letteratura Italiana* Tom. 2. pag. 76. delle Poesie di *Marziale* eccitò l'Abate *Tommaso Serrano*, natio di Valenza in Ispagna, a prenderne vigorosamente le difese. Si possono vedere le *Lettere* da lui pubblicate in Ferrara nel 1776, la risposta prima di esse fatta dal Sig. Cavaliere *Clementino Vannetti*, e l'estratto, che della seconda voluminosa lettera del *Serrano* si è dato nel Tom. 14. del *Giornale di Modena* alla pag 184. Il P. *Matteo Radero*, della Compagnia di Gesù, raccolse diligentemente dagli Epigrammi medesimi di *Marziale* le principali epoche della sua vita.

2. MARZIALE (S.), Vescovo, ed Apostolo di Limoges, e del Limosino nel III secolo sotto l'Impero di *Decio*. Egli è più conosciuto per tradizione, che per gli storici antichi. Le due *Lettere*, che gli si attribuiscono, sono supposte.

3. MARZIALE D'AUVERGNE, (questo era il suo nome di famiglia), fu Procuratore al Parlamento, e Notajo al Castelletto di Parigi sua patria. Morì nel 1508, riguardato come un uomo de' più amabili, ed uno spirito de' più cortesi del suo secolo. Le sue *Opere* sono: 1. *I Decreti d'Amore*. I Poeti Provenzali gliene somministrarono il modello. Queste sono composizioni giocose, ingegnose bastevolmente, ed il cui principal merito è una grande semplicità. *Benedetto de Court*, dotto Giureconsulto, ha commentati questi scherzi molto seriamente. Egli fa pompa d'una grandissima erudizione nel suo Commentario, in cui sviluppa molto bene molte questioni del diritto civile, che nessun sarebbe tentato d'andare a cercarvi. Nulladimeno alcuni de' decreti di *Marziale d'Auvergne* darebbero materia agli oracoli del foro di parlar lungamente. Il suo terzo decreto per esempio è di questo numero, ed è così intitolato: „ Un amico si lagna, „ che per fargli la sua dama egli „ ha speso tutte le sue sostanze, la „ quale dopo non ha tenuto più conto di lui, e conclude ch'ella sia „ condannata a trattenerlo come „ avanti". Questo *Commentario* coi *Decreti* fu stampato dal *Gryfe* a Lione in 4. nel 1533. in 8., a Roano 1587, e in Olanda 1731. in 12. Quelli Decreti, al numero di 53, sono scritti in prosa, eccettuato il principio ed il fine, che sono in versi. 2. Un *Poema Storico* di Carlo VII., in 6 o 7000 versi di differenti misure, sotto il titolo di *Vigilie della morte del Re* ec., Parigi 1493. in fol. L'autore gli ha dato molto mal a proposito, e con un'idea pochissimo ingegnosa la forma dell'Ufficio della Chiesa, che chiamiamo *Vigilie*. In luogo de' Salmi vi sono racconti istorici, ne' quali il Poeta descrive le disgrazie e i gloriosi fatti d'armi del suo eroe. Le Lezioni sono lamenti sulla morte del Re. Il cuor del Poeta parla in tutte le sue narrazioni con molta schiettezza. Semina sulla sua strada ritratti fedeli, ma grossolani, pitture energiche, ma basse, di tutti gli stati, che passa in rivista; massime solide, che respirano l'amore della virtù, e l'odio del vizio. Nel Poema vi è invenzione e giudizio, ma poca esattezza nella versificazione. 3. *L'Amante fatto Frate dell'Osservanza di* amo-

amore, Poema di 234 strofe, in 16. Questo è un guazzabuglio delle stravaganze, in cui getta la passione dell'amore. La scena è in un Convento di Francescani, dove l'autore s'è trasportato in sogno. 4 *Divote lodi alla Vergine Maria*, in 8, Poema istorico della Vita della SS. Vergine pieno di favole pie, che il popolo allor adottava, e che non è fuorchè una leggenda mal verificata. Le *Poesie* di *Marziale d'Auvergne* sono state ristampate a Parigi da *Coustelier*, 1724 Vol. in 8. 1724.

MARZIANI (*Prospero*), celebre medico, nacque di antica famiglia di Sassuolo nel Ducato di Modena il 12 Marzo del 1567, e fu battezzato in Reggio, ove a caso trovossi allora *Vincenza de' Rinaldi* Reggiana sua madre. Fatti i primi studj passò a Bologna, ove nel 1593 ebbe la laurea nella medicina. Nell'anno stesso si trasferì a Roma, e cominciò ad esercitarvi la sua professione con molto applauso, e stima. Pari ancha fu il guadagno, ch'ei ne trasse. Morì ivi a 20. Novembre del 1622 d'anni 55 prima di veder pubblicati i suoi *Commenti* sopra *Ippocrate*, che è l'Opera, la quale gli ha ottenuto più chiaro nome. Di lui abbiamo alle stampe: 1 *In Hippocratis Aphorismum XXII lectionis primæ expositio, in quo universalia præcepta continentur &c.*, Roma 1617. 2 *Magnus Hippocrates Cous notationibus explicatus, sive Operum Hippocratis interpretatio latina*, Romæ 1626 1628, Venetiis 1652, Patavii 1718. La *Vita* di questo celebre medico scritta con somma esattezza, e con autentici documenti illustrata dal Sig. *Camillo Baggi*, è stata inserita nel nuovo *Giornale de' Letterati d'Italia* Tom. 13. pag. 41., Modena 1778. Il celebre *Giorgio Baglivi* parlando del *Marziani*, *Prax. medic.* Lib. I. *append. ad Pleurit.* lasciò scritto: " *Signa curandarum pleuritidum dolle jam descripsit Ballonius Parisiis, & ante ipsum Romæ celebris Marzianus magni Hippocratis vere magnus filius*. Veggasi anche la *Biblioteca Modenese* del Cb. *Tiraboschi*, Vol. 3. pag. 171. ec.

1. MARZIO (*Cajo*), celebre Console Romano, vinse i Privernati, e meritò gli onori del trionfo 355. anni avanti G. C. L'anno seguente fu creato Dittatore, e vinse i Toscani, ed i Falisci, per cui trionfò. È il primo trai plebei innalzato alla carica di Dittatore verso l'anno 354 avanti G. C.

2. MARZIO (*Illuminato*), Palermitano, Cappuccino, morto nel 1640., ebbe nel battesimo il nome di *Piero*, e attese per qualche tempo allo studio della Giurisprudenza. Indi desiderando di menar vita viepiù innocente entrò fra' Cappuccini, fra quali molto si distinse, lasciò MSS. un *Compendio* degli *Annali* del *Baronio*, e gli *Annali Ecclesiastici* in 12. Vol. Quest' ultima Opera avea preso egli a dare alle stampe in Milano, ma prevenuto dalla morte rimase imperfetta.

MARZIO, *Ved.* 2 GALEOTTI.

MAS (*Barco del*), *Ved.* DUMAS.

MAS (*Luigi del*), figlio naturale di *Gian Luigi di Montrosier* Signor di Candiac, e d'una vedova di condizione di Rouergue, nacque a Nimes nel 1676. Prima studiò la Giurisprudenza, ma le matematiche, la filosofie e le lingue le trasse a loro. Il P. *Malebranche* lo educò, e lo stimò. Quantunque fosse presso freddissimo, e d'un carattere tranquillo, aveva però una viva e fertile immaginazione. Fu egli, che inventò il *Banco Tipografico*, di cui si servirono per qualche tempo in Parigi ed in molte Provincie pel far apprendere i primi elementi delle lingue. Questo metodo è tanto più ingegnoso, quanto che riduce in ricreazione l'arte spinosa di leggere e di scrivere, e i primi elementi di tutte le lingue. Dopo di aver conceputo l'idea di quest' ingegnoso ne ne fece i primi saggi su giovine di Candiac. Il suo allievo fecesi ammirare a Parigi, e nelle principali Città del Regno, in cui du Mas lo accompagnò sempre, (*Ved.* CANDIAC). La morte avendogli tolto nel 1726 questo suo allievo, primachè fosse arrivato all'anno 7. della sua età, penò di due volta al cervello. Una malattia pericolosa fu la conseguenza de' suoi dispiaceri, e sarebbe morto senza soccorsi, se *Bonadin* suo amico ad onta del suo ... non lo avesse cavato dalla

sua soffitta, e non lo avesse fatto curare in casa sua. Andò in appresso in casa di Madama di Vaujour, due leghe fuor di Parigi, e vi morì nel 1744. in età di 68 anni. Esso era un vero filosofo e per lo spirito, e pel carattere. Abbiamo di lui: *Arte di trasportare ogni sorta di Musica senz' essere obbligato di conoscere nè il tempo, nè il tuono*: pubblicata a Parigi nel 1711. in 4. trattato curioso, ma che non è d' alcun uso. 2. Un Vol. in 4. stampato a Parigi nel 1733. sotto il titolo di *Biblioteca de' fanciulli*, in 4. parti, ove spiega il sistema, e l' economia del suo *Banco Tipografico*, invenzione, che non fu approvata mai dalle genti assennate, e che oggi è guardata come una pura ciarlataneria, malgrado gli sforzi, che hanno fatti alcuni famelici illustratori per accreditarla con un famoso *Prospetto* pubblicato nel 1760. Si vede al primo colpo d'occhio, ch'egli è un'invenzione del tutto empirica, e romanzesca, frutto d' una testa oziosa ed esaltata, atta solamente a reprimere l'elastico dell' essere spirituale che ci anima, attaccandolo ad operazioni meccaniche e sterili. Nulladimeno quest' invenzione come tutte le cose nuove trovò molti approvatori, e contro gli oppositori l' autore la difende con molta maestria ne' giornali, e in alcuni opuscoli particolari. Questa raccolta è divenuta rara. Il Banco Tipografico è stato perfezionato da M. *Rigbert* cittadino d'Avignone, che lo ha arricchito di un numero grande di carte, le quali contengono delle istruzioni utili ed aggradevoli sopra la Geografia. 3. *Memorie della Scozia fatte il Regno di Maria* (*Stuarda*) scritte da *Crawfurd*, tradotte dall' Inglese. Questa versione manoscritta trovavasi nella numerosa biblioteca del fu Marchese *d' Aubais*, col quale il nostro grammatico filosofo aveva avuto una strettissima amicizia.

MASACCIO, di S. Giovanni di Valdarno nel territorio Fiorentino, Pittore celebre del secolo XV. morì nel 1443 di anni 26. Fu discepolo di *Massolino*, e il primo, che cominciò a dipingere con lode non ordinaria in quel suo secolo ancor barbaro, avendo dato alle figure delle belle attitudini, del rilievo, movimento, e grazia; ma essendo stato rapito sul fior della sua età non potè arrivare al punto di perfezione. Dalle sue pitture nel Carmine di Firenze hanno imparato molti pittori, tra' quali *Michelangelo*, e *Raffaello*. *Annibal Caro* fece il suo Epitafio, ed è il seguente:

Pinsi, e la mia pittura al ver fu pari.
L'atteggiai, l'avvivai, le diedi il moto,
Le diedi affetto. Insegni il Buonarroto
A tutti gli altri, e da me solo impari.

Il *Vasari*, il *Baldinucci*, e più altri parlano a lungo di lui. Veggasi il suo elogio tra gli *Elogj de' Pittori* ec. Vol. 2. pag. 37.

MASANELLO, *Ved.* ANELLO.

MASBEL (*Bernardino*), Palermitano, morto nel 1697. fu Giureconsulto nel suo tempo di grido; scrisse più Opere. *Discorso intorno ad alcune parole di una iscrizione in un fonte di Palermo. Descrizione e Relazione del governo di stato, e guerra di Sicilia; Disinganno veridico; Casus varios militares, in quibus agitur de causis militum in Jure Civili, & in criminalibus delictis &c.*

MASCA (*Pandolfo*), Cardinale, nacque in Pisa sul principio del secolo XII. Sua madre era della nobilissima famiglia de' *Visconti*, e sorella del Cardinale *Ugone*. Sul fior degli anni determinatosi di abbracciare lo stato ecclesiastico si portò a Roma, dove ben presto pel singolare ingegno, ed indole egregia, e pei meriti del zio Cardinale egli fu annoverato tra' famigliari di *Gelasio* II., di cui fu pure indivisibil compagno nel pericolosissimo viaggio, che questi intraprese poco dopo la sua elezione per Gaeta, Capua, Monte Cassino, e nuovamente per Roma. Quivi abbandonatosi il *Masca* con tutto l' agio allo studio fece que' gran progressi in ogni maniera di facoltà, e specialmente nell'arte oratoria, nella storia, e nella teologia, che gli meritarono poi da *Guglielmo* [illegible] un magnifico elogio. *Callisto* II. lo [illegible] al posto di Suddiacono del-

della Sede Apostolica, e da *Lucio* III. dimorante in Velletri nel mese di Dicembre dell'anno 1182 fu creato Prete Cardinale del titolo de' SS. XII. Apostoli. Fa, a dir vero, meraviglia, che un uomo assai erudito, e dotto, e molto benemerito della Sede Apostolica, quale appunto fu *Pandolfo*, così tardi ricevesse l'onore della porpora. Ma forse ciò avvenne per essere egli stato seguace dell'Antipapa *Anacleto* contro il vero Pontefice *Innocenzo* II. Fatto già Cardinale, egli non istette ozioso, ma fu impiegato in affari assai importanti, ed in onorifiche Legazioni sotto *Celestino* III., e *Innocenzo* III. Il tempo della sua morte non si può fissare con indubitata certezza, ma probabilmente seguì sul principio del 1200. Scrisse la *Vita* di *Gelasio* II., la quale da' MSS. Vaticani pubblicolla il *Baronio*, *Annal. Eccl. ad ann.* 1118. num. 3., e il P. Abate *Costantino Gaetani* in Roma 1638, e le *Storie Pisane*. Intorno a quest'Opere, ed altre, scritte da *Pandolfo*, o almeno a lui attribuite, veggansi le *Memorie Istoriche de più Uomini Illustri Pisani*, Vol. 2. pag. 53. Pisa 1790.

MASCARDI (*Agostino*), nato a Sarzana nella Riviera Orientale di Genova nel 1591. d'una famiglia illustre, si fece celebre pe' suoi talenti. Entrato in età giovanile tra' Gesuiti ne uscì poscia circa il 1620. La sua eloquenza gli meritò il titolo di Cameriere d'onore del Papa *Urbano* VIII., il quale gli diede una pensione di 500. scudi, e fondò per lui una Cattedra di Rettorica nell'Archiginnasio della Sapienza nel 1628. Egli talmente si applicò allo studio delle Lettere, e all'amor de' piaceri, che visse sempre in povertà avendo trascurata la sua fortuna. Non avendo alcuna dimora fissa, mentre alloggiava in casa del primo amico, che incontrava, e pensando più a spendere, che a raccogliere, morì oppresso da debiti a Sarzana nel 1640. di 49. anni. Abbiamo di lui delle *Aringhe*, delle *Poesie* latine, 1622. in 4., ed italiana, 1664. in 12., e diverse altre *Opere* in queste due lingue. La più conosciuta è il suo Trattato in 4. *Dell'Arte Istorica*, scritto assai bene, ma troppo diffuso; egli contiene alcune buone riflessioni. La sua *Storia della congiura del Conte Fieschi* assai mediocre, e soprattutto piena di aringhe, che non finiscono mai, ha fatto dire di lui, che insegnava meglio i precetti dell'arte di scriver l'istoria, di quello che li mettesse in pratica. Essa fu tradotta in francese da *Fontenay* Canonico di S. Genevieffa, 1639. in 8. La Storia di questa congiura, che fu scritta dal Cardinal *di Retz*, non è altro, che una libera traduzione di quella del *Mascardi*, (*Ved.* Marzaterra). L'*Eritreo*, *Pinacoth.* P. I. pag. 112. quanto loda l'ingegno del *Mascardi*, altrettanto ne biasima la condotta. *Apostolo Zeno* nelle note al *Fontanini*, T. 2. pag. 110. ha rilevati alcuni errori, che nel parlar di lui han commesso il P. *Niceron*, e il P. *Riccardo Simon*. Dell'Opere del *Mascardi* se ne può vedere il catalogo presso lo stesso *Niceron*, *Memoir. des Homm. Illustr.* Tom. 27., e il *Cinelli*, *Bibl. Volante*, Tom. 3. pag. 297.

MASCARENHAS, *Ved.* MONTARROYO, ed AVEIRO.

MASCARON (*Giulio*), Vescovo di Agen, nato in Marsiglia nel 1634. L'eredità più considerabile lasciatagli da suo padre, quantunque fosse famoso avvocato del Parlamento d'Aix, fu il suo talento per l'eloquenza. Entrò in età giovanile presso i Preti dell'Oratorio, ed ebbe in età di anni 22. l'incombenza d'insegnare la rettorica in Mans; nel quale incontro venne a svilupparsi e perfezionarsi il suo particolar talento per l'eloquenza. Egli ne diede i suoi primi saggi in Saumur, e con sì buon successo, che gli stessi eretici accorrevano ad ascoltare i suoi sermoni. Il famoso *Tannegui le-Fevre* non potè far a meno di non accordargli la sua stima, e i suoi elogj. Guai, diceva egli, *a quelli che predicheranno dopo il Mascaron*. Parecchie gran Città, Aix, Marsiglia, Nantes, vollero ascoltarlo, e in ogni luogo meritossi applauso; sebbene Parigi fu il teatro della sua gloria. La capitale lo fece conoscere alla Corte, che lo chiese per l'avvento del 1666., e per la quaresima del 1667.

minato lo studio della Lettere umane, e il suo corso di filosofia, e di teologia, s'applicò allo studio delle Sacra Scrittura, e delle Lingue dotte, e si rese abile principalmente nell'Ebreo. M. di Brou Vescovo d'Amiens informato del suo merito lo tirò da Reinchevel, ove egli era curato a cinque leghe d'Amiens, l'incaricò della direzione de' giovani ecclesiastici della sua Diocesi, volle che non avesse altra tavola, fuorchè la sua, e lo fece suo confidente. *Masclef* per rendere gli studj de' giovani Chierici più facili, e più solidi compose una *Filosofia*, e una *Teologia*, che dovevano essere stampate ad uso degli ecclesiastici nella Diocesi d'Amiens, ma diversi accidenti impedirono la pubblicazione di queste due Opere. Siccome la maggior parte delle parole Ebree non hanno vocali, e gli Ebrei inventarono molti punti per supplire ad esse, *Masclef* giudicando, che questi punti erano di un uso troppo incomodo, inventò una nuova maniera di leggere l'ebreo senza questi punti. Questo consiste in porre dopo la consonante dell'ebreo la vocale, ch'ella fa nell'ordine dell'alfabeto. Per esempio, per leggere la parola ebrea composta da queste tre lettere B D L secondo *Masclef*, la B nell'ordine dell'alfabeto pronunciandosi *Beth*, la D *Daleth*, vi si supplisce un E dopo la B, e un A dopo la D nella parola ebrea B D L, e pronunzia *Bedal*, e così dell'altre consonanti ebraiche. Non si supplisce vocale alcuna dopo l'ultima lettera delle parole, perchè la vocale, che precede basta per farle intendere. Questo metodo del Sig. *Masclef* fu approvato da una gran parte de' dotti, e rigettato da un maggior numero d'altri. Egli fu fatto Canonico d'Amiens prima della morte di Mons. *de Brou* accaduta nel 1706, e non piacendo a Mons. *Sabbatier* successore di quello Prelato la sua maniera di pensare sopra le querele del Giansenismo gli tolse la cura del Seminario, e privollo d'ogni altra publica funzione. Egli allora si diede con un nuovo ardore allo studio, ma ne contrasse una malattia, di cui morì ai 14 Novembre 1728 di 66 anni. Le sue principali Opere sono: 1. Una *Grammatica Ebraica* in latino, secondo il suo nuovo metodo, stampata in Parigi nel 1716. in 12. Questa Grammatica fu ristampata in Parigi nel 1730. in 2. Vol. in 12. per la cura del Sig. *delle Bletterie* Prete dell'Oratorio, e amico del Sig. *Masclef*. In essa si trovano le Risposte a tutte le difficoltà, che il P. *Guarin* fece nella sua Grammatica ebraica contro questo nuovo Metodo di *Masclef*. 2. Le *Conferenze Ecclesiastiche della Diocesi d'Amiens*, in 12. 3. *Il Catechismo d'Amiens*, in 4. 4. Una *Filosofia* ed una *Teologia* MSS., che sarebbero state pubblicate, se non si fossero scoperti de' semi di Giansenismo. L'autore era un uomo e stimato, egualmente rispettabile pe' suoi costumi, che per le sue cognizioni.

MASCOLO (*Giambatista*), Napolitano, Gesuita, nacque nel 1583, e morì nel 1656 di peste nell'età di 73 anni. Fu famoso non meno per li suoi studj, che per la sua pietà. Scrisse *Lyricorum sive odarum libri* 15. *De incendio Vesuvianio*. *Persicutio Ecclesiæ cruenta*; *Encomia*. *Ponderationes Concionales in Opera SS. Augustini*, *Hieronymi*, & *Ambrosii*. Vid *Graff. Biog. d'Uom. Letter.* e *Alegambe Bibl. Soc. Jesu*.

MASCRIER (l'Abate *Giambatista* il), di Caen, morto a Parigi nel 1760 di 63 anni, è uno di quegli autori, che son più conosciuti per l'arte, che han di raccogliere memorie sulla Opere degli altri, che pel talento di produrne da se medesimi. Se ha di lui: 1. *Descrizione dell'Egitto sulle Memorie del Sig. Maillet*, 1735. in 4. e in 2. Vol. in 12. Vi sono osservazioni giudiziose, e curiosi anedoti, ma vi è bisogno, che il tutto sia rifatto. riguardo alla forma l'Editore avrebbe potuto risparmiare la gonfiezza, l'affettazione, la declamazione, la superfluità delle parole, e le repetizioni importune. 2. *Idea del Governo antico e moderno dell'Egitto*, 1743 in 12. libro men ricercato del precedente. 3. La *Traduzione del Commentary di Cesare*, latino e francese, 1755. in 12. 4. *Riflessioni Cristiane sulle grandi verità della Fede*, 1757. in 12. 5.

Egli

Egli ebbe parte alla nuova edizione corretta della *Storia Generale delle Ceremonie Religiose*, Parigi 1741. (*Ved.* PICART), e alla *Traduzione della storia* del Presidente di Thou. 6 *Istoria della ultima Rivoluzione delle Indie Orientali*: curiosa, ma poco esatta. 7 *Quadro delle Malattie di Lommio*, tradotto dal latino, 1760. in 12. 8 Delle edizioni delle *Memorie del Marchese di Feuquieres*; della *Storia di Luigi XIV.* del *Pelisson*, e di *Telliamed*, (*Ved.* MAILLET). Degli *Epigrammi di Marziale*, 2 Vol. in 12 1754. Si vede pel contrasto di queste diverse Opere, che *Mascrier* non sapeva scegliere gli oggetti del suo lavoro, che publicava i delitti del materialismo con zelo eguale a quello delle Opere di pietà, e che il bisogno lo avea spesso obbligato a publicar delle produzioni divote, ed altre che non solamente lo erano, ma i di cui principj non erano sempre d'accordo con quelli della religione.

MASEL, *Ved.* MAZEL.

MASENIO (*Giacomo*), Gesuita, nato a Dalen nel Ducato di Juliers nel 1606., si distinse in quella società per la sua letteratura e pe' suoi talenti. Professò con grande applauso l'eloquenza e la poesia a Colonia, dove morì li 27 Settembre 1681. Di tutte le Opere, che diede al publico, quella che ha fatto più strepito ai nostri tempi è il suo Poema intitolato: *Sarcotis*, o *Sarcothea*, di 2486 versi latini. *Sarcothea* è il nome, che *Masenio* dà alla natura umana, che rappresenta come la Dea Sovrana di tutto ciò che porta un corpo. La perdita di *Sarcothea*, o della Natura umana, (cioè *la Caduta del primo uomo*) ne è il soggetto. Questo Poema è stato cavato dall'obblio del Sig. *Lauder*, dotto Scozzese, che ha preteso provare che *Milton* avesse profittato molto di quest'Opera. Un uomo di spirito ha risposto a questo rimprovero di plagiato nella maniera seguente. „ *Milton*, dic'egli, può aver imitato „ molti pezzi del gran numero di „ Poemi latini fatti in ogni tempo „ su questo soggetto: dell'*Adamo* „ esule di Grozio, del Poema di „ *Masen* o *Masenio*, e di molti al„ tri ignoti al comune dei lettori. „ Ha potuto prendere nel *Tasso* la „ descrizione dell'*Inferno*, il ca„ rattere di *Satana*, il Concilio dei „ Demonj. Imitare in tal guisa „ non è farsi plagiario; è lottare, „ come dice *Boileau*, contro il suo „ originale, è arricchire la sua lin„ gua colle bellezze delle lingue „ straniere, è nodrire il suo genio, „ ed accrescerlo del genio degli al„ tri; è rassomigliare a *Virgilio*, „ che imitò *Omero* abbellendolo ". Quanto a ciò che riguarda *Masenio* in particolare è poco ragionevole di accusare un genio come *Milton* di aver saccheggiato un'Opera tanto mal concepita per l'idea, pel piano, e per la esecuzione, quanto è quella di questo Gesuita. *Masenio*, il quale non voleva fare, che un Poema di Collegio, come lo confessa egli stesso, non è che un amplificatore sempre agitato dal Demone della declamazione. Nato con una immaginazione feconda, e che possedeva le ricchezze della lingua latina, egli ha fatto, a dir vero, de' bellissimi versi; ma vi ammucchia le medesime idee sotto differenti parole; mette quadri sopra quadri, tratti su tratti, tinture sopra tinture, ed elanguisce il suo soggetto fino a stancare la più intrepida pazienza. Questo è un vero abuso delle ricchezze, un'immaginazione feconda, che non sa fermarsi dove conviene. L'accusa di plagiato addossata al *Milton* ha prodotti molti scritti uniti in un Vol. in 12. a Parigi presso *Bachou*, 1759. Il Sig. Abate *Dinouart* editore di questa Raccolta vi ha aggiunto il Poema di *Masenio* con una traduzione parafrastica, ai pezzi di questa lite. Le altre Opere di questo Gesuita sono: 1. Una specie d'Arte Poetica sotto il titolo di *Palaestra eloquentiae ligata*, 4 Vol. in 12. 2. Un Trattato intitolato *Palaestra styli Romani*. 3 *Anima Historiae, seu Vita Caroli V. & Ferdinandi*, in 4. 4 Un' Edizione degli *Annale di Treveri* di *Brouwer*, Liegi 1670 in fol. *Masenio* è autore dei tre ultimi libri. 5 *Epitome Annalium Trevirensium*, &c. &c., Treveri 1676. in 8. *Olao Borrichio*, *dissert.* 4 *de Poet. lat.* loda la forza dello stile del *Mase-*

nio,

afo, il nervo del suo discorso, e la gravità de' suoi pensieri, quantunque si mostri poco soddisfatto de' suoi versi epici. *La Sarcotea* nondimeno merita molta stima. Di questo autore, poco conosciuto di qua dai monti, parla l' *Alegambe* nella *Biblioteca de Gesuiti*, (*Ved.* MILTON *Giovanni*).

MASINI (*Niccolò*), illustre medico, e letterato del secolo XVI. Era nobile di Cesena nella Romagna, la cui famiglia fu sempre feconda in uomini grandi per armi, e per lettere, come può riconoscersi dall'Opera dell'Abate *Cesare Masini*, Patrizio Cesenate, intitolata: *Genealogia della famiglia Masini, e Vite di alcuni suoi più illustri antenati*, Venezia 1748. Fece Niccolò gli suoi studj in Padova, e divenne assai colto nelle umane lettere, un buon filosofo, e matematico, e medico illustre. Ritiratosi nella sua patria cominciò ad esercitarvi la medicina con molto plauso, e con molto vantaggio non solo de' suoi concittadini, ma anche degli esteri, da cui qual'oracolo venian spesso consultato. *Clemente* VIII. lo invitò a portarsi a Roma desiderando di confidar la sua salute nelle di lui mani. Egli prese tempo a risolvere. Si consigliò con una sua fantesca chiamata *Santa*, a cui ciecamente ei teneva deferiva, la quale fu di sentimento, che non partisse, e che dove avea fatto la sua gioventù far facesse la sua vecchiaja. Rispose egli dunque al Pontefice co' suoi ringraziamenti, e colle sue scuse; onde alcuni uomini faceti dissero, che al *Masini* era stato di maggior peso, ed autorità la sua *Santa*, che *Sua Santità* del Papa. Avea in orrore le bevande di acqua, o di vino raffreddate colla neve, onde scrisse un Trattato *De gelidi potus abusu libri tres*, Cesena 1587. Abbiamo di lui anche la *Vita di Malatesta Novello*, fondatore della celebre Biblioteca Malatestiana in Cesena, la quale dallo Basso *Masini* fu arricchita di buon numero di libri, e di codici. Molte altre cose ei scrisse con molta dottrina, ed eleganza, che inedite con un gran numero di medaglie antiche si conservano presso gli eredi di questa illustre famiglia. Del Masini parlasi nella *Pinacoth.* di *Giano Nicia Eritreo*, nella *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi*, e nel *Dizionario della Medicina* ec. dell'*Eloy*, (*Ved.* MALATESTA, e MALATESTA NOVELLO (*Domenico*) n. 2.

MASINISSA, *Ved* MASSINISSA.

1. MASIO (*Andrea*), nato a Linnich presso a Bruxelles l'anno 1516, fu uno de' più dotti uomini del secolo XVI. Fece lo principio de' grandi progressi nello studio della filosofia, e della giurisprudenza, e divenne segretario di *Giovanni de Weze* Vescovo di Costanza. Dopo la morte di questo Vescovo fu spedito in qualità d' agente a Roma, ed approfittò del suo soggiorno in questa Città per rendersi instrutto nel Siriaco. Nel 1558 si maritò a Cleves, e fu fatto Consigliere di *Guglielmo* Duca di Cleves; ed ivi morì il 7 Aprile 1573 in età di 57. anni in sentimenti veramente cristiani. *Masio* possedeva oltre a molte lingue vive il latino, il greco, l'ebreo, il caldeo, e il siriaco. Esso era versatissimo nella Storia e nella geografia antica, e nessuno al suo tempo lo sorpassò, nè forse anche l'uguagliò nella critica sacra. *Sebastiano Munster* diceva che *Masio* sembrava di esser stato allevato nell'antica Roma, o nell'antica Gerusalemme. Abbiamo di lui. 1. Una *Raccolta* di diversi pezzi antichi e moderni tradotti dal Siriaco, Anversa 1569. nella Biblioteca de' Padri di *Margarin de la Bigne*, e ne' *Critici sacri*, seconde edizione Tomi due. 2. *Syrorum peculium*, Anversa 1571. in fol., questo è un Dizionario Siriaco. 3 *Grammatica linguæ Syriacæ*, Anversa 1571. in fol. *Arias Montano* avendo pregato *Masio* di contribuire all'edizione della *Poliglotta* d'Anversa, fece queste due opere, che ono vi furono inserite. 4. Un *Commentario* sopra il libro di *Giosuè*, Anversa 1574. in fol., e ne' *Critici sacri* di Londra e d'Amsterdam Tomi due. Questo Commentario contiene delle cose eccellenti. 5 *Disputatio de cœna domini opposita Calvinistarum impiis corruptelis*, Anversa 1575. 6 De' *Commentarj* sopra alcuni capitoli del *Deuteronomio* inseriti ne'

Cri-

Ermisi fecit. Egli aveva posseduto il celebre manoscritto Siriaco scritto nel 616, che dopo passò presso il dotto *Daniele Ernesto Jablonski*. Questo è il solo manoscritto conosciuto, che ci abbia conservato l'edizione data da *Origene* del libro di *Giosuè*, e degli altri libri storici secondo il vecchio Testamento. Egli è tradotto parola per parola sopra un esemplare greco corretto di mano d'*Eusebio*.

2. MASIO (*Gisberto*), Vescovo di Bois-le-Duc, morto nel 1614, era natico di Bommel, piccola Città del Ducato di Gheldria. Pieno d'uno zelo veramente appostolico fece fiorire la virtù e la scienza nella sua Diocesi, e publicò a Colonia nel 1613 eccellenti *Costituzioni Sinodali* in latino, ristampate nel 1700 a Lovanio per le attenzioni di *Stoyers*.

MASO (*Tommaso Finiguerra detto*), bravo orefice di Firenze, nacque nel secolo XV., e passa per essere l'inventore dell'arte di imprimere le stampe sopra il rame verso il 1460, o piuttosto il caso, che fece trovar la maniera, le stampe, e tanti altri segreti ammirabili somministrò l'idea di moltiplicare una tavola, o un disegno colle stampe. L'orefice di Firenze, che intagliava sopra e facea lavori, s'accorse che il zolfo fuso, di cui faceva uso, marcava ne' suoi impronti le cose medesime, che erano intagliate col mezzo del nero, che il zolfo aveva fatto ne' tagli. Fece alcune prove che gli riuscirono. Un altro orefice della medesima Città chiamato *Baccio Baldini* informato di questa scoperta incise molti rami sui disegni da *Sandro Botticello*, e migliorò bentosto quest'arte arrivata al presente a una perfezione sorprendente presso le altre nazioni. Gli Italiani diedero a queste incisioni il nome di *Stampa* tirata dal verbo *stampare*, e i Francesi formarono quella parola d'*Estampe*. *Andrea Mantegna* intagliò anch'esso sopra le sue Opere. Questa invenzione passò nella Fiandre. *Martino d'Anversa*, e *Alberto Durero* furono i primi, che ne approfittarono, e produssero una infinità di belle *stampe* a bulino, che fecero ammirare per tutta l'Europa i loro nomi, e i loro talenti conosciuti per l'intaglio in legno.

MASOTTI (*Francesco*), illustre Oratore del secolo, nacque in Verona li 4. Ottobre del 1699 d'una famiglia originaria di Bassano. Fornito di un talento pronto, e vivace entrò tra' Gesuiti in Bologna li 24. Ottobre del 1715, e vi fece la professione li 2 Febbrajo del 1733. S'esercitò con pari lode d'ingegno, e di dottrina per lo spazio di 40. anni nella predicazione, lasciando dovunque vivo desiderio d'esser novellamente ascoltato. La felicità in fatti, e novità degli argomenti, la profondità delle dottrine, lo stile energico ed insinuante, unitamente ai dolci e singolari della natura, convincevano gli suoi uditori del vero suo merito, onde s'acquistò la fama d'uno de' più sublimi Oratori del suo tempo percorrendo ne' più cospicui pulpiti d'Italia. Prima di morire diè termine alle sue *Prediche*, le quali poi publicò in Venezia nel 1769 in 3. Vol. in 4. coll'aggiunta d'alcuni *Discorsi*, e *Panegirici*, e d'alcune dotte, e succose *Considerazioni per gli ecclesiastici* assai stimate, da lui dette in occasione d'esercizj spirituali ad un Clero numeroso, le quali vennero anche ripublicate a parte in Torino nel 1778. Il *Masotti* cessò di vivere nel Collegio di S. Ignazio in Bologna li 16. Dicembre del 1771. Scrisse egli in vero con certo sapore fiorentino, che diletta soavemente. La sua chiarezza, e la sua precisione nello spiegarsi è finissima. Il suo stile è compiuto, corretto nella lingua, e saporito nell'espressione per modo, che ogni sentenza, ed ogni membretto de' suoi periodi ha propriamente il suo grano di sale attico, e alle volte caustico, forse per un son vezzo di mostrarsi uomo arguto, ed oratore artificioso. Per simil modo volendo egli comparire in pulpito uomo penetrato della nequizia del mondo, colla voce, e colle pause, e con tutta l'azione, della quale eve studiosissimo, iIlavava certi passi, per cui gli uditori l'accusavan alle volte di troppo mordace. Sono osservabili le sue Prediche dell'*Ambizione*, delle *Conversazioni*, del *Costume*, siccome la *Causa del ricco Epu-*

Epulone sul modello di quella del *Massillon*, quantunque, com'egli stesso protesta in una nota, da lui non prima letta, nè veduta. Non meno rimarcabili sono anche quelle contro gli *Increduli*, e i *Spiriti forti*, che più volte combatte con molta forza. Un succinto elogio dal *Massillon* si ha nell' *Europa Letteraria al mese di Dicembre* 1771. pag. 94. Veggasi anche una *Lettera* del Conte Abate Giambattista *Roberti intorno all'eloquenza del pulpito*. Essa è inserita tra l'Opere di questo chiarissimo autore, ed è indirizzata al Sig. Abate *Lodovico Preti* Bolognese, soggetto ben noto anch'egli per gli impieghi sostenuti in Roma, pel suo buon gusto in amena letteratura, e per la sua probità.

MASQUE DE FER (le), è sotto questo nome, che si accenna un incognito prigioniere mandato colla maggior segretezza al Castello di Pignerolo, e di là trasferito all'Isola Santa Margherita. Era un uomo d'una statura al dissopra dell' ordinaria, ed estremamente ben fatto. La sua pelle era un poco bruna, ma molto dolce, ed aveva gran cura di conservarla in quello stato, che la donna la più civettuola non l'avrebbe avuta maggiore. Il suo gusto più grande era per la biancheria fina, per le merletti, e per frascherie. Sonava la chitarra, e pareva aver avuta un'educazione eccellente. Interessava col solo suono della sua voce, non lamentandosi mai del suo stato, e non lasciando penetrar quel ch'egli era. Nelle malattie ove aveva bisogno di medico e di chirurgo, e ne' viaggi, che le sue diverse traslazioni gli cagionarono, portava una maschera, la cui parte posteriore, che copriva il mento, aveva molle d' acciajo, che gli lasciavano la libertà di mangiare e di bere. Avevan ordine d'ucciderlo, se si scopriva, ma mentr'era solo, poteva smascherarsi, ed allora si divertiva a strapparsi il pelo della barba con mollette d'acciajo. Rimase a Pignerolo, finchè *St-Mars*, Ufficiale di confidenza, Comandante di questo Castello, ottenne l'offizio di Luogotenente di Re delle Isole Lerins. Lo condusse seco in quella marittima solitudine; ed allorchè fu fatto Governatore della Bastiglia, il suo prigioniero lo seguì sempre in maschera. Fu alloggiato in questa prigione più agiatamente che fu possibile. Non gli si negava niente di quel che domandava, gli facevano i più gran trattamenti, ed il Governatore innanzi a lui sedeva di rado. Il Marchese *di Louvois* essendo andato a vederlo a S. Margherita primachè venisse trasportato a Parigi, gli parlò con una considerazione, che mostrava rispetto. Questo incognito illustre morì li 19. Novembre 1703, e fu seppellito nel giorno dietro sotto il nome di *Marchiali* quattr'ore dopo mezzo giorno nel cimiterio della Parrocchia di S. Paolo. Quel che raddoppia la maraviglia si è, che quando lo mandarono al Castello di Pignerolo, non disparve in Europa alcun uomo considerabile. Questo prigioniere senza dubbio era tale; perchè ecco quel che accadde i primi giorni che fu nell'Isola di S. Margherita. Il Governatore metteva i piatti egli stesso in tavola, ed in appresso ritiravasi dopo averlo serrato. Un giorno scrisse con un coltello sopra un tondo d'argento, e gettò il tondo per la finestra verso un battello ch'era alla riva quasi appiè della torre. Un pescatore, a cui apparteneva questo battello, raccolse il tondo, e lo riportò al Governatore. Questi sorpreso dimandò al pescatore. *Avete voi letto quel ch'è scritto su questo tondo, e l'ha veduto alcun altro fra le vostre mani?* —— *Io non so leggere*, rispose il pescatore, *l'ho trovato ora, e nessun l'ha veduto.* Questo pescatore fu ritenuto, finattantochè il Governatore s'informò bene, ch' egli non l'aveva mai letto, e che il tondo non fu da altri veduto. *Andate*, gli disse allora, *è fortuna per voi, che non sappiate leggere.* La Grange-*Chancel* racconta in una lettera all'autore dell'*Anno Letterario*, che quando *St-Mars* andò a prendere il *Masque de fer* per condurlo alla Bastiglia, il prigioniere disse al suo conduttore. *Vuol forse il Re farmi torre la vita?* —— *No, mio Principe*, rispose St-Mars, *la vostra vita è in sicuro: voi non avete, che a lasciarvi condur-*

duvre. „ Ho saputo, aggiunge egli, „ da uno chiamato *Dubuisson*, Cassiere del famoso *Samuele Bernardo*, chi dopo essere stato alcuni anni alla Bastiglia fu condotto all' Isola di S. Margherita, ch' essendo egli in una camera con alcuni altri prigionieri precisamente sopra quella, ch' era occupata da quest' incognito, e potendo seco discorrere per la canna del cammino, e comunicarsi i loro pensieri, questi un giorno gli dimandassero, perchè si ostinasse a tacer loro il suo nome e le sue avventure, ma che egli aveva risposto che una tale confessione sarebbe costata la vita ed a lui, ed a quelli, a' quali manifestato avesse il segreto „. Tutti questi aneddoti provano, che il *Masque de fer* era un prigioniere della maggior importanza. Ma qual era questo cattivo? Egli non era il Duca *di Beaufort*; noi l'abbiamo provato nel suo articolo (*Vedi* BEAUFORT). Non era nemmeno il Conte di *Vermandois*, come lo pretende l'autore delle *Memorie di Persia*. Questo scrittore racconta, che questo Principe, figlio legittimato di *Luigi* XIV., e della Duchessa della *Valiere*, fosse involato alla conoscenza degli uomini dal proprio suo padre per punirlo d'uno schiaffo dato a Monsignore il Delfino. Ma si è sempre creduto che il Conte di *Vermandois* fosse morto dal vajuolo al campo avanti Dixmude nel 1683; e il Delfino aveva allora 22. anni. Hanno fatto ancora altre congetture sopra il *Masque de fer*, alcune delle quali non par sostenere un esame serio. Il Sig. di *Sainte-Foix* pretende mostrare, che questi era il Duca di *Monmouth* (*Vedi* questa parola), e confutare il P. *Griffet*, che aveva gradiesara inverisimile questa supposizione. Nel 1770. è comparso nel *Giornale Enciclopedico* (Agosto, pag. 132.) una Dissertazione per provare, che questo prigioniere era il Segretario del Duca di Mantova chiamato *Magni*, il quale aveva operato contro la Francia, e che *Louvois* fece rapire da venti uomini mascherati in una partita di caccia presso a Torino, e di là trasferito a Pignerolo. Quest' opinione poco plausibile sembra essere in qualche modo appoggiata dal soggiorno, che il prigioniere fece a Pignerolo prima d'essere trasportato a S. Margherita, particolarità, che noi apprendiamo nel *Giornale* di *Dujonca*, Luogotenente del Re nella Bastiglia, quando il prigioniere vi giunse. Questo Giornale stampato nel *Trattato delle diverse sorti di prove, che stabiliscono la verità dell' Istoria* del P. *Griffet*, è curiosissimo. *Dujonca* non dice, che la maschera fosse di ferro; dice solamente ch'era una *maschera di velluto nero*. Ma il nome di *Masque de fer* ha prevaluto per dinotare questo celebre sfortunato, e noi l'abbiamo inserito suffisse. Questa non è l'ultima congettura, che si formerà sopra questa vittima della politica, ma si deve credere, che si ha tentato, e che si tenterà invano di togliergli la maschera.

MASQUIERES (*Francesca*), morta a Parigi nel 1728, era figlia d'un Mastro di Casa del Re. Occupossi nello studio delle Belle Lettere, e particolarmente della Poesia Francese, per cui aveva gusto e talento. Le sue Opere poetiche, che si trovano in una *Nuova scelta di Poesie*, 1715 in 12, sono: 1. La *D.scrizione della Galleria di Saint-Cloud*. 2. L'*Origine del Lutto*. 3. Un' *Elegia*, ec. La sua versificazione è dolce, ma fiacca, ed offre poche immagini.

1. MASSA (*Antonio*), da Gallesa nelle vicinanze di Roma, e Giureconsulto. Fiorì nel secolo XVI. Egli scrisse contro il pessimo uso del duello, e tradusse alcuni Opuscoli di Plutarco. Scrisse anche: *De origine & rebus Faliscorum*, in cui all' occasione di trattar delle guerre da que' popoli sostenute contro i Romani, tratta ancora, sulla scorta degli antichi più accreditati Scrittori, de' primi abitatori di quelle contrade.

2. MASSA (*Niccolò*), Veneziano, pervenne all' anno 80. dell' età sua, ma negli ultimi anni perdette affatto la vista, disgrazia, che tollerata da lui con fortezza, e virtù Cristiana, porse argomento a *Luigi Luisini* da Udine di scrivere quel dotto Dialogo intitolato, *Della Cecità*, stampato in Venezia appresso *Giorgio Cavalli* nel 1569 in

a., che fu quello appunto della morte del *Massa*. Copiose notizie della sua vita, ed Opere si hanno nel *Dizionario della Medicina* dell'Eloy, (*Ved.* LUISINI, o LUVIGINI (*Luigi*) n. 2.

3. MASSA (*Gio. Andrea*), del Finale di Modena. Condotto in età fanciullesca in Sicilia vi si fece Gesuita, e vi morì a' 30. di Dicembre del 1708. Di lui abbiamo alle stampe: 1. *La Sicilia in prospettiva*, Palermo 1709. tom. 2. in 4. 2. *Isagoge ad Historiam Sacram Siculam P. Octavii Cajetani S. J.*, Panormi 1707. in 4. Di quest'Opera fu editore il P. *Massa*, di cui si parla nel *Giornale de' Letterati d'Italia*, dove anche si accennano altre Opere da lui composte, le quali si dimostrano degne della pubblica luce.

4. MASSA (*Giovanni*), nato in Carpi circa il 1659. Era Sacerdote, e fu il più perfetto operatore di scagliola, ch' avesse ancor avuto quell'arte, e fu anche l'ultimo in Carpi, che l'esercitasse non lode. Grande è il numero de' suoi lavori, che conservansi in Carpi, in Correggio, in Novellara, in Guastalla, in Parma, in Cremona ec. Si rivolse singolarmente a dare una nuova perfezion all'arte, e a rappresentare colla scagliola bellissime lontananze, vaghe e ben intese architetture, giardini, viali, e ornamenti d'ogni maniera, e a fingere un tale intreccio di marmi, e di pietre, che sembra non potersi andar più oltre. Intorno al qual modo di lavorare ci lasciò ancora alcune annotazioni in un libro, che MS. conservasi presso il Sig. avvocato *Cabassi*. Finì di vivere il *Massa* in patria a' 4. di Aprile del 1740. in età quasi ottogenaria. Nelle *Notizie de' Pittori*, *Scultori* ec. *nativi degli Stati del Serenissimo Duca di Modena* pubblicate nel Tom. 6. della *Biblioteca Modenese* ec. si hanno anche quelle del *Massa*.

MASSAC (*Raimondo di*), medico d'Orleans del secolo XVI. Si occupava tanto nella sua professione, quanto nelle Belle-Lettere. Si ha di lui: 1. *Paeon Aurelianus*. Questo è un Poema considerabile inserito nella Raccolta dei Poemi, e Panegirici della Città d'Orleans, 1646. in 4. Vi celebra la felice temperatura del clima d'Orleans, e fa l'elogio del Collegio di medicina e dei medici, che vi si sono distinti per la loro scienza e per loro talenti. 2. *Pugeae, sive de Lymphis Pugiacis libri duo, cum notis J. le Vasseur*, Parigi 1599. Questo è un Poema sulla Fontana minerale da Pougues, due leghe lontana da Nevers. *Carlo di* MASSAC, figlio dell'autore, l'ha tradotto in versi Francesi, Parigi 1605. in 8.

MASSARELLI (*Angelo*), da Sanseverino nella Marca, già Segretario di *Paolo* IV., e poi sotto *Pio* IV. del Concilio di Trento, morì in Roma nel 1556. Il *Panvinio* si professa obbligato al *Massarelli* per gli ajuti da lui somministratigli nel tessere le vite de' Papi dimorati in Avignone, e de' Cardinali da loro creati. Il Ch. P. *Lagomarsini* nel Vol. 3. pag. 99. dell'Opere del *Pogiano* da lui illustrate inclina assai a credere, che non *Paolo Manuzio*, ma Monsig. *Massarelli* mettesse in elegante latino i decreti e i Canoni del Concilio di Trento. (*Ved.* MANUZIO *Paolo*). Il *Bonamici*, *de Claris Pontif. Epist. Scriptor.* pag. 75. e 213. parla più a lungo di questo celebre latinista, di cui magnifiche cose ci dice il *Casa* nella penna *Epistola* del libro sesto.

1. MASSARI, o MASSARIA, (*Alessandro*), Vicentino, e Professor di medicina pratica prima in Venezia, e poi nell'Università di Padova, dove aveva già coltivate le umane lettere sotto il celebre *Lazaro Bonamici*, la pratica medica sotto *Francesco Frigimelica*, e la chirurgia, ed anatomia sotto il *Faloppio*. Aveva preso in Padova, al riferir del *Tommasini*, una spaziosa casa, la quale stava aperta a tutti gli amici, a' dotti, e a' forestieri tutti; perciò dal *Riccoboni* suo contemporaneo vien paragonato a *Cimone* il più liberale di tutti gli Ateniesi. Ebbe alcune forti contese mediche con *Orazio Augenio* di Monte Santo nella Marca, e con *Ercole Sassonia* Padovano. Morì in Padova nel 1598. in età decrepita li 18. Ottobre, e fu sepolto nella Chiesa di S. Antonio. Scrisse più Opere mediche, tra le quali: 1. *Opera medica, quibus methodus, ac ratio cognoscendi & curan-*

nandi totius corporis morbos ad mentem Hippocratis & Galeni methodum constituunt, Lugduni 1634. e 1654. 2. *De abusu medicamentorum vesicantium, & theriacæ in febribus pestilentialibus*, *Disputatio*, Patavii 1591. 3. *Prælectiones de morbis mulierum, conceptus, & partus*, Lipsiæ 1600. 4. *De Peste*, *Libri duo*, Venetiis 1579. Nel *Dizionario della Medicina* dell' Eloy si hanno altre notizie della sua vita, ed Opere. Veggasi anche il *Papadopoli*, e il *Papadopoli*, *De Gymn. Patav.* Un altro Massari, di nome Girolamo, Vicentino esso pure, e medico, il quale morì in Argentina nel 1564., ove più vivere nella religione riformata erasi ritirato, rammentasi del Gerdesio *Specim Ital. Reform.* pag 296., ma noi non sappiamo qual relazione egli avesse con Alessandro. Diede al pubblico *Hippocratis de natura hominis liber, latine versus, & paraphrasi explicatus*, Argentor. 1564.

2. MASSARI (*Francesco*), Veneziano, filosofo, e medico rinomatissimo. Per fornirsi di cognizioni viaggiò in Costantinopoli. Diè alla luce Annotazioni molto dotte sul IX. Libro della *Storia Naturale* di *Plinio*, che tratta de' pesci col titolo *In nonum Plinii de naturali historia castigationes & annotationes &c.*, Basilea 1537. e Parigi 1542. Il primo libro, che intorno a' pesci si vedesse stampato, fu quello di *Paolo Giovio*, che l'anno 1524. scrisse *De piscibus Romanis*. Ei però si ristrinse soltanto a' pesci, che si trovavano ne' fiumi Romani, e rendette il suo libro più dilettevole agli amanti dell'erudizione, che utile agli studiosi di storia naturale. (*Vedi* Giovio *Paolo il Seniore*).

MASSARIA (*Filippo*), Palermitano Gesuita, morto nel 1655; diè alla luce delle stampe un'Opera col titolo: *Deus homo est. Vita Servatoris nostri Jesu Christi, e liber Psalmorum &c.*

MASSARO (*Alessandro*), d'Ortona a mare, visse verso il 1600. Scrisse, *De Peste*.

MASSE (*Giambattista*), Pittore del Re di Francia, nato a Parigi il 29. Decembre 1687., e morto il 26. Settembre 1767., era eccellente nella miniatura. Egli ha confessato la sua gioventù, a la sua libertà fino alla morte. Rispose a taluno, che lo interrogava sopra la sua maniera di pensare: *Io servo il mio Dio, e mi sento assai libero per non dipendere sulla terra, che da me solo.* Era Protestante, ma rendeva giustizia ai Cattolici. Congedò un servitore di questa religione, che l'aveva servito per lungo tempo con fedeltà, e che per piacergli si voleva far Calvinista. La Raccolta di stampe rappresentanti la gran Galleria di Versailles, e i due Saloni, che l'accompagnano dipinti dal *le Brun*, fu disegnata da *Massé*, ed incisa sotto gli occhi suoi dai migliori maestri. Questa Raccolta comparve nel 1753. in fol. con una Spiegazione in 8.

MASSE'. *Ved.* MACE'.

1. MASSENZIO (*Marco Aurelio Valerio*), figliuolo dell' Imperator *Massimiano Ercole*, e genero di *Galerio Massimiano*, veggendo, che dopo la rinunzia di suo padre non avea alcuna parte al Governo, si fece dichiarare Augusto in Italia li 28. Ottobre 306. Indusse poi suo padre a ripigliare la porpora, costrinse *Severo* a rinchiudersi in Ravenna, e lo fece morire qualche tempo dopo contro la parola, che gli aveva data. *Galerio Massimiano*, che avea portato l'armi contro di lui, fu costretto di fuggire; il che ristabilì la pace in Italia. Si crede, ch'essa immediatamente si sarebbe rotta per la rottura che nacque fra il padre, ed il figlio. *Massimiano Ercole* fu discacciato da Roma *per* gli oltraggi, e violenze, che fece a suo figlio, e fuggitivo nelle Gallie si strangolò nel 310. Dopo la sua morte *Massenzio* s'impadronì dell'Africa, e fecesi odiare per le sue crudeltà, e per le persecuzioni, che suscitò contro i Cristiani. Allora fu, che *Costantino* si risolvette di fare la guerra contro *Massenzio*, che era ritornato a Roma. Nel tempo, ch'egli si preparava, e che egli marciava alla testa della sua armata, un poco dopo mezzo giorno vide sopra il sole una luminosa croce con questa iscrizione, *Vincerai in questo*. La notte seguente G. C. gli apparve col medesimo legno, mentre dormiva

va e

va, e gli raccomandò di farne una simile per vincere i suoi nemici. Il che eseguì *Costantino* facendo scolpire la croce, che avea veduto, e la pose sopra il suo stendardo. Egli andò poi contro *Massenzio*, il quale usciva di Roma alli 28 Ottobre 312 per venire a battaglia. *Massenzio* la perdette, ed il ponte, sopra il quale egli passava dando i suoi ordini, essendogli caduto sotto, precipitò nel Tevere, e vi si affogò. Il giorno appresso *Costantino* entrò in Roma trionfante, e pubblicò un Editto a favor de' Cristiani. Pretendesi che questo barbaro non fosse figliuolo di *Massimiano*, ma che sua madre lo avesse supposto per farsi amare dal suo sposo. Ciò che havvi di certo si è, che egli non aveva alcuna delle qualità di suo padre. Era vile e codardo, e di una figura disaggradevole, e di uno spirito ancora più malfatto. Non conosceva alcuna operazione militare, e il campo di Marte non lo vedeva mai. I suoi esercizj erano de' deliziosi passeggi ne' suoi giardini, e sotto i suoi portici di marmo. Portarsi ad una casa di piacere era per lui una spedizione, e ricava vanità di questo ozio vergognoso. Non fingeva di dire, che egli era il solo Imperadore, e che gli altri Principi combattevano per lui sopra le frontiere. Brutalmente libertino rapiva a' mariti le loro spose, e gliele rispediva disonorate. Nè solamente s'indirizzava alla famiglie del popolo, ma ancora oltraggiava ciò che v'era di più eminente in Roma, e nel Senato. Nessuna cosa saziava il furore de' suoi desiderj, che sempre rinascevano a misura che s'erano soddisfatti, correvano d'oggetto in oggetto senza lasciare alcuna virtù in sicurezza. Non si trovò pertanto con quelle femmine cristiane, che temendo meno la morte della perdita della castità bravarono le violenze del tiranno. La sua crudeltà eccitata dalla cupidigia trovava altrettanti colpevoli in tutti i ricchi. Tutti quelli, le di cui possessioni avevano di che tentar l'animo del tiranno, non potevano evitar la morte; la dolcezza, la sommissione, la pazienza, non lo disarmavano punto, e ancor meno la dignità delle persone. E' impossibile di contare, dice *Eusebio*, il numero de' Senatori, che fece perire. Secondo la massima de' Principi cattivi metteva tutto il suo appoggio nelle persone da guerra, ed anche le colmava di regali, ed esauriva per esse le pubbliche finanze. *Godete*, diceva loro, *profondete, dissipate; questa è la vostra parte*. In una querela che insorse fra il popolo e i soldati, permise a questi di far uso dell'armi sopra i cittadini, e la strage fu grande. Accordando in tal guisa alle truppe una piena licenza si assicurava de' ministri per la esecuzione di tutte le sue violenze; e non solamente Roma, ma l'Italia intera erano piene de' satelliti della sua tirannia. Per supplire alle spese enormi, per le quali s'attaccava le truppe, il tesoro pubblico non fu per lungo tempo sufficiente; e fu d'uopo unirvi le confiscazioni ingiuste, le tasse sopra tutti gli ordini dello stato, e fino sopra i lavoratori, e il saccheggio de' templi. La conseguenza di una sì cattiva amministrazione fu la mancanza delle cose necessarie alla vita, ed une fame sì grande, che nessun uomo vivente ricordavasi di avere veduto una simile in Roma.

2. MASSENZIO (*Giovanni*), famoso Monaco della Scizia del secolo XI, sostenne in Costantinopoli avanti i Legati del Papa *Ormisda* la verità di questa proposizione: *Uno della Trinità patì nella sua carne*. Egli ebbe in Oriente, ed in Occidente de' partigiani, e degli avversarj; e sebbene il Papa *Ormisda* gli sia sembrato contrario, egli passò sempre per Cattolico sopra l'Incarnazione. La sua proposizione fu poi approvata dal V. Concilio Generale, e da Papa *Martino I.* Egli compose un' Opera contro gli Acefali, che noi abbiamo nella *Biblioteca de' Padri*, e fu uno de' più zelanti difensori della Dottrina di *S. Agostino*, del quale era un degno discepolo. — Bisogna distinguerlo da S. *Massenzio* Vescovo di Treveri nel IV. secolo, e fratello di S. *Massimino*.

MASSÉO (*Cristiano*), detto *Masseus Cameracenus*, a cagione del luogo soggiorno che fece a Cambrai, nacque a Warneton nel 1469. En-

Entrò nella Congregazione de' Cherici della Vita Comune, insegnò umanità a Gand, e di là passò a Cambrai, ov' esercitò l'impiego medesimo dal 1509 fin alla sua morte accaduta nel 1546. Abbiamo di lui: 1. Una *Grammatica Latina*, Anversa 1536. in 4. *Despautere* pretese, che *Masseo* avesse rubato nella sua *Grammatistica*, e trattollo molto aspramente. *Masseo* gli rispose con forza, ma con altrettanta moderazione, con quanta collera *Despautere* lo aveva assalito. 2. *Chronicorum multiplicis historiæ utriusque Testamenti libri XX*, Anversa 1540. in fol. Questa Cronaca è stimata. Dicesi che l'autore vi avesse impiegato 30 anni. Vi ha messo alla testa un Calendario Egiziano, Ebraico, Macedone, e Romano, che mostra *Masseo* versato tanto nelle matematiche, quanto nella storia, e nelle Belle Lettere.

MASSEVILLE (*Luigi le Vavasseur di*), nato a Montebourg nella Diocesi di Coutances, morì a Valognes nel 1733. di 84. anni, dopo avervi pubblicata la *Storia sommaria di Normandia*, in 6. Vol. in 12. della quale ci sono state molte edizioni. Opera debolmente scritta, ma cara ed utile in mancanza d'una migliore. Per averla compiuta con esito, che sia accompagnata dallo *Stato Geografico della Normandia*, Rouen 1722. 2. Vol. in 12. *Masseville* aveva fatto ancora il *Libro genealogico della Normandia*, ma, ad istanza d'un direttore, che senza dubbio credette di vedervi cose riprensibili, gettò nel fuoco il suo manoscritto nell'ultima sua malattia.

MASSIEU (*Guglielmo*), celebre Accademico dell' Accademia delle Belle Lettere, e dell' Accademia Francese, nacque in Caen a' 13. Aprile 1665, e andò a finire i suoi studj in Parigi, ove entrò ne' Gesuiti. In appresso se ne uscì per seguire con più libertà il genio, ch' egli avea alle Belle Lettere, ed il Sig. de *Sacy* dell' Accademia Francese gli commise l'educazione di suo figlio. Egli strinse allora amicizia col Sig. *Tourreil*, e con molti altri dotti, e fu nominato nel 1710. Professore di lingua greca nel Collegio Reale. Esercitò quest' impiego con distinzione fin alla sua morte, avvenuta in Parigi ai 26. Settembre 1722. L'Abate *Massieu* era un uomo sincero, semplice, modesto, contento solamente della sua vita, e delle ricchezze del suo sapere. Profondo nella cognizione delle lingue antiche ne profittò per conoscere i geni de' più be' secoli d'Atene e di Roma. Tutti i suoi piaceri nascevano dal commercio, che aveva con questi grandi uomini; e nel loro seno egli avea preso quella elitudezza d'espressione, e quella aggiustatezza di spirito, che lo caratterizzavano. Gli ultimi anni della sua vita furono tristi per lui, e lo sarebbero stato assai di più, se non fosse stato filosofo. Divenne soggetto a degli attacchi di gotta. Ebbe due cataratte, che lo resero intieramente cieco. Quando in capo a tre anni esse furono pervenute al punto di maturità necessaria per l'operazione, si contentò di aver con questo mezzo ricuperato un occhio, che bastava a' suoi lavori. Non potè risolversi a soffrirne ancora sei settimane, o due mesi di tempo pel secondo, ch' egli teneva, diceva, in riserva, e come una riserva contra nuove disgrazie. Vi sono di lui: 1. molte belle *Dissertazioni* nelle Memorie dell' Accademia delle Iscrizioni. 2. una *Prefazione* alla testa delle Opere del Sig. *Tourreil*, della quale egli diede una nuova edizione nel 1721. Avea intrapreso la Traduzione di *Pindaro* con note; ma non ne diede fuori, che sei Odi tradotte assai debolmente, perchè il fuoco della sua immaginazione era stato come ammorzato dalle sue malattie. 3. *Storia della Poesia Francese*, in 12. Le curiose notizie, di cui essa è piena, e la elegante semplicità dello stile rendono quest' Opera non meno utile, che aggradevole. 4. Un *Poema* latino *sopra el Caffè*, che l'Abate *d'Olivet* ha pubblicato nella sua raccolta di alcuni poeti latini moderni. L'Opera dell' Abate *Massieu* non disonora quella collezione, e questa è una nuova prova, che l'autore aveva cavato il bello nella sua sorgente.

MASSILLON (*Giambatista*), nacque in Hieres nella Provenza da

un

un padre notajo nel 1663, ed entrò nella Congregazione dell' Oratorio nel 1681. Fu quindi mandato ad Arles per ivi studiare la teologia; e la facilità del suo spirito gli fece avere tra' suoi condiscepoli la stessa preminenza, che ottenne in appresso tra li predicatori. Una persona di merito mandata da Luigi XIV. a predicare nella Linguadoca sulla materia di controversie nel suo passaggio per Arles fermossi qualche giorno nella casa dell' Oratorio, e allettato dalle frequenti conversazioni avute col giovine *Massillon* diffegli nel punto di far partenza: *ch' egli non avea a far altro, che continuare nel modo che avea già incominciato, a che sarebbe divenuto un de' primi uomini del Regno*; come in fatti un tal presagio non fu ingannevole. Fu mandato a professare la teologia in Vienna del Delfinato, dove pronunciò l' Orazion funebre di *Enrico di Villars*, Arcivescovo di quella Città: e questa composizione, quantunque una delle più deboli dell' autore, riscosse grandi elogj, i quali però punto non servirono ad abbagliarlo. Tocco vivamente dalla difficoltà di riuscire nel ministero del pulpito, prese il partito di ritirarsi a Sept-Fonds: ma il P. de la Tour, Superiore della Congregazione dell' Oratorio, lo fece ritornare nel seno della sua Congregazione. Alcuni mesi dopo fu chiamato al Seminario di S. Maglotio, dove fece varie conferenze sode ed insinuanti, e allora fu che intieramente dedicossi all' eloquenza del pulpito. Chiesto avendogli il P. de la Tour qual fosse il suo pensiero intorno li predicatori ch' erano in quel tempo li più stimati: *Io trovo in essi*, rispose, *molto spirito, e molti talenti; ma s' io arriverò a predicare, non predicherò mai com' essi fanno.* Egli mantenne in fatti la parola; si mise a predicare, e si aperse una strada nuova del tutto. Eccettuato veniva dal medesimo il P. *Bourdaloue* tra gli Oratori, che non si proponeva ad imitare. Si fece adunque una maniera di comporre, che fu tutta sua, e che agli occhi degli uomini fensati il parve superiore a quella di *Bourdaloue*. La semplicità commovente, e il naturale dell' Oratoriano sono, per quanto sembra, dice un uomo di spirito, più proprie a far entrare nell' anima le verità del cristianesimo, che tutta la dialettica del Gesuita. La Logica dell' Evangelio è ne' nostri cuori, e là noi dobbiamo cercarla. I ragionieri i più pressanti sopra i doveri indispensabili di assistere gl' infelici non toccheranno quello, che ha potuto veder soffrire il suo simile senza esserne commosso. Un' anima insensibile è un clavicembalo senza tasti, dal quale cercherebbesi invano a cavarne il suono. Se la dialettica è necessaria, lo è solamente nella materie di dogma, ma quelle materie sono più fatte pe' libri, che pel pulpito, il quale deve essere il teatro de' grandi movimenti, e non la discussione. Si sentì bene la verità di queste riflessioni, quando comparve alla Corte. La fama avea annunziato il suo nome: e fatto ch' ebbe il suo primo Avvento in Versailles *Luigi XIV.* gli disse queste osservabili parole. „ Padre mio, io ho „ sentito parecchi grandi Oratori „ nel mio pulpito, e ne rimasi assai contento riguardo a voi; „ tutte le volte che io vi ho ascoltato, son rimasto assai malcontento di me medesimo „. La prima volta che predicò il suo famoso sermone *del piccolo numero degli Eletti*, vi fu un luogo, dove un trasporto di commozione s' impadronì di tutto l' uditorio. Quasi tutti si lavarono con un moto involontario. Il mormorio di acclamazione, e di sorpresa fu così forte, che turbò l' Oratore, e questo turbamento non servì, che ad aumentare il patetico di questo pezzo. Quel che sopratutto sorprese nel P. *Massillon* furono quelle pitture del mondo sì giuste, sì fine, e sì rassomiglianti. Gli fu dimandato dove un uomo consacrato come lui al ritiro avesse potuto prenderle. *Nel cuore umano*, egli rispose; *a per poco che si esamini vi si scoprirà il germe di tutte le passioni.* *Quando io faccio un sermone*, soggiungeva ancora, *m' immagino d' essere consultato sopra un affare ambiguo. Io metto tutta la mia applicazione a decidere, ed a fissare nel buon partito quello, che*

ha

ha ricorso a me. *La esorto, le sollecito, le incalzo, nè le abbandono, se prima non si sia resa alle mie ragioni.* La sua declamazione non servì poco a' suoi successi. Ci pare di vederlo ne' pulpiti, dicono quelli che hanno avuto la felicità di ascoltarlo, con quell' aria semplice, con quel contegno modesto, con quegli occhi umilmente bassi, con quel gesto negletto, con quel tuono affettuoso, con quella morbidezza di uomo penetrato, che porta negli spiriti le luci più brillanti, e ne' cuori i più teneri movimenti. Il celebre commediante *Baron* avendolo incontrato in una casa aperta a' letterati gli fece questo complimento: *Continuate, mio Padre, a far come voi fate; voi avete una maniera, che vi è propria, e lasciate agli altri le regole.* All'uscire da uno de' suoi sermoni la verità strappò a questo famoso attore questa confessione umiliante per la sua professione. *Mio amico,* disse egli ad uno de' suoi camerata, che lo aveva accompagnato, *questo è un Oratore, e noi non siamo che commedianti.* Nel 1704 il P. *Massillon* comparve per la seconda volta alla Corte, e *Luigi* XIV. dopo avergli con la più graziosa espressione significato il suo estremo piacere, soggiunse: *E io voglio, Padre, quindi innanzi sentirvi ogni due anni.* Il P. *Massillon* formò sin d'allora il progetto di non tornare a Versailles se non con nuove prediche: ma un tal disegno non fu posto in opera ad effetto. Degli elogj così lusinghieri non alterarono la sua modestia. Uno de' suoi confratelli felicitandolo sopra ciò, che avea predicato mirabilmente secondo il suo costume, *Eh lasciate mio padre,* gli rispose, *il Diavolo me lo ha di già detto più eloquentemente di voi.* Le occupazioni del ministero non lo impedivano di darsi alla società, e si dimenticava alla campagna, che era predicatore senza pertanto offendere la decenza. Ritrovandosi in casa di M. di *Crozat* questi gli disse un giorno: *Mio Padre, la vostra morale mi spaventa, ma la vostra maniera di vivere mi assicura.* Il suo spirito di filosofia e di conciliazione lo fece scegliere nelle di-

spute della Costituzione per accomodare il Cardinal di *Noailles* co' Gesuiti. Non riuscì che a dispiacere a' due partiti; e vide ch'era più facile a convertire de' peccatori, che a conciliare de' teologi. Il Duca d'*Orleans* reggente del regno, il quale conosceva il di lui merito, nominollo al Vescovado di Clermont nel 1717. Egli fu destinato il seguente anno per predicare a *Luigi* XV., ch'era in età solamente di nove anni, e compose in tale incontro in sei settimane quegli eloquenti Discorsi tanto conosciuti sotto il nome di *Piccola Quaresimale*. Questo è il capo d'opera di quest'Oratore, e quello dell'arte oratoria. I predicatori dovrebbero leggerlo continuamente per formarsi il gusto, e i Principi per imparare ad esser uomini. L'Accademia Francese accolse *Massillon* nel suo seno un anno appresso nel 1719. Essendo vacata l'Abazia di Savigny il Cardinal *du Bois*, cui aveva avuta la debolezza di dare un attestato per essere prete, glie la fece conferire. Nel 1723 ritornò a Parigi per recitare l'Orazione funebre di Madama la Duchessa di *Orleans*, che fu sommamente applaudita. Quindi ritirossi ben presto nella sua Diocesi, in cui fece fiorire la pace e l'amor dello studio. Ridusse quindi a somme assai moderate gli esorbitanti diritti, i quali stati erano stabiliti nella Cancelleria Episcopale, e fu il padre de' poveri? Nello spazio di due anni fece segretamente portare 20000 lire all' Ospitale detto l' Hotel-Dieu di Clermont, d'onde si era sul punto di licenziare gli ammalati. Le sue viste pacifiche non si manifestarono mai meglio, che in tempo del suo Vescovado. Egli si faceva un piacere di radunare degli Oratoriani e de' Gesuiti alla sua casa di campagna, e di farli giuocare insieme. La sua diocesi lo perdette nel 1742. Egli morì li 28 Settembre in età di anni 79. Il suo nome è divenuto quello della eloquenza stessa. Nessuno più di lui ha tanto commosso l'animo. Portando il sentimento a tutto ampli l'anima di quella commozione viva e salutare, che ci fa amar la virtù, Qual patetico! Qual cano-

gi; quelle che faceva ai Curati delle sua diocesi nel corso del suo Vescovado, e li discorsi pronunziati all'apertura de' Sinodi, che ogni anno era solito radunare, 2. Vol. 8 Alcune *Parafrasi* sopra una parte de' Salmi. La Raccolta intiera de' *Sermoni* del P. *Massillon* forma 15 gran Vol. in 12, e 13. piccoli pure in 12., e se n'ha il debito a suo nipote, già prete dell'Oratorio, che ne compose le Prefazioni. Il Sig. Abate *Troublet*, che assegna il primo posto dell'eloquenza sacra al P. *Bourdaloue*, da al *Massillon* solamente il secondo. Egli è certo, che il Gesuita credè, per così dire, il vero gusto del pulpito, formando in tal guisa i suoi eivcli, a cui diede l'esempio di quella sodezza, e di quella forza di raziocinio, ch'è il distintivo carattere de' suoi discorsi. Ma se la logica del *Massillon* non è così profonda come quella del P. *Bourdaloue*, un tal difetto (se pur è difetto) non viene esso compensato dalla spirituale insinuazione ed amenità, per cui egli si distingue? La spirituale insinuazione è quella, che assicura gli effetti della sodezza: è d'uopo provare, e muovere, cioè, provare col muovere, e muovere col provare, in guisa che entrambe queste cose vadano del pari: che se mai per avventura si avessero a separare, come alle volte conviene, sarebbe mestieri, come pensa il Sig. Abate *Troublet*, applicarsi a provare prima, che si cerchi di muovere. Un giorno, soggiugne egli, ch'io dicea questo alla presenza di alcune persone di lettere, uno di essi approvando il sentimento ebbe a dire, *che perfetto sarebbe veramente quel discorso, di cui Bourdaloue composto avesse la prima parte, e Massillon la seconda*. Il gran punto poi sarebbe quello di trovar un Oratore, che ragionasse come fa l'uno, e movesse come l'altro. Noi abbiam lodato il P. *Massillon* cogli suoi il giudizio di suo nipote riguardo al dilettevole stile, che vedesi nel suo *piccolo Quaresimale* ma questo stile, dice il Sig. Abate *Troublet*, non è egli talvolta forse troppo brillante e fiorito? Se in occasione di parlare a un Re fanciullo dovea il predicatore cangiare stile, non dovea però sostituirlo più sublime e pomposo. Conveniva tutto all'opposto prenderne uno più semplice e più familiare, quantunque maneggiato sempre con genio, nobiltà, e maestà; come avrebbe eccellentemente fatto il Sig. *de Fenelon*. Altro non resta a dire, che dell'azione, una parte così essenziale all'Oratore. Quella del P. *Massillon* era sua particolare, non ebbe alcun altro modello, e non ne lasciò nemmeno imitatori. Egli vedeasi arrivare nel pulpito come un uomo tratto dal meditare profondamente un soggetto: e al primo suo comparire era già annunziata la grandezza e l'importanza delle verità, ch'è per predicare. Appena apriva la bocca, che il suo uditorio ne rimanea commosso. Egli finalmente parla, ma non parla come un Oratore ch'è per porgere con arte un discorso, di cui ha caricata la sua memoria: sembra un fonte perenne: egli parla dall'abbondanza del cuore, e non potendo nel suo interno contenere le verità, di cui è ripieno. Un interno fuoco lo va divorando: è d'uopo che gli apra un'uscita, e lo lasci balzare al di fuori. In tal guisa non v'ha in lui cosa, che non sia animata: tutto in lui parla, tutto persuade, tutto muove, tutto intenerisce, tutto porta nell'anima la persuasione ed il sentimento, e ciò non era già in modo alcuno effetto di arte nel P. *Massillon*. Egli punto non si sforzava per osservar quelle regole ch'erasi prescritto. Il suo era un naturale talento, che gli facea dir le cose con forza e vivezza, perchè così appunto le sentiva. L'illustre amatore di tanti be' pezzi avrebbe desiderato, che si fosse introdotto in Francia l'uso stabilito in Inghilterra di leggere i Sermoni invece di predicarli a memoria, uso comodo, ma che fa perdere all'eloquenza tutto il suo calore. Gli era accaduto, come era anche accaduto a due altri de' suoi confratelli, di perdersi in pulpito precisamente nel medesimo giorno. Essi predicavano tutti tre in differenti ore un Venerdì Santo. Vollero andarsi ad assolvere vicendevolmente. La memoria mancò al primo; il timore prese i due

altri, e lor fece provare la medesima sorte. Quando si dimandava al nostro illustre oratore, qual fosse il suo miglior Sermone? *Quello che so meglio degli altri*, rispondeva. Si attribuisce la medesima risposta al P. *Bourdaloue*. Il celebre P. *la Rue* pensava come *Massillon*, che il costume di imparare a memoria era una schiavitù, che toglieva al pulpito molti oratori, e che aveva molti inconvenienti per quelli, che vi si consacravano, (*Ved.* il suo articolo). L'Abate *de la Porte* ha raccolto in un Vol. in 12. le idee più brillanti, e i testi più spiritosi sparsi nelle Opere del celebre Vescovo di *Clermont*. Questa raccolta fatta con scelta fu pubblicata a Parigi nel 1748. in 12., e forma il 15. Vol. della edizione grande in 12. e il 13. del piccolo 12.; ed è intitolata: *Pensieri sopra diversi soggetti di morale e di pietà, cavati ec.* presso la vedova *Estienne*, e *Giovanni Hérissant*.

1. MASSIMIANO ERCOLE, o VALERIO MASSIMIANO (*Marcus Aurelius Valerius Herculius Maximianus*), nato presso di Sirmio verso il 250. da poveri parenti, s' avanzò col suo valore nelle truppe, e fece una stretta amicizia con *Diocleziano*, in compagnia del quale era stato soldato, che lo associò all' impero nel 286, e gli diede per sua divisione l'Italia, l'Africa, le Gallie, e la Spagna. Il suo valore spiccò contro molte nazioni barbare, ma fu ristretto con molta perdita da *Carausio*, il quale lo obbligò a cedergli la Brettagna con un trattato. Fu più fortunato contro *Aurelio Giuliano*, che dopo di aver preso il titolo d' Imperadore s' era ritirato in Africa, egli lo sconfisse, e lo uccise. I Mori furono vinti poco tempo appresso, ed esso li perseguitò nelle loro montagne, li sforzò a rendersi, e li trasportò in altri paesi. Mosse una gran persecuzione contro i Cristiani, e ne fece morire un numero prodigioso. *Diocleziano* avendo deposta la porpora nel 305 obbligò *Massimiano* a fare lo stesso, ma il figliuol suo *Massenzio* lo indusse a riprendere il titolo d' Imperadore qualche tempo dopo; il che fu cagione della morte dell' Imperator *Severo*. In appresso *Massimiano* avendo voluto spogliare suo figlio *Massenzio* dell' autorità sovrana fu cacciato d' Italia, e si ritirò nelle Gallie appresso *Costantino*, che sposò una sua figlia *Fausta*. Ma egli ugualmente fu infedele al genero, che al figlio, imperciocchè impegnò sua figliuola a tradir suo marito, ed a fare in maniera, che la camera, dove dormiva, fosse aperta tutta la notte. *Fausta* gli promise tutto, ed avvisò *Costantino*, il quale fece entrare un eunuco nel suo posto. L' omicida si porta alla metà della notte, entra in camera, uccide l' eunuco, e grida che *Costantino* è morto. *Costantino* comparisce sul momento colle sue guardie, rimprovera a questo mostro la sua ingratitudine, e i suoi delitti, e lo condanna a perder la vita accordandogli per grazia la libertà di scegliere il genere della sua morte. Il disgraziato si strangolò nel 310. in età di 60. anni a Marsiglia. Esso era un gran capitano, ma aveva il cuore d' uno scellerato. Feroce, crudele, avaro, conservò sempre la rusticità della sua nascita. Era un leone alla catena, che governò lungo tempo *Diocleziano*, e che lo aveva avvicinato al trono per lanciarlo da di là sopra i suoi nemici. I suoi vizj erano dipinti sulla sua figura. Quest' uomo in principio paesano, dopo semplice soldato, quando fu Principe volle avere un nome, e prese quello d' *Ercole*. „ In conseguenza, dice „ *Thomas*, non si mancò di farlo „ discendere in dritta linea da quell' „ *Ercole*, che al tempo d' *Evandro* „ era venuto, o non era venuto in „ Italia ".

2. MASSIMIANO (*Galerio Valerio*), nacque presso di Sardica da parenti così poveri, che fu costretto nella sua gioventù di andar dietro alle mandre, onde fu soprannominato *Armentario*. Egli pervenne pel suo valore alle prime dignità, e fu creato Cesare in Oriente il 1. Marzo 292. da *Diocleziano*, il quale gli diede in moglie sua figlia *Valeria*. Egli vinse i Goti, e i Sarmati, ma nella guerra contro de' Persiani fu perditore, poichè essi comandati dal loro Re *Narsete* lo sconfissero interamente nel 297.; e siccome era stato nota-

per

per suo fallo, *Diocleziano* gli dimostrò molto dispregio fino a lasciarlo camminare a piedi presso al suo carro lo spazio d'un miglio, benchè fosse vestito della porpora Imperiale. Avendo finalmente ottenuto la permissione di levar delle nuove truppe perseguitò i Cristiani furiosamente alle sollecitazioni di sua madre, e persuase a *Diocleziano* a fare lo stesso. Dopo la rinunzia di *Diocleziano*, e di *Massimiano Ercole*, *Galerio Massimiano* fu dichiarato Augusto nel 305. Egli fu cacciato d'Italia da *Massenzio*, e associò all'Impero *Licinio*, suo antico amico. Fu poi percosso da una spaventevole ulcera, e morì nel mese di Maggio nel 311.

2. MASSIMILIANO I., Imperadore di Germania, era figlio dell'Imperador *Federigo* IV. il Pacifico. Nacque ai 22 Marzo 1459, e sposò nel 1477. *Maria* figlia, ed erede di *Carlo* il *Temerario*, ultimo Duca di Borgogna, (*Ved. Maria n. 21.*). Egli fu creato Re de' Romani a' 15. Febbrajo 1486, e dopo d'avere guerreggiato colla Francia con diversa fortuna succelle a suo padre a' 7 Settembre 1493. Nel suo Re de' Romani aveva incominciato la sua carriera più gloriosamente di *Massimiliano*. La vittoria di Guinegatte contro i Francesi, e Arras preso con una parte dell'Artois gli avevano fatto concludere una pace avvantaggiosa, per cui il Re di Francia gli cedeva la Franca-Contea in pura sovranità, l'Artois, il Charolois, e Nogent o condizione d'omaggio. Godendo in pace di tutte queste conquiste conchiuse il matrimonio con *Anna* figliuola di *Francesco* Duca della Bretagna, ma essendo stata presa, e rapita nel viaggio, mentre conducevasi a marito nel 1491 da *Carlo* VIII. Re di Francia, allora sposò in secondo nozze *Bianca* figliuola di *Galeazzo-Maria Sforza* Duca di Milano. Questa non era certamente una illustre alleanza, e il danaro solo fece il matrimonio. *Carlo* VIII. Re di Francia avendo tolto il Regno di Napoli ad un bastardo della casa d'Aragona, *Massimiliano* chiamato in Italia da *Giulio* II. corse a disputargli questa conquista. Egli si era collegato col Papa, e con diversi altri Principi per scacciare i Francesi, ma la loro armata quantunque composta di 40000. uomini fu sconfitta a Fornovo nel 1495. da quella di Francia, che non era che di otto mila uomini. *Massimiliano* ebbe dopo a combattere gli Svizzeri, i quali terminavano di levare alla casa d'Austria ciò che restavale nel loro paese. In tempo dell'invasione di *Luigi* XII. in Italia rappresentò il personaggio sforzato dell'indifferenza. L'anno 1508. fu celebre per la lega di Cambrai, di cui il Papa *Giulio* II. fu il promotore. *Massimiliano* vi entrò; le sue truppe s'avanzarono nel Friuli, e s'impadronirono di Trieste; ma furono sforzate a levar l'assedio di Padova. Dopo di essersi unito col Re di Francia contro Venezia, e col colla Spagna, e col Papa contro la Francia, Maneggiava il Pontefice Romano lusingato dalla speranza, che lo potesse prendere per coadiutore nel Pontificato; egli non vedeva più altro mezzo, onde ristabilire in Italia l'Aquila Imperiale. Con questa atta egli prendeva qualche volta il titolo di *Pontifex Maximus* ad esempio degli Imperadori Romani. Il Papa essendosi burlato della proposizione della coadiutoria *Massimiliano* pensò seriosamente a succedergli. Guadagnò alcuni Cardinali, e volle prendere in prestito dal denaro per comperare il resto delle voci alla morte di *Giulio*, che credeva prossima. La sua famosa *Lettera* all'Arciduchessa *Margherita* sua figliuola pubblicata dal dotto *Godefroi* è un testimonio sufficiente di questo disegno bizzarro. *Giulio* II. avendo scherzato più volte sopra le sue inclinazioni, e sopra quelle di *Massimiliano*, „ gli Elettori, diceva, invece di dare „ l'Impero a *Giulio* lo hanno ac- „ cordato a *Massimiliano*; e i Car- „ dinali invece di far *Massimiliano* „ Papa hanno elevato *Giulio* a que- „ sta dignità „. Quest'uomo singolare aveva non una avversione invincibile per la Francia e pel contro essa coll'Inghilterra. Servì in qualità di volontario all'assedio di Terovana nel 1513 sotto gli ordini di *Enrico* VIII. Credevasi, che il capo del Corpo Germanico avesse la bassezza di ricevere cento scudi al

giorno per le far paga? Questo Principe avea nodrito il suo odio contro i Francesi rileggendo spesso ciò, ch' egli chiamava il *suo libro rosso*. Questo libro era un registro, che l' Imperadore teneva esattamente di tutte le mortificazioni, che la Francia gli dava col disegno di vendicarsene a suo comodo. Ad onta di un' antipatia sì aperta *Massimiliano* aveva una sì alta idea della Monarchia Francese, che diceva, „ che se „ fosse Dio, e che avesse due figliuoli, il primo sarebbe Dio, e il secondo Re di Francia ". Per meglio vendicarsi de' Francesi volle impadronirsi del Milanese, ed assediò Milano con 15000. Svizzeri, ma questo Principe, che prendeva sempre del danaro, e che sempre ne mancava, non n' ebbe per pagare questi mercenarj. Essi si ammutinarono, e l' Imperadore fu obbligato a fuggirsene per timore, che non lo dassero in mano de' Francesi. Morì poco tempo appresso per aver mangiato troppo melone ad Inspruck li 12 Gennajo 1519. di 60. anni. Vi fu un interregno fino a' 20 d' Ottobre. Da molti anni *Massimiliano* faceva condurre dietro di se in tutti i suoi viaggi, e coperte tutte le sere nella sua camera due grandi bauli, de' quali non confidava le chiavi ad alcuno. Tutti erano persuasi, che essi contenessero i suoi tesori, le sue pietre preziose, o almeno le sue carte importanti. Subitochè ebbe chiuso gli occhi si affrettò ad aprirli, e si fu ben sorpreso di non trovare in uno che un cataletto, e nell' altro una pietra sepolcrale, sopra la quale era intagliato il suo epitafio. Questo Principe nato dolce, affabile, benefico, ece sensibile alle dolcezze dell' amicizia, e' diletti delle arti, ed alle lusinghe di un commercio intimo. Queste qualità furono però oscurate da molti difetti, non aveva niente di imponente nè nello spirito, nè nelle maniere. Regnava in tutte le sue azioni un' aria di incertezza che lo faceva correre di impegno in impegno senza tenerne quasi mai alcuno. Il suo carattere era pieno di contraddizioni. Era a un tempo stesso laborioso e negligente, ostinato e leggiero, intraprendente e timido, il più avido e il più prodigo di tutti gli uomini. Amò le scienze e protesse i letterati. Il suo attaccamento alla giustizia ed alla religione, lo resero ai suoi sudditi rispettabile. Rendette un importante servizio all' umanità nell' abolire l' anno 1512. la barbara e formidabile giurisdizione conosciuta sotto il nome latino di *Judicium occultum Westphaliae*, e sotto quello di *Vehem Gericht* in tedesco. Questo Tribunale stranero a tutta le ragione, e che la tradizione faceva rimontare fino a *Carlo Magno*, consisteva a deputar Giudici segretissimi, che percorrevano le Provincie, prendevan nota dei delinquenti, li denunziavano, e li accusavano, provando queste accuse a lor modo, e gl' infelici scritti in queste note funeste erano condannati senza essere nè ascoltati, nè citati. Un affonte era egualmente appiccato, o assassinato senza che si conoscesse il motivo della sua morte, nè quelli che n' erano gli autori. Alcuni Imperadori riformarono in diverse volte quest' odioso tribunale, ma *Massimiliano* ebbe la fermezza per abolire degli occuel, che si commettevano in suo nome, e lo soppresse intieramente. Le Muse lo favorivano, e compose alcune *Poesie*, e delle *Memorie della sua Vita*. Lasciò di *Maria de Borgogna*, *Filippo*, il quale sposò *Giovanna*, erede di Spagna, e che fu padre di *Carlo V* Imperatore, e di *Ferdinando I.* Questa fu la fortuna de' Principi della Casa d' *Austria*, cioè lo sposare ricche eredi. Il che diede il soggetto di questo distico:

Bella gerant fortes, tu felix Austria nube,
Nam quae Mars aliis, dat tibi Regna Venus.

Carlo V suo nipote gli successe.

2. MASSIMILIANO II, Imperadore di Germania, figlio dell' Imperator *Ferdinando I*, nacque in Vienna ai 1. Agosto 1527, e fu eletto Re de' Romani ai 30 Novembre 1562. Egli avea di già sposato *Maria d' Austria*, figlia dell' Imperatore *Carlo V.*, e fecesi eleggere Re d' Ungheria e di Boemia, e successe all' Imperator *Ferdinando* suo padre nel 1564. Egli lasciò prendere Zigeth da' Turchi. Il Conte *de Serin*, che comandava in questa piazza, fu ucciso difen-

scendendosi dopo di aver dato egli stesso la Città alle fiamme. Il gran-Visir mandò la testa di quell' infelice Generale a *Massimiliano*, e gli fa „ dire, che egli stesso avrebbe do- „ vuto azzardar la sua per andar a „ difendere la sua Città". Pretese questo Principe non molto sul trono di Polonia vacante per la morte di *Sigismondo* II. nel 1572. *Massimiliano* lusingavasi, che i Polacchi gli esibissero lo scettro con un' ambasciata solenne. La Repubblica credette, che un regno valesse ben la pena di essere dimandato; nè spedì ambasciadori, e i maneggi segreti di *Massimiliano* divennero inutili. Egli morì in Ratisbona ai 12. Ottobre 1576. d'anni 50. dopo d'avere regnato anni 12. *Rodolfo* II. suo primogenito gli successe. *Massimiliano* naturalmente dolce non credette di dover sedurre i Protestanti per la via dell' armi: *Non si può*, diceva, *nè si deve usurpare il Padre comune degli uomini coll' insanguinare gli altari col sangue degli eretici*. Amava le lettere, e le coltivava. Ricompensava, e consultava i letterati. Giusto, generoso, amico della pace gli mancò per essere un grande monarca la felicità, e l'attività. Fu più il padre del corpo germanico, che il primo capo, ma il suo governo debole ed esitante attirò più lamenti, e più motteggi, che la sua bontà e la sua dolcezza non inspirarono di gratitudine. Lasciò molti figliuoli dal suo matrimonio colla Principessa *Maria d' Austria* sorella di *Filippo* II.: *Rodolfo* suo successore; gli Arciduchi *Ernesto*, *Ferdinando*, *Mattia Massimiliano*, *Alberto e Venceslao*. L'Arciduchessa sua primogenita sposò *Filippo* II.; *Elisabetta* la cadetta fu maritata con *Carlo* IX. Re di Francia. Pretendesi, che quando *Massimiliano* fece i suoi complimenti di congedo a questa Principessa le disse: *Mia figliuola, voi andate ad essere Regina del regno il più bello, e il più potente. Questa è una felicità, che voi posso felicitarvi; ma vi vedrei assai più fortunata se lo trovaste tanto eccetto, e tanto florido quanto lo fu altre volte. Egli ha perduto molto della sua forza, e del suo splendore, egli è diviso, e di-*

sunito; se il Re vostro marito è padrone di una parte, e grandi sono padroni dell' altra. Questo discorso era pur troppo vero, ed *Elisabetta* ebbe molto a soffrire da' dissegni della Corte, e dal rovesciamento del Regno, ma tanto prudente quanto suo padre ebbe il buon spirito di nascondere il suo dolore. *Massimiliano* parlò eziandio con molta saggezza ad *Enrico III*, quando abbandonò la Polonia per andar a regnare in Francia: *Voi andate ad occupare*, gli disse, *un trono che è ben burrascoso, ma voi potete far renascere la pace. Cangiate il consiglio del fu Re; regnate sopra di loro l'odio e l'animosità, che le stragi hanno eccitato negli spiriti. Dio è il padrone de' cuori, e degli spiriti degli uomini; noi non lo siamo che de' loro beni, e de' loro corpi. I Sovrani pretendendo di sforzare un impero, che l'Ente supremo non ha lor dato, s'espongono a perdere quello, che ha loro confidato*. (*Ved.* CASTUM).

3. MASSIMILIANO, Duca di Baviera, si è distinto nel secolo XVII. pel suo coraggio, che gli acquistò il titolo di *Difensore della Germania*. La sua prudenza gli fece meritare il soprannome di *Salomone*, ed il suo grande zelo contro le mosse fatte che devastarono la Germania col ferro e col fuoco, lo fece considerare come uno de' principali appoggi della religione Cattolica. Guadagnò la battaglia di Praga nel 1620, avendo il Conte *di Telly* per Luogotenente Generale contro *Federigo* Principe Palatino, che s'era fatto dichiarare Re de Boemia. In riconoscenza de' suoi servigi fu nominato Elettore dell' Impero nel 1623. in vece del medesimo Conte Palatino. Morì nel 1651. in età di 79. anni.

4. MASSIMILIANO EMMANUELE, Elettor di Baviera, nato li 20. Luglio 1662, rese grandi servigi all' Imperatore *Leopoldo*, segnalossi all' assedio di Neuheusel nel 1685, ed alla disfatta dei Turchi avanti l'impresa di quella piazza, all' assedio di Buda nel 1686, ed alla battaglia di Mohatz nel 1687. L'anno seguente comandò la principale armata dell' Ungheria, e prese Belgrado colla spada alla mano

il dì 6. Settembre 1688. Si trovò in seguito all' assedio di Magonza, e condusse l' armata Imperiale sul Reno nel 1690., e passò nel Paesi Bassi nel 1692., di cui il Re di Spagna gli diede il governo, che gli fu continuato fino al 1699. Ma avendo preso il partito della Francia nella guerra della successione alla Spagna, fu bandito dall' Imperatore li 29. Aprile 1706., nel tempo stesso dell' Elettor di Colonia suo fratello, e rimase privo de' suoi Stati, ne' quali per la pace fu ristabilito. Morì a Monaco li 26. Febbrajo 1726. Suo figlio *Carlo Alberto* dipoi Imperatore gli succedette.

5. MASSIMILIANO LEOPOLDO GIUSEPPE FERDINANDO, Elettor di Baviera, nato li 28 Marzo 1727., succedette il 20. Gennajo 1745. a suo padre *Carlo VII.* Imperatore negli Stati ereditarj della Casa di Baviera. Il dì 13 Giugno 1747 sposò *Marianna Sofia* Duchessa di Sassonia, da cui non ebbe figliuoli, e morì li 30. Decembre 1777. In lui finì il ramo Bavarese dei Conti di *Wittelsbach*. La sua morte cagionò una guerra fra l' Imperatrice *Maria Teresa*, ed il Re di Prussia, la quale fu terminata col Trattato di Teschen nel 1779.

MASSIMINI (*Andrea*), celebre anatomico, e chirurgo, nacque in Roma li 2 Marzo del 1727. Avuta quivi nella sua fanciullezza un' ottima educazione, applicossi nella sua adolescenza allo studio della chirurgia, e specialmente dall' anatomia in quello Spedale di S. Maria della Consolazione dal 1746 al 1759, dove nel 1762 fu eletto chirurgo primario soprannumerario, e nel 1777 annoverato tra i chirurghi primarj effettivi. Quel poco di ozio, che gli restava dalle continue sue occupazioni, lo dedicava allo studio il più indefesso. La Sagra Congregazione de' Riti l' incaricò anche più volte a scrivere per la verità nelle cause delle beatificazioni, e canonizzazioni de' Santi; e la fama, ch' egli si acquistò colla dottrina di quelli suoi Voti, gli meritò nell' anno 1775 d' esser da Pio VI. Sommo Pontefice annoverato tra' chirurghi Pontificj. Anche l' Accademia Cesareo-Regia medico-chirurgica di Vienna gli spedì per mezzo del celebre *Alessandro Brambilla*, Presidente di essa, il diploma d' essere stato ascritto fra' suoi socj corrispondenti. Molt' altre Accademie e di Scienze, e di Belle Lettere si fecero un pregio d' annoverarlo tra' loro membri. Cessò di vivere il 22 Aprile del 1792. Fu grande l' amore, ch' egli sempre nudrì pel suo Spedale, che mai volle abbandonare, e che cercò di richiamare al natio splendore, ed a cui lasciò in morte varie memorie riguardanti l' anatomia, e la chirurgia. Fu caro a tutti per l' amenità del suo tratto, e soavità de' suoi costumi, per la diligenza nel suo impiego, e per la carità, che usava in assistere gl' infermi più miserabili, e derelitti. Abbiamo di lui alle stampe: *In Hippocratis Coi medicorum omnium longe Principis librum de Fracturis Commentaria* &c., Romae 1776 in 4. Ottenne quest' Opera del *Massimini* gli encomj, e l' approvazione della Real Accademia di chirurgia di Parigi, e fu generalmente ricevuta con plauso da' Professori di medicina, e di chirurgia non solo d' Italia, ma anche d' oltremonti. Dopo altri commentatori s' accinse anche il *Massimini* a commentare le celebri tavole anatomiche dell' immortale *Bartolommeo Eustachi*, e quest' Opera publicò l' anno 1783. dedicandola al dotto Sig. Cardinale *Gerdil*. (*Ved.* EUSTACHI *Bartolommeo*). Lasciò inediti e imperfetti i Commentarj sopra il libro *De articulis* dello stesso *Ippocrate*, e un *Discorso anatomico sulla nutrizione*. Il valoroso *Francesco Cianceroville* Romano, e chirurgo ha publicate le *Notizie storiche d' Andrea Massimini* ec., Roma 1792., nelle quali oltre l' inserire il suddetto Discorso ha pure dimostrato, che Roma è stata sempre madre, ed altrice feconda di grandi, e sublimi ingegni nelle scienze mediche, e chirurgiche, siccome in tutte l' altre, intendendo in questa guisa sempre più la maldicenza dell' anonimo autore delle *Riflessioni Critico Chimiche sulla medicina di Roma*, Napoli 1792., intorno al qual libro insulso, e fetitico veggasi l' estratto datone dagli *Effemeridisti di Roma* all' anno 1792. n. 49.

1. MASSIMINO (*S.*), Vescovo di Treveri nel IV. secolo, nacque in Poitiers d'una illustre famiglia, e fu fratello di S. *Massenzio*, Vescovo di detta Città avanti di S. *Ilario*. Egli intervenne al Concilio di Nicea, dove difese colla viva voce e cogli scritti contro gli Ariani la fede di quel Concilio, e e quello di Sardi, e ricevè con onore S. *Atanasio*, quando fu esiliato in Treveri. Assistè pure al Concilio di Milano, e a quello di Colonia nel 348. Morì qualche tempo appresso in un viaggio, che fece nel Poitou. I suoi costumi erano il modello di quelli del suo clero.

2. MASSIMINO (*Cajo Giulio Vero*), nacque l'anno 173. in un villaggio della Tracia, ed era figliuolo di un contadino Goto. Il suo primo stato fu quello di pastore di pecore. Quando i pastori del suo paese s'attruppavano per difendersi contro i ladri, egli si metteva alla loro testa. Il suo valore lo elevò di grado in grado fino alle prime dignità militari. Essendo stato assassinato l'Imperadore *Alessandro Severo* in una sollevazione di soldati pel suo rigore, egli si fece proclamare in sua vece nel 235. *Massimino* era stato buon generale, ma fu cattivo Principe. Eleccitò delle barbarie inaudite contro molte persone di distinzione, le nascita delle quali sembrava rimproverargli la sua. Fece morire più di quattro mila persone sotto pretesto che avessero congiurato contro la sua vita. Alcuni furono messi in croce; altri chiusi nel ventre degli animali di fresco uccisi. Molti erano esposti alle bestie, alcuni morivano sotto il bastone; e questo indistintamente senza riguardo nè per la dignità, nè per la condizione. I suoi il erano quelli, che *Massimino* odiava più di tutti. Li sterminò tutti, e non soffrì alcuno appresso di lui per poter cegaare da *Spartaco*, il quale non comandava che a degli schiavi. Avendo una volta lasciato le briglia alle sue crudeltà non vi mise più alcun confine. Sempre pieno della idea, che la oscurità della sua origine lo esponeva al disprezzo, volle farne dispariri le prove uccidendo quelli, che la conoscevano. Fece morire ciascuno degli amici, i quali, quando era nel bisogno, gli avevano somministrato pel compassione de' soccorsi, di cui la memoria era per quell'anima abbominevole un rimprovero della sue bassezza. Non poteva ignorare l'orrore, che si aveve di lui; ma non ne faceva alcun caso, persuaso di quella terribile massima, che un Principe non può mantenersi che col mezzo delle crudeltà. Nelle brutali confidenze, che aveva nella sua forza, sembravagli che fosse fatto per uccidere gli altri senza poter mai essere ucciso egli stesso. „ Il contrario, dice *Crevier*, gli fu pronunziato detto in faccia in pieno spettacolo in una lingua, che non intendeva. Un commediante pronunziò de' versi greci; da' quali il senso è: *Quello che non può essere ucciso da un solo, può esserlo da molti ancor. L'elefante è un grande animale, e si viene a capo d'ucciderlo. Il Lione e la Tigre sono fiere e coraggiosi, e pur si uccidono. Temete la unione di molti, se un sole non può farvi temere.* *Massimino*, che non intendeva il greco, ma che vida apparentemente un movimento nell'assemblea, domandò a' suoi vicini ciò, che significavano i versi recitati dal commediante; ma gli risposero tutt' altra cosa, che la eccità, e se ne contentò ". Incapace di moderare le sue ferocia, quando era alla testa delle armate, *Massimino* faceva la guerra da ladrone. In una spedizione contro i Germani tagliò tutte le biade, abbruciò un numero infinito di borghi; rovinò presso a 150. leghe di paese, e ne abbandonò il saccheggio a' suoi soldati. Queste vittorie gli fecero dare il soprannome di *Germanico*; e le sue inumanità quelli di *Ciclope*, di *Falaride*, e di *Busiride*. I Cristiani furono le vittime del suo furore. La persecuzione contro di quelli incominciò col suo regno; e fu per occasione di un soldato cristiano, il quale non volle cosigire una corona d'alloro, di cui *Massimino* lo aveva onorato, perchè credette che fosse un segno di idolatria. L'Impero fu inondato di sangue per tutto il tempo, che perdò lo'

lo tettirò. I popoli stanchi di obbedire a questo tiranno si ribellarono più volte. Vestirono i *Gordiani* della porpora imperiale, e dopo il fine infelice di questi due uomini illustri il Senato nominò 20. uomini per governare la Repubblica. *Massimino* ne concepì una tal collera, che in un accesso del suo furore urlava come una bestia feroce, e si urtava la testa contro le muraglie della sua camera. Dopo di aver alquanto sopito i suoi dispiaceri col vino risolvette di mettersi in marcia per andar a Roma. Egli era sotto Aquileja, quando i suoi soldati temendo, che tutto l'impero non si voltasse contro di loro, lo sacrificarono alla pubblica tranquillità, e contro lor voglia sulla fine di Marzo 238.; egli era allora in età di 65. anni. Non si fe mai sulla terra, dice *Capitolino*, una bestia più crudele. Quest'uomo feroce era di una statura enorme. Pretendesi che avesse più di otto piedi d'altezza. Tutti gli storici ne parlano come di un gigante. I braccialetti di sua moglie potevano, si dice, servirgli di anello. Dicesi che gli erano necessarie 40 libre di carne per giorno, e 18. bottiglie di vino. La sua forza era prodigiosa; e solo strascinava un carro carico, faceva saltare i denti d'un cavallo con un sol colpo di pugno, frangeva tra le sue dita delle pietre, e spezzava gli alberi colle sue mani. Fu ucciso con lui anche suo figliuolo; e i loro corpi furono poi gettati alle fiere.

3. MASSIMINO, soprannominato DAIA (*Galerio Valerio*), figliuolo di un pastore dell'Illiria, e pastore egli stesso, era nipote di *Galerio-Massimiano* per canto di sua madre. *Diocleziano* gli diede il titolo di Cesare nel 305, e prese egli stesso quello di Augusto nel 308. Il Cristianesimo ebbe in lui un nemico tanto più furioso, quanto che i suoi costumi erano totalmente opposti alla morale dell'Evangelio. Pretendesi, che nel 312. armasse contro i popoli della grande Armenia unicamente perchè erano Cristiani. Se il fatto è vero, questo è il primo esempio d'una guerra intrapresa per la religione. *Massimino* era sempre stato geloso di *Licinio* imperadore Romano come lui. Egli osò dichiarargli la guerra, ma fu vinto nel 313. fra Eraclea ed Adrianopoli. Il vincitore lo inseguì fino al Monte Tauro. *Massimino* furioso fece trucidare un numero grande di sacerdoti, e di profeti pagani, i quali gli avevano promesso la vittoria, e diede un editto in favore de' Cristiani. Questo sciagurato cercava ma invano di riparare i suoi falli; ma il male era senza rimedio. La sua armata lo aveva abbandonato, e *Licinio* non cessava di inseguirlo. La morte gli parve il solo rimedio alle sue disgrazie. Provò inutilmente di darsela col veleno, quando tutto in un tratto si sentì percosso da una piaga mortale, che lo uccise verso il mese d'Agosto dell'anno stesso dopo di aver sofferto degli orribili dolori. Un fuoco interiore lo divorava. Incominciò col perdere gli occhi; nè gli restarono che le ossa e la pelle, le quali parevano come un sepolcro schifoso, dove era seppellita la sua anima atroce. Dopo che era stato innalzato all'impero, non s'era occupato in altro, che a tiranneggiare i suoi sudditi, a bere, ed a mangiare. Il vino gli faceva spesso ordinar delle cose straordinarie, di cui egli stesso arrossiva, quando s'era dissipata la sua ubbriachezza. Benchè fosse crudele, ebbe però la saggia precauzione di ordinare, che non si eseguirebbero che il giorno seguente gli ordini, che darebbe in tempo del pranzo.

MASSIMINO, *Ved.* MESMIN.

1. MASSIMO (*Magnus Maximus*), Spagnuolo, Generale dell'armata Romana in Inghilterra, si fece proclamare Imperadore nel 383, e passò nelle Gallie, dove le legioni malcontente di *Graziano* lo riconobbero. Egli stabilì in Treveri la sede del suo Impero. *Graziano* marciò contro questo ribelle; ma perdette una battaglia vicino a Parigi per tradimento d'uno de' suoi officiali, e fu ucciso a Lione da *Andragora* in un convito. Il barbaro *Massimo* gli ricusò gli onori della sepoltura. Padrone delle Gallie, della Spagna, e dell'Inghilterra spedì degli ambasciadori a *Teodosio* per indurre a questo Principe di associarlo all'impero. Gli fu-

furon date delle speranze; ma siccome s' accorse, che volevano ritrattenerlo, passò le Alpi, e marciò contro *Valentiniano* il Giovine, il quale cercò un asilo a Tessalonica appresso di *Teodosio*. *Massimo* piombando sull' Italia col favor di questa fuga s' impadronì di Piacenza, di Modena, di Reggio, di Bologna, e di Roma stessa, e commise per tutto delle orribili crudeltà. Saccheggi, violenze, sacrilegj, i suoi soldati si permisero tutto ad esempio del loro capo. Nessuno ha parlato con maggior forza delle barbarie di questo tiranno, quanto l' oratore *Pacato*. „ Egli dipinge, „ dice *Thomas*, i ladronecci e le „ rapine; i ricchi cittadini proscrit„ti, le loro case saccheggiate, i „ loro beni venduti; l' oro e le pie„tre preziose strappate alle femmi„ne, i vecchi sopravvivuti alla „ fortuna, i figli messi all' incanto „ colla eredità de' loro padri; l' „ uomini ricchi, che invocavan l' in„digenza per evitare il carnefice; „ la fuga, la desolazione, le Città „ divenute deserte, e i deserti po„polati; il palazzo imperiale, do„ve si portavano da tutte le parti „ i tesori degli esiliati, e il frutto „ della strage, mille mani occupa„te notte e giorno a contar del „ danaro, ad ammucchiare de' me„talli, e a mutilar de' vasi; l' oro „ tinto di sangue sta nelle bilancie „ sotto gli occhi del tiranno; l' a„varizia insaziabile, che inghiot„tisce tutto senza restituir mai „ niente, e queste ricchezze im„mense perdute dallo stesso rapito„re, che nella sua economia cieca „ e selvaggia non sapeva nè usar„ne, nè abusarne. In mezzo a „ tanti mali la orribile necessità di „ comparire ancora allegri, il de„latore, che andava errando per „ calunniare gli sguardi, e i volti; „ il cittadino, che di ricco era di„venuto povero, non osava di com„parire, perchè gli restava ancora „ la vita; e il fratello, di cui era „ stato assassinato il fratello, non „ osava sortire in abito di corruc„cio, perchè aveva un figliuolo[12]. *Teodosio* sdegnato di tanti mali si dispose a punir l' usurpatore. Per ingannar *Massimo* egli fa i preparativi d' un' armata navale. *Massimo* cade nella rete, e fa imbarcare la maggior parte delle sue truppe. *Teodosio* a questa nuova precipita la sua marcia, raggiunge l' armata del tiranno, la attacca, e la sconfigge; marcia verso Aquileja, dove s' era colui ritirato, e la prende d' assalto. Allora i propri soldati di *Massimo* lo prendono, e lo conducono a *Teodosio* co' piedi nudi, e colle mani legate. Questo Principe s' intenerisce sulla sua disgrazia dopo di avergli rimproverato i suoi delitti, ed era per accordargli la vita, quando i soldati gli tagliarono la testa li 26. Agosto dell' anno 388., e la presentarono al vincitore. *Vittore* figliuolo di *Massimo*, che era stato dichiarato Augusto, fu preso nel mese di Settembre seguente, e decapitato come suo padre. *Andragazio* Generale della flotta di *Massimo*, ed assassino di *Graziano* non sperando alcuna grazia si precipitò nel mare. Così finì questa sanguinosa tragedia. *Ved.* MARTINO (S.) n. 1.

2 MASSIMO PETRONIO, Senatore e Console Romano, *Ved.* PETRONIO MASSIMO.

3 MASSIMO (S.), Vescovo di Gerusalemme, succede a S. *Macario* nel 331. Egli si segnalò durante la persecuzione di *Diocleziano*, perdè l' occhio dritto, ed una gamba per la difesa della fede, e fu anche condannato alle miniere sotto l' Impero di *Massimiano*. Egli assistè al Concilio di Nicea nel 325, e a quello di Tiro nel 335. S. *Pafnuzio* vedendo, che gli Ariani erano i più potenti in quest' ultimo Concilio, andò in mezzo dell' Assemblea, e prese S. *Massimo* per la mano dicendogli: „ Poichè ho la „ bella sorte di portare i medesimi „ segni, che tu porti, e i medesi„mi patimenti per G. C., e poichè „ ho perduto, come tu, uno degli „ occhi corporali per godere con „ più abbondanza la luce Divina, „ io non posso soffrire di vederti „ assiso in un' Assemblea di malva„gi, nè avere luogo tra gli ope„ratori dell' iniquità „. Lo fece nel uscire da quel luogo, e lo istruì di tutti gl' intrighi degli Ariani. *Massimo* non meno si segnalò al Concilio di Sardica nel 347, e tenne due anni dopo un Concilio in Geru-

(sa-

falemme, ove S. *Atanasio* fu ricevuto alla comunione della Chiesa. *Socrate* dice, che gli Ariani furono così irritati di ciò, che si fece in questo Concilio, che deposero S. *Massimo*. Questo Santo Vescovo terminò la sua carriera nel 350.

4. MASSIMO DI TORINO (S.), Vescovo di questa Città nel quinto secolo, non è tanto conosciuto per le sue azioni, quanto per le *Omelie*, che di lui ci rimangono. Siamo persuasi, che fra quelle che portano il nome di S. *Ambrogio*, di S. *Agostino*, e di *Eusebio di Emesa*, ve n'abbia alcuna di sua. Quelle di S. *Massimo* si trovano nelle Biblioteca de' Padri. Alcun' altre vennero publicate dal P. *Mabillon*, e dal P. *Martenne*, nel viaggio d'Italia del primo, e nella gran Collezione dell' altro. Morì S. *Massimo* nel 466. in età estremamente avanzata, dopo avere assistito ad un Concilio, tenuto in Roma da Sant' Ilario Papa nel precedente anno. Di S. *Massimo* Vescovo di Torino scrisse erudicamente la *Vita* il Canonico *Petr Giacinto Gallizia*. Ma ciò non ostante molte cose ancora vi s' incontrano oscure, e incerte intorno alla sua vita, ed Opere di lui. Una bella, e completa ediziene dell' Opere di questo santo Vescovo, alcune delle quali inedite, corredate di note, e di notizie della sua Vita, s' intraprese in Roma l' anno 1784 per comando dell' immortal *Pio VI*, dal Ch. P. *Bruno Bruni* delle Scuole Pie, che per sette anni vi travagliò intorno senza risparmio nè di diligenza, nè di fatica, confrontando a quest' effetto coll' ajuto d' altri uomini dotti molti codici delle primarie Biblioteche d' Europa. Essa porta il titolo: *Sancti Maximi Episcopi Taurinensis Opera jussu Pii Sexti P. M. edita, atque adnotationibus illustrata, & Victorio Amedeo Sardiniæ Regi D. D.*, Romæ 1784. in fol. Intorno alla qual Opera veggansi l' *Effemeridi di Roma* all' anno 1785 n. 5. a 6.

5. MASSIMO (S.), nacque in Costantinopoli di genitori colà tenuti nel primo rango. Ebbe un' eccellente educazione, e divenne un de' più dotti uomini del suo secolo. Accoppiava il medesimo ad un superior merito una singolar modestia, e a lui diede l' Imperator Eraclio l' impiego di suo primo Secretario nonnostante la sua resistenza. Tuttavolta l' amor del ritiro l' indusse ad abbandonar la Corte, e rinchiudersi nel Monistero di Crisopoli presso Calcedonia, di cui eletto venne Abate. Egli aveva un intiero possesso della Scrittura, e de' Padri, istruiva sodamente i suoi Religiosi, e li premuniva contro li novelli errori. Atterrito dal progresso, che andavan facendo i medesimi passò in Occidente, e fermossi in Africa. Ebbe frequenti conferenze con li Vescovi per insegnar loro il modo di confutare li Monoteliti. *Pirro*, il quale li favoriva, ebbe con esso una publica conferenza in presenza del Governatore della Provincia, de' Vescovi, e di parecchie considerabili persone. S. *Massimo* provò in tale incontro la Cattolica verità con tanta forza ed evidenza, che obbligò *Pirro* a solennemente ritrattarsi. Portossi quindi in Roma in compagnia del mentovato, che dovea quivi rinnovare la sua ritrattazione. Un tale avvenimento diede occasione a diversi Concilj, ove S. *Massimo* sostenne una luminosa figura, e in cui la fede venne chiaramente decisa. Il zelo di questo grand' uomo gli suscitò contro li partigiani dell' errore, che passarono a inaudite violenze. Quindi egli fu arrestato, e condotto in Costantinopoli in compagnia di *Anastasio* suo discepolo, e di un' altro *Anastasio*, che era stato Apocrisiario della Chiesa Romana. Di qua esiliato venne nella Tracia, senzachè si avesse cura alcuna di somministrare la menoma cosa alla di lui sussistenza. Qualche tempo dopo fu fatto ritornare in Costantinopoli in compagnia del suo discepolo *Anastasio*, e contro di essi si tenne un Concilio, in cui furono entrambi scomunicati. Quest' iniqua Assemblea pronunciò contro i medesimi la seguente sentenza: „ Noi comandiamo, „ che il Prefetto qui presente vi „ conduca nel suo Pretorio, e si fac- „ cia battere con nervi di bue, e „ tagliare fino alle radici la lin- „ gua, che fu lo stromento delle „ vostre bestemmie, come pure la

ma-

„ mano dritta, che servì a scriver-
„ le. Quindi voi siete condotti
„ imminenti dodici quartieri di que-
„ sta Città, e condannati all' esilio,
„ e ad una perpetua prigione per
„ piangere in essa i vostri peccati
„ pel rimanente de' vostri giorni ".
Questa sentenza venne solitamente
eseguita, e furono mandati in
esilio nel paese de' Lazi. Colà ap-
pena giunti furono separati, e si
tolse ad essi quanto avevano reca-
to pel loro bisogno, fino un poco
di refe ed un ago: ma eglino non
sopravvissero lungo tempo dopo tan-
te afflizioni e patimenti. S. *Mas-
simo* predisse il giorno della sua
morte, che fu li 13. di Agosto del
662. Noi abbiamo di quest' illustre
Confessor della fede un gran nume-
ro di *Scritti*, alcuni sopra il Dog-
ma, ed altri sopra la Morale. Vi
sono delle risposte sopra parecchie
questioni della Scrittura, a siccome
egli stesso nel rileggerle ben vede-
va, ch' erano oscure, vi fece de'
commenti, i quali raccomandò co-
me necessarj all' intelligenza del te-
sto. I suoi Trattati di Morale so-
no composti per via di articoli,
senza alcuna concatenazione di di-
scorso. Egli scrisse sopra le princi-
pali parti della teologia, sopra
la Trinità in cinque dialoghi, at-
tribuiti un tempo a S. *Atanasio*.
Il medesimo in tutte le sue Opere
Dogmatiche, o Polemiche parla dell'
Incarnazione, e tratta soprattutto
la questione delle due Volontà, giac-
chè sia stato da Dio destinato a
difendere quest' articolo della Cat-
tolica fede. Le stesse materie so-
no da lui trattate in parecchie let-
tere indirizzate a varie persone. S.
Massimo commentò le Opere attri-
buite a S. *Dionisio* l' *Areopagita*, e
sembra che non le abbia rivocate
in dubbio. Ad esempio dell' ec-
clesiastica Gerarchia di S. *Dionisio*,
e conforme lo stesso metodo, com-
pose la sua *Mistagogia*, ch' è un'
allegorica spiegazione della Messa;
si trova almeno di grande utilità per
istruirsi del fatto, e vedere se la
greca liturgia fosse essa fin da que'
tempi quale si trova essere al pre-
sente. Il P. *Combefis* ha publicato
le differenti Opere in 2. Vol.
precedute dalla sua *vita*, e dagli
atti della sua persecuzione. Lo sti-
le di S. *Massimo* è duro, oscuro, e
scolastico.

6. MASSIMO DI TIRO, celebre
filosofo Platonico, andò in Roma
l' anno 146. di G. C., e s' acquistò
una sì gran riputazione, che l' Im-
peratore *Marco Aurelio* volle essere
suo discepolo, e gli dimostrò mol-
te volte la stima, che avea di lui.
Credesi, che questo filosofo sia vis-
suto insin al Regno dell' Imperator
Comodo. Ci rimangono di lui 41.
Discorsi, de' quali *Daniello Einsio*
diede nel 1614. una buona edizione
in greco, ed in latino con delle
note. Essi poi furono publicati a
Cambridge nel 1703. in 8., a Lon-
dra nel 1740. in 4., e tradotti in
francese da M. *Formey*, Leida 1764.
in 12. Questo filosofo non ha il di-
fetto della maggior parte degli al-
tri Platonici, i quali profondevano
le allegorie e le metafore, e che ad
onta di questo sono secchi e nojosi.
Il suo stile è chiaro, e la sua elo-
quenza dolce, fluida, e graziosa.

7. MASSIMO il *Sofista*, nativo
d' Efeso, dilettavasi di filosofia e di
magia. Questi fu il maestro di *Giu-
liano Apostata*, (*Ved* questo nome),
che lo colmò d' onori, e sottomise
le sue Opere alla sua censura. Que-
sto Principe risoluto di far la guer-
ra ai Persi consultò diversi oraco-
li, ma nessuno il lusingò tanto,
quanto la promessa, che fecegli que-
sto filosofo mago. Egli l' assicurò,
che avrebbe riportate vittorie me-
morabili al par di quelle d' *Ales-
sandro*, e gli fece credere, per quan-
to dicono, che l' anima di quell'
Eroe era passata nel suo corpo. Ac-
cadette appunto tutto il contrario
di quel, che aveva predetto. *Giu-
liano* perì, e la sua perdita trasci-
nò seco quella di *Massimo*. L' Im-
peratore *Valente* avendo sentenziati
a morte tutti i Magico-Sofisti, il
maestro di *Giuliano* spirò ad Efeso
fra le torture nel 366. Convien di-
stinguerlo da Massimo, nativo d'
Alessandria, che, quantunque Cri-
stiano, faceva professione della filo-
sofia Cinica, della quale portava l'
abito, il bastone, e i lunghi capel-
li, sicchè lo fece soprannominare
il *Cinico*. Egli era d' una vita sre-
golata, e fu per le sue infamie fru-
stato publicamente in Egitto, e ri-
legato in un deserto. Venne in
ap-

appresso a Costantinopoli, e seppe così ben fingere, che ingannò S. *Gregorio Nazianzeno*. Avendo acquistato qualche credito, se ne servì per far deporre il Santo Prelato, e per farsi ordinar Vescovo di Costantinopoli l'anno 380. Non tardarono a scacciarlo dalla sede, che aveva usurpata. Egli s'indirizzò all'Imperatore *Teodosio*, che lo rigettò con isdegno, e la sua ordinazione fu disapprovata dal Concilio di Costantinopoli nel 381. Carpì in seguito il suffragio dei Vescovi d'Italia in un Concilio tenuto l'anno medesimo, in cui presedette S. *Ambrogio*, ma l'Imperatore *Teodosio* li disingannò, facendo loro conoscere gli artifizj di questo impostore.

S. MASSIMO DI MADAURA, Città dell'Africa, coltivò le Belle Lettere, e la filosofia Platonica. S. *Agostino* contemporaneo di *Massimo* fu allevato in Madaura. *Massimo* ed esso furon sempre amici ad onta della diversità delle loro opinioni, perchè *Massimo* restò sempre attaccato al Paganesimo. Noi abbiamo ancora de' monumenti della corrispondenza che era fra questi due letterati. Trovasi fra le Lettere di Sant'*Agostino* una *Epistola* di *Massimo*, che è la 43 fra quelle di questo santo Padre della Chiesa, il quale gli rispose colla lettera, che segue. I filosofi moderni hanno spesso citato questa Epistola per provare, che quelli dell'antichità ammettevano un Dio unico.

MASSIMO, *Ved.* PUPIENO.

MASSINGER (*Filippo*), celebre Poeta Inglese del secolo XVII, fu allevato in Oxford, e lasciò poi l'Università di detta Città per andare a *Londra*, ove si diede intieramente alle Poesie. Le sue *Tragedie*, e le sue *Commedie* furono universalmente applaudite. Egli le compose co' più gran Poeti Inglesi del suo tempo, cioè *Fletcher*, *Middleton*, *Rowley*, *Fielding*, e *Dekker*; il che contribuì assai alla sua riputazione.

MASSINI (*Carlo Ignazio*), della illustre Congregazione dell'Oratorio di Roma, e celebre agiografo del secolo, nacque di una molto comoda, ed onorevol famiglia in Cesena li 16 Maggio del 1702. Fornito d'ingegno pronto e penetrante, d'una felice e tenacissima memoria, e di tutte le necessarie disposizioni agli studj, s'applicò fin da' suoi più teneri anni a quelli delle Belle Lettere, indi della filosofia, e quindi nella giurisprudenza, e fin d'allora cominciossi a scorgere, quanto dal Tenuo, dalla pietà, e dallo studio di lui potessi aspettarsi. Per aumentarmaggiormente perfezionarsi nella scienza legale si portò nel più bel fiore della sua gioventù a Roma, Città più proporzionata a' suoi vasti talenti, dove una tal facoltà suole aprire la via a' lucrosi e onorevoli impieghi, e non di rado anche a sublimi dignità. Dopo tre anni di dimora in quella Capitale fu richiesto dal Cardinal *Giorgio Spinola*, allora Legato di Bologna, che seco lo volle in qualità d'Uditore. Esercitò egli quest'incarico con tal fama di scienza, e d'integrità, che la memoria del suo nome è tuttavia onorevole appresso molti di quella illustre Città. Se non che nel tempo, ch'ei potea aspirare a' più luminosi avanzamenti, risolvette di consacrarsi a Dio nello stato ecclesiastico, non ostante ch'ei fosse l'unico maschio della sua famiglia. Per metter ad effetto così generosa risoluzione tornò a Roma, e li 8 Settembre del 1734 entrò in quella Congregazione dell'Oratorio, dove fiorirono sempre in ogni tempo uomini per dottrina, e per pietà ragguardevoli. Lungo sarebbe il rammentar qui le cristiane virtù, ch'ei costantemente praticò ne' molti anni, ch'ei visse nella medesima. A queste aggiunse la non mai interrotta lezione, e meditazione delle divine Scritture, dell'Opere de' SS. PP, e de' più dotti, e accreditati spositori; e giunse ad averne tal possesso, che ad ogni proposito ne avea pronti i principali, e più opportuni luoghi; nè in questa materia gli si proponevan difficoltà, ch'egli non sapesse puntualmente, e dottamente scioglierle. S'internò anche nello studio de' più insigni e rinomati teologi sì dogmatici, che morali, e tal credito s'era egli acquistato in siffatte materie, che molti eziandio de' più illuminati in queste scienze a lui e in voce e in iscritto ricorrevano per con-

fi-

figlio, e per riceverne il suo giudizio. Era anche a tal segno versato nella Storia ecclesiastica, che non v'era ne' secoli della Chiesa fatto alcuno, o avvenimento importante, che gli fosse incognito, anzi ch'egli non avesse presente alla sua mente con tutte le sue principali circostanze. Questi profondi studj, e questa vasta erudizione ecclesiastica somministraron poscia al P. *Massini* ampia materia, onde rendersi utile e colla voce e cogli scritti al suo prossimo, procurando al medesimo mezzi opportuni per avanzarsi nella pietà, e nella acquisizione delle virtù dalla Religione. Questo dotto e pio agiografo dopo 25 anni di penosa cecità da lui sofferta con esemplare rassegnazione finì santamente di vivere a' 23 di Marzo del 1791. in età d'anni 88., mesi dieci, e giorni sei, dopo aver vissuto nella sua Congregazione per lo spazio d'anni 57. Molto egli operò per la propria santificazione, e per quella d'altrui. Fu esatto *osservatore* della regolar disciplina, benefico e liberale co' poveri, assiduo negli esercizj del suo Istituto, discreto, e prudente, e saggio direttore di spirito, e oltremodo zelante del vantaggio *spirituale* de' prossimi. Ne' suoi libri avvi apologetica la più soda, e sanissima morale. Vi risplende da per tutto la pietà de' sentimenti, da' quali era vivamente penetrato, e investito; e questi formano il più giusto elogio dell'innocenza della sua vita, dell'instancabile suo zelo, e della rare sue virtù. L'Opere da lui pubblicate sono: 1. *Vita del Ven. P. Mariano Sozzini dell'Oratorio di Roma*, Roma 1747. Era essa già stata abbozzata dal Cardinal *Leandro Colloredo*; il P. *Massini* la riordinò, e le diede compimento. Fu poscia ristampata con aggiunte dello stesso P. *Massini*, e colla *Vita della piissima e nobile matrona Romana Flaminia Papi scritta dal P. Mariano Sozzini*. 2. *Vita del N. S. Gesù Cristo estratta da' SS. Evangelj*, Roma 1759. Il Sig. *Tourneux* l'avea scritta in francese con molta esattezza, e tradotta in italiano era stata pubblicata in Roma nel 1757. Il P. *Massini* ne migliorò la traduzione, e l'arricchì di molte morali osserva-

zioni. 3. *Vita del N. S. Gesù Cristo ec. con un Appendice, che contiene 15 Meditazioni sulla Passione di Gesù Cristo; un' Istruzione per assistere alla santa messa ec.*, Roma 1761, e più volte in Venezia, Torino, e altrove. L'*Appendice* fu anche impressa a parte con un *Breve esercizio di divozione per le Domeniche di tutto l'anno, e per le Feste del Signore, e della SS. Vergine*. 4. *Raccolta delle Vite de' Santi per ciascun giorno dell' anno, alla quale si premettono la Vita di Gesù Cristo, e le Feste mobili*, Roma 1763 tom. 13. in 12. 5. *Seconda Raccolta, che contiene l'Appendice delle Vite de' Santi per ciascheduno giorno dell'anno*, Roma 1767. tom. 13. in 12. A questa seconda Raccolta fu premessa la *Vita della SS. Vergine* scritta dal dotto, ed erudito P. *Andrea Micheli* della stessa Congregazione dell'Oratorio di Roma, e a certaria avvenuta, il quale fu anche di grande ajuto al P. *Massini* nella formazione di detta due Raccolte, ed a cui appartengono certamente la Vita de' Santi de' mesi di Luglio, e d'Agosto, molta del mese di Dicembre, e di alcun altro d'altro mese. Con queste due *Raccolte*, che riscosser meritamente l'universale applauso, e che più volte nel corso di pochi anni furon ripubblicate in Roma, Venezia, Torino, e altrove, può dirsi, che fu compiuta la Storia agiografica del Nuovo Testamento. Ed in vero nulla può desiderarsi di meglio in questo genere di storia. In esse si è scelto, quanto di più certo, di più autentico, e di più edificante abbiamo nella Storia ecclesiastica. Tutto è esposto con ordine, con chiarezza, e con stile chiaro, semplice, purgato, ed insinuante, e con riflessioni piene di lumi, e di massime evangeliche. A compiere perfettamente la Storia de' Santi altro non mancava, che le *Vite de' Santi dell' antico Testamento*. A questo impegno ha pienamente soddisfatto il lodato P. *Massini*. Egli la ha scritta, e pubblicata in Roma nel 1766 in 6. Vol. in 8. con tale felice incontro, che ben presto ne furon replicate l'edizioni in Venezia, Torino, e Napoli. Di quest'Opera si ha un breve, onorifico, e giudizioso estratto nell'

nell' *Effemeride di Roma* all' anno 1787. n. 7. pag. 49. ec. Altre cose a vantaggio de' prossimi publicò il P. *Massai*, come il libro dell' *Imitazione di Gesù Cristo* ec. Fu egli certamente uno de' più chiari ornamenti dell' illustre, e benemerita sua Congregazione, e la memoria de' suoi luminosi esempj di virtù, di studio, di costume, e di zelo rimarrà immortale in quella de' posteri.

MASSINISSA, Re d' un piccolo paese dell' Africa, prese in principio il partito de' Cartaginesi contro i Romani. Essi ebbero in lui un nemico tanto più formidabile, quanto che il suo odio era sostenuto da molto coraggio. Dopo la sconfitta di *Asdrubale Scipione* il *Vecchio* avendo trovato fra i prigionieri il nipote di *Massinissa* lo rimandò colmo di regali, e gli diede una scorta per accompagnarlo. Questo tratto di generosità fece tanta impressione sopra lo zio, che dalla più forte avversione passò tutto in un tratto ad una ammirazione senza limiti. Esso unì le sue truppe a quelle de' Romani, e contribuì molto col suo valore, e colla sua condotta alla vittorie, che riportarono sopra *Asdrubale* e *Siface*. Sposò la celebre *Sofonisba* moglie di quest' ultimo Principe, a' vezzi della quale non avea potuto resistere. *Scipione* non vedendo approvato un matrimonio sì precipitosamente contratto con una prigioniera la più implacabile nemica di Roma, *Massinissa* se ne liberò con un beveraggio, (*Ved.* SOFONISBA). Il Generale Romano lo consolò accordandogli in presenza dell' armata il titolo, e gli onori di Re. Il Senato aggiunse a' suoi stati tutto ciò, che avea appartenuto a *Sifacè* nella Numidia. *Massinissa* diede un segno di gratitudine ben distinto a *Scipione* l' *Africano* il *Giovine*; egli lo fece pregare al letto della morte di andare a dividere i suoi stati fra i suoi figliuoli. Morì in età di 90. anni l' anno 149. avanti G. C. Questo Principe, il quale in tempo della sua gioventù avea provato delle strane disgrazie, essendosi veduto spogliato del suo regno, obbligato a fuggire di provincia in provincia, e vicino mille volte a perder la vita, non ebbe dopo il suo ristabilimento fino alla sua morte, che un seguito continuo di prosperità. Non solamente ricuperò il suo regno, ma ei aggiunse quello di *Sifate* suo nemico, e padrone di tutto il paese dalla Mauritania fino a Cirene divenne il Principe più potente di tutta l' Africa. Conservò fino alla fine delle sua età una sanità robustissima, di cui fu debitore alla sua sobrietà, e all' avvertenza che ebbe di indursi continuamente al travaglio e alla fatica. In età di 90. anni faceva ancora tutti gli esercizj d' un giovane, e si tenea a cavallo senza sella. *Plutarco* osserva che il dì dopo d' una grande vittoria riportata contro i Cartaginesi era stato trovato davanti alla sua tenda, che faceva il suo pranzo con un pezzo di pane bigio. Morendo lasciò 54. figliuoli, tre de' quali solamente erano d' un matrimonio legittimo, *Micipsa*, *Gulussa*, e *Manastabale*. *Scipione* divise il regno fra questi tre ultimi, e diede agli altri delle rendite considerabili. Ma ben presto *Micipsa* restò solo possessore di questi vasti stati per la morte de' suoi due fratelli.

MASSOLO (*Lorenzo*), Gentiluomo Veneziano. Avendo per giovanile trasporto uccisa di sua mano la propria moglie, figlia del Senatore *Stefano Tiepolo*, fu abbandito dalla sua Repubblica. Il *Massolo* d' anni allora 18., per espiare al suo fallo si rendette monaco Cassinese nel monastero di S. Benedetto di Mantova, il che avvenne l' anno 1537, cangiando il nome di *Pietro*, che avea al secolo, in quello di *Lorenzo*. Morì in Mantova nel 1580. Scrisse un libro; *De laudibus historiæ*. Il Cardinal *Bembo*, *Epist. Famil.* Lib. 6. ep. 118 ne parla con lode, e lo esorta a darlo alle stampe. Lasciò alcune Opere e in fra l' altre la sua *Rime morali*, le quali nella questa impressione fattane in Venezia dal *Ravenozzotto* nel 1583 furono illustrate con un ampio commento da *Francesca Sansovino*. Del *Massolo* parla diffusamente il P. *Degli Agostini*, *Scritt. Veneziani*, Tom. 2. pag. 375 ec. In molte delle *Lettere italiane* del Cardinal *Gregorio Cortese* publicate in Padova nel 1774.

ec.

si danno altre notizie intorno al *Massolo* sconosciute al lodato P. *Degli Agostini*.

1. MASSON (*Antonio*), celebre intagliatore del secolo passato, nacque a Louri presso ad Orleans, e fu eccellente ne' ritratti. I *Discepoli d'Emmaus*, il ritratto del Visconte di *Torena*, quelli del Duca *d'Harcourt*, del *Luogotenente criminale di Lione* ec. sono riguardati come i capi d'opera. Il suo bulino è fermo e grazioso. Pretendesi, ch'egli s'era fatto una maniera di intagliare tutta sua particolare, e che in luogo di far agire la mano sopra il rame, come è d'ordinario, per condurre il bulino secondo la forma del tratto, che si vuole esprimere, egli teneva al contrario la sua mano destra fissa, e colla mano sinistra faceva girare il rame secondo il senso, che esigeva il taglio. Molti de' nostri intagliatori moderni seguono questa maniera. Questo valente artefice, membro dell'Accademia reale di pittura, morì a Parigi nel 1702. in età di 66 anni.

2. MASSON (*Innocenzo le*), quarantesimo nono Generale dell'Ordine della Certosa, nacque in Noyon nella Piccardia l'anno 1628. Sin dall'età de' 19. anni consacrossi a Dio, e divenne ben presto il modello de' suoi confratelli. Innalzato venne di grado in grado al posto di Generale, da lui ottenuto nel 1675. Morì nel 1703. in età di 76 anni, e l'Ordine suo gli professa grandi obbligazioni. La gran Certosa essendo stata quasi interamente ridotta in cenere, egli rifabbricolla in maniera assai comoda e soda. Noi similmente abbiamo del medesimo parecchie Opere. 1. Essendo egli soltanto semplice Priore della Certosa di Noyon, fece stampare una *Teologia morale* divisa per tavole, che meritossi l'approvazione di parecchi Dottori della Sorbona. 2. Ei stesso, che fu generale, diede al pubblico una nuova *Raccolta di Statuti* del proprio Ordine, con note assai curiose per rischiararne le difficoltà. Vi aggiunse inoltre le Bolle di parecchi Pontefici per provare che l'Ordine de' Certosini approvato venne sin dalla sua origine, contro il sentimento di alcuni dotti, i quali pretendono, che sia solamente tollerato. 3. Abbiamo di lui un nuovo *Direttorio* per gli novizj del suo Ordine dell'uno e dell'altro sesso. 4. Un'*Introduzione alla vita Religiosa ed interiore*: Opera ripiena di unzione e pietà, tratta per la maggior parte dall'Opere di S. *Francesco di Sales*, e dal libro dell'*Imitazione di G. C.*, e questa la tradusse ancora in latino, acciò li Certosini forastieri potessero approfittarne. 5. Il *Direttorio de' moribondi*. Opera latina e francese, ripiena di affettuose, ed insinuanti esortazioni. 6. Una *Traduzione* francese conforme il senso letterale dell'ufficio della B. Vergine, dell'ufficio de' morti, de' sette Salmi Penitenziali, e del Salmo *Beati immaculati*. Dopo averne egli dato il senso letterale, vi aggiunge un' assai istruttiva Parafrasi, e un numero grandissimo di soggetti per meditazioni. 7. Una *Traduzione* del Cantico de' Cantici con assai particolari note. 8. *La Vita del Signor d'Aranton Vescovo di Annecy*, di stile semplice, ma ripieno di assai edificanti particolarità. Il P. *Masson* acquistate aveva molte cognizioni nella mistica e morale teologia, erasi grandemente applicato alla meditazione, ed era assai ben fondato nello studio de' SS. Padri.

3. MASSON (*Antonio*), Religioso dell'Ordine de' Minimi, nato in Roye nella Piccardia verso l'anno 1620, morì in Vincenne nel 1700. Reputato fervente, ed osservatore esatto de' proprj doveri edificò non meno il mondo con le sue virtù, di quello l'illuminasse con le sue cognizioni. Egli avea fatto un particolar studio della Sacra Scrittura; e noi abbiamo del medesimo: 1. *Questioni curiose, Storiche, e Morali sopra la Genesi spiegate conforme i sentimenti de' Santi Padri, e de' più abili Interpreti*, Parigi 1685 in 12. Quest'Opera è dotta e curiosa, ma le maggior parte delle quistioni vi si vedono solamente tocche ed isfiorate. 2. *Storia di Noè, e dell'Universale Diluvio*, Parigi 1687 in 12. libro, che contiene dell'erudizione, e delle ricerche. 3. *Storia del Patriarca Abramo*, Parigi 1688 in 12.

Opera ancor essa composta sul gusto della precedente. 4. *Trattato de' Contrassegni della Predestinazione*, e qualche altro Scritto, in cui vi si scopre un teologo ripieno di pietà, e nutrito nella lettura de' facil Libri, e de' Padri.

4. MASSON (*Giovanni*), Ministro Riformato, morto in Olanda avanti la metà del secolo XVIII., era originario di Francia, e si era ritirato in Inghilterra per professarvi in libertà la sua religione. Le sue principali Opere sono: 1. *Istoria critica della Repubblica delle Lettere* dal 1712 fino al 1716 in 16. Vol. in 12. L'erudizione vi è profonda, ma sgarbata. *Masson* scriveva da pedante, l'autore del *Mochanosiar* l'ha avuto in vista in molte sue osservazioni. 2. Le *Vite d'Orazio*, d'*Ovidio* e di *Plinio* il Giovine in latino, 3. Vol. in 8. Vi si trovan ricerche, che possono servir a rischiarare le Opere di questi autori. *Dacier* assalito da *Masson* si difese in una maniera vittoriosa. La sua difesa è alla testa delle seconda edizione della sua *Traduzione delle Opere d'Onorio*. 3. *Istoria di Pietro Bayle*, a delle sue Opere, Amsterdam 1716, in 12. Almeno essa gli è attribuite romunemente, quantunque da principio l'attribuissero a la *Monnoye*. (*Ved.* 23. MARTINO).

5. MASSON DES GRANGES (*Daniele*), Prete, nato nel 1700, e morto nel 1760., aveva uno spirito eguale alla sua pietà. Le particolarità della sua vita sono ignorate, ma è molto conosciuta l'eccellente sua Opera intitolata: *Il filosofo moderno, o l'Incredulo condannato al Tribunale della Ragione*, 1759 in 12, ristampato nel 1765. con addizioni considerabili. Le verità, che l'autore stabilisce son replicate, ma le presenta sempre in una nuova luce, e spoglia de le prove della Religione da quanto hanno di troppo astratto, le mette alla portata di tutti. Il suo stile è ingegnoso, ma alquanto affettato.

MASSON (*Papirio*), *Ved.* PAPIRIO MASSON.

MASSON, *Ved.* MACON, e PEZAI.

MASSORAH, è titolo d'un Commentario de' Dottori Giudei della Bibbia, che contiene le diverse sezioni, i numeri de' versetti, delle parole, e delle lettere. Il fine di quest'Opera è stato di riguardare la Bibbia Ebraica da ogni estrazione, e di purgarla dagli errori, che vi si erano introdotti nella cattività di Babilonia.

MASSOULIE' (*Antonino*), nato in Tolosa nel 1632., si fece Domenicano nel 1647. Stato essendo chiamato da' suoi Superiori a Parigi, fu eletto Priore della casa del noviziato, e poscia Provinciale della casa di Tolosa. Il Generale del suo Ordine volendo averlo in Roma lo fece nel 1686. suo assistente, impiego da lui esercitato fino alla morte. Egli venne eletto Vicario generale dell'Ordine in assenza del generale, e si fece in tale incontro amare e stimare. Ricusò un Vescovado offertogli dal Gran Duca di Toscana, che faceva gran conto del di lui merito. Questo dotto Domenicano morì in Roma nel 1706. Egli seppe accoppiare la teologia con la spiritualità: confessò con la prima quegli eccessi, in cui son soliti cadere coloro che si applicano alla seconda, senza avere i necessarj principj. Raccolse in S. *Tommaso* un gran numero di osservazioni sopra le più ordinarie pratiche della vita spirituale, da lui estese a maniera di meditazioni per gli affetti di ritiro. Quest'Opera, stampata in Tolosa nel 1678, non solamente contiene trenta meditazioni sopra le tre vie purgativa, illuminativa, ed unitiva, ma un trattato ancora delle virtù. Noi abbiamo inoltre di quest'autore 2. Vol. in fol. pubblicati in Roma nel 1692. sotto questo titolo: *Divus Thomas sui interpres*. Opera che versa sopra la divina mozione, e la creata libertà, e il suo disegno è quel di provare, che la dottrina de' Domenicani sulla fisica premozione è quella appunto di S. *Tommaso*, non già un'invenzione di *Bannez*, come pretendono li Gesuiti. Il P. *Massoulié* combattè ancora in due libri francesi stampati l'uno nel 1699. l'altro nel 1705 gli errori de' Quietisti con li principj di S. *Tommaso*, del quale Dottore aveva assai meditato l'Opere. Sembra che avesse ancora letto li SS Padri, particolarmente S. *Agostino*, S. *Gregorio*, e S. *Bernardo*.

do. Era buon scolastico, sodo mistico, e possedeva la lingua chiara. Grandi furono i servigj da esso prestati al suo Ordine con la saggia sua condotta, e l'assidua applicazione ai doveri de' proprj impieghi. Egli era zelantissimo per la dottrina di *S. Tommaso*, e della sua scuola, ed affaticossi in tutta la sua vita non solo per sostenerla, ma per difenderla ancora dal sospetto di Giansenismo.

MASSUET (Don *Renato*), nato in S. Ouen di Mancellia nel 1665. nella Diocesi di Evreux, entrò nella Congregazione di S. *Mauro* nel 1682. Professò quindi la teologia a Fecamp, in cui si ebbe a distinguere, e dopo la morte del P. *Mabillon*, e del P. *Ruinart*, lavorò nella continuazione degli Atti de' Santi, e degli Annali dell' Ordine di S. *Benedetto*, il quinto Vol. de' quali fu pubblicato per Opera del medesimo adorno di una Prefazione, e d'una Vita latina del P. *Mabillon*. Egli avea già incominciato una nuova edizione di S. *Bernardo*, pubblicata da questo Benedettino, e preparava un nuovo Volume di Annali, allor quando fu assalito da una paralisia, per cui morì. Noi abbiamo del medesimo un' edizione dell' Opere di S. *Ireneo*, pubblicata nel 1710. molto più ampia e corretta delle precedenti. L' autore la divide sopra parecchj manoscritti non ancora consultati da veruno, e l' arricchì di buone Note, e di erudite Prefazioni. Trovansi sul principio dell' edizion mentovata tre Dissertazioni, che danno a divedere quale fosse la di lui penetrazione. La prima tratta della persona di S. *Ireneo*, e de' Dogmi degli Eretici da lui combattuti; la seconda della vita, delle azioni, del martirio, e degli scritti di questo Santo, e la terza della sua dottrina. Il P. *Emerico Langlois* Gesuita attaccata avendo l' edizione di S. *Agostino* sotto il nome di un Abate Tedesco, il P. *Massuet* lo confutò in una *Lettera di un Ecclesiastico al* R. P. E. L. G. *Massuet* morì il 19. Gennajo 1716. di anni 50. La sua erudizione, la sua applicazione al lavoro, la sua pietà, e le qualità del suo cuore meritarono gli elogi, e le lagrime della sua Congregazione. Esso era un uomo d' un vero merito, pieno di probità e di pulitezza.

MASTELLETTA (*Gio. Andrea Donducci* detto), pittore, nato a Bologna, entrò da giovine nella scuola de' *Caracci*, e studiò per qualche tempo le Opere del *Parmigianino*, ma non si può dire, che abbia lavorato sul gusto di questi grandi maestri. Egli si fece una maniera seducente senza voler consultar la natura. Impiegava il nero più di alcun altro colore, e questa affettazione rendeva disadorne le sue opere. Questo pittore nato con un naturale melancolico indebolì il suo spirito colla tristezza. Egli si chiuse in un convento, dove morì assai vecchio. I suoi costumi erano puri, e il suo spirito modesto.

MASTIN DALLA SCALA, *Vedi* SCALA.

MASTRILLI, famiglia nobile e antica Napoletana, trae la sua origine dalla Provenza, ove antichissima ancor era la chiarezza del suo sangue. Da quel ceppo spiccossi un ramo, chi piantato fu in Napoli nella persona di *Maino*, figlio di *Tendero*, Signore delle Castella Villacaso, e Santa Margherita, e del piano di Castillo a Mastrello, che diedi il nome alla famiglia. L' impresa del Regno di Napoli ne somministrò il motivo, per cui *Tendero* colle sue avova a sue spese alcune galee per servigio di *Carlo I.* Duca di *Angiò*. Questi nei precedenti anno alla di lui venuta sanamandovvi *Maino* suddetto colli Signori di *Marsi*; e fattone poi l' acquisto il nuovo Re ne fu *Maino* con feudi rimunerato, ed annoverato tra' Baroni del Regno; onde come tale diede il giuramento di fedeltà nel Monistero di S. *Lorenzo* Maggiore di questa Città, come appare dalli scritture dell' archivio del Castello di Baja, di cui fu ben anco Castellano; e distinto dal Re nello scriverli col titolo di parente, e fedele. Quindi la sua discendenza incominciò in Napoli dal matrimonio, che fece con *Laudonia Montalto*.

1. MASTRILLI (*Cofmo*), figlio di detto *Maino*, e Cavaliere Gerosolimitano, e gran Priore di Capua nell' anno 1304.

2. MASTRILLI (*Gabriele*), figlio di *Antonio*, sposo di *Orsolina Drarito*, molto stimato per la sua letteratura; onorato con varie cariche da *Alfonso I.*, e fatto suo Consigliere di Stato e Intere. *Gal. de bello Hydrontino*.

3. MASTRILLI (*Ciro*), marito di *Trofolina Papparoda* de' Marchesi di *Caputi*, Colonnello dell' artiglieria del Re *Ferrante I.*, fu Ambasciadore ordinario al Papa *Innocenzo* VIII., indi straordinario a *Bajazette II.*, e Consigliere di Stato del Re *Ferrante II.* nel 1496. *Gal. de bello Hydruntino*.

4. MASTRILLI (*Niccolò*), marito di *Camilla di Duca*, Inviato del Duca di Calabria al Re *Ferdinando il Cattolico*, e cavallerizzo maggiore del Re *Federigo*, vivea nel 1527.

5. MASTRILLI (*Gio. Batista*), figlio di *Girolamo*, Cavaliere Gerosolimitano nel 1568., poi Gran-croce, celebre nella rotta data a' Turchi da D. *Giovanni d' Austria* nel golfo di Lepanto, ove, essendo stato fatto prigioniero su d'una galeotta Turca, con portentoso incredibile valore provvedutosi di scimitarra ammazzò il Rais colle guardie, e sciolti alcuni schiavi Cristiani tra' suoi colla galeotta li ricondusse; ond' ebbe a dire il Poeta *Tansillo*:

> *E vinto tolse all' inimico un legno*.
>
> *Luig. Tansi Summ. &c.*

6. MASTRILLI (*Pardo*), figlio di *Ciro*, vivea nel 1540., e fu Maggiordomo maggiore della Regina *Bona* di Polonia.

7. MASTRILLI (*Vincenzo*), marito di *Giulia Brancaccio*, Consigliere della Real Camera di S. Chiara, vivea nel 1300.

8. MASTRILLI (*Girolamo*), Marchese di Marzano, marito di *Beatrice Caracciolo* de' Conti di S. *Angelo*, Regio Consigliere, vivea nel 1625.

9. MASTRILLI (*Antonio*), figlio di *Vincenzo*, uomo di molta letteratura, e versato in varie lingue, fu prima Cavaliere di Malta non professo, poi marito di *Giovanna Pignatelli* de' Duchi di *Monteleone*, e propriamente de' Marchesi di *Casalnuovo*.

10. MASTRILLI (*Simone*), figlio di *Giovanni*, Capitan Generale di Gente d' armi, visse nel XIV. secolo, e ricevè in nome del Re il fido omaggio da tutti i Baroni, e Conti dell' Acaje. Fu aggregato al nobile Sedile di Nido colla di lui discendenza, ma questo si estinse in un suo figlio mentecatto.

11. MASTRILLI (*Errico*), figlio di *Antonio*, carissimo al Re *Ladislao*, e Rivedittor generale dei suoi Stati nel 1392.

12. MASTRILLI (*Felice Antonio*), figlio del secondo *Ciro*, vivea nell' anno 1540., fu Gentiluomo di onore della Regina *Bona* di Polonia.

13. MASTRILLI (*Matteo*), figlio di *Ciro*, e di *Trofolina Pappacoda*, fu Poeta, e filosofo. Vi è di lui la *Traduzione dell' Argonautica* in versi latini dal greco di *Orfeo*. Fu ancora Colonnello nella guerra di Ottranto nel 1481.

14. MASTRILLI (*Giorgio*), figlio di *Mario*, Marchese di Torrorice in Sicilia, fu Consigliere in Palermo, e vivea nel 1600. Scrisse le *Decisioni*, ed altre *Opere* di simil materia per uso di quel foro.

15. MASTRILLI (*Marcello*), Gesuita, figlio di *Girolamo*, e di *Beatrice Caracciolo*, nacque a' 14. di Settembre del 1603. Molto si distinse nella sua Compagnia per la sua dottrina, e pietà, e si rese celebre per il martirio da lui sofferto nella Città di Nangasacki nel Giappone a' 17. d' Ottobre del 1637 di anni 35 d' età, e 20 di religione. La sua *Vita* è stata scritta dal P. *Nieremberg* in Spagnuolo, dal P. *Cinnamo* in italiano, e dal P. *Alegambe* in latino. Veggasi anche il *Menologio d' alcuni Religiosi della Compagnia di Gesù*, Vol. 2. pag. 124.

16. MASTRILLI (*Andrea*), figlio di *Matteo*, Arcivescovo di Messina, vivea nel 1623.

17. MASTRILLI (*Giantommaso*), figlio di *Giulio* Duca di Marigliano, secondo di questo nome, vivea nella dignità di Primo di Bari nel 1650.

18. MASTRILLI (*Isabella*), Duchessa di *Marigliano*, donna delle più illustri del suo tempo per la cognizione di varie scienze, e tralle altre della Poesia Italiana, come si

si vede da varie composizioni, che portano il suo nome stampate in diverse raccolte.

19 MASTRILLI (*Margia*), primogenita di *Giovanni* e d'*Isabella*, annoverata tra i letterati di sua età, la di cui eleganza di stile nella poesia ammirasi in varie raccolte. Il dritto però un Volume a parte gli fu dalla morte impedito nell'anno 1739.

20. MASTRILLI, La chiarezza di questa illustre famiglia (una di quelle che formano il nobile Sedile di Portanova di questa Città), si rappresenta ne' Marchesi di *Gallo*, e come tale porta sulla Corona di sua arma l'immagine del Sole, e si è alla medesima unita la Casa *Mastrilli* de' Duchi di *Marigliano*. Ha la Signoria di un vasto stato di più di trenta feudi nelle vicinanze di Napoli, con vari titoli, come di Duca di *Marigliano* (che ora risplende nella persona di *Mario*, figlio di *Giovanni*, e d'*Isabella*, VII tra 'l numero de' detti Duchi, maritato con *Giovanna Caracciolo* de' Marchesi di *Capriglia* e *Villamaina*) di Marchese di *Gallo*, di Conte di *Roccaromola*, di Conte di *Cosimocerano* ec. Non meno rispettabili sono i di lui fratelli per la scienza, bontà di costumi, e dottrina; come *Francesco Saverio*, Arcivescovo di Taranto, e *Marcello* per la facoltà di varie scienze, che in sublime grado possiede, e per l'onorata, con cui esercita il suo impiego di Generale di battaglia delle Imperatrici, e Reali MM. di Ungheria.

MASUCCI (*Agostino*), illustra pittore Romano. Fu allievo di *Carlo Maratta*, e fu insieme uno de' Marattesci più gentili, e che meglio abbia finite, e variate le teste ne' suoi lavori. Egli non abbondò di spirito, nè molto se ne richiedeva ne' soggetti che trattava, dolci comunemente e divoti. Ne' quadretti di Nostra Signora gareggiò col maestro, che dal molto loro numero fu chiamato per celia *Carlo delle Madonne*, com'egli medesimo espresse nel suo epitafio. Allievo del *Masucci* fu *Stefano Pozzi*, che in Roma visse lungamente, dipingendo con credito de' migliori del suo tempo, più grandioso anche del *Masucci*, e più forte colorito. Il *Masucci*, che fino dal 1724 era Accademico di S. Luca, cessò di vivere in Roma l'anno 1758, amato molto e distinto anche per le sociali, e cristiana sue virtù. Veggasi la *Storia Pittorica dell'Italia inferiore* del Ch. Abate *Lanzi* pag. 353.

1. MASUCCIO DI SALERNO (*Masucius Salernitanus*), nato d'una famiglia nobile, ha fatto 50. *Novelle* ad imitazion del *Boccaccio*, stampato in italiano a Napoli nel 1476 in fol., e poi a Venezia nel 1484. in fol. Sono intitolate. *Il Novellino* ec. Quest'autore morì verso il fine del secolo XV. E molto al disotto del suo modello, ed avrebbe fatto molto meglio a seguitar in un altro genere più saggio, e più utile.

2 MASUCCIO, architetto, e scultore Napoletano, nacque nel 1230., e morì nel 1305. Tremonò Castel Nuovo, e Santa Maria della Nuova incominciate da *Giovanni da Pisa*. Eresse l'Arcivescovado di Gotica architettura, ma della Chiesa di S. Domenico Maggiore fece vedere qualche scintilla di mediocre gusto, e più proporzionata fece ancora la Chiesa di S. Giovanni Maggiore. Tra i molti Palazzi da lui architettati fu anche quello, che ora è del Sig. Principe *Colombrano*.

3 MASUCCIO (*Stefano*), detto MASUCCIO secondo, discepolo del primo *Masuccio*. Fu di lui più pregato nell'architettura. Egli nacque nel 1291., e morì nel 1388. Mentre egli era in Roma a studiar gli antichi monumenti risparmiati dal tempo, da' Barbari, e dagli ignoranti, fu chiamato in Napoli dal Re *Roberto* per la fabbrica della Chiesa di Santa Chiara; ma non potendo andarvi subito, allorchè vi andò, vide quell'edifizio già molto innalzato tutto alla gotica. In peggiore stato è ora, che si crede bello, di stucchi, di dorature, e di arabeschi, per i quali si sono spesi buoni trenta mila ducati sotto la direzione dell'Ingegnere D. *Giovanni del Gorgo*, il quale ha fatto un capo d'opera per il volgo, cui piace tutto quello, che disgusta gl'intendenti. Discepolo di questo *Masuccio* fu *Giacomo de Santes*, che morì nel 1435.

e fabbricò in Napoli varj Palazzi, tra' quali quello del *Balzo* nella Piazza di San Domenico Maggiore, adesso il Banco del Salvatore, rimodernato esternamente, onde nulla ha dell'antico, nè del Gotico. Egli edificò anche la Chiesa di Santa Maria delle Grazie presso a Sant' Agnello. Ne restò dolente *Masuccio*, e la ristaurò alla meglio che seppe. Fece indi la Chiesa e il Monistero delle Croce di Palazzo, la grandiosa fabbrica della Certosa di San Martino, ed il Castello Sant' Ermo. Compì la Chiesa di San Lorenzo incominciata dal suo maestro, e fece altresì la Chiesa di San Giovanni a Carbonara con molti sepolcri, essendo anche scultore, come solevano esser allora quasi tutti gli architetti. Il Campanile di Santa Chiara è sua opera, e fu da lui divisato per servire come d'elemento ai cinque ordini di architettura. Lo disegnò a cinque piani: il primo d'ordine Toscano, il secondo Dorico, il terzo Jonico, il quarto Corintio, e l'ultimo Composito. Ma quella grossa torre è rimasta ancora al terzo ordine. E' osservabile però, che il pilastro Jonico di questo edifizio ha al collarino estato già un modulo, come praticò dopo lungo tempo il *Bonarotti*.

MASURES, *Ved.* MAZURES.

MATAMOROS (*Alfonso Garzia*), giudizioso critico, e dotto Canonico di Siviglia sua patria del secolo XVI. Fu Professore d'eloquenza in Alcalà, ed uno dei dotti, che contribuirono il più alla ristaurazione delle Belle Lettere in Ispagna. Havvi di lui un Trattato *della Accademie, e degli uomini dotti di Spagna*, Alcala 1553 in 8. Questa è un' apologia degli Spagnuoli, contro quelli che sembrano dubitare della dottrina di questa nazione. *Matamoros* era un uomo di gusto, nemico delle dispute scolastiche, ed appassionato per le belle lettere, che fece rivivere in Ispagna dopo di aver disgustato i suoi concittadini colle fredde e inette risse di certe scuole. Il suo stile è elegante; ma affetta troppo a spargervi de' fiori.

MATANI (*Anton Maria*), nacque li 27. Luglio del 1730. in Pistoja. Sin dall'età sua più giovanile cominciò a rendersi utile col comunicare agli altri publicamente le cognizioni matematiche, delle quali di buon'ora avea fatto acquisto. Insegnò per più anni l'anatomia nello Spedale della sua patria. Passato quindi nell'Università di Pisa sostenne ivi decorosamente per lo spazio di 23. anni l'uffizio di publico Professore prima di logica, poi di medicina teorica; ed è incredibile la premura, l'affettezza, e la fatica da lui usata pel vantaggio de' suoi allievi. Cercò anche in special modo l'utilità della patria, e de' proprj concittadini, a' quali consacrò parte delle sue Opere, e se da immatura morte non fosse stato rapito, avrebbe prodotto alla luce un' Istoria letteraria di Pistoja, al qual oggetto si era proposto di una serie degli Scrittori Pistojesi, ed avea preparate molte notizie per l'esecuzione di tal disegno. Morì generalmente compianto il dì 21. Giugno 1779. d'anni 49. L'onestà, l'amor del ben publico, la virtù accompagnata da scientifiche cognizioni lo resero sempre amabile, ed utile cittadino. Fu modesto senza affettazione, rispettoso verso gli altri, amantissimo dello studio, e delle fatiche, tenero sposo, e padre amorevolissimo. Tra molte Opere, che ha publicate, si hanno le seguenti. 1. *De rationali philosophia, ejusque praestantia. Oratio*, Pisa 1757. 2. *De aneurismaticis praecordiorum morbis, atque praecipuis eorum causis*, Fiorenze 1756. Liburni 1761. 3. *Tractatus de Remediis*, Pisa 1769. 4. *Relazione de' prodotti naturali del territorio Pistojese*, 1762. 5. *De effetis tumoribus*, Pistoja 1760., Colonia 1765. 6. *Della figura della terra*, Pistoja 1760. 7. *De Philosophis Pistoriensium studiis*, Augustae 1764. 8. *Elegia di Monsig. Michelangelo Giacomelli*, Pisa 1775. 9. *Prologi in Comoediam Terentii, & Plauti*, Pistoja 1777. A questi Prologi di Monsig. Giacomelli aggiunse il *Matani* la *Vita* in latino dello stesso Giacomelli, (*Ved.* GIACOMELLI *Michelangelo*) 9. *De Nosocomiorum regimine Commentarius Epistolaris*. Quest' Opuscolo è nella *Nuova Raccolta d' Opuscoli scientifici* ec., Vol. XVII. Tradusse anche

e il *Mataur* dal greco in latino l'*Orireo* di *Eliodoro Lotiffeo*, che publicò in Pistoja l'anno 1758, oltre altri libri, osservazioni, e ricerche d'ogni genere, che ha lasciato fra' suoi MSS. i quali sono fra le mani di *Giuseppe Matani* suo figlio, Professore di teologia al Seminario di Pisa, che aveva piacere, mentre suo fratello viveva, di ristorarsi con lui delle sue fatícose occupazioni con frequenti trattenimenti sulla religione, e sulla critica sacra e profana. Non sarà quindi maraviglia, che *Anton Mario* si fosse conciliata la stima non solo de' più celebri letterati de' nostri tempi, ma eziandio delle più rinomate Accademie d'Europa, che il vollero ascritto al loro ruolo, e con cui tenne luogo letterario carteggio. Nel *Giornale de' Letterati* al Vol. 36 pag. 250, Pisa 1779 si ha il suo elogio colle notizie di tutte le sue Opere stampate, e inedite.

MATARAZIO (*Diego*), Siciliano, nato nel 1617. Fu medico famoso del suo tempo, e diè alle stampe: *De febribus peticularibus malignis & contagiosis, quæ anno 1672 per universum Trinacriæ Regnum debacchatæ fuere*; *Epistolæ & consultationes medicæ*, ed altre Opere di medicina.

MATERA (*Vita di*), Pugliese, dell'Ordine dei Predicatori del secolo XVI. Scrisse *sopra le predicamenti de Aristotile*, e altri *Opuscoli di teologia*, che ora sono caduti interamente in obblio.

1. MATERNO (*S.*), succedette a *S. Valerio* nel governo della Chiesa di Treveri verso il fine del terzo secolo. Lasciò questa Sede per fondare quella di Colonia, che occupò fino alla sua morte. Assistette a due Concilj tenuti contro i Donatisti, l'uno a Roma, e l'altro ad Arles. Il suo corpo fu trasportato a Treveri nella Chiesa di santo Mattia, ove fu seppellito presso S. *Eucherio*, e *S. Valerio* suoi predecessori. *Poppon* Arcivescovo di Treveri lo trasportò da quel luogo nella Chiesa Metropolitana l'anno 1037. Alcune leggende lo fanno mal a proposito discepolo di S. *Pietro*.

2. MATERNO DI CILANO (*Giorgio Cristiano*), nato a Presburgo, s'applicò con riuscita alle Belle Lettere, alla fisica, alla medicina, allo studio dell'antichità, ed insegnò queste scienze ad Altona nella Bassa-Sassonia, dove morì li 9. Luglio 1773. I monumenti della sua scienza sono: 1. *De septæ concussionibus*. 2. *De Caussis lucis borealis*. 3 *De motu humorum progressivo veteribus non ignoto*, 1754. in 4. 4. *De Saturnalium origine, & celebrandi ritu apud Romanos*, 1759 in 4. 5. *Prolusio de modo forum quærendi apud Athenienses & Romanos*, 1769 in 4. 6. Una *Descrizione dello stato sacro, civile, e militare della Repubblica Romana* in tedesco, 3. Vol. in 8. 7. Molte *Dissertazioni* inserite nei *Giornali dei Curiosi della natura*.

MATERNO, *Ved.* FIRMIO MATERNO.

MATHA, *Ved.* GIOVANNI DE MATHA n. 12.

1 MATHAN, Sacerdote di *Baal*, fu ucciso innanzi all'altare di questo falso Dio per ordine del Sommo Sacerdote *Giojada*, verso l'anno 880. avanti G. C.

2 MATHAN, figlio d'*Eleazaro*, fu padre di *Giacobbe*, ed avo di *Giuseppe* sposo della B. Vergine.

MATHANIA, *Ved.* SEDECIA.

MATHAT, figlio di *Levi*, e padre d'*Eli*, che si crede essere lo stesso, che *Gioachino* padre della V. M., (*Ved.* GIOACHINO).

MATHATA, figlio di *Nathan*, e padre di *Menna*, uno degli antenati di G. C. secondo la carne.

1 MATHATIA, figlio di *Sellum* della stirpe di *Core*, capo della quattordicesima famiglia de' Leviti. Aveva l'intendenza sopra tutto ciò che si faceva friggere nella padella a' sagrifiz).

2 MATHATIA, figlio di *Giovanni*, della famiglia di *Joarib*, detta de' *Maccabei*, o *Asmonei*, si rese celeberrimo durante la persecuzione di *Antioco Epifane*. Vedendo condotte le abbominazioni, che si commettevano in Gerusalemme dopo la presa di questa Città, egli si ritirò con cinque de' suoi figli in quella di Modin, dov'egli era nato, per attendervi, che Iddio gli facesse nascere qualche occasione di segnalare il suo zelo per la religione, e per la patria. I suoi figli erano

no *Giovanni*, *Simone*, *Giuda*, *Eleazaro*, e *Gionata*. Dopo poco tempo vide giungere i Commissarj mandati da *Antioco* per costrignere quei di Modin alla rinunzia della Legge di Dio, e di sagrificare agl' Idoli. Molti cedettero alla violenza; ma *Mathatia*, ed i suoi figli dimostrarono fermi nella vera religione, e questo grand' uomo dichiarò pubblicamente, che non ubbidirebbe giammai agli ordini ingiusti di *Antioco*. Com' egli cessava di parlare, si accorse d' un Israelita, che si avanzava per sagrificare agl' Idoli; allora *Mathatia* spinto dallo spirito di Dio si gettò su di quell' uomo, e sull' uffiziale, che voleva sforzarlo a quella empietà, e li ammazzò tutti e due sull' altare medesimo, dov' essi andavano a sagrificare. Dopo quest' azione risplendente se ne fuggì sulla montagna co' suoi figli, ed un gran numero d' Israeliti, che abbandonarono tutt' i loro beni per non tradire il loro dovere. Allora formando un corpo di armata percorse tutto il paese, distrusse gli altari dedicati alla falsa divinità, e ristabilì il culto del Signore, che l' empio *Antioco* avea quasi abolito. Questo grand' uomo considerando prossimo il suo fine fece venire i suoi figli, ed avendoli esortati a dimorar fermi nella Legge di Dio, e ad armarsi di coraggio per difenderla, ordinò loro di scegliere per Generale delle loro truppe *Giuda Maccabea*, che dalla sua giovanezza avea dati segni d' un segnalato valore. Egli diede loro la benedizione, e morì dopo di aver governato Israele per lo spazio di un anno, nell' anno del mondo 3838. verso il 166. avanti *Gesù Cristo*. Da lui cominciò il principato degli Asmonei, che durò fino ad *Erode*. Il Pontificato vi fu quasi sempre unito dopo il suo figlio *Giuda Maccabea*, che ne fu il primo investito. Gli elogj, che lo Spirito Santo dà a *Mathatia*, ed a' suoi figli, i successi sorprendenti, che accompagnarono le loro armi, i prodigj, che Iddio operò in lor favore, non ci permettono di dubitare, che le guerre de' Maccabei non fossero intraprese per movimento dello spirito di Dio, il quale voleva confondere i disegni funesti dell' empio *Antioco* contro il suo culto; ma l' esempio di questi grand' uomini è un caso straordinario, da cui non si può tirare alcuna conseguenza per giustificare le ribellioni de' sudditi contro le potenze, che gli governano. Si videro allora delle tracce sensibili della teocrazia, poichè quello che governava sovranamente era rivestito del carattere sacerdotale, e certificava ciò che aveva detto Mosè. *Eritis mihi in regnum sacerdotale* (*Exod.* 19. 6.) L' eternità divina comparve ancor più chiara ne' successi, che Dio diede alle armi di questa famiglia, che avea suscitato per rimettere il suo culto in onore, e liberare Israele dalla schiavitù. Anche la Repubblica degli Ebrei non fu mai nè più florida, nè più fedele alla legge del Signore, quanto sotto i cinque figliuoli di *Mathatia*. Ma dopo la loro morte i loro successori menogelanti per la loro patria fecero ben presto obbliare que' tempi felici. *Ircano* l' ultimo de' figliuoli di *Mathatia* avea lasciato cinque figliuoli. *Aristobolo* il maggiore succedette a suo padre nel sommo sacerdozio, e nel principato temporale, ma non sostenne la gloria della sua illustre famiglia.

3. MATHATIA, figlio di *Simone*, e nipote del gran *Mathatia*, fu ucciso a tradimento con suo padre ed uno de' suoi fratelli da *Tolomeo* suo cognato nel Castello di Doeb, l' anno 135 avanti G. C.

MATHENEZ (*Giovanni Federigo di*), nato a Colonia verso il 1580., Dottore in teologia, Professore di Storia e di lingua Greca, poi Canonico e Curato di S. Conberto nella Città sua natale, diede le sue cure agli appestati, e morì dal contagio il 24. Agosto 1622. Era un dotto critico, che esercitò la sua penna sopra materie singolari: il suo stile però è troppo negletto. Si ha di lui: 1. *De ritibus Coronationis Germanicæ*, *Lombardicæ*, & *Romanæ*, Colonia 1622. in 4. 2. *De luxu & abusu vestium*. 3. *Criticus Christianus libri duo*. *Ved. Bibliot. Colon.* del P. *Hartzheim*.

MATHINCOURT, (*Pietro di*) *Ved.* TOURRIER.

MATHISON *Ved.* MUNCER.

MATHOUD (Don *Claudio-Ugone*), nacque a Macon da una buona famiglia, abbracciò la regola di S. *Benedetto* nella Congregazione di San *Mauro* l'anno 1639. in età di 17 anni, e vi si distinse per le sue cognizioni nella filosofia e nella teologia. *Gondrin* Arcivescovo di Sens concepì tanta stima per la sua virtù, e pe' suoi talenti, che volle averlo per suo grande vicario, e lo fece entrare nel suo consiglio. Questo dotto religioso morì a Chalons sur-Saona li 29 Aprile 1705. in età di 83 anni. Noi abbiamo di lui: 1. L'edizione in latino delle *Opere* del Cardinal *Roberto Pulla*, e di *Pietro de Poitiers*, Parigi 1655. in fol. col P. *Ilariano le Fevre*. 2. *De vera Senonum origine christiana*, Parigi 1687. in 4. 3 *Catalogus Archiepiscoporum Senonensium*, Parigi 1688 in 4. Quest'Opera manca di ordine, e di critica ec.

MATHUSAEL, figlio di *Maviael*, e fratello di *Lamech*, il bigamo della stirpe di *Caino*.

MATHUSALEM, figlio di *Enoc*, e padre di *Lamech* padre di *Noè*, della stirpe di *Seth*, nacque nell'anno del mondo 687, e avanti G. C. 3317. Egli morì nell'anno medesimo del diluvio 1656., e avanti G. C. 2348 in età di 969 anni, ch'è la più grand'età, che abbia avuta l'uomo sulla terra. Non bisogna confonderlo con un altro dello stesso nome pronipote di *Caino*, e padre di un altro *Lamech*.

MATHYS, *Ved.* MESSIS.

1. **MATIGNON** (*Goyon* di), una delle più antiche, e più nobili Case del regno di Francia, e originaria di Brettagna, si stabilì in Normandia verso l'anno 1450. Essa possiede da molti secoli la Città di Matignon, ed il Castello della Rocca Goyon, e ha dato molti grandi uomini alla Francia. I più celebri sono:

2. **MATIGNON** (*Giacomo* di), Principe di Mortagne, Conte di Thorigny, nacque a Lonray nella Normandia l'anno 1526, e segnalò il suo coraggio alla difesa di Metz, d'Hesdin, ed alla giornata di S. Quentin, dove fu fatto prigioniero nel 1557. Due anni appresso la Regina *Caterina de' Medici*, che lo consultava negli affari i più importanti, gli fece dare la luogotenenza generale della Normandia. Questa provincia fu testimonio più volte del suo valore. Battè gl'Inglesi, contribuì alla presa di Roano nel 1562., impedì d'*Andelot* di unirsi prima della battaglia di S. Dionigi coll'armata del Principe di *Condè*, e si distinse alla battaglia di Jarnac, a quella della Rocha-Abeille, e di Montroncour. Gli Ugonotti d'Alanzone, e di San Lo avendo ad esser trucidati nel 1572. gli furono debitori della vita. Pacificò la bassa Normandia, dove comandava l'armata del Re nel 1574., e prese il Conte di *Montgommery* in Domfrone. *Enrico* III ricompensò i suoi servigi nel 1579 col bastone di Maresciallo di Francia, e col collare de' suoi ordini. Essendogli stato confidato il comando dell'armata di Piccardia ridusse questa Provincia sotto l'obbedienza del Re non meno col suo valore, che per la sua umanità. Divenuto Luogotenente generale della Guienna nel 1584 scacciò *Vaillac* dal Castel-Trompette, e levò alla Lega con quest'atto di vigore Bordeaux, ed una parte della provincia. Gli anni 1586 e 1587. non furono per lui, che una continuazione di vittorie. Soccorse Brouage, sconfisse gli Ugonotti in molti incontri, prese le migliori piazze, ed avrebbe capitato ad essi la vittoria di Coutras, se il Duca di *Gioiosa*, cui andava unirsi, non avesse temerariamente precipitata la battaglia. Finalmente dopo di essersi condotto da buon cittadino e da eroe ottenne il governo della Guienna: provincia che il Re doveva al suo coraggio, e alla sua prudenza. Alla consacrazione di *Enrico* IV nel 1594. egli fece la funzione di Contestabile; e alla resa di Parigi egli entrò in questa Città alla testa degli Svizzeri. Questo grande Generale morì nel suo Castello di Lesparre li 27 Luglio 1597. di anni 73 ugualmente compianto dal suo Principe, che da' soldati. Un impeto lo sorprese mangiando. Esso era un uomo fino e sciolto, pronto a risolversi e ad eseguire. Radunò dalle grandi ricchezze nel suo governo.

3. **MATIGNON** (*Carlo-Augusto* di), Conte di Gacè, sesto figliolo

lo di *Francesco di Matignon* Conte di Thorigny, servì in Candia sotto il Duca *de la Feuillade*, e fu ferito pericolosamente in una sortita. Ritornato in Francia fu impiegato in diversi incontri, e si segnalò alla battaglia di Fleurus, agli assedj di Mons e di Namur, e fu nominato Luogotenente generale nel 1693. Essendosi rinnovata la guerra egli seguì nel 1703 il Duca di *Borgogna* nelle Fiandre, ottenne il bastone di Maresciallo nel 1708., e fu destinato a passare in Iscozia alla testa delle truppe Francesi in favore del Re *Giacomo*. Non essendo riuscita questa spedizione ritornò nelle Fiandre, e servì sotto il Duca di *Borgogna* alla battaglia d'Oudenarde. Morì a Parigi il 6 Decembre 1729. d'anni 83. Era stato nominato Cavaliere di San-Spirito nel 1724; ma presentò suo figlio primogenito per essere ricevuto in sua vece.

1 MATILDE (*S.*), Imperadrice d'Alemagna, madre dell'Imperator *Ottone* il Grande, ed ava materna di *Ugo Capeto*, era figlia del Conte *Teodorico* Principe di Westfalia. Ella sposò *Arrigo l'Uccellatore* Re di Germania, dal quale ebbe l'Imperator *Ottone*, *Arrigo* Duca di Baviera, *Brunone* Vescovo di Colonia, e molte figlie. Per far orazioni alla notte ella abbandonava il letto dell'Imperadore suo marito, il quale fingeva di non se ne accorgere. Essi osservavano la continenza ne' giorni segnati dalla Chiesa secondo l'uso religioso osservato ancora in quel tempo. Nulladimeno un giovedì santo *Enrico* avendo preso dal vino più dell'ordinario obbligò la Regina a violar questa regola. Da questa unione nacque il loro figliuolo *Enrico*, per cui Santa *Matilde* ebbe una predilezione singolare. Dopo la morte d'*Arrigo* l'*Uccellatore* nel 936. fu maltrattata dai suoi figliuoli, il che la costrinse a ritirarsi in Westfalia. Ma l'Imperator *Ottone* la fece ritornare, e si servì con molto suo utile dei suoi consigli. S. *Matilde* fondò molti Monasterj, ed un gran numero di Spedali, e morì nella Badia di Quedlimbourg li 14. Maggio 968 fra le braccia di sua figliuola, che n'era la Badessa.

2. MATILDE, celebre Contessa di Toscana, figliuola di *Bonifacio* Marchese di Toscana, nacque nel 1046. Essa sposò *Goffredo* il Zoppo figliuolo del Duca di *Lorena*, ma vissero quasi sempre separati. *Matilde* non volea abbandonare il bel clima dell'Italia per seguire suo marito in una provincia settentrionale. Essendo morto *Goffredo* nel 1076 essa si trovò vedova in età di 30. anni, onde passò alle seconde nozze con *Guelfo* de' Marchesi d'*Este*; ma non andò guari, che fu disciolto il matrimonio. La sua pietà era tenera e fervente. Sostenne con zelo gl'interessi de' Papi *Gregorio* VII., e *Urbano* II. contro l'Imperadore *Enrico* IV. suo cugino, e riportò sopra di questo Principe de' grandi vantaggi. Dopo fece una donazione solenne de' suoi beni alla santa Sede, e morì li 24. Luglio 1115 di 76. anni. I nemici de' Sommi Pontefici la hanno accusato di aver avuto delle amicizie troppo strette con *Gregorio* VII., ma la virtù di questo Papa, e quella di *Matilde* han fatto passare quest'accusa per una calunnia nello spirito della maggior parte degli storici. Nessun atto, nè alcun indizio han fatto rivolgere questi sospetti in verisimiglianze. La verità della donazione della Contessa *Matilda* non fu mai rivocata in dubbio come quella di *Costantino*, e di *Carlomagno*. Questo è il titolo il più autentico, che i Papi abbiano esclamato; ma questo titolo stesso fu un nuovo soggetto di querela. Essa possedeva la Toscana, Mantova, Parma, Reggio, Piacenza, Ferrara, Modena, una parte dell'Umbria, il Ducato di Spoleto, e quasi tutto ciò, che oggi si chiama il *patrimonio di S. Pietro* da Viterbo fino ad Orvieto con una parte della Marca d'Ancona. Il Papa *Pasquale* II. avendo voluto mettersi in possesso de' suoi stati *Enrico* IV. Imperadore vi s'oppose. Egli pretendeva, che la maggior parte de' feudi, che la Contessa avea dati, fossero dipendenti dell'Impero. Queste pretensioni furono una nuova scintilla di guerra fra l'Impero e il Sacerdozio; nulladimeno alla lunga fa d'uopo cedere alla Santa Sede una porzione dell'eredità di *Matilde*.

Veg-

Veggansi Memorie della gran Contessa Matilde restituita alla patria Lucchese da Francesco Maria Fiorentini. Seconda edizione illustrata con note critiche, e con l' aggiunta di molti documenti appartenenti a Matilde, ed allo di lei casa da Gio. Domenico Mansi della Congregazione della Madre di Dio, Lucca 1756

3 MATILDE (*S.*), figlia di S. *Margherita* Regina di Scozia, e prima moglie di *Arrigo* I Re d' Inghilterra, imitò fedelmente le virtù di sua madre. La onorano il 30 Aprile. Ella fece fabbricare a Londra due grandi Ospedali, quello della Chiesa di Cristo, e quello di S. Egidio. Morì l' anno 1118, e fu seppellita a Westminster presso a *S. Eduardo il Confessore*. E per suo ordine, che *Thierri* Monaco di Durham scrisse la *Vita di S. Margherita*, di cui era stato Confessore.

1. MATINA (*Gregorio*), Palermitano, Benedettino della Congregazione Cassinese, morto nel 1485. Lotcio alla luce delle stampe, *De imitatione Christi: De adventu Domini: De SS. Eucharistia Sacramento.*

2 MATINA (*Leone*), Napolitano, Monaco Cassinese, fu lettor di sacra Scrittura in Padova nel XVII secolo, ove morì nel *1678*, e scrisse *Principum Venetorum Elogia cum Iconibus*, e *Declamationes sex*, e alcune *Lezioni filosofiche* recitate dalla Cattedra, e stampate in Venezia.

MATRAINI (*Chiara*), nata *Cantarini*, Gentildonna Lucchese, e rinomata poetessa del secolo XVI. Le sue *Rime* insieme colle *Lettere* furono, poichè ella fu morta, stampate nel 1595. Abbiamo inoltre 1. Un *Discorso sopra la B. Vergine con annotazioni di D. Giuseppe Mozzagrugno Napoletano Canonico Regolare del Salvadore*. 2 *Considerazioni sopra i sette Salmi Penitenziali*. 3 *Vita di Maria Vergine*. 4. *Dialoghi spirituali con alcune sue Rime*. Parlan di essa il *Crescimbeni*, e il *Quadrio*.

MATRANGA (*Girolamo*), Palermitano, nato nel 1605., e morto nel 1679, fu al suo tempo molto dotto, e scrisse: *De Academia Syntagmata VII. Il desio prigioniero del Santi Padri nel Limbo, difenso Accademico; L' Esodiade narrazione Istorica, Fides Ancopagam, Tr un versum Doctoris Angelici summum: Aromata selectum, & variarum consultationum lib. 2. &c*

MATRICE (*Niccolò della*), Pittore, fiorì circa al 1535

MATTEACCI (*Angelo*), illustre filosofo, oratore, e celebre Giureconsulto, nacque nel 1535 in Marostica, terra riguardevole del territorio Vicentino, e in ogni tempo feconda di sublimi ingegni. Conseguita in Padova la laurea dottorale si trasferì a Venezia, dove esercitò per alcuni anni con molto plauso l' avvocatura. Frequentava anche colla letteraria adunanze, che si tenevan presso Monsig. *Gian Antonio Fachinetti* Bolognese, Nunzio Pontifizio, e *Francesco Veniero*, Patrizio, e filosofo di molto nome, nelle quali il *Matteacci* dimostrò il suo sapere anche nelle matematiche, avendo di sua mano travagliate alcune ingegnose macchine. Poscia quindi a leggere il primo le Pandette nell' Università di Padova, dove nel 1589 fu anche Professore di Giurisprudenza. *Sisto* V. il chiamò due volte a Roma per consultarlo, e *Ridolfo* II Imperatore lo condecorò de' titoli di Cavaliere, e di Conte. Ebbe però egli a soffrire alcuni contrasti per parte di alcuni suoi emoli, e invidiosi, che mai non mancano a un vero merito. Morì in Padova il dì 16 Febbrajo 1600., e fu sepolto in quella Chiesa di S. Antonio con onorevole iscrizione. *Francesco Pedova*, filosofo, e Giureconsulto gli fece l' Orazione funebre, che è alle stampe. Scrisse: 1. *De via & ratione artificiosa juris universi. Libri duo*, Venetiis 1591., 1593 e 1601. 2. *Apologia adversus Bonifacium Rogerium &c*, Patavii 1591. 3 *Tractatus de partu octimestri, & ejus natura adversus vulgatam opinionem, Libri X.*, Francofurti 1601. 4. *Epitome Legatorum, & fidei commissorum methodo ac ratione digesta*, Venetiis 1600., e più volte in Francfort. 5. *De jure Venetorum, & jurisdictione maris Adriatici*, Venetiis 1617. Un esemplare a penna di quest' Opera si conserva nella Biblioteca

Far-

Fossato illustrata dal diligentissimo, ed eruditissimo Sig. D. *Jacopo Mogalli* pag. 346. Il *Panerroli*, Monsig. *Tommasini*, il *Papadopoli*, e il *Facciolati*, oltre molt' altri, ci han date le notizie di lui. Più circostanziate però ne abbiamo nella *Biblioteca degli Scrittori della Città, e territorio di Vicenza* al V. 5. pag. 68., dove si hanno anche quelle di *Giambatista*, di *Pietro*, di *Bartolommeo*, e d'*Antonio Matteacci*, detta da *Pietro Valeriano* di *Morosticana*, i quali tutti si reser celebri nel secolo XV. e XVI. per la moltiplice loro dottrina, ed erudizione; avendo così la sola nobil famiglia *Matteacci* somministrato più nomi alla Repubblica delle lettere, ed alla storia.

MATTEI, nobilissima, e antichissima famiglia Romana, de' Duchi di *Giove* ec. La pietà, la religione, il decoro, la liberalità, e l'ecclesiastiche dignità han sempre distinta, e tuttavia distinguono in quella Capitale del mondo quell' illustre, e ben amata famiglia. E' ancor viva la memoria delle virtuose azioni di Donna *Costanza Maria Mattei Caffarelli*, la quale rinnovò gli esempj delle tanto nell' ecclesiastica Storia famose matrone Romane, le cui *Vita* fu in Roma pubblicata l'anno 1758; siccome del Cardinal *Luigi Mattei*, che creato Cardinale da *Benedetto* XIV. si rendette un vero esemplare d'ogni virtù a' suoi colleghi, e del P. *Asdrubale Mattei* Gesuita di lui fratello, che in concetto di somma probità cessò di vivere Rettore del Collegio Romano li 19 Aprile 1761. E' risoltante in Roma il nobile, e magnifico Palazzo *Mattei*, edificato da *Asdrubale Mattei* con disegno di *Carlo Moderna*, in cui vi sono statue, busti, bassi rilievi, colonne, ed altri pezzi antichi assai stimati. Di grande erudizione sono le quattro sedie di marmo, che si vedono nella scala, trovate nelle rovine della Curia Ostilia, e il busto del grande *Alessandro* il *Macedone*. Magnifica anch' e deliziosa, si è la Villa Mattei, che eretta sul Monte Celio circa l'anno 1572. dal Duca *Ciriaco Mattei* forma per le varie colonne, statue, tesi, e busti di somma pregio l'ammirazione d'ogni più culto forestiere. Veggansi *Le antiche, e moderne magnificenze di Roma compilata dal Cav. Giuseppe Vasi* pag. 87. 188. Vivon tuttavia di questa illustre famiglia, oltre altri distinti soggetti, Monsig. *Francesco Mattei* Patriarca d'Alessandria, e il Sig. Cardinal *Alessandro Mattei* Arcivescovo di Ferrara, veri esemplari d'ogni più lodevole e rara ecclesiastica.

MATTEI (*Loreto*), uno de' primi Arcadi in Roma, e buon letterato del secolo XVII., nacque di nobil famiglia in Rieti nell' Umbria il dì 4. Aprile del 1622. Sino da fanciullo dimostrò la sua inclinazione agli ameni studj della poesia, in cui diede poi saggi di non volgare riuscita. L'anno diciottesimo dell' età sua si accasò con *Porzia Cerroni* sua concittadina, da cui ebbe 9. figli. Mortale questa l'anno 1661. si ordinò Sacerdote, e allora si diede allo studio della teologia, della storia ecclesiastica, e alla lettura de' SS. Padri. Morì in patria a' 24. Giugno del 1705. in età di 83. anni. Fu egli parco nel cibo, umile nel portamento, piacevole nel tratto, generoso co' poveri, grato agli amici, nemico dell'ozio, e sino all' ultimo in stretto commercio colle sacre Muse. Abbiamo di lui alle stampe l'Opere seguenti: 1. *Il Salmista Toscano*, ovvero *Parafrasi de' Salmi di Davide*, Macerata 1671., e più volte in Venezia, Bologna, Piacenza, Vienna, e altrove. E' noto, che il Sig. Avvocato *Saverio Mattei* Napoletano ha portato con maggior grido, a felicità d'ogni altro al Pernaso Italiano il suono dell' arpa Davidica. 2. *Innodia sacra*, parafrasi armonica degl' Inni del Breviario Romano, Bologna 1689. 3. *Teorica del verso volgare* ec., Venezia 1695. 4. *Metamorfosi lirica d'Orazio parafrasata, e moralizzata*, Bologna 1680. 5. *Parafrasi dell' Arte Poetica d'Orazio*, Bologna 1686. Lasciò altr' Opere inedite. Nelle *Vite degli Arcadi Illustri* Vol. 2. pag. 165. si ha quella del *Mattei*, che per la sua versione de' Salmi, e per le altre Poesie avrebbe anche ottenuto più chiara fama, se più colto, e più purgato ne fosse stato lo stile.

MAT-

MATTEI (*Leonardo*), *Ved* LEONARDO D'UDINE n. 2.

MATTEIS (*Paolo de*), pittore, e scultore famoso, nacque nel piano del Cilento nel 1662., fu discepolo di *Luca Giordano* in Napoli, ove di lui si ritrovano più belle Opere, come la Cupola della Chiesa di S. Francesco Saverio, e quelle del Gesù nuovo, e altre. *Giuseppe Mastroleo*, *Domenico Guarino*, *Giovanni Crisfuolo*, e molti altri uscirono dalla sua scuola.

1. MATTEO (*S.*), Apostolo, ed Evangelista, detto anche *Levi*, era figlio di *Alfeo*, e secondo tutte le apparenze, del paese della Galilea. Egli avea l'uffizio di raccogliere i dazj, che si pagavano in Cafarneo, ed avea il suo tribunale fuor della Città, e sul lido del mar di Tiberiade. Gesù Cristo, che insegnava da un anno in questo paese, passando vicino al tribunale di *Matteo* gli ordinò di seguirlo, e *Matteo* alzatosi di repente abbandonò tutto, e seguì il Salvatore, ch'egli condusse nella sua casa, dove gli fece un gran pranzo. Molti Pubblicani si posero ancora in tavola, ed i Farisei sorpresi, che *Gesù Cristo* mangiasse con gente di malvagia vita, ne testificarono il loro risentimento. Il Salvatore avendoli capiti disse loro, che non erano i sani, ma gl'infermi bisognosi di medicina, e ch'egli non era venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori. *Matteo* rinunziando alla sua professione si attaccò al Salvatore, che lo mise nel numero de' dodici Apostoli. Ecco tutto ciò, che il Vangelo dice di S. *Matteo*. Sono varie le opinioni sulla sua morte, e sul luogo della sua predicazione. La più comune tra gli antichi, e moderni è, che dopo di aver predicato per alcuni anni l'Evangelo nella Giudea, egli andò a predicar nella Persia tra i Parti, dove soffrì il martirio. Prima di partir da questo paese egli scrisse il suo Vangelo alle preghiere de' fedeli della Palestina. Lo compose in Gerusalemme in lingua Ebraica, o Siriaca, ch'era comune allora nella Giudea. L'originale Ebreo fu conservato da' Cristiani della nazione Giudaica, ch'erano in Gerusalemme, e che prima dell'assedio di questa

Città lo trasportarono in Pella. Molti di questi Giudei convertiti avendo ritenuta una parte del giudaismo formarono la setta de' Nazarei, i quali conservarono l'originale di S. *Matteo*, ma essi vi aggiunsero molte storie, che aveano apprese dalle tradizione, e ch'essi credevano vere. Dipoi gli Ebioniti avendolo corrotto colle aggiunte, e colle mutilazioni favorevoli a' loro errori, fu rigettato dalle altre Chiese, che si attaccarono all'antica Versione greca fatta sull'Ebreo poco tempo dopo S. *Matteo*. Questa Versione greca, che presentemente noi abbiamo, tenne il luogo dell'originale Ebreo da lungo tempo. Non si sa chi sia l'autore di questa Versione, alcuni l'hanno attribuita a S. *Giovanni*, altri a S. *Luca*, ma senza fondamento. Il fine principale di S. *Matteo* è stato, secondo S. *Agostino*, di riferirci la stirpe regale di Gesù Cristo, e di descriverci la vita umana, ch'egli ha menata tra gli uomini. S. *Ambrogio* osserva, che niuno Evangelista sia entrato nel particolarizzar tanto le azioni di Gesù Cristo, quanto S. *Matteo*, il quale di più ci ha dato le istruzioni morali più conformi a' nostri bisogni. L'umanità del figliuolo di Dio è stata il suo oggetto principale, e per questo egli viene rappresentato avente presso di se un Uomo. San *Matteo* e San *Luca* hanno riportato la genealogia di *Gesù Cristo*, ch'essi fanno discendere dalla stirpe reale di *David*, ma in una maniera differente. S. *Matteo* incomincia da *Abramo*, e divide tutta questa genealogia in tre classi ognuna di quattordici generazioni, che fanno il numero di 42 persone. Da *Abramo* fino a *David* ne mette quattordici; da *David* fino alla trasmigrazione di Babilonia quattordici, e dalla liberazione del popolo, che fu messo in libertà per ritornare in Gerusalemme sotto la condotta di *Zorobabele* quattordici. Osservasi che in questa genealogia S. *Matteo* omette quattro Re, *Ochozia*, *Gioas*, *Amasia*, e *Gioachim*. La ragione di questa omissione è, che Dio avendo riprovato il matrimonio di *Gioram* coll' empia *Atalia*, ed avendo promesso col mezzo de' suoi profeti di vendi-

car

car le scelleratezze di questa famiglia fino alla quarta generazione, lo storico suo che credeva di dover passare sotto silenzio i rei effetti da questo matrimonio, (*Ved.* Ebion, e Druthmar).

2 MATTEO CANTACUZENO, figlio di *Giovanni* Imperator d'Oriente, fu associato all'Impero da suo padre nel 1354. *Giovanni Cantacuzeno* avendo poco tempo dopo rinunziato al poter supremo, *Matteo* rimase Imperatore con *Giovanni Paleologo*. Questi due Principi non stettero lungamente uniti; presero le armi, ed una battaglia data vicino a Filippi, Città di Tracia, decise della sorte di *Matteo*, che fu vinto, e fatto prigioniero, e relegato in una fortezza, da cui non sortì, che rinunziando all'Impero. *Paleologo* però gli permise di conservare il titolo di *Despota*, e gli assegnò rendite per terminare i suoi giorni con questo onore in una vita privata. Pretendono, che si ritirasse in un monastero del monte Athos, ove compose alcuni *Commentary* sulla *Cantica delle Cantiche*, che sono stati publicati a Roma.

3 MATTEO DI VENDOME, così chiamato dal nome della sua patria, Abate di S. *Dionisio* in Francia, fu Reggente del Regno sotto il Re S. *Luigi* in tempo della seconda crociata, e primo Ministro sotto *Filippo* l'*Ardito*. Molto fu egli stimato da questi due Principi, e li Pontefici *Clemente* IV., *Niccolò* III., e *Martino* II. parimenti onorarono la sua prudenza, pietà, e dottrina. Viene a lui attribuito un Poema in versi elegiaci contenente la *Storia di Tobia*. Quest'Opera stampata in Lione nel 1505. è scritta in una maniera sentenzioso; non è però un libro d'oro, come vien chiamata da un de' suoi editori, ma buono abbastanza pel suo tempo. Quest'autore morì nel 1286.

4 MATTEO DI WESTMINSTER, Religioso del Monistero di questo nome in Inghilterra, dell'Ordine di S. *Benedetto*, ebbe a distinguersi pel suo sapere. Noi abbiamo del medesimo alcuni *Annali* dal principio del mondo fino all'anno 1307. intitolati: *Flores Historiarum*, stampati in Francfort nel 1601. Divisi si trovano in tre libri, il primo de' quali contiene ciò ch'è passato di più considerabile dal principio del mondo fino a G. C.; il secondo da quello tempo fino alla venuta de' Normandi in Inghilterra; ed il terzo comprende il tempo, ch'è scorso da questa celebre Epoca fino al Regno di *Odoardo* II. L'autore seguita quasi sempre *Matteo Paris*, e cade in alcuni de' suoi difetti. Se vi ha qualche interessante fatto, tale però non comparisce alla maniera, con cui vedesi esposto da codesti Storici. *Matteo* venne a morte verso l'anno 1380.

5 MATTEO (*Pietro*), Storiografo di Francia, nato nel 1563, secondo alcuni a Salins, e secondo altri a Porrentru, fu nella sua gioventù principale del collegio di Vercelli, e dopo avvocato a Lione. Fu zelantissimo della Lega, e molto attaccato al partito de' Guisi. Essendo andato a Parigi abbandonò la poesia, che fino allora aveva coltivato, per attaccarsi alla Storia. *Enrico* IV., che lo stimava, gli diede il titolo di Storiografo di Francia, e gli somministrò tutte le memorie necessarie per riempirne l'impiego. Seguì *Luigi* XIII. all'assedio di Montalbano. Ivi cadde malato, e fu trasportato a Tolosa, dove morì li 12. Ottobre 1621. di anni 58. *Matteo* era uno di quegli autori subalterni, i quali scrivono facilmente, ma in istile basso, e triviale, e affettato. Egli ha composto: 1. *La Storia delle cose memorabili avvenute sotto il regno di Enrico* il Grande, 1624. in 8. Ella è piena di aneddoti singolari, e di fatti curiosi. *Enrico* IV glie ne aveva egli stesso somministrato un numero grande; ma il suo stile non corrisponde alla grandezza del soggetto. 2. *Storia della morte deplorabile di Enrico il grande*, Parigi 1611. in fol., 1612. in 8. 3. *Storia di S. Luigi*, 1618. in 8. 4. *Storia di Luigi XI.*, in fol. stimata. 5. *Storia di Francia sotto Francesco I., Enrico II., Francesco II., Carlo IX., Enrico III., Enrico IV., e Luigi XIII.*, Parigi 1631. 2 Vol. in fol., publicata per opera di suo figliuolo, il quale ha aggiunto all'Opera di suo padre la *Storia di*

Luis

Luigi XIII. fino al 1621. Il gran difetto di *Matteo* è di affettare nel racconto della storia moderna una grande cognizione della storia antica. Ne richiama alla memoria mille tratti, che non fanno niente al suo proposito, e il di cui ammasso mette della confusione, e dell' oscurità nella narrazione. 6. *Quaderne sopra la Vita e la Morte*, delle quali la morale è utile, ma la versificazione languida. Quest' Opera è conosciuta sotto il nome di *Tavolette del Consiglier Matteo*, perchè fu stampata in principio in forma di tavolette bislunghe. Si trovano ordinariamente queste quaderne in seguito di quelle di *Pybrac*. 7. *La Guisiade*, Tragedia, Lione 1589. in 8. Questa composizione è ricercata, perchè la morte del Duca *di Guisa* vi è rappresentata al naturale.

6. MATTEO DEL NASSARO, eccellente incisore di pietre fine, nativo di Verona, passò in Francia, ove *Francesco* I. lo colmò di beneficenze. Questo Principe gli fece fare un magnifico Oratorio, che portava con lui in tutte le sue campagne. *Matteo* incise camei d'ogni specie. Lo impiegarono ancora ad incidere sopra i cristalli. La incisione non era il solo suo talento, ma disegnava ancora benissimo. Possedeva pure perfettamente la musica, ed il Re si compiaceva spesso di sentirlo a suonar di liuto. Dopo la sfortunata giornata di Pavia *Matteo* aveva abbandonata la Francia, ed erasi stabilito a Verona, ma *Francesco* I. spedì varie volte quest' illustre incisore alcune corrieri per richiamarlo in Francia. *Matteo* vi ritornò, e fu nominato incisor generale delle monete. Un' onesta fortuna, ed il suo matrimonio con una Francese lo fissarono in quel Regno fino alla morte, che accadde poco tempo dopo quella di *Francesco* I. *Matteo* era d'un carattere amichevole. Aveva un cuore benefico, e lo spirito ameno; ma conosceva la superiorità del suo merito. Infranse un giorno una pietra di gran valore, perchè un Signore avendone offerte una somma troppo meschina ricusò di riceverla in dono. Morì verso l'anno 1548.

7. MATTEO, o MATTIA, di Cracaw, e non di Cracovia, come molte lo hanno detto per errore, fu così nominato da un castello appartenente alla sua famiglia situato nella Pomerania. Dottore in Teologia si distinse in questa scienza prima a Praga, da dove fu scacciato dagli Ussiti, dopo a Parigi, e finalmente ad Heidelberg. Fu eletto nel 1405 Vescovo di Worms, dove morì nel 1410. Si conservano le sue Opere sopra la messa, sopra l' eucaristia &c. nel monastero de' Canonici Regolari de Frauckenthal. *Odorico Rainaldi* nella continuazione della sua *Storia Ecclesiastica* del *Baronio* all' anno 1408. n. 59. dice, che essendo stato spedito a Roma dall' imperadore *Roberto*, era stato fatto Cardinale da *Gregorio* XII.

Non bisogna confonderlo con Mattia di Svezia, che alcuni chiamano mal a proposito Matteo. Esso fu Canonico di Lieping, confessore di S. *Brigida*, e morì a Stockolm prima di questa Santa; perchè secondo gli autori della sua vita essa ebbe cognizione della sua morte per rivelazione, quando era a Roma. *Mattia* ha tradotto la Bibbia in gotico, o Svedese, e vi ha aggiunto delle note brevi per uso di questa Santa. Il P. *Possevino* crede che quest' Opera sia perita in tempo delle rivoluzioni della Svezia.

8. MATTEO, Notajo, fiorì sotto *Guglielmo* I. Re di Sicilia nella sua Corte. Egli ridusse in decreto le *Consuetudini feudali* di tutto il Regno di Sicilia. Erano queste di già notate prima di lui in certi libri detti corrottamente *Defectarj* conservati dal Re nel suo real Palagio; ma smarriti quelli dopo il sacco di Palermo dato dai congiurati contro *Guglielmo*, egli per ordine di questo gli rifece.

MATTEO DI NANTERRE, *Ved.* NANTERRE.

MATTEO (*Giovanni*), o MATHISON, *Ved.* GIOVANNI DI LEIDA n. 81. e MUNCER.

MATTEO PARIS, *Ved.* PARIS.

1 MATTHYS (*Gerardo*), nato nel Ducato di Ghaldica verso l' anno 1523., cosegnò lungo tempo il Greco a Colonia, dove fu Canonico della Collegiata de' dodici Apostoli, e poi Canonico del secon-

do

do ordine nella Metropolitana. Vi morì verso l'anno 1574. Abbiamo di lui: 1. *Commentarj* sopra *Aristotile*, Colonia 1559 1566. 2. Vol. in 4. Il suo stile è puro, fluido, e sciolto dalle vane sottigliezze così comuni ne' Commentarj dei Peripatetici. 2. Un *Commentario* sull' *Epistola* di *S. Paolo ai Romani*, Colonia 1562.

2. MATTHYS (*Cristiano*), Meshier, dottor Luterano, nato verso l'anno 1584. a Meldorp, Città dell' Holstein nella Contea di Dithmarse. Il suo spirito inquieto, ed il suo carattere austero ed intollerante fecero, che non sapesse fissarsi in alcun paese. Fu successivamente Professore di filosofia a Strasborgo, Rettore del Collegio di Bade Dourlach, Professore di teologia ad Altorf, predicante a Meldorp, ministro e Professore di teologia a Sora, dipoi ritirossi a Leida, fu in appresso pastore all' Aja, e finalmente andò a terminare i suoi giorni ad Utrecht l'anno 1655. Abbiamo di lui un gran numero d' Opere di filosofia, di storia, di controversia, e sopra la Sacra Scrittura. Le principali sono: 1. *Historia Patriarcharum*, Lambeth 1640. in 4. 2. *Theatrum historicum*, Amsterdam appresso Elzevir 1668. in 4. Quest' Opera è mezza morale, e mezza storica.

MATTI (*Don Emmanuele*), nato l'anno 1663. ad Oropela, Città della Nuova Castiglia, riuscì di buon' ora nella poesia, e fece comparire un suo *Saggio* nel 1682. in un Vol. in 4. Questo felice principio fece nascere ne' cuori d'una Dama d' altissimo rango sentimenti troppo teneri per questo giovine poeta. Per sottrarvisi fece un viaggio a Roma, e vi fu ricevuto membro dell' Accademia degli Arcadi. *Innocenzo* XII., a cui piacque il suo spirito, lo nominò al Decanato d' Alicante, ove morì nel 1737. di 74. anni. Aveva ajutato il Cardinale *d' Aguirre* a fare la sua *Collezion dei Concilj di Spagna*. Le sue *Lettere* e le sue *Poesie Latine* (Madrid 1735. 2. Vol. in 12., ed Amsterdam 1738. 2. Vol. in 4.) provano che aveva facilità ed immaginativa.

1. MATTIA (*S.*), Apostolo, fu sulle prime nel rango de' Discepoli di Gesù Cristo, e dipoi eletto per sorte Apostolo in luogo di Giuda traditore dopo l' Ascensione del Salvatore. *Giuseppe* soprannominato il *Giusto*, e *Mattia* furono le due persone, sopra le quali si gettarono gli occhi per l' Apostolato. I fedeli pregarono Dio di dichiararsi per uno de' due. La sorte cadde sopra *Mattia* l' anno 33. di Gesù Cristo. Non si sa veruna particolarità della sua vita, nè della sua morte. Ciocchè si dice della sua predicazione in Etiopia, e del suo martirio, non è fondato sopra alcuno monumento degno di fede. Gli antichi eretici gli hanno attribuito un Evangelio, ed un *Libro di tradizioni*, conosciuti per apocrifi da tutta la Chiesa. Si crede, che in Roma siano le reliquie di questo Apostolo; ma la famosa Badia di S. Mattia presso Treveri pretende anch' essa di aver questo vantaggio: pretensioni dubbiose e l' una, e l' altra.

2. MATTIA, Imperador d' Occidente, ria figlio di *Massimiliano* II., e di *Maria* figliuola dell' Imperador *Carlo* V., e fratello di *Rodolfo* II. Nacque nel 1557., e succesSe a quest' ultimo Imperadore li 3. Giugno 1612., essendo Arciduca d' Austria, Re d' Ungheria, e di Boemia. L' Impero era allora in guerra contro i Turchi. Dopo de' successi controbilanciati da perdite *Mattia* ebbe la fortuna di terminarla nel 1615. con un trattato conchiuso col Sultano *Achmet*. Ma ne vide incominciare un' altra nel 1618., che desolò la Germania per lo spazio di 30. anni, e che fu eccitata da' Protestanti di Boemia per la difesa della loro religione. Essi avevano costume di dire, che il *Lupo della Germania non era men da temersi da essi dell' Orso di Turchia*. Questa grande querela non fu terminata, che alla pace di Vestfalia dopo dieci anni di negoziazioni. Il Conte di *Thurn* uomo egualmente ambizioso ed eloquente lasciò delle truppe in piedi, e s' impadronì in due mesi di quasi tutta la Boemia. Questa perdita unita alla ribellione della Slesia, ed al rapimento del Cardinale *Elasel* suo primo ministro afflissero talmente *Mattia*, che morì in Vienna li 10. Marzo 1619. di 62. anni. „ Questo Principe „ „ di-

„ dice M. de *Montigny*, aveva le „ virtù, la politica, e tutte le qualità di un grande Imperadore. „ L'Impero alla sua incoronazione „ era sul punto della sua caduta, „ ed esso lo rassodò. I Protestanti perdettero sotto il suo regno „ una gran parte de' loro privilegi, i Cattolici ricuperarono i loro „ diritti; il Clero rientrò ne' suoi „ beni, e la giustizia si rese con altrettanta esattezza, quanto grandi ed enormi erano stati i ladronecci, e le parzialità sotto il suo „ predecessore ". Nulladimeno la providenza lo mise in situazioni, che provarono la sua costanza, e il suo coraggio. La Capitolazione, che *Mattia* segnò montando sul trono, differisce essenzialmente da quella de' suoi predecessori. Essa limita l'impiego de' sussidj dati dagli Stati al sol uso, per cui sono accordati. Essa gli proibisce di trasportare le liti per li pedaggi Elettorali ad un altro tribunale, fuorchè a quello de' sette Elettori. Essa l'obbliga di prendere egli stesso la investiture dei Feudi posseduti dalla Casa d'*Austria*. Essa in fine permette agli Elettori d'eleggere un Re de' Romani, vivente ancora l'Imperatore, quando lo giudicheranno utile, e necessario pel ben dell'Impero, e malgrado anche le opposizioni dell'Imperatore regnante. *Mattia* aveva sposato nel 1611 *Anna-Catarina* figliuola dell'Arciduca *Ferdinando* morta nel 1618. Non ebbe figliuoli, nè lasciò che un figlio naturale conosciuto sotto il nome di *Mattia d'Austria*.

3. MATTIA CORVINO, Re d'Ungheria e di Boemia, secondo figliuolo di *Giovanni Unniade*, s'acquistò col suo valore il soprannome di *Grande*. I nemici di suo padre lo ritenevano in una prigione in Boemia; ma avendo ottenuto la sua libertà fu eletto Re d'Ungheria il 24 Gennajo 1458. Molti grandi Signori Ungheresi s'opposero alla sua elezione, e sollecitarono *Federigo* III. a farsi coronare. I Turchi approfittarono di queste divisioni, ma *Mattia* li scacciò dall'alta Ungheria dopo di aver sforzato l'Imperadore *Federigo* a rendergli la corona sacra di *S. Stefano*, di cui s'era impadronito, e senza la quale non aveva, che il nome di Re nello spirito superstizioso di que' popoli. Si riaccese la guerra dopo una pace passeggiera, ma la fortuna gli fu sì favorevole, che avendo assoggettato una parte dell'Austria prese finalmente Vienna, e Neustade, che ne sono i baluardi principali. L'Imperador vinto dissecò il vincitore lasciandogli la bassa Austria nel 1487. L'anno avanti *Mattia* aveva convocato un'assemblea a Buda, nella quale diede molte leggi contro i duelli, le cabale nelle liti, ed alcuni altri abusi. Preparavasi di nuovo alla guerra contro il Turco, quando morì d'apoplessia a Vienna in Austria li 16 Aprile 1490., non lasciando che un figliuolo naturale (*Giovanni Corvino*), che tentò invano di succedere a suo padre nel regno dell'Ungheria. Si fece a *Mattia* quest'epitafio:

Corvinus brevis hac urna est, quem
magna fatentur
Facta fuisse Deum, fata fuisse
hominem.

Quest'eroe fortunato nella pace e nella guerra non ignorava niente di ciò che un Principe deve sapere. Parlava una parte delle lingue dell'Europa, era di un carattere molto gioviale, e si compiaceva a dire de' buoni motti. *Galeotti Marzio da Narni* suo segretario li publicò. Le Lettere, e le Belle Arti ebbero in lui un protettore. Impiegò i migliori pittori dell'Italia, e chiamò alla sua Corte i letterati dell'Europa. Aveva a Buda una bellissima biblioteca ricca in libri, e in manuscritti. In quella per sollevarsi delle battaglie andava spesso a passar da saggio i più dolci momenti, preferendo, dice il Sig. de *Montigny*, al piacere di vincere quello di imparare da' morti illustri la grand' arte di regnare. *Mattia* aveva sposato in prime nozze *Caterina* figliuola di *Giorgio Pogebrack* Re di Boemia morta senza figliuoli nel 1464, e in secondo luogo *Beatrice* figliuola naturale di *Ferdinando* Re di Napoli, questa non avendo potuto a causa della sua facilità vincere l'opposizione degli Ungheri per sposare *Uladislao*, a cui essa aveva fatto decretar la corona, ne morì di dispiacere. Alcuni stori-

rici hanno avanzato, ch' egli era stato avvelenato da questa ultima Principessa, che gli presentò, si dice, de' fichi, prima di dargli dell' acqua per astringere la sua sete ardente. Ma quest' asserzione è azzardata, come tutte quelle che si fanno sopra la morte di quasi tutte le teste coronate. Di *Mattia Corvino* abbiamo alle stampe alcuni tometti di sue *Lettere*.

2. MATTIA DALLA CORONA, Carmelitano di Liegi, morto l' anno 1676. in età di 78 anni, è autore d' una vasta *Teologia* in molti Vol. in fol., Liegi 1663., oggi ignorata.

MATTIA DI SVEZIA, *Ved.* MATTEO n. 7.

MATTIOLI (*Pietro Andrea*), medico celebre, e buon letterato, nacque in Siena il 23 Marzo 1501., e fece de' grandi progressi nelle lingue greca e latina, nella botanica, e nella medicina. Univa a queste cognizioni una letteratura aggradevole. Abbiamo di lui de' *Commentarj* sopra i sei libri di *Dioscoride* scritti con molta eleganza, e pieni di erudizione, ma gli si rimproverano degli errori, degli sbagli, e molta credulità. Egli fa nascere le ranocchie dalla putrefazione; dà all' elefante una intelligenza, che lo renderebbe eguale all' uomo per lo spirito, e cita un numero grande di piante, che non hanno mai avuto esistenza. L' originale italiano de' suoi *Commentarj* fu pubblicato a Venezia nel 1548. in 4., e fu ristampato con aggiunte nel 1565. in fol. con figure. L' autore li tradusse in latino. Havvene una traduzione in francese, di cui la migliore edizione è di *Desmoulins*, Lione 1572. in fol. Abbiamo del Mattioli delle altre Opere, che sono 1. *Epistome de Plantis*. 2. *Consilia medica*. 3. *Epistolarum medicinarum libri quinque*. 4. *De Simplicium medicamentorum facultatibus*. 5. *Disputatio adversus Problemata M. Guilandini*. 6. *Compendium de Plantis omnibus*. 7. *Apologia contra Amatum Lusitanum*. 8. *De morbo gallico curandi ratione*. 9. *De ratione distillandi aquas ex plantis*. Furono poi tutte queste Opere raccolte a Basilea, e stampate nel 1598. in fol. con note di *Gaspare Bartolino*. Morì a Trento dalla peste nel 1577, dove carico d' anni, e logoro dalle fatiche si era ritirato per passarvi tranquillamente l' estrema vecchiezza, e fu in quella Catedrale onorevolmente sepolto. Avea servito *Ferdinando* Arciduca d' Austria per due anni in qualità di primo medico. Questo Principe, e l' Elettor di *Sassonia*, e il Duca di *Baviera* contribuirono alla stampa de' suoi *Commentarj* sopra *Dioscoride*. Il Sig. Abate *Fabiani* Sanese ne ha pubblicata la *Vita* nel *Magazzino di Livorno*, e un elogio di lui si ha tra gli *Elog. degli Illustri Toscani* Tom. 3. pag. 60. Non bisogna confonderlo con un altro medico, che portava il suo nome, e che era nato a Perugia. Questo fu Professore a Padova, dove morì nel 1498. Di lui abbiamo: 1. *Ars memorativa*, Augustæ 1498. in 4. Opera rara. 2. *Regimen contra pestem*, Venetiis 1535. Veggasi il *Dizionario della Medicina* dell' *Eloy*.

MATTIUCCI, o MATTEUCCI (*Fra Agostino*), dell' Ordine de' Minori, e Lucchese. Fu Professore di teologia, indi Segretario del suo Generale in Roma, dove morì verso il 1720. Abbiamo di lui: 1. *Opus dogmaticum, sive de Controversiis fidei*. 2. *Cautela Confessariorum*. 3. *Practica Theologica Canonica*. 4. *Officialis Curiæ Regularis ad optime defendenda sua religionis jura in Curia examinanda instructor*, Romæ 1702. 2. Vol. in 4. e Venetiis 1703. Veggansi i Continuatori della *Biblioteca* del *Waddingh*.

MATTIUCCIO, Pittore Napoletano circa la fine del secolo XIV.

MATTIVOLO (*Alfio*), di Alcamo, dell' Ordine di S. Maria di monte Carmelo, morto in Roma nel 1600. Diè al pubblico: *Lectiones Theologicæ & Philosophicæ*. *Conciones per sacram Quadragesimale tempus*. *Orationes Variæ*. *Lucubrationes in Metaphysicam &c.*

MATURINI, *Ved.* GIOVANNI DI MATHA n. 12.

1. MATURINO (*S.*), Prete, e Confessore nel Gatinese nel IV, o V. secolo. Gli atti della sua vita dati da *Mombrizio* non meritano alcuna credenza, poichè sono corrotti.

ti. *Vedi* i nuovi Breviarj di Parigi e di Sens.

2. MATURINO DI FIRENZE, scolare di *Rafaele d'Urbino*, e disegnatore valentissimo. Nel tempo, che co compagnia di altri suoi compagni lavorava al Vaticano, tanto s'affezionò a *Polidoro da Caravaggio* manuale in quell'Opere, che servendogli di maestro lo ridusse a tale stato di perfezione, che gli giurò perpetua compagnia fino alla morte. Lavorarono infatti insieme senza distinzione, o fuggezione, terminando l'uno, o correggendo, o disegnando le cose dell'altro. Ne' chiaroscuri, nell'anticaglie, ne' vasi, nell'urne, e nelle storie con bizzarra invenzione dipinte, si vede in Roma a qual eccellenza giunsero. L'opera finora meglio conservata, e ch'era una delle loro opere più insigni, si è la favola di *Niobe* alla maschera d'oro. *Cherubino Alberti*, e *Santi Bartoli* incisero molti di que' lavori prima che il tempo, o la barbarie li guastasse. Il sacco di Roma seguito l'anno 1527. sciolse i due amici, fuggendo *Polidoro* a Napoli, e *Maturino* dai patiti disagi si morì in Roma poco dopo, sepolto a S. Eustachio. Veggasi il *Vasari* P. III. Lib. I., e la *Storia Pittorica* ec. dell'Abate *Lanzi* pag. 235.

MATURINO (*Cordier*), *Ved.* CORDIER e 2.

MATY, *Ved.* BAUDRAND.

MAUBERT, *Ved.* GOUVEST di Maubert.

MAUCHARD (*Burcardo Davide*), nato a Marbach nel 1696., divenne medico del Duca di *Wirtemberg*, e Professore di medicina, di chirurgia, e di anatomia a Tubinga, ove morì l'anno 1751. con una riputazione distinta. Si ha di lui un gran numero di *Tesi di Medicina* stimate. (*Ved.* SAINT-YVES.)

MAUCOMBLE (*Gianfrancesco Diodato di*), Uffiziale nel Reggimento di Segur, nato a Metz nel 1735., abbandonò lo stato militare per coltivar la letteratura. Diede una Tragedia cittadinesca intitolata: Gli *Amanti disperati*, ossia il *Conte d'Olsnval*, che non ebbe molta riuscita, ed in appresso due Romanzi graziosi. Il primo è *Ni-sophar*, *aneddoto Babilonese*, che si legge con qualche piacere; e il secondo *la Storia di Madama d'Ernevelle scritta da ella stessa*, in cui vi regna più interesse, che nel precedente. Ma di tutte le sue Opere quella, che merita più d'esser letta si è un buon *Compendio della Storia di Nimes* in 8. Questo libro è ben fatto, curioso, ed interessante, ma l'autore è forse troppo favorevole a' Calvinisti, e perciò alcuni dicono, che queste Opere non sembrano doverli meritare gli elogi, che dannosigli nel *Necrologio Francese*. Una malattia di petto terminò i giorni di questo Scrittore nel 1768. di 33 anni. Avea l'anima sensibile, ed un carattere eccellente.

MAUCROIX (*Francesco de*), nato in Noyon nel 1619. Fu ricevuto Avvocato in Parigi; ma disgustato essendosi del foro, abbandonollo per dedicarsi alle Belle Lettere. Nel tempo, che esercitava la professione di avvocato un amico gli propose un buonissimo matrimonio, ma esso gli rispose col seguente epigramma:

Ami, je vois beaucoup de bien
Dans le parti qu'on me propose;
Mais toutefois ne pressons rien,
Prendre femme est étrange chose:
Il faut y penser mûrement.
Gens sages, en qui je me fie,
M'ont dit que c'est fait prudemment
Que d'y songer toute sa vie.

Un Canonicato della Chiesa Cattedrale di Rheims lo stabilì in quella Città nel 1660, d'onde si partì solamente per far un viaggio in Italia per ordine del Sig. *Fouquet*, Soprintendente delle Finanze, che mandollo in quel paese. L'Abate di *Maucroix*, stimato ed amato dalla maggior parte de' begli spiriti del suo secolo, avea della vivacità, del brio, e della politezza. Morì in Rheims nel 1708. in età di 90. anni. La sua vecchiezza fu quella di un filosofo cristiano, che godea de' beni accordatigli dalla Provvidenza, e sopporta i mali aspettando pazientemente una sorte migliore. Avea molta giovialità, e molta naturalezza nella conversazione, e scriveva politamente. Questo dotto uomo è particolarmente conosciu-

to in qualità di traduttore, e la sua Opere in questo genere sono: 1. *Le Omelie di S. Gian Grisostomo al Popolo di Antiochia*, stampate in Parigi l'anno 1671 in 8., di cui si ne fece una seconda edizione, accresciuta nel 1689 2. *La Storia dello Scisma d'Inghilterra*, scritta in latino dal *Sandero*, stampata in Parigi l'anno 1675, ed in Olanda l'anno 1681 in 12. 3. *Le Vite de' Cardinali Polo, e Campeggio*, Parigi 1677, le quali due Vite in 12. sono la continuazione dello *Scisma d'Inghilterra*, l'una tradotta dal latino del *Becatelli*, e l'altra dal latino del *Sigonio*. 4. Il *Trattato di Lattanzio della morte de' Persecutori della Chiesa*, Parigi 1680, ed in Lione 1690. 5. *Le Omelie di Asterio, Vescovo di Amasea*, Parigi 1695. 6. *Le Filippiche di Demostene*. 7. Dell'*Eutidemo*, e dell'*Ippia* di *Platone*. 8. Di alcune *Orazioni* di *Cicerone*. 9. Del *Rationarium temporum* del P. *Petavio*, Parigi 1683. 3. Vol. in 12. *Maucroix* era unito in stretta amicizia con *Boileau*, *Racine*, e sopratutto coll'inimitabile *la Fontaine*. Questa unione lo impegnò a pubblicare insieme con questo savoltere nel 1685. in 2. Vol. in 12. una *Raccolta di Opere diverse*. Si pubblicarono eziandio nel 1726. le *Nuove Opere di Maucroix*, nelle quali si trovano della poesia, che mancano di immaginazione e di colorito, ma che hanno del naturale. Il P. *Bouhours* ebbe a dire dell'Abate di *Maucroix*, che senza essere dell'Accademia, avea tutto il merito di un eccellente accademico; ed altri ancora hanno lodato la pulitezza e delicatezza del suo stile; ma certo è che caricate sono codesti elogj. Lo stile suo è languido, e le sue frasi intricate. Le sue Traduzioni, generalmente parlando, son fedeli; ma egli ha dato lo stesso andamento di spirito a tutti gli autori diversi da lui tradotti. Se ne può tuttavolta far uso, finchè ne abbiamo di migliori.

MAUDEN (*Davide* di), teologo nato ad Anversa nel 1575, fu Parroco di S. Maria di Brusselles, e Decano di S. Pietro di Brede. Morì a Brusselles nel 1641. d'anni 66. Abbiamo di lui in latino: 1. Una Vita di *Tobia* intitolata: *Lo Specchio della vita morale*, Anversa 1631. in fol. 2. *Discorsi morali sopra il Decalogo*, Lovanio 1625 in fol. 3. *Apologia de' Monti di Pietà*, Lovanio 1627. in 4.

MAUDUIT (*Michele*), nacque in Vire nella Normandia. Entrò fin dalla sua prima gioventù nell'Oratorio, dove insegnò per lungo tempo l'umanità con buon successo. Egli sapeva ancora perfettamente il greco, il latino, e l'ebreo. Sì tosto che fu innalzato al Sacerdozio, dedicossi al ministero della predicazione, e si consacrò a far le missioni. Passato ad una più tranquilla vita applicossi interamente allo studio della Scrittura, e compose parecchie Opere, tra le quali le principali sono: 1. *Li Salmi di David* tradotti in versi Francesi, stampati in Parigi in 12. Traduzione assai debole, per cui l'autore non passerà mai per un de' buoni poeti Francesi. 2. *Trattato della Religione contro gli Atei*, *li Deisti*, e *li nuovi Pirronisti*, Parigi 1677. in 12. e nel 1698. Questa nuova edizione è di molto accresciuta, e fa cose buone che sosteneva, giacchè nella prima ero poco più sufficientemente trattata la materia. 3. *Analisi dell'Evangelio conforme l'ordine storico della Concordia, con alcune Dissertazioni sopra i luoghi difficili*, Parigi 1694. 3. Vol. in 12., seconda edizione, Parigi 1703. 4. Vol. in 12. Quest'Opera fu benissimo ricevuta, e meritamente, come pure l'altre *Analisi* del P. *Mauduit*, mentr'egli spiega una gran chiarezza sopra il sacro Testo; dottamente discute li punti spinosi, e illumina il suo lettore senza caricarlo troppo di vana erudizione. L'autore del *Dizionario de' Libri Giansenisti* vi ha messo ancora il P. *Mauduit*; perchè, dic'egli, ha avanzato in tre o quattro luoghi questa scandalosa proposizione, tanto aggradevole a quel partito, cioè che la Chiesa soffrir deve una generale Apostasia. 4. *Analisi degli Atti degli Apostoli*, Parigi 1697. 2. Vol. in 12. 5. *Analisi dell'Epistole di S. Paolo, e dell'Epistole Canoniche, con Dissertazioni sopra i luoghi difficili*, Parigi 1693. 2. Vol. in 12. Edizione seconda accresciuta, Parigi 1702.

1702. 2. Vol. in 12. Queste analisi sono ancora ricercatissime al dì d'oggi, e furono ultimamente ristampate a Tolosa con alcuni cangiamenti; esse sono benissimo fatte, provano lo spirito di ordine, il giudizio, e il sapere dell'autore. 6. *Analisi dell'Apocalisse*, che rimase manoscritta. 7. *Meditazioni per un ritiro ecclesiastico di dieci giorni*, Lione in 12. 8. *Dissertazione sopra la gotta*, 1689 in 12. Il P. le Long dice nella sua *Biblioteca Sacra*, che il P. *Maudui* ha lasciata manoscritta una Traduzione intiera del Nuovo Testamento. Quest'autore morì in Parigi nel 1709 in età di 75 anni. Era semplicissimo nel suo modo di vivere, senza la menoma ombra di finzione, e dotto senza ostentazione alcuna.

MAUGIS (*Giuseppe*), nato a Namur nel 1711., entrò nell'Ordine di *S. Agostino*, ove si distinse per la sua pietà e per la sue dottrina. Insegnò con riputazione la teologia nell'Università di Lovanio, ove morì nel 1780. Si hanno di lui molte *Dissertazioni* stampate, e Trattati manoscritti.

MAUGRAS (*Gianfrancesco*), Parigino, entrò nella Congregazione delle Dottrina Cristiana nel 1701. Dopo aver quivi insegnato l'Università dedicossi all'impiego del pulpito, e predicò parecchi Avventi, e Quaresimali nelle più illustri Chiese di Parigi. Aveva un particolar genio per le istruzioni familiari, men proprie in vero a soddisfare la vanità, ma più utili assai degli studiati Discorsi. Sperimentate venne la di lui virtù ne' quattro ultimi anni della sua vita, poichè l'eroismo, con cui si abbandonò a questo santo e penoso esercizio gli causò uno sputo di sangue, che lo tolse dal mondo nel 1726 in età di 44. anni. Noi abbiamo del medesimo: 1. *Istruzioni Cristiane per fare un santo uso delle afflizioni*, 1721 in 1 Vol. in 12. 2. *Istruzioni Cristiane sopra i pericoli del lusso*. 3. *Quattro Lettere in forma di consulta sopra l'elemosina in beneficio de' poveri delle Parrocchie*. 4. *La Vita de' due Tobia, di S. Monica, e di S. Genovefa*, 100 *riflessioni per uso delle Famiglie*, e *Scuole Cristiane*. Quest'Opere, poco in vero considerabili quanto alla loro estensione, lo sono assai per il gran fondo di Religione, e per la tenera e soda pietà che contengono. L'autore avea fatto un continuo studio della Scrittura, e de' Padri, soprattutto di S. Giangrisostomo, e di S. *Agostino*. Una divozione tenera e illuminata, una dolcezze, ed una modestia poco comuni, erano le virtù, che distinguevano il P. *Maugras* nel mondo.

MAUGUIN (*Gilberto*), celebre Presidente della Corte delle Monete di Parigi, si rese pratico nell'Intelligenza dell'Antichità Ecclesiastica, e publicò contro il P. *Sirmondo* un libro intitolato: *Vindiciæ Prædestinationis, & Gratiæ*, in 2. tom., ne' quali sostiene, che *Gotescalco* non ha insegnato l'Eresia contro la Predestinazione. Quest'Opera, che si trova nella Raccolta publicata a Parigi nel 1650. 2. Vol. in 4. sotto questo titolo: *Veterum Scriptorum qui in nono sæculo de Gratia scripsere, Opera*, è scritta non meno con calore, che con erudizione, e contiene de' pezzi curiosi, chi non erano ancora stati publicati. Essi servono molto a rischiarare i dommi, e le storie della Chiesa. Se l'autore non ha ragione in tutto, si vede che non ha obbliato niente per averla. Questo letterato morì nel 1674 in una età molto avanzata, e con una grande riputazione di sapere e di integrità. Lasciò tutti i suoi Libri di teologia così stampati, come MSS. agli Agostiniani del Sobborgo di San Germano in Parigi, e grandi beni allo Spedale Generale.

MAULEON (*Auger di*), Signore di *Granier*, ecclesiastico, nativo di Bresse, si diede a conoscere nel secolo XVII. dando al publico le *Memorie* della Regina *Margherita*, Parigi 1628., e quelle del Sig. di *Villeroy*, le *Lettere* del Cardinal d'*Ossat*, e molti altri MSS curiosi. Fu ricevuto dall'Accademia Francese nel 1635., ma poi se ne levò l'anno seguente.

MAULEON, *Ved.* LOYSEAU DE MAULEON.

MAULEVRIER (Il Conte di), *Ved.* BREZE'.

MAUNOIR (*Giuliano*), na-

to in Bretagna nel 1606, entrò fra i Gesuiti, ove si distinse per la missioni, che fece nella sua patria dall' anno 1640 fino all' anno 1683. Spossato dalle fatiche morì santamente a Plevin in Bretagna di 77. anni. Il P. *Boschet* suo confratello ha scritta la sua *Vita* sotto questo titolo: *Il perfetto Missionario*, in 8.

MAUPEOU (*Maria di*), *Ved.* 1. FOUQUET. e MASSOLLIER.

MAUPERTUIS (*Pietro Luigi Moreau di*), nato a S. Malò nel 1698. da una famiglia nobile, mostrò fin dalla sua gioventù molta inclinazione per le matematiche e per la guerra. Entrò fra i moschettieri nel 1718., e diede allo studio tutto quel tempo, che il servizio accordavegli. Dopo aver passati due anni in quello corpo, ottenne una compagnia di cavalleria nel Reggimento delle Roche Guyon, ma non la conservò lungamente. Il suo genio per le matematiche impegnollo ad abbandonare la professione delle armi per darsi interamente alle scienze esatte. Lasciò la compagnia, ed ottenne un posto all' Accademia delle scienze nel 1723. Dopo quattro anni o cinque il desiderio d' istruirsi lo condusse a Londra, ove la Società Reale gli aprì le sue porte. Di ritorno in Francia passò a Basilea per conversare coi fratelli *Bernoulli*, ornamento degli Svizzeri. L' acquisto di nuova cognizioni, e l' amicizia di questi due celebri matematici furono il frutto di questo viaggio. La sua riputazione ed i suoi talenti lo fecero scegliere nel 1736 per essere alla testa degli accademici, che *Luigi XV.* mandò nel Nord per determinare la figura della terra. Fu il Capo, e l' autore di queste intrapresa, eseguita con molta diligenza, quantunque la riuscita non corrispondesse affatto alle speranze, che se n' erano concepite, (*Ved.* CONDAMINE). La moltiplicità degli ostacoli, che attraversarono la carriera di questi nuova argonauti, invece di diminuire il loro coraggio non servirono che di stimoli più forti per eccitarlo. La pittura energica, che ne fa uno storico, quantunque un poco lunga, è troppo bella per non porter seco la sua

scusa ". In principio essi cercarono un luogo favorevole alle loro operazioni sopra le rive del golfo di Botnia, e non lo trovarono. Fu d' uopo concentrarsi nell' interno del paese, rimontare il fiume di Tornea, dopo la Città di Torno al nord del golfo fino alla montagna di Kittis al di là del circolo polare. Fu d' uopo mettersi al coperto di quelle terribili mosche, che sono il tormento de' Laponi, le quali estraono il sangue ad ogni colpo che danno del loro eguglione, e che facevano ben presto perire un uomo sotto il loro numero; esse infettavano tutte le vivande. Gli uccelli da preda numerosissimi, ed arditissimi in quelli climi, rapivano qualche volta le vivande, che si allestivano per gli accademici: essi erano come Enea in mezzo delle *Arpie*. Fu d' uopo aprire le cateratte del fiume, farsi strada coll' accette alle mani a traverso di una foresta immense, che imbarazzava il loro passaggio, e nuoceva alle loro operazioni. Fu d' uopo arrampicarsi sopra tutte le montagne; spogliare la loro sommità di tutte le quercie, e degli abeti, e degli altri alberi, che coglievano loro la vista; drizzare sulla cima delle più alte de' segnali proprj ad essere veduti in distanza di molte leghe affin di determinare i triangoli necessarj. Fu d' uopo stabilire una base, che si potesse misurare sopra un fiume agghiacciato, e coperto di molti piedi di una neve finissima ed aridissima, simile al sabbione e che era sotto i loro piedi, e che toglieva agli occhi de' precipizj ne' quali potevano essere seppelliti. Fu d' uopo bravare un freddo al vivo e al forte e al rigoroso, che gli abitanti del paese avvezzi alle sua asprezza ne perdono qualche volta un braccio, o una gamba. L' acquavite era il solo liquore, che non gelasse, e se si appoggiava sopra le labbra il vaso, che la conteneva, il freddo ve lo attaccava, e bisognava lacerar le labbra per separarnelo. Nessuna cosa spaventò gli accademici. Ognuno fece della " of-

„ osservazioni in particolare; e tut-
„ te si riportarono con una aggiu-
„ statezza, che ne dimostrò l'esat-
„ tezza. E dopo tante cure, e tan-
„ te pene, e tanti travagli fecero
„ naufragio sul golfo di Botnia, e
„ furono vicini a perdere colla vi-
„ ta il frutto d'una impresa tanto
„ difficile e tanto penosa". Fi-
nalmente dopo di aver terminato
felicemente co' suoi colleghi questo
viaggio penoso *Maupertuis* fu chia-
mato nel 1740. dal Principe Reale
di Prussia divenuto Re per confidar-
gli la presidenza e la direzione dell'
Accademia di Berlino. Questo Mo-
narca era allora in guerra coll'Im-
peratore. *Maupertuis* ne volle di-
videre i pericoli, esposesi coraggio-
samente alla battaglia di Molwitz,
fu preso e spogliato dagli Ussari.
Mandato a Vienna l'Imperatore lo
accolse distintamente. Avendo det-
to a questo Principe, che fra le
cose che gli Ussari gli aveano rapi-
te, gli stava più a cuore un orolo-
gio di *Graham*, celebre orologiere
Inglese, il qual orologio gli era d'
un gran soccorso per le sue osserva-
zioni astronomiche; l'Imperatore
che ne aveva uno del medesimo ar-
tista, ma arricchito di diamanti,
disse a *Maupertuis*: „ E' una bur-
„ la, che gli Ussari hanno voluto
„ farvi. essi mi hanno portato il
„ vostro orologio, ed ecco che ve
„ lo rendo". Si aggiunge che l'
Imperatrice Regina dimandandogli
nuove di Prussia gli disse: „ Voi
„ conoscete la Regina di Svezia so-
„ rella del Re di Prussia; dicono
„ che sia la più bella Principessa
„ del mondo. — Madama, ri-
„ spose *Maupertuis*, io l'avea cre-
„ duto sin a quest' oggi". La sua
cattività non fu nè dura, nè lunga.
L'Imperatore e l'Imperatrice Re-
gina gli permisero di partir per Ber-
lino, dopo averlo colmato di con-
trassegni di stima e bontà. *Mau-
pertuis* ripassò in Francia, ove i
suoi amici si lusingavano di posse-
derlo; ma un'ardente immaginati-
va ed una viva curiosità non gli
permettevano di fissarsi, nè d'esser
felice. Tornò a partir per la Prus-
sia, e vi arrivò a pena, che pen-
tissi di aver rinunziato alla sua pa-
tria. *Federico* lo ricompensò del-
le sue perdite colle beneficenze, e

colla più intima confidenza, ma
nato con una trista inquietezza di
spirito fu infelice in mezzo agli o-
nori e ai piaceri. Un tal caratte-
re non prometteva una vita pacifica:
Maupertuis ebbe ancora molte que-
rele. I più celebri fanno la sua
disputa con *Koenig*, Professore di
filosofia a Franeker, e quella ch'
ebbe col celebre *Voltaire*, disputa
che fu una conseguenza dell'ante-
cedente. Il Presidente dell'Acca-
demia di Berlino aveva inserito nel
Vol. delle *Memorie* di questa Com-
pagnia per l'anno 1746. uno *Scrit-
to sulle leggi del movimento e del
riposo*, dedotte da un principio me-
tafisico: questo principio è quello
della minima quantità d'azione.
Koenig non si contentò d'assalirlo,
ma ne attribuì l'invenzione a *Leib-
nitz*, citando un frammento d'una
lettera, che pretendeva che questo
dotto avesse scritta altre volta ad
Hermann Professore a Basilea. *Mau-
pertuis* offeso del sospetto di plagia-
rio impegnò l'Accademia di Ber-
lino ad intimare a *Koenig* di pro-
durre l'originale della lettera cita-
ta. Il Professore non avendo po-
tuto soddisfare a questa dimanda,
fu escluso unanimamente dall'Ac-
cademia di Berlino, di cui era mem-
bro. Molti scritti furono il succes-
so di questa guerra, e fu allora
che *Voltaire* diede di mano all'ar-
mi. Sul principio era stato intimo
amico di *Maupertuis*, che riguar-
dava come suo maestro nelle mate-
matiche, ma i loro talenti essendo
diversi, erano scambievolmente ge-
losi uno dell'altro, il filosofo lo
era del bello-spirito, ed il bello-
spirito del filosofo. Questa gelosia
manifestossi alla Corte del Re di
Prussia, i cui favori non potevano
esser divisi con tanta eguaglianza,
che bastasse ad allontanar da loro
le debolezze dell'invidia. *Voltaire*
sensibile ad alcune maniere sprez-
zanti di *Maupertuis* prese occasio-
ne dalla querela di *Koenig* per is-
fogar la sua bile. Invano il Re di
Prussia gli comandò di rimanere in
questa lite neutrale: diede princi-
pio con una *Risposta* molto amara
*d'un Accademico di Berlino ad un
Accademico di Parigi* sul soggetto
della questione fra il Presidente dell'
Accademia di Berlino, ed il Profes-

sore di Franeker. Questa prima Satira fu seguita dalla *Diatriba* del dottor *Akakia*, critica sanguinosa della persona e delle Opere del suo nemico. Vi regna una finezza d'ironia, ed un brio d'immaginativa che incanta. L'autore si burla di tutte le idee, che il suo avversario avea manifestate nelle sue Opere, e soprattutto nelle sue Lettere. Si diverte principalmente sul progetto di stabilire una Città latina; su quello di non pagare i medici, allorchè non guariscono gli ammalati, della dimostrazione dell'esistenza di Dio con una formula d'algebra, del consiglio d'incidere il cervello dei giganti per esaminarvi la natura dell'anima, di quello di far un buco, che andasse fino al centro della terra ec. I dardi lanciati sull'autore del *Viaggio al polo* stordirono i suoi partigiani, e fecero ridere i veri filosofi istruiti, e pienamente convinti della ciarlataneria di tutti i dotti sistematici ed ipotetici. Opposero alle Satire di *Voltaire* gli elogj, di cui era stato colmato il suo nemico, ma provarono meglio la debolezza, e le piccole viste del poeta, che la saviezza del suo avversario. Nel 1738 *Maupertuis* era un *genio sublime*, il nostro *più gran Matematico*, un *Archimede*, un *Cristoforo Colombo* per le scoperte, un *Michelangelo*, un *Albano* per lo stile. Nel 1752 non era più che uno *spirito bizzarro*, un *ragionatore stravagante*, un *filosofo insipido*. Se *Voltaire* si soddisfece seguendo i consigli della vendetta indebolì la stima del publico pel suo carattere, ed attirossi nel tempo stesso una strepitosa disgrazia. I dispiaceri, che soffrì avendolo obbligato a ritirarsi dalla Corte di Prussia al principio del 1753; si consolò nelle sue sfortune con nuove satire. Dipinse *Maupertuis* come un *vecchio Capitano di cavalleria travestito da filosofo*, con un'*aria distratta ed impetuosa*, con un *occhio rotondo e piccolo*, con *eguale parrucca*, con un *naso schiacciato*, con una *cattiva fisonomia*, con un *viso pieno*, e con uno *spirito pieno di se medesimo*. Questi mandogli un cartello di disfida, a cui non rispose, che con questa burla esprimente in una maniera pungente il carattere e la dottrina del suo antagonista. „ Allorchè avrò un „ poco di forza, farò caricare le „ mie pistole *cum pulvere pyrio*; „ e moltiplicando la massa pel quadrato della celerità finattantochè „ l'azione e noi siamo ridotti a zero, vi metterò del piombo nel „ cervello, che parmi averne bisogno ". Questa farsa ebbe un fin tristo. Il Re di Prussia fece arrestare *Voltaire* a Francfort con sua nipote, ch'era venuta a raggiungerlo; ed assicurasi, che il poeta non l'oscurò solo con questo. Intanto i mali di petto, e gli sputi di sangue obbligarono il Presidente dell'Accademia di Berlino a ritornare di nuovo in Francia. Vi stette dal 1756. fino al mese di Maggio del 1758., indi portossi a Basilea presso i Signori *Bernoulli*, ove morì cristianissimamente fra le braccia di due religiosi li 27 Luglio 1759. di 62. anni. Questo filosofo era d'un'estrema vivacità, che appariva nella sua testa, e ne' suoi occhi continuamente agitati. Quest'aria di vivacità congiunta alla maniera, con cui si vestiva e con cui presentavasi, lo rendevano singolare. Era altronde pulito, carezzevole, parlator facile e spiritoso. Malgrado questi vantaggi, che piacciono nella società, menò sempre una vita trista. Un amor proprio troppo sensibile, un non so che d'ardente, di burbero, d'imperioso, di trinciatore nel suo carattere, una voglia estrema d'innalzarsi, e di farsi stimare, fecero torto alla sua fortuna ed alla sua filosofia. Fece qualche volta lo sentimento di *Fontenelle* nel suo stile; ma non potè mai giugnere alla molle indifferenza, ed all'egoismo tranquillo e ragionato del commensale di Madama *Tencin*. Le sue Opere sono state raccolta a Lione nel 1756 in 4. Vol. in 8. Come Scrittore, aveva genio, spirito, fuoco, immaginativa; ma gli rimproverano certe frasi ricercate, una concisione affettata, un tuon secco ed aspro, uno stile più rigido, che rigoroso, paradossi, idee false, ec. La sua letteratura era mediocre, faceva minor onore all'Accademia Francese, di cui era membro che a quella delle Scienze. Le sue principali Opere sono: 1. La *Figura della*

Ter-

Terra determinata. 2 *La Misura d'un grado del Meridiano*. 3. *Discorso sulla figura degli Astri*. 4 *Elementi di Geografia*. 5 *Astronomia nautica*. 6 *Elementi d'Astronomia*. 7 *Dissertazione fisica all'occasione d'un Negro bianco*. 8 *Venere fisica*. Opera, che i libertini hanno più letto, che i fisici, e che un di loro ha ripradotta sotto altro titolo. L'autore però vi ha messa tutta la decenza, che la materia comportava; al disegno ancor qualche volta immagini vaste e sublimi, allorchè generalizza le sue idee, e vede la natura in grand. 9 *Saggio di Cosmografia*. 10 *Riflessioni sull'origine delle lingue*. 11 *Saggio di Filosofia morale*, in cui vi sono cose eccellenti, ma che sono pieni della più veebose prolissità. 12 Molte *Lettere*. 13 *Elogio del Sig. Montesquieu*. Quantunque in cinesbè ha fatto sopra diversi punti della Fisica del mondo si siano immagioni, che favoriscano spezialmente il materialismo, avremmo però torto a metterlo fra i nemici del Cristianesimo. Si vede, che non si è abbandonato a questi sogni, fuorchè nei momenti, in cui la mania dei Sistemi l'avea dominato: negli altri momenti rende un omaggio sincero alla religione. „ Noi siamo, dic'egli (nel *tom* 2. *delle sue Opere* pag 174.), al pieno „ di rispetto per la religione, che „ non esitiamo mai di sacrificarle „ le nostra ipotesi, e mille altre si„ mili, se ci fossono vedere, ch' „ esse contengano alcuna cosa op„ posta alle verità della Fede, o se „ quell'autorità, a cui ogni Cristia„ no dee essere sommesso le disap„ provasse ". Nel suo *Saggio di Filosofia morale* confuta arditamente quelli, che osarono di confrontare la morale di *Zenone*, d' *Epitetto*, e d'altri simili ragionatori colla divina morale dell'Evangelio.

2 MAUPERTUIS (*Giambatista* Drouet de), di nobile famiglia, originario del Berri, nacque in Parigi nel 1670. Egli studiò l'umanità nel Collegio di Clermont, nel qual'incontro diede a divedere un gran genio e gusto per l'eloquenza, e per la Poesia Francese. Studiò poscia la legge, ma il foro non gli piacque per lungo tempo, indi abbandonatosi alla lettura de' Poeti, e de' Romanzi fu d'uopo per togliello da queste vane occupazioni, che uno de' suoi zii, Fermier Generale, gli procurasse un considerabile impiego in una delle Provincie del Regno. ma lo spensierato giovine, che aveva allora solamente 22 anni, riposandosi sopra li fanti agenti abbandonossi ai piaceri, ed alla lettura de' libri mentovati. Scialacquato avendo in tal guisa il suo patrimonio, ritornò a Parigi in età di quasi 40. anni, cominciò a prender avversione al mondo, e dopo un ritiro di due anni prese l'abito ecclesiastico nel 1692. Soggiornò per cinqu'anni in un Seminario, che gli somministrò agio grandissimo, di cui fece uso per comporre alcune Opere. L'Abazia di Sept Fons fu in appresso il suo ritiro, e quivi passò egli altri cinqu' anni; nella qual solitudine tradusse. 1. Il primo Libro dell'*Istituzioni Divine di Lattanzio*, che tratta della falsa religione, e che non fu stampato se non nel 1709 in Avignone, in 12. 2. *Il Trattato di Salviano, della Provvidenza*, pubblicato in Parigi nel 1701. in 12. 3 *Timoteo*, altra Opera di *Salviano* sopra l'*Elemosina*, stampata in Bourges nel 1704. in 12. 4. *Gli Atti de' Martiri*, raccolti da D. *Teodorico Ruinard*, in 4. con un'utile egualmente, e dotta Prefazione contro il Ministro *Dodwel*, in 2. Vol. in 8. L'Abate *de Maupertuis* partito essendosi da Sept-Fons nel 1712. andò a nascondersi in un'altra solitudine del Berri, e colà compose due altre Operette. La prima viene intitolata: *Li sentimenti di un Cristiano tocco dal vero amore di Dio* ec., che stampati furono con figure, Parigi 1702 in 12., di cui se ne son fatte dieci edizioni. La seconda poi ha per titolo: *Storia della Riforma dell'Abazia di Sept Font*, Parigi 1702. in 12. Quest'Opera, scritta in una maniera edificante, accusata venne d'infedeltà; e la verità ai si trova alterata in molti fatti. Il Sig. *de Maupertuis* era in allora Canonico di Bourges. Quindi fu chiamato a Vienna dall'Arcivescovo *Armando*

de

di Montmorin, ed innalzato al Sacerdozio. I frutti della sua penna nel corso de' dieci anni, in cui si trattenne in quella Città, sono li seguenti: 1 *Storia della Santa Chiesa di Vienna*, da esso publicata in Lione nel 1708. in 4.; Opera che contiene gran copia di notizie. 2 *Orazioni pel tempo di afflizione, e delle publiche calamità*, Vienna 1712. 3 *Compendio della Vita di F. Arsenio di Janson, Religioso della Trappa*, conosciuto nel secolo sotto il nome di Conte di Rosemberg, tradotta dall' Italiano, in Avignone nel 1711. in 12. 4 *Pratica degli Esercizj Spirituali di S. Ignazio*, tradotte dal latino, in Vienne nel 1711. in 12. 5. *Della Venerazione prestata alle Reliquie de' Santi, conforme allo spirito della Chiesa, e purgata da tutte le popolari superstizioni*, in Avignone 1712. in 12. 6 *Sopra le Confraternite erette in onore de' Santi*, in Avignone 1714. in 12. 7. *Sopra la scelta di una Religiosa, e sui di contrassegni, con cui si può conoscere la vera*: traduzione dal latino del *Lessio*, Gesuita, in Lione 1715. in 12. 8. *Il commercio pericoloso tra ambi i sessi*, trattato morale a fondo, in Bruxelles 1715. 9. *La femmina debole, in cui si rappresenta alle femmine le pericoli, a cui si espongono con un frequente ed assiduo commercio con gli uomini*, ec. in Nancy 1714. in 12. Tradusse pure *l'Esaltazione* di *Barclai*. Lo stile di queste Opere diverso è forte ed energico. Ha del tuono, e dell' eleganza; ma manca qualche volta di purità e di precisione, e la forma non è sempre tanto buona, quanto il fondo. Morto essendo il Sig. *Montmorin*, l'Abate di *Maupertuis* ritornò a Parigi, e ritirossi in S. Germano-en-Laye, dove poscia visse, e morì nel 1736. di 86 anni.

MAURA (*Santa*), *Ved.* MONTAUSIER.

MAURAN (*Pietro*), uomo ricco, fu riguardato nel secolo XII. come il capo degli Albigesi nella Linguadoca. Spacciavasi per S *Giovanni Evangelista*, ed assaliva la Divinità di G. C. ora alla scoperta, ed or con equivoci. *Raimondo* V. Conte di Tolosa obbligollo a comparire innanzi al Legato del Papa. Nell' interrogatorio, che gli fece subire, dichiarò che *il pane consecrato dal Sacerdote non era il Corpo di G. C.* I Vescovi afflitti dalla bestemmia che avevano allor ascoltato, e dalla disgrazia di quello che l'aveva pronunziata, dichiararono *Mauran* Eretico, e lo lasciarono fra le mani del Conte *di Tolosa*, che lo fece chiudere in prigione. Tutti i suoi beni furono confiscati, e i suoi castelli demoliti. *Mauran* che avea troppo spirito per ignorare il debole della sua setta, ebbe troppa ragione per sacrificar la sua vita al falso onore, che qualche volta trovasi a non ismentirsi. La grazia agisce sul suo cuore nel tempo stesso, e prende il partito di riparare allo scandalo che aveva dato. Promise di convertirsi, e di abiurare i suoi errori. Uscì di prigione; andò a piedi nudi e colle spalle scoperte a presentarsi alla porta della Chiesa. Il Vescovo di Tolosa, e l'Abate di *S. Sernino* ne lo riceverono, e lo batterono con verghe, mentre avanzavasi verso l'Altare, ove il Legato attendevalo. *Mauran* vi fece l'abiura de' suoi errori. Promise di partire fra 40 giorni per la Palestina, e da servirvi i poveri per tre anni. Vide spianare senza lagnarsi i suoi Castelli, ne' quali gli Eretici tenevano le loro assemblee, e distribuire una parte de' suoi beni agl' infelici, che avea oppressi colla sua potenza, o cucinati colle sue usure. Gli fu promesso se ritornava di restituirgli tutti i suoi beni eccettuati i suoi castelli, che si lasciarono demoliti in memoria della sua prevaricazione. Fu condannato ancora ad un' ammenda di 500. lire d' argento verso il Conte di Tolosa suo signore, e a restituire i beni delle Chiese usurpati. Una conversione così strepitosa ebbe il più fortunato effetto: l' Eresia sostenuta dal credito di *Mauran* fu estinta in gran parte.

MAUREPAS (*Giovanni Federico Felipeaux Conte di*), nipote del Conte *di Pont Chartrain* (*Ved.* questa parola), ministro sotto *Luigi* XVI, nacque a Versailles nel Luglio del 1701., morì ottogenario li 21. Novembre del 1781. lasciendo la

Fran-

Francia divisa fra l'allegrezza della nascita d'un erede al trono, e quella di una vittoria. Fu nominato segretario di stato nel 1715. Ebbe il dipartimento della casa del Re nel 1718., e quello della marina nel 1723. Finalmente fu nominato ministro di stato nel 1738., e si mostrò in questi differenti posti pieno di genio, di attività, e di penetrazione. Il Marchese di *Condorcet* dipinge in tal guisa il Conte di *Maurepas* nell'elogio pronunziato il 10. Aprile 1782. all'Accademia delle scienze, di cui questo ministro era membro onorario. ,,Sempre accessibile, che cercava per la inclinazione naturale del suo carattere di piacere a quelli, che si presentavano a lui, che comprendeva con una facilità estrema tutti gli affari, che gli venivano proposti, spiegandoli agl' interessati con una chiarezza, che spesso non avrebbero potuto essi medesimi dar loro; e se li richiamava alla memoria dopo un lungo tempo, come se ne fosse stato sempre occupato; che pareva di cercare i mezzi di farli riuscire; che sceglieva, quando egli era obbligato a dir di no, le ragioni, che parevano provenire da una necessità insuperabile, e s'egli era possibile, quelle ancora che potevano lusingere l'amor proprio di quelli, di cui egli era obbligato a rigettar le dimande; evitando sopra di tutto di lasciar loro travedere i motivi, che potevano offenderli, raddolcendo il rifiuto con un tuono di interesse, che un in seguito di lepidezza non permetteva di prenderla per falsità, che pareva di riguardar l'uomo, che gli parlava come un amico che si compiaceva a dirigerla, e a rischiarare sopra i suoi veri interessi, e che nascondeva facilmente il ministro per non mostrare, che l'uomo amabile e facile. Tal fu fino all'età di 20. anni il Signor *di Maurepas*, e tal noi lo abbiamo veduto sin dopo agli ottant'anni ". Esiliato a Bourges nel 1749. per i maneggi d'una Dama potente alla Corte il Conte *di Maurepas* non ostentò fasto nella maniera, con cui sopportò questo disastro. *Nel primo giorno*, egli diceva, *io sono stato offeso; nel secondo io era consolato*. Barallettava arrivando al luogo del suo esilio ,, sopra le *Epistole dedicatorie*, che era per perdere, e ,, sopra il dispiacere degli *Autori*, ,, che andavano a perdere le loro ,, pene, le loro frasi, e le loro speranze ". La considerazione pubblica lo seguì nel suo ritiro. Ivi fu consultato da una moltitudine di famiglie distinte sopra i loro interessi più cari. Rimpiazzò ciò che aveva perduto alla Corte abbandonandosi a tutti i piaceri della società, e coltivando un gran numero di amici, che non lo abbandonarono nella sua disgrazia. Richiamato al ministero nel 1774 da *Luigi* XVI., il quale gli accordò tutta la sua confidenza, non mostrò a quelli che lo avevano obbliato, o mal servito nè indignazione, nè collera. Il suo esteriore, la sua conversazione non annunziavano, che un uomo di buona compagnia, e non un uomo che voleva prevalersi dal suo posto. La sua casa fu quella di un ricco particolare, ma amico della semplicità e dell'ordine. Coll'arte di afferrare superficialmente gli oggetti approfondava tutto. Esso fu quello, che in una memoria presentata a *Luigi* XV nel 1749 sviluppò i mezzi di aprire per l'interiore del Canadà un commercio colle Colonie Inglesi, di far imparare ad esse d'amare il nome Francese, ed a riguardar la Francia come una alleata naturale, e l'Inghilterra, come una matrigna, di cui dovevano rompere il giogo. Ciò che allora non aveva fatto che far vedere da lontano, ebbe il piacere di vederlo eseguito prima di morire. I Francesi gli sono debitori ancora della buona costruzione de' loro vascelli. Quando egli era ministro della marina spedì in Inghilterra un uomo instrutto per mettersi al fatto di quest'arte, e stabilirne a Parigi una publica scuola. Egli ebbe il merito di preferir altamente le scienze a' frivoli talenti, e le arti necessarie alle arti aggradevoli. Più copiose notizie di *Maurepas* tratta dallo stesso elogio di M. *de Condorcet* si hanno nel *Giornale de' Letterati*, Vol. 63. pag 132. Pisa 1787.

MAU-

MAURICEAU (*Francesco*), celebre chirurgo, nato in Parigi, si rese chiarissimo nella Teorica, e nella Pratica, e sopratutto in ciò, che s' aspetta a' parti delle femmine, e fu alla testa di tutti gli operatori in questo genere. Abbiamo di lui molte Opere, frutti della sua esperienza, e delle sue riflessioni: 1. *un Trattato delle malattie delle femmine incinte, e di quelle che hanno partorito*. 1694 in 4. con figure. Mauriceau diede egli stesso una *Traduzione* latina di questo trattato ch' è molto stimato. Vi sono molte altre *Traduzioni* di questo libro eccellente, che fu tradotto in Tedesco, in Inglese, in Fiammingo, in Italiano, e in altre lingue. 2. *Osservazione sopra la gravidanza, ed il parto delle femmine, e sopra le loro malattie, e quelle de' figliuoli subito nati*, 1695 in 4. 3. *Ultime Osservazioni sopra le malattie delle femmine incinte, e quelle che hanno partorito*, 1708. in 4. Queste due ultime Opere formano il secondo Volume del suo Trattato. L' autore morì li 17. Ottobre 1709 in una età assai avanzata colla riputazione di un uomo di una grandissima probità, e di una prudenza consumata. Alcuni anni avanti la sua morte egli s' era ritirato alla campagna per prepararsi nel ritiro all' ultimo passaggio.

MAURIER, *Ved.* 3 AUBERG.

MAURINO (*S.*), Sacerdote, e Confessore nel IV o V. secolo.

MAURISIO (*Gherardo*), Cittadino, e Giudice di Vicenza. Scrisse la *Storia* delle imprese de *Ezzelino*, e dagli altri di quella famiglia fatte dall' anno 1183 fino al 1237. Fu scrittore favorevole troppo, e adulator d' *Ezzelino*, degno perciò alcune di scusa, come ottimamente riflette il *Muratori*, *Praef. ad ejus hist. Script. Rer. Ital.* Vol. 8. pag. 3, perchè *Ezzelino*, mentre *Gherardo* scriveva, non avea ancor date le pruove di quella snaturata, e barbara crudeltà, che poscia diede. Per altra parte egli intervenne non poche volte alle cose che narra, e fra le altre fu prigione in Padova, mentre tra questa Città, e Vicenza fue parte ardeva guerra, e fu egli stesso spedito a Vicenza per trattare il cambio de' prigionieri, ma non ottenutolo, ritornossene fedelmente alla sua prigione. Le grandi rivoluzioni, che a' tempi d' *Ezzelino* accaddero, determinarono molt' altri scrittori a tramandarne a' posteri le memorie, de' quali tratta *Girolamo Tartarotti* in una sua *Dissertazione* pubblicata dal *Muratori*, *Script. Rer. Ital.* Tom. 25 pag. 4 ec. Una compiuta, ed esatta *Storia degli Ezzelini* ci ha data il Ch. Sig. *Giambatista Verci* in 3 Vol. in 8, Bassano 1779, dove parla moltissimo anche del *Maurisio*. Si veggano eziandio *Gli Scrittori Vicentini* del P. *Calvi*.

1. MAURIZIO (*S.*), Capo della Legione Tebea, era Cristiano con tutti gli uffiziali, ed i soldati di detta Legione composta di 6600. uomini. Essendo stato mandato da *Diocleziano* contro i Bagaudi, i quali avevano eccitato delle turbolenze nelle Gallie, egli vi andò con tutta la sua legione, chiamata senza dubbio *Tebana*, perchè era stata levata nella Tebaide in Egitto, a si congiunse colle altre truppe. *S. Maurizio* avendo passate l' Alpi colle truppe, che comandava, l' Imperadore *Massimiano* gli fece sapere, ch' egli volea servirsi di lui, e della sua Legione per distruggere i Cristiani, ch' erano nelle Gallie. Questa proposizione destò orrore in *Maurizio*, e ne' suoi soldati. L' Imperadore irritato della loro resistenza, comandò che la Legione fosse decimata. Ma quelli, che rimasero protestando sempre, che morirebbono piuttosto prima di fare cosa, che contraria fosse alla fede, l' Imperadore ne fece morire la decima parte. Finalmente *Massimiano* veggendoli perseverare nella religione di Gesù Cristo comandò che fossero tutti uccisi. Le sue truppe li circondarono, e li tagliarono tutti a pezzi. *Maurizio* capo di questa legione di eroi Cristiani, *Exuperio*, e *Candido* officiali della medesima truppa, si segnalarono colla loro costanza, e colla vivacità della loro fede. Essi furono quelli, che impegnarono i soldati a questo generoso eccidio. Questa strage fu eseguita, per quanto si crede, in Agaune nel Chablais li 22. Settembre 286. Ad onta delle prove, che de-

gli Avari, si sollevò il popolo di Costantinopoli che chiamò l'Imperadore crudele, avaro, e tiranno. *Maurizio* conobbe poi il suo errore, e se ne pentì, e fece fare preghiere in tutte le Chiese per ottenere da Dio il perdono. Ma troppo tardi ciò fece. *Foca*, che da semplice Centurione era pervenuto alle prime dignità dell'armata, si fece proclamare Imperadore, fece uccidere la moglie, ed i cinque figliuoli di *Maurizio* in sua presenza, e poi fece scannare lui stesso presso di Calcedonia alli 27. Novembre 602. Questo Principe durante questa trista esecuzione ripeteva sovente queste parole di *Davide*: *Voi siete giusto, o Signore; e il vostro giudizio è equo*. Egli era nell'anno 63. di sua età, de' quali ne avea regnato venti. Molti Scrittori han giudicato questo Principe per le sue disgrazie in luogo di giudicarlo per le sue azioni; e lo hanno creduto colpevole, e lo hanno condannato. E' vero che fosse, che l'Italia fosse vessata, ma fu il padre delle altre parti del suo Impero. Ristabilì la disciplina militare, abbattè la fierezza de' nemici dello stato, sostenne la fede vacillante colle sue leggi, e la pietà col suo esempio. Amò le scienze, e protesse i letterati. (*Ved.* 2. TEOFILATTO).

3. MAURIZIO, Elettor di Sassonia, nacque nel 1521. da *Enrico il Pio*, e si segnalò nella sua gioventù col suo coraggio, ed ebbe sempre le armi alla mano finchè visse. Servì l'Imperador *Carlo* V. nel 1544 contro la Francia, e nel 1545 contro la lega di Smalkalde, alla quale quantunque Protestante non volle mai unirsi. L'Imperadore per ricompensarlo de' suoi servigi lo investì nel 1547. dell'Elettorato di Sassonia, del quale aveva spogliato *Gian Federico* suo cugino, (*Ved.* FEDERICO n. 10.). L'ambizione lo aveva portato a secondare le viste di *Carlo* V., dal quale sperava il titolo d'Elettore; e l'ambizione lo distaccò da questo Principe. Egli si unì nel 1551. contro di lui coll'Elettor di Brandeburgo, col Conte Palatino, col Duca di Wirtemberg, e con molti altri Principi. Questa lega secondata dal Re di Francia *Enrico* II. divenne, ed intraprendente, fu più perniciosa di quella di Smalkalde. Il pretesto fu la liberazione del Langravio d'Assia, che *Carlo Quinto* riteneva prigioniero. *Maurizio* a i confederati marchiando nel 1552. verso i passi stretti del Tirolo, e scacciando i pochi imperiali, che li custodivano. L'Imperadore e suo fratello *Ferdinando* sul punto d'essere presi furono obbligati a fuggire in disordine. *Carlo* essendosi ritirato in Passavia, dove aveva radunato un'armata, condusse i Principi collegati ad un trattato. Con questa pace celebre di Passavia conclusa li 12. Agosto 1552 accordò un'amnistia generale a tutti quelli, che avevano portato le armi contro di lui dopo il 1546. Non solamente i Protestanti ottennero il libero esercizio della religione, ma furono ammessi nella camera imperiale, dalla quale erano stati esclusi dopo la vittoria di Mulberg. *Maurizio* s'unì poco tempo appresso coll'Imperadore, che aveva combattuto contro il Margravio di Brandeburgo, il quale devastava le Provincie della Germania. Egli lo attaccò nel 1553, guadagnò sopra di lui la battaglia di Siverhausen, e morì due giorni appresso dalle ferite, che vi ricevette. Esso era uno de' più grandi protettori de' discepoli di *Lutero*, ed un Principe non meno coraggioso, che politico. Dopo di avere profittato delle spoglie di *Gian Federico* capo de' Protestanti divenne egli stesso capo di questo partito, e bilanciò in tal guisa il potere dell'Imperadore in Germania.

MAURIZIO DI SASSONIA, *Ved.* SASSONIA.

MAURIZIO DI NASSAU, *Ved.* NASSAU.

MAURIZIO, *Ved.* MORICE.

1 MAURO (*Filadelfio*), Leontino, Gesuita, nato nel 1644, si distinse molto al suo tempo con varie sue Opere e onde abbiamo del suo tra l'altro: *Istoria de' SS. Martiri Alfio, Filadelfio, e Cirino fratelli, e loro compagni; con quella d'altri Santi della Città di Leontini*.

2. MAURO (*Giovanni*), della nobilissima famiglia de' Signori d'Arcano nel Friuli, nato circa il 1490. Dopo aver frequentata la scuola di un certo *Bernardo* da Bergamo

na nella terra di S. Daniello, partì dal Friuli, e giunto a Bologna fu da *Gaspare Fantuzzi* condotto a Roma, e servì ivi per più anni al Duca d'*Amalfi*, al Cardinal *Domenico Grimaldi*, al Datario *Giberti*, al Cardinal *Alessandro Cesarini* il *Vecchio*. Il genio di scherzar poetando lo strinse in amicizia col *Berni*, e godesse in amendue i medesimi effetti, cioè lo costanza nel servigio de' loro padroni, e poco frutto de' loro [illegible]. L'union del *Berni* il rendette nimico dell'*Aretino*, che di lei però fu acerbamente punto colle satiriche sue Poesie. Il *Mauro* inseguendo un cervo alla caccia, caduto sgraziatamente in una fossa, e ammaccatasegli una gamba, dovette esser trasportato al palazzo del Cardinal *Cesarini*, cui allora serviva, e poco dopo sorpreso da acuta febbre si morì. Ciò avvenne sul principio d'Agosto del 1536., cioè pochi giorni dopo il *Berni*. *Le Rime* del *Mauro* vanno comunemente aggiunte a quelle del *Berni*, e son degne di andar loro se non del pari, almen molto d'appresso, e per la loro leggiadria, che per la soverchia loro libertà. Ei sapeva nondimeno usare ancora di uno stile nobile, e sollevato, e in qualche suo componimento ce ne dà bellissimi esempj. Delle edizioni di tali Rime, e di altre Opere del *Mauro* veggansi le più minute notizie presso il *Mazzucchelli*, *Scrittori Italiani* T. II. P. II. pag. 979., T. I. P. II. pag. 943., e il *Liruti*, *Scrittori del Friuli* T. II. pag. 76. ec.

3. MAURO (*Marcello de*), Gentiluomo Aversano, e avvocato Primario ne' Supremi Tribunali di Napoli, avvocato Fiscale del Real Patrimonio, e Presidente di Camera nel XVI. secolo. Scrisse *Allegationem in Caussis praesertim Feudalibus illustrium virorum*, che dopo la sua morte suo figliuolo diede in luce.

4. MAURO (*S.*), celebre discepolo di S. *Benedetto*, morto a' 15. Gennajo 584. Havvi una dotta Congregazione de' Benedettini, che porta il nome di S. *Mauro*. Ella è una Riforma approvata dal Papa *Gregorio* XV. nel 1621. Questa Congregazione ha fornita la Chiesa di un gran numero di dotti Religiosi,

5 MAURO (*Terenziano*), Governatore di Siene, oggi detta Assuan, nell'alto Egitto, sotto il Trono del Centro, è autore di una *Operetta* in versi latini, nella quale tratta delle pronunzie delle lettere, e della misura, e quantità de' versi. Questo piccolo poema è scritto con gusto, e con eleganza. Egli si trova nel *Corpus Poetarum* di *Maittaire*, e separatamente sotto il titolo *De arte metrica* 1531. in 4. Non ci rimane di quest' Opera, che una parte. Egli vivea sotto *Trajano*, o secondo altri sotto gli ultimi *Antonini*.

6 MAURO (*Francesco*), da Spello nell'Umbria, dell'Ordine de' Minori. Compose un Poema sulla Vita di S. *Francesco* d'Assisi in XII libri intitolato, *Franciscias*, il quale fu stampato in Firenze nel 1571. Noi non l'abbiam veduto, ma altri l'hanno esaltato con somme lodi.

7 MAURO (*Marcantonio*), nato in Gandino nel territorio di Bergamo, ma fatto cittadin di Verona, ove trasportata avea la sua famiglia, e dove nel 1520. fu pubblicata una sua Operetta intitolata: *Grammaticae fundamenta*, con dedica a *Marco Andrea*, e a *Marco Aurelio* suoi figliuoli. Nella Prefazione ei loda Gandino sua patria, e la dice patria ancora di *Gasparino Barzizza*; e commenda poscia il loro avo, il loro bisavolo, e più altri fino a dodici della sua, e loro famiglia, i quali tutti erano stati maestri di grammatica, e ne produce sul fine delle lettere i nomi con ordine genealogico. Questo scrittore, che per la cittadinanza avuta si può dire ancora Veronese, è sfuggito alla diligenza del Marchese *Maffei*. Veggasi il *Tiraboschi*, *Storia della Letteratura Italiana* Vol. 7 P. III. pag. 2[illegible].

8 MAURO (*Silvestro*), nacque di nobil famiglia in Spoleti nell'Umbria l'anno 1620. Mandato da' suoi genitori in Roma, e fatti i suoi studj di Belle Lettere in quel Collegio Romano sotto la direzione de' Gesuiti, volle anche abbracciare il loro Istituto, in cui poi molto si distinse co' suoi talenti, e colle sue virtù. Letto che ebbe un corso di filosofia in Macerata, fu-

fu

altri suo soggiorno in Roma, dove per più anni occupò in quel Collegio Romano le prime Cattedre. Si ammirava in lui un intelletto comprensivo, una limpida chiarezza, una felice comunicativa, ed una pari scelta di soda dottrina. Giusto, e fama gli procacciarono le sue *Filosofiche Istruzioni* pubblicate in Roma in quattro Tomi l'anno 1658, e i tre Tomi suoi Teologici dati parimenti alle stampe, e tutti per lo più appoggiati alla mente del Dottore Angelico. Ma ciò, che illustrò sommamente il P. *Mauro*, fu l'insigne Opera de' suoi *Commentarj sopra Aristotile*, i cui sentimenti profondi penetrò, e seppe mettere fedelmente nel loro lume col titolo *Nova, & accurata ethica, politica, & oeconomica Aristotelica editio cum praeclara paraphrasi*, 1698. 2 Vol. in 4. Cessò di vivere nello stesso Collegio Romano, di cui era attualmente Rettore li 20. Gennajo 1687. d'anni 67. Più copiose notizie della sua vita, e delle sue Opere si hanno al principio delle sue Opere teologiche.

MAURO (*Firmo*). *Ved.* FIRMO.

MAURO, *Ved.* MORO.

MAURO ONORATO, *Ved.* SERVIO.

MAUROCORDATO (*Alessandro*), Greco, oriundo di Scio, studiò in Roma nel Collegio de' Greci sotto la direzione de' Gesuiti. Passò quindi a Padova, e si applicò allo studio della medicina, dandovi saggio anche di eloquente, ed improvviso dicitore. Esiliato da Padova per publico decreto, come fomentatore di sedizioni, e di tumulti, si portò a Bologna, ed ivi venne laureato in medicina, che poi esercitò in Costantinopoli. Fu medico del Gran Signore, e passò dopo la morte del *Panagiotti* a primo Interprete dell'Impero Ottomano. Nel 1675 ebbe ordine dal Gran Signore di tradurre in lingua Turca i dodici Volumi dell'Atlante Olandese; di che ne venne a fine coll'ajuto d'un Gesuita Francese, ch'egli a quest'effetto avea fatto venire da Scio. Dopo la morte di *Caro Mustafà*, Gran Visire, seguita nel 1683, egli fu posto strettamente in prigione. Dopo varj, e lunghi travagli sofferti ebbe a comprar la sua libertà a costo di tutto il suo avere, ch'era moltissimo. Essendo nel 1687 montato sul trono Ottomano *Solimano* III., rientrò egli non solo in possesso di tutti i suoi impieghi, ma l'anno appresso ebbe l'onore d'esser uno degli Ambasciadori, che *Solimano* spedì alla Corte di Vienna per darle parte della sua elevazione all'Impero, e per fare alcune proposizioni di pace. Dopo ciò crebbe il suo credito a tal segno presso la Corte di Costantinopoli, che non v'era affare d'importanza, che non passasse per le sue mani. Nel 1699. contribuì molto in qualità di Plenipotenziario alla pace di Carlowitz, il Gran Signore perciò l'onorò del titolo d'Eccellenza, e gli confermò gli stipendj, che godeva nel tempo del congresso, e dichiarò suo figlio Interprete ordinario della Porta. L'Imperator *Leopoldo* gli fece un dono di 25000 ducati con un corpo della *Storia Bizantina*, che levò dall'Imperial Biblioteca di Vienna, che con grande istanza era stata dal *Maurocordato* richiesta. Morì circa il 1710. in Costantinopoli, professando sempre la religion Greca, ch'ei mai abbandonò. Oltre l'Opera suddetta abbiamo di lui alle stampe: 1 *Pneumaticum instrumentum, sive de usu pulmonum, & respiratione ex sanguinis circolatione*. Questo libro, che egli publicò in Bologna, e che dedicò al Gran Duca di Toscana, tentò egli stesso di sopprimerlo, ma fu ristampato in Olanda, ed in Germania con esser citato da *Bartolino*, e da altri. 2 *Aureus Nilus Oratio da D. Thoma Aquinate habita Patavii in templo D. Augustini Ord. PP. Praedicatorum etc.* Abbiamo di lui anche una Lettera al *Wedelio*, che si trova tra le Opere di detto medico. Veggasi il *Dizionario della Medicina* del Sig. *Eloy*, e la *Biblioteca* del *Cinelli*.

1 MAUROLICO (*Francesco*), da Messina, matematico celeberrimo, nacque nel 1494., fu Abate di S. Maria di Parto in Sicilia, e si rese illustre nelle Belle Lettere, e nelle scienze. Insegnò le matematiche a Messina con riputazione, e fu il primo ad ammettere il centro di gravità ne' corpi solidi, e perfezio-

ziono il calcolo de' retangoli sferici; e scoperse l'intersezione, che le linee orarie producono tra di loro dall'Oriente; e trovò il modo di misurare il cerchio del globo della terra, e altre belle invenzioni. Possedeva ad un tal grado l'arte al necessaria, e di tara di esprimersi con chiarezza, che rendeva sensibili la questioni le più astratte. Egli è da stupirsi, che con questa chiarezza di spirito si dilettasse d'un mestiere che non dimanda, che delle espressioni oscure. Egli voleve predire l'avvenire. Don Giovanni d'Austria comandante della flotta destinata contro i Turchi volle veder *Maurolico* per sapere qual sarebbe il successo di questa spedizione. Il dotto Messinese gli annunziò, che sarebbe felice. L'effetto avendo corrisposto alla predizione Don *Giovanni* colmò di onori il preteso profeta. Le sue Opere principali sono: 1. *Theodosii Sphaericorum* lib. 3. *Menelai Sphaericorum* lib. 3. *Maurolyci Sphaericorum* lib. 2., 1558 in fol. 2. *Emendatio & Restitutio Conicorum Apollonii Pergaei*. Messina 1654. in fol. 3. *Archimedis monumenta omnia*, 1685 in fol. 4. *Euclidis Phaenomena*. Roma 1591. in 4. 5. *Martyrologium*, 1566 in 4. 6. *Sicanicarum Rerum Compendium*, in 8. 7. *Rime*, 1552. in 8. 8. *Opuscula Mathematica*, 1575 in 4. 9. *Arithmeticorum libri duo*, in 8. 10. *Cosmographia de forma, situ, numeroque caelorum elementorumque*, in 4. 11. *Photismi, de Lumine & Umbra ad perspectivam radiorum incidentiam facientes*. 12. *Problemata Mechanica cum appendice & ad Magnetem & ad Pixidem nauticam pertinentia*, e molte altre Opere di questo genere. *Maurolico* entra ad una memoria estesa uno spirito penetrante e facile. Egli era un genio proprio alla meditazione, era sempre concentrato in se stesso, e solo a gran stento se gli strappavano alcune parole sopra degli altri oggetti, che quello de' suoi studj favoriti. Fu rapito alle lettere in una sua Villa presso Messina o' 21. di Luglio del 1575. di anni 81. *Francesco* MAUROLICO Barone della Foresta, di lui nipote, ne pubblicò la *Vita* nel 1613. Un'altra ce ne ha data il P. *Niceron Mem. des Hommes. Ill.* Tom. 37, e ne parla ancora il *Mongitore Bibl. Sicul.* Vol. 1. pag. 226 ec., il quale oltre le opere filosofiche, e matematiche poc'anzi indicate attenna del *Maurolico* sai libri grammaticali, le Vite di S. Conone Monaco, e della B. *Eustochio* Abadessa, e molte *Rime*, dalle quali Opere, e delle loro edizioni ne da un lungo catalogo.

2. MAUROLICO (*Silvestro*), altro nipote del precedente. Fu uomo di chiesa, e dottissimo in matematica, ed in ogni altro genere di letteratura. *Filippo* II l'impiegò a far scelta de' migliori libri, e codici greci, latini, e ebraici, ed arabici di tutta l'Europa per unire nella Spagna la famosa Biblioteca nel Monistero Escuriale di S. Lorenzo. Lasciò date alle stampe: *Istoria Sacra* intitolata: *Mare Oceano di tutte le religione del mondo*; *Topographia Sanctorum Christi militum*, *De viris illustribus Ordinis Cisterciensium* lib. 1. *De viris illustribus Siculis*: *Catalogus Scriptorum Ecclesiasticorum*. *Lucidantur* contra ... XV *Quaestiones in materia Astrologiae & Philosophiae*.

MAUSOLO, Re di Caria, al quale dalla sua moglie *Artemisia* fu eretta una superba tomba, che passò per una delle sette maraviglie del mondo. *Scopa* fece il lato orientale. *Timoteo* quello del mezzogiorno, e *Leocrete* lavorò quello di ponente, e *Briassi* quello a settentrione. *Pitis* si unì a'conta a questi quattro artefici, ed eresse una piramide al di sopra di quella pomposo edifizio, sopra cui vi pose un carro di marmo tirato da quattro cavalli. Questa maraviglia di architettura fu dispendiosissima, e il filosofo *Anassagora* di Clazomena disse, quando la vide: *Ecco una gran quantità di danaro cangiato in pietra*! Dal nome di questo monumento son po' stati chiamati *Mausolei* i sepolcri magnifici, che s'ergono ai Grandi, o le rappresentazioni di essi nelle pompe funebri. Egli seguiva il partito de' Persiani contro i Greci, e morì verso il 357. avanti G. C. (*Ved.* ARTEMISIA, e 3. CALLO).

MAUSONIO (*Fiorido*), Giu- re-

reconsulto Aquilano nel XVII. secolo. Diè alle stampe *De Caussis executivis lib. 5., in quibus de judicii assecuratione, ac de suspectis & fugitivis debitore, ac aliis in judicio executivo occorrentibus, cui accessit Opusculum de contrahendis.*

MAUSSAC (*Filippo Giacomo*), uno de' più giudiziosi, e più valenti critici del secolo XVII., fu Consigliere nel Parlamento di Tolosa sua patria, e Presidente della Corte delle Taglie in Montpellier. Intendea perfettamente la lingua greca, e morì nel 1650. d'anni 70 incirca. Si hanno di lui delle Note sopra *Arpocrazione* assai stimate, Parigi 1614. in 4. 2. Delle *Osservazioni* erudite sopra il *Trattato de' Monti, e de' Fiumi*, attribuito a *Plutarco*. 3. Alcuni *Opuscoli*, i quali palesano, siccome tutte le altre sue Opere, una critica giudiziosa, e la sua grande intelligenza del greco.

MAUTINI (*Girolamo*), da Narni, Cappuccino del XVII secolo, fu famoso Oratore fatto a tale, che il Cardinal *Innico Caracciolo* Vescovo d'Aversa morto in Roma nel 1730. solea dire parlando delle sue prediche, che volentieri avrebbe impiegato il dopo pranzo in sentir predicare il *Mautini*, dopo aver la mattina sentito predicare un *S. Paolo*. Onde tali *Prediche* furono tradotte in Francese dal *Padre Biese*, e stampate in Parigi nel 1647. in 8., come che il vero suo traduttore vogliono, che fosse *Niccolò Perrotto d'Ablancourt* famoso per tante altre sue traduzioni fra essi.

MAUTOUR (*Filiberto Bernardo Moreau di*), Poeta, nato in Beaune nel 1654., fu ricevuto dall'Accademia dell'Iscrizioni, e Belle Lettere nel 1701., e morì nel 1737 di 83. anni colla riputazione di un letterato amabile e gioviale. Egli è al rango de' poeti mediocri, che han prodotto alcuni versi felici. I suoi *Componimenti Poetici* sono sparsi ne' *Mercure di Francia*, nel *Giornale di Verdun*, e ne' *Divertimenti del Corra, e dello Spirito*. Abbiamo pur di lui: 1. Una versione del *Compendio cronologico* del P. Petavio in 4. Vol. in 12. 2. Molte *Dissertazioni* nelle *Memorie* dell'Accademia delle Belle Lettere, le quali fanno onore al suo sapere, e al suo ingegno.

MAUVISSIERES, *Ved.* CASTELNAU.

1. MAY (*Tommaso*), celebre Poeta, e Istorico Inglese nel secolo XVII., nacque nel Suffex d'una buona famiglia, e fu allevato in Cambridge. Egli andò poi in Londra, ove si fece stimare da' dotti, e dalle persone le più distinte. Nel tempo delle guerre civili d'Inghilterra s'appigliò al partito del Parlamento, e ne fu fatto Segretario. Morì di morte improvviso nel 1652. Si ha di lui un gran numero d'Opere in versi, ed in prosa. La più conosciuta è una *Storia del Parlamento d'Inghilterra* in latino, in 12., ma questa non è che un compendio.

2. MAY (*Luigi del*), Istorico e politico del secolo XVII., Francese di nazione, ma Protestante, passò la sua vita in alcune Corti di Germania, e morì li 22. Settembre 1681. Ha dato: 1. *Stato dell'Impero, o Compendio del Diritto Pubblico di Germania*, in 12., che il Sig. *Pfeffel* ha renduto un poco più moderno, mescolandovi le idee del protestantismo a quelle del filosofismo. 2. *Scienza de' Principi, o Considerazioni politiche sopra gli affari di Stato*, presso *Gabriele Naudè*, con *Riflessioni*, in 8. 3. *Il prudente Passeggiatore*, in 12. ec. Tutte queste Opere sono debolmente scritte, e di poco uso al dì d'oggi; elleno ebbero incontro nell'ultimo secolo.

3. MAY, *Ved.* MEY.

MAYENNE (*Carlo di* LORENA *Duca di*), secondo figliuolo di *Francesco di Lorena* Duca di Guisa, nato li 26 Marzo 1554., si distinse agli assedj di Poitiers, e della Roccella, ed alla battaglia di Mont-contour. Battè i Protestanti nella Guienna, nel Delfinato, e nella Santongia. I suoi fratelli essendo stati uccisi agli Stati di Blois succedette ne' loro progetti, si dichiarò capo della lega, e prese il titolo di *Luogo-tenente generale dello Stato e della corona di Francia*. In questa qualità fece dichiarare Re il Cardinal *di Bourbon* sotto il nome di

di *Carlo X.*, e si preparò alla guerra. Era stato lungo tempo geloso di suo fratello *in segreto*, di cui possedeva il coraggio senza averne l'attività. Non seppe come sui fei della lega un corpo unito, e formidabile, il quale non avesse che un solo interesse, ed un solo movimento. La sua politica pertinente, timida, misteriosa, e circospetta. Nulladimeno osò di usurpare l'autorità reale, e mercatare contro il suo Re legittimo *Enrico* IV alla testa di trenta mila uomini. Ma fu battuto alla giornata d'Arques, e dopo alla famosa giornata d'Ivry, quantunque il Re non avesse, che sette mila uomini appena. La fazione de' *Sedici* avendo fatto appiccare il primo Presidente del Parlamento di Parigi, e due Consiglieri, che si opponevano alle loro insolenze, *Mayenne* condannò al medesimo supplizio quattro di questi faziosi, ed estinse con questo colpo strepitoso quella cabala pessima ad opprimerlo egli stesso. Non meno persistette nella sua ribellione, ed instigò i Parigini contro il loro sovrano. Finalmente dopo molte sconfitte s'accomodò col Re nel 1599. Questo pace, dice il Presidente *Henault*, sarebbe stata più vantaggiosa per lui, se l'avesse fatta più presto, e quantunque si conoscer, che fu un generale sperimentato, fu detto di lui, „ che non aveva saputo far bene nè le guerre, nè „ la pace ". *Enrico* si riconciliò sinceramente con lui, e gli diede le sue confidenze, e il governo dell'Isola di Francia. Un giorno questo Re lo stancò in un passeggio, lo fece ben sudare, e gli disse al suo ritorno: *Mio cugino, questa è la sola vendetta, che voleva far di voi, e il solo male che vi farò in tutta la mia vita.* Carlo morì a Soissons li 3 Ottobre 1611. di 57 anni. Le sue spose *Enrichetta di Savoja* figliuola del Conte di *Tenda* femmina ambiziosa entrò non solamente in tutti i progetti di suo marito, ma lo eccitò potentemente ad eseguirli. Ella morì alcuni giorni dopo di lui. La loro posterità fu terminata nel loro figliuolo *Enrico* morto senza figli nel 1621. di 43 anni.

MAYER, *Ved.* MAIER.

1. MAYER (*Giovanni Federiga*), dotto Luterano, nativo di Lipsia, si rese valente nelle lingue ebraica, greca, latina, e fu Professore di teologia, e sopraintendente Generale delle Chiese di Pomerania. Si ha di lui un gran numero d'Opere sopra la Sacra Scrittura, e le prime pel sono: 1. *Biblioteca della Bibbia*, la miglior edizione n quella di Rostoch nel 1713 in 4. L'autore esamina in questa dotta Opera i diversi scrittori ebrei, cristiani, cattolici, e protestanti, che hanno travagliato sopra la sacra Scrittura. 2. Un *Trattato della maniera di studiare la Scrittura sacra*, in 4. 3. Un gran numero di *Dissertazioni* sopra i luoghi importanti della Bibbia. 4. *Tractatus de osculo pedum Pontificis Romani* in a Lipsia 1714., raro e ricercato. *Mayer* morì nel 1712. Aveva della erudizione, ma era secco, e il suo stile non lo abbelliva.

2. MAYER (*Tobia*), famoso astronomo di questo secolo, nacque nel 1723 a Marspach nel Ducato di Vittemberg. Suo padre era eccellente nell'arte di condur l'acque; il figlio lo vide operare, e non vi delo senza frutto. All'età di quattro anni disegnava macchine con destrezza e giustezza eguali. La morte di suo padre, che perdette assai giovine, non arrestò i suoi progressi. Imparò da lui stesso le matematiche, e si mise in istato di insegnarle. Questa occupazione non lo impedì di coltivar le Belle Lettere. Nel 1750 l'Università di Gottinga lo nominò Professore di matematica, e la Società Reale di quella Città lo mise benanche nella nota de' membri suoi. Immaginò molti istrumenti opportuni a misurar angoli in piena campagna con maggior comodo ed esattezza, rendette con ciò grandi servigi a quelli, che vogliono avanzar la pratica della Geometria più oltre dell'agrimensura. Mostrò che si potevano trovare ancora molte cose nella Geometria elementare medesima, ed arrivare a certi usi interessanti, cambiando le figure rettilinee in triangoli. Fece vedere la sorgente di molti errori, che si commettono nella Geometria pratica, e provò l'inesattezza delle misure con

L 2 dif-

discussioni molto sottili sulla portata e la forza della vista. Inlegnò quale era l'effetto ingannatore delle refrazioni per rapporto agli oggetti terrestri. Si attaccò in appresso a descrivere più esattamente la superficie della luna, e compose tavole dei movimenti di questo corpo celeste, che son riguardate come le più esatte. Con questo mezzo avvicinossi più d'ogni altro al famoso Problema delle longitudini; cinchè ha meritato una gratificazione ai suoi eredi per parte del Parlamento d'Inghilterra. I suoi calcoli abbracciando anche le azioni reciproche, che il Sole, la Terra, la Luna esercitano le une sopra le altre, appartengono a questa celebre questione de' tre corpi, di cui l'intera soluzione è riguardata a' nostri giorni, come il vero termine della sfera celeste. Gli antichi immaginavansi, che la macchie della luna erano vere macchie, che la prossimità dalla terra avevale fatto contrarre. I moderni ne han fatto laghi, ed han creduto vedere nella luna un' altro tratto supponendola un' atmosfera, ec. *Mayer* non credeva la luna così rassomigliante alla terra, e se alla è circondata d'una sorte d'aria (cioechè almeno è molto dubbioso), egli la riguardava come un' altra materia estremamente sottile, e d'una natura diversa affatto dall' aria necessaria alla respirazione degli esseri viventi che noi conosciamo; cioechè basta per distruggere l'opinione, che la fa abitata dagli uomini, (*Ved.* Montagna). Egli prese ancora un volo più elevato, e spinse le sue ricerche fino a Marte, che Keplero fu il primo a sottomettere alla sua teoria ellittica. Determinò anche più esattamente i luoghi delle stelle fisse, fece vedere ch' esse non erano fisse rigorosamente parlando, e che avevano il loro movimento proprio. Verso il fine della sua vita era occupato ad osservare la calamita, di cui assegnò leggi differenti da quelle, che son ricevute. Uno spossamento totale interroppe i suoi lavori, e lo tolse all' astronomia. Morì il 20. Febbrajo 1762. di 39. anni. La sua morte fu come la sua vita, cioè quella di un saggio, che rischiara e sostiene la filosofia col mezzo del cristianesimo. Quantunque Protestante per li pregiudizj dell' educazione *Mayer* era molto attaccato al cristianesimo. Ne diede prove vivendo, e soprattutto nella sua morte. Le sue principali Opere sono: 1. *Nuova maniera generale di risolvere tutti i Problemi di Geometria col mezzo di linee geometriche*, in Tedesco, Eslingen 1745. in 8. 2. *Atlante Matematico*, in cui tutte le Matematiche sono rappresentate in LX. *Tavole*, in tedesco, Augusta 1745 in fol. 3. *Relazione concernente un Globo lunare costrutto dalla Società Cosmografica di Norimberga dietro le nuove Osservazioni*, in Tedesco, 1750. in 4. 4. Molte *Carte Geografiche esattissime*. 5. Otto *Memorie*, delle quali arricchì quelli della Società Reale di Gottinga. Sono tutte degne di lui. Le sue *Tavole del movimento del Sole e della Luna* si trovano nel secondo Vol. delle *Memorie* di questa Accademia. Si è pubblicato nel 1775. a Gottinga in fol. il tomo primo delle sue *Opere*.

MAYERBERG (*Agostino* Barone di), si distinse sotto il Regno dell' Imperatore *Leopoldo*, che lo mandò in qualità d'Ambasciatore presso *Alessio Michaelowitz*, Gran Duca di Moscovia. Eseguì la sua ambasciata con dignità, e da filosofo osservatore. Dobbiamo alle sue Osservazioni una *Relazione del suo viaggio* fatto nel 1661, stampato in latino in fol. senza nome di Città, e senza data, congiuntamente con quello di *Calvucci* suo compagno d'ambasciata. Ne fu fatto un *Compendio* in francese, in 12.

MAYERNE (*Teodoro Turquet* Sig. di) Barone d'*Aubanne*, ed uno de' più famosi medici del suo secolo. Nacque in Ginevra alli 28 Settembre 1573, e fu uno de' medici ordinarj del *Re Enrico* IV. di Francia. Dopo la morte di questo Principe *Mayerne* fu chiamato in Inghilterra per primo medico di *Giacomo* I., e di *Carlo* I suo figliuolo. Le università di Cambridge e di Oxford se lo affigliarono. Egli godette una confidenza generale, ed ebbe una pratica amplissima. Acquistossi una gran riputazione, e morì in Chelsey vicino a Londra n'

e' 15 Maggio 1655. di 82 anni. Le sue *Opere* sono state stampate in Londra nel 1700. in un grosso Vol. in fol. Egli era Calvinista, ed il Cardinal *du Perron* s'adoperò invano per convertirlo. Il medico era più stimabile in lui, che il cristiano. Credeva che si dovessero cavare i rimedj solamente dal regno vegetabile; ed a gran stento egli ricorreva al minerale. I rimedj di quest'ultimo genere essendo più attivi egli li credeva più pericolosi. Si può riguardarlo come uno de' creatori della pittura in smalto. Le sue cognizioni chimiche gli fecero trovare il bel color di porpora necessario per la carnagione. Pervenne eziandio a preparare il rame in una maniera più propria all'applicazione dello smalto. (*Ved.* PETITOT) Egli è parimente l'inventore dell'*acqua cordiale*. Luigi MAYERNE suo padre si fece conoscere per una *Storia Generale di Spagna* in 2. Vol. in fol., e per la sua *Monarchia Aristo-Democratica*, soppressa in Francia.

MAYEUL (*S.*), sesto Abate di Cluni, nato in Avignone verso il principio del decimo secolo, perdette ne' suoi primi anni li genitori, ch'eran nobili e ricchi. Essendo state desolate le sue terre dai Saraceni, e dagli Ungheri, si ritirò a Macon, dove il Vescovo gli diede un Canonicato della Cattedrale. La sua riputazione attrasse un gran numero di Chierici, i quali da varj luoghi venivano a prendere lezioni di lui lezioni di filosofia, e teologia. Ricusò con perseveranza l'Arcivescovato di Besançon, a cui era stato nominato dal Clero e popolo di questa Chiesa. Siccome poi il Monistero di Cluni non è discosto da Macon, ei vi andava spesso per trattenersi con li Monaci sopra l'eterne verità, e colà ritirossi interamente l'anno 943. L'Abate *Aymaro* ne fece Bibliotecario *Mayeul*, e con tal ufficio portò seco la soprintendenza de' Monastici studj. Dopo la morte dell'Abate mentovato eletto venne per succedere *Mayeul*, e governò l'Abazia di Cluni pel corso di quasi 30. anni. Egli studiava continuamente la Sacra Scrittura, e conoscea perfettamente la disciplina monastica come li sacri Canoni: istruiva le persone con molta facilità e pietà, e riprendea gli altrui difetti con carità e zelo. L'Imperatore *Ottone* il *Grande*, il quale conosceva il raro di lui merito, lo fece venire presso di lui per suo consigliere. L'Imperatrice poi bramato avrebbe servirlo come la più vil serva: ma *Mayeul*, il quale fissi non poteva gli onori che gli venivan fatti, non glie lo permetteva. Facendo il passaggio dell'Alpi l'anno 973. preso venne dai Saraceni, e posto in catene, nel qual incontro il Monistero di Cluni vendè tutte le suppellettili, che servivano ad esso di ornamento, affine di riscattarlo. Fatto si era rispettare nella sua prigionia da que' stessi barbari che l'avean preso, e ne avea istruito parecchi intorno alle verità della fede. Qualche tempo dopo il suo ritorno a Cluni si volle innalzarlo alla santa Sede, ma venne atterrito dal peso d'un sì formidabil carico, e perseverò nel ricusare. Allos quando vidersi aggravato dagli anni e dalle infermità, elesse *Odilone* per suo assistente nel governo del Monistero. Il Re di Francia *Ugo Capeto* lo sollecitò così vivamente di venire a riformare l'Abazia di S. Dionigi in Francia, che si pose in viaggio per un'opera sì buona. Ma trovandosi egli in Souvigni, Monistero del suo Ordine nella Diocesi di Clermont, attaccato venne da una malattia, di cui morì l'anno 994. I religiosi vedendo, che si avvicinava la sua ultima ora, piangevano dirottamente intorno al suo letto. *Dio mi chiama*, disse loro, *e dopo il combattimento m'invita alla corona. Se voi mi amate, perchè vi affliggete della mia felicità?* Egli fu considerato come il secondo fondatore di Cluny per le cure, che prese di aumentare le rendite di quest'Abazia, e di moltiplicare i monasterj del suo Ordine. La sua *Vita* fu scritta da S. *Odilone* suo successore, e da tre altri de' suoi discepoli. Quella di *Siro* monaco di Cluni, e suo contemporaneo fu pubblicata dal P. *Mabillon*, *Act. Bened.* T. VII. Abbiamo di lui alcuni *Sermoni*, sopra

i quali può consultarsi il P. *Rivet* nella sua *Storia Letteraria della Francia* al Tom. 6.

MAYNARD (*Francesco*), Poeta Francese, ed uno de' 40. dell' Accademia Francese, era figlio di *Gerardo Maynard*, dotto Consigliere del Parlamento di Tolosa, del quale abbiamo una Raccolta di decreti d'uno stile confuso e diffuso sotto il titolo di *Biblioteca di Tolosa*, Tolosa 1751. 2 Vol. in fol. Egli fu segretario della Regina *Margarita*, e piacque alla Corte di questa Principessa pel suo spirito, e per la sua giovialità. *Noailles* Ambasciador di Roma lo menò seco lui nel 1634. Il Papa *Urbano* VIII. gustò molto la dolcezza, e le grazie della sua conversazione. Ritornato in Francia fece la Corte a molti grandi, nè raccolse che il dispiacere d'averglila fatta. Si conoscono le sue stanze pel Cardinal de *Richelieu*,

Armand, l'âge affoiblit mes yeux....

Il Cardinale avendo sentito i quattro ultimi versi, dove il poeta dice parlando di *Francesco* I.

Mais s'il demande à quel emploi
Tu m'as tenu dedans le monde,
Et quel bien j'ai reçu de toi,
Que veux-tu que je lui réponde?

Egli rispose questa parola crudele: NIENTE... *Maynard* ricomparve alla Corte sotto la reggenza d'*Anna d'Austria*, e non essendo stato più fortunato appresso di essa si ritirò nella sua provincia. Ivi morì li 28. Ottobre 1646 di anni 64 col titolo di Consigliere di stato accordatagli dal Re. Ad onta di questo favore egli consigliava a suo figliuolo di attaccarsi al foro piuttosto che alla Corte.

Toutes les pompeuses maisons
Des Princes les plus adorables,
Ne sont que de belles prisons,
Pleines d'illustres misérables.
Heureux qui vit obscurément
Dans quelque petit coin de terre,
Et qui n'approche rarement
De ceux qui portent le tonnerre!
Puisses tu connoître le poix
Des maximes que je débite
Un courtesan a cheveux gris,
Que la raison a fait hermite!

Qualche tempo prima della sua morte esso aveva fatto un viaggio a Parigi. Nelle conversazioni che aveva cogli amici, subitochè voleva parlare gli si diceva: *questa parola non è più en uso*. Questo gli avvenne tante volte, che alla fine fece questi quattro versi.

En cheveux blancs il me faut donc aller,
Comme un enfant, tous les jours à l'école?
Que je suis fou d'apprendre à bien parler,
Lorsque la mort vient m'ôter la parole!

A tutti son noti questi versi, ch' egli scrisse sopra la porta del suo gabinetto.

Las d'espérer & de me plaindre
Des Muses, des Grands & du Sort,
C'est ici que j'attends la Mort,
Sans la desirer ni la craindre.

„ E cosa assai comune di non desiderar la morte, ma è cosa rara di non temerla, e sarebbe stato grande, dice *Voltaire*, se non avesse pensato, che vi fosse de' grandi al mondo". *Maynard* li richiamò troppo spesso per sua disgrazia. Non cessò di lacerare il Cardinal di *Richelieu* ne' suoi versi, egli lo chiamava un *tiranno*. Se questo ministro gli avesse fatto del bene, sarebbe stato un Dio per lui. „ Questo è un rassomigliar di troppo, dice l'autore di già citato, a que' mendici che chiamano i passaggieri *Monsignori*, e che poi li maledicono, se non ricevono elemosina". Tolto questo *Maynard* era uomo d'onore e buon amico. Era di una figura aggradevole, ed aveva l'umore ancor più aggradevole della figura. Siccome amava il vino e i buoni bocconi, così beveva soprattutto col bicchiere alla mano. Abbiamo di lui 1. Degli *Epigrammi* assai graziosi. 2 Delle *Canzoni*, che hanno qualche grazia. 3. Delle *Ode* meno stimabili. 4. Delle *Lettere* in prosa, 1646 in 4. mescolate di buono e di cattivo. 5. Un *Poema* intitolato *Filandro* di circa 300. versi, fra i quali ve ne sono alcuni di felici. *Malherbe* diceva di lui: „ che tornava assai bene un verso, „ ma che il suo stile mancava di „ forza; e che *Racan* aveva della „ forza, ma che non lavorava mol-

„ to

„ to 'l suoi versi. Dell' uno e dell' „ altro, soggiungeva, si avrebbe „ potuto fare un buon poeta „. *Maynard* è il primo in Francia, che abbia stabilito per regola di fare una pausa al terzo versetto nelle stanze di sei, ed una al settimo nelle stanze di dieci. *Maynard* era ancora conosciuto al suo tempo per le sue *Priapee*, poesie infami degne di un eterno obblio, e che non furono mai pubblicate.

MAYNE (*Gaspare*), celebre poeta, e teologo Inglese del secolo XVII. Fece i suoi studj in Oxford, e s'appigliò allo stato Ecclesiastico. Fu predicatore del Re d'Inghilterra, e s'acquistò una gran riputazione colle sue Poesie, e colle sue altre Opere. Le principali sono: 1. OXAOMAXIA, o *la Guerra del Popolo esaminata secondo i principj della ragione, e della scrittura*, stampata nel 1647 in 4. 2. Un *Poema* stampato nel 1665. sopra la Vittoria navale riportata dal Duca d'York contro gli Olandesi li 15. Giugno 1665. 3. Una *Commedia*, una *Tragicommedia*, ed altre *Opere* in Inglese.

MAYNWARING (*Arturo*), uno de' più valenti scrittori Inglesi in materia di politica nel principio del secolo XVIII. Si hanno di lui molti *Scritti*. Ebbe impieghi importanti in Inghilterra, ne' quali si portò con onore.

MAYR (*Giorgio*), dotto Gesuita Tedesco, ha dato fra le altre Opere una *Traduzione* in Greco della *Vita* del Fondatore del suo Ordine scritta da *Ribadeneira*, Augusta 1616.

MAYRON, ovvero MAYRONIS (*Francesco de*), teologo scolastico, nato in Mayrone nella Valle di Barcellonetta in Provenza, fu Religioso dell' Ordine di S. Francesco, chiamato il Dottore *Illuminato* a motivo della sua erudizione. Ebbe per maestro Giovanni *Scotto*, e insegnò in Parigi, dove dicesi, che fosse il primo autore del celebre Atto, detto *Sorbonico*, il quale obbliga il difendente a rispondere alle obbiezioni, che gli vengono fatte, dalle sei ore della mattina fino alle sei della sera. Questo Francescano lasciò un gran numero di Trattati filosofici e teologici; fra' quali il più conosciuto è un *Commento sopra il Maestro delle Sentenze*, stampato in fol. in Venezia nel 1567. Quest'autore fioriva verso la metà del XIV. secolo, ed era annoverato tra i dotti di quel tempo.

1 MAZARINI (*Giulio*), celebre Cardinale, e primo ministro di Stato di Francia, nacque in Piscina Borgo dell' Abruzzo a' 14. Luglio del 1602. da una famiglia nobile, e s'attaccò al Cardinal *Sacchetti*. Dopo di aver preso la laurea dottorale lo seguì in Lombardia, ed ivi studiò gl'interessi de' Principi, che erano allora in guerra per Casale e il Monferrato. Il Cardinal *Antonio Barberini* nipote del Papa essendosi portato in qualità di Legato nel Milanese e nel Piemonte per lavorare intorno alla pace, *Mazarino*, ch' era allora in Piemonte, entrò così bene ne' sentimenti del detto Cardinale, e fecesi sì a proposito, che ricevette ordine di continuare, e di agire con *Giacomo Panciroli* Nunzio di Savoja per la conclusione di questo grande affare. Gli Spagnuoli assediavano Casale, ed i Francesi, che volevano sforzare le loro linee, avevano ordine di dare la battaglia alli 26 Ottobre 1630, allora quando *Mazarino*, dopo d'aver fatto diversi viaggi, e proposti molti mezzi per fare accettare la pace, uscì dalle trincee degli Spagnuoli, e correndo di galoppo verso i Francesi fece loro segno colla mano, e col cappello, dicendogli ad alta voce: *La pace, la pace*. Poi si trasferì al Maresciallo di *Schomberg*, che comandava l'armata, e feceglì delle proposizioni, che i Generali Francesi accettarono; e che furono poi inserite nella pace di Cherasco conchiusa alli 6 Aprile 1631. *Mazarino* ne riportò tutta la gloria, ed il Cardinale de *Richelieu* concepì di lui una stima tale, che fu la ragione del suo innalzamento. Qualche tempo dopo essendo andato in Francia in qualità di Nunzio straordinario si cattivò l'amore, e l'amicizia del Cardinal *di Richelieu*, e la benevolenza del Re Luigi XIII., che fecelo nominare Cardinale da Papa *Urbano* VIII nel 1641. Dopo la morte del Cardinal

lo *Richelieu* il Re lo fece Ministro di stato, e lo nominò uno degli esecutori del suo testamento. Il Cardinal *Mazzarini* continuò a prendersi la cura degli affari durante la minorità del Re *Luigi XIV.* sotto la reggenza della Regina *Anna d'Austria* Reggente assoluta, la quale lo caricò del governo dello stato. „ Il nuovo ministro affettò „ nel principio di sua grandezza „ (dice *Voltaire*) tanta semplicità, quanto grande era stata l'alterigia di *Richelieu*. Invece di „ prendere delle guardie, e di marciare con un fasto reale ebbe in „ principio il treno più modesto. „ Mise dell'affabilità, ad anche „ della mollezza, dove il suo predecessore aveva fatto comparire „ una fierezza inflessibile [1]. Ad onta di queste precauzioni si formò un potente partito contro di lui. I popoli oppressi da imposizioni, ed eccitati alla rivoluzione dal Duca di *Beaufort*, dal coadiutore di Parigi, del Principe di *Conti*, dalla Duchessa di *Longueville* si sollevarono. Il Parlamento avendo ricusato di verificare de' nuovi editti per cavar denaro, il Cardinale fece imprigionare il Presidente di *Blancmesnil*, e il consigliere *Broussel*. Quest'atto di violenza fu l'occasione de' primi movimenti della guerra civile nel 1648. Il popolo gridò all'armi, e ben mille barricate furono rese in Parigi come al tempo della Lega. Questa giornata conosciuta nella storia sotto il nome delle *Barricate* fu la prima scintilla dal fuoco della ribellione. La Regina fu obbligata a fuggir da Parigi, e ritirarsi a San Germano col Re, e col suo ministro, il quale era stato proscritto dal Parlamento come perturbatore del pubblico riposo. La Spagna sollecitata da' ribelli prende parte alle turbolenze per fortificarli; e l'Arciduca governatore de' Paesi-Bassi si prepara alla testa di 15000 uomini. La Regina giustamente spaventata ascolta le proposizioni del Parlamento stanco della guerra, e fuori di stato di sostenerla. Le turbolenze s'acquietano, e le condizioni di accommodamento sono segnate a Ruel li 11. Marzo 1649. Il Parlamento conservò la libertà di radunarsi, che si aveva voluto rapirgli, e la Corte conservò il suo ministro, di cui il popolo e il Parlamento avean congiurato la perdita. Il Principe di *Condè* fu il principale autore di questa riconciliazione. La Regina gli doveva la sua gloria, e il Cardinale la sua sicurezza, ma fece troppo valere i suoi servigi, nè ebbe assai riguardo per quelli, cui li aveva resi. Esso fu il primo a volgare *Mazzarini* in ridicolo dopo di averlo servito, e a bravar la Regina, che avendola ricondotta trionfante a Parigi, ad insultare il governo, che difendeva, e che disdegnava. Pretendesi che abbia scritto al Cardinale, *all' Illustrissimo Signor Facchino*, e che gli abbia detto un giorno: *Addio, Marte*. *Mazzarini* sforzato ad essere ingrato impegnò la Regina a farlo arrestare col Principe di *Conti* suo fratello, e col Duca di *Longueville*. Furono condotti in principio a Vincennes, dopo a Marcoussi, poi ad Havre-de-Grace, senza che il popolo si movesse per questi difensori della Francia. Il Parlamento fu meno tranquillo, imperciocchè segnò nel 1651 un decreto, che bandiva *Mazzarino* dal Regno, e dimandò la libertà de' Principi con tanta fermezza, che la Corte fu sforzata ad aprire le loro prigioni. Essi rientrarono come in trionfo a Parigi, mentre che il Cardinale loro nemico prese la fuga verso Colonia. Questo ministro governò la Corte, e la Francia del fondo del suo esilio. Egli lasciò calmar la burrasca, e rientrò nel Regno l'anno appresso „ non tanto da „ ministro, che andava a riprende„ re il suo posto, quanto da sovra„ no, che si rimetteva in possesso „ de' suoi stati. Egli era condot„ to da una piccola armata di sei„ te mila uomini levata a sue spe„ se, cioè col danaro del Regno, „ che si era appropriato. Alle pri„ me nuove del suo ritorno *Gastone* „ *d'Orleans* fratello di *Luigi XIII.*, „ che avea dimandato l'allontana„ mento del Cardinale, levò delle „ truppe in Parigi senza saper trop„ po a che sarebbero impiegate. „ Il Parlamento rinnovò i suoi de„ creti, proscrisse *Mazzarini*, e mi„ se la taglia sulla sua testa [1]. (*Secolo di Luigi XIV.* Tom. I.)

(*Vedi*,

(Ved. 2. Mariony). Il Principe di Condè collegato cogli Spagnuoli si mise in campagna contro il Re; e Turena avendo abbandonato que' medesimi Spagnuoli comandò l'armata reale. Vi furon date delle piccole battaglie, ma nessuna fu decisiva. Il Cardinal si vide astretto di nuovo ad abbandonar la Corte. Per accrescimento di vergogna fu d'uopo che il Re, il quale lo sagrificava all'odio publico, desse una dichiarazione, per la quale rispediva il suo ministro vantandone i suoi servigi, e lagnandosi del suo esilio. La calma ricomparve nel Regno, e questa calma fu l'effetto del bando di Mazarrino. „ Nulladimeno appena fu egli scacciato dalle gilda generali de' Francesi, e da una dichiarazione del Re, che il Re lo fece ritornare. Fu ricevuto di ritorno in Parigi li 3 Febbrajo 1653 onnipossente e tranquillo. Luigi XIV. lo ricevette come un padre, e il popolo come un padrone". Il Principe, gli Ambasciadori, il Parlamento, il popolo, tutti s'affrettarono a fargli la corte. Gli fu fatto un convito al palagio di Città in mezzo alle acclamazioni de' Cittadini. Fu alloggiato al Louvre, e il suo potere fu fin d'allora senza limiti. Uno de' più importanti servigi, che rese dopo il suo ritorno, fu quello della pace. Egli andò in persona a trattar la pace nell'Isola de' Fagiani nel 1659. con Don Luigi de Hara Ministro del Re di Spagna. Condusse questo valente politico alla conchiusione della pace, e di quel celebre matrimonio del Re colla Infanta di Spagna, che acquistò alla corona di Francia legittimi diritti, e vanamente contrastati sopra una delle più possenti monarchie dell' universo. Questo trattato di pace passa per un capo d'opera di politica del Cardinal Mazarini, per cui divenne intimo confidente del Re. Questo grande affare del matrimonio del Re coll'Infanta non era l'opera d'un giorno, nè l'idea d'un primo momento; ma il frutto di molti anni di riflessioni. Questo valente ministro fin dall'anno 1645 (cioè quattordici anni avanti) meditava quest'alleanza non solamente per far cedere allora al Re

ciò, che ottenne per la pace di Munster, ma per acquistargli de' diritti sopra quella corona. Queste viste sono spiegate in una delle sue lettere a' ministri del Re a Munster (Si vegga il Compendio dell'Istoria di Francia scritta dal Presidente Henault ann. 1659.). Il Cardinal Mazarino ricondusse nel 1660 il Re, e la nuova Regina a Parigi. Più potente, e più geloso della sua potenza che mai, esigette ed ottenne, che il Parlamento andasse ad aringarlo in deputati. Egli non diede più la mano a' Principi del sangue come faceva innanzi. Marciava allora con un fasto reale avendo oltre alla sua guardia una compagnia di moschettieri. Non si ebbe più appresso di lui un libero accesso. Se alcuno era così cattivo cortigiano per dimandargli una grazia allo stesso Re, egli era sicuro di non ottenerla. „ La Regina madre al lungo tempo protettrice ostinata di Mazarrino contra la Francia cessò senza credito, subitochè non ebbe più bisogno di essa" (Ibid.). In questa calma felice, che seguì dopo il suo ritorno, lasciò languir la giustizia, il commercio, la marina, le finanze. Otto anni di potenza assoluta, e tranquilla non furono marcati da alcuno stabilimento glorioso, o utile; perchè il Collegio delle quattro nazioni non fu che l'effetto del suo testamento. Governava le finanze come l'intendente di un signore indebitato. Ammassò più di dugento milioni con de' mezzi non solamente lodevoli di un ministro, ma di un uomo onesto. Divideva, si dice, cogli armatori i profitti delle loro scorrerie; trattava al suo nome, e a suo vantaggio le munizioni delle armate, imponeva con lettere di sigillo delle somme straordinarie sopra le generalità, (Ved. Emery). Il Re avendogli dato le cariche della casa della Regina vendette sino quella delle venditrici di fedelle; ciò che gli produsse, dice Madama de Motteville, più di sei milioni. Come tutti gli conti egli cercava di scusare la sua avidità con ragioni plausibili. Diceva che tutte le sue dignitarie erano provenute per sola mancanza di danaro. Sovrano dispotico sotto il no-

V 3 me

„ intore, ed ascoltante i mormorii „ del popolaccio, come uno, che „ delle rive ode il romore de' flutti del mare. Il Cardinal *di Richelieu* avea un non so che di più grande, di più certo, e meno concertato: il Cardinal *Mazarino* era più astuto, più cauto, e men fecero. L' uno era odiato, e l' altro sprezzato, ma tutti e due furono i padroni dello Stato". Il Cardinal *Mazarini* possedeva nel medesimo tempo il Vescovado di Metz, e le Badie di S. Arnaldo, di S. Clemente, e di S. Vincenzo della medesima Città, quella di S. Dionigi in Francia, di Cluni, di S. Vittore di Marsiglie, di S. Medard di Soissons. La Francia gli deve l'Alsazia, che a quello nel tempo che la Francia era fratenata contro di lui. L'Abate d' *Alainval* ha pubblicato nel 1745 in due Vol. in 12. *Le Lettere del Cardinal Mazarini, nelle quali si vede il segreto della negoziazione della pace de' Pirenei, e la Relazione delle conferenze avute a questo soggetto con Don Luigi de Haro ministro di Stato* (*Ved.* Haro). Questa raccolta è interessante. Il Cardinal vi sviluppa ciò che si è passato in quelle conferenze con una nettezza e precisione, che mette in qualche maniera il lettore in terzo co' due plenipotenziarj. (Furono raccolte in molti Vol. in 4. la maggior parte de' Pezzi curiosi, che furon fatti contro *Mazarino* in tempo delle guerre della Fronda. La collezione la più completa in questo genere è quella della Biblioteca di *Colbert* in 46. Vol. in 4., in cui si trova un poco di sale immerso in un diluvio di cattivi motteggi. Se ne fecero allora di tutte le specie, e si fecero eziandio coniare delle medaglie per renderlo ridicolo. La Città di Parigi distribuì de' gettoni, che da un lato rappresentavano l'accetta, e le verghe gastigatrici del Cardinale con questa leggenda intorno: *Quod fuit bonus, criminis est vindex.* Al rovescio vedevasi un leone con quello emistichio: *Sunt certo hac fata tyrannis.* *Mazarini* aveva nell'altre divisa, che s' era fatta egli stesso: *Hinc ex hoc & capto rerum.* Il Cardinal *Mazarino* aveva coltivato le lettere nella sua gioventù; e si piccava eziandio di bello spirito e di filosofia. Pretendesi ch' esso fosse quello, che portasse in Francia la massima sì conosciuta dagli Italiani: *Jurat ut jubet, extra ut morta est.* Almeno egli la praticò qualche volta (*Ved.* Menfrade). L' avvocato *Aubery* ha stampata nel 1695. a Roterdam in due tomi la *Vita* del Cardinal *Mazarini*. *Vedi Basnage* Storia dell' Opera de' Dotti all' Ottobre di detto anno pag. 432. Nel 1776 si pubblicò in Napoli: *Epilogo dei dogmi politici del Cardinal Giulio Mazarini consegnato dal di lui dettami, traduzione dal latino.*

a MAZARINI (*Ortensia* MANCINI, Duchessa di), nipote del Cardinal *Mazarini*, aggiunse agli avvantaggi della fortuna quelli della bellezza. Sposò nel 1661. *Armando Carlo della Porta della Meilleraie*, ma non tardò a colui separarsi. Il carattere singolare di questa, e lo spirito bizzarro non erano proprj a fissare una femmina amabile. Non avendolo potuto ottenere, passò in Inghilterra l' anno 1667. Autorizzò il suo soggiorno a Londra colla sua parentela colla Regina. Ma quando questa Principessa fu obbligata di passare in Francia l' anno 1688., suo marito la fece sollecitare al ritorno. Le preghiere non avendo niente operato, le mosse una lite, ch' ella perdette (*Ved.* Erard). Fu condannata a ritornar col suo sposo; ma sussistette sempre a voler rimanere a Londra, ove aveva una piccola Corte composta di begli spiriti di quella Capitale. Il vecchio Epicureo *Saint Evremont* fu uno de' più assidui suoi cortigiani. Ella morì li 2 Luglio 1699. Essi hanno lasciate posterità. Le *Memorie* di Madama *Mazarini*, e quelle che oppose alle *Allegazioni* di suo marito, si trovano nelle Opere di *Saint-Evremont*. Sa dobbiam riportarsene al ritratto, che questo filosofo ha fatto di quella Dama, essa avea un non so che di nobile e di grande nell' aria del viso, nelle qualità dello spirito, ed in quelle dell' anima. Sapeva molto, e nascondeva la sua dottrina. La sua conversazione era solida e gaje nel tem-

tempo stesso. Era divota senza superstizione e senza malincolia, ec, ec. Si sente quanto questo ritratto sia lusinghiero, e ridicolo ancora. La divozione non poteva unirsi colla vita che menava. Quanto al Duca *Mazarini* sposo di *Ortensia* egli era nato nel 1632, e morì nel 1713. di anni 80 nelle sue terre, dove s'era ritirato da trent'anni in qua. Se le sue singolarità non avessero pervertito le grazie del suo spirito, nessuno sarebbe stato di miglior compagnia. Succedette al maresciallo *de la Meilleraie* suo padre nel governo della Bretagna, ed ebbe di più molti altri governi. Il maresciallo s'era opposto quanto aveva potuto al desiderio, che il Cardinal *Mazarino* suo intimo amico avea di scegliere suo figliuolo per suo erede dandogli il suo nome, e sua nipote. Diceva per un sentimento virtuoso, *che tante ricchezze gli facevano paura, e che la loro immensità opprimerebbe un giorno la sua famiglia*. Alla morte della Duchessa *Mazarini* si provò in piena camera, ch'essa gli aveva portato 28 milioni. *Luigi* XIV, attaccato al nome *Mazarino* lo mise in tutti i suoi consigli, gli diede gl'ingressi de' primi gentiluomini della camera, e lo distinse in tutti gl'incontri. Nominato Luogotenente generale sin dal 1654, e non mancando di coraggio avrebbe potuto pervenire al bastone di Maresciallo di Francia. Una pietà mal intesa rese inutili i doni, che gli aveva fatto la natura; persuaso che la sorte marcava le volontà del cielo fece delle lotterie de' suoi domestici di modo che il cuoco divenne il suo intendente, e lo spazzino suo segretario. Il fuoco un giorno prese il suo Castello di *Mazarino*, nè volle che si estinguesse, Amava che gli venissero mosse delle liti, perchè perdendole poteva posseder con sicurezza di coscienza gli altri beni, che gli lasciava la giustizia. Finalmente si ritirò nelle sue terre, dove passò una trentina di anni, nè fece più che delle apparizioni passaggere alla corte. Il Re lo accolse sempre con amicizia, quantunque lo avesse offeso colle visioni celesti, che gli aveva comunicate sopra la sorta, che lo aspettava, se continuava di vivere colla sua favorita. Questo Principe lo riguardava come un uomo, di cui il cervello non era sano; e come il Duca aveva sporcato tutti i capi d'opera di pittura, e mutilato le più belle statue, che gli aveva lasciato suo zio, *Luigi* XIV. disse un giorno vedendo un martello: *questo è un istrumento, di cui il Duca Mazarini sa far uso*.

3 MAZARINI (*Giulio*), Gesuita, di patria Palermitano, e zio del celebre Cardinal *Mazarino*. Insegnò filosofia, e teologia con molto applauso in Parigi, Palermo, e in altri luoghi dell'Europa. Predicò poscia in molte Città d'Italia con sommo incontro, e in Bologna singolarmente, ove nel tempio di S. Petronio si fece udire per 16. anni, e dove a' 22. di Decembre del 1622. in età di 78. anni finì di vivere. Lo stile del *Mazarino*, e il metodo, ch'ei tien nelle prediche, è conforme a quello, che usavasi nel secolo XVI., ed ei può esser unito col *Panigarola*, col *Fiamma*, e con altri illustri Oratori di quell'età, i quali però non sono ei rimirati, come perfetti modelli della cristiana eloquenza. Son note le controversie, ch'egli ebbe in Milano col Santo Cardinale *Carlo Borromeo*, nate all'occasione di quelle, che questi avea allora co' Regj ministri intorno all'immunità ecclesiastica. Nè può negarsi, che il P. *Mazarino*, il quale mostravasi favorevole a detti ministri, non usasse sempre verso quel gran Cardinale quel riverente rispetto, che per ogni riguardo gli era dovuto, frutto ordinario di tali dispute, quando esse si agitano con calore, e non si scuopre ancora abbastanza per chi stia il diritto. Ma se il P. *Mazarino* fu degno di biasimo pel soverchio calore, con cui difese la sua opinione, egli ebbe almeno la sorte di vedersi dopo un formale processo dichiarato innocente riguardo a sospetti, che intorno alla sua fede si eran formati. Intorno a che basti un tal cenno, per non ritoccare questioni pericolose al paro che inutili, sulle quali più ancora, che non conveniva, si è scritto alcuni anni addietro. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Il Davide, ovvero Discorsi sul*

gru-

cinquantesimo Salmo ec., Venezia 1607. 2. *Il Colosso Babilonico delle Considerazioni cristiane sul sogno dello statuo di Nabucodonosorre*, Bologna 1619. Tom. 3. in 4., e Milano 1625 Tom. 2. in 4. Il *Mongitore*, *Bibl. Sicul.* al Vol. 2. pag. 414 ec. dà altre notizie del *Magerino*.

MAZEL, o MAZELI (*Davide*), Ministro Francese rifugiato in Inghilterra, tradusse alcuni Trattati scritti in Inglese, ma siccome non era molto versato in questa lingua, le sue versioni non possono esser fedeli. Quella che fece del Trattato di *Sharlock* sulla *morte*, e sul *Giudizio finale*, in due Tom. in un Vol. in 8., è non ostante stimata. Si fa molto minor caso della sua *Traduzione* del *Trattato* di *Locke del Governo civile*, in 12. (*Ved.* Locke), egualmente che dal *Saggio* di *Gilberto Burnet* sulla *Vita della Regina Maria*, in 12. Opere parziale ed appassionata, che non meritava d'esser tradotta. *Mazel* morì a Londra nel 1725.

MAZELINO (*Pietro*), Scultore, nativo di Rouen, di cui vedesi ne' Giardini di Versailles l'*Europa*, e *Apollo Pizio* presi dall'antico, opere stimate. Fu ricevuto dall'Accademia di Pittura, e di Scultura nel 1668, e morì nel 1708 di 76 anni.

MAZEPPA (*Giovanni*), Generale dei Cosacchi, era Gentiluomo Polacco, e nacque nell'Ukrania. Dopo aver adempiuti diversi impieghi, s'impegnò presso i Cosacchi, che soddisfattissimi del suo valore lo elessero per loro Capo. Le sue prime cure furono di fortificare le frontiere del suo paese contra i Tartari, e di farsi de' protettori potenti. Fece dapprincipio alleanza col Czar *Pietro*, che servì per 24 anni con gran fedeltà. Ma il disegno che aveva di farsi Re dei Cosacchi, gli fece tradire i suoi impegni nel 1708. Aveva allora 84. anni. Prese il partito di *Carlo* XII. Re di Svezia, ed accrebbe le sua armate di alcuni Reggimenti. Il Czar mandò truppe contro di lui: la Capitale del suo paese fu presa, e spianata, ed egli stesso appiccato in figura, mentrechè alcuni de' suoi complici morivano arruotati. *Mazeppa*, dopo la battaglia di Pultava si salvò nella Valachia, e di là a Bradri, ove terminò bentosto la sua carriera.

MAZOCHI (*Alessio Simmaco*), nato a Borgo di Santa Maria presso Capoa l'anno 1684, fu fatto Sacerdote l'anno 1709, e Professore di lingua Greca ed Ebraica nel Seminario Arcivescovile di Napoli. Nel 1711. fu fatto Canonico di Capoa, e successivamente Teologo di Napoli, e Professor Reale della Sacra Scrittura. La sua umiltà gli fece ricusare l'Arcivescovato di Rossano, che gli fu offerto dal Re. Morì a Napoli l'anno 1772. Ha molto scritto sulle antiche Iscrizioni, medaglie, ec., e sì hanno di lui 1. *Note sul nuovo Testamento*. 2. *Dissertazioni sulla Poesia degli Ebrei*. 3. *Le Antichità dello rom. sogno di Roma*. 4. *Origine della Città di Capoa*, MSS.

MAZONIO (*Paolo di*), nato in Sicilia, Giureconsulto famoso, fiorì circa il 1530., e scrisse *De Feudis*. *Antonio* MAZONIO della stessa Città, e dell'Ordine de' Predicatori, morto circa il 1660. pubblicò colle stampe: *Propugnaculum contra impugnantes maxam Nescium*.

MAZURES (*Luigi de'*), Poeta, nativo di Tournay, fu prima Segretario del Cardinal *di Lorena* nel 1547. Dopo la morte di questo Cardinale fu chiamato a Nancì, ove esercitò il medesimo impiego presso *Carlo* III., che lo nobilitò nel 1553. *De' Mazures* di Cattolico ch'egli era, fecesi Protestante, e Predicante, e fece venire un Ugonotto di Metz per istruirlo in quella impresa. Il Duca *Carlo* informato dei disordini, che cagionava, ordinò di prenderlo, ma egli prese la fuga a tempo, e si fece Ministro a Metz. Si hanno di lui alcune *Tragedie Sacre*, Geneva 1566. in 8., ove non v'è nè regolarità nel piano, nè eleganza nelle particolarità, una *Traduzione* dell'*Eneide* in versi Francesi, Lione 1560 in 4. Quantunque si dica sorpreso dal furore poetico, la sua Traduzione è più fredda del ghiaccio. Si ha pur di lui una *Traduzione* di pregio eguale d'alcuni Salmi.

MAZURIE, *Ved.* TOUTAIN.

MAZ-

MAZZANTI (Cavaliere *Lodovico*), Romano, e oriundo d'Orvieto, nacque l'anno 1676. Fu quassi pittore, e discepolo del *Bacicce*. Dipinse in Napoli a competenza di *Solimene*, e molti suoi dipinti a fresco, e ad olio si osservano nella Chiesa di S. Ignazio, e in altre di Roma, siccome nella piccola Chiesa interna della Ruffinella sopra Frascati, che già apparteneva a' Gesuiti. Terminò di vivere in Viterbo l'anno 1766. Una certa leggiadria di disegno, e un buon colorito distinsero i suoi lavori. Fu anche amato per le sociali, e cristiane sue virtù. Nell' *Abecedario Pittorico* ec. P. II. pag. 2392 si ha il suo elogio.

MAZZAROPPI (*Marco*), di S. Germano, pittore, fiorito circa il 1509., studiò in Roma, e in altri luoghi d'Italia. Le sue pitture sono molto stimate.

1. MAZZEI (*Gio Andrea*), insigne scrittore della Congregazione di S. *Paolo*, nacque in Roma da genitori Fiorentini l'anno 1669. Fece i suoi studj di Belle Lettere, di filosofia, e di teologia nel Collegio Romano sotto la direzione de' Gesuiti. Insegnò poi queste scienze in Macerata, e fu graditissimo al *Lazarine*, all'*Alaleona*, e ad altri uomini dotti di quella illustre Città. Era egli versato in ogni maniera di letteratura, e nella Greca lingua, e nelle Orientali ancora avea fatti progressi maravigliosi. Morì li 13. Maggio 1720. Poche sono le Opere stampate da questo dotto Barnabita. Abbiamo: 1. *De Macerata Urbe ex Picena Elegia cum notis*. 2. *Methodus sacerdotalis circa Missam, & divinum Officium*. Molto più, e più importanti sono le inedite. Tredici Vol. MSS. si trovaron dopo la sua morte, cinqua de' quali con un esemplare della Storia del Concilio di Trento da lui postillata furon mandati a Roma al suo Generale, e gli altri sono nella Libreria del suo Ordine in Macerata. Il dotto P. *Grazioli* ci dà più copiosa notizia di lui nell'Opera, *Praestantium Virorum, qui in Congregatione D. Pauli floruerunt &c. Decas I.* pag. 31., Bononiae 1751. Veggasi anche la *Storia Letteraria d'Italia* Vol. 5. pag. 289.

2. MAZZEI (*Francesco*), illustre avvocato in Roma, nacque nella Città di Paola, diocesi di Cosenza nelle Calabrie, l'anno 1709. Fatti in Napoli i suoi studj di filosofia, di legge Civile, e Canonica, e fattosi Sacerdote, si portò in Roma, dove visse 42 anni, e dove cessò di vivere il dì 24. Dicembre 1788. d'anni 78 e mesi dieci. Al molteplice suo sapere unì egli il corredo delle sociali e cristiane virtù, per cui venne universalmente amato e stimato. Abbiamo di lui alle stampe: 1 *De Matrimonio conscientiae vulgo nuncupato: accedit Dissertatio de Matrimonio personarum diversae religionis*, Romae 1771. 2. *De legitima albonis spolii usu Commentarius*. Romae 1773. 3. *De aedilitiis actionibus Libri tres, quibus subjiciuntur notae ejusdem auctoris, & Index rerum locupletissimus*, Romae 1786. in 4. Azioni Edilizie chiamavansi quelle, le quali nascevano dagli editti, che mandevano fuori gli edili curuli nell'entrare in carica, a guisa che facevano i pretori, intorno alle materie spettanti alla loro giurisdizione. Di quest'aureo Opuscolo, che fa tanto onore alla dotta, e ragionata Romana Giurisprudenza, si ha un giudizioso estratto nell' *Effemeridi di Roma* all'anno 1786. n. 30. pag. 233.

MAZZELLA (*Scipione*), Napoletano istoriografo, visse nel XVI. secolo, e scrisse: *Le vite de' Re di Napoli*, in 4. *Sito, e antichità della Città di Pozzuolo, e del suo amenissimo distretto, colla descrizione di tutti i luoghi notabili* ec. in 8. *Descrizione del Regno di Napoli*, in 4.

MAZZERIO, ovvero MACERIO, o de MASERIIS (*Filippo*), Siciliano, filosofo molto dotto, fiorì circa il 1327., e s'inganna il *Dufresne In indice auctorum ad Glossarium in Scriptores mediae, & infimae latinitatis* pag. 139., che lo stima nato in Mazieres Castello della Francia. Fu impiegato el suo tempo in rilevantissimi affari da Pietro Re di Cipro, e da Carlo VI. Re di Francia. Morì nella Congregazione de' Celestini, cui lasciò tutto il suo avere nel 1405. Egli scrisse: *Elogia Patrum Caelestinorum*. *Vita S. Petri* Tho-

Alessio mutò in *Mazzocchi*. Fu il ventiquattresimo parto delle sue madre, e le costò la vita. Negli anni suoi giovanili egli studiò le lingue dotte, le matematiche, e le scienze sacre, e profane quasi senza maestri. Finito il corso delle scuole, e decorato del Sacerdozio, si diede particolarmente all'erudizione ecclesiastica e all'antiquaria, siccome fondò particolarmente *Carlo Majello*, Prefetto degli studj del Seminario di Napoli. Vissero dunque, e si erudirono insieme, e poiche questi fu chiamato a Roma da Papa *Clemente XI*, confidò al solo *Mazzocchi* il governo degli studj del Seminario Napoletano sollevato da lui a tanta gloria di lettere. Vi fu egli Professore di lingua greca, ed ebraica, e fiorir fece di lui tutte le discipline. Egli amava tanto quel genere di vita, che a gran fatica già vecchio potè lasciarsi indurre ad accettare un Canonicato di Capua, che ne lo allontanava interpolatamente. Assunse ad un tempo la restaurazione de' Seminarj di Capua, e d'Aversa, che pel suo magistero fiorirono, e fioriscon tuttavia in molta fama di ottimi studj. In mezzo a tante occupazioni ebb'egli agio di scrivere degli egregj libri, per cui il suo nome si dilatò in tutta Italia, ed in gran parte d'Europa, d'onde avvenne, che le lodi straniere accrebbero le domestiche in guisa, che fu riputato degno de' cospicui onori ecclesiastici, e vi fu anche invitato da *Carlo* Re di Napoli e poi monarca Cattolico, e da *Benedetto XIV.* Ma egli, a stile de' grandi uomini, li rifiutò, ed altri se ne approfittarono. Il solo onore che accettò, e che troppo bene gli conveniva, fu la Cattedra di sacra Scrittura nell'Università di Napoli, in cui era veramente come l'oracolo delle lettere sacre. Alcune avventure diedero origine ad altre sue opere, a cui forse non avrebbe mai pensato, e da più parti venne invitato a scrivere ne' sopra astrose questioni, ora sopra magnifici argomenti, ed ei vi soddisfece. Il merito sublime del valentuomo pagò il solito tributo all'invidia. Alcuni anzi lo molestarono, ed egli con altri scherzò, ad altri rispose, perdonò a tutti, e sostenne il suo carattere di filosofo pacifico, e cristiano. Gli ultimi anni di quest'umile, dotto, e pio letterato furon degni di compassione. Avea egli perduto la memoria non solo, ma era caduto in una vecà, e di raro intercotta demenza. Cessò di vivere in Napoli li 12 Settembre del 1771. d'anni 87., e fu sepolto nella Chiesa di Santa Restituta col suo busto in marmo, e con onorevole iscrizione. Le principali sue Opere sono: 1. *In mutilum Campani amphitheatri titulum, aliosque nonnullos campanos inscriptiones Commentarius*, Neapoli 1727. 2. *Dissertazione sopra l'origine de Tirreni*, Roma 1740. 3. *Francisci Maria Muscettola Archiepiscopi Rossanensis Dissertatio theologico Legalis de sponsalibus & matrimoniis, quae filiifamilias contrahunt, parentibus insciis, vel juste invitis*, Neapoli 1742. 1762, Romae 1766. 4. *De antiquis Corcyrae nominibus Schediasma*, Neapoli 1742. 5. *In vetus marmoreum Sanctae Neapolitanae Ecclesiae Calendarium, Commentarius*, Neapoli 1744. 3 Vol. in 4. 6. *Dissertatio historica de Cathedralis Ecclesiae Neapolitanae vicibus*, Neapoli 1751. 7. *De Sanctorum Neapolitanae Ecclesiae Episcoporum cultu*, Neapoli 1751. 2 Vol. in 4. 8. *Commentarium in Regii Herculanensis Musei aneas tabulas Heracleenses* Pars I. & II., Neapoli 1754. 9. *Actorum Bononiensium S. Januarii & Sociorum martyrum vindiciae reparatae*, Neapoli 1759. 10 *Spicilegium Biblicum*, Neapoli 1763. tom. 3. I due primi tomi appartengono al Testamento vecchio, il terzo al nuovo. 11. *Jo. Gerardi Vossii Etymologicum linguae latinae, cum ejus melegme Mazzochii ex Oriente petitas*, Neapoli 1762. 2. tom. in fol. 12. *Opuscula, quibus Orationes, dedicationes, epistolae, inscriptiones, carmina, ac diatribae continentur*, Neapoli 1771. tom. 2. Oltre quest' Opere altre ne lasciò il Mazzocchi inedite, di cui, siccome delle stampate, ci ha dato l'esatto Catalogo *Monsig. Fabroni* al fine della *Vita*, che di lui ha pubblicato nell'Opera *Vitae Italorum* &c. Vol. 8. pag. 330. edit. Pis. 1781. Un elegan-

altre notizie intorno alla Vita del *Mazzoleni* raccolte in Roma dal dotto ed erudito Sig. Abate *Tommaso Termanini* Modenese, e già suo confratello, si attendono dal pubblico con altre amene sue produzioni.

1 MAZZOLENI (P. D. *Alberto*), Monaco Cassinese, nacque in Caprino, terra riguardevole del territorio di Bergamo, a' 24. Febbrajo del 1696. Si distinse nel suo Ordine per la vasta sua dottrina, ed erudizione, per le cariche sostenute, e per le morali, e sociali sue virtù. Avendo introdotta, a Badia una scieltissima Stamperia nel suo Monastero di Pontida, terra illustre dello stesso territorio, pubblicò ivi con magnificenza la sua grand'Opera *Sopra i Medaglioni Pisani* in 3. Vol. in fol. col titolo: *In Numismata aerea selectiora maximi moduli e Museo Pisano olim Corrario Commentarii. In Monasterio Benedictino Cassinate S. Jacobi Pontidae Agri Bergomatis, apud Joannem Santinum* 1740. Vol. I. in fol. *In Numismata aerea selectiora maximi moduli e Museo Pisano olim Corrario animadversiones &c.*, Vol. 2. anno 1741, Vol. 3. 1744. Questi tre Volumi furon da lui pubblicati e conteneva d'altro Volume, che egli avea di già dato alla luce, ouea dati dall'anno, e col titolo: *Numismata aerea selectiora maximi moduli e Museo Pisano olim Corrario*, Veronae apud *Joannem Baptistam Albritium Hieronymi filium*. Avea il *Mazzoleni* ideata una nuova *Storia del Concilio di Trento*, per cui avea raccolto gran copia di libri, e documenti stampati, e MSS, ma prevenuto dalla morte, che seguì nel suo monastero di Pontida l'anno 1757, non potè darle esecuzione. Lasciò anche imperfetta una *Dissertazione dell'identità de' sacri corpi de' SS. Fermo, Rustico, e Procolo, che si veneravano nella Chiesa Cattedrale di Bergomo*, la qual poi compiuta dal dotto Patrizio *Anton Tommaso Volpi*, suo concittadino, fu dal medesimo anche pubblicata in Milano nel 1761. in 4. (*Ved.* BIANCOLINI *Giambatista Giuseppe*). Nelle *Nuove Memorie Letterarie* Tom. 3. pag. 397. si ha l'elogio del P. *Mazzoleni*, il quale col moltiplice suo sapere, e colle rare sue virtù recò lustro non ordinario alla patria, e all'inclita, e dotta sua Congregazione.

2. MAZZOLENI (P. D. *Alessandro*), della Congregazione dell'Oratorio in Roma, nacque d'illustre famiglia in Bergamo a' 26 Febbrajo del 1687. Fatti i suoi studj in patria con fama di non ordinario talento, entrò il dì 23 Ottobre del 1710 nella suddetta Congregazione, nella quale dopo una lodevole vita avi menata per lo spazio d'anni 51, applicato sempre agli studj, ed agli esercizj del suo Istituto, cessò di vivere il dì 28 Settembre del 1761 in età d'anni 75. In circa. Fu egli esemplarissimo, e dottissimo. Era assai versato nella Storia naturale, e di tali materie avea fatta una bella e ricca Raccolta; avendo anche su di esse scritte molte Osservazioni. Possedeva eziandio una scelta Biblioteca, ed un ricco Museo di medaglie, e d'altre antichità da noi un tempo osservate. Il suo sapere congiunto alle sociali, e religiose sue virtù, lo resero ben degno della comune benevolenza, ed estimazione. Avendo costituito erede universale il Sig. *Pietro Mazzoleni* di lui nipote, noto in patria per le sue vicende, questi trasportò il tutto da Roma a Bergamo, essendo tuttavia ad ognuno occulto l'uso d'esso fatto di tali Raccolte, e de' manoscritti del suo zio. Il P. *Mazzoleni* diè alle stampe: *Vita di Monsig. Francesco Bianchini*, Verona 1735 in 4. Di questa Vita scritta con molta erudizione, ed esattezza, e citata con lode dal Ch. *Mazzuchelli* nella sua grand'Opera de' *Scrittori d'Italia* Vol. 2. P. II. pag. 1167 molto si prevalse Monsig. *Fabroni* per compilar quella, ch'ei, senza far menzione del *Mazzoleni*, pubblicò in latino nel Vol. 3. *Vitae Italorum &c.* pag. 5. Romae 1770.

3. MAZZOLENI (Abate D. *Angelo*), nacque in Bergamo il dì 9. Ottobre 1719. Avendo sortita un'indole felice, ed un svegliato ingegno, non mancaron ben tosto gli accorti, e solleciti di lui genitori di provvedere ad un'ottima educazione. Compiuti in patria gli studj di Belle Lettere, di filosofia, e

di teologia, dando in ogni facoltà saggi non volgari del suo sapere, e fino discernimento, si trasferì a Milano, dove frequentando le publiche scuole di Brera, e le letterarie adunanze di que' dotti, ch' allora fiorivano, si perfezionò nelle scienze. Si portò quindi circa la fine del 1741. a Padova, ed ivi per un biennio ascoltò quattro lezioni al giorno, cioè di lingua greca, di eloquenza, di metafisica, e di storia, e sempre sotto valenti maestri. Fornito di tutte quelle letterarie, e scienti fiche cognizioni, che reser poscia sì celebre il suo nome, tornò alla patria, dove nel 1744 venne da Monsig. Redetti eletto e maestro di rettorica in quel Seminario. Pel corso di sei anni e mezzo vi sostenne questo laborioso impiego con fama di valente Oratore, e poeta, e con straordinario profitto de' suoi allievi. Può dirsi con ogni verità, che una buona parte de' letterati di quella Città sien debitori al Mazzoleni del felice sviluppo de' loro talenti. Attese quindi con tutto suo agio, come bramava, alle Belle Lettere, ed alla sacra eloquenza, facendosi sentire con molto plauso colle sue prediche, panegirici, ed esercizj spirituali dentro, e fuori della Città, e territorio di Bergamo. Venne intanto nel 1758 eletto Rettore di quel Collegio Mariano. Per lo spazio di dieci anni interi ei lo resse con somma vigilanza, e prudenza, perfezionandone il sistema, sempre sollecito che tanto i nobili convittori, quanto gli esteri, che frequentavan quelle publiche Scuole, fosser diligentemente istruiti nella religione, nelle lettere, e nelle scienze, a molti de' quali ei porse eziandio con generosità cristiana gli opportuni ajuti pel prosseguita l'intrapreso cammino. In mezzo però a tante, e sì gravi cure non abbandonò giammai l'amore dello studio, cosicchè continuamente esaminava archivj, leggeva codici, ed ammassava materiali di erudizione, e notizie letterarie. Frequentò, finchè visse, quell' *Accademia degli Eccitati*, a cui fino dal 1749 era stato ascritto, recitandovi poesie latine, e italiane, ed erudite dissertazioni. Finalmente oppresso dal peso delle moltiplici sue occupazioni, e singolarmente dal lungo e continuato studio intorno a diversi letterarj soggetti, cessò di vivere a' 14 d' Ottobre del 1768. in età d' anni 49. La sua morte fu generalmente, e meritamente compianta da ogni ordine di persone. Fu egli infatti uno de' più benemeriti della sua patria pel fervore, e pel buon gusto, con cui sempre vi promosse gli studj, per le Opere a tal fine date alle luce, e pel copioso corredo di documenti da lui raccolto per formarne la Storia civile, ed ecclesiastica dalla sua origine fino a' nostri giorni. Abbiamo di lui alla stampa l'Opere seguenti: 1. *Rime di diversi antichi autori Toscani*, Venezia 1740. Sono queste corredate del Mazzoleni di belle, erudite, e storiche annotazioni. 2. *Epigrammatum selectorum libri tres ad usum maxime scholarum*, Bergomi 1746. A questa scelta d'epigrammi premise egli una Prefazione latina, e una lettera dedicatoria. 3. *Orazion funebre per il P. Oderi de' Ministri degli infermi*, Bergamo 1754. 4. *Rime oneste de' migliori Poeti antichi, e moderni ad uso delle scuole con annotazioni, ed indici utilissimi divise in due Volumi in 8.*, Bergamo 1750. e Bassano 1761., 1777. Queste saggia, ed util raccolta del Mazzoleni, premessa già, ma non mai attesa dall'Abate *Tagliazucchi*, fu ricevuta dal publico con tutti que' segni di aggradimento, che uno studioso possa mai desiderare alle sue fatiche. I Giornalisti ne parlaron con vantaggio, e i letterati ne approvarono il giudicio. Contiene essa esempj d'ogni maniera di poesia, fuori dell' epica, e della drammatica. Buone, e giudiziose sono le annotazioni, non meno per l'intelligenza de' componimenti, che per fervne, ove io qualche cosa le meritino, modesta critica. Trovansi inoltre brevi, ed esatte notizie con ordine cronologico disposte de' Poeti in ambedue i tomi della raccolta contenuti. Le *Rime oneste* stampate in Venezia nel 1737. circa non sono che un ristretto delle *Rime Oneste*. 5. *Regole della Poesia sì latina, che italiana*, Bergamo 1761. 6. *Vite de' Servi di Dio Giuseppe*

Ran-

Rontelli, e Gio. Mucca Attrice Sacerdote Bergamasche, Milano 1767. 7 Principj di Cosmographia, Bergamo 1766. 8. Principj di Geografia, Bergamo 1766 9 Tavolette Cronologiche ad uso de' fanciulli, Bergamo 1762. Publicò anche parecchi diversi libretti. Lasciò inedita la Vita di S. Alessandro Martire scritta con molta erudizione, e buona critica. Altri suoi MSS., cioè Quaresimale, Panegirici, e Morali Ragionamenti, siccome altr' Opere spettanti all'arte poetica, ed oratoria, illustrazioni, ed osservazioni critiche sopra autori antichi e moderni, passaron in un colla ben fornita Biblioteca del defonto presso il P. D. Pietro Mazzoleni di lui fratello de' Signori della Missione in Cremona. Il Ch. Sig. Conte, e Cavaliere Giambatista Gallizioli di Bergamo, già noto per altre sue produzioni, publicò un ristretto elogio del Mazzoleni nell' Europa Letterata Tom 4. P. II. al 1 Aprile 1769; ma più copiose, ed esatte notizie di lui, e delle sue Opere, corredate di opportune annotazioni, ci ha date l'eruditissimo, e del patrio letterario onore zelantissimo promotore, il Sig. Abate D. Maffeo Mario Rocchi, che noi per cagion di particolarissima stima, e gratitudine nominiamo, col titolo: Notizie intorno alla vita dell'Abate Angelo Mazzoleni ec, Bergamo 1788. Veggasi il Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia Tom 41., Modena 1789.

1 MAZZONE (Girolamo), da Miglionico nel Regno di Napoli, poeta del XVII secolo, ridusse la opera Drammatica il Goffredo del Tasso, che lo publicò colle stampe in Napoli appresso Ottavio Beltrano nel 1630. Marcantonio MAZZONE della stessa famiglia fiorì presso che nello stesso tempo, e stampò: L'Oracolo della lingua latina, Venezia 1665 appresso Paolo Baglioni. I Fratini della Poesia, dichiarati, e raccolti da tutte l'Opera di Virgilio, Ovidio, e Orazio ec.

2. MAZZONE (Fabiano), Italiano, e valoroso Poeta del secolo XVI. Fu dotto in tutte le Belle Arti, e singolarmente nella lingua greca, e fu Professore di filosofia in Parigi, ove ricevuti avea distinti onori. Publicò molti assiomi Legali, i quali erano da lui sostenuti e difesi publicamente. Non è inverisimile, che siano quegli stessi, che senza nome d'autore furon stampati in Torino l'anno 1579, e che hanno per titolo: Axiomata juris, religiosissimo, optimo, & in omni disciplinarum genere peritissimo Hieronymo a Ruvere Archiepiscopo Taurinensi. Nelle Notizie dell'Accademia Tecnese detta Papiarunna scritte dal Ch. Tiraboschi si hanno anche quelle del Mazzone. Ved. Il Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia Vol. 39. pag. 200., Modena 1788.

1 MAZZONI (Jacopo), Patrizio di Cesena, ed uno de' più dotti uomini del suo tempo, nacque dal Cavaliere Batista Mazzoni, e da Innocenza Masini famiglie ambedue nobilissime in quella Città il dì 27. di Novembre l'anno 1548. Apprese nella patria le prime lettere, e nell' anno 13 dell'età sua si portò a Bologna, dove sotto la disciplina di Sebastiano Regoli da Borghella apprese le lingue greca, ed ebraica, e dopo due anni si trasferì a Padova, attendendo quivi agli studj filosofici colla scorta di Federigo Pendasio Mantovano, e a quelli della giurisprudenza sotto la direzione di Guido Panciroli. Fece egli con molta rapidità, e profitto questi studj, e avendo concepito la vasta idea di raccogliere da tutto il giro delle scienze un numero quasi infinito di quistioni da disputarle, e difenderle publicamente, s'immerse con sommo ardore in tutte l'altre facoltà. La morte del padre lo richiamò alla patria per sistemare i suoi domestici affari. Non depose però mai il pensiero del suo letterario cimento, giovandosi moltissimo pel secondare la sua mente di molte notizie della celebre libreria Malatestiana ivi esistente. Nè di ciò contento si condusse nuovamente a Padova, dove acquistò novelli lumi da Sperone Speroni, e da altri uomini insigni, che allora fiorivano in quella Città. In questo frattempo pose mano ad alcune Opere, di cui parleremo appresso. Si trasferì quindi a Pesaro, dove si rese per la sua letteratura accetto al Duca Guidobaldo d'Urbino, e al

Principe *Francesco* figliuolo del medesimo, dal quale fu dopo la morte del padre ammesso fra' suoi cortigiani con onorevole stipendio. Contrasse quivi amicizia co' letterati di quella Corte, e particolarmente col *Tasso*, col quale ebbe una gagliarda contesa intorno ad un argomento poetico, e ne riuscì con onore. L'anno 1577 diede finalmente alla luce in Bologna la sua grand' *Opera delle conclusioni*, contenente cinque mila cento novantatre quistioni, nelle quali abbracciava quanto era allor noto in qualunque ramo di scienza, e piacevole letteratura, e ancor di belle arti, e per quattro giorni seguiti disputò sopra esse in quella Chiesa di S. *Domenico*, rispondendo a qualunque quistione gli venisse proposta, e ne riscosse applausi infiniti. Ritornatosene quindi a Cesena fu chiamato in Roma da *Gregorio* XIII. Ritrovò quivi il *Mazzoni* un degno asilo presso *Jacopo Boncompagni* munifico mecenate de' letterati. Ebbe commissione dal suddetto Pontefice di attendere con altri dotti alla riforma del Calendario, all' esame de' libri da proibirsi, o da espurgarsi, al riscontro di alcuni Padri Greci e Latini da darsi alle stampe, ed agli affari del santo Offizio, nelle quali cose si disimpegnò egli egregiamente. Mentre il *Mazzoni* occupavasi ne' servigi della S. Sede sotto gli auspicj di quel Pontefice, che uomo mai reale fu degli uomini dotti, e sollevolli tutti a sublimi onori, questi per aderire alle premurose istanze della madre si ridusse in patria e si accasò quivi con *Pafolina Parfolini* nobile fanciulla di quella Città. Non si tolse però dagli ameni suoi studj, anzi con molto fervore ripigliò quelli, ch' avea intermessi. S'impiegò anche a pro della patria in diverse ambasciate a' Cardinali Legati di quella Provincia, e spiegò l' Etica d'*Aristotile* nell' Università del suo paese. Passò quindi a leggere filosofia nell' Università di Macerata, e dopo un anno, per comando del Gran Duca *Ferdinando* già Cardinale di Santa Chiesa, passò a leggerla nell' Università di Pisa con onorevoli condizioni, e grosso stipendio. Ebbe occasione allora di portarsi a Firenze, e da Firenze a Roma per accompagnarvi Monsig. *di Perrone* poi Cardinale, il quale colà si trasferiva per ottenere da *Clemente* VIII. la riconciliazione di *Enrico* IV. colla Chiesa. Ebbe agio il *Mazzoni* di dimostrare sempre più la vasta sua dottrina e prudenza. Restituissi quindi a Pisa, e poi a Cesena, dove diede compimento ad alcune sue Opere, che pubblicò. *Clemente* VIII., che ben ne conoscea il merito, l'invitò a Roma, e gli conferì la Cattedra di filosofia in quell' Archiginnasio della Sapienza collo stipendio di mille scudi d'oro. Dopo tre sole Lezioni convennegli però per ordine del Papa partire in compagnia del Cardinal *Pietro Aldobrandini*, nipote del medesimo Pontefice, destinato Legato, e Generale dell' armata Pontificia per la impresa di Ferrara ricaduta in quel tempo alla S. Sede per la morte del Duca *Alfonso* II. Ebbe motivo il Pontefice di rimanere molto soddisfatto della scelta da se fatta di un uomo sì dotto per uno de' cortigiani del suo nipote, e questi onorò il *Mazzoni* di straordinarj favori in premio anche della sue soprintendenza a quell' Università. Se non che, mentre si stava egli raccogliendo il frutto de' suoi bene spesi sudori, fu sorpreso in Ferrara da grave malore, per riaversi dal quale convennegli ridursi in patria. Ma quivi ricaduto dopo molto tempo infermo, cessò di vivere con contrassegni di molta pietà il dì 10. Aprile 1598, e fu sepolto nella tomba de' suoi maggiori nella Chiesa de' PP. Domenicani, dove gli furono il settimo di celebrate solenni esequie, e fu recitata in sua lode una Orazione da *Tommaso Marcinelli* suo discepolo, e gli fu poscia innalzato un deposito col busto, e con onorevole iscrizione, riferita anche nella *Geografia* del *Buschling* nell' edizion Veneta Tom. 24. pag. 88. Oltre la stampa delle sue *Conclusioni*, di cui si è parlato di sopra, pubblicò anche la *Difesa della Commedia di Dante*. Quest' Opera uscì per la prima volta alla luce in Cesena l'anno 1573., e in più ampia forma, benchè solo nella prima parte, l' anno 1587., ripubblicata parimente in Cesena in 4.

Vol.

Vol. in 4. l'anno 1688. Rascosse egli per essi infiniti applausi, e massime da dotti Fiorentini, che ascrittolo alle loro Accademie lo invitarono a trasferirsi nel loro paese per recitarvi alcune lezioni, il che egli eseguì con molta soddisfazione di quegli uomini illustri. 2. *Discorso intorno alla risposta, ed alla opposizione fatte dal Sig. Francesco Patrizj pertinenti alla Storia del Poema Dafne, e Lucresia di Sasitan poeta della Pleiade*, Cesena 1584. 3. *In universam Platonis, & Aristotelis Philosophiam praeludia, sive de comparatione Platonis & Aristotelis*, Venetiis 1597. 4. *Oratio habita Florentiae VIII Februarii anno 1598. in exequiis Catharinae Medices Francorum Reginae*, Florentiae 1589. 5. *Discorso sulla precedenza de' disianghi presso gli antichi*. L'Erittreo scrisse la Vita del Mazzoni, *Pinacoth.* P. I. pag. 65. Chi brama però sapere con esattezza le qualità fisiche, morali, ed intellettuali del medesimo, le vicende della letteraria sue produzioni, gli elogj ad esso fatti dagli uomini illustri, e 'l catalogo delle Opere così impresse, come inedite di un uomo sì raro, vegga la *Vita*, che di lui ha scritta colla solita eleganza, e con ampio corredo d'erudizione, e pubblicata in Roma nel 1790. il Ch. Abate *Serassi*, mosso a ciò fare dal desiderio mostratone dal Regnante *Pio VI.*, che col *Mazzoni* ha avuta comune la patria.

2. MAZZONI (*Guido*), Modenese, detto ancora *Paganino*, e dalla sua patria soprannomato il *Modanino*, fu eccellente plastico negli ultimi anni del secolo XV., e ne' primi del XVI. Condotto in Napoli da *Carlo* VIII. fu da lui condotto in Francia, ove ammaestrò nell'arte medesima sua moglie, e sua figlia. Ritornato in patria vi morì li 12. Settembre 1518. Le sue opere maravigliose si offrivano in Modena, Ferrara, Venezia, Napoli, e altrove. Più copiose notizie della sua vita, e de' suoi lavori ci dà il Ch. *Tiraboschi* tra quelle de' *Pittori ec. Modenesi* ec.

1. MAZZOTTA (*Benedetto*), Leccese, nel Regno di Napoli, della Congregazione de' Celestini dell' Ordine di S. *Benedetto*, filosofo, e Lettore di teologia in Bologna, diede alle stampe: *De triplici Philosophia, naturali, astrologica, & morali*.

2. MAZZOTTA (*Niccolò*), Gesuita Napoletano. Fu Professore in Napoli di molte facoltà, e sinnanzi però tanto si applicò, quanto alla teologia morale, essendo stato per molti anni Presidente alla Congregazione de' Preti, detta del P. *Francesco Pavone* Gesuita, che circa il 1630. ne fu l'Istitutore. Morì il *Mazzotta* l'anno 1747. Abbiamo di lui: *Theologia Moralis in quatuor Tomos distributa &c.*, Neapoli 1748., Venetiis 1730., e con molte aggiunte nuovamente in Venezia 1760. e 1785. Grandissima fama si acquistò il *Mazzotta* nella morale teologia per tutto il Regno di Napoli, in Italia, e fuori. L'Opera è divisa in 3. tomi in 8. Metodo giusto, e giudizioso nella scelta delle opinioni, una precisione, e scelta di termini, sono tre doti, che rendon molto pregevole quest'Opera, che è molto ricercata anche di là da' monti.

1. MAZZUCHELLI (*Giovampaola*), Milanese e Somasco, morì a' 13. di Agosto 1714. Stampò alcune Opere sotto il nome di *Giusto Visiani*, cioè: 1. *Mediolanum jesuitis Remo dissertatio apologetica*. 2. *Pio Bernardino Corio Mediolanensi Historica dissertatio* 3. *Columnae Triumphalis Romanae commentarium sufficientum* 4. *Novaria in Tribu Claudia*. Può vedersi l'elogio fattogli da' *Giornalisti d'Italia* Tom. 20. pag. 403.

2. MAZZUCHELLI (*Carlo*), dotto medico, e filosofo di Milano, dove nacque l'anno 1681. Era egli dotato di spirito, e di talento, e terminati i primi studj si applicò alla buona fisica, all'anatomia, ed alla medicina pratica. I principj della sua fortuna in quella professione non furon molto felici. Non si smarrì però egli mai di coraggio, persuaso anzi coll'esempio di molti suoi altri medici, che tal male è avvenuto a quasi tutti coloro, i quali cominciano nell'esercizio della medicina. Dopo alcuni anni però acquistò egli molta fortuna. Venuto l'anno 1708 venne da *Carlo* III. Re di Spagna, divenuto poscia *Carlo* VI. augustissimo Imperatore, di-

tiene. Eppure queste non ebber quì fine. Aprì nella sua casa l'anno 1738. ove radunansi accademia, e perchè fossero di stimolo, e di letteraria emulazione a' suoi concittadini. Raccolse molte produzioni minerali, e vegetabili, e crostacei, e chiocciole, e conchiglie, e marmi, e petrificazioni, e degli altri scherzi della natura a terrestri, e marini. Altro più prezioso museo con sommo studio e fatica ei formò di medaglie coniate in onore d'uomini letterati tanto Italiani, che oltramontani. Ad accrescere questa preziosa Raccolta, chiamata dal Ch. P. *Paciaudi*, *in tal genere immensa*, *ed unica*, vi concorsero co loro doni e letterati, e personaggi d'ogni nazione, e lo stesso augusto Sovrano *Giuseppe* II. Non men fastoso fu il continuo carteggio, ch' ei tenne co' letterati per accrescere la Biblioteca Quiriniana, di cui eletto egli a Presidente, fu il maggiore ornamento, e sostegno. Finalmente quest'uomo incomparabile, che coltivando le lettere col solo fine d'esser utile, non cercò la fama che ottenne; che detestò le dispute, e gli intrighi letterarj, e dette in tutta la sua vita il modello d'un letterato Cavaliere, e cristiano, di un utile cittadino, di un eccellente filosofo, e di un ottimo padre di famiglia, penetrato ovvamente dal dovere, e dalle verità cristiane, morì santamente, qual ci visse, il 19 Novembre del 1765 in età d'anni 58., dodici giorni dopo ch'era mancata la nobil sua consorte *Barbara Chizzola*, Dama degna di somme lodi, che da lui sposata li 2. Febbrajo 1728. il fece padre di dodici figliuoli. Lungo sarebbe l'annoverare gli onori a lui compartiti. Due medaglie gli furon coniate. Le più illustri Accademie il voller ascritto nel loro ceto. Molti e letterati e Giornalisti d'Italia, e d'oltremonte parlarono di lui con sommi elogj ne' loro scritti, e fino a tirata giro facevano le loro Opere. Oltre la grand'Opera de' *Scrittori d'Italia* accennata di sopra, per la cui continuazione lasciò pronti due Tomi per le stampe, insieme con una *Istruzione* intorno al metodo da lui tenuto, e a lume di chi fosse per proseguire la sua fatica, abbiamo tra le molte da lui publicate l'Opere seguenti. 1. *Notizie storiche e critiche intorno alla vita, alle invenzioni, ed agli scritti d'Archimede Siracusano*, Brescia 1737. 2. *Notizie storiche e critiche intorno alla vita di Pietro d'Abano*. Sono nel Vol. 23 della *Raccolta Calogerana*. 3. *La Vita di Pietro Aretino*, Padova 1741., e con notabile aggiunte, Brescia 1763. *Apostolo Zeno* nel Tom. 1. delle *Note al Fontanini* pag. 215. la chiama *Vita*, *che nel suo genere è per ogni verso un'opera eccellente e originale*. 4. *La Vita di Luigi Alamanni Fiorentino*. Si legge in fronte alla *Coltivazione dell'Alamanni ec.*, Verona 1745. e Venezia 1751. 5. *La Vita di Jacopo Bonfadio ec.* Fu premessa al Tom. 1. dell'*Opere Volgari del Bonfadio*, Brescia 1746. e 1758. Avendo questa Vita sofferte alcune opposizioni, publicò il *Mazzuchelli* una Lettera, *in cui si tratta della patria di Jacopo Bonfadio ec.*, Brescia 1748. 6. *Museum Mazzuchellianum*, *seu numismata virorum doctrina præstantium*, *quæ apud Jo. Mariam comitem Mazzuchellium Brixiæ servantur*, *a Petro Antonio de Comitibus Gaetani Brixiano Presbytero & Patritio Romano edita atque illustrata. Accedit versio Italica studio equitis Cosimi Mei elaborata*, Venetiis 1761. Tom. 1. e 1763. Tom. 2. Il primo Tomo abbraccia cento Tavole, e il secondo ne comprende cento e otto. Il *Mazzuchelli* raccolse un buon numero d'altre medaglie, cui pensava di dar fuori in un Tom. III, ma la morte ruppe i suoi disegni. 7. *Le Vite d'Uomini Illustri Fiorentini scritte da Filippo Villani ora per la prima volta date alla luce colle annotazioni del Conte Gio. Maria Mazzuchelli ec.*, Venezia 1747. 8. *Notizie storiche e critiche intorno alla vita ed agli scritti di Scipione Capece*. Precedono queste il Poema *De Vate Maximo* del *Capece* pubblicato colle Poesie del *Sannazzaro*, dell' *Altilio ec.*, Padova 1751., e Venezia 1752. e 1754. 9. *La bella mano di Giusto de' Conti Romano ec. nuova edizione accresciuta della Vita dell'autore scritta dal Conte Gio. Maria Mazzuchelli*, Verona 1753.

Al-

Altri suoi *Opuscoli* furon publicati nella *Raccolta Calogerana*, e *Milanese*, e altrove. Oltre i MSS di lui accennati lasciò il *Mazzuchelli* 1. Undici Volumi di *Lettere* di dotti uomini suoi corrispondenti, il numero de' quali ascende a dugento e quaranta, 2. Otto Volumi di *Memorie Letterarie*, 3. Due Volumi di *Vite di Letterati viventi*, 4. Ventisei Volumi di *Lettere d'affari*, 5. Due grossi Volumi di *Lettere per le medaglie, e per la pittura Libreria Quiriniana*, 6. Tre grossi Volumi di *Repertorj, che servono per formare gli Articoli de' suoi Scrittori d'Italia*, della quale applauditissima e gratiosissima opera resta sommamente la speranza nel Conte *Federigo* suo secondogenito. Lasciò pure tra' suoi MSS le *Notizie Istoriche e Letterarie intorno alla vita dell'Abate Domenico Lazzarini da Morro*, *Notizie intorno alla vita ed agli scritti di Basinio da Parma*, *Sommario degli affari d'Aquileja trattati in Roma dal Cardinal Quirini, raccolto dalla viva voce del medesimo Cardinale*, ed altri *Opuscoli*. Più copiose ed esatte notizie intorno alla vita, e all'Opere del *Mazzuchelli* ponno aversi nella *Vita*, che di lui ha scritta con somma esattezza, e publicata in Brescia nel 1766 *Nigrelio accademico agiato*, cioè il dotto e diligente Sig. D. *Giambatista Rodella*, già suo compagno ne' studj, ed ora custode de' suoi scritti, da cui attende il publico interamente l'Opera, che ha per titolo: *Le Donne Bresciane per sapere, per costumi, e per virtù eccellenti ed i respettivi ritratti delle medesime*. Altra *Vita* del *Mazzuchelli* ha publicata il *Fabroni* nell'Opera, *Vitae Italorum* ec. Vol. 14, Pisa 1789 indirizzata al celebre Sig. di *Villoison*, di cui si rammentano i pregi grandi per la sua recente edizione dell'*Iliade d'Omero* tratta da un codice del Cardinal *Bessarione* esistente nella Ducal Libreria di Venezia. Un sensato e ben inteso elogio del Conte *Mazzuchelli* si ha pure alla pag. 133. degli *Elogj di Bresciani per dottrina eccellenti del secolo XVIII* scritti da *Antonio Brognoli Patrizio Bresciano*, Brescia 1785.

3 MAZZUCHELLI (P. D. Ermenegildo *tere*), Patrizio Bresciano, e fratello minore del precedente, nacque agli 21 d'Ottobre del 1711. Fatti i primi studj in patria passò col Conte *Giammaria* in Bologna nel Collegio di S. Saverio allora diretto da' Gesuiti, d'onde ritornò in Brescia nel 1725. Proseguì quivi le sue applicazioni, e in età assai giovanile entrò in quella illustre ed esemplare Congregazione di S. *Filippo Neri*, ove compiè il corso de' suoi studj filosofici, e teologici, e attese pure a quello della lingua greca, e d'altre lingue forastiere. Si distinse per la sua erudizione, e per una soda pietà, adempiendo perfettamente a' doveri del suo stato. Finì di vivere a' 4. di Maggio del 1776 d'anni 65. in circa, avendo dati alle stampe varj saggi del suo ingegno, tra' quali i seguenti: 1. *Capitolo consolatorio di un amico ad un altro in occasione di lotto* ec., Firenze 1764. 2. *Lettera in versi anacreontici* ec., Venezia 1764. 3. *Apologia di Anarto Eutimiona* ec., Mantova 1765. 4. *Capitolo d'un amico ad un amico sopra l'amor del Petrarca*. Brescia 1767. 5. *Sette Sonetti sulle affezioni ipocondriache di Afsianacte Colacinti*, Brescia 1768. 6. *Manuale di Massime, Sentenze, e Pensieri sopra diverse materie* ec., Mantova 1769. 7. *Proverbj e maniere di dire della lingua Toscana, con molte sentenze di varj generi tanto sacre quanto profane in versi rimati anacreontici per ordine d'alfabeto a guisa di Dizionario*, Brescia 1770 ec. Nelle *Notizie intorno alla Vita del Conte Federigo, e Giammaria Mazzuchelli*, siccome negli elogi *d'illustri Bresciani del secolo XVIII*, e nel *Nuovo Giornale de Letterati* 1763. e 1764. si fa frequente, ed onorevole menzione di lui.

1 MAZZUOLI (*Francesco*), detto dalla patria il *Parmigianino*. Sembrò fatto dalla natura per contrastare col *Correggio*, e molte delle sua pitture potrebber andar del pari con quelle di quel gran maestro, se, come avverte il Conte *Algarotti* nel suo *Saggio sopra la Pittura*, ei non avesse il più delle volte passati i termini della giusta simmetria, e non fosse sovente caduto in una troppo ricercata affettazio-

ne.

ne. Nacque in Parma agli 11. di Gennajo del 1503., e finì di vivere a Casal maggiore, ove da Parma era fuggito, a' 24 d'Agosto del 1540. in età di soli 37 anni. Egli fece conoscere sin dalla sua più giovine età il suo talento per la pittura. Si riferisce, che in età di 16 anni fece di sua invenzione molte opere, che avrebbero potuto far onore ad un buon maestro. La voglia di perfezionarsi lo condusse a Roma, e s'attaccò alle opere di *Michel'Angelo*, e soprattutto a quelle di *Rafaello*. Egli ha così ben colpito la maniera di questo maestro, che dicevasi anche al suo tempo, che avesse ereditato il suo genio. Si riferisce, che lavorava con tanta ficurezza in tempo del sacco di Roma nel 1527., che i soldati Spagnuoli, i quali entrarono in essa sua, ne furono stupiti. I primi si contentarono di alcuni disegni; e que' che vennero dopo gli rubarono tutto ciò che aveva. *Protogene* si trovò a Rodi in simili circostanze, ma fu più fortunato. Il Parmigiano ha fatto molte opere a Roma, a Bologna, e a Parma sua patria. Il suo talento a suonare il liuto, e il suo amore per la musica lo distornavano spesso dal suo lavoro, ma il suo gusto dominante era per l'alchimia, che lo rese miserabile tutta la sua vita. La maniera del *Parmigianino* è graziosissima; le sue figure sono naturali, e piene di grazia, le sue attitudini bene contrastate, nicole di più gradevole delle sue arie di testa. I suoi panneggiamenti sono di una leggerezza mirabile; il suo pennello è morbido e ledocrate. Riuscì principalmente nelle *Vergini*, e ne' *Fanciulli*, ed ha perfettamente toccato i paesaggi. Si avrebbe desiderato, che questo pittore non fosse caduto in alcune ripetizioni; che avesse messo più effetto ne' suoi quadri in generale; che si fosse più attaccato a conoscere, ed a rendere i sentimenti del cuore umano, e le passioni dell'anima; finalmente che avesse consultato di più la natura. I suoi disegni sono di un gran prezzo, e la maggior parte a penna. Vi si osservano alcune scorrezioni, e dell'affettazione, come a fare delle dita estremamente lunghe; ma non fu de però un tocco nè più leggiero, nè più spiritoso. Egli ha dato del moto alle sue figure; e le sue drapperie sembrano essere agitate dal vento. Il *Parmigianino* ha intagliato ad acqua forte, ed a chiaroscuro. Furono esiandio fatte molte stampe sugli originali di questo grande maestro. L'instancabile P. *Affò* avea già scritta in breve la *Vita* di questo illustre pittore, ed essa era stata inserita nel Tom. XII. della *Raccolta Ferrarese d'Opuscoli*. Ma avendo poscia trovate più altre notizie ce ne ha data un' altra assai più copiosa, ed esatta col titolo; *Vita del graziosissimo Pittore Francesco Mazzola detto il Parmigianino ec.*, Parma 1784 in 4. Felici quelli, le cui memorie sono state illustrate dal P. *Affò*.

2 MAZZUOLI (*Giovanni*), Fiorentino, uomo del XVI secolo, fu fondatore dell'Accademia degli Umidi, e cognominato lo *Stradino*, perchè la sua famiglia veniva da Strata, o Strada, luogo lontano da Firenze sei miglia in circa nel piviere dell'Imbruneta.

MEAD (*Riccardo*), nato a' 5. d'Agosto 1673 a Stepney, villaggio vicino a Londra, da una famiglia distinta, studiò le Belle Lettere a Utrecht sotto il celebre *Grevio*, e da colà portossi a Leida, ove studiò la medicina. Viaggiò poscia in Italia, e prese la laurea dottorale a Padova a' 26. d'Agosto 1695. Ritornato alla sua patria nel 1696, esercitò la grand'arte di guarire con una riuscita, che decise della sua riputazione. Aggiunse alla teoria una pratica la più brillante, la più estesa, e la più felice. La società Reale di Londra gli accordò un posto fra i suoi membri, il Collegio de' Medici se lo associò, e l'Università di Oxford confermò il Diploma di quella di Padova. Eletto medico di Giorgio II. nel 1727, fu l'*Esculapio* della Corte e della Città. Assicurano, che la sua professione rendevagli presso a cento mila lire di Francia all'anno. Quest' abile medico morì nel 1754 a' 24 Febbrajo d'anni 81. lasciando a' suoi eredi una famosa Biblioteca, ricca di diecimila e più Volumi con molti codici manoscritti sì greci, che latini, ed un museo assai raro. *Mead* nato non

da'

de' costumi dolci, e con un' anima nobile e delicata aveva degli amici alla Corte, fra i letterati, e fra i suoi confratelli ancora: la sua tavola, in cui trattavasi colla magnificenza d'un Finanziere, era lor sempre aperta. Tutti sanno quel ch' egli fece pel suo confratello *Freind* rinchiuso nella Torre di Londra. Essendosi ammalato il primo Ministro *Mead* non volle ordinargli alcun rimedio, se prima non faceva sortire *Freind* della torre, e questa sua ostinatezza obbligò il Ministro a mettere in libertà il prigioniere, (*Ved.* FREIND). Alcuni autori inconsiderati fanno grandi elogj a quest' azione, ma non la merita. „ Vi biasimo, disse uno Scrittore molto saggio parlando a questo celebre medico, d' aver vincolate le operazioni del ministero, che per lo meno dovevano esser libere, quanto quelle del vostro amico *Freind*. Conveniva domandare che lo giudicasse, e che gli facesse giustizia, ma non dimandare, che innocente o reo fosse restituito alla libertà, ed alle sue funzioni. Così pensa ogni uomo amante dell' ordine, e che detesta l' arbitrario nell' ubbidienza dei padri, che nel comando nei sudditi e ne' Monarchi. Forse le leggi opponevansi alla detenzione del vostro amico, ma esse opponevansi ancora al pu[illegible] la maniera, con cui procuraste la sua libertà. S' egli avesse meritato di perdere la testa, nè più nè meno ne andava franco. Voi avreste allora abusato del vostro talento e della debolezza d' un uom moribondo per rimettere in libertà un malfattore od un turbolento ". La sua biblioteca era doviziosa e scelta, ed era non tanto per lui, che per il publico. Era il primo ad esibire le sue cognizioni, e le sue ricchezze letterarie. Dissotterrò i talenti nascosti, e soccorse i talenti bisognosi. Le sue Opere principali sono: 1. *Saggio sopra i veleni*, 1702. in latino, ristampato a Leida nel 1737 in 8. Un simile libro non poteva essere composto, che dopo un gran numero di esperienze. *Mead* ne fece molte sulle vipere, che gli servirono molto per quest' Opera. 2. *Consigli e precetti di Medicina* in latino, Londra 1751 in 8. Quest' è la sua ultima produzione, e forse la più utile, se si eccettuano alcune opinioni, che furono contraddette. Ivi si trovano due Trattati curiosi, uno della *Pazzia*, e l'altro delle *Malattie*. *Mead* insegna in questo Trattato delle Pazzie, che il sangue delle persone soggette a questa malattia è spesso, e nericcio; ed aggiugne, che distaccandone il loro cervello pareva sempre secco, ed i loro vasi pieni di un sangue nero, che scorreva lentamente. Pretende pure in esso, contro il sentimento de' teologi, e de' più dotti interpreti, che i demoniaci, di cui si parla nell' Evangelio, non avessero che malattie puramente naturali e. 3. Degli *Opuscoli*, Parigi 1757. 2. Vol. in 8. Le *Descrizione* del suo gabinetto fu stampata a Londra 1755 in 8. Fu pe' consigli di questo medico, che un libraio chiamato *Guy* consacrò una somma immensa alla fondazione di un nuovo ospitale, che è uno de' più belli ornamenti, e de' più utili stabilimenti di Londra. M. *Coste* ha tradotto in francese la *Raccolta delle sue Opere fisiche e mediche*, 1774. 2. Vol. in 8. Più copiose notizie di lui si hanno nel *Dizionario della Medicina* del Sig. *Eloy*. Veggasi anche il Vol. 10. della *Storia Letteraria d'Italia* pag. 197. Un giusto e sensato elogio di *Mead* si ha nel Vol. 2. P. II. del *Saggio Critico della corrente Letteratura straniera ec.* pag. 341., Modena 1757.

MEAN (*Carlo di*), Signore d' Atrin, nato a Liegi nel 1604., e morto nel 1674., si distinse in varj impieghi onorevoli col suo zelo pel ben publico, e coi suoi lumi nell' amministrazione degli affari. Nel tempo, che le nuove sette infettavano le Provincie vicine, segnalò il suo attaccamento alla Religione Cattolica colle più opportune misure a chiudere all' eresie l' entrata nella sua patria. Le sue vaste cognizioni in materia di legge lo fecero considerare come uno dei più grandi Giureconsulti d' Europa. Quantunque nelle sue grandi Opere intitolata *Observationes & res judicatae ad Jus Civile Leodiensium*, Ku-

Romanorum, aliorumque gentium, sembra avei avuta particolarmente in cista l'utilità de' suoi compatriotti, i dotti Inglesi ne fanno una grande stima. Vi si trovano effettivamente viste sicure e caste sulla Giurisprudenza di varie Nazioni. Delle molte edizioni, che ne furono fatte, la migliore è quella di Liegi 1740. 8 Vol. in fol., che legano in 4, con dotte note di *Laurex* (*Vedi* questo nome), ed un'amplissima tavola delle materie.

1 MEAUX (Concilio di) a' 12. Giugno dell'845, tenuto dai Vescovi di tre Provincie, Sens, Reims, e Burges contro coloro che ritenevano i beni delle Chiese. Vi si raccolsero i Canoni d'alcuni Concilj precedenti, e se ne aggiunsero 56. facendone in tutto 80.

2. MEAUX (Concilio di) per discacciare *Ursino* dal Vescovado di Soissons, e per sostituire in suo luogo *Arnolfo* uomo di una eminente virtù.

3 MEAUX (Concilio di) del 1203. per la pace, che l'Abate di *Casemaere* Legato avrebbe voluto stabilire fra il Re di Francia, e quel d'Inghilterra.

4 MEAUX (Concilio di) o di PARIGI, del 1229. cominciato a Meaux, e trasportato subito a Parigi. *Raimondo* Conte di Tolosa vi fece la sua pace con la Chiesa, e col Re, per trattato sottoscritto a Parigi il mese d'Aprile avanti Pasqua, che quest'anno cenne a' 25 di questo mese.

MEAZZA (*Gaspare*), Palermitano, dell'Ordine de' Conventuali di S. Francesco, fu in molto conto per la sua dottrina al suo tempo, e morì in Madrid nel 1688. Scrisse: *Excidii secta Mahometana per quatuor Principes foederatos ab anno 1684 suscipiendi conjecturas a Prophetarum oraculis, & divinae Scripturis. Della nobiltà, e origine della famiglia Caprini &c.*

1 MEBIO (*Goffredo*), valente Professore di medicina in Jena, nacque a Laucha in Turingia nel 1611, fu fatto primo medico di *Federigo-Guglielmo* Elettore di Brandeborgo, di *Augusto* Duca di Sassonia, e di *Guglielmo* Duca di Sassonia-Weimar. Egli morì in Hall di Sassonia nel 1664 d'anni 53. dopo di aver publicato molte Opere di medicina, le quali manifestano un uomo, che univa la teoria alla pratica, e che aveva non meno studiato la natura, che i libri. Le principali sono: 1. *I Fondamenti fisiologici della Medicina*, 1678 in 4. 2. *Dell'uso del fegato e della bile*. 3 *Compendio degli elementi di medicina*, Jena 1690. in fol: Opera superficiale. 4 *Anatomia della canfora*, Jena 1660 in 4. Tutte queste Opere sono in latino. *Goffredo Mebio* suo figliuolo medico valente come lui ha publicato *Synopsis medecinae practica*, 1667 in fol.

2. MEBIO (*Georgio*), teologo Luterano, nato anch'esso a Laucha in Turingia l'anno 1616, fu Professore di teologia a Lipsia, e morì nel 1697. Si ha di lui un gran numero d'Opere in latino. La più nota è il suo *Trattato dell'Origine, della propagazione, e della durata degli Oracoli de' Pagani*, contra *Vandale*. Il P. *Baltus* ha profittato di quest'Opera nella sua confutazione degli *Oracoli* di *Fontenelle*, e ne ha sviluppate, e rinforzate le prove.

MECARINO, *Ved.* BECCAFUMI.

MECCANICI e MACCHINISTI celebri, *Ved.* ALBERTI, ARCHIMEDE, BOWERICK, BUSCHETTO, CALLICRATE, DRAGUT, DREBEL, FERRACINO, FONTANA, GRAVESANDE, 6. LAURENT, METEZEAU, RANNEQUIN, RIQUET, SERVANDONI, VAUCANZON, ZABAGLIA.

MECCIO *Ved.* ELIANO.

MECENATE (*Cajo Cilnio Mecenate*), discendeva dagli antichi Re dell'Etruria. Non colle mai montare più alto che al rango di cavaliere, nel quale egli era nato. *Augusto* si sollevò sopra di lui del peso dell'Impero. Mecenate era suo amico e suo consigliere. Esso fu quello che consigliò a quel Principe di conservare il trono imperiale *da timore di non diventar l'ultimo de' Romani, se cessava d'esserlo il primo*. Aggiunse a quest'avvertimento alcune massime, alle quali *Augusto* dovette la gloria, e la felicità del suo regno. *Una condotta virtuosa*, gli disse, *sarà per voi una guardia più sicura, che quella dei-*

delle legioni. La regola migliore in materia di governo è di acquistar l'amicizia del popolo, e di fare pe' suoi sudditi ciò che un Principe vorrebbe, che si facesse per lui, se dovesse obbedire in luogo di comandare. Evitate i nomi di monarca o di Re, e contentatevi di quello di Cesare aggiungendovi il titolo d'Imperadore, o qualch'altro proprio a conciliarvi a un tempo stesso il rispetto e l'amore. Mecenate prese tanto impero sullo spirito di Augusto per la sua dolcezza, e per la sua prudenza, che gli rimproverava duramente i suoi falli senza che se ne offendesse. Mecenate amava l'ozio e i piaceri, ma tutto ciò quando gli affari lo richiedevano, egli si applicava con tutta l'attività, e faticava moltissimo. Seneca ci assicura, che lo stile di Mecenate si sarebbe potuto dare per esempio d'eloquenza, se la sua fortuna non l'avesse fatto divenire troppo molle, ed effemminato. Egli era nemico di Pompeo. Diena Cassio cappucra un'eccellente aringa, la quale si suppone, che fu stata fatta da Mecenate per persuadere Augusto a ritenere l'Impero. Dicesi, che questo Principe un giorno facendo giustizia, ed avendo condannato un gran numero di malvagi delinquenti, Mecenate non potendo appressarsi a lui, gli gettò le sue tavolette con queste parole scritte di sua mano: Levati, o Boja, ed esci di lì. Augusto non se offese di questa libertà, ed uscì subito fuori. In progresso questo Principe essendosi impegnato dopo la morte di Mecenate in passi falsi: o Mecenate! esclamò nell'amarezza del suo dolore, se tu fossi stato ancora in vita, io non avrei oggi motivo di pentirmi. Quando quest'Imperadore era ammalato, alloggiava nella casa del suo favorito, che fu per qualche tempo in collera col suo padrone, perchè credeva che fosse amante di sua moglie. Mecenate en mezzo alle grandezze, e alle ricchezze fu disgraziato nel suo domestico. Aveva sposato Terenzia la più bella femmina del suo tempo. La sua fedeltà rendendogli divenuta sospetta, il suo amore per essa gli causò molti dispiaceri. Erano continue i divorzj, e le riconciliazioni; ciò che ha fatto dire a Seneca, che Mecenate avea sposato due mille volte, quantunque non avesse mai avuto che una femmina. Ciò che ha trasmesso il suo nome alla posterità più sicuramente, che il favore d'Augusto, e gli uno i del ministero, è la protezione che accordò alle scienze, e l'amicizia, di cui onorò e letterati. Egli si gloriava d'essere l'amico di Virgilio e di Orazio. Viveva con essi nella dolcezza di un commercio libero e filosofico. Essi lo ajutavano a portare il peso della vita e della grandezza, a consolarsi delle pene umane, ed a conservare sopra la terra quella sana ragione, quel fuoco pura e celeste, che è la parte più bella di alcune anime privilegiate. Virgilio gli dedicò le sue Georgiche, e Orazio le sue Odi. Egli conservò al primo ne' furori delle guerre civili l'eredità de' suoi maggiori, e ottenne il perdono dell'altro, che avea combattuto per Bruto alla battaglia di Filippi. Sovvenitevi di Orazio come di me stesso, disse egli ad Augusto morendo. Per questa sua protezione verso e dotti Mecenate rese principalmente immortale il suo nome, ed ha fatto dare il nome di Mecenate a coloro, i quali favoriscono e letterati. Quell'illustre protettore delle lettere le coltivava egli stesso con ottima riuscita. Abbiamo alcuni frammenti delle sue Poesie nel Corpus Poetarum di Maittaire. Il suo nome sarebbe stato a lato di quello de' più be' geni del suo secolo, se non avesse preferito i piaceri alla gloria. Chi se ne giudichi de' versi seguenti sopra l'attacco alla vita, de' quali l'energia eguaglia la viltà:

Debilem facito manu,
Debilem pede, coxa;
Tuber, adstrue gibberum,
Lubricos quate dentes:
Vita dum superest, bene est.
Hanc mihi vel acuta
Si sedeam cruce, sustine.

Questo grand'uomo morì ott'anni avanti Gesù Cristo. Coloro, e quali avran piacere di aver notizie più particolari di questo illustre Cavaliere Romano, potranno leggere l'Opera di Meibomio, intitolata: *Maecenas, sive de C. Cilnii Maecenatis vi-*

vita, moribus, & rebus gestis (*Ved.* Mazzuchelli n. 2.), e nelle ricerche dell'Abate *Souchay* nel XIII. Vol. delle memorie dell'Accademia delle Belle Lettere. *Enrico Rechet* ha scritta la sua *Vita* da lui publicata in Parigi nel 1746. Assai prima di lui la scrisse anche *Cesare Caporali* di Perugia, ma prevenuto dalla morte nel 1601 non potè darle l'ultima mano.

MEDA, *Ved.* GIOVANNI DI MEDA n. 15

MEDARDO (*S.*), nativo del Villaggio di Salency una lega distante da Noyon, d'una famiglia nobile, ed illustre. Fu elevato sulla sede vescovile della Città di Vermand nel 530.; ma questa Città essendo stata rovinata dagli Unni, e da' Vandali, il Santo trasportò la sua sede a Noyon. (La Città di S. Quentin fabbricata presso alle rovine di Vermand è divenuta poscia la capitale della contrada della Picardia chiamata *el Vermandois*, e alcuni geografi la nominano *Augusta Veromanduorum*). Poi fu Vescovo di Tournai dopo la morte di S. *Eleutero* nel 532. Gli fu fatta forza acciò accettasse, e ritenesse quest'ultimo Vescovado con quello di Noyon, perchè vi erano ancora molti idolatri nella Diocesi di Tournay. Il Papa avendo riguardo al bisogno di questa Chiesa gliela diede colla prima. S. *Medardo* fece ben tosto cangiar faccia alla Diocesi sopraggiuntagli. Dopo d'avere convertito gl'idolatri, e i dissoluti, se ne ritornò a Noyon, ove morì alli 8. Giugno verso l'anno 545. Fu seppellito nel borgo di Croui dodici passi distante da Soissons. Questo luogo divenne celebre fin d'allora. Vi fu fabbricata una Chiesa, dopo vi si unì un monastero arricchito per la liberalità de' Re di Francia, e che sotto S. *Gregorio* Papa fu dichiarato il capo degli altri monasteri di Francia. Più Vite assistono di questo santo Vescovo, una riportata dal *Sorio* al dì 8. Giugno, creduta per qualche tempo essere quella composta da *Venanzio Fortunato*, ed altra inserita dal *Rosso* nella Biblioteca Floriacense. Intorno a che veggansi l'Opere di *Venanzio Fortunato* rincontrate e illustrate dal P. D. *Michelangelo* *Luchi* Monaco della Congregazione Cassinese, e publicate in Roma 1786.

MEDAVY, *Vedi* GRANCEY.

MEDE (*Giuseppe*), valente teologo Inglese del secolo XVII, nativo d'Essex, fu membro del Collegio di Cristo in Cambridge, e Professore di lingua greca. Rifiutò d'esser Preposto del Collegio della Trinità di Dublin, e molte altre importanti cariche, per applicarsi allo studio con più libertà. Morì nel 1638 d'anni 52. Le sue Opere furono stampate in Londra nel 1664 in 2. Vol. in fol. 1. Vi sono delle dotte *Dissertazioni* sopra molti passi della Scrittura Santa. 2. Una grand' Opera, ch' egli intitolò *La chiave dell' Apocalisse*. 3. Un Trattato *da Sanctitate relativa &c.* 4 Delle *Dissertazioni* ecclesiastiche. *Meda* era più filosofo nella sua condotta, che ne' suoi scritti; il suo lavoro sopra l'Apocalisse n'è una prova.

MEDEA, figliuola d'*Eeta* Re di Colco, e di *Ipsea*, s'era resa famosa pe' suoi incantesimi. Avendo ardito sbarcare i Capitani Greci a Colco, fu così tocca della bella presenza di *Giasone* capo degli Argonauti, che promise loro di liberarli da tutti i pericoli, a' quali andavano ad esporsi per rapire il Vello d'oro, se *Giasone* voleva sposarla. Questo Principe avendoglielo promesso, essa gli diede di che addormentare il terribile dragone, che custodiva questo vello, e dopo gli facilitò i mezzi di rapirlo; dopo di che s'imbarcò seco lui per seguirlo in Grecia. Ma veggendosi inseguita dal padre, e per timore di non essere arrestata nella sua fuga trucidò suo fratello *Absirto* ancor fanciullo, e ne disperse le membra sulla strada, affinchè la vista di questo spettacolo sospendesse il suo corso, finchè perdeva il tempo a raccogliere le membra disperse, e potesse in tal guisa sottrarsi alla sua vendetta. Essendo arrivata in Tessaglia ringiovenì *Esone* suo suocero, e per vendicar suo marito della perfidia di *Pelia* suo zio, che avea voluto farlo perire, consigliò alle figliuole di esso di scannare il loro padre con promessa di ringiovenirlo, il che essa non fece. Poco tempo dopo *Giasone* essendosi disgu-

gustato di *Medea* per sposar *Creusa* figliuola di *Creonte* Re di Corinto, ne conceppì non tal gelosia, ed un tal dispetto, che si trasportò a Corinto in tempo delle allegrezze del matrimonio, ed avvelenò il suocero, la moglie di *Giasone*, e due figliuoli ch' essa aveva avuti da lui, e si salvò sopra un carro strascinato da due dragoni alati. Ritornata in Colco rimise suo padre *Eeta* sul trono, dal quale era stato scacciato in tempo della sua assenza. Qualche tempo dopo ella sposò *Egeo* figlio di *Pandione*, dal quale ebbe un figliuolo chiamato *Medo*. (*Ved.* MEDO). „ Pretendesi, dice M. *de* „ *Grace*, che la Storia di *Medea* „ fosse alterata molti secoli dopo la „ sua morte, e che fu solamente in „ questi ultimi tempi, che le vennero imputati tanti delitti, che „ non avea realmente commesso. „ Assicurasi al contrario, che ad eccezione della sua debolezza per „ *Giasone*, al quale somministrò il „ mezzo di rapire il velo d'oro di suo „ padre, essa diede sempre delle „ dimostrazioni di un cuore generoso, e pieno di virtù. La cognizione de' semplici avea fatto „ l' occupazione della sua gioventù, „ nè si n' era servita, che per procurare del soccorso agli ammalati, ma i poeti han preso occasione di farne una maga (*Introduzione alla Storia Universale*, „ Tom. VI. pag. 564).

MEDICHINO (*Gio. Giacomo*), *Ved.* MARIGNANO (*Gio. Giacomo Medichino* Marchese di).

MEDICI, famiglia Reale dell' Italia, della cui origine parlano i Genealogisti molto diversamente. *Alessandro Sardi* rapporta, che nel 1168 *Anselmo de' Medici* difese Papa *Alessandro* contro *Federico* I. Imperadore. *Cipriano Manente* soggiugne che nel 1191 *Jopo de' Medici* fu capo del Consiglio in Orvieto, e che nel 1219 e 1235. un altro della medesima famiglia vi fu molto in considerazione. *Nostradamus* fa menzione di un *Lotario de' Medici* Ambasciadore della Provenza sotto *Ildefonso* II. Ma la successione di sì nobile stirpe non è ben conosciuta, che dopo *Leppo*, ovvero *Filippo de' Medici*, che nel 1230. a Fiorano nel paese di Magello visse, il quale sovente consigliando i Guelfi di Firenze, che per consiglio ad essi ricorrevano in tutte le loro imprese contro i Ghibellini loro nemici, questi a suo dispetto tentarono di esterminare tutta la famiglia de' *Medici*, e battuti da' Guelfi questi tentativi portarono in Firenze i *Medici*, e non solo lor procurarono in essa la Cittadinanza, ma altresì, che stati fossero ammessi nelle principali cariche della Repubblica. *Filippo* morto nel 1258 lasciò *Everardo* I. di questo nome, e quest *Galvano*, la cui posterità finì nella terza generazione, *Rinaldo* morto senza successione, e *Cassimo*, che fu lo stipite de' *Medici* di Milano, e di Firenze. Di questo ultimo ramo di sì illustre stirpe, oltre molti Cardinali, e altri uomini illustri, ne uscirono i Regnanti della Toscana dal 1531 fino a *Gastone*, che ne fu ultimo Duca morto nel 1737, e i Pontefici *Leone* X, *Clemente* VII, e *Leone* XI. Molti uscirono altresì da questa Casa, che furono al loro tempo principal sostegno, e ornamento delle lettere, ed essi medesimi letteratissimi. Il Sig. Abate *Riguccio Galluzzi* Volterrano ha compilato la Storia politica e civile del Gran Ducato di Toscana, non men che de Regnanti Medici, che lo governarono nella sua *Storia del Gran Ducato di Toscana sotto il Governo della Casa Medici* ec. Tom. 5. in 4., Firenze 1780. Di questa famiglia si parla anche nel *Dizionario Genealogico*, *Araldico*, *Cronologico*, *e Istorico* ec. Vol. 3., Parigi 1757. Il Sig. *Giuseppe Pelli* Patrizio Fiorentino avea in animo di fare delle illustrazioni ai citato Ritratti di Personaggi di Casa *Medici*, già dati in luce fino dal 1761. dall' *Allegrini* in Firenze.

† MEDICI (*Cosimo de'*), detto *il Vecchio*, e il *Grande*, nacque nel Settembre del 1389 da *Giovanni de' Medici* Gonfaloniere di Firenze, che poi morì nel 1428 dopo di avere in una condizione privata brillato nel mondo quanto un sovrano potrebbe. *Cosimo* era fratello di *Lorenzo*, e la fortuna favorì talmente il suo commercio, che vi

padre per la sua generosità, e per l'amore delle arti. Pietro morì nel 1504. lasciando Lorenzo ultimo maschio di questo ramo. Questo che terminò la sua vita nel 1519. fu padre di Caterina de' Medici, la quale sposò Enrico II. Re di Francia. Ved. la Vita di Lorenzo de' Medici tradotta dal latino di Niccolò de Valori suo contemporaneo a Parigi 1761. in 12. Tutti i più celebri scrittori dei tempi di Lorenzo de' Medici hanno fatto magnifici elogi di quest' eroe nato per la gloria della sua patria, delle lettere, e delle arti; ed encomiando la sua singolar prudenza, con cui provide alla tranquillità dell'Italia, in riguardarsi come l'autore dell'equilibrio politico, che poi tanto ha occupato i Principi dell'età susseguenti. Machiavelli termina la sua Storia col panegirico di Lorenzo; non altrimenti la comincia il Guicciardini, e sarebbe infinita cosa il numerare gli autori, che hanno scritto con lode di lui. Ciò non ostante se si eccettua la brevissima Vita, che ne scrisse, come s'è detto di sopra, Niccolò Valori pubblicata dall'Abate Mehus in Firenze nel 1749, non vi è stato alcuno prima di Monsig. Fabroni, che abbia pensato a fare di esso una Storia continuata, e provata con sicuri monumenti tratti dagli Archivj Fiorentini. Essa è elegante non meno nello stile, che esatta nelle ricerche, ed ha per titolo: Laurentii Medicei Magnifici Vita Auctore Angelo Fabronio ec. Vol. 1. & 2., Pisis 1784. Di questa Vita veggasi il giudizioso estratto dato nel Giornale de' Letterati ec. Vol. 55 pag. 262, Pisa 1784., e nel Nuovo Giornale de' Letterati ec. Vol. 30. pag. 279, Modena 1785. Un buon elogio di lui si ha anche tra gli Elogj degli Uomini Illustri Toscani Tom. 2. pag. 125.

3. MEDICI (Giovanni de'), soprannominato l'Invincibile per causa del suo valore e della sua scienza militare, era figlio di Giovanni, altrimenti detto Giordano de' Medici, e nacque in Furlì la notte de' 6 Aprile 1498. Egli ebbe per figlio unico Cosimo I., detto il Granduca, che in età d'anni 18. fu eletto Duca di Firenze dopo l'uccisione d'Alessandro de' Medici nel 1537. Fece le sue prime campagne sotto Lorenzo de' Medici contra il Duca d'Urbino, e servì in appresso Papa Leone X., dopo la morte del quale passò al servizio di Francesco I., che abbandonò per attaccarsi alla fortuna di Francesco Sforza Duca di Milano. Allorchè Francesco I. collegossi col Papa, e coi Veneziani contra l'Imperatore, rientrò al servizio di Francia. Fu ferito a Governolo piccola Città del Mantovano in un ginocchio da un' archibugiata; ed essendosi fatto trasportar a Mantova, vi morì li 29. Novembre 1526. in età di 28 anni. Brantome dice, che stando per tagliargli la gamba ferita, e cercando genti per tenerla, egli rispose: Tagliate pur francamente, che non v'è bisogno d'alcuno; e tenne egli stesso la bugia, finchè la tagliarono, essendo presente il Duca di Mantova. Il Varchi dice lo stesso. Giovanni de' Medici era d'una statura al dissopra della mezzana, ed era forte e nerboruto, aveva la carnagione bianca, e gli occhi e i capegli neri: questo è il ritratto, che ce ne lasciò il Tommasini. I suoi soldati si vestirono di nero, e presero le insegne del colore medesimo per contrassegnare il dolore, che sentivano della sua perdita, locchè fece chiamare l'Infanteria Toscana, ch'egli avea comandata, le Bande Nere. Tutti gli Scrittori danno grandissime lodi alle militari virtù di quest' eroe. Abbiamo un Compendio della sua Vita scritto da Antonio Mossi, e stampato in Firenze nel 1606. Negli Elogj degli Uomini Illustri Toscani Vol. 2. pag. 167. si ha anche quello di questo fortissimo, e valorosissimo eroe nella guerra, le cui imprese più famose furon anche scolpite in XVII Rami da valente incisore, ed esistevano presso il Cavalier Feroni.

4. MEDICI (Lorenzo o Lorenzino de'), discendente da un fratello di Cosimo il Grande, affettò il nome di Popolare. Uccise nel 1537. Alessandro de' Medici, che Carlo V. aveva fatto Duca di Firenze, concependo la gelosia contro quel Principe

aipe sotto il nome d'amor di Patria (*Vedi* ALESSANDRO DE' MEDICI) Abbiamo di lui: 1. *Lamenti*, Modena in 12. 2. *Aridosio*, Commedia, Firenze 1593. in 12. Morì senza posterità.

5. MEDICI (*Ippolito de'*), figliuolo naturale di *Giuliano de' Medici*, e di una Damigella d'Urbino, fece comparire fin dalla sua infanzia tutte le grazie dello spirito e del corpo. Il Papa *Clemente* VII, suo cugino lo fece Cardinale nel 1529., e lo spedì Legato in Germania appresso di *Carlo* V. Quando questo Principe passò in Italia, *Medici*, che lo seguiva, abbandonandosi al suo umore marziale si vestì da generale d'armata, e precedette l'Imperadore seguito da' più bravi gentiluomini della Corte. Questo Principe naturalmente sospettoso temendo che il Legato non avesse disegno di metterlo male col Papa, gli spedì dietro, e lo fece arrestare. Ma avendo saputo che ciò proveniva solamente per un trasporto dell'umore del giovine Cardinale, lo mise in libertà cinque giorni dopo la sua detenzione. La riputazione, che *Medici* s'acquistò pel felice successo della sua Legazione, gli fu avvantaggiosissima. Esso fu considerato come uno de' sostegni della Santa Sede; e sulla fine della vita di *Clemente* VII., quando il corsaro *Barbarossa* tentava discesa in Italia, il sacro Collegio temendo per Roma, che non era allora custodita, che da dugento uomini della guardia del Papa, pregò *Medici* di andare a difendere le coste le più esposte al furore de' Barbari. Arrivando sulla costa trovò felicemente, che *Barbarossa* s'era ritirato di maniera, che ebbe la gloria di aver scacciato i nemici senza di aver esposto nè la sua persona, nè la sua truppe. Ritornato a Roma entrò nel conclave, e contribuì molto all'elezione di *Paolo* III., il quale nulladimeno gli ricusò la legazione della Marca d'Ancona, quantunque gli fosse stata promessa nel conclave. Irritato perchè il Papa gli avesse preferito *Alessandro de Medici* creduto figliuolo naturale di *Lorenzo* Duca d'Urbino pel principato di Fiorenza, la sua ambizione gli persuase, che potrebbe ancor pervenirvi liberandosi d'*Alessandro*. Pertanto congiurò contro di lui, e risolvette di farlo morire col mezzo di una mina, se non che essendo stata discoperta la congiura *Ottaviano Zenga* una delle sue guardie fu arrestato come uno de' complici principali a *Ippolito* temendo per se stesso si ritirò in un castello presso a Tivoli, e volendo passare a Napoli cadde ammalato a Itri nel territorio di Fondi, dove morì li 13 Agosto 1535. in età solamente di 24 anni. Alcuni storici hanno assicurato, che morisse avvelenato. Egli aveva fatto della sua casa un asilo per gl'infelici, e spesso ezian dio pei de' scellerati infamati da' più neri delitti. Era aperta a tutte le sorta di nazioni. Gli si parlava qualche volta fino in venti lingue diverse. Ebbe un figliuolo naturale chiamato *Asdrubale de' Medici*, che fu cavaliere di Malta. Quest'aneddoto prova, che i suoi costumi erano più militari che ecclesiastici. Portava la spada, nè prendeva l'abito da Cardinale, che quando gli era d'uopo comparire in qualche cerimonia publica. La caccia, la commedia, la poesia riempivano tutto il suo tempo. Oltre alcune Rime, che di lui si hanno in diverse Raccolte, abbiamo di lui alle stampe il secondo libro dell'Eneide di *Virgilio* tradotto in versi sciolti, Roma 1538.

6. MEDICI (*Arriga de'*), di Catanzaro, Giureconsulto del XVI secolo, morto nel 1549 Fu Giudice, e poi creato Consigliere. Scrisse *Ad Bullam Apostolicam Nicolai V., & Regiæ Pragmaticæ de censibus Annotationes.*

7. MEDICI (*Bernardo de'*), Siracusano, Giureconsulto fiorito circa il 1500. Scrisse un Trattato *Super rapuit volentes*, ch'è unito a' *Consigli* di *Guglielmo di Perno* Siracusano. Egli è da distinguersi da *Bernardo Medici* di Monte Alcino presso Siena, Poeta, che visse circa il 1476., di cui si ritrovano le *Poesie* presso *Leone Allacci*, in *Poemat. Antiquis* pag. 85.

8. MEDICI (*Camillo de'*), Napoletano, Giureconsulto, e Avvocato nel secolo XVII. Diede alle stampe.

di ritto sotto *Leopoldo* Imperadore nell'assedio di Buda; Don *Domenico* dopo non guari spazio, essendo ascritto alla Chiesa, ed insignito Cavaliere di S. Stefano nel 1686 passò dalla presente vita; il restò finalmente Don *Ottaviano* primiero Duca di Sarno, il quale avendo per consorte Donna *Teresa Maria* de' Principi d'*Acquaviva*, procreato Don *Giuseppe Maria*, jo-di morì in Ispagna da Tenente Generale nella battaglia di Armanza al servizio di *Filippo* V. di sempre onoranda memoria. Ed eccoti al padre dell'odierno Principe Don *Giuseppe Maria*. Sposò egli Donna *Anna Gaetani* de' Duchi de' Sermoneta, ma poco ebbe egli apprendere dalla paterna educazione, dacchè il Duca di *Sarno* Don *Ottaviano* dopo la rivoluzione del Principe di *Macchia* dovette immediatamente da Capitano partir per lo stato di Milano, ed indi trasferirsi nelle Spagne, ove diede grandissime riprove del suo valore, e nella prendi azioni contro a' ribelli della Catalogna, ed in quelle intraprese, che con indicibile coraggio, e fedeltà condusse gloriosamente a fine. Ma molto più lungo spazio gli sarebbe rimaso di gloria, se non ne avesse interrotta la carriera l'efficamo malore di collera, che lo sorprese nel padiglione. E ciò non ostante, per amor del suo Re, quantunque infermo montar volle a cavallo nella fatale giornata di Armanza, onde terminò i giorni suoi. Ma restò a Don *Giuseppe Maria* come ricopiate soltanto le virtù segnate sul modello dell'avo, il quale vivendo fino all'anno 1717. ebbe tempo, ed agio bastevole a somministrargliene delle molte. Nell'anno poi 1719. passò quegli alla Corte di Verona, ove da un anno in rica fu dalla maestà di *Carlo* VI. mandato in qualità di Plenipotenziario a dar l'investitura di quel Regno al Duca di Savoja. E qui da tralasciarsi non è ciò, che di nobile egli fece nell'anno 1737. in occasione dell'arrivo in Napoli della Gran Principessa di Toscana *Violante Beatrice* di Baviera, che riconoscinta del sangue Mediceo decorar volle la sua Casa con passarvi una serata, in cui le fu data una magnifica festa di musica, di balli, ed una lautissima cena. Emula ancora in onorarlo fu la saggia providenza di *Carlo* allora felicemente regnante in questo Regno, e poi Cristianissimo Monarca delle Spagne, che decorar lo volle nel 1740. dell'insigne Ordine di S. Gennaro; e se la morte rapito non avesse in breve de' suoi preziosi giorni nella Città di Livorno nel mese di Febbrajo 1743. ad ore undici prima della morte della Serenissima Elettrice, che per nuova a se lo chiamava, senza forse avrebbe conseguiti disegni maggiori. Lasciò egli Don *Michele* suo figliuolo d'anni 18 successore de' suoi stati. Questi è l'odierno commendabile Principe, che tiene in isposa Donna *Carmela Filomarino* de' Principi della *Rocca*, ed in cui s'appoggia tutto il decoro della Medicea famiglia, come chiaro apparisce dalla giustizia, e pace, con cui governa i suoi vassalli, e molto più dall'educazione, onde s'ingegna allevar i suoi figli. Nè da le cose dipinove Don *Giuseppe Maria de' Medici* primogenito di questa illustre coppia, che giunto appena al suo decimo anno di sua età dimostra, come siano in lui bene sparsi i semi delle morali virtù, delle scienze, e di quanto è convenevole ad un suo, e consumato Cavaliere. E questa è la fedele storia della famiglia de' *Medici* attestata da cotanti illustri maritaggi incominciati fin dal primo arrivare di Don *Alessandro* in questo felicissimo Regno, giacchè avea, e prossima la ragione risplendeva per lo nodo del sangue de' Gran Duchi; e con tal rimarchevole eccellenza s'agguagliò o davanzò la disparità mentovata dal celebre Monsignor *della Casa* tra la Fiorentina, e Napolitana Nobiltà. Ma a tutto ciò danno maggior peso, e fondamento non solo le confessioni fatte dagli stessi Gran Duchi in tante lettere, onde han riconosciuta questa famiglia, come a se strettissima in ragione di sangue, e le tante raccomandazioni fatte per essa alle principali Corti d'Europa, che originalmente nell'archivio di questa Casa si conservano; ma altresì l'ultimo longa-

gato fatto in morte della suddetta Serenissima Elettrice Palatina del Reno *Anna Maria Luisa de' Medici* morta in Firenze nell' anzidetto Febbrajo del 1743., ed in cui si venne di così real prosapia ad estinguere il glorioso sangue, della vaga collana di perle lasciata con fedecommesso a' Principi d'*Ottajano*. Per fine chi vorrà meglio informarsi di questa materia, potrà sentire l' autentico attestato, che di una tal famiglia ne diede il Monarca *Carlo* II. col ben lungo Diploma fatto in favore di Don *Giuseppe de' Medici*, decorandolo allora coll' onore di Grande di Spagna, che si conserva negli archivj della famiglia.

ORIGINE

DELLE DUE FAMIGLIE.

EVERARDO II.

Confaloniere della Republica Fiorentina nel 1309.

Ramo della Famiglia dei Gran Duchi.	*Ramo della Famiglia del Principe di Ottajano.*
Giovan Francesco.	Giuliano detto Govento.
Lorenzo.	Antonio.
Pier Francesco.	Bernardetto.
Giovanni	Lorenzo.
Lodovico.	Ottaiano.
Cosimo I.	Bernardetto Barone di Ottajano 1567.
Francesco I. Gran Duca morto senza eredi.	Alessandro.
Ferdinando I. di lui fratello creato Gran Duca nel 1587.	Ottaviano.
Cosimo II. di Ferdinando.	Giuseppe.
Ferdinando II.	Ottaviano morto in Armaus 1711.
Cosimo III.	Giuseppa.
Gastone I.	Michele.
	Giuseppe.

Qui non è sembrato segnar colle persone gli anni, ed i maritaggi di ciascheduno, per non dar della noja al lettore: bastando, che nell' Albero della famiglia sia tutto distintamente notato. Così adunque da Monumenti sì vivi, e cronologici risplende la prosapia di questa eccellentissima Casa sempre per tale riconosciuta; ma ora perchè mai per documenti si segnalasse, che ne fanno autorità, e ragione in questi fogli.

10 MEDICI (*Sisto de'*), di una famiglia Veneta originaria di Brescia, nacque nel 1502, e compiuto appena il decimo anno vestì l' abito di S. *Domenico*, nel cui Ordine fa' il corso dei suoi studj con maraviglioso profitto; onde compiutili appena fu destinato alla reggenza del suo nativo Convento dei SS. Gio. e Paolo; e si applicò parimente con lode a predicar dai pulpiti il Vangelo. Nel suo Ordine sostenne altresì altri notabili impieghi, e fu per qualche tempo Professore di teologia in Padova, e di filosofia in Venezia. Finalmente passò a goder nel cielo immarcescibile frutto delle sue cotante fatiche, e dalla molte religiose sue occupazioni nel 1561. Scrisse più Opere: *De fœnore Judæorum*, Venetiis 1555. in 4. *Oratio de angaria*

shro-

to da un più tenero sentimento di consacrarsi tutto a Dio ricevette il Sacerdozio per mano di Monsig. *Aviali*, allora Nunzio Pontificio presso al Gran Duca *Cosimo* III. Tutta la culta Europa, non che la Toscana, pagò il giusto tributo dovuto alle sue ceneri con quegli elogj, cui posson pretendere le bell'anime sole, che hanno fortemente amata la virtù, e protette le lettere. I due Tomi di *Lettere inedite d' Uomini Illustri*, Firenze 1773. ci mostrano il Cardinal *Leopoldo* in continuo carteggio co' più dotti filosofi, e matematici, che allora fiorissero non solo in Italia, ma in tutta l'Europa. Egli scrive a loro, ed è da lor consultato; e fu essi non dimenticar mai nello scrivergli quel rispetto, che gli è dovuto, sembra dimenticarsi egli stesso del suo carattere, e trattar con essi quasi con suoi uguali. Premesso al primo Tomo delle Lettere sopraccennate evvi anche l'elogio, che di lui formò già il Conte *Lorenzo Magalotti*. Altro elogio di questo letterato, e mecenate, scritto da Monsig. *Fabroni*, si ha nel Vol. 3. *Elogy d' Illustri Italiani* P. I. ec., Pisa 1786. Voglia il cielo, che i Grandi, i quali non favoriscono l'altra classe di coloro, che professan le lettere, e l'arti, se non che per ostentazione, e che abusano del loro bisogno per avvilirli, sieno o umiliati, o istrutti dall'esempio del gran Principe, e Cardinal *Leopoldo*, di cui può ciascun dire col *Petrarca*.

Che quanto il miro più, tanto più luce.

22. MEDICI (B. *Orlando*), Eremita. Il suo corpo riposa in Busseto nel Ducato di Parma e Piacenza, ed è da quattro secoli, che gli si presta culto da que' popoli. Il Ch. P. *Affò* per soddisfare alle istanze, e alla fervida divozione de' suoi concittadini, ha scritta e pubblicata la *Vita* di questo Beato in Parma nel 1784, esaminando da saggio e giudizioso scrittore, com' egli è, ogni cosa, e separando diligentemente il certo dal dubbio, e dal falso.

23. MEDICI (*Pietro* de'), figliuolo, e successore di *Cosimo*. Fu scolare di *Francesco Filelfo*, e da cui

dilettavasi molto di udire i sentimenti, e le massime della platonica filosofia. Ne' pochi anni che sopravvisse al padre, ne imitò i di lui esempj nella protezione delle lettere, e di molti codici fece dono alla pubblica Biblioteca di S. Marco in Firenze. Per opera di *Piero de' Medici*, e di *Battista degli Alberti* si fece ivi l'anno 1441 nella Chiesa di S. Maria del Fiore un combattimento letterario riferito dall' Abate *Lami*, *Catal. Bibl. Riccard.* P. II Probabilmente avrebbe *Pietro de' Medici* fatto più ancora pro delle lettere, se avesse avuta più lunga vita, e sanità più costante. Ma se non altro non avesse egli per esse fatto, che porre al mondo *Lorenzo* il *Magnifico*, basterebbe ciò solo, perchè la letteratura gli dovesse non poco.

24. MEDICI (*Sebastiano* de'), Fiorentino, Giureconsulto e Cavaliere di S. Stefano. Fu autore di una *Somma* di tutte le antiche, e recenti eresie, che pubblicò in Firenze nel 1581. Abbiamo di lui pure: *Tractatus de fortuitis casibus*, Florentiae apud *Juntas* 1577.

25. MEDICI (Cardinal *Giovanni* de'), figliuolo di *Cosimo* I. Gran Duca di Toscana. Pretendesi da molti, che la morte di questo Cardinale fosse violenta. *Giambatista Catena* publicò in Roma nel 1752 le *Lettere* del medesimo estratte da un codice MS. della celebre Libreria *Barberina*, aggiungendovi la funebre *Orazione* di *Pier Vettori*, e i Componimenti poetici, che in morte dello stesso Cardinale furon fatti. Potea l'editore darci anche le notizie di lui.

26. MEDICI (*Antonio*), celebre Giureconsulto, e nella greca, e nella latina letteratura dottissimo. Fiorì nel secolo XVI. *Marco Mantova* scrittor di que' tempi lo dice Fiorentino, *Epitome* n. 43., e dal *Facciolati*, *Fasti Gymn. Patav.* P. III pag. 446. vien detto de Comezano. Fu Professore dapprima in Bourges, indi in Padova, in Bologna, e in Pisa, e morì in età giovanile in Firenze. Mentre egli era in Padova venne un giorno a contesa con *Giulio Oradini* Perugino, che fu poi nel 1564. Vescovo della sua patria, e la contesa di questi

due

due Leggisti oltrepassò di troppo i termini delle leggi, dappoichè, come racconta il *Bonfadio* nella sua *Lettera*, a due primi Leggisti ferono parole alle scuole li 29 di Novembre del 1543. *L'Oradino* mentì l'*Ansuino*; l'*Ansuino* diede a lui un gran pugno. Non ci è nota alcuna sua Opera data alle stampe.

17. MEDICI (*Gio. Gastone* de'), figlio di *Cosimo* III., settimo Gran Duca di Toscana, ed ultimo rampollo della famiglia de' *Medici*, nacque li 25 Maggio del 1671. Sposò l'anno 1697. in Dusseldorf la Principessa *Maria Francesca* di Sassonia-Lavenbergo, vedova del Conte Palatino di Neoburgo. Il dì 31. Ottobre 1723 successe nel Gran Ducato a Cosimo III. suo padre. Regnò anni 14., e morì in età d'anni 66. Immediatamente il Principe di *Craon*, Plenipotenziario del Duca di *Lorena*, prese possesso di quel Gran Ducato a nome di S. A. R. *Francesco* Duca di Lorena, poi Imperatore de' Romani, a tenore de' preliminari di pace conchiusi in Vienna li dì 3. Ottobre 1735. tra l'Imperatore, e il Re di Francia per ultimare la guerra tanto funesta a tutto il Cristianesimo, e specialmente all' Italia. *Gio. Gastone* era bastantemente istrutto nell' arti, e nelle scienze. Fornito d' ingegno acuto, e perspicace possedea diversi linguaggi. Amò la tranquillità dello stato. Fu benefico, e liberale; e fu sepolto con onorifica iscrizione composta dal celebre Dottor *Gori*, che è esferita nella *Storia dell' anno* 1737. pag. 236 stampata in Venezia colla data d'Amsterdam. Il Cavalier *Buondelmonte* recitò l'Orazione funebre, la qual nello stesso anno fu publicata in Firenze, (*Ved.* BUONDELMONTE *Giuseppe Maria*), nella *Storia del Gran Ducato di Toscana sotto il Governo della Casa Medici*, scritta dall' Abate *Riguccio Galluzzi* Tom. 5, Firenze 1781. si hanno altre notizie.

MEDICI (*Alessandro* de'), *Ved.* ALESSANDRO DE' MEDICI.

MEDICI (*Bianca*), moglie di *Francesco* II. DE' MEDICI, (*Ved.* CAPPELLO n. 2.).

MEDICI (*Principesse del nome* de'), *Ved.* CATERINA n. 5. e MARIA n. 15.

MEDICI o MEDICHINI, *Ved.* MARIGNANO.

MEDICI (*Giovanni* de'), *Ved.* LEONE X.

MEDICI (*Alessandro*), *Ved.* LEONE XI.

MEDICI (*Cosimo* I.), *Ved.* COSIMO I.

MEDICI (*Cosimo* II.), *Ved.* COSIMO II.

MEDICI (*Cosimo* III.), *Ved.* COSIMO III.

MEDICI (*Ferdinando* I.), *Ved.* FERDINANDO I. n. 11.

MEDICI (*Ferdinando* II.), *Ved.* FERDINANDO II. n. 12.

1. MEDINA (*Giovanni*), celebre teologo Spagnuolo, nativo d' Alcalà, insegnò la teologia nell' Università di detta Città con riputazione, e morì nel 1546. d'anni 56. in circa. Si hanno di lui diverse Opere stimate, per le quali i teologi dimostrarono una premura, che non si è sostenuta.

2. MEDINA (*Bartolommeo*), teologo Spagnuolo dell' Ordine di S. *Domenico*, morì a Salamanca nel 1581. di anni 53. Abbiamo di lui de' *Commentarj* sopra S. *Tommaso*, ed una *Istruzione* sopra il *Sagramento della Penitenza*. Esso viene accusato di avere introdotto l'opinione del probabilismo, la di cui nascita ed epoca primiera viene da essi fissata nel 1577. Quest' è un assai osservabile avvenimento, a motivo dell' uso che fatto hanno di codesta dottrina il rilasciati Casuisti, particolarmente nel secolo XVII. per corrompere tutta la Morale. Ci furon degli altri dotti uomini dello stesso nome; ma la maggior parte di questi teologi Spagnuoli non sono nè letti, nè conosciuti dai Francesi, e non meritan nemmeno di esserlo.

3. MEDINA (*Michele*), teologo Spagnuolo, e religioso di San *Francesco*, morto a Toledo verso il 1580., si distinse nel suo Ordine per la sua erudizione nella storia, e nelle lingue Orientali, e per le sue Opere. Le più conosciute sono: 1. Due *Trattati*, uno *del Purgatorio*, e l'altro della *Fede in Dio*. Quest' ultima Opera intitolata, *Christiana Paraenesis, sive de recta in Deum fide*, è divisa in sette libri, e fu stampata a Venezia nel 1564. 2. Della

con-

convenienze di quelli, che sono negli Ordini sacri: *De sacramenti hominum continentia*; dove egli tratta della istituzione de' Vescovi, de' Preti, e degli altri ministri, si ha osservato come una singolarità, che egli non considera il suddiaconato come un sacramento. Questi trattati sono ancora stimati al dì d' oggi.

MEDO, figlio d'*Egeo*, e di *Medea*, fu riconosciuto da sua madre nel momento che sollecitava *Perseo* Re di Colchide, in cui potere egli era, di farlo morire, credendolo figlio di *Creonte*. Accortasi del suo errore, volle parlargli in particolare, e gli diede una spada, di cui lenisi egli stesso per uccidere *Perseo*. *Medo* rimontò così sul trono d'*Eeta* suo avo, che *Perseo* aveva usurpato.

MEDONE, soprannominato il *Zoppo*, era figliuolo di *Codro*, decimo settimo, ed ultimo Re di Atene. Dopo la morte di *Codro* non vi fu più in Atene alcun Re. Furono in loro luogo sostituiti gli Arconti, Magistrati, che nel principio governavano la Repubblica durante tutta la loro vita. *Medone* fu il primo Arconte di questa specie, e fu preferito a suo fratello *Neleo* per l'Oracolo di Delfo, verso il 2068. avanti G. C. Egli fece amare e rispettare la sua autorità.

1. MEDORACH, era un antico Re di Babilonia, il quale fu posto nel rango degli Dei, e adorato da' Babilonesi. *Geremia* parlando della rovina di Babilonia dice: *Babilonia è presa, Bel è confuso, Medorach è vinto, le di loro statue sono rasvaere.*

2. MEDORACH-BALADAN, figlio di *Baladan* Re di Babilonia, salì sul trono nell'anno del mondo 3283., ed è lo stesso, che *Tolomeo* chiama *Mardocempadus*. Questo Principe inviò ad *Ezechia* Re di Giuda ricchissimi doni, e gli fe' fare de' complimenti sulla ricuperazione della sua salute, che gli era stata renduta per un prodigio. Questo miracolo fu quello, che fece il Profeta *Isaia* della retrogradazione dell'ombra solare in dieci gradi nell'orologio di *Achaz*.

MEDUSA, una delle tre Gorgoni, era primogenita di *Ceto*, e del Dio marino *Forco*, andò colle sue due sorelle ad abitare le Isole delle Gorgoni nell' Oceano etiopico, di cui esse ritennero il nome. *Nettuno* essendosi innamorato di lei, principalmente per la bellezza de' suoi capelli, la condusse via, e menolla nel tempio di *Minerva*, ove usò con lei. *Minerva* irritata da questo sacrilegio commesso nel suo tempio cambiò i capelli dorati di *Medusa* in serpenti, e trasformò in pietre tutti quelli che la guardavano. Ma *Perseo* munito dei talari di *Mercurio*, e della spada, colla quale aveva ucciso *Argo*, attaccò *Medusa*, e la decapitò. Il suo sangue produsse *Pegaso*, e *Crisaoro*, secondo la favola. Il Caval *Pegaso* percuotendo con un piede la terra fece scaturire il fonte *Ippocrene*. *Perseo* avendo incassato questa testa nello scudo di *Pallade* ritornò trionfante nel suo paese, dove cangiò in pietre tutti quelli, a cui la presentò.

MEERBECA, *Vedi* MOERBECA.

MEERBEECK (*Adriano Van*), nato ad Anversa nel 1563., insegnò in qualità di Reggente l'Umanità a Borshem, e ad Alost. Morì verso l'anno 1627. È conosciuto per una *Cronaca Universale*, ma principalmente de' Paesi Bassi, dall' anno 1500. fino al 1620. in Fiammingo, Anversa 1620. in fol. con ritratti ben incisi, la qual' è stimata. La mira dell' autore è di ristabilire la verità della Storia stranamente alterata degl' Istorici Protestanti, e soprattutto da *Emanuele Van Meteren*. *Meerbeeck* ha cura di citar sempre gli autori.

MEGA (*Teseo*), maestro di Lettere Umane in Padova, nacque in Lecce, e fiorì nel XVI. secolo. Abbiamo di lui un'*Orazione*, e non sappiamo, se ei fiann altre Opere.

MEGALIO (*Marcello*), di Squillace, Chierico Regolare nel XVI. e principio del susseguente secolo. Diede alle stampe: *Institutiones Poenitentium Confessariorum, & Poenitentium*, P. III. *Variarum resolutionum* T. I. *Consilia, seu decisiones diversorum casuum ad Poenitentiae Forum pertinentium. Promptuarium Theologiae Moralis Scholastico-Canonicum & Civile*, *Pra-*

xis

nes criminalis Canonica pro Foro Ecclesiastico, & seculari; Considerazioni sopra gli Evangelj delle Domeniche; La Vita d'Isabella di Savoja Principessa di Mantova MS.

MEGAPENTO, figlio di Preto Re di Tirinto, cambiò i suoi stati con quelli di *Perseo*, allorchè questi ebbe ucciso il suo padre *Acrisio*. Vi è un altro MEGAPENTO figlio di *Menelao*.

MEGARA, figlia di *Creonte*, e moglie d'*Ercole*. Nel tempo della discesa d'*Ercole* all'Inferno *Lico* volle sforzar *Megara* a cedergli il Regno, ed a darsi in braccio di lui, ma *Ercole* ritornato dal Tartaro uccise l'usurpatore. Giunone sempre irritata contra *Ercole* per esser egli figlio d'una delle concubine di Giove, riputò questa morte ingiusta, ed ispirogli un furore tale, che trucidò *Megara* ed i figliuoli di essa avuti.

MEGARICA (la Setta), *Ved.* EUCLIDE.

MEGASTENE, celebre Istorico Greco, del tempo di *Seleuco Nicanore*, verso 292 anni avanti G. C., compose una *Storia dell'Indie*, che è sovente citata degli antichi, la quale si è smarrita. Quella che noi abbiamo oggi sotto il suo nome, è una ridicola supposizione di *Annio da Viterbo*.

MEGE (Don *Antonio Giuseppe*), Benedettino della Congregazione di *S. Mauro*, nato a Clermont nell'Alvernia, morì a S. Germano de' Prati nel 1691. di 66. anni. Il suo *Commentario* francese sulla *Regola di S. Benedetto*, Parigi 1687 in 4., e la *Vita* del medesimo Santo in 4. 1690, con una *Storia* di ciò, che è avvenuto di più memorabile nel suo Ordine, sono stimati e eccellenti dell'erudizione ch'egli vi ha sparsa. Egli avea publicato nel 1661. una *Traduzione* francese del trattato di Giona Vescovo d'Orleans per la introduzione de' laici. La sue pietà eguagliava la sue dottrina.

MEGERA, l'una delle tre Furie, *Ved.* EUMENIDI.

MEGLIORE (*Giambatista*), Napoletano, Giureconsulto, e Consigliere nel 1628. Lasciò molte *Allegazioni* portate dal Reggente de Marinis nell'*Allegazioni diversarum*.

MEHEGAN (*Guglielmo Alessandro di*), nacque nel 1721 a Salla nelle Cevenne da una famiglia originaria d'Irlanda. Si consacrò di buon'ora alle lettere, e publicò nel 1752. un'Opera intitolata: *L'Origine dei Guebri, o la Religione naturale messa in azione*: libro pieno di delirj filosofici, divenuti in questo secolo così comuni. Egli è divenuto rarissimo. Nel 1755. diede le sue *Considerazione sulle revoluzioni delle Arti*, ripiene di paradossi e di giudizj falsi; ed un piccol Vol. di *Operette varie* in versi, che vagliono meno ancora della sua prosa. L'anno seguente publicò le *Memorie della Marchesa di Terville*, e le *Lettere d'Aspasia*, in 12. Il fondo non ha niente di solido, e lo stile n'è enfatico ed affettato: questo è generalmente il difetto, da cui l'autore dovea guardarsi. Egli era, se osiamo dirlo, troppo concentrato a troppo accillato nella sua persona, e ciò era par ne' suoi scritti. Tutto in lui era affettato, fino il tuono della voce. Diede nel 1759, *L'Origine, i progressi, e la decadenza dell'Idolatria*, in 12, e nel 1766. il suo *Quadro della Storia moderna* in 3. Vol. in 12. Morì li 23 Gennajo dell'anno medesimo, primachè questo libro uscisse alla luce. Fra tutte le Opere questo è il libro che abbia minore critica. Ivi si ritrovano la eccellenze della elocuzione, e le grazie della immaginazione, che rendevano il suo stile, e la sua conversazione sì fiorita. Ciocchè non rende la lettura stucchevole è l'ambiziosa mania di dipingere tutti gli oggetti con colori brillanti. Per animare i suoi racconti li narra come presenti, e vi è prodigo d'immagini. Questo tuono, che piace molto in principio, non può che stancare alla lunga. Perchè lo l'eccesso dello spirito è frutto naturale all'autore, gli si perdona facilmente questo difetto. Trovasi lo stesso difetto nella *Storia considerata in confronto della Religione, delle Belle Arti, e dello Stato*, 1767 3 Vol. in 12. L'amore di singolarizzarsi dominava l'autore, e si fa sentire tanto nella maniera, quanto nel fondo delle cose. Non ha temuto nelle sue *Considerazioni sulle rivoluzioni*

lezione di [illegible] di dar la preferenza al secolo di *Luigi XV.* su quello di *Luigi XIV.*, di dire che *la morale non è mai stata sviluppata con maggior verità e con maggior bellezza, quanto ai giorni nostri, che sono i nostri Scrittori moderni, che hanno ridotti i Romanzi ad esser l'immagine della natura, e la scuola della virtù; che le nostre Tragedie moderne han più potenza, e sono più utili di quelle di Cornelio, e di Racine; che le massime de' Tragici de' nostri giorni sono più vere, ed ispirano maggior umanità*. „Mehegan (dice un critico giudizioso) non aveva senza dubbio lette tutte quelle Opere, in cui la morale è stranamente sfigurata sotto il pennello filosofico, quei Romanzi, in cui la virtù è la minor mira di chi li compose, quelle Tragedie, ove il sentimento ha molto più d'apparecchio e di macchinismo, che di reale e di naturale; quelle tirate, quanto fuori di luogo, altrettanto audaci, che non possono piacere, che a guasti spiriti, e che non possono essere perdonate, fuorchè dagl'ignoranti che non sentono quanto esse siano fuori di proposito". *Mehegan* aveva sposato una donna amabile degna della sua scelta per le sue grazie e pel suo spirito.

MEHEMET, *Ved.* 3. MAOMETTO.

MEHUS (*Livio*), nacque in Audenerd nella Fiandra, circa il 1630. Fu pittore, inventore, e bravo disegnatore a penna di cose minute. Venuto in Italia fu dal Principe *Mattias* di Toscana consegnato alle direzione di *Giuliano Perucinali* Sanese, eccellentissimo miniatore a penna, e poscia passò nella scuola di *Pietro da Cortona*. Viaggiò poi in Lombardia con *Rafaello Vanni* Sanese, e celebre pittore, dai cui disegni intagliò ad acqua forte. Lavorò anche in compagnia di *Stefanino della Bella*. Morì in Firenze l'anno 1691. Nelle *Notizie degli Intagliatori ec.* si hanno anche quelle di *Mehus*. Della famiglia di questo valente artista stabilita in Firenze usci forse il letterato Abate *Lorenzo* Mehus, di cui tra l'altre abbiamo alle stampe l' Opere seguenti: 1. *Laurentii Medicei Vita a Nicolao Valorio scripta ex Cod. Mediceo Laurentiano nunc primum in lucem eruta cura, & studio Laurentii Mehus*. Florentiae 1749. 2. *Epistola ossia Ragionamento di Messer Lapo da Castiglionchio celebre Giureconsulto del secolo XIV. colla Vita del medesimo composta dall'Abate Lorenzo Mehus ec.*, Bologna 1753. 3. *Epistolae Lini Colucii*. *Pierii Salutati cum animadversionibus &c.* Pars I., Florentiae 1741. 4. *Ambrosii Traversarii Generalis Camaldulensis, aliorumque ad ipsum, & ad alios de eodem Epistolae latine &c. edente Laurentio Mehus*, Florentiae 1759. Tom. 2. in fol. Pubblicò pure l'*Itinerario di Ciriaco Anconitano*. Firenze 1742.

1. MEI (*Girolamo*), Fiorentino, fiorì nel secolo XVI. Fu uno de' consiglieri letterari del *Tasso*. Di lui oltre un *Discorso sopra la Musica antica e moderna* stampato in Venezia nel 1602 abbiamo una più ampia Opera in lingua latina intitolata: *De modis musicis*, che non ha mai veduta la luce. Di quest' Opera, e dell'autore di essa si ha più distinta contezza nelle *Notizie dell'Accademia Fiorentina ec.* pag. 64., e nella *Vita di Giambatista Doni* scritta dal Ch. Sig. Canonico *Bandini* pag. 72. Veggasi anche la *Biblioteca* del *Fontanini* colle note del *Zeno*.

2. MEI (*Cosimo*), Cavaliere, e Commendatore dell'insigne Ordine de' SS. Maurizio e Lazaro, nacque in Firenze l'anno 1718. Dimorò pei molti anni in Venezia sostenendovi l'onorifico impiego di Revisore de' libri, che si stampano, a cui accudì con sommo impegno, con prudenza, e probità. Allo stesso tempo diede ivi più saggi del suo sapere, e del suo squisito gusto sì nella prosa, come nel verso, ed ivi cessò di vivere li 23. Febbrajo 1790. d'anni 72. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *De Amore sui Dissertatio*, Patavii 1750. Questa Dissertazione indirizzata dall'autore al dotto Sig. Marchese *Antonio Niccolini*, e riguardante un particolar punto di moral filosofia, è molto erudita, e saggiamente condotta. 2. *Museum Mazzuchellianum seu numismata virorum doctrina praestantium*

tiam &c. necnon versio Italica studio a quoque Cosmi Mei elaborata, Venezia 1753. 2 Vol. in fol. 3 Sermoni di Mimisa Ceo indirizzati a S. E. Alvise Vallaresso, Bassano 1783. Questi dodici Sermoni, o Satire, che sotto il nome anagrammatico di Cosmo Mei furon publicati per opera del dotto Lodovico Antonio Loschi, sono scritti nel vero carattere Oraziano, e quanto al midollo, e quanto allo stile. Vi si scorge una forza, una leggiadria, un vezzo, una proprietà di vocaboli, che mostran l'uomo, che possiede il puro toscanesimo della natura. Tradusse anche in verso sciolto un eccellente squarcio di un Carme latino degno di Persio, e di Giovenale fatto dal noto Sig. Abate Bragolino di Trevigi, Professore di Belle Lettere nelle publiche scuole di Venezia, contro gli italici imitatori del Thomas. Questa felice traduzione fu publicata dal P. Contier nel suo Giornale Letterario al N.35. pag 200., Venezia 1782.

3. MEI (Bernardino), di Siena, fu pittore, ed inventore, ed intagliò con esatto disegno ad acqua forte più cose sacre e profane singolarmente per la Casa Chigi di Siena. Morì in Roma l'anno 1676. Veggansi le Notizie degli Intagliatori ec. Vol 2. pag. 279.

1. MEIBOMIO (Enrico), medico d'Helmstedt, morto nel 1625., univa alla cognizione della sua arte quella della letteratura. Abbiamo di lui alcune Opere in quest' ultimo genere stampate in Helmstadt nel 1660. in 4., ed inserite dopo nel Rerum Germanicarum Scriptores, che publicò suo nipote. Esso fu padre del seguente

2. MEIBOMIO (Giovanni Arrigo), valente Professore di medicina in Helmstadt sua patria, e poi primo medico di Lubeca, nacque li 27 Agosto 1590., e morì li 16 Maggio 1655. Egli è conosciuto per molte Opere, e le più celebri sono: 1. Maecenas, sive de C. Clinii Maecenatis vita, moribus, & gestis liber singularis, Leida 1653. in 4. Questa però non è altro che una compilazione senza metodo, e senza critica, ma è cavata dalle sue sorgenti. 2. De Cerevisiis, Helmstadt 1668. in 4. 3. Tractatus de usu flagrorum in re medica & venerea, Leida 1643. in 4., Francfort 1670., in 8. colle osservazioni di Tommaso Bartolino.

3. MEIBOMIO (Arrigo), figlio del precedente, nacque in Lubeca a' 29. Giugno 1538., e viaggiò nella Germania, nella Francia, in Italia, ed in Inghilterra. Egli fu Professore di Medicina, d'Istoria, e di Poesia nell'Università di Helmstadt; e morì ai 26. Marzo 1700. di 62. anni. Per quanto fossero grandi le occupazioni, che gli davano i suoi impieghi, e la pratica della medicina, pure trovò del tempo per publicare diverse Opere, e le principali sono. 1. Scriptores Rerum Germanicarum, in fol. 1688. 3. Vol. Questa Collezione incominciata da suo padre contiene molti pezzi sopra le diverse parti della Storia della Germania. 2. Ad Saxoniae inferioris Historiam introductio, 1687. in 4. L'autore vi esamina la maggior parte degli Scrittori della Storia di Sassonia, le Opere de' quali sono stampate o manoscritte. 3. Valentini Henrici Vogleri Introductio universalis in notitiam cujuscumque generis bonorum scriptorum, 1700. in 4. Helmstadt, edizione accompagnata con note di Meibomio. 4. Chronicon Bergense: compilazione utile per la Storia di Sassonia. 5. De vasis palpebrarum novis, Helmstadt 1666. in 4. Si ha creduto mal a proposito, che Meibomio avesse fatto delle scoperte sopra le glandule, e i vasi delle palpebre; è vero che ne ha dato una descrizione esatta, ma Casserio le aveva conosciute lungo tempo avanti di lui. Si veggano le Memorie di Niceron T. XVIII., che dà un catalogo dettagliato delle altre sue Opere.

4. MEIBOMIO (Marco), della medesima famiglia de' precedenti, si consacrò come essi alla erudizione. Publicò nel 1652. in 2. Vol. in 4. una Raccolta, ed una Traduzione degli Autori, i quali hanno scritto sulla Musica degli antichi. La Regina Cristina, a cui la dedicò, lo chiamò alla sua Corte. Questa Principessa lo impegnò a cantare un'aria di musica antica, mentre che Naudé ballerebbe i balli greci al suono della sua voce.

Que-

Questo spettacolo lo coprì di ridicolo, ma Meibomio si vendicò sopra Bourdelot medico favorito e buffone della Regina, alla quale egli avea persuaso questa commedia; imperciocchè gli ammaccò il volto a colpi di pugno, ed abbandonò precipitosamente la Corte di Svezia. Abbiamo ancora di lui: 1. Una Edizione degli antichi Mitologhi Greci. 2. *De fabrica triremium*, Amsterdam 1671. in 4. 3. Delle Correzioni per l'esemplare ebreo della Bibbia, che era pieno di errori secondo lui. Quell'Opera temeraria fu pubblicata in Amsterdam nel 1698. sotto questo titolo: *Davidis Psalmi, & totidem sacræ Scripturæ veteris Testamenti capita ... restitutæ*. (*Ved.* PERRONE). Nella *Cimbria letterata* di Gio. Mollero Tom. II. si parla con elogio di esso. *Meibomio* morì nel 1711.

MEIGRET, o MAIGRET (*Luigi*), famoso scrittore del secolo XVI, nativo di Lione, publicò nel 1542. un *Trattato sopra l'Ortografia Francese*, che fece molto rumore, e ch'ebbe dei difensori, e dei contrasti. *Maigret* scrisse fortemente contro *Guglielmo Desautels*, e contro gli altri autori, che avevano criticata la sua Opera. Essa era conforme alla pronunzia, che dopo è quasi cangiata tanto, quanto l'ortografia; locchè prova che questo sistema spesso rinnovato non è il migliore.

MEILLERAYE (*Carlo della Porta*, Duca della). *Ved.* PORTA e 2.

MEINDARTZ (*Pier Giovanni*), Arcivescovo d'Utrecht, morì li 31. Ottobre 1767. Sotto il nome di questo pseudo Prelato comparì in Roma circa il 1772. una *Lettera Pastorale*, ossia scritta a tre colonne, che fece molto strepito, la cui leggevansi cose assai significanti rapporto alle dottrine teologiche professate, e rifugiate dal Ven. *Palafox*. L'autore di questo scritto fu il celebre Gesuita *Le Forestier*. Il P. *Mamachi* Domenicano prese le difese del *Palafox* nella voluminosa e indigesta sua *Ortodossia Palafoxiana*. Veggasi la *Storia della Chiesa d'Utrecht* scritta dal Ch. Sig. Conte Canonico *Mozzi*, (*Ved.* FORESTIER, *Maturino Germano* le, e MAMACHI *Tommaso Maria*).

MEINGRE (*Giovanni II*). *Ved.* BOUCICAUT.

MEIR, famoso Rabbino, *Ved.* GIUSEPPE n. 11.

MEISNER (*Baldassare*), Loreno, celebre Professore di teologia a Wirtemberg, nacque nel 1587. e morì nel 1628. Egli ha lasciato un' *Antropologia*, 1663. 2 Vol. in 4. ed una *Filosofia sobria*, 1655. 3. Vol. in 4. Non si deve confondere con un autore di questo nome molto moderno, di cui abbiamo un piccolo Trattato latino sul *Thè*, *Caffè*, ec., scritto con eleganza e con interesse.

MEISSONNIER (*Giusto Aurelio*) nato a Torino nel 1695, morto a Parigi nel 1750., disegnatore, pittore, scultore, architetto ed orefice. Mostrò in tutti questi generi differenti un'immaginativa feconda, ed una facile esecuzione. I suoi talenti gli meritarono il posto d'orefice e di delineatore del Re di Francia. I pezzi d'oreficeria ch'egli ha terminati, sono della più gran perfezione. Le sue altre Opere hanno questa nobile semplicità dell'antico, il vero carattere del sublime. *Huquier* ha inciso con intelligenza sotto la condotta di questo maestro un gran numero di rami, che formano una continuazione varia ed interessante.

MELA, *Ved.* POMPONIO MELA.

MELAC, *Ved.* LAUBANIE.

MELAMPO, famoso indovino presso gli antichi Pagani, e valente medico, era figlio d'*Amitaone*, e di *Aglaja*, e fratello di *Biante*. Egli vivea nel tempo di *Preto*, Re d'Argo, avanti la guerra di Troja, 1380 anni in circa avanti G. C. Dimostrò tanto amicizia, e benevolenza a suo fratello *Biante*, che gli procurò una moglie, e poi una corona. *Neleo* Re de' Pilj pretendeva da coloro, che voleano per moglie la sua figlia, che gli conducessero de' buoi d'una gran bellezza, che *Ificlo* aveva nella Tessaglia. *Melampo* per mettere in istato il fratello di fare a *Neleo* questo dono, s'adoperò per involare questi buoi. Non gli venne fatto, e fu messo in prigione; ma avendo predetto nella sua prigione le cose, che *Ificlo* desiderava sapere, egli ottenne per ri-

ricompensa i buoi, che voleva avére; e fu in questa maniera cagione del matrimonio di suo fratello. Qualche tempo dopo essendo divenute furiose le figlie di *Preto*, e le altre femmine d'Argo, egli si offerse di sanarle con patto, che *Preto* gli desse un terzo del suo Regno, ed un altro terzo a suo fratello *Biante*. L'infermità aumentandosi di giorno in giorno fu accettato questo patto, e *Melampo* le sanò, loro dando dell'elleboro, che poi fu detto *Melampodio*. Egli sposò *Ifianasse*, l'una delle figlie di *Preto*, e fu il primo, che insegnò a' Greci le cerimonie del culto di *Bacco*. In appresso gli furono offerti de' sacrifici. Egli intendeva, secondo la favola, la lingua degli uccelli, e sapea da essi ciò, che dovea avvenire. Fingesi anco, che i vermi che tarlavano il legno, rispondessero alle sue quistioni. Noi abbiamo sotto il suo nome molti *Trattati* de medicina in greco, che sono senza fallo supposti.

MELAN (*Claudio*), *Ved.* MELLAN.

1. MELANI (*Alessandro*), letterato Modenese del secolo XVI. Rimasto privo del padre in assai tenera età fu per opera di un suo parente fatto diligentemente istruire ne' buoni studj, e nelle lingue greca, latina, e italiana nell'Università di Ferrara, e di Bologna. Fu per qualche tempo al servigio del Cardinal *Girolamo Aleandro*. Visse poi fino alla morte in patria coltivando gli studj della poesia, della filosofia, delle matematiche, e specialmente dell'astrologia. Caduto in sospetto per motivo di religione dovette abjurare segretamente gli errori imputatigli innanzi al Cardinal *Morone* Vescovo di Modena. E perchè parve, che questa segreta abjura non bastasse a scolparlo, ei se ne afflisse per modo, che finì di vivere a' 2. di Ottobre del 1568. d'anni 56. La morte del *Melani* fu pianta in versi da' letterati Modenesi. Alcune sue *Rime* furon stampate in Bologna nel 1551. Scrisse un libro *de' pesi, e delle misure dell'antichità*. Tradusse un libro d'*Erasmo* di latino in volgare, come si dovea costumare i fanciulli, e fu stampato, ma senza nome, ad istanza di *Egidio Foscarari* Vescovo di Modena. Il *Forciroli* afferma, che il *Melani* fu l'autor de' Sonetti in risposta a' *Mattaccini* del *Caro*, ma si sa, che l'autore di essi fu *Giammaria Barbieri*. Il *Castelvetro* nelle sue *Memorie inedite* scrisse la *Vita* del *Melani*, di cui ponno aversi altre notizie nella *Biblioteca Modenese* ec. del Ch. *Tiraboschi*.

2. MELANI (Abate *Girolamo*), di Siena in Toscana. Fu per molti anni Segretario del Cardinal *Crescenzi* Arcivescovo di Ferrara. Esercitando il suo impiego applicò sempre agli studj ameni, ed eruditi, e scrisse con buon gusto in prosa italiana, e in versi latini. Rivolto alla grand'opera di ben dirizzare, ed in modo facile e piacevole la gioventù, compose alcune Opere a quest'oggetto, siccome alcun'altra per formare un buon Segretario, impiego da molti esercitato, ma con poco felice riuscita, come ci dimostran le tante Lettere publicate anche a questi ultimi tempi, nelle quali si pecca il più delle volte d'innaturalezza, e d'affettazione. Il *Melani* cessò di vivere circa l'anno 1765. Abbiamo di lui: 1. *Discorsi Accademici sopra tre argomenti più remarcabili, ch'abbia nel suo Poema l'Ariosto, detti in Ferrara*, Venezia 1751. 2. *Arte di scriver lettere, nella quale un giovane vien prima istruito con metodo breve e facile nelle lettere famigliari, e correnti, e poi condotto insensibilmente colla teorica e pratica alla perfezione di Segretario*, Venezia 1755. Al fine di questo libro si ha il volgarizzamento della *Lettera di S. Gregorio Nazianzeno a Cleobolo intorno all'arte di scrivere lettere*. 3. *Varie notizie intorno a' terremoti. Descrizione esattissima del Regno di Portogallo ec.*, Venezia 1756. 4. *Trattenimenti eruditi, o nuovo metodo per addolcire lo studio, e rendere amabile l'adesto aspetto di scuola*. Li publicò egli in dodici gran fogli, e in essi comprese la Storia del Testamento vecchio, la geografia, e gli assiomi più importanti della filosofia morale. 5. *Il Libro per le donne. Tomo primo, che contiene otto Dialoghi* in-

intorno alle spirito delle donne, al lor valore ed abilità nella scienza. Opera composta espressamente per le donne secolari e religiose, Lucca 1758. Alcune sue Poesie latine si hanno nell'*Arcadum Carmina*, Pars altera pag. 231. &c. Roma 1756. Il Ch. *Borsetti* fa onorevol menzione di lei nel *Gymnas. Ferrar.* P. II. pag. 300.

MELANIA (*S.*), Dama Romana, illustre per la sua nascita, e pel suo sapere, dopo la morte di suo marito, e di due de' suoi figli, andò in Egitto, ove visitò i Solitarj di Nitria, e fece del gran bene a' Cattolici, ch' erano perseguitati dagli Ariani. Vide in Alessandria il celebre Cieco *Didimo*, e seguì in Palestina i Vescovi, i Sacerdoti, e gli altri Cattolici, ch' erano esiliati. *Rufino* Sacerdote d'Aquileja fu in qual viaggio. Andarono insieme in Gerusalemme, e *Melania* vi fondò un Monastero, in cui raccolse 50. Vergini, colle quali menò una vita religiosa, e penitente sotto la direzione di *Rufino*. *Publicola* di lei figlio, e Pretore di Roma, avea in Roma sposata una femmina di qualità nomata *Albina*, dalla quale egli ebbe una figlia chiamata poi anche *Melania* verso il 388. Questa giovinetta di 18. anni sposò Piniano figlio di *Severo* Governatore di Roma, e n' ebbe due figli, che morirono giovani. Dopo la loro morte si risolvette di vivere in una perpetua continenza, e ciò scrisse all' ava sua, la quale venne in Italia verso il 405 per confermarla nella sua risoluzione. S. *Melania* di nuovo partì, ed andò in Sicilia con *Albina*, e sua nipote nel 410., quando i Goti andavano ad assediar Roma. Ella ritornò in Gerusalemme, ove morì santamente 40 giorni dopo il suo arrivo. *Albina*, *Piniano*, e la giovine *Melania* andarono in Africa, e videro S. *Agostino*, e fondarono due Monasterj in Tagasta, l'uno pei gli uomini, e l'altro per le donne. Sei anni dopo andarono a stabilirsi in Gerusalemme. La giovine *Melania* vi morì in una celletta del monte Oliveto nel 434. dopo di aver consumato i suoi giorni in austerità incredibili.

MELANIONE, figlio d' *Anfidamas*, e nipote di *Licurgo* Re d' Arcadia, il quale si tolse la bella *Atalanta*, che dal padre suo *Jasio* era stata promessa in matrimonio a colui, che l'avrebbe sorpassata. In tempo del corso *Melanione* pel consiglio di *Venere* gittò sul cammino tre pomi d'oro, il che gli procurò la vittoria; perchè *Atalanta* essendosi trattenuta in raccoglierli, egli giunse il primo alla meta. Alcuni attribuiscono detta vittoria ad *Ippomene*. (*Ved.* ATALANTA).

MELANIPPE, figlia d' *Eolo*, sposò clandestinamente *Nettuno*, da cui ebbe due figli. Suo padre ne fu tanto irritato, che fece esporre i due fanciulli tosto dopo la loro nascita, e schiazzar gli occhi a *Melanippe*, che chiuse in una stretta prigione. I fanciulli essendo stati nudriti da pastori liberarono la loro madre dalla prigione, in cui era serrata, e *Nettuno* avendole restituita la vista, ella sposò *Metaponte* Re d' Icaria.

MELANIPPIDI: vi sono due Poeti Greci di questo nome. L' uno viveva 520. anni avanti G. C. L' altro, nipotino del primo per parte di figlia, fioriva 60. anni dopo, e morì alla Corte di *Perdicca* II. Re di Macedonia. Si trovano de' frammenti della loro Poesie nel *Corpus Poetarum Graecorum*, Ginevra 1606., e 1614. a Vol. in fol.

MELANTONE, *Melanchton* (*Filippo*), celebre teologo Protestante, ed uno dei più dotti uomini del secolo XVI., nacque in Bretten nel Palatinato del Reno a' 16 Febbrajo 1497 d'un padre molto dato allo spirito, nominato *Giorgio Schwartzerde* facitore d'armi, poi Ingegnere, e Commissario dell' artiglieria dell' Elettore Palatino. *Melantone* fu allevato con diligenza da suo avo materno nel luogo, ove nacque, e fu mandato qualche tempo dopo in *Pforzheim*. Abitò in casa di una sua parente, la quale era sorella di *Reuchlin*. Lo amò teneramente, e gli cangiò il nome di *Schwartserde*, che in Tedesco significa *pietra nera*, in quello di *Melanton*, che in Greco significa la medesima cosa. Dopo d'avere studiato due anni in circa in Pforzheim sotto la direzione di *Reuch-*

ton, fu mandato in Eidelberga nel 1509. Tanto s'avanzò negli studj, che gli diedero il figlio di un Conte ad istruire, sebbene non avesse che 14. anni. Fu perciò posto con ragione da *Baillet* nel numero dei giovani prematuri illustri pel loro sapere. Egli andò poi a studiare nel 1512. nell'Accademia di Tubinga, e prese Lezione da ogni sorta di Professore, e vi spiegò pubblicamente *Virgilio*, *Terenzio*, *Cicerone*, e *Tito Livio*, e accettò nel 1518. la Cattedra di Professore di lingua greca nell'Università di Wittemberga, che *Federigo* Elettore di Sassonia gli avea offerto per la raccomandazione di *Reuchlin*. Alla Lezione, ch'ei fece sopra *Omero*, e sopra il Testo Greco della Lettera di *S. Paolo a Tito*, concorse un gran numero di uditori, e questi lo posero al sicuro del dispregio, a cui lo esponea la sua statura, ed aspetto. Ridusse le scienze a sistema, e n'acquistò una tal riputazione, che alcuna volta ebbe 2500. uditori. Non andò molto, ch'egli strinse un'intima amicizia con *Lutero*, che insegnava teologia nella medesima Università. Andarono insieme a Lipsia nel 1519 per disputare con Ekio. Essi vi disegnarono e l'uno e l'altro, e i ragionamenti de' teologi Cattolici non li ricondussero alla verità, come non li avean ricondotti le censure fulminate dalle più celebri scuole. Nel 1523. la facoltà teologica di Parigi censurò tutte le Opere di *Melantone*, e le dichiarò essendo più perniciose di quella di *Lutero*, perchè gli ornamenti dello stile ci brillavano di più. Secondo questa censura il discepolo del riformatore d'Islebe insegnava che „ il Concilio di Florenne, il quale aveva approvato le „ Decretali, doveva passare per empio; che non era permesso a' Cristiani di litigare, che tutti i fedeli erano sacerdoti sacrificando a „ Dio il loro corpo, che è il solo „ sagrifizio esistente sulla terra; che „ l'*Ordine sagro*, il *Matrimonio*, „ e l'*Estrema unzione* non erano „ sagramenti, che era una empietà riguardar la celebrazione della messa come un'opera buona, „ di tassar di peccato quelli, che „ non recitano le *Ore canoniche*, „ o che mangiano di grasso il venerdì e il sabbato; che non dovea esservi nè legge ecclesiastica, nè diritto canonico, nè voti, „ nè instituto monastico; che non „ v'era negli uomini nè libero arbitrio, nè merito; che tutto accadea necessariamente, che in tal „ guisa Dio ci faceva peccare; che „ la legge di Dio comandava delle „ cose impossibili; che il tradimento di *Giuda* era l'opera di Dio, „ quanto la conversione di *S. Paolo*, e che finalmente Dio non operava la salute, se il libero arbitrio la operava; che tutti i „ Vescovi erano eguali; che non „ v'era precetto divino, che ordinasse la confessione, quando correggevasi da se stesso; che non v'erano che due sagramenti, il „ *Battesimo* e l'*Eucaristia*; che la „ fede disponeva necessario per „ ben convincere era di credere; „ che *Lutero* non aveva niente di „ comune cogli eretici, e che al „ contrario avea molto servito la „ Chiesa insegnandole la vera maniera di far penitenza e di comunicare; che col mezzo solamente de' teologi sofisti il Papa „ avea proibito la comunione sotto le due specie; che si potea „ senza eresia non credere la transustanziazione, ec. ec. ". Gli anni seguenti furono un complesso di fatiche per *Melantone*. Compose un gran numero di Libri, detto teologia, fece molti viaggi per fondazioni di Collegj, e per la visita delle Chiese, e compose nel 1530. la *Confessione di Fede*, nota sotto il nome della *Confessione d'Augusta*, perchè ella fu presentata all'Imperadore nella Dieta di detta Città. Tutto il mondo conviene, ch'egli era un uomo quieto, e modesto, di uno spirito dolce, e tranquillo, e che non era di un genio violento, ed impetuoso, come *Lutero*, e *Zuinglio*. Odiava le dispute di Religione, e quando parlava di Religione, era a ciò fare costretto dalla carica, ch'egli avea. Apparve dalla sua condotta, e dalle sue Opera, ch'egli non era, come *Lutero*, lontano da ogni accomodamento. Anzi si comprende, ch'egli avrebbe molto sacrificato per la riunione dei Protestanti con Cat-

zo-

tolici: il che indusse il Re *Francesco I.* a scrivergli il 28. Giugno 1535. per pregarlo, che andasse a conferire coi dottori della Sorbona, affinchè s'adoperasse con essi a pacificare le controversie. Ma quantunque *Lutero* avesse vivamente esortato l'Elettore di Sassonia ad aderire a questo viaggio, e che *Melantone* lo desiderasse, questo Principe non volle giammai acconsentirvi, o perchè diffidasse della moderazione di esso, o perchè temesse di entrare a contesa per questo con *Carlo V.* Il Re d'Inghilterra desiderò pur anche, ma in vano, di vedere questo teologo Protestante. *Melantone* assistè nel 1539. alle Conferenze di Spira. Nel tempo di questo viaggio essendo andato a vedere sua madre in Bretten, questa femmina, ch'era Cattolica, gli recitò le preghiere, ch'ella era solita di recitare, e gli dimandò ciò che bisognava, ch'ella credesse fra tante dispute: *Continuate*, rispos'egli, *a credere, e a pregare come voi avete fatto sino al presente, e state ferma in mezzo a tutte queste contese di Religione*. Coloro, che dissero, che questa dimanda gli è stata fatta da sua madre in punto di morte, s'ingannarono, poichè egli morì 30. anni dopo di sua madre. L'Abate *di Choisì* aggiunge, che sua madre avendogli dimandato quale religione fosse la migliore? le disse: *La nuova è più plausibile, la vecchia è più sicura*. *Melantone* non compaive con meno distinzione nel 1541. alle famose Conferenze di Ratisbona, e a quelle, che si tennero nel 1548. per l'*Interim* di *Carlo V.* Egli compose la *Censura* di quell'*Interim* con tutti gli scritti, i quali furono presentati in quelle Conferenze. Sentì gran dolore delle dissensioni suscitate da *Flacco Illirico*. La sua ultima conferenza co' Cattolici fu quella di Wormes nel 1557. Finalmente dopo di aver sofferto molte fatiche, e molte vicende pel suo partito morì in Witemberg al 19. Aprile 1560. di anni 64., e fu sotterrato vicino a *Lutero* nella Chiesa del Castello. *Melantone* fu il più aderente fra i discepoli di *Lutero*; ma fu anche il più moderato. Quantunque avesse abbracciato

fin principio tutti gli errori del suo maestro non lasciò d'essere dopo *Zuingliano* sopra alcuni punti, *Calvinista* sopra alcuni altri, incredulo sopra molti, e molto irresoluto sopra quasi tutti. Pretendesi, che cangiasse 14. volte di sentimento sopra la giustificazione, benchè gli meritò il nome di *Precettore della Germania*. Avrebbe aiuto qualche volta esserne il *Nettuno*, che trattiene il furore de' venti; ma navigava sopra un mare troppo burrascoso. Le inquietudini della sua coscienza influivano ancor molto sopra le incertezze del suo spirito. L'arroganza ardente di *Lutero*, tante letter insorte sotto le sue bandiere, tanti cangiamenti bizzarri nelle cose le più sante inquietavano il suo cuore. La morte fu una felicità per lui; egli la aspettava con impazienza per molte ragioni. Egli scrisse sopra un pezzo di carta in due colonne le ragioni, che lo impedivano a desiderare la vita. L'una di queste colonne conteneva i mali, da' quali la morte lo liberava, cioè: ch'egli non sarebbe più esposto nè alla rabbia, nè ai furore de' teologi. L'altra colonna conteneva i beni, che per la morte acquistava in d'attrenli: 1. ch'egli anderebbe alla Luce. 2. che vedrebbe Dio. 3. ch'ei contemplerebbe il Figliuolo de Dio. 4. ch'egli impererebbe i suoi maravigliosi misterj, che non avea potuto comprendere in questa vita. 5. perchè siamo noi stati creati nelle forme, in cui siamo. 6. qual sia la unione delle due Nature in G.C. Si ha di lui un grandissimo numero d'Opere, nelle quali si vede un grande spirito, una gran moderazione, una gran lettura, ed una scienza vastissima; ma una credulità sorprendente pei prodigi, per l'astrologia, e pe' sogni, con un attacco inconcepibile allo scisma, e alla eresia di *Lutero*, che pare ch'egli detestasse internamente, e che avrebbe dovuto abbandonare per riunirsi alla Chiesa Cattolica. Senza ragione fu accusato, ch'egli odiasse la filosofia d'*Aristotile*: ma si è preteso con più ragione, che da lui non si credesse la presenza Reale, nè che la grazia fosse irresistibile. Monsig. *Bossuet* tra' Cattolici nella sua *Storia delle Variazioni*, e *Seckendorf*

tra'

MELCHIADE (S.), o MILZIADE, successe al Papa S. *Eusebio* al 2 Luglio 311. nel tempo, che *Costantino* avea resa la pace alla Chiesa. Era originario dell'Africa, ed ebbe la felicità di vedere in tempo del suo pontificato la religione Cristiana estendersi per tutta la terra. *Costantino* dopo d'aver vinto *Massenzio* stimò molto *Melchiade*, e gli scrisse, acciocchè giudicasse la causa di *Ceciliano*, e de' Donatisti. Il che fece questo Papa in un Concilio, ch'egli tenne in Roma nel 313. Morì a' 15 Gennajo 314. S. *Silvestro* gli successe.

MELCHIAS. Vi sono molte persone di questo nome nella Scrittura. *Melchias* Giudeo, che ripudiò la sua moglie nel ritorno di Babilonia, perchè ella era straniera. *Melchias* figlio di *Herem*, che dopo il medesimo ritorno ajutò a fabbricare la metà d'una strada in Gerusalemme. *Melchias* figlio di *Rechab*, Signore di Bethacarem, che fece fabbricar la porta chiamata del letame: *Melchias* figlio di *Ammelech* custode delle carceri di Gerusalemme, che fece discendere *Geremia* in una cisterna, dove questo Profeta era nel pericolo della sua vita, e molti altri meno conosciuti.

MELCHIEL, figlio di *Beria*, era alla testa della famiglia de' *Melchieliti* nel tempo di *Mosè*.

MELCHIOR ADAMO, MELCHIOR CANO, *Ved.* ADAMO n. 6., e CANO n. 1.

MELCHIORE. Questo è il nome che fu dato ad uno de' tre Maghi, che adorarono *Gesù Cristo*. *Baillet* sospetta che questo nome fu corrotto dall'ebreo. (*Ved.* MAGHI).

1. MELCHIORI (*Ottaviano*), di Catacco, visse nel principio del XVII. secolo, e scrisse: *La Descrizione della sua patria*, stampata in Napoli da *Costantino Vitale*, 1614.

2. MELCHIORI (*Angelo*), nacque in Crespano, terra subalpina al fianco della Città di Bassano nello Stato Veneto, li 4. Settembre 1702., e li 12. Ottobre del 1718. entrò tra' Gesuiti in Bologna. Molto ei si distinse tra essi pe' suoi talenti, e per le rare sue virtù. Fu Professore di Belle Lettere, maestro de' novizj, Rettore del Collegio di Parma, e di Bologna, e finalmente Provinciale. Caduto il celebre del suo Ordine si ritirò in Patria, dove proseguendo un tenore di vita del tutto rigorosa, ed esemplare a vantaggio della propria santificazione, e di quella de' prossimi, cessò santamente di vivere li 7 Settembre del 1780. d'anni 79. Era egli peritissimo della lingua latina e greca. Lo studio, e l'orazione furon sempre le principali sue occupazioni. Tutti quelli, che il conobbero lo predicarono per uomo dotto, e santo. Il Ch. Abate *Bertinelli*, quando ne sentì la morte, così ne scrisse al Conte Abate *Roberti*: *eh qui sì possiamo sclamare: moriatur anima mea morte justorum*: *era un Santo*. E' vero, che *non fece miracoli*; *ma non era egli stesso un miracolo?* Abbiamo di lui alle stampe. *In morte di Carlo VI. Imperatore*. *Orazione funebre recitata in Piacenza il dì 1 Febbrajo 1741.*, Piacenza 1741. Nell'Opere del Conte Abate *Roberti* pubblicate in Bassano nel 1789. si ha al Vol. 6. pag. 91. una *Lettera Postuma* dal medesimo diretta li 6. Dicembre 1780. al Sig. Abate *Alfonso* Conte di Menego sopra la morte del Sig. Abate *Angelo Melchiori*.

MELCHISEDECH, Re di Salem, e Sacerdote dell'Altissimo, andò all'incontro d'*Abramo* vittorioso di *Cederlahomer* fino alla Valle di Save, egli lo benedisse, e gli offerì del pane, e del vino, o secondo la spiegazione de' Padri, offerì per lui il pane, ed il vino in sagrifizio al Signore. *Abramo* volendo riconoscere in lui le qualità di Sacerdote del Signore gli offerì la decima di tutto ciò, ch'egli avea preso da' nimici. Fuor di ciò non si trova più parola di *Melchisedech* nel seguito; e la Scrittura non ci dice nulla nè del suo padre, nè delle sua genealogie, nè della sua nascita, nè della sua morte. Ma S. *Paolo* ci discopre sotto il velo di questo semplicissimo racconto, e fino nel silenzio della Scrittura, profondissimi misterj, e tutti i caratteri di somiglianza tra *Melchisedech*, e *Gesù Cristo*. Il primo è Re della giustizia per il suo nome, e Re della pace per la Città di Salem, dov'egli regnò. *Gesù Cristo* riunisce in sè d'una maniera tutta divina cioè

 chè

chè questi nomi significano: Egli è Re, ha sostenuto egli stesso questa qualità innanzi al Giudice, che l'interrogava: *Re di giustizia*, la Scrittura lo chiama *il giusto* per eccellenza; *Re della pace*, questo è il nome, che gli danno i Profeti, *Principe della pace*. Nella qualità di Sacerdote *Melchisedecco* offerì all'Altissimo un sagrifizio di pane, e di vino, e la Chiesa ha sempre osservata in questo Sagrifizio un'eccellente figura dell'oblazione del corpo, e del sangue di *Gesù Cristo* sulla Croce, e sull'altare. *Melchisedecco* è rappresentato senza genealogia, egli è piombato ad un colpo, e disparve similmente così; ed in ciò egli figura perfettamente *Gesù Cristo* nascosto nel seno del suo padre per tutta l'eternità, che ha preceduto la sua Incarnazione; e che dopo di aver offerto il suo Sagrifizio vi s'immerge di nuovo senza lasciar di se quaggiù alcun sensibile segno. Finalmente *Melchisedecco* benedisse *Abramo*, e ricevette da lui la decima di tutto il più prezioso del suo bottino, segno di superiorità nell'uno, ed atto di dipendenza nell'altro. Infatti da *Gesù Cristo* vengono a noi tutte le benedizioni. Egli ha tutto meritato per noi a cagione del suo Sagrifizio; ed a lui solo ne dobbiamo l'omaggio. La maniera, con cui la Scrittura fa comparire *Melchisedecco*, ha dato luogo ad una infinità di dubbj, e di questioni, così sulla sua persona, come sulla Città, dov'egli regnava. Alcuni han creduto, ch'egli era Re di Gerusalemme, altri, che Salem era una Città diversa situata presso Scitopoli, la medesima dove capitò *Giacobbe* nel suo ritorno dalla Mesopotamia; ed alcuni altri hanno sostenuto, che questa era d'una Città de' Sichimiti, di cui si parla in *S. Giovanni*. I Giudei credevano, che *Melchisedecco* era lo stesso, che *Sem* figlio di *Noè*; altri, ch'era pagano, figlio d'un Re di Egitto, o della Libia. *Origene* ha preteso, che quell'era un Angiolo. Gli eretici chiamati *Melchisedechiani* spiegando letteralmente ciocchè dice *S. Paolo*, che *Melchisedecco* non avea nè padre, nè madre, nè genealogia, sostenevano, ch'egli non era uomo, ma una virtù celeste, superiore a *Gesù Cristo* medesimo. (*Ved.* TEODOTO n. 3).

MELCTAL (*Arnoldo* di), nativo del Cantone d'Underwal negli Svizzeri, egli è uno de' principali autori della libertà Elvetica. Irritato perchè *Grisler* Governadore dell'Imperador *Alberto I.* avea fatto cavar gli occhi a suo padre *Enrico* di *Melctal*, si congiunse con *Werner Stouffacher*, con *Walter Furst*, e con *Guglielmo Tell* tutti valorosi Svizzeri, e si sollevò contro il dominio della Casa d'*Austria*. *Guglielmo Tell* uccise *Grisler* con un colpo di freccia. Tale fu il principio della libertà, e della Repubblica degli Svizzeri. Questa rivoluzione incominciò a' 14. Novembre 1307. L'Imperadore *Alberto d'Austria*, che voleva punire i ribelli, fu prevenuto dalla morte. Il Duca d'*Austria Leopoldo* mandò contr'essi un Corpo di 20000. uomini, e gli Svizzeri fecero come i Lacedemoni alle Termopili. Aspettarono in numero di 4. o 500. la maggior parte dell'armata Austriaca al passo di Morgarten. Più felici de' Lacedemoni misero in fuga i loro nemici facendo rotolar loro addosso grossi macigni. Gli altri corpi dell'armata nemica furono battuti nel tempo stesso da un piccol numero presso a poco eguale di Svizzeri. Questa vittoria essendo stata riportata nel Cantone di Schweitz, i due altri Cantoni diedero questo nome alla loro confederazione. A poco a poco gli altri Cantoni entrarono nell'alleanza. Berna non si collegò, che nel 1352., e non fu che nel 1513, che il piccolo paese d'Appenzel si congiunse agli altri Cantoni, e terminò il numero dei XIII (*Ved.* TELL e FURST). Dopo quest'epoca la libertà degli Svizzeri si è sempre mantenuta malgrado il difetto della loro Costituzione, che forma un tutto il più mal ordinato, che sia stato mai in alcun genere di Governo, o piuttosto che non forma tutto nessuno, e che non è che un'unione piccola di molti piccoli stati isolati, sovente fra loro opposti, ed indeboliti da crudeli guerre civili. Quindi è che gli Svizzeri alquanto versati nella politica sono sorpresi eglino stessi del-

della loro indipendenza, e chiamano la loro Repubblica *Confusio divinitus servata*. Credesi comunemente che siano debitori della conservazione della loro libertà alle montagne del loro paese; nondimeno i Cantoni di Schaffhausen, di Zurigo, di Berna, di Friburgo, di Soluna, di Basilea, non son più difesi dalla montagna, che una moltitudine d'altre Provincie che vengono conquistate ogni giorno; e se una volta questi Cantoni fossero sottomessi, il resto sommetebbe difficilmente un dovere a Rondo stato.

1. MELEAGRO, figlio d'*Oeneo*, Re di Calidonia, e di *Altea* figlia di *Testio*. Sua madre, mentre lo partoriva, vide le tre Parche, secondo la favola, che posero un tizzone nel fuoco, dicendo: *Questo fanciullo viverà tanto, quanto durerà questo tizzone*. Le tre Parche essendosi ritirate, *Altea* tolse dal fuoco il tizzone, lo estinse, e lo conservò con molta cura. *Oeneo* suo marito essendosi dimenticato lo un sagrifizio, che faceva a tutti gli Dei, di nominar *Diana*, questa Dea se ne vendicò mandando un cinghiale a devastar tutto il paese di Calidonia. I Principi Greci si radunarono per uccider questo mostro, e *Meleagro* alla loro testa fece comparire molto coraggio uccidendolo, ed offerse la testa ad *Atalanta*, che avea la prima ferito il cinghiale siccome la parte più considerabile e più nobile. Li fratelli d' *Altea Plessippo*, e *Toseo* volendo avere quella testa furono uccisi da *Meleagro*, ed egli poi sposò *Atalanta*, dalla quale ebbe *Partenopeo*. Ma *Altea* per vendicarsi della morte de' due fratelli pose il tizzone fatale sul fuoco. *Meleagro* si sentì subito a divorar le viscere, e perì miseramente. Non bisogna confonderlo con MELEAGRO, Re di Macedonia il 280. avanti G. C.

2. MELEAGRO, figlio d' *Eucrate*, e poeta greco, nativo di Gadara, altramente detta Seleucia in Siria, fioriva sotto il regno di *Seleuco* VI. ultimo Re di Siria. Egli fu allevato in Tiro, e andò a terminare i suoi giorni nell' Isola di Coo, anticamente chiamata Merope. Nella detta Isola ei fece la Raccolta degli Epigrammi Greci, che noi chiamiamo l' *Antologia*. Ivi egli raccolse ciò che aveva trovato di più fino, e di più piccante nelle Opere di 46. poeti. La disposizione degli Epigrammi di detta Raccolta fu sovente mutata in appresso, e vi furono fatte molte aggiunte. Il Monaco *Planudes* la pose nel 1380. nello stato, in cui l' abbiamo al presente, e fu stampata in Francfort nel 1600. in fol. Vi sono alcune cose molto graziose, ma la maggior parte mancano di sale.

MELEDINO (il Sultano), *Ved.* FEDERICO II. n. 3, e FRANCESCO D'ASSISI n. 8.

MELES, Re di Lidia, successe a suo padre *Aliate* nel 747. avanti *Gesù-Cristo*, e fu padre di *Candaule* l' ultimo degli Eraclidi.

1. MELEZIO, o MELICIO, *Melecius*, Vescovo di Licopoli in Egitto, essendo stato deposto in un Sinodo da *Pietro*, Vescovo d' Alessandria, per avere sacrificato agl' Idoli durante la persecuzione, formò un Scisma nel 306., e fu seguito da molti, che furono detti Meleziani. In principio erano nemici degli Ariani, ma dopo s' unirono ad essi per perseguitare Sant' *Atanasio*. *Melezio* morì verso il 326. nello spirito di ribellione, che lo aveva animato in tempo della sua vita. Non bisogna confondere i suoi discepoli co' Meleciani Cattolici, de' quali si parla nell' articolo seguente.

2. MELEZIO, celebre Vescovo d' Antiochia, nativo di Malitina Città della piccola Armenia, era un uomo irreprensibile, giusto, sincero, timorato di Dio, e di una dolcezza maravigliosa. Fu eletto Vescovo di Sebaste verso il 357., e non potendo soffrire l' indocile suo popolo si ritirò in Berea, d' onde fu poi chiamato in Antiochia, ed innalzato alla Sede Episcopale di detta Città con consenso degli Ariani, e de' Cattolici nel 360. Qualche tempo dopo avendo difeso con zelo la Dottrina Cattolica, gli Ariani lo deposero, ed avendo ordinato uno de' suoi nominato *Euzojo* in suo luogo fecero esiliare *Melezio* nella sua patria per ordine dell' Imperador *Costanzo*. Dopo la morte di questo Principe *Lucifero* Vesco-

vo di Cagliari essendo andato in Antiochia vi ordinò *Paolino*. Il che aumentò lo Scisma. *Melezio* ritornò in Antiochia, e fu perseguitato di nuovo, e mandato in esilio per due volte sotto l'Imperio di *Valente*. Finalmente *Paolino*, e *Melezio* acconsentirono, che dopo la morte dell'uno de' due il sopravvivente dimorerebbe solo Vescovo, e che frattanto e l'uno, e l'altro governerebbono nella Chiesa d'Antiochia quelli, che li riconoscevano pei loro Pastori. *Teodosio* assoziato all'Impero da *Graziano* annunciò un Concilio a Costantinopoli nel 381., al quale presiedette *Melezio*. L'Imperadore non lo conosceva, che di riputazione; ma pochi giorni prima d'essere innalzato all'Imperio aveva veduto in sogno l'illustre Prelato vestirlo d'un manto imperiale. Quando i Vescovi adunati in Concilio andarono a salutarlo per la prima volta, proibì che gli fosse mostrato *Melezio*, e sul momento corse a lui, e baciò la mano, che lo aveva coronato. *Melezio* morì a Costantinopoli in tempo della tenuta del Concilio colla gloria di aver sofferto tre esilj per la verità. I Vescovi lo piansero come il loro padre. Ma lo Scisma non finì se non nel 398., nel qual tempo S. *Flaviano* rimase solo Vescovo d'Antiochia.

3 MELEZIO SIRICO, uno de' più dotti scrittori tra' Greci nel secolo XVII° e Proto Sincello della Chiesa di Costantinopoli, si distinse col suo sapere. Proto Sincello era il titolo de' Vicarj del Patriarca, e de' Vescovi della Chiesa Greca. Fu mandato dal suo Patriarca per esaminare una *Confessione de Fede* composta dalla Chiesa di Russia. Questa Confessione ortodossa fu adottata nel 1358. da tutte le Chiese d'Oriente nel Concilio di Costantinopoli. *Panagiotes* primo interprete della Porta la fece stampare in Olanda. Havvi di lui ancora una *Dissertazione*, che *Riccardo Simone* ha fatto stampare in greco, ed in latino alla fine del suo *Trattato* della Credenza della Chiesa Orientale sopra la Transustanziazione. La fece stampare ancha *Renaudot* in una Raccolta di Trattati sopra l'*Eucaristia*, Parigi 1709. in 4.

1. MELFI (Concilio di), del 1059, tenuto da *Niccolò* II., con cui i Normanni si riconciliarono, rimettendo in sua libera disposizione tutte le terre di S. Pietro, delle quali essi erano impadroniti. Il Papa in conseguenza li assolvette, e li ricevè nella buona grazia della S. Sede, ed accordò a' medesimi l'investiture della Puglia, della Calabria, e della Sicilia.

2 MELFI (Concilio di), nella Puglia, da *Urbano* II. a' 10. Settembre del 1089. di 70. Vescovi, e 12 Abati. Il Duca *Ruggero* vi rese fedele omaggio al Papa, e vi si publicarono 16. Canoni, che non fanno che confermare gli antichi contro le investiture, e contro la simonia.

3 MELFI (Concilio di), del 1137, in un luogo chiamato Lagopesole vicino a Melfi, ove fu presente l'Imperadore *Lotario* assistito da molti Vescovi, e da incirca 30. Abati, e i Monaci di Monte Casino col Papa *Innocenzio* II.

MELICERTA, *Vedi* PALEMONE.

MELIER, *Vedi* MESLIER.

MELIN DI SAN-GELAIS, *Ved.* SAN GELAIS n. 2

MELIO (*Spurio*), Cavaliere Romano molto ricco, che fu accusato d'aspirare al regno di Roma a causa delle grandi distribuzioni di biada, ch'egli faceva al popolo in un tempo di carestia. Essendo stato citato da *C. Servilio Ahala* generale della cavalleria di comparire alla presenza del dittatore *L. Quinzio Cincinnato* non solamente non obbedì, ma si gettò nella folla per torsi alla persecuzione di *Servilio*, il quale vedendolo fuggire lo trapassò colla sua spada, e l'uccise. I suoi beni furono confiscati, e la sua casa atterrata l'anno 440. avanti G. C.

MELIORATO (*Giovanni*), Cardinale, ed Arcivescovo di Ravenna, fu di Sulmona. *Cosima* MELIORATO suo zio, che fu poscia Papa sotto nome d'*Innocenzio* VII. gli rinunciò l'Arcivescovado di Ravenna, e il medesimo lo mise al novero de' Cardinali nel 1405. Si trovò egli all'elezione di *Gregorio* XII., e in quella di *Alessandro* V., e morì a Bologna nel 1410. *Teod. de Niem.*

Hiem. lib. 3. *hist. Schis. Rubeus Hist. Raven. Ciacon. &c.*

1. MELISSA, figlia di *Melisseo* Re di Creta, ebbe la cura, secondo la favola, con sua sorella *Amaltea*, di nutrire *Giove* col latte di capra, e col mele. Diccsi ch'ella inventò la maniera di preparare il mele. Perciò si finse ch'ella fu stata cangiata in Ape.

2. MELISSA (*Antonio*), di nazione Greco, il quale non si sa in qual tempo vivesse, ma sibbene, ch'egli fu Monaco. Nella *Biblioteca de' Padri* si legge un suo Trattato col titolo di; *Loci communes ad virtutes sequandos, & vitia fugienda*. Si fa similmente mente di alcuni *Sermoni*, che il *Tritemio*, *Simlero*, e altri attribuirono a S. *Antonio* il *Grande*. Corrado *Gesnero* fe' imprimere l'Opere di questo Religioso nel 1546. a Zurigo con quella di un altro nominato *Massimo*, e con la sua traslazione, e quella di *Gio. Ribitta* de Sevoja sotto il titolo. *Sententiarum sive Capitum Theologicorum praecipue ex sacris & prophanis libris tomi tres per Antonium & Maximum Monachos olim collectos*. E lo stesso *Gesnero* ridusse parimente il suo *Trattato de' luoghi comuni* impressi a Francfort nel 1581. Ma è qui da notarsi, che il nome di *Melissa* non sia il suo proprio. Egli fu così detto dalla sua dolcezza, o per meglio dire, a causa di aver raccolto i migliori luoghi da molti autori, come le pecchie raccolgono il mele da diversi fiori, poichè *Melissa* in greco significa la pecchia, o l'ape. *Bellarmin. de Scriptor. Eccles. Jacopo de Billi in Observat. ad Epist. Isidor. Pelus.*

3. MELISSA (*Marco*), da Spoleto, celebre Grammatico, visse in tempo di *Augusto*. *Gellio* rammemora *Elio* MELISSA Grammatico altresì, che visse sotto *Adriano*. Molti Sintici Greci portarono il nome di *Melissa*, che fiorirono in diversi tempi. Uno scrisse. *De rebus Delphicis*. Un altro da Eubea compose un *Trattato di Mythologia*.

MELISSANO (*Niceforo Sebastio*), dell'Ordine Eremitano di S. *Agostino*, teologo del Collegio di Napoli nel XVII. secolo. Diè alla luce delle stampe: *De cerbolatis potione, resolutio moralis; Epigrammata en Fortis nuptialibus Philippi IV & Mariae Annae Austriacae; Epistola ad Alexandrum VII ea epidemiam ab Urbe novissime profligatam*.

1. MELISSO DI SAMO, celebre filosofo Greco, figlio d' *Itagene*, e discepolo di *Parmenide* d'Elea. Quei di *Efeso* gli diedero la carica d'Ammiraglio con un potere straordinario, e de' privilegi particolari. *Melisso* pretendeva, che questo Universo fosse infinito, immutabile, immobile, unico, e senza alcun voto; e che non si potea aver della Divinità, che una conoscenza imperfetta. Havvi apparenza, dice l' Abate *Ladvocat*, che il suo sistema differisse poco dallo Spinosismo. Questo filosofo fioriva verso l'anno 444. avanti G. C.

2. MELISSO (*Cajo*), grammatico carissimo a *Mecenate*, e ad *Augusto*, che gli diede la libertà, e gli commise la cura di ordinare la Biblioteca del Portico di *Ottavia*, come abbiamo presso *Suetonio*, *De ill. Grammat.* cap. 21. Evvi stato anche un certo *Elio* MELISSO, altro illustre grammatico rammentato da *Gellio*, dicendo ch' esso a' suoi giorni avea ottenuto tra' Grammatici sommo onore. Accenna parimente varie Opere da lui scritte, ma dice insieme, che l'arroganza era in lui maggior del sapere.

MELITELLO (*Biagio*), Siciliano di Castelvetrano, nato nel 1639 Avvocato, ed Astronomo famoso. Scrisse. *Juridica Lucubratio pro Regni Siciliae, ejusque cadjecentium Insularum Vice Admiratibus &c. Accessit appendix de Magni Admirantus Officii praestantia, ejusque Magnae Curiae jurisdictione & gravaminibus &c.*

MELITIDE, o MARGITE Greco, la cui balordaggine è stata immortalata dal verso d'*Omero*. Era sì stupido, che non poteva contare più di cinque. Essendosi maritato non osava dir niente alla sua novella sposa per timore, diceva egli, che non andasse a lagnarsene con sua madre.

MELITO, cattivo Oratore, e poeta Greco, il quale fu uno de' principali accusatori di *Socrate* verso il 400. avanti G. C. Questo sfacciato so-

sostenne la sua accusa con un discorso levocato, in cui invece di buone ragioni sostituì lo splendore seducente di una eloquenza viva e brillante. Gli Ateniesi pentiti avendo in seguito riconosciuto l'iniquità del giudizio portato contro Socrate condannarono *Melito* a perder la vita.

MELITONE (S.), era nativo di Asia, e governava la Chiesa di Sardi in Lidia sotto *Marco Aurelio*. Il decimo anno del regno di quest' Imperatore indirizzò al medesimo una supplica in favor de' Cristiani. Perseguitati vengono, dic'egli, li servi di Dio, e tratti sono in giudizio per tutta l'Asia. Li calunniatori avidi dell'altrui sostanze si servono dell'Imperiali ordinazioni per ispogliare gl'innocenti, e rubare apertamente di notte e di giorno. La sola preghiera, che noi vi facciamo, è quella d'informarvi da voi stesso della causa di quelli, che passar si fanno sotto i vostri occhi come officii. Voi allora giudicherete se degni sieno di soffrire il supplicj, e la morte, ovvero di condurre tranquilla vita. Se senza il vostro ordine contro di noi si esercitano tali violenze, di cui arrossirebbero gli stessi barbari, noi istantemente vi preghiamo ad arrestare questi popolari effetti. Scrisse *Melitone* parecchie altre Opere sulla *Dottrina*, e sulla *Morale*, e se ne contano sino a ventisette, di cui non ci rimangono che alcuni frammenti. Evvi tra queste una *Raccolta* di brevi e scelte sentenze della Scrittura; e la *Lettera* che ad essa serviva di Prefazione, e che ci venne conservata da *Eusebio*, contiene un Catalogo di tutti i Libri dell'antico Testamento, d'onde *Melitone* tratto avea li suoi estratti; val a dire, di tutti quelli, ch' erano universalmente conosciuti per cannonici: per la qual cosa non vi si vedono, che li ventidue libri, i quali erano nel Canone degli Ebrei. Quest'è il primo Catalogo delle Sacre Scritture, che noi troviamo negli autori Cristiani. *Melitone* mette soltanto il Libro di *Ester* eccetuato degli Ebrei; quindi qualunque fosse l'attenzione da esso impiegata, il di lui Catalogo non è interamente esatto. Tutte le Chiese non erano per anco egualmente istruite sopra un tal soggetto, ed alcune non conoscevano tutti i libri Canonici. *Melitone* fece un *Trattato della Pasqua*, in cui sosteneva la pratica di celebrarla il decimoquarto giorno della luna. Egli conduceva una santa vita: avea uno spirito perspicace e bello, e scriveva in un assai elegante maniera. Egli veniva da molti riguardato come un profeta. *Tertulliano*, e S. *Girolamo* parlano di lui come di un oratore eccellente, e di un valoroso scrittore, ma la sue virtù, e la sua modestia facevano risaltare vieppiù lo splendore de' suoi talenti.

MELLA (*Giambattista*), d'Astino, medico nel XVI secolo. Stampò *il Consiglio*, ovvero *del Mal di Castrone, e d'ogni altra infermità, che il presente anno minaccia, col modo di preservarsi dalle febbri maligne*.

MELLAN (*Claudio*), disegnatore ed incisore Francese, nato ad Abbeville nel 1601., e morto a Parigi nel 1688. di 87. anni. L'Opera di questo maestro è considerabile. Le sue stampe sono la maggior parte di suo disegno: e la sua maniera è delle più singolari. Lavorava poco i suoi rami, e spesso non adoperava che un solo taglio; ma l'arte con cui sapeva allargarlo o diminuirlo, dà alle sue incisioni un bellissimo effetto. Si hanno di lui alcuni ritratti disegnati con tutto il gusto e spirito immaginabili. Suo padre avevalo destinato alla pittura, e lo mise nella scuola di *Venet*. La riputazione che acquistossi col suo bulino, lo fece desiderare da *Carlo* II. Re d'Inghilterra; ma l'amor della patria, ed un matrimonio fortunato lo fissarono in Francia. Le sue più belle opere sono: 1. Il *Ritratto del Marchese Giustiniani*. 2. Quello di Papa *Clemente* VIII. 3 La *Galleria Giustiniana*. 4. Una *Sacra Faccia*, o *Sudario*, che è d'un solo tratto in tondo, cominciando dalla punta del naso, e continuando in questa maniera ad esprimere tutti i tratti del viso. *Mellan* non è stato sorpassato da incisore alcuno in questa maniera d'incidere con un sol tratto, di cui è l'inventore. *Luigi* XIV. informato del suo meri-

rito gli accordò un alloggio nelle Gallerie del Louvre.

MELLINI, nobile famiglia Romana. Tra fratelli fiorirono a un tempo medesimo nel secolo XVI di questa famiglia, cioè *Pietro* lodato dall' *Arsilli* come dolce ed elegante poeta, di cui alcune *Poesie* si hanno nella *Coriciana*, e che è uno degli interlocutori dal *Valeriano* introdotti nel suo *Dialogo* dell' infelicità de' letterati. La morte di questi fu pianta da molti poeti colle lor Poesie latine, e l'odierno di esse fatte in Roma, ma senza darne danno, conservansi nella Libreria ch'era di *Apostolo Zeno*. *Girolamo*, che mentre dava di se stesso più liete speranze, fu da immatura morte rapito nell' età di soli 24. anni, e *Celso* celebre per l'accuse da lui intentata in Roma a *Cristoforo Longolio* Fiammingo per una declamazione da esso scritte contro i Romani, intorno alla quale degne son d'esser lette alcune lettere del *Longolio* medesimo, e del *Sadoleto*. Ved. *Sadolet. Epist.* Vol 1. pag. 41. &c. Dell'infelice morte di *Celso* annegato in un torrente vicino a Roma, parlan tutti gli scrittori di que' tempi, e singolarmente il *Valeriano*, il quale ancora in quell' occasione ne scrisse un'elegia. *Valer. de Infel. Litter.* pag. 60., e Carm. pag. 28. Questa famiglia vanta ancora molti uomini illustri nell'ecclesiastica dignità.

MELLONI (*Giambatista*), nato nella Pieve di Cento li 23 Giugno del 1713.. Fatti i suoi studj in Bologna, dove fu per alcun tempo maestro di rettorica in quel Seminario, entrò li 21. Dicembre dell' anno 1745. fra que' PP. dell'Oratorio, dove si distinse colla sua dottrina, col suo zelo, e colle religiose sue virtù. Trasportato per la biografia, e per la sacra erudizione riguardante quella dotta e illustre Città, fece immensi studj ne' pubblici archivj, e privati. Cessò di vivere li 24. Dicembre dell' anno 1781. d'anni 68 Publicò diverse Vite, e Memorie, tra le quali le seguenti: 1 *Breve ragguaglio della Vita del P. Carlo Maria Gabrielli Bolognese, Prete dell'Oratorio*, Bologna 1749., (*Vedi* GABRIELLI *Carlo Maria n. 6.*). 2. *Vita de PP. Giuseppe Lanzoni, e Cristoforo Guidiccioni PP. dell'Oratorio di Faenza*, Bologna 1751. 3. *Vita della Ven. Cecilia Castilli Giovanelli Terziaria di S. Francesco ec.*, Bologna 1752. 4 *Vita del B. Geremia Lambertenghi ec.*, Venezia 1757. 5 *Breve Ragguaglio della Vita del P. Luigi Gaetano Penaroli dell' Oratorio ec.*, Brescia 1759. 6 *Vita di Giulio Cesare Canali Cittadino Bolognese ec.*, Bologna 1777. 7. *Atti, o Memorie degli Uomini Illustri in santità nati o morti in Bologna ec.*, Vol. 1. Bologna 1773, ivi Vol 2 1779., ivi Vol 3. 1780. Altre notizie della sua Vita, ed Opere si hanno tra quelle de' *Scrittori Bolognesi* al Vol. 6. pag. 6., e nel *Giornale Enciclopedico di Vicenza al mese di Febbrajo* 1782. pag. 47.

MELÒ, Capitano famoso di sangue Longobardo, sotto di cui i Baresi si ribellarono da' Greci circa il 1008, ma vinti da quelli egli si ricoverò presso il Principe di Benevento. Si unì poscia co' Normanni, e contribuì molto alle loro conquiste. Morì nel viaggio dell'Alemagna, dove si portava per implorare soccorso da *Arrigo* contro i Greci.

MELON (*Gio. Francesco*), nacque a Tulle, e andò a stabilirsi a Bourdeaux, dove indusse il Duca *de la Force* a fondar un'accademia. Egli fu segretario perpetuo di questa compagnia, che abbraccia tutti gli oggetti delle diverse Accademie di Parigi. Il Duca *de la Force* avendolo richiamato appresso di lui, quando egli prese parte al ministero sotto la reggenza, la Corte lo impiegò ne' più importanti affari. Esso morì à Parigi nel 1738. alli 24. Gennajo. Le sue Opere principali sono: 1 Un *Saggio politico sopra il commercio*, di cui la seconda edizione del 1736 in 12. è la migliore. L'autore ha una cognizione molto estesa dei grandi affari, ed una giustezza estrema di cuore e di spirito. Vi discute molti punti importanti sopra gl'interessi, e sopra gli usi Francesi. Questo saggio contiene in piccolo spazio grandi principj di commercio, di politica e di finanze, appoggiati con esempj, che si prestavano, allorchè il soggetto

il

li chiede. Il suo stile è maschio e nervoso come i suoi pensieri, quantunque sfigurato da' falli di lingua, e di espressione. *Melon* non era uno di que' pensatori che fanno de' progetti vaghi; e fa nel suo libro si trovano alcuni paradossi, come la sua opinione sul cambiamento delle monete, sia molto rari. Essi furono confutati da M. *du Tot* nelle sue *Riflessioni sul commercio e sulle finanze*, 1738. 2 Vol. in 12. 2. *Mahmoud le Gasnevide*, in 12 con delle note. Questa è una storia allegorica della reggenza del Duca d' *Orleans*. Essa contiene de' buoni principj di morale, e di legislazione, e delle viste elevate ed utili. Il reggente faceva un conto infinito di *Melon*, e passava con lui delle ore intiere a discotere i punti più interessanti della sua amministrazione. 3. Molte *Dissertazioni* per l' Accademia di Bourdeaux.

MELONCELLI (*Gabriele Maria*), Cherico Regolare Barnabita, nacque di onesta famiglia in Bologna. Entrato nell' Ordine faddetto in qualità di laico attese di tal proposito alle buone lettere, e singolarmente alla volgar Poesia, che nella sua Religione, a fin il venne con distinzione riguardato anche per le qualità sue personali. Fu ascritto a diverse Accademie, e in tutte diè saggi del suo valor poetico. Cessò di vivere in Roma in età avanzata nel suo Collegio di S. Carlo li 10. Luglio 1710. Le principali sue Opere sono: 1. *Poesie Liriche ec.*, Lucca 1683. in 4. 2. *La Farsaglia, ovvero della guerra civile di M. Anneo Lucano, tradotta, e trasportata in ottava rima ec.*, Roma 1707. 3. *La Giuditta. Componimento poetico diviso in 4. Canti ec.*, Milano 1712. Parlano di lui il *Crescimbeni*, il *Quadrio*, l' *Orlandi*, il *Cinelli*, il *Pattoni*. Più copiose notizie della sua Vita, ed Opere pubblicare si hanno tra quelle degli *Arcadi morti* al Vol. 1. pag. 82, e de' *Scrittori Bolognesi* Vol. 6. pag. 5.

MELONI (*Francescantonio*), nato in Bologna l' anno 1676. Da varj maestri apprese il disegno, ma sotto il Cav. *Marcantonio Franceschini* molto profittò nel disegnare in un modo più convaniente ad un intagliatore, che ad un pittore; per lo che intagliò ad acqua forte con molto impegno, e pubblicò molte opere del detto *Franceschini*, intagliò ancora alquante opere d' altri egregi pittori, e tra queste la divina Aurora del *Cignani*, che è dipinta in una soffitta della illustre Casa *Albicini* di Forlì, da vedersi di sotto in su. Andossene poi a Vienna d' Austria, dove fu accolto in casa del *Bibbiena*. Incontrò ivi molte occasioni di dipingere, e d' intagliare con assai utile. Suoi sono i quattro rami tratti dai quadri delle avventure di *Adone* dipinti per il Principe di *Lietestein*. Invaghitosi di rappresentare in rame figure sfumate volle farne prova, ma fu dal suo maestro *Franceschini* dissuaso a continuare. Morì il *Meloni* di mal contegioso in Vienna l' anno 1713. Parlasi di lui nell' *Abecedario* dell' *Orlandi*, nella *Storia dell' Accademia Clementina*, e nelle *Notizie degli Intagliatori ec.*

MELOSIO (*Francesco*), de Città della Pieve, piccola Città nell' Umbria. Era ajutante di Camera del Cardinal *Spada*. Poetò in stile faceto, fondato per lo più sopra equivoci graziosi, e sensi doppi secondo il gusto del secolo, in cui visse. Fiorì circa il 1660. Abbiamo di lui, *Poesie, e Prose coll' aggiunta della terza parte*, Venezia 1683. Alcune sue Poesie sono nella Raccolta delle *Rime Oneste*, e altrove.

MELOT (*Giambatista*), nato a Digion nel 1697., acquistò nella sua patria, e a Parigi, ove continuò i suoi studj, diversissimi lumi. Questi gli fecero un nome, e l' Accademia delle Iscrizioni lo chiamò nel suo seno nel 1738. Essa non ebbe a pentirsi della sua scelta, perchè arricchì le sue Memorie di molte Dissertazioni interessanti. Nominato nel 1741. per Custode dei Manoscritti della Biblioteca del Re, compose il Catalogo delle ricchezze contenute in quegli archivj immensi della letteratura. L' Abate *Sallier* avendo scoperto un MSS. dell' *Istoria* di S. *Luigi* del *Joinville*, MSS. dell' anno 1309., ed il più antico che si conosce, trattavasi di darne al pubblico questo pezzo curioso. Vi volevano poi aggiungere due altre Ope-

re, che non erano ancor pubblicate: cioè la *Vita* del medesimo *S. Luigi di Guglielmo di Nangis*, e i *Miracoli* di questo Principe descritti dal Confessore della Regina *Margherita* sua moglie. Un Glossario diveniva d'una necessità indispensabile per intendere questi autori. *Melot* dunque vi si applicò per due anni, e cominciava a mettere in Opera i suoi materiali, quando fu colpito da un colpo apopletico li 8. Settembre 1760., da cui morì dopo due giorni d'anni da. Le qualità della sua anima facevano amare le lettere: ammiravansi in lui la franchezza non del candore, della giustizia, dell'egualità, della modestia, della semplicità, e della compiacenza, della dolcezza, della probità. La sua Edizione di *Jonville* comparve nel 1761. in fol.

MELPOMENE, una delle nove Muse, inventrice della Tragedia. Si rappresentava ordinariamente sotto la figura di una bella giovane, con un volto serio, superbamente vestita, calzata di un coturno, in abito teatrale portante in mano da una parte degli scettri, e delle corone, e dall'altra una spada.

MELVILL (*Giacomo* di), Gentiluomo di Scozia, fu Paggio, poi Consigliere privato di *Maria Stuarda* vedova di *Francesco* II Re di Francia, (*Ved.* MARIA n. 16. verso il fine). Il Re *Giacomo* figliuolo di *Maria* lo pose nel suo Consiglio, e gli diede l'amministrazione delle sue finanze. Questo Principe volle condurlo seco lui, allora quando dopo la morte della Regina *Elisabetta* andava a prendere possesso della Corona d'Inghilterra, ma egli se ne scusò, ed ottenne licenza di vivere in ritiro. Vi sono di lui delle *Memorie* stampate in Inglese in fol., poi in Francese nel 1694, e nel 1745. 3 Vol. in 12. L'Abate *de Marsy* ottimo editore ha impastricciato l'antica traduzione francese di quest'Opera, e la ha accresciuta di un Volume composto di materie legate con quelle di queste *Memorie*. Vi sono molte *Lettere* di *Maria Stuarda*, alcune originali in lingua francese, (perchè quella Principessa parlava, e scriveva assai bene in francese), ed altre tradotte dall'Inglese in latino. Lo stile delle *Memorie* di *Melvill*, dice un celebre critico, è semplice e naturale. Vi si vede il modello raro d'un uomo virtuoso e inaccessibile all'ambizione, di un cortigiano sincero, e di un letterato tollerante. Nulladimeno ad onta della saggezza, che comparisce in queste *Memorie*, l'autore racconta sul serio delle favole puerili di stregoni, e delle storie del Sabbat, che dà per fatti autentici.

1. MELUN (*Simone* di), Signore *de la Louppe* ec., di una Casa antichissima feconda di grandi uomini illustri, era figlio di *Adam* III. Visconte di Melun. Egli seguì S. *Luigi* in Africa nel 1270., e si trovò all'assedio di Tunisi, dove si segnalò. Nel suo ritorno fu fatto Maresciallo di Francia nel 1293., e fu ucciso nella battaglia di Courtrai alli 11 Luglio 1302.

2. MELUN (*Giovanni* II. di), Conte di Tancarville, Visconte di Melun ec., succedè nel 1350. a suo padre *Giovanni* I. nella carica di Gran Ciambellano di Francia. Egli si trovò alla battaglia di Poitiers con *Guglielmo* Arcivescovo di Sens suo fratello, e alla pace di Bretigni nel 1359. Egli ebbe parte in tutti i più grandi affari del suo tempo, e morì nel 1382. colla riputazione d'un uomo intelligente e bravo.

3. MELUN (*Carlo* di), Signore di *Nantouillet*, era un uomo pieno di spirito e di valore. *Luigi* XI lo fece nel 1465 suo Luogotenente Generale in tutto il Regno; ma i suoi invidiosi cospirarono alla sua perdita. Fu accusato di passare d'intelligenza coi nemici dello stato, e gli fu tagliata la testa nel 1468.

MELUN (Concilio di), detto Avendo *Innocenzo* III. scritto all'Arcivescovo di Sens, e a' suoi Suffraganei, che *Filippo Augusto* era scomunicato come sospetto di favorire *Luigi* suo figliuolo chiamato in Inghilterra per regnarvi in luogo del Re *Giovanni*, i Grandi del Regno adunati in quello Concilio protestarono, che non riconoscerebbero per tal ragione il Re scomunicato, se non venissero assicurati prima della volontà del Papa.

MELUN (Concilio di), agli 8. Novembre del 1225. Il Re, ed i Ve-

sco-

scuvi si trattarono della giurisdizione ecclesiastica senza definirvi niente.

MELUN (Concilio di), a' 21. Gennajo del 1300. dall' Arcivescovo di Sens, e suoi Suffraganei per riformare la disciplina della Chiesa.

MELZI (*Lodovico*). di Milano, morto nel 1617., fu Cavaliere Gerosolimitano, e famoso non meno nell'armi, che nelle lettere. Di lui abbiamo: *Regole militari sopra il governo, e servizio particolare della Cavalleria*.

MEMES, *Vedi* MESMES.

MEMMI (*Simeone*), Pittore di Siena, visse nel XIV secolo. *Pandolfo Malatesta* Signore di Rimini lo mandò nella Provenza a far il ritratto del *Petrarca*, al quale compose a sua lode que' due Sonetti, che si leggono nelle sue Rime. Dipinse anche quello della bella *Laura*. Egli metteva molto genio, e molta facilità ne' suoi disegni, ma il suo talento principale era pe' ritratti. Morì nel 1345 di 60. anni. *Vasari Vite de' Pittori*.

MEMMIA (*Sulpicia*), moglie dell' Imperatore *Alessandro Severo*, morì nel fiore della sua età. Era virtuosa, ma il suo carattere era fiero, e sprezzante. Rimproverava incessantemente a suo marito la sua estrema affabilità. Questo Principe le rispose un giorno: *Stabilisco la mia autorità rendendomi popolare*.

MEMMIO GEMELLO (*Cajo*), Cavaliere Romano, coltivava l'eloquenza e la poesia. Fu in principio tribuno del popolo, dopo pretore, e finalmente governatore della Bitinia, ma avendo saccheggiato questa provincia fu mandato in esilio nell' Isola di Patrasso da *Cesare* l'anno 61. avanti G. C., ad onta del credito di *Cicerone* suo amico. Egli aveva fatto briglio pel consolato prima della sua disgrazia. *Lucrezio* gli dedicò il suo Poema, come ad un uomo, che conoscesse tutte le finezze dell' arte.

MEMMO, o MEMO, famiglia Veneziana molto distinta, fino ne' tempi ancora della Romana Repubblica. Da Roma trasportatasi in Aquileja, e quindi in Padova giunse finalmente a stabilirsi in Venezia, allorchè *Attila*, e gli Unni mettevano tutta a fuoco, e a saccheggio l'Italia. Ella ha avuti cinque Dogi, e più uomini illustri in lettere; tra' quali nel secolo XVI. *Giambatista Memmo*, che tradusse in latino i quattro libri de' Conici d'*Apollonio da Perga*. *Gio. Maria Memmo* dottore, e Cavaliere, che diè alla luce: 1. *Dialogo sopra dispute filosofiche per formare perfetto un Principe, una Repubblica, un Senatore, un Cittadino, un soldato, ed un mercante*, Venezia presso il Giolito 1563 in 4. 2. *Tre libri della sostanza, e forma del mondo*, Venezia per *Gio. de' Farri*, 1545. in 4. 3. *L'Oratore*, Venezia 1545. in 4. Questo letterato fu fatto Cavaliere dall' Imperatore *Carlo V*, al quale andò Ambasciatore per la sua Repubblica. Morì in Venezia nel Settembre del 1579. Veggasi il *Foscarini Letter. Veneziana*. il *P. Degli Agostini, Scritt. Veneziani. Tiraboschi Letterat. Ital.* ec., e *Fontanini Bibl.* colle note del *Zeno*.

1. MEMMO (Cavalier *Andrea*), Patrizio Veneto, e zio del susseguente. Fu raro ornamento un tempo del Vescovil Seminario di Padova; chiaro pel carteggio col B. *Gregorio Barbarigo*, e grande per le Provincie di Rovigo, di Udine, di Brischia, e di Palma saggiamente da lui governate. Fu Inquisitore a Verona, e Bailo in Costantinopoli, e sostenne con molta saviezza, dottrina, e probità le prime Magistrature nella sua Repubblica, fiedendo lettitare nelle più difficili ed intricate materie. Fu egli di squisite lettere, e forse il più istruito nell' interiore cognizione delle cose Veneziane di quanti vivessero al suo tempo. Un onorifico elogio di lui si ha nella *Letteratura Viniziana* del Ch. Doge *Marco Foscarini* pag 258.

2. MEMMO (*Andrea*), Patrizio Veneto, Cavaliere, e Procuratore di S. Marco, e nipote del precedente, nacque li 29. Marzo del 1729. Attrote li frutti più pure d'ogni sapere, corredato di scienze, d'arti, e di lingue, ed in particolare della politica, della filosofia, e delle matematiche sotto la direzione del *P. Carlo Lodoli*-Minor Osservante, a cui *Pietro Memmo* suo padre l'aveva

vita assiduo, si destò subito certa lusinga de' gloriosi suoi avanzamenti. Sotto un tal maestro si svilupparon le doti dello spirito e del cuore del *Memmo*; doti che poi lo resero uno de' più forti appoggi della sua Repubblica, e non men caro agli esteri, che a' suoi concittadini. Infatti passato appena dal silenzio de' privati recessi alla pubblica luce, ed eletto alle Magistrature, non lo chiamò sempre il consenso universale, tutto s'interessò e colla voce e cogli scritti per formare nuovi piani, e regolamenti a vantaggio della patria, dello Stato, e de' sudditi. Un animo pronto e perspicace, una fantasia feconda, un cuor generoso, e sensibile, una mente dalle massime di religione guidata, una inclinazione all'onesto, un'aggiustatezza di azioni non affettata gli ottenner poscia la pubblica stima, e venerazione. La ragione universale, i diritti sacri d'equità, e di giustizia, i più saggi principj della politica, e della pubblica economia eran a lui famigliari. La ragione de' suoi discorsi, il suo nobile disinteresse, le saggia sue massime, unite ad un parlar naturalmente persuasivo, ed insinuante, il fecer ammirare eziandio da più Sovrani d'Europa. *Giuseppe* II dopo aver tenuto seco lui discorso in Venezia sulle più astruse materie di Stato, non dubitò di così pronunziare: *Dopo che conosco il Senator Memmo, non stupisco più, se la Repubblica di Venezia viene reputata per saggia: quivi a nessuno simili a questo possano reggere senza offuscarsi l'Europa*. *Leopoldo* II., succeduto poi nel soglio de' Cesari, consultollo parimenti in Venezia per alcuni politici oggetti della Toscana. L'immortale *Pio VI.* Sommo Pontefice lo distinse nel tempo della sua ambasciata in Roma fra tutti i ministri delle Corti straniere. Resta ancor viva in quella Capitale del mondo la memoria di un tanto Personaggio, siccome delle due virtuose sue figlie *Lucia*, e *Paolina*, che favorite dalla natura nelle grazie, e ne' talenti, formarono colle, in un coll'elogio del padre, l'oggetto della comune ammirazione, siccome ora la delizia sono di

due illustri giovani Patrizj Veneti *Morosini*, e *Mocenigo*, su de' quali la patria ha fondato le più grate speranze. Lo stesso Imperatore Ottomano diede al *Memmo* più segni di stima, e di gradimento nel suo bailaggio di Costantinopoli. In mezzo però alle molte, e gravi sue incombenze non dimenticò mai il *Memmo* l'amor delle scienze, e dell'arti, che sempre coltivò, ed in cui diede prove non equivoche delle sue cognizioni, e del suo buon gusto. Gli uomini dotti, che il frequentavano, le opere da lui intraprese, specialmente nel tempo del suo governo in Padova, e le provvidenze da lui prese per riordinare la morale, e politica costituzione della Dalmazia, e dell'Albania, ne faran fede alla tarda posterità. Quest'illustre, e benemerito personaggio, in cui erasi trasfusa l'immortal fama degli onorandi suoi maggiori, dopo cinque mesi di una dolorosa e mal intesa malattia, da lui sofferta con maravigliosa rassegnazione, finì di vivere fra gli atti di quella religione, ch'avea sempre rispettata, li 25. Gennajo del 1793. d'anni 60., generalmente compianto per le insigni sue qualità. Fu egli ottimo cittadino, buon padre di famiglia, esemplare delle virtù patriotiche, ed esperto protettore dell'arti, e delle scienze. Grato al Conte Francesco suo maestro pubblicò in Roma nel 1786. *Elementi d'Architettura Lodoliana, ossia l'arte del fabbricare con solidità scientifica, e con eleganza non capricciosa*, aggiungendovi la notizie dell'autore; della qual Opera fu dato un giudizioso estratto nelle *Effemeridi di Roma* all'anno 1786. pag. 163 e 169. Trasse dall'obblio gli *Apologhi immaginati, e sol estemporaneamente in voce esposti agli amici suoi dal fu P. Lodoli*, che con sua Prefazione publicò in Bassano nel 1787. Diè alla luce in Venezia nel 1790. un *Prato sulla formazione del nuovo Teatro detto la Fenice*, e lasciò diversi Scritti concernenti i più saggi principj della politica, e della pubblica economia. Negli *Elogj di tre Uomini Illustri Tartini, Vallotti, e Gozzi*, Padova 1792. si ha un'Orazio-

ne-

ne Gratulatoria nel solenne ingresso alla dignità di Procurator di S. Marco di S. E. Andrea Memmo. Veggasi il suo *Elogio*, che poco dopo la sua morte si è publicato in Venezia nel 1793.

MEMMOLO (*Decio*), nato in Ariano nel Regno di Napoli, fu Segretario di *Paolo V*, e Canonico della Basilica di Santa Maria Maggiore. Morì l'anno 1632. di 51 anno. Stampò una Tragedia intitolata *Susanna*, e un libro sulle Chiesa de' Santi quattro Coronati. Fu sepolto in S. Maria Maggiore con onorifica iscrizione. Parlan di lui *Leone Allacci*, il Cardinal *Benavogliu*, *Andrea Vittorelli*, il *Quadrio*, e Monsig. *Bonamici*, *De claris Pontificiarum Epistolarum Scriptoribus &c.*, l'ultimo de' quali ci dà anche il catalogo d'altre sue Opere stampate, e inedite.

1. MEMNONE, Re di Abido, Città della Tebaide poco lontana dalla moderna Girge, fu figlio di *Titone* e dell' *Aurora*. Avendo condotto delle truppe in soccorso di Priamo per far levare l'assedio di Troja, fu ucciso da *Achille*. Il suo corpo essendo stato posto sopra un rogo, fu da *Apollo* cangiato in uccello alle preghiere dell' *Aurora*, secondo la favola. Quest' uccello moltiplicò molto, e si ritirò nell' Etiopia co' suoi figliuolini. *Ovidio* scrive, che questi uccelli chiamati *Memnonie* ritornavano ogn'anno dell' Etiopia nelle campagne di Troja, e dopo di aver svolazzato tre volte intorno alla tomba di *Memnone* si separavano in due bande, indi piombando gli uni sopra gli altri s'ammazzavano all'ombra di loro padre. *Tacito* racconta che *Germanico* essendo nella Tebaide avea considerato con ammirazione una statua di *Memnone*, che rendeva de' suoni articolati quando i raggi del sole recominciavano a colpirla. *Strabone* dice anche di averli sentiti, ma dubita che venissero dalla statua. *Aurrero* citato da *Plinio* lib. 7. cap. 58. dice, che *Memnone* trovò l'invenzione delle lettere 15. anni avanti *Foroneo*, Re d'Argo, cioè nel 1808. avanti G. C., nel qual tempo questo Principe incominciò a regnare. Intorno alla statua di *Memnone*, celebre negli scritti dell' antichità, veggansi l'erudite *Ricerche sopra la Scultura presso gli Egiziani* di *Giambatista Brocchi* pag. 132. ec., Venezia 1792.

2. MEMNONE, dell' Isola di Rodi, ed uno de Generali di *Dario* Re di Persia, consigliò questo Principe a rovinare il suo proprio paese per togliere i viveri all' armata di *Alessandro* il *Grande*, ed assalire poi la Macedonia; ma questo consiglio, ch'era il più saggio, fu disapprovato dagli altri Generali di *Dario*. Egli poi si portò da valente Generale nel passaggio del Granico 333. anni avanti G. C. Difese ancora la Città di Mileto valorosamente, s'impadronì dell' Isola di Chio, e di Lesbo, portò il terrore in tutta la Grecia, ed avrebbe ritardata la conquista d' *Alessandro*, se non fosse morto qualche tempo dopo. La perdita di quest' eroe gran capitano ed uomo arrivo ugualmente proprio a dar un consiglio e ad eseguirlo, strascinò seco la rovina dell' Impero da' Persiani. *Barsine*, vedova di *Memnone*, fu fatta prigioniera colla moglie di *Dario*, ed *Alessandro* il *Grande* n' ebbe un figliuolo chiamato *Ercole*.

MENA, i Duchi di, *Ved.* MAYENNE.

MENABENE (*Apollonio*), filosofo, e medico Milanese, erudito ancora nella Storia naturale, e coltivatore della Poesia latina. Fiorì circa la metà del secolo XVI. Fu medico del Re di Svezia *Giovanni III*, e trovandosi in quel Regno in varie occasioni, e mentre le selve, osservava studiosamente tutto ciò, che di maggior vi produceva di più raro e mirabile. Frutto di quegli viaggi fu la *Descrizione del Cervo Rangifero*, ch' egli scrisse venendo nell' Austria, e publicò in Colonia nel 1581., nel qual anno pure un altro libro fece egli stampare in Milano intorno all' *Alce*, *ossia alla gran bestia*. Di lui si ha ancora un *Trattato* sul flusso e riflusso dell' acque intorno a Stockolm stampato nello stesso anno in Milano, oltre più altre *Opere* inedite, che se ne conservano nell' *Ambrosiana*. Il *Corte*, e l' *Argelati* ci danno le sue notizie. Ignoti son

tuttavia però i genitori d'*Apollonio*, gli anni, in cui egli nacque, e in cui diè fine a' suoi giorni. Veggansi anche il *Dizionario della Medicina* del Sig. *Eloy*, e la *Biblioteca* del *Cinelli*.

MENADI, femmine agitate dal furore, le quali seguivano *Bacco*, e uccisero *Orfeo*, secondo la favola. Esse si chiamavano eziandio *Baccanti*, *Vedi* questa parola.

MENAGER, *Ved.* MESNAGER.

MENAGIO (*Egidio*), uno de' più celebri scrittori del secolo XVII., nacque in Angers alli 15 Agosto 1613 da *Guglielmo Menagio* Avvocato del Re in detta Città. Dopo d'avere finito li suoi studj prese la laurea del diritto, ed avvocò per qualche tempo in Angers, in Parigi, ed in Poitiers. In appresso lasciò l'avvocare, ed abbracciò lo stato ecclesiastico, attesoche de' benefizj che lo misero nell'opulenza, si diedesi tutto allo studio delle Belle Lettere. Entrò nella Corte del Cardinal di *Retz* alle raccomandazioni dell'Abate *Chaftelain*, ma avendo attaccato briga cogli altri, che stavano alla medesima Corte, prese la sua licenza, e si ritirò nel Chiostro di nostra Signora, ove ogni mercoledì tenea un'assemblea di gente letterata, e che egli chiamava la sua *Mercuriale*. Gli ultimi che tennero quest'assemblea, la quale si mantenne per quarant'anni e più, furono i Signori *Galland*, *Boivin*, *de Launai*, *Pruffon* avvocato, l'Abate *du Bos* e *de Valois*, i quali publicarono a spese comuni la prima *Menagiana*. Menagio era fornito di molta erudizione, ed aveva una memoria prodigiosa, e citava di continuo nelle sue conversazioni versi Greci, Latini, Italiani, e Francesi ec., per cui alcune fiate, era beffeggiato dalle persone di spirito verso la fine de' suoi giorni. Esso aveva del gusto per la poesia italiana, e fu secondo *Voltaire* uno di quelli, che provarono, che è più facile far de' versi in italiano, che in francese. Le Opere ch'egli compose in italiano lo fecero ricevere dall'Accademia della Crusca, e sarebbe stato ricevuto anche dall'Accademia Francese, se non avesse composto in versi il componimento intitolato. *La supplica dal Dizionario*, satira piacevole contro il Dizionario di questa compagnia. Ciò che fece dire a *Montmaur*, autore delle suppliche: „ Ed è „ giustamente a motivo di questa „ composizione, che bisogna condannar *Menagio* ad essere dell' „ Accademia, come si condanna un „ uomo, che ha disonorato una zitella a sposarla „. Dopo la morte di *Cardemoi* nel 1684 *Menagio* bramò un posto; ma *Bergeret*, che con minor talenti aveva più destrezza, e più amici, gli fu preferito. L'umor di *Menagio* era quello di un pedante aspro, disprezzante, e presontuoso, (*Ved.* 4 COUSIN verso il fine). La sua vita fu una guerra continua. L'Abate d'*Aubignac*, *Egidio Boileau* fratello del satirico, *Cattin*, *Salla*, *Bouhours*, *Baillet* furono i principali oggetti del suo odio. La sua querela coll'Abate *d'Aubignac* derivò da ciò, che dopo di aver disputato sopra le bellezze delle narrazioni delle commedie di *Terenzio*, non furono d'accordo sopra quella, che meritava il primo rango. Dopo diversi scritti dalla parte e dall'altra, e molte ingiurie sparse sopra la carta, tutto il fuoco di *Menagio* estinse. Affettò de' timori di coscienza, e disse che avea giurato di non scrivere mai più, nè leggere libelli. I suoi scrupoli furono male interpretati. Si motteggiò sopra la sua divozione, la quale però non gli aveva tolto il suo gusto per le femmine. *Menagio* aveva avuto delle attenzioni tenere per Madame *de la Fayette*, e di *Sevigné*. Amò soprattutto la prima quando si chiamava *Madamigella de la Vergne*, e la celebrò sotto il nome di *Laverna*. L'equivoco di questa parola colla parola latina *Laverna* Dea de' ladri diede occasione ad un epigramma in versi latini, di cui il sale cade sulla riputazione, di chiamarlo de' versi, che s'era acquistato Menagio. Eccolo:

Lesbia nulla tibi est, nulla est tibi dicta Corinna;
Carmine laudatur Cynthia nulla tuo.
Sed cum doctorum compiles scrinia vatum,
Nil mirum, si sit culta Laverna tibi.

Tomo XI. P Me-

Menagio morì il 23. Luglio 1692. di anni 79 per una flussione di petto. Il P. *Ayrault* Gesuita lo esortò ne' suoi ultimi momenti con tanto ardore, che il moribondo non potè far di meno di non dire: *Vedo bene che si ha bisogno di una levatrice per entrare in questo mondo; ma non si ha meno bisogno di un uomo saggio per uscirne.* I suoi nemici lo perseguitarono fin nel sepolcro. A questo proposito il celebre *la Monnoie* fece quest' epigramma:

Laissons en paix Monsieur Ménage;
C'était un trop bon personnage,
Pour n'être pas de ses amis.
Souffrez qu'à son tour il repose,
Lui dont les vers & dont la prose
Nous ont si souvent endormis.

Esso veniva accusato di non aver che della memoria. Un giorno essendosi trovato in casa di Madama di *Rambouillet* con molte Dame le intrattenne di cose molto graziose, che avea ritenuto a memoria dalle sue letture. Madama di *Rambouillet*, che se ne accorse, gli disse: *Tutto ciò che voi dite, Signore, è graziosissimo; ma diteci qualche cosa adesso che sia vostra.* Abbiamo di lui un gran numero di Opere in verso, e in prosa, e le principali sono: 1. *Dizionario etimologico*, ossia *Origine della lingua Francese*, di cui la migliore edizione è quella del 1750 in 2. Vol. in fol. per le cure di M. *Jault* Professore al Collegio reale, il quale ha molto accresciuto quest' Opera utile per molti riguardi, ma spessissimo ridicola per il gran numero di etimologie false, assurde, e impertinenti, di cui è piena. *Journel* stampatore di Parigi non voleva in principio stampare questo libro, perchè ivi si trattavano i Parigini da *allocchi*. A questo proposito *Menagio* fece i versi seguenti:

De peur d'offenser sa Patrie
Journel, mon imprimeur, digne enfant de Paris,
Ne veut rien imprimer sur la badauderie.
Journel est bien de son Pays.

2. *Origini della lingua Italiana*, a Ginevra nel 1685. in fol.: Opera che ha il merito, e i difetti della precedente. Si può maravigliarsi che un Francese abbia fatto una simile impresa; ma cesserà la maraviglia, quando si sappia che da un lato *Menagio* non ha fatto altro, che raccogliere ciò che ha trovato sopra questo proposito in diverse Opere italiane, e che dall' altro molti Accademici di Firenze, e particolarmente *Redi*, *Dati*, *Panciatichi*, e *Chimentelli* gli hanno somministrato molti materiali. Non ostante quest' Opera, che per provare all' Accademia *della Crusca*, che non era indegno del posto, ch' essa gli aveva accordato nel suo corpo. 3. Una Edizione di *Diogene Laerzio* con delle osservazioni, e delle correzioni stimatissime, Amsterdam 1692. 2. Vol. in 4. 4. Delle *Note* sopra le Poesie di *Malherbe*, che hanno servito all' edizione del 1722. 3 Vol. in 12. 5. *Osservazioni sopra la lingua Francese* in 2. Vol. in 12. poco importanti. 6. *L' Anti Baillet* 2. Vol. in 12.; critica che fece qualche onore al suo sapere, e pochissimo alla sua moderazione, e alla sua modestia. 7. *Storia di Sablé*, 1686. in fol., dotta ma troppo attaccata alle minuzie. 8. Delle *Satire contro Montmaur*, la migliore delle quali è la *Metamorfosi* di questo pedante in *Pappagallo*. Esse si trovano nella raccolta di *Sallengre*. 9. Delle *Poesie latine, italiane, greche, e francesi*, Amsterdam 1687. in 12. Le ultime sono le meno stimate. Non vi si trovano, che degli epiteti, delle grandi parole vuote di senso, de' versi rubati da tutte le parti, e spesso mal scelti. Il suo genio poetico essendo freddo e sterile faceva de' versi a dispetto delle Muse; e perciò *Boileau* lo motteggiò della sua affettazione a servirsi de' luoghi comuni per riempiere questi emistichj: *Ai grazie feconde, a nessun altra pari, sopra d' Opera de cieli ecc.* *Le Clerc* dice nella sua *Parrhasiana*, che i versi italiani di *Menagio* non valevano meglio de' suoi versi francesi. Si accorda nullameno, che in generale essi hanno un' aria più facile; e i letterati d' Italia furono sorpresi in quel tempo, che un forestiere avesse tanto bene riuscito a far de' versi nella loro lingua. Quanto alle sue poesie latine *Morhof* pretende, ch' egli ha derubato spesso *Vincenzo Fabricio*; ma la verità è che

le

se mule latine di *Menagio* e di *Fabricio* sono oggi pochissimo conosciute. 10. *Juris civilis amoenitates*, Parigi 1677 in 8. 2. *Annotazioni alle Rime*, e *Prose* di Monsig. *della Casa*, Parigi per *Tommaso Jolly*. 2. Altre *Annotazioni sull' Aminta del Tasso*, Parigi per *Agostino Curbe* 1655. in 4. 3. Una lezione sopra l'ottavo Sonetto del *Petrarca* unito alla sua Storia *Mulierum Philosophorum*, Lione 1690 in 8. 4. Le sue *Miscellanee* corrette e impliate si stamparono in Roterdam da *Reiberto Leens*, 1662 in 8. Dopo la sua morte si publicò, come abbiamo detto, una *Menagiana*, in principio in un Vol., e dopo in due, finalmente in quattro l'anno 1715. Quest' ultima edizione è dovuta a *la Monnoia*, il quale ha arricchita questa raccolta di molte osservazioni, e che lo hanno cavato dalla folla degli *Ana*. Vi sono pertanto molte cose inutili. (*Ved.* QUILLET, COTTIN, MARTIGNAC, ILDEBERTO). Il Ch. P. *Appiano Bonafede* ha formato il giusto carattere di *Menagio* nel Vol. 2. *Ritratti poetici, storici, e critici* ec. pag. 76. Venezia 1788.

1. MENALIPPE, sorella d' *Antiope* Regina delle Amazzoni. *Ercole* avendola vinta, e fatta prigioniera in una battaglia, esigette per suo riscatto le sue armi, e il suo scudo, perchè *Euristeo* gli aveva comandato di portargliele.

2. MENALIPPE, Cittadino di Tebe, che avendo ferito a morte *Tideo* all' assedio di questa Città fu in appresso ucciso egli stesso. *Tideo* si fece portar la testa del suo nemico, e satollò la sua vendetta sbranandola co' denti, dopo la qual cosa spirò . . . Una figlia del Centauro *Chirone* chiamavasi MENALIPPE. Avendo sposato *Eolo* fu cambiata in cavalla, e fu posta fra le costellazioni.

MENANDRINO, *Ved.* MARSILIO DI PADOVA n. 2.

1. MENANDRO, celebre poeta comico, ed uno de' più begli spiriti dell' antica Grecia, era figlio di *Diopeite*, e nacque in Atene il 342. avanti G. C. Egli fu discepolo di *Teofrasto*, e compose 108 Commedie, otto delle quali riportarono il premio, e gli acquistarono una sì grande riputazione, che fu chiamato il *Principe della novella Commedia*. *Plutarco* le preferisce a quelle di *Aristofane*, e tutti gli autori antichi greci, e latini lo citano sovente con elogio. Egli non ci ha dato, come *Aristofane*, una satira dura e grossolana, che lacera senza riguardo la riputazione delle persone oneste: ma condiva le sue Commedie con un motteggio dolce, fino, e delicato senza allontanarsi mai dalle leggi della più onesta convenienza. *Menandro* morì 293. anni avanti G. C. d'anni 52 annegato presso il Porto di Pireo. Non ci rimangono, che de' Frammenti delle sue Commedie, che sono stati raccolti dal Sig. *le Clerc*, che li pubblicò in Olanda nel 1709. in 8. Un critico diede delle *Osservazioni* sopra le *Riflessioni* di *le Clerc* nel 1710. e 1711. in 8. Comparando questi Frammenti colle Commedie di *Terenzio* si vede, che questo eccellente poeta latino traduceva sovente *Menandro* parola per parola.

2. MENANDRO, uno de' principali discepoli di *Simone* il *Mago*, era Samaritano. Egli si fece capo di una setta particolare, cangiando qualche cosa alla dottrina del suo maestro. " Riconosceva come *Simone* un Ente eterno e necessario, che era la sorgente dell' esistenza, ma insegnava che la maestà dell' Ente supremo era nascosta e incognita a tutti, e che non si sapeva di quest' Ente niente altro, se non che egli era la sorgente dell' esistenza, e la forza per cui tutto era. Una moltitudine di genj usciti dall' Ente supremo avevano secondo *Menandro* formato il mondo, e gli uomini. Gli Angeli creatori del mondo per impotenza, o per cattiveria chiudevano l' anima umana negli organi, ne' quali ella provava un' alternativa continua di beni, e di mali, che finivano colla morte. De' Genj benefici commossi dalle disgrazie degli uomini aveano posto sulla terra delle risorse; e *Menandro* assicurava ch' egli era spedito da' Genj benefici per discoprire agli uomini queste risorse, a far comprendere ad essi il mezzo di trionfare degli Angeli creatori. Questo mezzo era il segreto di rendere gli organi

 " inaç-

„ inalterabili, i questo segreto consisteva in una specie di begno magico, che *Menandro* faceva prendere a' suoi discepoli, che si chiamava la *Vera Risurrezione*, perchè quelli che lo ricevevano, non invecchiavano mai. *Menandro* ebbe de' discepoli in Antiochia; vi erano ancora al tempo di S. *Giustino* de' Menandriani, i quali non dubitavano di non essere immortali (*Pluquet Dizionario delle Eresie*)". *Basilide*, e *Saturnino* furono i suoi principali discepoli.

MENARD, *Ved.* MAYNARD.

1. MENARD (*Claudio*), laborioso scrittore del secolo XVII., era Luogotenente Prevosto d'Angers sua patria, e si segnalò pel suo sapere, e per la sua virtù. Essendo rimasto vedovo abbracciò lo stato ecclesiastico, e menò una vita austerissima. Egli ebbe molta parte alle riforme di molti monasterj d'Angiò. Questo magistrato amava appassionatamente l'antichità. Una parte della sua vita si consumò in ricerche negli archivj, da' quali estrasse molti pezzi curiosi. Morì li 20 Gennajo 1652. di 72 anni dopo di aver pubblicato molte Opere: 1. La *Storia di S. Luigi* scritta da *Joinville*, 1617. in 4. con note piene di giudizio, e di erudizione. 2. *I due libri di S. Agostino contro Giuliano*, che estrasse dalla Biblioteca d'Angers. 3. *Ricerche sopra il corpo di S. Giacomo il maggiore*, che pretende che riposi nella collegiale d'Angers; in quel cosa non favoriva la pretensione, che ha la Spagna di posseder le sue reliquie: sa ben che le prove de' Francesi, e degli Spagnuoli non sono dimostrative. Trovasi in quest' Opera, e nelle sue altre produzioni della erudizione, ma poco critica, ed uno stile duro e pesante. 4. *Storia di Bertrando du Guesclin*, 1618. in 4.

2. MENARD (*D. Nicola Ugone*), nacque in Parigi verso il 1600, ed entrò assai giovine nell'Abazia di S. Dionigi in Francia; quindi ne abbracciò la Riforma in età di ventinove anni. Egli è uno de' primi monaci di questa Riforma, il quale si sia applicato allo studio, ed a comporre opere utili al pubblico. Sin dal 1638 diede in luce un *Martirologio* de' Santi del suo Ordine in due Vol. in fol. con varie Osservazioni. Nel 1638. stampare fece la *Concordia delle Regole di S. Benedetto* di Aniane con la *Vita* di questo S. Abate scritta da *Adone*. Pubblicò nel 1642. il *Sacramentario* di *S. Gregorio il Grande*, con erudite Annotazioni sopra i varj Riti o sia costumi. Nel 1643. stampò *Diatriba de unico Dionysio*, in 8. Queste Opere sono piene di ricerche curiose, e di note erudite, che vengono al loro proposito. Esse respirano il gusto dell'antichità, e della sana critica. Nulladimeno non si può dar quest'ultimo elogio alla sua *Dissertazione sopra S. Dionigi*, poichè egli ha voluto provare inutilmente, che l'Areopagita era il medesimo che il Vescovo di Parigi. Stava preparando un'edizione dell'*Epistola*, che porta il nome di S. *Barnaba*, da lui dissotterrata in un MS. dell'Abazia di Corbia, sulla quale avea fatte alcune osservazioni, quando venne a morte nell'Abazia di S. Germano des Prez in età di 44 anni. D. *Luca d'Achery* ha pubblicato quest'Opera nel 1645 arricchita di ottime osservazioni, e di una Perfezione in fronte, Parigi in 4. (*Ved.* HERMANN). Questo Religioso era fornito di molta erudizione e di uno spirito assai giusto: le sue osservazioni son ripiene di curiose ricerche adattate al proprio soggetto. Egli accoppiar seppe alla scienza una grande umiltà, ed una pietà singolare. Quando il P. *Sirmond* Gesuita trovava nelle sue letture qualche passo difficile diceva, che si dava a consultar il P. *Menard* piuttostochè scartabellare gli autori, nè mai lo consultava inutilmente. Egli era ritiratissimo, e assai raccolto. Un piccolissimo numero di libri ornava la sua celletta, e subitochè se n'era servito, li riportava alla biblioteca comune, anche temendo conservandoli di nuocere a qualcheduno de' suoi confratelli, che ad esso sembrava di doverfarne un uso migliore.

3. MENARD (*Pietro*), dotto avvocato nel Parlamento di Parigi, nativo di Tours, dopo d'essersi distinto nell'avvocatura, ritornò in Tours, ove fu ritirato e applicossi allo studio, ed

est ove morì verso il 1701. d'anni 75. Abbiamo di lui delle Opere, che ebbero qualche incontro; e tali sono l' *Accademia de' Principi*, l' *accordo di tutti i Cronologi* ec. Quest' autore godeva d'una stima generale; la sua probità, la sua dolcezza, la sua equità, e le sue cognizioni gliela avevano conciliate.

4. MENARD (*Giovanni della Noe*), pio, e dotto Sacerdote della Diocesi di Nantes, nacque in questa Città a' 23. Settembre 1650 d'una buona famiglia. Dopo d'avere fatto i suoi studj andò in Parigi a studiare il diritto, prese la laurea, e incominciò a far l'avvocato. La sua eloquenza gli ottenne i suffragj delle persone di gusto, e la sua virtù gli elogj degli uomini dabbene. La perdita d'una causa giusta avendolo disgustato del foro s'appigliò allo stato ecclesiastico, al quale era sempre stato molto inclinato. Ricusò con gran costanza tutti i beneficj, che gli furono offerti, e si contentò di essere Direttore del Seminario di Nantes, e questo officio tenne più d'anni 30., nel qual tempo s'esercitò per la conversione degli eretici, e vi riuscì non tanto per l'esempio delle sue virtù, quanto per la forza de' suoi discorsi. Quest' uomo di Dio morì nella comunità di S. Clemente di Nantes a' 15. Aprile 1717. d'anni 67. dopo di aver fondato una casa del *Buon-Pastore* per le figlie corrotte. Havvi di lui un *Catechismo* in 8., ch'è stimato, del quale vi sono più edizioni. Le sue altre Opere sono MSS. La sua *Vita* è stata stampata nel 1734. in 12. ed è edificante.

5. MENARD, nacque nel 1686. a Castelnaudari nella Linguadoca, ed entrò nella Congregazione della *Dottrina Cristiana* nel 1604., e vi ricevette il sacerdozio. Si fece dispensare da' suoi impegni nel 1716., e morì nel 1761. di anni 75. Il suo nome non è conosciuto, quantunque molti de' suoi *Poemi* sieno stati coronati dall' Accademia de' Giuochi Florali di Tolosa.

6. MENARD (*Leone*), Consigliere al Presidiale di Nimes, nacque a Tarascon nel 1706. La scienza della Storia e delle antichità, che coltivò fin dalla sua gioventù, gli valse un posto all' Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere. Visse di poi quasi sempre a Parigi in uno stato non troppo comodo. Le sue Opere quantunque dotte non erano di quelle che arricchiscono un autore. Abbiamo di lui. 1. *La Storia Civile, Ecclesiastica, e Letteraria della Città di Nimes*, 1750. ed anni seguenti, 7. Vol. in 4. Non si può rimproverare a questo libro istruttivo e curioso, che la sua eccessiva prolissità. 2. *Costumi ed usi de' Greci*, 1743 in 12. Opera utile, e sufficientemente ben fatta. 3. *Gli Amori di Callistene e d' Aristoclea*, 1766 in 12. Il principal merito di questo Romanzo è la pittura de costumi Greci. *Menard* morì nel 1767 il primo Ottobre d'anni ottanta. Si deve pure a questo Accademico una Raccolta d' *Operette* per servire alla Storia di Francia, 1748 3. Vol. in 4., che gli erano state comunicate dal Marchese d' *Aubais*.

MENARDAIE (*Pietro Giambattista de la*), prete, morto il 12. Luglio 1758. di anni 70. dopo di essere stato dell' Oratorio. Abbiamo di lui *Esame della Storia de' Diavoli di Loudun*, sopra la quale si legga l'articolo GRANDIER. verso il fine.

MENARDIERE (*Ippolito Giulio di*). *Ved.* MESNARDIERE.

MENASSEH BEN ISRAEL, celebre Rabbino del secolo XVII., nacque in Portogallo verso il 1604. da *Giuseppe Ben Israel* ricco mercatante Portoghese. Andò con suo padre in Olanda, e fu allevato dal Rabbino *Isaac Uriel*, sotto di cui in brevissimo tempo ei fece sì gran progressi nella lingua ebraica, che di anni 18. gli successe nella Sinagoga d'Amsterdam. Con onore tenne questo posto per molti anni, e sposò *Rachele* della famiglia degli *Abarbaneli*, che gli Ebrei credono essere discesa dal sangue Reale di *Davide*. Ma la poca paga che avea non essendo bastevole pel suo mantenimento, e per quello della sua famiglia, andò a ritrovare suo fratello *Efraim*, ricco mercadante con cui era stabilito in Basilea, e si pose a negoziare per suo consiglio. Qualche tempo dopo gli fu fatto sperare, che gli sarebbe data una maggior paga in Inghilterra. Perciò egli vi andò sotto il Protettorato di *Cromwel*,

wei, che cortesemente lo riceve, ed un giorno lo fece mangiare alla sua tavola con molti dotti teologi. Egli quantunque avesse questa protezione, non avendo ritrovato in Inghilterra ciò che sperava, passò in Zelanda, e morì in Middelbourg verso il 1657. d'anni 53 in circa. Gli Ebrei d'Amsterdam vollero avere il suo corpo, e lo fecero sotterrare a loro spese. Questo Rabbino era della Setta de' Farisei, aveva uno spirito molto vivace, ed un sodo giudicio, e tutte le civiltà civili, che possonsi desiderare. La sua buona presenza, la sua proprietà, e le sue maniere oneste gli conciliavano l'amicizie e la stima universale. Era indigente, e viveva ugualmente bene cogli Ebrei, e co' Cristiani. Egli era valente nella filosofia, nella Sacra Scrittura, nel Talmud, e nella letteratura degli Ebrei. Si ha di lui un gran numero d'Opere in ebreo, in ispagnuolo, in latino, e in inglese: Le principali di quelle, che sono state publicate in latino, sono: 1. Una *Bibbia Ebraica* senza punti, Amsterdam 1635. 2 Vol. in 4. 2 edizione molto bella con una prefazione latina. 2 *Il Talmud* corretto con delle note in ebreo, Amsterdam 1633. in 8. 3. *El Conciliador*, Francfort 1632. in 4., tradotto in parte in latino da *Dionisio Vossio*: Opera dotta, e curiosa, nella quale egli concilia i passi della Sacra Scrittura, che sembrano gli uni agli altri contrarj: 4. *De Resurrectione mortuorum libri tres*, Amsterdam 1636. in 8. *De termino vitae libri tres*, in 12. 6. *Differtatio de fragilitate humana ex lapsu Adami, deque divino in bono opere auxilio*, Amsterdam 1642., si crederebbe appena leggendola, che quest' Opera provenisse da un ebreo. 7. *Spes Israel*, Amsterdam 1650. in 12. *Manasseh* avendo udito dire, che vi erano degli avanzi degli antichi Israeliti nell'America meridionale, fu credulo abbastanza, per immaginarsi, che le dieci Tribù condotte via da *Salmanasar* si fossero stabilite in quel paese, e che tale fosse l'origine degli abitanti dell'America. *Teofilo Spizelio* ministro Protestante a Augsbourg ha confutato quest' Opera. 8. *Il soffio della Vita* in ebreo, Amsterdam 1652. in 4.: Opera divisa in quattro libri, in cui egli prova la spiritualità, e l'immortalità dell'anima, e la finisce con riflessioni sulla metempsicosi, per cui è ancora ostinato un gran numero di Ebrei. *Tommaso Pocok* ha scritto la sua *Vita* in Inglese premessa alla sua Traduzione del libro precedente *1699.* in 12., in cui vi si trovano delle cose curiose. *Menasseh* aveva una stamperia, e stampava tutte le sue Opere egli stesso.

1. MENCKENIO (*Luigi Ottone*), *Menckenius*, dotto Professore di morale in Lipsia, nacque in Oldenbourg a' 22. Marzo 1644. da Giovanni *Menckenio* mercatante, e Senatore di detta Città. Egli studiò in molte Università di Germania, e divenne valente filosofo, giureconsulto, e teologo. Fu fatto Professore di morale in Lipsia nel 1668., e tenne questo impiego insino alla sua morte. Fu eletto cinque volte Rettore dell'Università della Città, e sette volte Decano della facoltà di filosofia. Egli fu il primo autore del *Giornale di Lipsia*, del quale vi erano già 30 Vol., quando morì li 29 Gennajo 1707. d'anni 63. Egli fece stampare molte dotte Opere, e compose de' *Trattati di Giurisprudenza*, ne' quali vi è un gran fondo di erudizione; e i principali sono: 1. un Trattato intitolato *Micropolita, seu Respublica in Microcosmo conspicua*, Lipsia 1666. in 4. 2. *Jus majestatis circa venationem*, 1674. in 4. Questo letterato non viveva, che co' suoi libri, e colla sua famiglia, e si trovava assai bene.

2. MENCKENIO (*Giovanni Burcardo*), figlio del precedente, ed uno de' più celebri scrittori del secolo XVIII., nacque in Lipsia gli 8 Aprile 1674. Dopo d'aver fatto li suoi studj viaggiò in Olanda, e in Inghilterra, ove fu stimato da' dotti. Nel suo ritorno fu fatto Professore d'Istoria in Lipsia nel 1699. *Federigo Augusto* Re di Polonia, ed Elettore di Sassonia concepì una sì grande stima di lui, che lo fece suo Istoriografo, poi suo Consigliere, e finalmente Consigliere Aulico. Fu pure membro dell'Accademia di Berlino, e della società reale di Londra. Questo letterato morì nel

8. Aprile 1732. d' anni 58. La sua memoria era arricchita di tutto ciò che la letteratura offre di più distintivo, e di più aggradevole. Esso aveva una bellissima biblioteca, di cui la parte storica era scelta assai bene. Le sue principali Opere sono: 1. Una Raccolta *delle Storie di Germania* in latino, 3 Vol. in fol. intitolata: *Scriptores Rerum Germanicarum speciatim Saxonicarum*, 1728 e 1730. 2. Due *Discorsi* latini *sopra la ciarlataneria de' Letterati*, Amsterdam 1716. in 12. Questo titolo prometteva molto; ma l' esecuzione non vi corrisponde, nè si saprebbe fare un libro più cattivo con un titolo migliore. Non sono le memorie, che siano mancate all' autore; è l' autore che ha mancato alle memorie. Ne abbiamo un' edizione fatta in Lucca con note del P. *Mansi* l' anno 1726. Questi discorsi sono stati tradotti in diverse lingue. Havvene una buona traduzione in Francese stampata all' Aja nel 1721. con note critiche di diversi autori. 3. Un gran numero di *Dissertazioni* sopra materie importanti ec. Egli continuò il *Giornale di Lipsia* dopo la morte di suo padre, e ne publicò 33 Vol. *Federigo Ottone* suo primo figlio licenziato nel Dritto continuò questo medesimo Giornale. Abbiamo pure di questo letterato una edizione del *Metodo per studiar la Storia* dell' Abate *Lenglet* in due grossi Vol. in 12 con delle aggiunte, e delle riflessioni. Quest' autore scriveva malissimo in francese.

MENDAJORS (*Pietro degli Orsi di*), Gentiluomo di Linguadocca, nato ad Alaia nel 1679., andò a Parigi, fu ricevuto all' Accademia delle Iscrizioni nel 1712., dichiarato veterano nel 1715., e ritornò ad Alaia, ove morì il 15. Novembre 1747. Si ha di lui la *Storia della Gallia Narbonese*, Parigi 1733. in 12, Opera stimata; e molte *Dissertazioni* nelle Memorie dell' Accademia. La maggior parte versano sopra punti di geografia antica, come la *posizione del Campo d' Annibale lungo le sponde del Rodano*; *i confini della Fiandra, della Gotia*, ec. ec.

MENDEZ-PINTO (*Ferdinando*), nacque a Monte-mor-o-velho nel Portogallo, e fu da principio lacchè di un gentiluomo Portoghese. Il desiderio di far fortuna lo determinò ad imbarcarsi per l' Indie nel 1537. In viaggio il vascello, che montava, essendo stato preso da' Turchi fu condotto a Mocka, e venduto a un rinnegato Greco, che lo rivendette ad un Ebreo, dalle mani del quale fu cavato dal governatore del forte Portoghese d' Ormus. Questo gli procurò l' occasione di andare all' Indie secondo il suo primo disegno. Nello spazio di 21. anni di soggiorno ivi fu testimonio de' più grandi avvenimenti, e vi provò le più singolari avventure. Ritornò in Portogallo nel 1558., dove godette il frutto delle sue fatiche dopo di essere stato tredici volte schiavo, e venduto sedici volte. Abbiamo di lui una *Relazione* rarissima e curiosissima de' suoi viaggi publicata a Lisbona nel 1614. in fol., tradotta dal Portoghese in Francese da *Bernardo Figuier* gentiluomo Portoghese, e stampata a Parigi nel 1645. in 4. Quest' Opera è scritta in una maniera interessante, e con uno stile più elegante, che non si avrebbe potuto attendere da un soldato, come era *Mendez Pinto*. Ivi si trova un gran nume o di particolarità osservabili sulla geografia, sulla storia, e sui costumi de' Regni della China, del Giappone, di Brama, del Pegu, di Siam, d' Achen, di Java ec. Molti fatti ch' egli racconta, erano sembrati *favolosi*, ma dopo si sono verificati. M. *de Surgi* ha estratto dalla *Relazione* di *Mendez Pinto* ciò che v' è di più curioso, e ne ha formato una *Storia* interessante, che ha fatto stampare nella *Vicende della Fortuna*, Parigi 2. Vol. in 12.

1. MENDOZA (*Pietro Gonzalez di*), celebre Cardinale, prima Vescovo di Calahorra, poi Arcivescovo di Siviglia, poi di Toledo, Cancelliere di Castiglia, e di Leone, nacque a' 3. Maggio 1428. dalla Casa di *Mendoza*, l' una delle più illustri di Spagna, e della più feconda in grandi uomini. Gli furon dati i più grandi affari da *Enrico* IV Re di Castiglia, il quale gli procurò la porpora Romana nel 1473., e che alla sua morte nel 1474 lo nominò suo esecutore testamenta-

 rio.

rna. Rese servigi importanti a *Ferdinando*, e ad *Isabella* nella guerra contro i Portoghesi, e nella conquista del Regno di Granata sopra i Mori. Fu chiamato il Cardinale di Spagna. Morì alli 11. Gennajo 1495. dopo di aver mostrato molta sagacità, e molta prudenza ne' diversi impieghi, che esercitò. Amava le Belle Lettere, ed avea tradotto nella sua gioventù *Sallustio*, *Omero*, e *Virgilio*. *Diego Urtado* di MENDOZA, suo nipote, fu pur anco eletto Cardinale ed Arcivescovo di Siviglia, e morì in Madrid a' 14. Ottobre 1502 d'anni 58. *Pietro Gonzalez* di MENDOZA della medesima Casa fu Arcivescovo di Granata, poi di Saragozza, e morì nel 1559. Havvi da quest' ultimo qualche Opera.

2. MENDOZA (*Francesco di*), della medesima famiglia del precedente. Fu Vescovo di Burgos, poi Cardinale nel 1544, e Governadore di Siena in Italia per l' Imperadore *Carlo V.* Sulla fine de' suoi giorni si ritirò nella sua Diocesi, dove menò una vita dolce e tranquilla, riempiendo i doveri del suo ministero, e sollevandosi dalle sue fatiche co' piaceri della letteratura. Egli morì li 3. Dicembre 1566. di anni 50.

3. MENDOZA (*Diego Urtado di*), Conte di Tendilla, si rese valente nelle lingue, e nelle scienze. L' Imperador *Carlo V.* si servì di lui nelle armate, e mandollo Ambasciadore in Roma, poi al Concilio di Trento, ove fece una protesta molto ardita nel 1548 sulla nullità del Concilio. Questo signore amava le lettere, e le coltivava. Abbiamo di lui diverse *Opere di poesia*, 1610 in 4., e gli si attribuisce la prima parte del Romanzo comico e piacevole intitolato le *Avventure di Lazariglio di Tormes*. Morì vecchio il 1575 lasciando una ricca Biblioteca, che fu poi posta in quella dell' Escuriale.

4. MENDOZA (*Ferdinando di*), della medesima Casa, pubblicò nel 1689 un' Opera: *De confirmando Concilio Illiberitano ad Clementem VIII.* Egli possedea bene le lingue, e il dritto, ed era molto erudito; ma per la sua grande applicazione allo studio cadde in una sì trista melancolia, che perdette lo spirito, e divenne pazzo.

5. MENDOZA (*Giovanni Gonzalez di*), fu prima uomo d'arme, e poi vestì l'abito di S. *Agostino*. Fu mandato da *Filippo* II. Re di Spagna nel 1580 nella China, della quale ei pubblicò una Storia, che *Luca de la Porte* ne diede una Traduzione francese a Parigi 1589. in 8. Fu eletto poi Vescovo di Lipari, e fu mandato nel 1607 nell' America in qualità di Vicario Apostolico. Egli ebbe il Vescovado di Chiapa, poi quello di Popayan. Questo Prelato fu la luce e l'esempio del suo clero, e del suo popolo.

6. MENDOZA (*Antonio Urtado di*), Commendatore di Zurita nell' Ordine di Calatrava, fu molto stimato nella Corte di *Filippo* IV. Re di Spagna. Vi sono di lui delle *Commedie*, ed altri componimenti ingegnosi in Ispagnuolo.

MENDOZA, *Vedi* EBOLI, e 3. ESCOBAR.

MENECEO, figlio di *Creonte* Re di Tebe, si sacrificò per la salute della sua patria. Nel tempo che i Tebani erano assediati dagli Argivi, fu consultato l'oracolo, il quale rispose, che bisognava per salvar la Città, che l'ultimo de' discendenti di *Cadmo* si desse la morte. *Meneceo*, che discendeva da *Cadmo*, avendo intesa la risposta dell' oracolo, esitò a trafiggersi il cuore colla sua spada.

1. MENECRATE, medico di Siracusa verso il 360. avanti l'era Cristiana, è famoso per la sua abilità, ma ancora più per la sua vanità. Egli conducea seco lui sempre alcuni di quelli, che egli avea risanato vestendo gli uni da *Apolline*, e gli altri da *Esculapio*, e da *Ercole*; e riservandosi per lui la corona, lo scettro, e il nome di *Giove*, come il padrone di queste divinità subalterne. Egli portò la pazzia fino a scrivere una lettera a *Filippo* padre d'*Alessandro il Grande* con questa soprascritta: *Menecrate Giove al Re Filippo salute*. Quello Principe beffandosi di lui gli rispose: *Filippo a Menecrate salute, e buona mente*. Per guarirlo più efficacemente della sua stravaganza lo invitò ad un gran pranzo. *Menecrate* ebbe una tavola a parte, in

cui

cui non gli si apprestavano altri cibi, che incenso e profumi, mentre che gli altri convitati gustavano i piaceri di una lauta mensa. Le feste lo sforzò ben presto a ricordarsi, che era uomo; si disgustò di essere Giove, e prese bonseamente congedo dalla compagnia. Egli avea composto un libro de' Rimedj, che si smarrì.

2. MENECRATE, Giudice nell' antica Marsiglia, giustamente punito dalla sua patria per una ingiusta sentenza da lui pronunziata, su privato delle sue cariche, infamato, e spogliato di tutti i suoi beni. Gli restava una figliuola d' una orrenda bruttezza, la di cui sorte gli era tanto più dolorosa e sensibile dopo la sua disgrazia, perciocchè non si lusingava di maritarla, che a prezzo dell' eredità di tutte le sue ricchezze. Ma egli aveva un vero amico, il fedele Zenotemi, il quale penetrato del suo dolore, e delle sue lagrime, gli disse: non pensate più a vostra figlia, gli Dei l' hanno provveduta. Sposò questa figlia d' orrendo aspetto, e d' inferma salute, tanto deforme, dice Luciano, quanto Zenotemi era bello. Questi ebbe il coraggio in forza dell' amicizia di seco dividere il suo letto, e tutti i suoi beni. Fece ancora più. Avendo avuto la fortuna non ispettata di aver un figliuolo, lo presentò al Senato di quell' antica e fiorente Città in abito di lutto, ed in portamento di supplichevole, nè potè il Senato negare a tanta virtù di riabilitare, e di ristabilire il di lui suocero.

1. MENEDEMO, celebre filosofo Greco, nativo d' Eritrea, figlio di Clistene, e seguace di Stilpone, fu in molta stima nel suo paese pe' suoi costumi, per le sue cognizioni, e pel suo zelo patriotico. Fece in principio il mestiere di cucire le tende, e dopo presa il partito dell' armi, difese la sua patria con valore, ed esercitò degl' impieghi importanti. Ma avendo sentito Platone rinunziò a tutto per darsi alla filosofia. Morì di dolore quando Antigono uno de' generali di Alessandro il grande si rese padrone del suo paese. Altri dicono, che essendo stato accusato come traditore della sua patria fu così colpito per tale accusa, che morì de crepacuore, e di fame dopo di essere stato sette giorni senza mangiare. Esso veniva chiamato il Toro Eretriese a motivo della sue gravità. Alcuni dicendogli un giorno: Ella è una gran felicità lo avere ciò, che si desidera, egli rispose: Ella è vie più grande, quando non si desidera, che ciò, che si ha. Menedemo udendo, che un certo Alessino frequentemente lodavalo: Egli, disse, spesso mi loda, ed io sempre lo riprendo, dir volendo, che le di lui lodi non potevano far sì che per umano riguardo tralasciasse di correggerlo essendo degno di riprensione, e di biasimo. Dicesi, che interrogato se era da uom saggio il prender moglie: Ti sembra, rispose, che io sia saggio? ed essendogli fatto un cenno affermativo: Io, ripigliò, ho presa moglie. Questo filosofo fioriva verso il 300 avanti l' E. C.

2. MENEDEMO, famoso filosofo Cinico, discepolo di Colote di Lampsaco, era un uomo di uno spirito bizzarro. Egli dicea ch' era venuto dall' Inferno per considerare le azioni degli uomini, e per riferire poi ogni cosa agli Dii Infernali. Egli avea una veste di color tanè con una cintura rossa, una specie di turbante in testa, sopra el quale erano espressi i dodici segni del Zodiaco, da' coturni da teatro, una lunga barba, ed un bastone di frassino, sopra il quale s' appoggiava di quando in quando. Così consimile era l' abito delle Furie.

3. MENEDEMO, Generale di Alessandro, fu spedito ad assediare Spitamene autor della ribellione de' Battriani. Ma quelli instruiti della venuta di lui per non si lasciar chiudere dentro alle mura della città da' nemici, fece un' imboscata per una strada selvosa idonea a snoprir ogni aguato, e si scoperse di poi alle schiere di Menedemo, circondandole a' fianchi, e fronte, e alle spalle. Menedemo colto in mezzo da ogni parte fece gran prova di resistenza al nemico, poi capì, che altro non gli restava, che morire onoratamente in mezzo alle stragi. Cavalcava egli un bravo destriero, col quale ricorrendo parecchie volte a tutta briglia nelle file strette de'

de' barbari, ne fece grande uccisione. Ma poichè tutti cominciarono a dargli addosso, essendo per le ferite quasi rimasto senza sangue cercò sotto prima un certo *Isside* suo amico, che montato sul suo cavallo fuggendo scampasse via, e poi morì. *Isside* però benchè potesse fuggire, avendo perduto l'amico, si risolvette di vendicarlo, e morire, perciò toccando di sproni si cacciò col cavallo in mezzo a' nemici, e combattendo coraggiosamente restò oppresso dal numero, e mortalmente trafitto.

1. MENELAO, figlio d' *Atreo*, e fratello di *Agamennone*, regnava in Lacedemonia, allorchè *Paride* gli tolse sua moglie *Elena*. Questo rapimento fu la cagione della famosa guerra di Troja. Ivi egli s' acquistò una grande riputazione. Questo Principe riprese sua moglie, e la condusse a Sparta, dove morì poco dopo il suo arrivo. (*Ved.* ELENA).

2. MENELAO, matematico, vivente sotto il Regno di *Trajano*, dal quale ci rimangono tre Libri delle *Sfere*, i quali sono stati dati al pubblico dal P. *Mersenne* Minimo, e dopo da *Edmondo Halley*, Oxford 1758. in 8.

3. MENELAO, soprannominato *Onia*, fratello di *Simone*, e di *Lisimaco* della Tribù di Beniamino, comprò da *Antioco Epifane* il Sovrano Pontificato, per cui offerì una somma più considerabile di quella, che *Jasone* ne avea data. Ma avendo mancato al pagamento annuale del tributo, fu spogliato della sua dignità, e ne fu rinvestito *Lisimaco* suo fratello. Egli risalì dipoi sul trono promettendo nuova somma; per pagamento delle quali egli involò i vasi sacri. E questo è colui, che introdusse *Antioco* in Gerusalemme, e che ajutò a porre nel Santuario del Tempio le statue di *Giove Olimpio*: Ma finalmente Dio adegnato per i suoi delitti si servì del medesimo *Antioco* per punirlo. Questo Principe lo fece precipitare dalla cima d'una torre nell'anno del mondo 3842. (*Ved.* 3. ONIA).

MENELLI (*Luca*), da Diano in Principato citra, Agostiniano del secolo XVII. Scrisse: *La Lucania illustrata*, che MS è nel Convento di Salerno, ove morì nel 1672.

MENES, che credesi lo stesso che *Misraim* figlio di *Cam*, e nipote di *Noè* (me l'autore della *Storia vera de' tempi favolosi* ha provato in una maniera assai soddisfacente, che *Menes* è lo stesso *Noè* Tom. I. pag. 226) fu il fondatore, ed il primo Re degli Egiziani, e fece fabbricar Menfi. Egli arrestò il Nilo presso di detta Città con una gran mole, e lo fece prendere un altro cammino tra le montagne, per le quali questo fiume passa al presente per effetti mantenuto sempre con gran cura la detta mole da Re successori. Dicesi, ch'egli ebbe tre figliuoli, i quali divisero il loro Impero, cioè, *Atoti*, che regnò in Tebe nell'alto Egitto, *Curudes*, il quale ebbe per sua parte il Basso Egitto, e che fondò il Regno di Eliopoli, altrimenti detto Diospoli, e *Tosorto*, o *Necherofi*, che regnò in Menfi tra l'Alto, e Basso Egitto. Ma questi fatti sono molto incerti, siccome tutto ciò che si racconta sopra di questo Principe.

1. MENESES, *Ved* ERICEYRA.

2. MENESES (*Antonio Padilla*), Giureconsulto di Talavera in Ispagna, fu sollevato a grandi impieghi. Morì di dispiacere verso il 1598, per aver avuto l'imprudenza di rivelare alla Regina le disposizioni del testamento di *Filippo II*.

3. MENESES (*Alessio di*), celebre Arcivescovo di Goa, nacque in Lisbona li 25 Gennajo 1559. d' *Alessio di Meneses* Conte di Castanera. Nel 1574 abbracciò lo stato monastico presso gli eremiti di Sant' *Agostino*, ed essendo stato eletto Arcivescovo di Goa, egli se ne andò nelle Indie, e visitò i Cristiani di *S Tommaso* nel Malabar, e vi tenne un Sinodo, noto sotto il titolo di *Synodus Diampertensis*. Nel suo ritorno in Portogallo nel 1611. fu fatto Arcivescovo di Braga, e Vicerè di Portogallo da *Filippo II*. Re di Spagna. Egli morì a Madrid nel 1617 di 58 anni. Egli era un Prelato virtuoso, e sì zelante, che fece abbruciare i libri de' Cristiani di *San Tommaso*, quantunque questi libri avessero potuto somministrarci qualche luce su' dogmi, e sull'origine di questi cristiani. Abbiamo di

di lui la *Storia del suo Ordine in Portogallo*.

MENESSIER, *Ved.* CHRETIEN n. 1.

MENESTEO, o MNESTEO, discendente da Eretteo, s'impadronì del trono d'Atene col soccorso di *Castore*, e di *Polluce* in tempo dell'assenza di *Teseo*. Esso fu uno de' Principi, che andarono all'assedio di Troja, e morì al suo ritorno nell'Isola di Melos l'anno 1183. avanti G. C. dopo un regno di 23. anni.

1 MENESTRIER (*Claudio Francesco*), Gesuita, nacque a Lione nel 1633., ed unì allo studio delle lingue, e alla lettura degli antichi tutto ciò che era capace di perfezionare le sue cognizioni sopra il blasone, sopra i balli, e sopra le decorazioni. Aveva un genio particolare per questo genere di letteratura. Aveva una memoria prodigiosa. La Regina *Cristina* passando per Lione fece pronunziarne a scrivere in sua presenza 300. parole le più bizzarre, che possano immaginarsi. Il Gesuita le ripetè tutte nell'ordine, in cui erano state scritte. Il suo gusto per ciò che riguarda le feste pubbliche, le cerimonie strepitose (coronazioni, pompe funebri, ingressi di Principi) era sì conosciuto, che gli venivano dimandati de' disegni da tutte le parti. Questi disegni erano ordinariamente arricchiti da una sì grande quantità di divise, di iscrizioni, e di medaglie, che facevano ammirare la fecondità della sua immaginazione. Viaggiò in Italia, in Germania, nelle Fiandre, in Inghilterra, e per tutto lo fece con frutto, e con gradimento. La teologia e la predicazione divisero le sue fatiche, e si fece onore in questi due generi. La sua Società lo perdette li 21. Gennajo 1705 di anni 74. La sua memoria era ornata di un numero grande di aneddoti, e parlava con eguale facilità il francese, il greco, e il latino. Abbiamo di lui: 1. La *Storia del Regno di Luigi il Grande cavata dalle medaglie, dagli emblemi, dalle divise* ec. 2. La *Storia consolare della Città di Lione*, 1693. in fol. 3. Diversi piccoli *Trattati* sopra le divise, le medaglie, i tornei, il blasone, gli stemmi; sopra le profezie attribuite a S. *Malachia* ec. Il più noto è il suo *Metodo del Blasone*, Lione 1770. in 8. con molte aumentazioni. 4. *La Filosofia delle immagini*, 1694. in 12. 5. *Uso di farsi portar la coda*, Parigi 1704. in 12. 6. Molte altre *Opere*, delle quali si può vedere un catalogo esatto nel primo Vol. delle *Memorie* di *Niceron*.

2 MENESTRIER (*Giambatista le*), Dijonese, uno de' più dotti e de' più curiosi antiquarj del suo tempo, morì nel 1634 di anni 70. Le sue Opere principali sono 1. *Medaglie, Monete, e Monumenti antichi delle Imperatrici Romane*, in fol. 2. *Medaglie illustri degli antichi Imperadori, e Imperadrici di Roma*, in 4. Queste Opere sono poco stimate. *Ladvocat* riferisce, che altre volte vedevasi dipinto sopra una delle vetriate della parrocchia di San Medard di Dijone questo bizzarro epitafio:

Ce gît Jean le Menestrier;
L'an de sa vie soixante dix
Il mit le pied dans l'estrier
Pour s'en aller en Paradis.

3 MENESTRIER (*Claudio le*), anch'esso antiquario, e nativo di Dijone, morto verso il 1657., dal quale si ha un'Opera intitolata *Symbolica Dianae Ephesiae statua* .... *exposita*, in 4.

MENGOLI (*Pietro*), valente Professore di meccanica nel Collegio de' Nobili in Bologna, si distinse nel secolo XVII. colle sode sue Lezioni, e colle sue Opere. Si ha di lui una *Geometria Speciosa*, in 4., un'*Aritmetica Razionale*, un *Trattato del Circolo*, 1672., una *Musica speculativa*, ed un'*Aritmetica Reale* ec.: Opere stimate. Quest'uomo dotto, ed esemplare ecclesiastico finì di vivere d'anni 60. li 7. Giugno 1686., e fu sepolto nella sua Chiesa parziale di S. Maria Maddalena, ove gli furon fatte solennissime esequie, e recitata funebre Orazione. Egli era stato uno de' discepoli del P. *Bonaventura Cavaliere* Gesuato, inventore de' primi principj del calcolo degli *Infiniti piccoli*. Il Ch. *Fantuzzi* ci ha data la notizia del *Mengoli*, e l'elenco di tutte le sue Opere stampate, e inedite tra quelle degli *Scrittori Bolognesi*, Vol. 6. pag. 9.

Veg. 4

a Famiglia per mandarla in dono al suo Sovrano mecanate, e nel mentre che ereceva la natura quel genere di bellezza, che può convenire alla Madre di un Dio, s'incontrò a caso con una bellissima e modesta giovane chiamata *Margherita Guazzi*, a fermossi disse: *ecco la Madonna, che tanto cerco*. Copiandola, se ne invaghì, e deliberò di sposarla. Il solo ostacolo venne dalla parte de' parenti di essa, che apertamente dichiararono di non volerla cedere ad uno nato, e cresciuto nell'eresia. Si condusse egli allora al seno della Cattolica religione, e nel Luglio del 1749. la potè sposare. Il suo esempio fu seguitato dalle due sorelle, e da suo padre *Ismaele*, il quale solea dire, per render ragione di tal novità, che una famiglia ben regolata non può mai aver due opinioni, e che non volea sentirsi nella propria casa. Il cambiamento di religione non contribuì ad ammollire in *Ismaele* la durezza del carattere. Più tiranno, che padre, volea tutti soggetti alla sua imperiosa volontà, ch'era spesso quella di una vil serva. Sulla fine dell'anno suddetto tornò colla famiglia a Dresda, e le pensioni generose accordate a quella dal Re servivano alla sua avarizia, non al comodo della famiglia medesima. Dopo lungo soffrire finalmente potè più in *Raffaele* l'amore coniugale, che la pietà figliale, e rinunziando al riposo, come il primo da' beni e si separò da lui di tavola, e d'interessi, e nel 1752. ritornò a Roma con sua consorte, e con una figliuola nata a Dresda. Non sappiamo precisamente l'anno della morte d'*Ismaele*, ma probabilmente segui in Dresda circa il 1760. Nel 1765. *Teresa* sua figlia, sorella di *Raffaele*, e brava miniatrice, sposò in Roma *Antonio Maron* Viennese, celebre pittore tuttavia vivente.

MENGS (*Antonio Raffaele*), un de' più insigni pittori del secolo XVIII., nacque ad Aussig piccola Città di Boemia li 12 Marzo 1728. Gli furon posti i nomi d'*Antonio*, e di *Raffaele* in memoria de' due gran Pittori *Raffaello d'Urbino*, e *Antonio Allegri* da Correggio, e per cui suo padre era appassionato. Ebbe per maestro nella sua arte *Ismaele* suo padre pittore d'*Augusto* III. Re di Polonia. Vedendo disposizioni felici in suo figlio lo condusse egli stesso in Italia per studiarvi i bei modelli, e lo diresse ne' suoi studj a Roma nel 1741. e come aveva fatto a Dresda. Dopo di aver illustrato, e copiato per tre anni i principali monumenti di quella capitale, il giovane artefice ritornò a Dresda con suo padre. *Augusto* III. soddisfatto de' progressi, che il giovine aveva fatto, lo nominò pittore dalla Camera con un'assegno considerabile, ma Roma avea troppe attrattive per lui. Vi ritornò con suo padre, e dopo quattr'anni di nuovi studj si mise a comporre, e sposata nel Luglio 1749. *Margherita Guazzi*, giovane bellissima, e onestissima, abiurando a suoi errori, e rendendosi Cattolico, (*Ved. l'articolo precedente*) principiò con una *Sacra Famiglia*, che gli acquistò una grande riputazione. Nello stesso anno ritornò a Dresda, ove il Re di Polonia lo colmò di beneficenze. Vi fece Quadri per la Chiesa, che *Augusto* aveva fatto costruire nel suo Palazzo, ed ottenne ancora la permissione di ritornare a Roma. Fu in appresso chiamato a Napoli, dove lavorò pel Re Don *Carlo*. Questo Principe essendo asceso al trono di Spagna, nel 1761. fece andar *Mengs* due volte a Madrid, e pensò di arricchirlo al suo servigio dandogli due mila doppie di pensione, alloggio, ed equipaggio. Godette il resto de' suoi giorni delle liberalità di questo Monarca. *Mengs* morì a Roma li 29 Giugno del 1779. vittima di un ciarlatano suo compatriotta, il quale pretendeva guarirlo da' mali, che le sue fatiche, e la morte di sua moglie, non meno virtuosa, che bella, avvenuta nella primavera del 1778. gli avevano causato. L'Accademia di S. Luca assistette a' suoi funerali; ed il suo Ritratto prima in bronzo, e poi in marmo fu per opera del Cavaliere *d'Azara* collocato nel Panteon allato a quello di *Raffaello* con la seguente Iscrizione:

Ant. Raphael Mengs
Pictori Philosopho
Jo. Nic. De Azara Amico S. P.
MDCCLXXIX.

Una timidità naturale, una grande igno-

ignoranza di ciò che ſi chiama il commercio del mondo, un'aria con delle maniere, che ſembravano annunziare la malfidenza, un temperamento melanconico non contribuirono a raddolcire i ſuoi rivali. Sotto queſto eſteriore ruvido era pieno di bontà. Quando s'accorgeva di aver offeſo alcuno con quella franchezza alquanto dura, perdonabile ad un grande artefice, ſe ne pentiva, ed ajutava co' ſuoi conſigli il pittore, che avea criticato. Non fece mai alcun miſtero della ſua arte, non più che da' ſuoi ſentimenti. *Clemente* XIV avendolo conſultato ſopra alcuni quadri aſſai mediocri da lui comperati caro, per ſcuſarſi, gli elogj, che avea dato a quelli un pittore noto. *Queſt' uomo, ed io,* ripreſe *Mengs, ſiamo due artefici, uno de' quali loda ciò che è al diſſopra della ſua sfera, e l'altro biaſima ciò che è al diſſotto.* I ſuoi coſtumi erano non meno puri, che ſemplici; e il ſuo entuſiaſmo per le arti aveva eſtinguto in lui tutte le altre paſſioni. Marito fedele, e padre tenero, fece però torto alla ſua famiglia col ſuo troppo grande diſintereſſe, e colla eccesſiva ſua generoſità. Ne' 18 ultimi anni della ſua vita avea ricevuto più di cento ottantamila ſcudi Romani, e appena laſciò egli di che pagare i ſuoi funerali. Il Re di Spagna adottò le ſue cinque figliuole, ed accordò delle penſioni a' ſuoi due figli. Fece un gran numero di Quadri, i principali ſono a Madrid, a Roma, a Londra, ed a Dreſda. Si hanno ancora di lui molti *Scritti* uniti in due Vol. in 4., Parma 1780., publicati dal Cavaliere d' *Azara* con note, e colla *Vita* di *Mengs*. Queſti gli aſſicuravano un poſto nel tempio dell'immortalità. Il primo Vol. contiene 1. *Rifleſſioni ſulla bellezza e ſul guſto nella pittura*; 2. *Rifleſſioni ſopra Raffaello, Correggio, Tiziano,* ec., 3. *Diſcorſo ſul modo di far fiorire le Belle-Arti in Iſpagna.* Il ſecondo contiene. 1 due *Lettere* ſul Gruppo di *Niobe*; 2. *Deſcrizione* de' principali *Quadri* di Madrid; 3. *Lettera ſull' origine, progreſſo, e decadenza del diſegno*; 4 *Memorie ſulla Vita, e ſulle Opere di Correggio*; 5 *Memorie ſull' Accademia delle Belle Arti di Madrid*; 6. *Lezioni pratiche di pittura* ec. Queſt' Opere ſono ſtate tradotte in parte dal Sig. *Doray de Longrais*, Parigi 1782 in 8. Ne fu ripublicata recentemente la collezione nel 1787 in Baſſano in 2. Vol. in 4. *Mengs* collocava alla teſta di tutti i pittori moderni *Raffaele* pel diſegno e per l'eſpreſſione, il *Correggio* per la grazia e pel chiaroſcuro, e il *Tiziano* pel colorito. Formò il ſuo ſtile di ciò, che queſti tre artefici avevano ognuno d'eccellente. Univa inſieme la più ſublime eſpreſſione al più vero colorito, e a quella intelligenza di diverſi effetti, che incanta i ſenſi alla prima impreſſione, e la ragione all'eſame. I ſuoi quadri hanno ſoprattutto quella grazia che ſi ſente, e non ſi ſpiega. Neſſuno aveva ſtudiato gli antichi con maggior cura. Tutto ciò che havvi di tecnico nella *Storia dell' arte* ſcritta dall' Abate *Winkelman* ſuo amico, è ſuo. Egli riſpettava, e ammirava le opere degli antichi, ma ſenza fanatiſmo, nè diſſimulava i falli, che vi diſcopriva. Non volle mai far applicare qualche ſuo figlio alla pittura, dicendo: *Se mio figlio reſta inferiore a me, mi rincreſcerebbe molto, e molto più mi rincreſcerebbe, s' egli mi ſuperaſſe.* Il Ch. Conſiglier *Bianconi* publicò un bell' *Elogio del Mengs* nell' *Antologia Romana*. Altro Elogio di lui ſi ha tra quelli d' *Uomini Illuſtri* ſcritti dal *Fabroni*, Vol. 2 pag. 311, Piſa 1789, e nell' *Almanacco Pittorico* ec. pag. 206., Firenze 1793 ſi ha colle ſue notizie anche il ſuo Ritratto cavato da quello, ch' ei ſteſſo mandò a quella Real Galleria. Il *Mengs* nelle vie della gloria ebbe un emolo; e queſti fu *Pompeo Girolamo Batoni* Lucchese. Come fa onore alla poeſia il parallelo tra l' *Arioſto*, e il *Taſſo*, così lo fa alla pittura quello del *Batoni*, e del *Mengs*. Il primo fu fatto pittore dalla natura, il ſecondo dalla filoſofia; quegli era guidato da un guſto naturale, che traſportavalo al bello ſenza accorgerſene; queſti dalla rifleſſione, e dallo ſtudio. Una ſorella del *Mengs*, chiamata *Tereſa*, ſi maritò in Roma l'anno 1765 con *Antonio Marron* Vienneſe, e celebre pittore, e una figlia di lui nata in Dreſda è oggi moglie di D. *Emmanue-*

mele Carmosno inetfore celebre a Madrid. (*Ved.* CARLO III *Re Cattolica* n. 15. BATONI *Pompeo Girolamo*, e MEVES *Ismaele*)

MENICONI DE' CONTI DEGLI ODDI (*Aurelia*), vezzosissima, ed ornatissima giovane Dama della Citta di Perugia nell'Umbria. Fornita questa di tutte quelle grazie, e di que' pregi d'animo, e di corpo, che di rado s' ammirano insieme uniti, divenne giustamente la delizia e l' idolo della sua patria non solo, ma l'ammirazione eziandio d'ogni colto forestiere, ch' avea la sorte d'approssimarsele. Era eccellente nel canto, e nel suono. I naturali vezzi, con cui l'uno e l'altro accompagnava, rapivano gli astanti. In mezzo alle comuni acclamazioni, e nel più bel fiore degli anni essa di vivere, poco dopo il più felice parto di un bel pargoletto, l' anno 1781. Sensibilissimo il genio Augusto Perugino alla perdita fatta volle dopo la di lei morte testificare al publico il suo giusto dolore con vari, teneri, e dilicati componimenti adattati al soggetto, i quali furon dati alla luce col titolo: *Adunanza tenuta dagli Accademici Augusti di Perugia in morte della Signora Aurelia de' Conti degli Oddi Meniconi*, Perugia 1781. in 8. Precede a questi una spiritosa *Orazione* del Sig. Conte *Reginaldo Ansidei*, Preside dell'Accademia medesima, ed è questa elegante, e dettata dal cuore dolente all' infausto successo, e d'uno stile eloquente senza affettazione, e senza fasto. Vegganfi l' *Effemeridi di Roma* all'anno 1781 pag. 194.

MENIL. *Ved.* MESNIL.

MENINI (*Ottavio*), di Udine nel Friuli. Fu buon poeta latino del secolo XVI, ed uno degli associati alla seconda Accademia Veneziana. Morì a' 23 di Marzo del 1607. Abbiamo di lui: 1. *Ad Henricum IV. Galliæ Regem in ejus nuptias &c. Oratio*, Venet. 1600. 2. *Ad Clementem VIII. P. M. De Ferraria recepta &c. Oratio*, Venetiis 1598. 3. *Bene valendo Serenissimo Principi Veneto restituta*; senza nome di luogo, e di stampatore. Questo Poemetto fu scritto dal Menini per la ricuperata salute di *Leonardo Donato* Doge di Venezia

l' anno 1609. 4. *Serenissimi Principis Donati Obitus*, Venetiis 1613. Egli è un Poemetto. 5. Un *Discorso sopra la Canzone Spirituale* di *Celso Magno*, e altre *Opere*. Del Menini si fa onorata menzione nell' *Epistole latine* del Senatore, ed Istorico *Andrea Morosini* pag. 225. e 245. Vedi *Fontanini Bibl.* Vol. 2. pag. 86. 87. e *Cinelli Bibl.* Vol. 3. pag. 302. Vi è stato anche *Federigo* MENINI, le cui *Poesie*, ossia *Sonetti*, *Madrigali*, e *Canzoni* furon publicate in Venezia nel 1676.

MENINSKI (*Francesco di Mesgnien*), ha publicato *Thesaurus linguarum Orientalium*, Vienna d' Austria 1680. e 1687. 5. Vol. in foliaco.

MENIO (*Cajo*), celebre Console Romano, venne gli antichi Latini, e fu il primo, che attaccò vicino alla Tribuna delle orazioni li rostri, e gli speroni delle navi, che avea presi nella battaglia di Anzio 338. anni avanti G. C., sì che fe' dare a questo luogo il nome de *Rostri*.

MENJOT (*Antonio*), dotto medico Francese del secolo XVII., del quale vi è un libro intitolato: *l' Istoria, e la Guarigione delle febbri maligne*, con molte *Dissertazioni*, in IV. Parti; Parigi 1674. 3. Vol. in 4., e degli *Opuscoli*, Amsterdam 1697. in 4. Questo medico era Protestante, ma Protestante moderato, e morì in Parigi nel 1685.

MENIPPO, famoso filosofo Cinico, nativo di Fenicia, era schiavo; ma avendo guadagnato di che riscattarsi, fu fatto Cittadino di Tebe, e si fece usurajo. I rimproveri, che gli furon fatte per questo motivo, talmente lo esasperarono, che disperato s' impiccò. Avea composto 13. Libri di *Satire*, e di *Maldicenze*, che si sono perdute. Alcuni attribuiscono queste Opere a *Dionisio*, e a *Zopiro*. Vi fu un altro *Menippo* di Stratonica, che in Asia parlava meglio di tutti con grazia e con eloquenza. Egli diede delle lezioni a Cicerone, siccome egli stesso ce fa sapere nel suo *Bruto*. Da *Menippo* il Cinico ebber il nome le *Satire Menippee*. Il dottissimo M. *Terenzio Varrone* fu il primo autore tra' latini di questa sorte di Satira. Erano esse scritte in prosa, ma vi

si

si trammischiavano ancora versi di varj metri. Il qual genere di componimento da alcuni moderni ancora è stato imitato, e singolarmente nella famosa *Satira Menippea* pubblicata in Francia sui tempi turbolenti della Lega. I titoli di queste Satire di *Varrone*, altre scritte in greco, altre in latino, sono stati raccolti dal *Fabricio*, *Bibl. Lat.* lib. 1. cap. 7.

MENNITI (*Giammaria*), Siciliano di Noto, a Cappuccino, morto nel 1631. con odore di santità. Scrisse: *Annotationes in olle libros Physicorum Aristotelis & in libros Metaphysicorum*, & in quatuor libros *sententiarum*. *Ceremoniale Patrum Capuccinorum* &c.

MENNITO (*Pietro*), da Messina, dell' Ordine Basiliano, fu Abate di S. Nicandro, e Regio Consigliere di Sicilia, indi capo del suo Ordine, e finalmente Vescovo di Oliona. Scrisse e publicò colle stampe più Opere: *Kalendarium praecipuorum SS. Ord. S. Basilii Magni*; *Breve Raccolta de' precetti, e consigli, che si contengono nella Regola di San Basilio*; *Endottorio Basiliano, ovvero Istruzioni per la buona educazione de' Novizj, e Professi della Religione di S. Basilio Magno*; *Bullarium Basilianum a Leone I. usque ad SS. D. N. Clementem XI. Notitia Monasteriorum Italiae Ordinis S. Basilii Magni*; *Catalogus Virorum illustrium Ord. S. Basilii*; *Cronaca del Monastero Carbonense nella Basilicata, e del Monastero di Grotta Ferrata nel Tusculo, e del Monastero del Patirio in Rossano*; *Vita di S. Basilio Magno con l' Istoria della Propagazione della sua Regola in Oriente, ed Occidente*. *Istoria della Fondazione de' Monasterj dell' Ordine di San Basilio in Italia*.

MENNONE SIMONIDE, capo degli Anabattisti chiamati Mennoniti, i di cui sentimenti sono più depurati di quelli degli altri, era di un villaggio della Frisia, e Curato. Ma essendosi lasciato sedurre da un anabattista chiamato *Ubbo Filippo* si fece ribattezzare da lui. La sua eloquenza, e il suo sapere lo fecero uno de' Patriarchi della setta. Egli fece un gran numero di discepoli nella Westfalia, nella Gheldria, nell' Olanda, e nel Brabante. Predicò ferocemente contro il battesimo de' fanciulli, che egli riguardava come una invenzione del Papa, e per la reiterazione del battesimo negli adulti. Negava che *Gesù Cristo* avesse ricevuto la sua carne dalla Vergine *Maria*. Tirava il corpo del Messia ora dalla sostanza del padre, ora da quella dello Spirito Santo. Si mise la sua testa a prezzo nel 1543., ma fuggì alle ricerche de' suoi persecutori, e morì nel 1565. a Oldeslo fra Lubeca ed Amburgo. Gli uni lo dipingono come un uomo molto moderato, e gli altri come un uomo rigidissimo. Ciò che havvi di sicuro si è, che egli disapprovò le crudeli stravaganze degli anabattisti guerrieri. Fu data la raccolta di tutte le sue *Opere* ad Amsterdam nel 1681. Dopo la morte di *Mennone* lo scisma si mise fra i suoi settatori, e si pretiotte fra quelli delle Fiandre e degli Svizzeri. Per farlo cessare i due partiti presero degli arbitri, e promisero di stare al loro giudizio. I Fiamminghi, che erano Mennoniti rigidi, furono condannati, se non che accusarono gli arbitri di parzialità, ruppero ogni commercio co' Mennoniti moderati, e fecero un delitto di abitare, di mangiare, di parlare, e di avere la più piccola conversazione insieme anche in articolo di morte. Le Provincie-Unite essendosi sottratte dal dominio Spagnuolo, gli Anabattisti non furono più perseguitati. *Guglielmo* I. Principe d' Orange avendo bisogno di una somma di danaro per sostener la guerra la fece dimandare a' Mennoniti, che gliela spedirono. Il Principe avendo ricevuto la somma ringraziarli, e segnato una obbligazione dimandò loro qual grazia bramavano, che si accordasse ad essi. Gli Anabattisti dimandarono d' essere tollerati, e lo furono in effetto dopo che fu terminata la rivoluzione. Appena i ministri protestanti godettero del libero esercizio della loro religione nelle Provincie Unite, ch' essi fecero tutti i loro sforzi per rendere gli Anabattisti odiosi, e per farli scacciare. Tutte le difficoltà che provarono dalla parte delle Chiese riformate, e da Magistrati del paese fin verso la

me-

metà del secolo passato non li impedirono di continuare le loro divisioni. Nulladimeno radunarono un Sinodo nel 1632 a Dordrecht per travagliare a riunirsi insieme; ed ivi si fece una specie di trattato di pace, che fu segnato da cento cinquanta un Mennoniti. Ma alcuni anni dopo insorsero de' nuovi scismatici nella Setta di *Mennone*. Il Mennonismo ha oggidì due grandi diramazioni in Olanda, sotto il nome delle quali tutti i seguaci sono compresi. Una è quella de' *Waterlanders*, e l'altra quella de' *Flamands*. In queste sono compresi i Mennoniti Frigioni e i Tedeschi, che sono propriamente la setta degli Anabattisti antichi; più moderni a dir il vero di quello che furono i loro predecessori nella Germania, e nella Svizzera.

MENNONE. *Ved.* MEMNONE.

1 MENOCHIO (*Jacopo*), celebre Giureconsulto, nacque in Pavia l'anno 1532. Si rese eccellente nel Diritto, che fu soprannominato il *Baldo*, o il *Bartolo* del suo secolo. Cominciò nella medesima sua patria a spiegare dalla Cattedra il diritto Civile l'anno 1555. Tutti i Principi d'Italia lo sollecitaron poscia ad andare a insegnare nelle loro Università con magnifiche ricompense. Nel 1561 dettò nella nuova Università aperta in Mondovì nel Piemonte dal Duca *Emmanuele Filiberto*, indi nel 1566 passò alla prima Cattedra del diritto Canonico in Padova, e poscia si trasferì al Civile, e in quella Università si trattenne per lo spazio di 23 anni, essendogli stato cresciuto l'annuo stipendio fino a mille scudi Romani, per non concedere un sì valente Professore nè al Gran Duca di Toscana, nè a' Bolognesi, che il chiamavan con grande istanza. Nel 1588 il Senato di Milano richiamo il *Menochio* a Pavia, ove succeffe a *Rinaldo Grazzoni*. *Filippo* II. Re di Spagna lo fece Consigliere, e poscia Presidente del Magistrato di Milano, dove morì a' 10 Agosto 1607 d'anni 75. Lasciò molti Tomi di Opere Legali dati alla luce per argomento del suo sapere, e del suo instancabile studio. Elle sono ancora in uso presso molti Legali, e non si giacciono abbandonate nella polvere, o alle tignuole, come quelle di molti altri Giureconsulti. Son fra l'altre molto stimate quelli *De Conjecturis ultimarum voluntatum*, e *De arbitris*, & *ambiguis conventionibus*. Abbiamo ancora *De recuperanda, adipiscenda, & retinenda possessione*. *De Jurisdictione, Imperio, & Potestate Ecclesiastica, & Seculari*, *deque Immunitate Ecclesiae*. *De Praesumptionibus*, *signis, & indiciis tam Civilibus, quam Canonicis &c.* *De arbitrariis Judicum quaestionibus, & causis Consiliorum &c.*, ed altre Opere stimate in 13 Vol., delle quali si può vedere il Catalogo presso l'*Argelati*, che dopo il *Panciroli* di lui ragiona tra gli scrittori Milanesi, che son vissuti in Milano. *Bibl. Script. Mediol.* Vol. 2. P. II. pag. 2128. ec. Il *Ghilini* ancora ne ha fatto l'elogio: *Teatro d'Uomini Illustri* ec. Tom. 6. pag. 139., e non ha temuto di dirlo il primo di quanti dottori dell'una, e dell'altra legge fiorirono nel secolo XVI.

2 MENOCHIO (*Gio. Stefano*), celebre Gesuita, e figlio del precedente, nacque in Pavia nel 1576. Educato con somma cura nello studio delle Belle Lettere si fece Religioso nella Compagnia di Gesù d'anni 17 nel 1593. Insegnò in essa con applauso: esercitò le prime cariche ne' Collegi, e Provincie d'Italia, e segnalossi per la sua erudizione. Questo dotto Gesuita morì in Roma a' 4. Febbraro del 1656. d'anni 80. Abbiamo di lui parecchie Opere, e le principali sono: *Commentarii sopra la Sacra Scrittura* assai stimati per la sua precisione, e chiarezza, di cui il *P. Tournemine* Gesuita ne diede una nuova edizione in Parigi nel 1719. con un numero grandissimo di Trattati, e Dissertazioni concernenti la Bibbia. Quest'edizione fu ristampata in Venezia nel 1743 col titolo: *Commentarius in Sacram Scripturam cum Supplemento*, Vol. 2. in fol. Il Ch. *P. Zaccaria*, altro Gesuita, ne procurò in Venezia presso il *Remondini* una nuova edizione sulla linea stampa *Tournemiana* con altre aggiunte, e col titolo: *R. P. Joannis Stephani Menochii doctoris Theologi e Soc. Jesu Commentarii totius Sacrae Scripturae ex optimis quibus-*

que auctoribus collecti, Venetiis 1738. 3. Vol. in fol. 2. Institutiones politico, & oeconomica, Lugduni 1646. 3. De Republica Hebraeorum Libri VIII. Quest' Opera assai dotta e stimata può servir molto all'intelligenza della Sacra Scrittura. Il Menochio pubblicò ancora in italiano: 1. Storia della Vita di Cristo. 2. Storia Sacra tratta dagli Atti Apostolici. 3. L'Economia Cristiana, Venezia 1656. 4. La Storia Miscellanea Sacra. 5. Stuore, ossian trattenimenti eruditi sacri, morali, e profani, Tom. 6., il primo de' quali fu da lui pubblicato sotto il nome di Giovanni Corona: Opera, che contiene diverse questioni bibliche, storiche, fisiologiche, le quali provano la vasta erudizione, di cui, secondo que' tempi, egli era fornito. Quest' Opera fu ripubblicata nel 1724. Di tutte le suddette Opere, e dell'autor di esse si può vedere il Sotuello, Bibl. Scriptor. Soc. Jesu pag. 504 &c. Veggasi anche la Libreria del Volpi &c. pag. 291.

3. MENOCHIO (Fra Anchise), dell'Ordine de' Servi di Maria, era di Bologna. Fatti i suoi studj teologici in patria, e in Firenze, diè ben presto a conoscere la grandezza de' suoi talenti congiunta con una somma prudenza, per il che venne eletto Procuratore della sua Provincia di Romagna, e Definitore, e da Gregorio XIII. dichiarato Procuratore dell'Ordine l'anno 1573. Si distinse quindi in Roma fra que' letterati per la somma sua erudizione, e perizia nelle lingua greca e latina, e nell'eloquenza, ma singolarmente nella scienza teologica, per cui il suddetto Pontefice il volle condecorare di una cattedra in tal facoltà nell' archiginnasio della Sapienza. Nel 1582. fu eletto Priore Generale dell'Ordine, nella qual carica venne eziandio confermato con universale consenso l'anno 1585. Diede egli un buon sistema a' studj della sua Religione; fece acquisto di libri per fornire la Libreria del suo Convento in Bologna, da lui ridotto nella grandiosa forma, che ora si vede, ed altre molte beneficenze ai comparti. Invitato dal Senato di Bologna a leggere nelle publiche Scuole la teologia vi accudì con sommo impegno, e con eguale profitto de' suoi allievi. Finalmente cessò ei di vivere li 20. Settembre del 1615. d' anni 78. Abbiamo di lui: Theoremata de anima sensitiva, deque beatitudine hominis, Angeli, ac Dei, quae Arimini disputanda proponuntur, Bononiae 1553. Scrisse anche molte Dissertazioni scritturali, e delle Orazioni latine su diversi argomenti sacri, e di morale, le quali sono rimaste inedite. Di esse ci dà il catalogo colle notizie di lui il Fantuzzi Scrittori Bolognesi Vol. 6. P. H.

MENOFILO, questo è il nome dello schiavo, a cui Mitridate dopo la sconfitta avuta da Pompeo confidò la custodia di sua figliuola, ch' esso aveva serrata in una fortezza. Manlio Prisco luogotenente del vincitore assediò la piazza, ed era sul punto di prenderla, quando Menofilo temendo, che la giovane Principessa non fosse esposta a qualche oltraggio, la uccise, e poi si trafisse egli stesso colla sua spada.

MENOT (Michele), celebre Francescano, acquistossi fama con le sue prediche, quantunque fosse in fatti più adattato pel teatro che pel pulpito. Fioriva al tempo del Re di Francia Luigi XI., Carlo VIII., Luigi XII., e Francesco I. Credesi che sia morto sul principio del Regno di quest' ultimo verso il 1518. Non può negarsi, che questo Francescano non predicasse con singolar zelo e ardimento, e non declamasse con intiera libertà contro tutti li vizj del suo tempo, senza esser punto trattenuto da verun umano rispetto: tuttavolta le sue prediche son più proprie a far ridere, di quello sia toccare il cuore delle persone. Li burleschi tratti, le indecenti facezie, le forzate allusioni fan che sian poste, per quello appartiene al ridicolo, insieme con quelle del Barletta, di Olivieri Maillard, e di Roberto Messier. Esse sono però ricercate a motivo del miscuglio barbaro ch' egli vi ha fatto di serio e di comico, di burlesco e di sacro, di buffonerie le più triviali, e delle più sublimi verità dell' Evangelio: „ I Taglialegne (egli dice in un luogo) tagliano de' rami grossi e de' piccoli, „ ne' boschi, e ne fanno de' fasci; „ co-

» così i nostri ecclesiastici colle dispense di Roma ammucchiano grossi e piccoli benefizj. Il cappello di Cardinale è lardellato di Vescovadi, e i Vescovadi lardellati di abazie e di priorati, e il tutto lardellato di denari. Bisogna, che tutti questi beni della Chiesa passino i tre cordoni dell' *Ave Maria*, perchè il *Benedicite* fu fatto giusta abazie de' Benedettini, *in mulieribus* e Monsieur e Madama; e *fructus ventris* fanno banchetti a buoni bocconi ". In un altro discorso paragona la chiesa ad una vigna a causa dell' utilità del suo frutto: *vinum laetificat cor hominis*. Si veggano le *Memorie di Niceron* Tom. XXIV., nelle quali si troveranno alcuni abbozzi de' discorsi di *Menot*. Essi furono stampati in 4. parte in 8. in parecchi Volumi. Il più ricercato de' curiosi è il Volume intitolato: *Sermones quadragesimales olim Turonis declamati*, Parigi presso *Claudio Chevalon* 1519, o 1525. Quello che contiene i Sermoni pronunciati a Parigi lo è molto meno; esso fu pubblicato nel 1530. in 8.

MENTEL (*Giovanni*), Gentiluomo Tedesco, nativo di Argentina, al quale alcuni hanno attribuito mal a proposito l' invenzione della stampa verso il 1442. Dicon essi, ch' egli si servì dell' opera di *Guttemberg* orefice, e che insegnò il segreto della sua invenzione a *Gensfleisch* in Magonza, ove s' associò con *Fausto*, ricco mercatante di detta Città. Di più dicono, che l' *Imperador Federigo IV.* diede nel 1466. le patenti a *Giovanni Mentel*, nelle quali lo dichiara solo inventore della stampa, e che gli permise di portar una corona d' oro al lione, ch' egli portava nelle sue armi. Queste sono le ragioni, che *Giacomo* MENTEL, dottore di medicina in Parigi, e della medesima famiglia de' *Mentel* di Argentina morto nel 1671. adduce nel suo Trattato *De vera Typographiae origine*, stampato nel 1650. per provare che *Giovanni Mentel* è inventore della stampa. Ma i dotti tengono tutte le sue allegazioni insufficienti, e riconoscono *Giovanni Fausto*, e *Schoeffer* pel fili, e veri inventori della stampa con *Guttemberg*. Le opinioni di *Mentel* ebbero in principio alcuni partigiani. Ma dopo che si è attaccato a rischiarar l' origine di quest' arte celebre, se non si è ancora per conto a dissipare tutta la nuvole, che la hanno avviluppata, almeno si è d' accordo che *Mentel* non ne fu l' autore. E' ancora una cosa dubbiosissima per non dir niente di più la estrazione nobile di questo stampatore, il quale non ha altro garante dell' asserzione senza prova dello stesso *Giacomo Mentel*. La sua prima professione non era quella di un gentiluomo. Egli era in origine scrivano, e miniator di lettere, ciò che in que' tempi chiamavasi *Chrysographus*. Come tale fu ammesso fra i notaj del Vescovo d' Argentina, e nel 1447 nella comunità de' pittori di questa Città. Ma se *Mentel* non fu l' inventore della tipografia, non si può ricusargli d' esser stato il primo, che si distinguesse in quest' arte in Argentina, dove pubblicò, in principio una *Bibbia* nel 1466. In 2. Vol. in fol., e poscia del 1473 fino al 1476 una compilazione enorme in 10. Vol. in fol. Intitolata: *Vincentii Bellovacensis Speculum historiale, morale, physicum, & doctrinale*. Morì nel 1478. in grande riputazione dopo di essersi arricchito colla sua industria. L' Imperador *Federico* IV. gli aveva accordato nel 1466. delle armi gentilizie. Egli è vero, che *Giacomo Mentel* pretende, che questo Principe non facesse allora, che rinnovare l' antico scudo di sua famiglia, ma non lo prova, e questa concessione presenta l' idea di una patente di nobiltà, piuttosto che quella di una riabilitazione. Dall' altro canto il Diploma Imperiale non qualifica *Mentel* l' inventore della stampa. (*Ved.* GUTTEMBERG, e SCHOEFFER).

MENTES, Re de' Tafii, di cui *Minerva* prese la figura per visitar *Penelope*, che *Ulisse* era vivo, e per impegnar *Telemaco* ad andar a cercarlo. *Omero* lo distingue da *Mentore*.

MENTORE, ajo di *Telemaco*. Questi era il Greco più saggio e più prudente del suo secolo. *Minerva* prese la sua figura per allevar *Telemaco*, e lo accompagnò, allorchè andò a cercare suo padre dopo l' as-

Q a se-

sedio di Troja. Egli era Re di Pilo, e celebre per la sua età, pel suo sapere, e per la sua prudenza.

MENTZEL (*Cristiano*), nato nel 1622 a Furstenwald nel Mittelmark, si rese celebre per le sue cognizioni nella medicina e nella botanica, e viaggiò molto per perfezionarsi. Servì lungamente gli Elettori di Brandeborgo in qualità di medico. Erasi procurato diverse corrispondenze ne' più lontani paesi, e fino nell' Indie. Morì nel 1701. in età di quasi 79 anni. Era dell' Accademia dei Curiosi della natura. Si ha di lui: 1 *Index nominum Plantarum*, Berlino 1696. in fol., ristampato nel 1715 con aggiunte sotto il titolo di *Lexicon plantarum Polyglotton universale*. 2 Una *Cronologia della China*, Berlino 1696. in 4 in Tedesco. Si conservano nella Biblioteca Reale di Berlino questi suoi MSS. 1 Sulla *Storia Naturale del Brasile*, 4 Vol. in fol. 2. *Sui fiori e sulle piante del Giappone* con fig. miniate, 2. Vol. in fol. ec.

MENTZER (*Baldassare*), famoso teologo Luterano, nativo d' Allendorf nel Langraviato di Assia Cassel nel 1565, si acquistò un nome celebre fra quelli della sua comunione colle sue cognizioni, e morì nel 1627 d'anni 62. Si ha di lui una *Spiegazione della Confessione d'Augusta*, e molte altre *Opere* di controversia.

MENZIKOW (*Alessandro*), giovine pasticciere sulle piazze del palazzo di Mosca, fu tirato dal suo primo stato per un accidente felice, che lo fece domestico del Czar *Pietro*. Avendo imparate molte lingue, ed essendosi reso istrutto negli affari e nell' armi, cominciò dal cattivarsi l'animo del suo padrone, e finì col rendersegli necessario. Secondando tutti i suoi progetti, meritò co' suoi servigj il Governo dell' Ingria, il posto di Principe, ed il titolo di Generale Maggiore. Segnalossi in Polonia nel 1708. e 1709; ma nel 1713. fu accusato d' estorsioni, e condannato ad un' ammenda di 300. mila scudi. Il Czar lo assolvette dall' ammenda, ed avendolo rimesso nella sua grazia nel 1719 lo mandò Comandante in Ukrania, e l' anno 1722. Ambasciatore in Polonia. Sempre occupato nella cura di mantenersi dopo la morte ancora di *Pietro*, la cui salute era in cattivo stato, *Menzikow* scoprì allora a chi il Czar destinava la sua successione alla corona. Il Principe ne fu disgustato, e lo punì spogliandolo del Principato di Plescow. (*Ved.* SASSONIA) Ma sotto la Czarina Caterina fu piucchè mai favorito, perchè alla morte del Czar nel 1725 dispose tutti i partiti a lasciarla goder del trono di suo marito. Questa Principessa non gli fu ingrata. Destinando il nipotino di suo marito *Pietro* II per suo successore, ordinò che questi sposerebbe la figlia di *Menzikow*, e che suo figlio sposerebbe la sorella del Czar. Gli sposi furono promessi in matrimonio, e *Menzikow* fu fatto Duca di Coseì, e Gran Mastro del Palazzo del Czar; ma questo colmo d' elevatezza fu il momento della sua caduta. I *Dolgorouki* favoriti del Czar, e dominatori dello spirito di questo Principe, lo fecero esiliare con tutta la sua famiglia 250 leghe lontano da Mosca in una delle sue terre. Ebbe l' imprudenza di partire da Mosca collo splendore e col fasto d' un uomo, che andasse a prender possesso del Governo di qualche vasta Provincia. I suoi nemici ne profittarono per accrescere lo sdegno del Czar. A qualche distanza da Mosca incontrò un distaccamento di soldati, e l' Ufficiale, che li comandava lo fece smontar dalla sua vettura che rimandò a Mosca, e fecelo montare colla sua famiglia sopra carri coperti, per esser condotto in Siberia in abito da contadino. Giunto al luogo del suo esiglio gli diedero vacche e pecore pregne, e pollame, senza che potesse sapere a chi fosse debitore di tal beneficio. La sua occupazione in quel luogo selvaggio, ov' era ridotto ad una capanna semplice, fu di far coltivare, e di coltivare egli stesso la terra. Nuovi dispiaceri aggravarono il dolor del suo esiglio. Aveva perduta sua moglie per istrada, ed una delle sue figlie morì di vajuolo. Gli altri due furono ancor essi attaccati dalla medesima malattia, ma ne uscirono salvi. Soccombette egli stesso li 2. Novembre 1729., e fu seppellito presso a sua

fi-

figlia in un piccolo oratorio fatto da lui fabbricare. Le sue disgrazie gli avevano ispirati sentimenti di pietà, che il suo innalzamento gli aveva fatto dimenticare. I due figli che restarono, godettero un poco più di libertà dopo la di lui morte. L'Ufficiale permise loro d'andar all' uffizio in Città la domenica; ma non insieme; una domenica andava il maschio, e l'altra la femmina. Questa un dì nel suo ritorno sentissi a chiamare da un contadino, che aveva la testa alla finestrella d'una capanna, e conobbe con sua estrema sorpresa che qual contadino era *Dolgorouki*, la causa della disgrazia di sua famiglia, e vittima esso pure delle secrete cabale della Corte. Disselo al suo fratello, che non vide senza maraviglia questo nuovo esempio d'instabilità nelle grandezze. Dopo breve tempo *Menzikow* e sua sorella richiamati a Mosca dalla Czarina *Anna* si restituirono alla Corte. Il maschio vi fu fatto Capitano delle Guardie, ed ebbe la quinta parte dei beni di suo padre, e sua sorella divenne Dama d'onore dell' Imperatrice, e fu maritata vantaggiosamente.

MENZINI (*Benedetto*), celebre poeta Italiano, nacque di poveri genitori in Firenze a' 29. di Marzo del 1646, e morì a' 7. di Settembre del 1704. d'anni 59 in Roma, dove era uno de' famigliari d'*Innocenzo* XII., Canonico di Sant' Angelo in Pescheria, Professore d'eloquenza in quell' archiginnasio della Sapienza, e membro dell' Accademia d'Arcadia col nome di *Eurimante*. Per opera del Cardinal *Decio Azzolini* entrò al servigio della Reina *Cristina*, che lo proteggeva, e incoraggiva i suoi talenti. Esso fu uno di quelli, che sollevaron la gloria della poesia Italiana, ma fu molto più sfortunato sull' articolo di sua fortuna. La morte della Regina di Svezia accaduta l'anno 1689, e la sua mala condotta lo ridussero all' indigenza. I Gran Duchi di Toscana, ufiziati dal *Redi*, *Paolo Falconieri* splendido Cavaliere, che viveva in Roma, il Cardinal *Corsini*, e Monsig. *Alessandro Falconieri* poi Cardinale, furon quelli da' quali il *Menzini* ebbe qualche soccorso, ed ei fu costretto per vivere a prestare il suo ingegno, e le sue fatiche ad altri, componendo ciò che gli veniva richiesto, e vuolsi, che giugnesse a dettare un intero Quaresimale ad uno, che volendo comparire eloquente dicitore, non avea altri mezzi, che la sua memoria, e la sua borsa. Al che volle alludere il celebre *Q. Settano*, quando nella *Sat. X.* di lui così ferisce al v. 218. edit. Luc. 1783.

Poeta alta Euganeus, pulchra cui pectus honesta
Fervet, & alternas delebat cominus undas,
Ut fatur ad vigilem possit remeare lucernam,
Cunctus indoctis componere verba cucullis.

Il Cardinal *Radziosky* Primate del Regno di Polonia dopo il Conclave d'*Innocenzo* XII. l'annoverò tra i suoi più nobili famigliari, e gli affidò ancora il carico delle lettere latine e italiane, ma egli conoscendo sempre il freno della servitù, e la servitù d'un padrone, che probabilmente avrebbe lasciata Roma, la quale egli non voleva abbandonare. Tali misere circostanze non è maraviglia, che aumentassero il suo mal umore, e quasi divenisse un vero misantropo. Egli stesso delineò questo suo carattere in una Prosa imperfetta, che porta appunto questo titolo, in cui parla di se stesso. Abbiamo di lui diverse Opere, e fra le altre dodici *Satire*, stampate in Amsterdam nel 1718 in 4. Esse furon ricercate per le grazie dello stile, e per la finezza de' pensieri. Le medesime Satire, a cui diede motivo la ripulsa da lui sofferta nella domanda di una Cattedra nell' Università di Pisa, furono ripubblicate con le note di *Anton Maria Salvini*, *Anton Maria Biscioni*, e *Giorgio Van der Broodt*, e d'altri celebri autori in Leida nel 1739. alle quali fu aggiunto un *Ragionamento sopra la necessità, e utilità della Satira, e sui pregi della Satira del Menzini composto da Pier Casimiro Romolini*; e nel 1763 vennero esse nuovamente in luce in Napoli colle note postume dall' Abate *Rinaldo Maria Bracci*, le quali sono assai erudite ed ampie, e cui è aggiunto il *Ragionamento apologetico*

d'Alessio Solaidre sopra l'uso della Satira contro il parere di Pier Casimiro Romolini. Egli ha composto eziandio un'*Arte poetica* assai stimata, un libro di *Elegie*, degl'*Inni*, le *Lamentazioni di Geremia* in terza rima, nelle quali regna tutto l'entusiasmo poetico, l'*Accademia Tusculana* ad imitazione dell'*Arcadia* del *Sannazaro*, che contiene molte composizioni piene di calore, quantunque composte nella inquietezza di una idropisia. Il *Menzini* fu scrittore elegante anche in latino, come ci scoprono le molte cose da lui in quella lingua scritte sì in prosa, che in verso. Tutte le sue *Opere* furon raccolte insieme, e in quattro Tomi stampate in Firenze nel 1731., e ristampate in Venezia nel 1750. La *Vita* del *Menzini* fu scritta da *Giuseppe Paolucci* da Spello nell'Umbria, e si trova inserita nel Tomo terzo le *Vite degli Arcadi Illustri* pag. 169. Altra *Vita* è in fine dell'*Opere* dello stesso *Menzini* dell'edizione di Firenze. L'Abate Morei scrisse pure le sue notizie, e l'ha pubblicate fra quelle degli *Arcadi Morti* Vol. 2. pag. 112. Un elogio di lui si ha fra quelli degli *Uomini Illustri Toscani* Vol. 4. pag. 597, ma una *Vita* esattamente scritta da Monsignor *Fabroni* coll'esatto catalogo di tutte le sue Opere si ha nel Vol. 9. *Vitae Italorum* &c.

MEONIO, cugino dell'Imperatore *Odenato*, era ammesso in tutte le partite di piacere di questo Principe, ma non seppe conservarsi i di lui favori. *Odenato* gli rimproverò in termini ingiuriosi, che per togliergli il piacere della caccia affettava egli il primo di tirar addosso alle bestie, che loro si presentavano. *Meonio* concepì un vivo risentimento di quest'oltraggio, e fece assassinare *Odenato* ed *Erodiano* suo figlio nel 267. Dopo aver soddisfatto alla sua vendetta prese la porpora Imperiale, ma non la portò lungamente. I soldati stessi, che ne lo avevan abbellito, sdegnati della sua incapacità, e della sregolatezza de' suoi costumi, lo trucidarono. (*Ved.* ODENATO).

MERA, figliuola di *Preto*, e d'*Antia* seguiva *Diana* alla caccia. Siccome essa era molto bella, Giove, che la vide, prese la figura della Dea per abusarsene. *Diana* ne fu sì sdegnata, che per impedire, che qualch'altro Dio non impiegasse il medesimo artifizio, la trafisse con una freccia, e la trasformò in cane.

MERAIL. *Ved.* AMARAL.

1 MERATI (P. D. *Gaetano Maria*), Veneziano, e Chierico Regolare Teatino, nacque a' 23 di Dicembre del 1668. Fu consultore della Sacra Congregazione de' Riti in Roma, dove si rese assai celebre per la sua dottrina, e per le sue virtù. Cessò ivi di vivere agli 8. di Settembre 1744. Illustrò con dotte, ed importanti osservazioni la celebre Opera del P. *Gavanto*, *Thesaurus sacrorum rituum*, stampata in Roma nel 1736. e 1738. in 4. Tom. in 4., e ristampata in Augusta nel 1740., e in Venezia nel 1749. in 2. Vol. in fol. Disegnava egli di farlo ancora al *Manuale episcoporum* dello stesso *Gavanto*. Abbiamo di lui anche: 1. *Decisio Sacrae Rituum Congregationis ex Gavanto desumpta, & novissime adaucta*, Venetiis 1762. e 1768. 2. *La Verità della Religione Cristiana e Cattolica dimostrata ne' suoi fondamenti, e ne' suoi caratteri* ec. Venezia 1751. 2. Tom. in 4. 3. *La Vita soavemente regolata delle Dame ec. Operetta tradotta dal francese*, Venezia 1768. Nel Tomo 2. delle *Epistolae Clarorum Venetorum* &c., Firenze 1746. si hanno sei *Lettere* del *Merati* al *Magliabechi*. Ebbe il *Merati* di mira di dare in un corpo unite le Liturgie Occidentali coll'Opere del dotto, e pio Cardinale *Tommasi*; ma dalle sue moltiplici occupazioni distratto lasciò al P. *Bianchini* dell'Oratorio l'incominciamento d'opera sì pregevole, interrotta poi, e solo questo all'Opere del *Tommasi* eseguita dall'egregio P. D. *Antonfrancesco Vezzosi* Teatino d'Arezzo, poi Generale dell'illustre, e benemerita sua Congregazione. Nel 1755. uscirono in Venezia le *Memorie intorno alla Vita, e agli scritti del P. D. Gaetano Maria Merati ec. con la risposta a certe critiche fatte all'Opera Thesaurus Sacrorum Rituum &c. dal P. Grammatica Cavaliere Agostiniano* ec. Furon esse compilate dal P. D. *Giuseppe Merati* di lui ni-

nipote, di cui parleremo appresso. L'elogio però, che *Benedetto* XIV. le un suo Breve de' 10. Marzo del 1745. fe del P. *Gaetano Merati* scrivendo, che *egregia sua eruditionis specimina, quæ omnium judicio probantur, & maxime teruntur, scriptis etiam mandavit &c.* è la migliore apologia di questo illustre scrittore, il qual forse sarebbe stato promosso all'onore della porpora, se non fosse stato dalla morte prevenuto. *Ved.* la *Storia Letteraria d'Italia* Vol. 12. pag. 264. (*Ved.* Gavanto *Bartolommeo*, e Cavalieri *P. Gio. Michele*).

2 MERATI (P. D. *Giuseppe*), Veneziano, Chierico Regolare Teatino, e nipote del precedente, nacque circa il 1704, e nel Marzo del 1721. si rese Religioso. Visse nell'Ordine suo con fama di dotto, ed erudito letterato, e fu sempre infaticabile nello studio. La sua pietà non cedeva punto al suo sapere. Per l'unione di queste rare qualità venne universalmente, e giustamente amato e stimato. Cessò di vivere in patria, dove avea passata la maggior parte della sua vita, nel Gennajo del 1786 in età d'anni 82. incirca. Oltre le *Memorie* del P. D. *Gaetano Maria Merati* suo zio, da lui scritte sotto l'anonimo nome di *Carlo de Pansvalla*, e da noi accennate nell'antecedente articolo, publicò egli la *Vita di Monsignor D. Bartolommeo Castelli Palermitano de' Chierici Regolari, Vescovo di Mazzara*, e lasciò inedita un'Opera assai vasta, e stimata, ed enunciata da più scrittori col titolo: *Gli Scrittori d'Italia mascherati, ossia Storia Critico-Letteraria de' libri, e de' componimenti anonimi, e pseudonimi degli scrittori d'Italia dall'origine della stampa fino a tutto l'anno 1770, divisa in secoli con ordine alfabetico in* 2. Vol. in fol. Il *Prodromo* di quest' Opera interessante la letteraria Republica, intorno a cui il benemerito autore faticò per lo spazio di circa 30 anni, fu publicato dal celebre Abate *Lami* nelle sue *Novelle Letterarie di Firenze*. Non sappiamo intendere, perchè finora niuno siasi presa la cura di darla alla luce, essendo essa un'Opera o non intrapresa da altri in Italia, o sol-tanto da qualche oltramontano, come da *Cristiana Augusta Heuman*, che le publicò col titolo *Schediasma De Anonym. & Pseudon.* Oltrecchè il *Merati* aveale dato compimento, e pulimento, come si raccoglie dalle sue *Lettere*, che in molta copia si conservano presso il Ch. Sig. *Giambatista Verci* di Bassano, scritte ad esso, col quale avea tenuta corrispondenza letteraria fino agli ultimi anni di sua vita, e che ce le ha gentilmente comunicate.

MERBES (*Buono* di), Prete, e Dottore di teologia, nato in Mondidier nella Diocesi di Amiens, entrò nella Congregazione dell'Oratorio, dove insegnò con ottimo successo le Belle Lettere, e formossi una buona latinità. Appena uscito di quest'impiego esercitossi particolarmente allo studio della Sacra Scrittura, ed al ministero del pulpito. Egli non pensava punto a divenir autore, allor quando il Sig. le *Tellier*, Arcivescovo di Rheims, il quale conosceva il di lui merito, lo ridusse a comporre una Somma di Teologia Morale. Egli publicolla sotto questo titolo: *Summa Christiana*, in fol. 2. Tom. in Parigi 1683. Lo scopo dell'autore era quello di rintracciare un'infallibil regola de' costumi tratta dalle Sacre Lettere, da' scritti de' Padri, dagli Oracoli de' Concilj, e da' Decreti de' Sommi Pontefici. Il latino, lo cui è scelto, si trova esser puro ed elegante; ma l'autore la fa troppo da rettorico. Li principj in esso contenuti sono assai lontani dalla rilassata morale: ma si scorgono talvolta difettosi in fatto di giustezza; difetto derivato dalla troppa severità. Il Sig. *di Merbes* aveva una gran pietà, un singolare disinteresse, e una somma alienazione per qualunque posto, in cui stato fosse obbligato di troppo comparire. Morì in Parigi nel Collegio di Beauvais l'anno 1684. li 2. Agosto in età di 68 anni.

MERCADO (*Michele* de), *Ved.* MERCATI

MERCADO (*Luigi* de), medico celebre, nato in Vagliadolid in Spagna, dove insegnò con riputazione. Tra il 1580. e 1590 fu primo medico di *Filippo* II. Re di Spagna, e di *Filippo* III suo figlio,

Morì circa l'anno 1608 in età di 86. anni, dopo aver sofferti per 18. giorni dolori crudeli per una grossa pietra, ch'avea nella vescica. Compose più Opere mediche, che raccolte insieme furon pubblicate sotto il titolo: *Opera omnia in quatuor Tomos divisa &c.*, Francofurti 1608. in fol. Veggasi il *Dizionario della Medicina* dell' *Eloy*.

1. MERCATI (*Giambatista*), di Città S. Sepolcro nella Toscana, fu pittore, ed intagliò ad acqua forte e bassi rilievi dell'arco di *Costantino* in Roma, e alcuni dipinti del *Correggio*, e di *Pietro da Cortona*. Intagliò anche di sua invenzione alcuni soggetti sacri, e profani, e parecchie figure simboliche, fra le quali la *Modestia*, la *Sorte*, il *Contento amoroso*, la *Speranza* ec. Operava nell'anno 1616. Veggansi le *Notizie degli Intagliatori* ec., Vol. 2. pag. 286, Siena 1771.

2. MERCATI (*Michele*), celebre filosofo, e naturalista, nobile Fiorentino, e Romano, nacque in S. Miniato Città nella Toscana li 8. Aprile del 1541. In Pisa ebbe a suo maestro *Andrea Cesalpino*, da cui parve, che ricevesse lo [illegible] l'amore alla contemplazione delle natura. Passato a Roma fu da S. *Pio V.* posto alla cura dell'orto botanico Vaticano, che allora cominciò ad aver nome. Non fu meno caro a *Gregorio XIII.*, che lo annoverò tra' suoi famigliari, e a *Sisto V.*, che gli conferì la dignità di Protonotario Apostolico, e insieme col Cardinal *Ippolito Aldobrandini* Legato mandato in Polonia, acciocchè fiorendo in tal modo gran parte dell'Europa potesse stendere sempre più le sue cognizioni, e accrescere il numero delle rarità naturali, che già avea raccolte. *Clemente VIII.* il dichiarò suo archiatro, e gli diede più altri segni di benevolenza. Nè solo i Romani Pontefici, ma e l'Imperadore *Ridolfo*, e *Sigismondo* Re di Polonia, e *Ferdinando* Gran Duca di Toscana lo onorarono della loro stima, e gliene diedero più pruove. Essendo il *Mercati* uomo, che ad universale sapere congiungeva un piacevole tratto, una rara prudenza, e una singolare probità e innocenza, si conciliò in tutti l'affetto, e la stima de' buoni. Ebbe stretta amicizia con S. *Filippo Neri*, tralle cui braccia ancora finì prematuramente di vivere, oppresso da' dolori di pietra, a' 25. di Giugno del 1593 in età di soli 52. anni; e fu sepolto nella Chiesa della Vallicella de' Padri dell'Oratorio nel sepolcro della famiglia *Mezzabarba*. È assai pregevole la di lui Opera intitolata *Metallotheca*, in cui il *Mercati* annovera, e descrive tutte le produzioni della natura, e singolarmente del regno minerale, ch'egli avea raccolte, e ordinate nel Museo Vaticano formato per opera di *Gregorio XIII.*, e di *Sisto V.*, il quale fu poscia dissipato, e disperso per modo, che appena rimane memoria del luogo, in cui fosse. Quell'Opera dell'autore non finita fu venduta a *Carlo Dati*, ed era rimasta in Firenze fino al principio di questo secolo. *Clemente XI.* di sempre glorioso memoria la comperò, e fattala arricchire d'erudite annotazioni dal celebre Monsig. *Lancisi*, e da *Pietro Assalti* della Terra d'Acquaviva nel Piceno, e Professore di botanica, la fece magnificamente stampare con quantità di rami maestrevolmente incisi col titolo: *Michaelis Mercati Metallotheca Vaticana, opus posthumum in lucem eductum a Clemente XI &c. a Jo. M. Lancisio illustratum cum appendice &c.*, Romae 1717. in fol. fig. Essendosi poi trovate in Firenze altre tavole a quest'Opera appartenenti, queste ancora furon incise, e di esse con altri Opuscoli si fece un'appendice col titolo: *Appendix ad Metallothecam Vaticanam Michaelis Mercati &c.*, Romae 1719. in fol. fig. Abbiamo di questo dotto scrittore anche l'Opere seguenti: *De gli Obelischi di Roma*, Roma 1589. in 4. *Latino Latini* fece alcune critiche a quest'Opera, a cui il *Mercati* rispose colle sue *Considerazioni sopra gli avvertimenti del Sig. Latino Latini intorno ad alcune cose scritte nel libro degli Obelischi* ec., Roma 1590. in 4. *Instruzione sopra la peste, nella quale si contengono i più eletti, e approvati rimedj con molti nuovi, e potenti secreti, così da preservarsi come da curarsi. Aggiuntovi tre altri discorsi sopra i veleni occultamente ministrati, la po-*

podagra, e la paralisi, Roma 1578. in 4. Quest' Opera piacque tanto a *Cosimo II.* Gran Duca di Toscana, che essendo stato attaccato da parecchie volte, esser consigliato dal *Mercato* circa i rimedj, che dovea praticare. Si hanno di lui anche due *Lettere all' Aldrovando*, dalle quali raccogliesi, ch' egli era ancora attento raccoglitore di semplici, e che l'*Aldrovandi* avea di lui moltissima. Monsig. *Carlo Majella* Prefetto della Biblioteca Vaticana premise alla citata *Metallotheca* la *Vita del Mercati*, dove potranno avervisi più copiose notizie di lui. Si ha pure il suo elogio tra gli *Elogj degli Uomini Illustri Toscani* Vol. 3. pag. 34., e nel *Dizionario della Medicina* del Sig. *Eloy* Vol. 4., Napoli 1764. Intorno a *Pietro Assalto*, ch' ebbe la mano principale nelle citate note alla *Metallotheca* del *Mercati*, veggansi le *Memorie d' Uomini Illustri in medicina del Piceno scritte dal Dottor Giovanni Panelli* Vol. 2. pag. 264., Ascoli 1758.

2. MERCATORE (*Mario*), autore ecclesiastico del quinto secolo, di cui non è nota la patria; la dottezza però del suo stile fa credere che fosse Africano. Trovavasi in Roma, ovvero in que' contorni, quando *Giuliano*, e gli altri Capi de' Pelagiani disputavano in quella Capitale contro la grazie di G. C. Egli e intraprese la difesa con un' *Opera* da lui mandata a S. *Agostino*, pregandolo di esaminarla. Il S. Dottore gli testificò la sua allegrezza nel veder moltiplicarsi li difensori della fede. Nel 429. *Mercatore* portossi in Costantinopoli, dove trovò, che li Pelagiani, già scacciati dall' occidente, si erano ricovrati presso *Nestorio*. Contro i medesimi *Mercatore* presentò alcune *Memorie*, e rispose alle due Opere del famoso *Giuliano* contro S. *Agostino*. Tradusse ancora alcuni scritti di *Teodoro* di Mopsuestia per provare che questo contro maestro de' Pelagiani, e Nestoriani era stato perniciosissima persona. *Mercatore* adoperossi ezzandio con zelo contro l' eresia di *Nestorio*; tradusse in latino gli *Anatemi* di S. *Cirillo*, e quelli di *Nestorio*, da lui annferali. Stese ezandio in latino la sesta Sessione del Concilio Efe-

stno, e molti altri anipostituti per zi. Visse fino all' anno 431. dato avendo in tutti gl' incontri prova di ardente zelo per la purità della dottrina della Chiesa, senza temere punto le malvagie trattamenti degli avversarj. Non si vede però, ch' stato sia innalzato ad alcun grado nell' ecclesiastico ministero; e prese da il semplice titolo di servo di G. C. Egli tratta alle volte cose, che intraprende a confutare, scon estrema durezza; e potuto avrebbe in vero confessarle una maggior moderazione, senza che punto ne venisse a soffrire la causa della Chiesa da lui difesa. Egli era di un temperamento pien di fuoco, che non misurava sempre le sue espressioni, altro non avea per oggetto che difendere la sana dottrina, senza pensar punto al modo, con cui conveniva il farlo; nella sue Traduzioni poi preferisce all' eleganza le fedeltà. Quantunque *Marco Mercatore* tenuto abbia un rango considerabile tra li difensori de' Misterj della Grazia, e dall' Incarnazione, toccò alli suoi scritti il rimaner sepolti nell' obblivione per un gran numero di secoli, d' onde furon tratti solamente sulla fine del passato. Il P. *Gabriele Gerberon*, celebre Benedettino, publicò la prima raccolta d' una parte delle sue Opere; e il P. *Garnier* ne publicò la Raccolta intiera, ma l' edizione del Sig. *Baluzio* è di tutte le più completa a stimarsi. Codesta edizione è tratta dai MSS. delle Vaticana, e dalla Biblioteca del Capitolo di Beauvais. Publicata venne in Parigi nel 1684. in 8.

2. MERCATORE (*Gerardo*), uno de' più celebri Geografi del XVI. secolo, nacque in Rupelmonda nelle Fiandre li 5. Marzo 1512. Con tal calore si applicò alla Geografia, ed alla Matematiche, che dicesi, ch' egli spesse volte si dimenticava di mangiare, e di dormire. L' Imperatore *Carlo V.* lo stimò molto, ed il Duca di *Juliers* lo fece suo Cosmografo. Morì in Duisbourg li 2 Decembre 1594. di anni 83. Abbiamo di lui: 1. Una *Cronologia* dal principio del mondo fino all' anno 1568. provata per le eclissi, e per le osservazioni astronomiche, Colonia 1568., e Basilea 1577. in fol-

fol. *Onofrio Panvinio* stimava quest' Opera alquanto arida, ma chiara, e molto esatta. 2. Delle *Tavole o Descrizioni geografiche di tutta la terra*, alle quali egli diede il nome di *Atlante*, Duisbourg 1595 in 4. *Giodoco Hondio* ne ha dato una edizione accresciuta di un numero grande di carte, Amsterdam 1666. 3. *Harmonia Evangelistarum contra Carlo du Moulin*, Duisbourg 1592 in 4. 4 Un Trattato *De creatione ac fabrica mundi*. Quest' Opera fu condannata a causa di alcune proposizioni riprensibili sul peccato originale. 5. Una edizione delle *Tavole geografiche* di *Tolommeo* corrette 1589. in fol. *Mercatore* univa alla sagacità dello spirito la destrezza della mano, poichè intagliava, ed illuminava egli stesso le sue *Carte*, e faceva i suoi istrumenti di matematica.

5. MERCATORE (*Nicola*), dotto matematico del secolo XVII. nativo di Holstein, si ritirò in Inghilterra, ove dimorò fin alla sua morte. Havvi di lui una *Cosmografia*, ed altre *Opere* stimate. Egli era della Società Reale di Londra, ed un uomo di merito, che fece alcune scoperte, e che osservò il difetto delle prime *Carte Marine*.

MERCATORE (*Isidoro*), *Ved.* ISIDORO n. 6.

MERCEDE (l' Ordine della), *Ved.* PIETRO NOLASCO n. 22.

MERCHENTI (*Lodovico*), Veronese, fiorì nel secolo XV. E' autore di un Poemetto inedito intitolato, *Benacus*, in cui si descrive la vittoria, che nel 1438. riportarono i Veneziani su *Filippo Maria Visconti* nel lago di Garda, intorno a che veggansi il Marchese *Maffei*, *Verona Illustrata* P. II. pag. 200., e *Apostolo Zeno*, *Diss. Voss.* Tom. I. pag. 127.

MERCHISTON, *Ved.* NEPER.

MERCI, *Ved.* MERCY.

1. MERCIER (*Giovanni le*), dotto Protestante, ed uno de' più valenti uomini nell' Ebreo, che apparso sia tra' Cristiani, studiò il diritto in Tolosa, e in Avignone, e vi fece gran progressi. Abbandonò la Giurisprudenza per applicarsi alle Belle Lettere, e alla lingua greca, latina, ebraica, e caldea. Egli successe a *Vatablo* nella Cattedra della lingua ebraica nel Collegio Reale di Parigi nel 1547. In appresso fu costretto di partire dal Regno durante la guerra civile, e si ritirò in Venezia presso *Arnaldo di Ferrier*, Ambasciadore di Francia suo amico. Ritornò in Francia col medesimo Ambasciadore, e morì in Usee sua patria nel 1571. Esso era un uomo piccolo, e magro per le sue veglie letterarie, ma di cui la voce chiara e forte pareva riempira un grande uditorio. Fra le Opere, di cui arricchì il suo secolo, si distinguono: 1. *Commentarium in Jobum*, *& Salomonis Proverbia*, *Ecclesiasten*, *& Canticum Canticorum*, Amstelodami 1651. in fol. 2. *Tavole sopra la Grammatica Caldaica*. 3 *Un Alfabeto Ebraico*. 4 *Un Trattato degli accenti della Sacra Scrittura*. 5. *Una Grammatica Caldea con Abbreviazioni ed Annotazioni sul Tesoro di Pagnin*. 6. Alcuni *Commenti* sopra la *Genesi* e sopra i *Profeti*, Ginevra 1598. in fol., pieni di erudizione Ebraica. Egli spiega il senso letterale in maniera corta e precisa; toglie in somma tutte le difficoltà, e fa conoscere il vero senso del Testo. L' autore s' era lasciato infettare dalle opinioni di *Calvino*.

2. MERCIER (*Josia*), figliuolo del precedente, e non meno letterato di suo padre, era un valente critico. Morì li 6. Decembre 1626. Quantunque impiegato in diversi affari importanti, pure non trascurò le fatiche del gabinetto. Abbiamo di lui, 1. Una eccellente edizione di *Nonio Marcello* 1614. in 4. 2. Delle Note sopra *Aristeneto*, sopra *Tacito*, sopra *Ditte* di Creta, e sopra il libro d' *Apuleio De Deo Socratis*, l' elogio di *Pietro Pithou*, e delle *Lettere* nella Raccolta del *Goldasto*. *Claudio Salmasio* era suo genero.

3. MERCIER (*Nicola*), abile Reggente nel Collegio di Navarra in Parigi, e Sottoprincipale de' Grammatici del detto Collegio, egli era di Poissy. S' acquistò molta stima per la sua abilità nell' allevare la gioventù, e colle sue Opere. Morì nel 1647. Abbiamo di lui un *Manuale de' Grammatici*, in 12. Opera confusa almeno agli occhi della maggior parte de' giovani. Essi si fur-

fecero pertanto di questo libro in diversi collegi, perchè vi sono de' principj eccellenti per la bella latinità. 2. Un *Trattato dell' Epigramma* in latino in 8.. Opera stimatissima. 3. Una edizione de' *Colloquj d' Erasmo* purgata de' luoghi pericolosi, ed arricchita di note.

MERCKLEIN, *Ved.* MERKLIN.

MERCOEUR (*Filippo Emmanuele di Lorena Duca di*), nacque nel 1558 da *Nicola di Lorena*, e da *Giovanna di Savoja Nemours* sua seconda moglie. Accostumossi sin dalla prima sua gioventù alle fatiche della guerra, e si distinse in molte occasioni. Collegato col Duca *di Guisa* fu sul punto d' essere arrestato com' egli agli Stati di Blois nel 1588., ma la Regina *Luisa di Lorena* sua sorella avendonelo avvertito, scappò da tale pericolo. Fu allora, che abbracciò apertamente il partito della Lega. Si ritirò nel suo Governo di Bretagna, chiamovvi gli Spagnuoli, e diede loro il porto di Blavet nel 1591. Gli Agenti d' *Arrigo* IV. l' impegnarono nel 1595. a conchiudere una triegua, che doveva durare fino al mese di Marzo dell' anno seguente. Si venne a capo in appresso di farnela prolongare fino al mese di Luglio. I suoi amici gli rimproverarono allora ciò che egli aveva molte volte rimproverato al Duca di *Majenne*, che *le occasioni erano a lui mancate; ma che egli aveva spesso mancato alle occasioni*. Intanto avendo tutti i Capi della Lega fatta la loro pace col Re, fece pur egli la sua nel 1598. Il matrimonio di sua figlia *Francesca* erede con *Cesare di Vendome* fu il pegno della riconciliazione. Il Duca *di Mercoeur* non pensò più, che a trovar qualche occasione brillante di segnalar il suo coraggio, e tosto se gli presentò. L' Imperatore *Rodolfo* II. gli fece offrire nel 1601. il comando delle sue armate in Ungheria contra il Turco. Il Duca partì per questa spedizione, e ridussi alla testa di soli 5000. uomini a tentar l' intrapresa di far levare l' assedio, che *Ibrahim Bascià* aveva messo avanti Canisa con 60. mila combattenti. Volle obbligarlo a dar battaglia; ma essendogli mancati

bentosto i viveri fu costretto a ritirarsi. La sua ritirata passò per la più bella che si fosse veduta in Europa da molto tempo. L' anno seguente prese Alba-Reale, e sconfisse i Turchi, che venivano a soccorrerla. Quest' eroe obbligato a ritornare in Francia, fu sorpreso da una febbre petecchiale a Norimberga, ove morì nel 1602. *S. Francesco di Sales* recitò la sua Orazione funebre a Parigi, e si applaudì molto agli elogj, che diede al suo valore prudente a un tempo stesso e temerario. Non meno lodò la sua pietà, la sua giustizia, la sua dolcezza, e la sua umanità. Quest' elogio funebre si trova nella raccolta delle *Opere di S. Francesco di Sales*, in 2. Vol. in fol.

MERCURIALE (*Girolamo*), celebre medico, chiamato comunemente l' *Esculapio del suo tempo*, nacque a Forlì, Città della Romagna, il 30. Settembre del 1530., e vi morì dal male di calcoli il 13. Novembre 1596. di 66 anni. Fu sepolto nella Chiesa di S. Mercuriale, e in quella Cappella medesima, ch' egli avea a sue spese magnificamente innalzata. Praticò, e professò la medicina a Padova, a Bologna, e a Pisa. Diede la sanità a molti malati, e delle istruzioni salutari a quelli, che si portavano bene. Gli abitanti di Forlì misero la sua statua nella loro publica piazza per onorar la memoria di un uomo, che aveva tanto illustrato, ed obbligato la sua patria. Il suo merito gli acquistò non solamente molta riputazione, ma ancora delle ricchezze immense. Lasciò a suo figliuolo 150000 scudi d' oro dopo di esser vissuto con isplendore, e fatto delle liberalità considerabili a' suoi amici, e delle grandi carità a' poveri. Egli era un uomo ben fatto, e di buona presenza. Era di una dolcezza angelica, e di una pietà esemplare. Volle, che le sue Opere si publicassero in sua vita per le cure de' suoi discepoli, affin di poter correggere i suoi errori, e quelli degli stampatori. Se ne fece una raccolta a Venezia nel 1644. in fol., e le principali sono: 1. *De arte gymnastica*, Venezia 1587. in 4., ed Amsterdam 1672. in 4. Molto curioso sopra i giuochi d' eserci-

ciaio degli antichi, delle spiegazioni raccolte, a alcuni buoni precetti fanno il merito di questo libro, e de' seguenti. 2. *De morbis mulierum*, 1602. in 4. 3. *De morbis puerorum*, Francfort 1584. in 4. 4. *Consultationes & Responsa medicinalia*, Venezia 1624. in fol. colle note di *Mendino*. 5. *Medicina practica*, Venezia 1627. in fol. 6. *De compositione medicamentis*. 7. *Variæ Lectiones*. 8. *De Venenis*. 9. *De morbis cutaneis*. 10. *De morbis Oculorum & Aurium*. 11. *De ornandis humanis corporis affectibus libro quinque*. 12. *Hippocratis Opera omnia Græce, & Latine edita, & Scholiis illustrata*. 13. *Galeni Opera Latine conversa, & emendata*. La più rara delle sue Opere, e di pochi veduta, è quella intitolata *Nomothelasmus*, cioè della maniera di lattare i bambini, che compose mentre era scolare in Padova, e per la sua rarità fu ristampata nel 1788. da *Giambatista Pronda*. Molti di lui hanno scritto, e fra gli stranieri ancora il P. *Niceron*, *Memorie degli uomini illustri* Tom. XXVI., e *Federigo Boerner*, che nel 1751. ne ha data in luce la *Vita*. Veggansi anche l'*Eritreo*, *Pinacoth.* P. I. pag. 149, il Cav. *Marchesi*, *Vitæ ill. Foroliv.* pag. 191, il *Morgagni Epistolæ Emilianæ* Ep. XI., il *Papadopoli*, *Fasti* et P. III., e il *Dizionario della Medicina* dell' *Eloy*, ed altri. Un aneddoto noi qui riferiremo non osservato da alcuno degli scrittori della *Vita del Mercuriale*, ed è, ch'egli da Roma viaggiò in Sicilia nel 1568. col Cardinal *Alessandro Farnese*, (a cui era singolarmente caro) come el pruovano i movimenti intorno alla morte di *Onofrio Panvinio* ivi seguita in quell'anno, pubblicati dal P. *Lagomarsini* nelle note all' *Epistole* del *Pogiani* Vol. 4. pag. 93., fra i quali vi ha una lettera del *Mercuriale* medesimo, che gli avea in quell'estremo prestata un' amorevole assistenza. (*Ved.* a CIACONIO).

MERCURIANO (*Everardo*), quarto Generale della Compagnia di Gesù, di nazione Fiammingo, nacque nel Ducato di Lucemburgo, ed essendosi applicato in Liegi, ed in Lovanio alle scienze se n' andò a Parigi per terminarvi il corso. Ivi fatti gli esercizj spirituali di S. *Ignazio* sotto la direzione del P. *Giambatista Viola* Francese dimandò, ed ottenne il 8 Settembre del 1548. di rendersi Gesuita. S. *Ignazio* fondatore lo fece Preposito della Casa professa di Roma, e successivamente primo Rettore del Collegio di Perugia; dipoi Commissario de' Collegj di Fiandra, e dopo qualche tempo Provinciale di quella Provincia, ch' ei molto dilatò. L'anno 1565 ebbe la carica d'Assistente; dopo di che fu da S. *Francesco Borgia* mandato Visitatore de' Collegj di Francia. Finalmente fu eletto Preposito Generale del suo Ordine il 23 Aprile del 1573. Promosso a questo grado compose coll' ajuto del P. *Giovanni Mirone* il *Sommario delle Costituzioni*, e mise per ordine le Regole di ciascheduno offizio. Può dirsi, che fu il fondatore della Missione d' Inghilterra, mandandovi il PP. *Edmondo Campiano*, e *Roberto Personi*; similmente diè principio a quella de' Maroniti, e procurò, che per amendue queste nazioni si erigessero Collegj in Roma. Nell' India Orientali spedì il P. *Alessandro Valignani*, e il Ven. P. *Ridolfo Acquaviva*, e in Polonia il P. *Antonio Possevino*, e in Transilvania altri operaj. Cessò di vivere santamente in Roma il dì 1 Agosto del 1580. Avea una perfetta somma dell' Istituto, di maniera che sembrava avere ereditato lo spirito di S. *Ignazio*, ed essera come interprete de' suoi voleri. Ebbe molto a cuore la santa povertà, ed esercitò tutte l'altre virtù. L' *Alegambe*, *Bibl. Script. Soc. Jesu*, il P. *Patrignani* nel suo *Menologio di pie Memorie* ec. Vol. 3. pag. 8., ed il P. *Galeotti*, *Immagines Præpositorum Generalium Soc. Jesu &c.*, Romæ 1748. ci danno più copiose notizie di lui.

MERCURII (*Girolamo*), Romano. In età giovanile fu alle Università di Bologna e di Padova, ed attese principalmente allo studio della medicina. Entrò poscia nell' Ordine de' Predicatori, e si rivolse allora agli studj proprj della nuova sua professione, ma senza abbandonare la medicina, cui non solo continuò a coltivare, ma diessi ancora a esercitarla, singolarmente in

Mi-

Milano, ove era da molti richiesto nelle lor malattie. Un Religioso medico era un oggetto troppo straordinario, e perciò il *Mercurio* divenne presto il bersaglio delle dicerie di molti, com'era naturale. Sdegnato egli al vedersi ancora tra' suoi non curato, anzi, come a lui parve, perseguitato per l'esercizio della medicina, gittato l'abito religioso fuggì dal chiostro, e andò aggirandosi per diverse provincie, prendendo allora il nome di *Scipiano*, ch'era probabilmente quello, ch'avea ricevuto nascendo. Ei corse allora quasi tutta l'Europa. Fu due anni in Francia col carattere di medico di *Girolamo Lodrone*, Comandante delle truppe Tedesche sotto *Anna di Gioiosa*, e soggiornò anche in Spagna, ad esercitò la medicina in diverse Città d'Italia. Per tanti anni fu in Peschiera sul Veronese, dove fece acquisto di alcuni beni per passarvi in pace la sua vecchiezza. Ma pentito finalmente dell'errore commesso nell'abbandonare la Religione, e ottenuto il perdono del suo fallo, ad essa fece ritorno nel 1601, e in essa poi visse costantemente, riparando con non ordinaria pietà gli antichi suoi errori, finchè circa il 1616 chiuse i suoi giorni in Roma. Abbiamo di lui alle stampe. 1. *La Comare, o Raccoglitrice* ec., Venezia 1621. Di quest' Opera, in cui si dessi van minutamente i diversi casi, che posson nascer ne' parti, e il metodo, che dee in essi tenersi, se ne sono fatte diverse edizioni, e fra l'altre una in Lipsia nel 1652 tradotta in lingua tedesca colle annotazioni di *Welschio*. 2. *Degli errori popolari d'Italia. Libri sette*, Venezia 1603. Si ragiona in quest' Opera de' falli, che spesso commettono i medici o nel prevenire, o nel conoscere, o nel curare le malattie. 3. *De morbo gallico* ec., Bononiæ 1586 in 4. De' libri da lui pubblicati, e delle vicende della sua vita parlano a lungo, dopo altri scrittori, i PP. *Quetif*, ed *Echard*, *Script. Ord. Præd.* Vol. 2. pag. 398, e l'*Eloy* nel *Dizionario della Medicina* ec.

1. MERCURIO, figlio di *Giove*, e di *Maja*, e il messaggero degli Dei, secondo la favola. I Pagani s'

immaginarono, ch'egli conducesse le anime de' morti all'Inferno, e che avesse il potere di liberarle. Lo facevano inventori di molte arti, e l'onoravano come il Dio dell'eloquenza, del commercio, e de' ladri. *Mercurio* nelle *Argo*, involò i buoi di *Apolline*, cangiò *Batto* in una pietra di Lidia. Egli ebbe *Ermafrodito* da *Venere*, e molti altri figliuoli da diverse sue femmine. Egli liberò il Dio *Marte* dalla prigione, attaccò *Prometeo* sopra il Caucaso, e fece altre azioni, che si possono vedere ne' Poeti (*Ved.* anche AGLAURO, e MUSTE). Esso ordinariamente viene rappresentato sotto la figura di un bel giovane, che tiene in sua mano un caduceo colle ali in testa, e ne' calcagni. Siccome egli portava la parola alternativamente agli Dei del cielo e dell'inferno, così gli veniva consacrata la lingua. Ergevansi in suo onore delle statue di pietre quadrate, in cima delle quali vedevasi solamente una testa, e si collocavano ne' capocroci. Riguardato come il Dio delle strade era onorato da tutti i viaggiatori, che gettavano una pietra sopra i mucchi chiamati *Acervi mercuriales*, che si vedevano sopra le strade maggiori. *Festo* fa venire il nome di *Mercurio* da *Mercium cura*, perchè presiedeva al commercio, e a tutte le arti, che lo fanno fiorire.

2. MERCURIO *Trismegisto*, cioè *tre volte Grande*, famoso Filosofo Egiziano, che credesi che ha vissuto verso il 1600. avanti G. C. Era in un medesimo tempo Sacerdote, e Re. Gli si attribuiscono due Dialoghi, uno intitolato *Pimander*, e l'altro *Asclepias*, ma sono piuttosto di un autore, che vivea nel secolo II. della Chiesa. Dicesi ch'egli, o suo figlio *Tot*, fu l'inventore delle Lettere dell'Alfabeto. (*Ved.* LAMETE).

3. MERCURIO (*Giovanni*), celebre ciarlatano, il quale comparve in Lione nel 1478. Egli si spacciava per filosofo, e si credeva più intelligente di tutti gli antichi Ebrei, Greci, e Latini. Questo sofista aveva con lui sua moglie, e i suoi figliuoli; era vestito di lino, e portava al suo collo una catena ad imitazione di *Apollonio Tianeo*, di cui si diceva

il

il discepolo. Era molto serio, e si vantava di guarire tutte le sorte di malattie. Se ne diede avviso a Luigi XI., che lo fece esaminare a Lione da' più valenti medici del suo regno. Sul rapporto, ch' essi fecero al Re, che la scienza di quest' uomo era più che umana, questo Principe volle vederlo. Il ciarlatano soddisfece a tutte le sue questioni, e gli fece due regali; uno era una spada ricchissima, che rinchiudeva dentro cento e ottanta piccoli coltelli; l' altro uno scudo ornato di uno specchio, che dicea contenere molte virtù segrete. Quest' uomo era sì disinteressato, che distribuì a' poveri tutto il danaro, che ricevette dal Re. Non restò che alcuni mesi in Lione, e disparve tutto in un tratto senza che si potesse sapere che ne divenisse di lui. Tutto questo partecipava dell' impostore, tanto più che si vantava di aver la pietra filosofale, e di trasmutar i metalli.

1. MERCY (*Francesco di*), Generale dell' armata del Duca di Baviera, era di Longwy nella Lorena. Egli si segnalò in diverse occasioni, prese Rotwell nel 1643, e Friburgo nel 1644. Poco tempo dopo perdette la battaglia data vicino a detta Città, e fu ferito in quella di Nerlinga a' 3 Agosto 1645. Egli morì poco tempo dopo per le sue ferite. Lo seppellirono nel Campo di battaglia, e furono incise sulla sua tomba queste onorevoli parole: *Sta, Viator; Heroem calcas.* Una cosa singolare di *Mercy* è che in tutto il corso delle due campagne, che il Duca d' *Enguien*, il maresciallo di *Gramont*, e *Turenna* avevano fatte contro di lui, essi non avevano mai progettato niente nel loro consiglio di guerra, che *Mercy* non lo avesse indovinato, e non lo avesse prevenuto, come se gli avessero fatto la confidenza de' loro disegni. Questo è un elogio, che pochi altri generali hanno meritato.

2. MERCY (*Florimondo Conte di*), nipote del precedente, nacque nella Lorena nel 1666 e si segnalò valorosamente col suo valore nelle armate Imperiali, che lo fatto Weldt-Maresciallo dell' Imperatore nel 1704. L' anno seguente sforzò le linee di Pfaffenhoven, e fu vinto nell' Alsazia dal Conte *di Bourg* nel 1709. Ed appresso s' acquistò molta gloria nelle guerre dell' Imperatore contro i Turchi. Fu poi ucciso nella battaglia di Parma a' 29 Giugno 1734. Il Conte *d' Argenteau* Colonnello Imperiale suo cugino, che avea adottato, fu il suo erede a condizione che prenderebbe il nome e le armi di *Mercy*.

MERE (*Giorgio Brossin, Cavaliere di*), scrittore del Poitou, d'una famiglia delle più illustri di questa Provincia, si distinse pel suo spirito e per la sua studiosità di *Omero*, *Platone*, *Plutarco*, e gli altri autori Greci eccellenti gli erano familiari come i Francesi. Dopo aver fatte alcune Campagne sul mare, apparve alla Corte con distinzione, e si fece generalmente stimare e ricercare dai Grandi, dai dotti, e da tutte le persone di merito. Sulla fine della sua vita ritirossi in una bella terra, che aveva nel Poitou, e vi morì in un'età molto avanzata verso il 1690, persuasissimo di tutte le verità del Cristianesimo, che i lumi del suo spirito gli avevan renduto sempre mai più sensibili. Il Cavaliere di *Meré* era un uomo d' animo delicato, e un filosofo amabile. Le sue Opere sono: 1. *Conversazioni del Sig. di Clerambeau, e del Cavaliere di Meré*, in 12. 2. Due *Discorsi*, l' uno *della Giustezza*, e l' altro *della Conversazione*, in 12. 3. Le *Avvenenze del Discorso*. 4. *Lettere*. 5. *Trattato della vera onestà, dell' eloquenza, e del trattenimento*, pubblicati dall' Abate *Nadal* con alcune altre *Opere Postume*, in 12. Ecco il giudicio, che di queste si fa nel 3 Tomo delle *Miscellanee d' Istoria e di Letterature di Vigneul Marville*. „Il Cavaliere di *Meré* era un uomo di riflessione, aveva una grande abbondanza di pensieri, e pensava bene, ma conviene confessare ancora, che a forza d' aver voluto pulire il suo stile, lo ha affettato; e che qualche volte è oscuro e poco naturale.... Ciò, che v' è di singolare nelle Opere del Sig. di *Meré* si è, che dicendo egli stesso che *il Discorso non si può mai essere troppo aggiustato*, ei distrugge un' altra massima, che è vera avvenenza, che conviene sen-

za stud.

pratutto, che l' uom che si mette a scrivere, sfugga di far sentire l' autore, ciocchè accade nondimeno, allorchè si è quanto egli era nel linguaggio misteroso". Nulladimeno egli credeva d' avere scrivendo il tuono della *Buona Compagnia*; perchè sulla sua autorità molte persone, che hanno il linguaggio della cattiva, ripetono tutti giorni queste parole, ch' egli mise alla moda. Oggi fu quasi del tutto messo in dimenticanza il *Cavalier di Meré*, e il suo *caos di stile*, come diceva Madama *di Sevigné*, la quale aveva il buon spirito di non comprenderci niente. E' certo che questo *caos di stile* partecipava piuttosto dal gergo delle *Preziosa ridicale di Moliere*, che delle scempiataggini di alcune delle nostre società, che calgono forse ancor meno. *Vedi* ancora la *Biblioteca Istorica dei Paesi* del Sig. *Dreux du Radier*, tom. 4.

MERE', *Ved.* POLTROT.

MERIAN (*Maria Sibilla*), figlia di *Matteo Merian* nato a Besilea nel 1593., morto a Schwalbach nel 1651., libraio, abile incisore, e dotto geografo. Ella nacque a Francfort nel 1647., eredità i talenti di suo padre, e morì nel 1717. ad Amsterdam. Il gusto, l' intelligenza e la verità, colle quali ha saputo dipingere ad acquerello i fiori, le farfalle, i bruchi, ed altri insetti, la acquistarono molta fama. Era sì curiosa di questa parte di Storia naturale, che intraprese molti viaggi per veder le raccolte, che i curiosi ne avevano fatte. Aveva sposato *Giovanni Andrea Graff* celebre pittore, ed architetto di Norimberga. Gli Olandesi tirarono colle loro offerte i due sposi presso di loro. Madama *Merian* non abbandonò il suo paese, se non perchè non aveva più niente da osservarvi, ed ebbe il coraggio d' esporsi ai disagi ed ai rischi del mare per andare a cercar nuovi lumi in America. Vi rimase due anni (e non due mesi, come nel *Moreri* vien detto) a Surinam, e vi si occupò a disegnare tutto ciò, che potè ritrovarvi di rettili ed' insetti, egualmente che le piante, i fiori ed i frutti che loro servono d' alimento. Dipinse tutto ciò sulle pergamena, e gl' intendenti concengono, che niente ci è da aggiungere a questo lavoro. Si ha di questa signora, 1. *Origine dei Bruchi, lor nutrimento, e lor cambiamenti*, Norimberga 1679. e 1683. 2. Vol. in 4. con fig. in Tedesco: l' han tradotto in latino sotto questo titolo: *Erucarum ortus*, Amsterdam 1705. Sua figlia diede un 3. Vol. come Opera postuma di sua madre. Noi abbiamo il tutto in francese sotto questo titolo: *Storia degl' Insetti d' Europa*, tradotta da *Giovanni Marret*, Amsterdam 1730. in fol. con 36 tavole di più, e con note. 2. *Dissertazione sulla generazione e la trasformazione degl' Insetti di Surinam*, in fiammingo, Amsterdam 1705 in 4.; item in latino, Amsterdam 1705. in fol., con 60. magnifici rami, in Francese ed in latino, Amsterdam 1726 in fol. Queste due Opere sono state riunite in francese sotto questo titolo: *Storia degl' Insetti d' Europa e d' America*, Amsterdam 1730. in fol. Le hanno ristampate in francese e in latino nel 1768. a Parigi; e vi hanno aggiunto il *Florilegium d' Emmanuele Swerts*, tradotto in francese, di cui ci sono alcuni esemplari miniati. I disegni di questa Signora sono stati depositati nel palazzo delle Città d' Amsterdam, e moltiplicati coll' incisione. Suo padre (*Matteo Merian*) è conosciuto per le sue *Collezioni Topografiche*, 31 tom. in fol., e pel suo *Florilegium*, Francfort 1612. 2. Vol. in fol.

MERICI, *Ved.* ANGELA.

MERIGHI (P. D. *Romano*), celebre monaco Camaldolese, nacque d' antica e illustre famiglia nel Castello di Mordano situato nella diocesi d' Imola, li 29 Decembre del 1658. Appresi i primi rudimenti sotto la scorta d' un suo zio Sacerdote, vedi le Belle Lettere, e la filosofia in Bagnacavallo, avendo dati saggi meravigliosi del suo profitto. Vestì poi l' abito Camaldolese li 2 Decembre 1674. in Ravenna, dove avendo fatto ne' studj filosofici, e teologici considerabile avanzamento, fu ivi destinato nell' età sua d' anni 24. Professore di queste facoltà, in cui impiegò parecchi anni. Monsignor *Fabio Guinigi* Arcivescovo di Ravenna lo viele suo Esami-

natore Sinodale, e Procettore d'un suo nipote. Tra' scolari, ch'ebbe del suo Ordine, vi si contano i celebri Padri D. *Pietro Canneti*, D. *Fluviano-Maria Amagoni*, e D. *Guido Grandi*. Trasportato al *Moccebe* il buon gusto nell'italiana poesia in un tempo, in cui le acutezze, i fusilari, gli equivoci, le Mirinerie deturpavano le poetiche composizioni, ne procurò con tutto l'impegno la riforma, e l'intiero stabilimento dell'*Accademia de' Concordi* eretta si già dal P. Abate *Zuccarelli* in quel monastero di Classe; e può dirsi ch'ei fosse il fondatore della Colonia Camaldolese d'Arcadia, recitandovi de' componimenti assai dilicati, italiani, e latini, anche all'improvviso. Nel 1690, fatto Abate di detto monastero arricchì quella Biblioteca di scelti libri, accresciuta poi notabilmente di tali codici, e di numerosi Volumi dal P. *Canneti*. (*Ved.* CANNETI D. *Pietro*). Allo stesso tempo, malgrado le sue occupazioni, attendeva alle sue accademiche adunanze, dando saggi frequenti del suo poetico e leggiadrissimo valore. Nel 1694 portatosi a Roma fu eletto Procuratore Generale. Esercitando questo decoroso insieme e gravoso incarico non desistette mai dal conversar colle Muse. Interveniva sovente alla nobile Accademia, che composta dai primi poeti d'Italia si teneva nel palazzo del Cardinal *Pietro Ottoboni* gran mecenate delle scienze, e delle Belle Arti. Frequentava ancora l'Arcadia novellamente eretta, e tanto benemerita del buon gusto in Italia, a cui era ascritto, e fu uno de' prescelti a disseminare le contrastate leggi della medesima, la quai, dettate dal celebre Abate *Gravina*, scolpite in marmo veggonsi esposte in detto regio. Le sue *Poesie*, e le sue *Prose* eran ricevute con applauso, e per esse si conciliò la stima, e l'amicizia de' celebri Monsignori *Severoli*, e *Sergardi*, del *Crescimbeni*, *Menzini*, *Guidi*, *Gravina*, *Zappi*, e d'altri di glorioso nome. I Cardinali *Noris*, *Petrucci*, *Omodei*, *Barberini*, *Durazzo*, e *Panfili* lo riguardavan con parzialità, e col mezzo di essi provvide a' vantaggi della sua Congregazione, e degli amici. Terminato il suo ministero di Procurator Generale si portò nel 1699 in Faenza, dove fu eletto Visitatore, e poi Abate del monastero di S. Salvatore di Forlì. Soggiornò quindi in Bologna, dove acquistossi l'affetto degli *Ost*, del *Manfredi*, del *Martelli*, e d'altri personaggi di quella Città, e finalmente passò Abate a Bagnacavallo, dove, dopo molti anni di commendata salute, in mezzo agli atti più teneri, e ferventi di religione, terminò i suoi giorni li 17. Marzo del 1737. d'anni 79. La di lui memoria fu onorata con solenni esequie, e con Orazion funebre. Era egli d'una tempra vivace, e attiva, d'uno spirito pronto e coraggioso, destro negli affari, cortese, lepido, disinteressato, generoso, e facondo, e di un grato e avvenente sembiante, per cui tanto più belle comparivan le di lui virtù. Ebbe sempre in mira i buoni studj, e i vantaggi degli amici, e della sua Congregazione, di cui ne accrebbe il lustro, e il decoro. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Orazione in lode del P. Abate D. Paolantonio Zuccarelli per la sua esaltazione al Generalato della Congregazione Camaldolese*, Bologna 1691. 2. *Devozione alla gloriosa Vergine S. Geltrude con alcuni Sonetti* ec., Bologna 1707. 3. *Li Misterj della Corona del Signore, e quelli del Rosario posti in versi* Sonetti ec., Forlì 1708. 4. *S. Romualdo. Oratorio per musica*, Venezia 1727. 5. *Delle Poesie dell'Abate D. Romano Merighi Camaldolese*. Parte I. e II., Forlì 1708. La prima Parte contiene 240 Sonetti sagri e morali, la seconda è composta d'Oratorj, Idillj, Canzoni, e Sonetti di vario argomento. Nel Tom. 7. delle *Rime degli Arcadi*, e nella *Scelta de Sonetti* del P. *Teobaldo Ceva* si riportano con lode alcuni suoi Componimenti. Il *Cinelli* nella sua *Biblioteca Volante*, e il *Crescimbeni* in più luoghi della sua Storia fanno onorevol menzione di lui, di cui posson aversi più copiose notizie della *Vita*, che scritta dal P. Abate D. *Anselmo Costadoni* Veneziano, e celebre monaco della stessa Congregazione, fu pubblicata nel Vol. 26. delle *Raccol-*

to

in Calogerano, Venezia 1742. ; riferita eziandio nelle *Novelle della Repubblica Letter.* per l'anno 1742. n. 14.

MERILLE (*Edmondo*), uno de' più dotti Giureconsulti del secolo XVII, era di Troyes nella Sciampagna. Insegnò il Dritto in Bourges con onore straordinario, e morì nel 1647. d'anni 68. dopo di essersi distinto sul teatro letterario con diverse Opere. Fu fatta una edizione delle sue Opere a Napoli in 2 Vol. in 4., 1720.

MERIONE, figlio di *Molo*, e fratello di *Driti* di Creta, condusse 20. vascelli alla guerra di Troja. Egli conducea il carro d'*Idomeneo*, e si segnalò col suo valore in diverse occasioni. *Omero* lo paragona a *Marte*. Vi fu un altro MERIONE figlio di *Giasone*, celebre per le sue ricchezze e per la sua avarizia.

MERKLIN (*Giorgio Abramo*), medico, nato a Weissemburgo nella Franconia, morto nel 1702. di 58. anni, ha dato: 1 *Trattato medico de ortu & occasu transfusionis sanguinis*, Norimberga 1679. in 8. Egli vi si scaglia con forza contro quell'invenzione empirica, quanto inutile, altrettanto e barbara. (*Ved.* LIBAVIO *Andrea*, e DIONISIO *Giambattista* ec.). 2. Una nuova edizione di *Vander Linden*, *De Scriptis Medicis*, 1786 2 Vol. in 4. 3. *De incantamentis*, 1715. in 4. Questi Trattati offrono cose, che non si trovano altrove.

MERLAT (*Elia*), teologo della Pretesa Religione Riformata, nato a Saintes nel 1634., viaggiò nel paese degli Svizzeri, a Ginevra, in Olanda e nell'Inghilterra. Divenne poscia Ministro di Nantes, ove si distinse durante il corso di 20. anni per la sua scienza, e per la sua probità. Una risposta violenta che fece al libro d'*Arnauld*, intitolata *Il Rovesciamento della Morale di G. C. per cagione de' Calvinisti*, l'obbligò a fuggire di Francia nel 1680. Ritirossi allora a Ginevra, e di là a Losanna, ove fu Pastore e Professore, e dove morì nel 1705. Era un uomo zelante, caritatevole, dolce, onesto, e di una conversazione aggradevole. Il suo cuore era così compassionevole per gl'infelici, che non rendeva mai i suoi amici

senza destinare una pari somma pel sollievo de' poveri. Oltre la detta Opera abbiamo ancora di lui 1. Molte *Prediche*. 2. Un *Trattato del' autorità dei Re*. 3. Un altro *Trattato De conversione hominis peccatoris*: Opere che hanno avuto qualche riuscita nella Riforma.

MERLI (*Rocco*), da Correggio, nacque l'anno 1517. da *Ascanio Merli*, celebre Giureconsulto, e Podestà di Mantova. Coltivata la scienza delle leggi in Ferrara, e tornato in patria servì per qualche tempo a' suoi Principi in diversi impieghi. Nel 1536. fu Vicario del Podestà in Mantova, e nel 1550. venne nell'impiego di Auditore del Duca. Due volte fu Uditore della Ruota di Genova. Tornato di nuovo alla patria fu scelto da' suoi Principi nel 1573. a loro avvocato con onorevol Diploma, e coll'annuo stipendio di 400. scudi d'oro. Egli morì nell'Aprile del 1579. Le Opere da lui publicate sono: 1. *Apologia juris homicidii* ..., Correggio 1553. e 1555. 2. *De pluribus Judicis potestatibus*, Reggio 1577. 3. *De lis, quæ frequentius in foro judiciali eveniunt*, Reggio 1576. 4. *Practica judicialis* Reggio, 1572. Il Colleoni ne' suoi *Scrittori di Correggio* ec. rammenta ancora altri uomini per lettere illustri di questa famiglia. Veggasi anche la *Biblioteca Modenese* del Ch. *Tiraboschi* Vol. 3. pag. 202.

MERLIANO (*Giovanni*), Scultore, e Architetto, nacque in Nola nel Regno di Napoli l'anno 1476. In vece di seguitar la professione del suo padre, ch'era mercante di ..., tratto d'amore pel disegno si diede a studiarlo sotto *Agnello Fiore*, scultore, e architetto Napolitano. Le statue de' SS. *Crispino*, e *Crispiano* nella Cappella de' Calzolai furono le prime sue Opere. Egli si perfezionò in Roma, e di là tornato fece la sepoltura di *Francesco Carafa* in S. Domenico Maggiore, o piuttosto la perfezionò, avendola cominciata prima della sua partenza. L'Altar maggiore della Chiesa di Monte Oliveto, la deposizione del Signore avanti l'Altare della Cappella de' Tendori nella Cattedrale; le statue e bassi rilievi dell'Altar maggiore della Chiesa di S. Lorenzo

ro de' PP. Conventuali; il Palagio del Principe di S. *Severo*, e quello del Duca della *Torre*, la Sepoltura de' tre Signori *Sanseverini*, Giacomo, *Ascanio*, e *Sigismondo* avvelenati nel 1516., ch'è in S. Severino de' Monaci Benedettini neri; e le statue nella Cappella della famiglia *Ligorio* in Monte Oliveto, sono tutte Opere sue, come pure la fabbrica de' Regj Tribunali, la sepoltura del *Toledo* in S. Giacomo degli Spagnuoli, e quella del fanciullo *Andrea Bonifacio* in S. Severino vicino alla sagrestia. Egli adornò anche la Punta del Molo con una Fontana, ove erano quattro statue rappresentanti i quattro principali fiumi del Mondo; ma furon mandate insieme con molt'altre in Spagna dal Viceré D. *Pietro Antonio d'Aragona* per abbellire i suoi Giardini. Sussiste tuttavia in Napoli la memoria di quelle quattro statue per motteggiare la compagnia di quattro persone. Questo degno artista unì a' suoi rari talenti le più lodata morigeratezza; onde con ragione riscosse da tutti somma stima, e visse tranquillissimamente fino all'anno 1559., in cui morì d'anni 80. Si hanno le sue notizie tra le *Memorie degli Architetti* ec. scritte da *Francesco Milizia* Tom. I. pag. 231., Bassano 1785.

1. MERLINO (*Ambrogio*), famoso scrittore Inglese sul fine del V. secolo, che fu considerato per molto tempo per un gran mago, e del quale si narrano cose sorprendenti. Molti autori Inglesi hanno scritto, ch'era stato generato da un *Incubo*, e che avea trasportato d'Irlanda in Inghilterra le gran Rocche, che s'innalzano in piramide presso di Salisbury. Gli sono attribuite delle profezie strane, ed altre opere ridicole, sopra le quali alcuni autori hanno fatto de' commenti pieni di una credulità puerile. *Alano de l'Isle* fra gli altri è caduto in queste favole. Il *Romanzo di Merlino*, e le sue *Profezie* furono pubblicate a Parigi nel 1530. in fol., e furono tradotte in Italiano a Venezia nel 1539., e 1554. in 8. (*Ved.* 2. ROSEMONDE).

2. MERLINO (*Giacomo*), valente Dottor di Sorbona, nativo della Diocesi di Limoge. Fu fatto Curato di Montmartre, poi Canonico, e Gran Penitenziere di Parigi. Un sermone sedizioso contro alcuni grandi signori sospettati d'essere favorevoli a' nuovi errori avendo fatto molto strepito a Parigi, e alla Corte, *Francesco* I. lo fece porre in prigione nel Castello del Louvre nel 1527., e lo esiliò in Nantes due anni dopo. Ma essendosi poi acquietato lo richiamò in Parigi nel 1530. *Merlino* fu fatto Vicario Generale di Parigi, e Curato della Maddalena. Egli morì ai 26. Settembre 1541. Fu il primo, che diede una *Raccolta de' Concilj*. Tre edizioni se ne fecero. Tutto ciò ch'egli ha fatto fu di raccogliere i concilj co' loro atti. Ma questo non era abbastanza; perchè bisognava conferirli insieme per correggere i testi difettosi, e recidere un numero infinito di errori, che si incontrano ne' manoscritti. *Merlino* non lo ha dissimulato, perchè dice nella sua Prefazione, che il lettore potrà trovare delle cattive interpretazioni. La forma ch'egli ha dato alla sua Collezione è tutta semplice. Avea disegno di riportare ciò che riguarda i Concilj e i Papi, che *Isidoro di Siviglia* ha raccolto in un Vol. Egli lo eseguì nel primo tomo; ma non vi ha dato che le versioni latine de' sei primi Concilj generali, e da' sei Concilj provinciali d'Ancira, di Neocesarea, di Gangres, di Sardica, d'Antiochia, e di Laodicea. Vi ha inserito la donazione di *Costantino*, che non ha alcuna autorità. Non vi si trova il quinto Concilio generale tenuto l'anno 553. sull'affare de' Tre Capitoli. In una parola l'Opera è poco considerabile, quantunque si abbia l'obbligazione all'autore di aver eccitato col suo esempio molti altri a darci delle Collezioni più ampie e più esatte. Ha pur anco dato delle Edizioni di *Riccardo de S. Vittore*, di *Pietro di Blois*, di *Durando di S. Porciano*, e d'*Origene*. Egli pose una Apologia alla testa dell'Opera di quest'ultimo, nella quale pretende di giustificare *Origene* dagli errori, che gli sono imputati, ma questa giustificazione non lava intieramente questo grand'uomo.

3. MERLINO (*Carlo*), Gesuita del-

dalla Diocesi d'Amiens, morto a Parigi nel Collegio di Luigi il Grande nel 1747, insegnò con distinzione le Belle-Lettere, e la teologia. Applicossi dipoi ai lavori del gabinetto, e raccolse elogi. Si ha di lui: 1. Un *Trattato istorico e dommatico sulla forma dei Sacramenti*. 2. Molte *Dissertazioni* inserite nelle *Memorie di Trevoux*, fra le quali si distingue una *Difesa* di Papa Onorio, piena d'erudizione e d'una critica soda; e soprattutto una nuova *Esposizione* della Dottrina Cattolica sulla *Predestinazione*, ove l'autore procura di conciliare i due sentimenti, che dividono su questa materia la scuola, ammettendo, che la Predestinazione precede le buone Opere, ed il merito dell'uomo in generale; quantunque non sia pronunziata che dopo qualche azione di prova, come l'ubbidienza d'Abramo, ec. Checchè ne sia di questo sentimento, che l'autore appoggia sopra un gran numero di passi della Scrittura, de' santi Padri, di teologi, e de' più celebri Predicatori, serve almeno a provare, che si ha torto ad appassionarsi per tuttociò, che si chiama sistema, opinione, spiegazione, ec., poichè vi è sovente fra le asserzioni, che si combattono un mezzo più o meno verisimile, forse vero, che può almeno far sospettare, che i due partiti hanno torto.

4. MERLINO PIGNATELLO (*Francesco*), Giureconsulto Napoletano, o Cavaliere dell'abito di S. Giacomo, e Marchese di Ramonta, passò per tutti i gradi del Magistrato, e fu finalmente Reggente nel supremo Consiglio d'Italia, e Presidente del S. Consiglio. Scrisse *Controversiarum forensium Vol.* 2.

MERLINO COCCAI, *Vedi* FOLENGO n. 2.

MERLONE (*Giacomo*), detto *Horstio*, Curato di Colonia, morto nel 1644 di 47 anni, è autore del *Paradisus animæ Christianæ* in versi, in 8. e in 12. con figure. Opera piena di unzione tradotta sotto il titolo di *Orazioni Cristiane*, 2. Vol. in 12. da *Fontaine* segretario de' Signori di Porto-Reale. Era nativo di Horst nel paese di Gheldria, ciò che gli fece dare il nome di *Horstio*. Egli procurò la edizione de' dotti *Com-*

mentarj di *Estio* sopra le Epistole, ed un'altra esattissima delle *Opere* di *S. Bernardo*. Profittava di tutti i momenti, che gli lasciavano le sue funzioni pastorali per consacrarli allo studio.

MERLOTI, o MERULO (*Claudio*), celebre Professore di musica, nacque in Correggio li 8 Aprile 1533. La destrezza, che presto in lui si scoperse nel maneggio de' musicali strumenti, e la felice disposizione, che fornita egli avea per questa scienza, fu cagione, che dopo i primi elementi della letteratura fosse applicato alla musica. Il desiderio di avanzarsi sempre più in questo studio trasse il *Merloti* a Venezia, ed egli in poco tempo fece in tale studio, che nel 1557 fu dato per successore a *Girolamo Parabosco* nell'impiego di organista in S. Marco. Il Senato Veneto lo destinò anche a comporre la musica d'un' Opera teatrale, che fu rappresentata nella Sala del Gran Consiglio in occasione del passaggio, che fece per Venezia il Re *Arrigo* III. nel 1574, quando lasciato il Regno di Polonia, passava a quello di Francia. Visse il *Merloti* in Venezia onorato da tutti fino al 1584, nel qual anno *Ranuccio Farnese* Duca di Parma ottenne dalla Repubblica Veneta di averlo a' suoi servigj. Parma fu d'indi in poi l'ordinario soggiorno di questo celebre Professore, che colà trasportò ancora della sua famiglia, il qual vi sussista tutt'ora. Ei venne a morte a' 4 di Maggio del 1604. d'anni 72., e fu sepolto con molta distinzione in quel Duomo, e con una fica iscrizione, che per ordine del Duca venne posta al suo sepolcro. Gli scrittori di musica, che a que' tempi fiorirono, parlano di *Claudio*, come di uno da' più valorosi sonatori d'organo, e de' più dotti in quella scienza medesima, che allor vivessero. Molti suoi libri d'Opera musicali furon pubblicati in Venezia nel 1578, 1579, 1580 e 1595 ec. de' quali oltre le notizie della sua vita può vedersi il catalogo nell' Opere del *Colleoni* e *Scrittori di Correggio* pag. 45. e nella *Biblioteca Modonese* 2c. Vol. 6. pag. 589.

MEROB, figliuola primogenita di *Saul*, promessa in matrimonio

a Davidde in ricompensa della vittoria, ch'egli avea riportata del gigante Goliath. Ma Saul non attese la parola, e la diede ad Hadriel figlio di Berzellai di Molathi. Merob n'ebbe sei figli, che furono dati a' Gabaoniti, e crocifissi sulla montagna innanzi al Signore per risarcir l'ingiustizia, che Saul avea fatta a questi popoli.

MERODACH BALADAN, Re di Babilonia, il quale si crede, che sia lo stesso, che Mardocempade, uno de' discendenti di Nabonassar, salì sul trono verso il 721 avanti G. C. Egli mandò degli Ambasciadori ad Ezechia Re di Giuda per congratularsi della ricuperata salute, e per informarsi forse ancora del celebre miracolo, del quale parla il Profeta Isaia, cioè che l'ombra del sole ritornò in dietro co' linee nell' orologio d' Achaz. (Ved. BALADAN).

MEROLLA (Francesco), Napolitano, della Congregazione dell' Oratorio, teologo del XVII secolo. Diede alle stampe Disputationes in universam Theologiam Moralem, appresso Lorenzo Scoriggio, 1631.

MEROPE, figlia d' Atlante, e di Pleiona, ed una delle sette Plejadi, dava una luce molto oscura, secondo la favola, perchè avea sposato Sisifo uomo mortale, mentre le sue sorelle aveano sposato degli Dei. MEROPE è pure il nome della sposa di Cresfonte, Eroe Greco, la quale riconobbe suo figlio nel momento stesso, che stava per immolarlo.

MEROVEO, Re di Francia, successe a Clodione nel 448, e vinse Attila nel 451. presso di Meri-sur-Seine. Dicesi, ch' egli stese i confini del suo impero dalla Senna insin a Treveri, che prese, e saccheggiò. Morì verso il 456. Dal suo valore i primi Re di Francia della prima razza furono chiamati Merovingi. Non si conosce nè la sua famiglia, nè l' anno della sua nascita. Alcuni scrittori lo fanno parente di Clodione; altri hanno scritto, che sua madre bagnandosi alle rive del mare ne uscì un toro marino, che la rese gravida di questo Principe. Questa favola ha preso verisimilmente la sua sorgente nella parola Mer-Verch, che significa vitello di mare. Meroveo ebbe tre figliuoli, ma non si conosce che Childerico suo successore. I due altri abbandonarono il loro padre per seguire le bandiere di Attila, e l' altro di Aezio; nè si sa cosa divenisse di essi. Vi fu un altro Meroveo figliuolo di Chilperico, il quale sedotto dalla bellezza, e dagl' istighi di Brunechilde nemica implacabile di suo padre la sposò a Roano l' anno 576. Chilperico avendolo saputo volò furioso a questa Città per punire la temeraria passione del giovane Principe. I due sposi si rifugiarono in una chiesa, e non n' escono, che coll' assicuranza di aver la vita salva. Ma appena abbandonarono il loro asilo, che Meroveo fu ordinato Prete contro sua voglia, e Brunechilde fu spedita in Austrasia a piangere le ceneri ancor tepide del Re Sigeberto suo sposo assassinato l' anno precedente.

1. MERRE (Pietro le), dotto avvocato del Parlamento di Parigi, e Professore Regio nel diritto Canonico, si rese molto abile negli affari ecclesiastici, e pubblicò nel 1686. 1. una Memoria intitolata Giustificazione delle costumanze di Francia, sopra i matrimonj dei figliuoli di famiglia fatti senza il consenso dei loro padri, 1686. 2. Summarium theseon aliorumque scriptorum, 1705 in fol. Queste due Opere sono stimabili per la erudizione, che contengono. Egli lasciò un gran numero d' altre eccellenti Memorie sopra il diritto Canonico, ma non si sono ancora stampate. Morì nel 1728.

2. MERRE (Pietro le), figlio del precedente, e morto a Parigi sua patria nel 1763, era un avvocato celebre, che ottenne una Cattedra di Professore Reale in Legge Canonica, e che vi si rese distinto. Non si distinse men di suo padre; ed è a questi, che dobbiamo la Raccolte degli Atti, Titoli, e Memorie concernenti gli affari del Clero di Francia, accresciuta d' un gran numero di Opuscole e d' Osservazioni sulla disciplina presente della Chiesa, e messa in un ordine nuovo a norma della deliberazione dell' Assemblea generale del Clero eg. Agosto 1705., in 12 Vol. in fol. 1716. a 1750. Vi hanno aggiunto una Tavola del 1752, ristampata nel 1764; la Assemblee nel 1740, i Processi Verba-

dali, che ne fanno la continuazione, e che cominciano dal Colloquio di Poissi nel 1561 fino al presente. I più rari sono del 1625 in 4. stampato fino alle pagine 408, del 1635 a 1636 in fol., del 1645. e 46. in fol., del 1651 in fol., del 1655. 56. 57 in fol. Non parleremo dei MSS. Ne hanno stampato un Compendio nel 1767, ed anni seguenti, 6 Vol. in fol., che ha per titolo: *Raccolta dei Processi Verbali delle Assemblee generali del Clero*, ridotti per ordine di materie a quanto hanno d'essenziale. Questa Raccolta è stata fatta sotto la direzione di Monsig. Vescovo di Macon. Hanno ristampato presso a poco nel tempo istesso la *Raccolta degli Atti, Titoli, e Memorie del Clero*, presso Gurigan ed Avignone, in 14. Vol. in 4., più comodi, ma meno esatti dell'edizione in fol.

MERSENNE (*Marino*), celebre Religioso dell'Ordine dei Minimi, ed uno dei più dotti uomini del secolo XVII., nacque nel Mener nel Borgo d'Oise li 8 Settembre 1588. Studiò alla Flesche con *Cartesio*, col quale contrasse una stretta amicizia, che durò fino alla morte. I medesimi gusti fortificarono la loro amicizia. Il P. *Mersenne* era nato con un genio felice per le matematiche, e per le filosofie. Egli trovò le Cicloide, nuova curva, che fu anche chiamata *Roulette*, perchè questa linea è descritta per un punto della circonferenza d'un circolo che si fa girare sopra un piano. I più grandi geometri si misero a studiare sopra quella curva, e il P. *Mersenne* ebbe fin d'allora un grado distinto fra loro. Egli andò poi a Parigi a studiare nella Sorbona, e vestì l'abito dei Minimi nel 1611. Continuò ad applicarsi allo studio con ardore. Imparò la lingue Ebraica, e si resa valentissimo nelle teologia. Egli era senza ambizione, di un umore dolce, tranquillo, onesto, e intraprendente. S'acquistò la stima universale delle persone illustri per la loro nascite, per le loro dignità, e pel loro sapere. Gli fu data commissione d'insegnare la filosofia, e le teologia nel Convento di Nevers, il che eseguì con riputazione dal 1615 fin al 1619. Fu nel

1619. fatto Superiore di detto Convento; ma volendosi applicare allo studio con più libertà rinunziò tutti gl'impieghi, e tutte le cariche del suo Ordine, e viaggiò nella Germania, in Italia, e nei Paesi Bassi, ove fu in molta considerazione. Egli si era reso come il centro di tutte le persone di lettere pel commercio mutuo, che tratteneva fra loro, eccitandole a publicar le loro produzioni, ed aiutandole eziandio a rivederle. Egli morì a Parigi il primo Settembre 1648. di 60. anni compianto come un genio penetrante, e come un filosofo pieno di penetrazione. L'autore di un *Dizionario filosofico* troppo famoso ne ha parlato con un disprezzo ingiusto, chiamandolo *il Minimo*, e *minimissimo Padre Mersenne*. I talenti di questo valente matematico meritavano maggiori riguardi. Esso era peraltro un vero filosofo senza far pompa di filosofie. Visse tranquillo, ed esente da ambizione. Avrebbe potuto possedere le prime cariche del suo Ordine nella sua provincia, ma non volle portar mai quello peso. La sua ultima malattia fu un accesso al fianco destro, che i medici presero per una falsa pleurisia. Dopo di averlo molto tormentato co' rimedj si prese il partito di aprire il fianco, ma morì nell'operazione. Ordinò morendo, che si terminasse l'apertura del suo corpo, affinchè si potesse conoscere l'origine del suo male, e che potesse aver utile rimedio dopo la sua morte, come lo era stato in tempo di sua vita. Abbiamo di lui molte Opere, e le più note sono: 1. *Quaestiones celebres in Genesim*, 1623. in fol. In questo libro egli parla di *summi*. Faceva menzione nel tempo medesimo della colonna 669. fino alla 676. degli altri Atei del suo tempo. Fu rimpiazzata questa impendente, e forse pericolosa da carte bianche, ed è raro di trovar degli esemplari colle pagine soppresse. Peraltro egli ha fatto entrar nel suo Commentario un numero grande di cose affatto straniere. La sua più grande digressione riguarda la musica, alla quale s'era molto applicato. *Mersenne* allontanandosi dal suo amore passionato vi attacca in molti luoghi con mol-

te eresità, e senza riguardo Roberto Fludd gentiluomo Inglese, di cui aven letto l' *Apologia* publicata a Leida nel 1616. in 8. Quest' autore gli cose ben presto le sue dottrine con usura ne' due libri, che publicò contro di lui. Molte persone prese la penne per sua difesa; e le più celami furono due de' suoi confratelli, *Francesco de la Noue*, e *Giovanni Durel*, il primo sotto la maschera di *Flaminio*, e l' altro sotto quella di *Eusebio di San-Giusto*. Me nessuno lo fece con più vantaggio di *Gassendo*, la di cui difesa si trove fra le sue Opere. 2. *L' Armonia universale concernente la teoria, e la pratica della musica*, 2. Vol. in fol., il primo de' quali è del 1636., e il secondo del 1637. Havvene una edizione latina del 1648. in fol. con de' miglioramenti. Questo libro è ricercato, e non si trova facilmente. 3 *De fenerum natura, causis & effectibus*, Opera profonde. 4 *Cogitata physico mathematica*, in 4. 5 *La Verità delle scienze*, in 12. 6 *Le Questioni inaudite*, ò *Ricreazioni de letterati* contenenti molte cose, che concernono principalmente la filosofia, e le matematiche, Parigi 1634. in 4. 7 Una edizione degli *Sferici di Menelao*. 8 *L'empietà de Deisti, e de' più sottili libertini scoperta, e confutata colle ragione della teologia, e della filosofia*; insieme colla confutazione de' dieloghi di *Giordano Brun*, ne' queli egli ha voluto stabilire l' anima universale dell' universo con molte difficoltà di matematiche spiegate, Parigi 1624. 2. Vol. in 8. Quantunque i teologi del P. *Mersenne* non siano sempre conoscenti, pure si troveranno in questo libro molte cose, che potranno interessare i metafisici. Vi sono alcune *Lettere* latine di questo letterato minimo fra quelle di *Martino Ruar* celebre Sociniano. Il P. *Mersenne* sapeva impiegare ingegnosamente i pensieri degli altri; e però *la Mothe le Vayer* lo chiamava el *buon ladrone*. Egli avea un talento particolare per inventare, e per proporre delle questioni curiose, e quantunque non fosse troppo felice nello scioglierle, non tralasciava di darne occasione agli altri di risolverle. Quelli che vorranno essere più particolarmente informati di questo Religioso, potranno leggere la di lui *Vita* scritta dal P. *Hilarion della Coste* stampata nel 1649. in 8, e ciò che dice *Baillet* nella *Vita di Cartesio*. Nella *Biblioteca Brittannica* Tom. XVIII. ci ha una *Lettera* sopra alcune curiose particolarità, che sono state soppresse nel Commento del *Mersenne* sulla Genesi.

MERTON (Concilio di), del 1300. sotto *Roberto* Arcivescovo di Cantorberì, ov' egli publicò delle *Costituzioni*, che riguardano principalmente le decime, e fan vedere con quel rigore si esigevano allora in Inghilterra.

MERVESIN (*Giuseppe*), Religioso dell' Ordine di Cluny non riformato, ottenne il Priorato di Baret, e morì nel 1720. ad Apt sua patria dalla peste. Avea contratta questa malattia confessandosi al servizio degli appestati. *Mervesin* è principalmente noto per la sua *Storia della Poesia Francese*, Parigi 1706. in 12. Siccome questa era la prima Opera, che fosse uscita in questa materia, la ricercarono in quel tempo, quantunque non sia nè esatta, nè correttamente scritta.

MERVILLE (*Michele Guyot di*), nato a Versaglies dal Presidente della gabella del sale di quella Città nel 1696., viaggiò in Italia, in Germania, in Olanda, e in Inghilterra, e si fissò all' Aja, ove aprì una bottega de Libraio. Vendeva non solamente libri, ma ne componeva. Diede alla luce nel 1726 un Giornale, che ebbe qualche incontro. Ritornato a Parigi dopo di avere abbandonato il commercio tipografico, si mise a lavorare pel il teatro, e publicò molte Composizioni teatrali, alcune delle quali furono molto applaudite. Varj dispiaceri cagionati dal disordine de' suoi affari, lo determinarono da là a qualche anno ad abbandonare la Capitale, ed a cercar con nuovi viaggi di distraersi da' suoi pensieri. Dopo di aver viaggiato diversi paesi si ritirò verso il 1750. negli Svizzeri appresso un gentiluomo suo amico, in casa del quale passò gli ultimi anni della sua vita. Sono diversi i pareri sulla maniera, con cui la terminò. Alcuni dicono, che morì da

da una colica intestinale sulla strada maestra di Ginevra; la più comune opinione si è, che e suoi affanni lo portarono finalmente ad avanzare il termine de' suoi giorni annegandosi nel lago di Ginevra nel 1765 in età di 65 anni. Si ignorò lungo tempo ciò che fosse divenuto di lui, quantunque molte circostanze, che accompagnarono la sua disparizione, avessero fatto presumere il genere della sua morte, ed essa non fu finalmente più contrastata, se non dopo le perquisizioni del Residente di Francia a Ginevra. La condotta, che tenne Gayot prima di consumar quell' atto di disperazione, fa onore a' suoi sentimenti. Ordinò e suoi affari, fece uno stato de' suoi effetti, lasciò sulla sua tavola un brillante, per cui si trovava, che il loro valore bastava per soddisfare i suoi debiti, e incaricò con una lettera un magistrato de' suoi amici della esecuzione delle sue ultime volontà. Marville era un uomo pieno d' onore, e di rettitudine. Era meritain; le sua incertezza per sua moglie, e per sua figliuola compagne delle sue disgrazie glele rendevano ancora più penose. Tentò invano di riconciliarsi con Voltaire, del quale aveva offeso la sensibilità con alcune critiche. Ebbe un bel far de' versi in sua lode; ma il celebre poeta non si sovvenne, che delle satire. Oltre a' sei Vol. in 12. del suo Giornale intitolato: *Storia letteraria, che contiene l' estratto de' migliori libri, un catalogo delle Opere nuove ec.*, abbiamo di lui un *Viaggio fiorito*, 1749. 2. Vol. in 12., e molte *Commedie*, che furono rappresentate sopra i teatri Francese ed Italiano con applauso. 1. *Le Maschereate amorose* composizione scritta assai bene, ben condotte, e de cui i caratteri si sostengono. 2. *Gli Amanti accompagnati senza saperlo*. 3. *Achille in Sciro*, Tragicommedia. 4. *Gli Sposi riuniti*, composizione di cui l' intreccio è ben filato. 5. *Il Consenso sforzato*, composizione eccellente. 6. *L' apparenza ingannatrice*, commedia recitata nel teatro Italiano nel 1744. Il piano pare disegnato con nettezza, e riempito con successo. Il dialogo è animato, e pieno di grazia. Furono

publicate nel 1766. in 3. Vol. in 12. a Parigi presso la vedova Duchesne le sue *Opera teatrale*. Tutte le Composizioni del terzo Volume sono nuove. Vi si trovano e *Regret*, ossia il *Matrimonio supposto*, Commedie in cinque atti e in versi, il *Tresoro dall' amicizia e del caso* in tre atti in versi, la *Civetta punita* ancorch' essa in tre atti; il *Gradezza temeraria* in un atto e in versi. La maggior parte di queste composizioni piacerebbero al teatro non meno che alla lettura. L' intreccio vi è in generale ben condotto, i caratteri sostenuti, e la versificazione non è cattiva, quantunque alquanto debole.

3. MERULA (*Giorgio*), era nato d' Alessandria della Paglia, ed era della famiglia de' *Merlani*, che tuttavia vi sussiste, il qual cognome per vezzo di antichità fu da lui cambiato in quello di *Merula*. Ebbe a suoi maestri nella greca, e nella latina favella *Francesco Filelfo*, e *Gregorio* da Città di Castello. Per lo spazio di 40. anni insegnò lettere umane or in Venezia, or in Pavia, or in Milano, dove finì di vivere nel Marzo del 1494. Si ha di lui un gran numero d' Opere, e le principali sono: 1. *Antiquitates Vicecomitum Mediolanensium libri X.*, Milano 1625. in fol., e in seguito di quest' Opera si trovano, *Duodecim Vicecomitum Mediolani Principum Vitæ auctore Paulo Jovio*, & *Philippi Mariæ Vicecomitis Vita auctore Petro Candido Decembrio*. 2. *La descrizione del monte Vesuvio*, e del Monferrato. 3. *Dei Commentarj sopra Marziale, Stazio, Giovenale, Varrone, e Columella*. 4. *Delle Lettere*. Inoltre 1. Una Traduzione di ciò che Dione scrisse di Trajano. 2. *Bellum Scodrense*, ossia una *Relazione dell' assedio di Scutari fatta dai Turchi nel 1474*. 3. *Annotationes in Gal. Martii Librum De Homine &c.* Erasmo, Ermolao Barbaro, e molti altri dotti fanno di lui molti elogj. Contuttociò vien rimproverato con ragione d' avere seguita l' inclinazione, ch' avea alla maldicenza, e di non averla neppure perdonata a Filelfo, che era stato suo maestro. Tutte queste Opere son però scritte con aridità, e mancano di aggiustatezza ne' ragio-

tramenti, e di esattezza ne' fatti. *Tristano Calco* discepolo di *Merula* fu giudicato capace dal suo maestro di essere associato al suo lavoro per la *Storia di Milano*. Ma il discepolo temendo, che non si attribuisse tutta la gloria di quell' Opera al maestro, ne diede un' altra del suo proprio fondo, Milano 1624., nella quale cercò in non maniera bitteggiarsi quella del suo maestro: artifizio di gelosia, che i letterati giudiziosi non stentarono molto a distinguerlo. *Merula* si difendeva con vivacità contro i Censori, che lo attaccavano, ma non esitava di accostire in questi trasporti passaggera, (*Ved* POLIZIANO). Di questo laborioso scrittore, che come accade agli uomini eccellenti, ebbe molti censori, molti lodatori, e moltissimi nemici, hanno parlato lungamente il *Sassi*, *Typogr. Mediol.* pag. 303. &c.; l'*Argellati*, *Bibliot. Script. Mediol.* Vol. 2. P. II. pag. 2134.; e *Apostolo Zeno*, *Diss. Voss.* Tom. I. pag. 127. e Tom. 2. pag. 62., presso i quali può anche vedersi l'esatto catalogo di tutte le sue Opere.

2. MERULA (*Paolo*), uno dei più dotti uomini della fine del secolo XVI., fatto in Dort in Olanda, si rese valente nel Dritto, nell'istoria, nelle lingue, e nelle Belle Lettere. Egli viaggiò poi in Francia, in Italia, in Germania, e in Inghilterra per trattare coi dotti. Nel ritorno al suo paese fu fatto Professore d' Istoria nell' Università di Leiden dopo *Giusto Lipsio*. Tenne degnamente questo impiego durante 25 anni, e morì in Rostok li 18. Luglio 1607. d' anni 49. Vi sono di lui dei *Commentj* sopra i *Frammenti d' Ennio*, in 4., havvi una edizione delle *Vite d' Erasmo*, e quella di *Giunio*, l' una, e l' altra in 4. 3. Un' Opera utilissima per la Geografia tanto antica, che moderna. *Cosmographiae generalis libri tres*, Leida 1605. in 4., Amsterdam 1636. 6 Vol. in 12. Egli non ha terminato che la Spagna, la Francia, e l' Italia, ed è una perdita, dice *Lenglet*, che non l' abbia finita. 4. *Maniera di procedere in Olanda* ec. in fiammingo; l' edizione la più completa è quella de Delft 1705. in 4. 5. *Opera posthuma* 1684. in 4., che contengono cinque trattati *de Sacrificiis Romanorum*, *de Sacerdotibus*, *de Legibus*, *de Comitiis*, *de Poenis militaribus*, che sono molto eruditi. 6. *Urbis Romae delineatio*, Leida 1599. 7. *Storia universale* dalla nascita di G. C. fino al 1200., continuata da suo figliuolo fino al 1614. &c. in fiammingo, Leida 1627. in fol. La continuazione è piena di tratti ingiuriosi contro la Chiesa cattolica. 8. *Dissertatio de maribus*. Questo letterato avea l' arte di far gustare le sue lezioni, e di raddolcire l' aridità dell' erudizione colle grazie della letteratura; ma le sue fatiche, e i suoi studj rovinarono la sua sanità. Gli fu fatto un epitafio, in cui si diceva, ch' egli era: *Doctissimorum humanissimus, & humanissimorum doctissimus*. *Giovanni Kirchmann* stampò a Rostoch un' Orazione funerale di *Paolo* nel 1607.

3. MERULA (*Gaudenzio*), era nato di Borgo Lavezzaro nel territorio di Novara, e fu maestro di Belle Lettere in Abbiategrasso nel territorio di Milano, in Vigevano, e in Milano. Viveva ancora nel 1552. Publicò: *De Gallorum Cisalpinorum antiquitate, ac origine*, Lugduni 1536. Contiene quell' Opera la descrizione di tutta quella parte d' Italia, che giace tra l' Apennino, e le Alpi, e il mare Adriatico. Al fine dell' Opera si aggiugne un' Apologia della medesima da lui scritta contro alcuni, che la riprendevano, e par, ch' egli prenda de mira singolarmente il *Majoragio*. Di alcune altre Opere del *Merula* o publicate o inedite leggasi il Catalogo, che colle notizie della sua vita ci ha dato l' *Argellati*, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. 2. P. II. pag. 2132.

1. MERY, o MERRI (*S.*), *Medericus*, Abate di S. Martino d'Autun sua patria, volendo vivere da semplice Religioso lasciò il suo Monastero, e si portò a Parigi, ove morì nel 700. Fu fabbricata sopra il suo sepolcro una cappella, che è divenuta in progresso una Chiesa collegiale e parrocchiale.

2. MERY (*Giovanni*), celabre chirurgo, nacque a Vatan nel Berry l' anno 1645., e fu fatto chirurgo maggiore degl' Invalidi nel 1683. *Louvois*, che gli aveva dato questo po-

posto, lo mandò l'anno seguente in Portogallo per portar del soccorso alla Regina, che morì prima del suo arrivo. La Spagna e il Portogallo tentarono inutilmente di ritenerlo alla patria; ma ritornò in Francia, ed ottenne un posto all'Accademia delle Scienze. *Luigi* XIV. gli confidò la sanità del Duca *di Borgogna* ancora bambino; ma si trovò, dice *Fontenelle*, ancor più straniero alla Corte, di quel che non lo era stato in Portogallo, e in Ispagna. Ritorno a Parigi, fu fatto primo chirurgo de l'Hotel Dieu nel 1700, e morì li 3. Novembre 1722 in età di 77. anni. *Mery* ebbe in tutta la sua vita molta religione, e de' costumi, quali li richiede la religione, e li inspira. „ I Cieli, „ dice *Fontenelle*, raccontavano „ continuamente a *Cassio* la gloria „ del loro creatore, e gli animali „ la raccontavano egualmente a *Mery*". Non si può rimproverargli, che di essere stato troppo attaccato alle sue opinioni. Il ritiro, in cui era vissuto, gli lasciava ignorare certe maniere di esprimersi necessarie nella disputa. Abbiamo di lui: 1. Molte *Dissertazioni* nelle *Memorie* dell'Accademia delle Scienze. 2. Delle *Osservazioni* sopra la maniera di far l'operazione dell'estrazione della pietra composta da frate *Giacomo*, in 12. 3. De' *Problemi di Fisica* sopra il Feto. Questo valente uomo possedeva a fondo l'anatomia, ed aveva la destrezza, e la perseveranza, che si richiede per servir da' progressi. Ma non gloriavasi troppo della conoscenza, che avea della struttura degli animali, facea riflessione sull'ignoranza, in cui noi siamo dell'azione, e del giuoco de' liquori. *Noi altri anatomici*, dicea lepidamente, *siamo come i facchini di Parigi, che ne conoscono tutte le strade fino le più piccole, e le più rimote, ma che non sanno ciò che si passi nelle loro case*. Maestro *Giovanni* fu uno de' suoi allievi.

2. MESA, Re de' Moabiti, avendo rifiutato di pagare a *Joram* Re d'Israele l'annual tributo di centomila agnelli, ed altrettanti montoni, a cui era stato assoggettato da *Achab*, fu battuto, e costretto di rifugiarsi in Areopoli sua capitale. Allorche egli si vide angustiato dal Re d'Israele, a cui erano uniti il Re di Giuda, e d'Idumea, comparse sulle muraglie, e vi sacrificò il suo figlio in presenza de' tre Re, i quali accesi in orrore nell'azione sì barbara tolsero l'assedio, e si ritirarono nell'anno del mondo 3109. Alcuni interpreti traducendo la parola Ebrea per *filium ejus*, invece di *filium suum*, dicono, che non era cotesto il figlio di *Mesa*, che fu sagrificato, ma il figlio del Re degl'Idumei, ch'era stato preso in una sortita.

3. MESA, primogenito di *Caleb*, nipote di *Esron*, fu padre di *Ziph*, e de' *Zifei* nella Tribù di Giuda.

MESANGE (*Matteo*), di Verdon, morto a Parigi nel 1758., era stato custode della Biblioteca di S. Germano de' Prati. Abbiamo di lui: 1. *Tariffa delle Fabbriche*, 1746. in 8. 2. *Trattato dell'arte de' Legnajuoli e Boschi*, 1753. 2. Volum. 8. 3. *Calcoli del tutto fatti*, in 12. Quest'ultima Opera è più ampia, e le operazioni da fare vi son più corte e più facili, che nei *Conti Fatti* di *Barreme*. Vi si trovano delle Tariffe sopra i diffalchi, il cambio, e la venduta delle mercatanzie, e la parità delle misure e dei pesi d'Europa.

MESCHINOT (*Giovanni*), Signore di Mortieres, nato a Nantes in Bretagna, fu mastro di Casa del Duca *Francesco* II., e della Regina *Anna* sua figlia. Egli seguì questa Principessa, quando sposò *Carlo* VIII., e divenne suo mastro di casa. Morì nel 1509. Abbiamo di lui le *Poesie* intitolate: *Gli Occhiali dei Principi* con molte *Ballate*, Parigi 1534. in 16. Il soggetto di questo libro è *Dama Ragione*, che vuol regalare a' Principi un libro intitolato: *Coscienza*, e per leggerlo dà ad essi i suoi occhiali composti di due vetri *Prudenza* e *Giustizia*, e la cassa de' vetri è *Forza e Temperanza*.

MESENGUY, *Ved.* MEZENGUY

MESLE (*Giovanni*), avvocato al Parlamento di Parigi, morto nel 1756 di 75 anni, è autore d'un *Trattato delle Minorità, Tutele e* Cu-

Cure, 1752. in 4. Ristato. Lavorò ancora intorno al *Trattato della maniera di perseguitare i delitti in grandigia*.

MESLEM, *Ved.* ABU-MESLEM.

MESLIER (*Giovanni*), Curato del Villaggio d'Etrepignì in Sciampagna, era figlio d'un fabbricatore di saja del Villaggio di Mazerni. E' sfortunatamente celebre per uno scritto empio pubblicato dopo la sua morte sotto il titolo di: *Testamento di Giovanni Meslier*. E' una declamazione grossolana contro tutti i Dogmi del Cristianesimo. Lo stile è ributtantissimo, tal che potevasi aspettare da un Curato di campagna. Esso si trova nell'*Evangelio della Ragione*, in 8; e nella *Raccolta necessaria* 1756. in 8. *Meslier* in mezzo alla sua incredulità conservò de' costumi puri, dicono i filosofi, e dispensò ogn'anno a' poveri della sua parrocchia gli avanzi della sua rendite. Altri lo dipingono come un uomo orgoglioso, e misantropo, che cercava di turbar il riposo delle sue pecorelle spargendo fra di esse de' sistemi pericolosi. Morì nel 1733. in età di 55 anni.

1. MESMES (*Gian Giacomo di*), primo di questo nome, Cavaliere di Boissy ec., nacque li 3. Maggio 1490. d'una Casa illustre, e feconda di uomini grandi. La fievolezza del suo temperamento non permettendogli di seguire l'armi, come seguito avevano i suoi antenati, s'applicò allo studio delle Belle Lettere, e della Giurisprudenza, e vi fece gran progressi. In età di 20. anni egli già professava nell'Università di Tolosa; e i più vecchi giureconsulti andavano a sentire con piacere, e con frutto le lezioni di questo giovane. *Caterina de Foix* Regina di Navarra avendolo messo alla testa de' suoi affari lo mandò in qualità d'Ambasciadore all'assemblea di Noyon per rivendicarvi la parte della Navarra, della quale s'erano impadroniti gli Spagnuoli. Questa commissione lo mise a portata d'essere conosciuto da *Francesco I.* Questo Principe gli offerì la carica d'Avvocato Generale nel Parlamento di Parigi, volendo egli deporre *Giovanni di Ruzè*. Ma egli lo rifiutò protestando, che non avrebbe giammai accettato la carica di un uomo dabbene, che serviva con utile il suo Re, e la sua patria. Il Re penetrato di stima per la sua virtù, e pel suo merito lo fece Luogotenente Civile nel Chatelet, e poi Segretario del Memoriali nel 1544., e finalmente primo Presidente nel Parlamento di Normandia. Ma *Enrico* II. successore di *Francesco* I. lo volle nel suo Consiglio, e gli diede degli affari importanti. Esso fu quello che negoziò il matrimonio di *Giovanna d'Albret* figliuola unica del Re di Navarra con *Antonio di Borbon* Duca di Vendome. La prima gli fu debitrice di una alleanza, che mise una corona nella casa di *Borbon*, e che diede alla Francia il Re *Enrico il Grande*. Esso era stato l'amico de' letterati non essendo che semplice particolare; li protesse e li servì, quando fu in carica. Morì li 23 Ottobre 1569. d'anni 79.

2. MESMES (*Enrico di*), figliuolo primogenito del precedente, ereditò il gusto di suo padre per le Belle Lettere, e le coltivò mosso dal suo esempio. *De Foix*, e *Pibrac*, *Turnebo*, e *Lambino* furono i suoi amici, e i suoi compagni di studio. In età di 16. anni professò con riputazione la giurisprudenza a Tolosa. I suoi talenti gli meritarono i posti di Consigliere del Gran Consiglio, di Segretario dal Memoriali, di Consigliere di Stato, poi di Cancelliere del Regno di Navarra, di Tesoriere, e finalmente di Cancelliere della Regina *Luisa* vedova d'*Enrico* III. Egualmente proprio all'armi, che alle negoziazioni riprese molte piazze fatti sopra gli Spagnuoli. Egli ebbe parte nei grandi affari del suo tempo, e negoziò col Maresciallo di *Biron* nel Trattato fatto cogli Ugonotti la pace nel 1570. Questa fu chiamata la pace zoppa e mal sicura, perchè il Maresciallo era zoppo, e perchè *Enrico* prendeva il soprannome d'una delle sue terre chiamata Malassisa. Le sue ambasciate, i publici affari, e quelli del gabinetto non lo impedirono di coltivar con cura le Belle-Lettere. Egli morì nel 1596 compianto da' dotti, e da' buoni cittadini lasciando un figlio unico chiamato Gran-

Gian Giacomo di Mesmes secondo di questo nome, al quale ebbe per maestro il detto Passerazio, e morì Decano dei Consiglieri di Stato nel 1642.

3. MESMES (*Claudio* di), più noto sotto il nome di *Conte d'Avaux*, Ambasciadore Plenipotenziario, Ministro, Soprantendente delle Finanze, Esecutore degli ordini del Re, ed uno di quegli uomini rari, che Dio va suscitando per la gloria dei Sovrani, e per la felicità dei popoli, era secondogenito di *Gian Giacomo di Mesmes*, e d'*Antonietta di Grossaine*. Fu alla prima Consigliere nel Gran Consiglio, Segretario, poi Consigliere di Stato nel 1623. Il Re lo mandò nel 1627 Ambasciadore a Venezia, poi a Roma, a Mantova, a Firenze, e a Torino, e poi nella Germania, ove vide la maggior parte dei Principi dell'Impero. Nel suo ritorno il Re fu così soddisfatto di lui, che lo mandò poco tempo dopo nella Danimarca, nella Svezia, ed in Polonia. Egli fu Plenipotenziario nel Trattato di Munster, e d'Osnabruck conchiuso nel 1648, e fu riputato uomo di tale probità, che nelle Corti, ove egli andò, la sua patria era sua per un giuramento, facendo vedere colla sua condotta, che le politica, e probità la più esatta possono essere unite insieme, poichè tutte e due ritrovavansi in lui nell'ultimo grado di perfezione. Sebbene si fosse occupato sempre in grandi affari, non lasciò di avere commercio coi letterati, dei quali era amico, e protettore, come chiaro si scorge nelle Lettere di *Voiture*.

4. MESMES (*Gio. Antonio* di), Conte d'Avaux, e marchese di Givry, nipote del presidente, fu pur anche dotato di grandi qualità, e di un gran spirito. Egli fu Consigliere nel Parlamento, poi Segretario dei Memoriali, Consigliere di Stato, Ambasciadore straordinario in Venezia, Plenipotenziario nella pace di Nimega, ch'egli conchiuse felicemente, poi ambasciadore in Olanda, in Inghilterra, e nella Svezia. Morì in Parigi li 11. Febbrajo 1709 d'anni 69. Le genti oneste, e i cittadini lo onorarono delle loro lagrime. Le sue virtù religiose, il suo zelo per il pubblico

bene, la sua generosità verso i letterati, e le sue beneficenze lo fecero tanto amare, quanto i suoi talenti lo resero rispettabile. Furono raccolte le sue *Lettere*, e le sue *Negoziazioni* in 6. Vol in 12. 1752.

MESMIN (S.), *Maximinus*, fondò Abate di Micì presso d'Orleans nel 510., morì li 15. di Dicembre verso il 520. dopo di aver dato degli esempi di tutte le virtù.

MESNAGER (*Nicola*), nacque a Roano nel 1658 d'una famiglia mercantile. L'estesa del suo genio ne poteva far uno de' più chiari mercatanti d'Europa; ma preferendo il ben pubblico a' suoi interessi particolari fece servire i suoi talenti ai negoziati. *Luigi* XIV. informato della sua capacità lo mandò due volte in Ispagna per regolarvi i diritti del commercio delle Indie, e dopo alcuni anni in Olanda per conferire con *Heinsio* pensionario degli Stati. Effettuò queste Commissioni in una maniera così soddisfacente, che il Re lo fece Cavaliere dell'Ordine di S. Michele, ed eresse la sua Terra di S. Giovanni in Contea. La Regina d'Inghilterra disposta alla pace dall'Abate *Gaultier*. (*Ved.* GAUTHIER n. 4) dimandò una persona munita d'un potere assoluto per conchiudere i preliminari. *Mesnager* incaricato di questa importante negoziazione passò incognito a Londra, e sottoscrisse li 8. Ottobre 1711. gli otto articoli, che servirono di base alla pace generale. Questa riuscita, di cui quasi si disperava, accrebbe talmente la confidenza del Re, che nominò quest'abile uomo suo Plenipotenziario col Maresciallo d'*Uxelles* e l'Abate di *Polignac* per terminare questa grand'Opera, che felicemente finissi al Congresso d'Utrecht nel 1713. *Mesnager* non godette lungo tempo della gloria de' suoi travagli, poichè morì apoplettico a Parigi li 15. Giugno 1714. Pretendesi, che avesse sposato una figlia naturale del Gran Delfino, figlio di *Luigi* XIV., dalla quale non ebbe figliuoli. Alcuni sostengono al contrario, che vivesse sempre nel celibato.

MESNARDIERE (*Ippolito Giulio Pilet* della), poeta Francese nato a Loudun nel 1610., ricevuto all'

all' Academia Francese nel 1655., morto a Parigi nel 1663. Applicossi dapprincipio allo studio della medicina, che abbandonò per darsi interamente in braccio alle Belle-Lettere. Il Cardinale di *Richelieu* lo protesse, e perque a questo ministro per una bassezza. *Marco Duncan*, medico Scozzese, essendosi avanzato a dire, che il possesso delle Religiose di Loudun non era, che l' effetto d' uno sregolato cervello, *Mesnardiera* lo confutò. Il suo scritto intitolato: *Trattato della Malanconia*, 1635. in 8. fu gustato del Cardinale, che lo fece suo medico, e che gli procurò la carica di Mastro di Casa del Re. *Duncan* voleva spiegare colla malinconia ciocchè altri riguardavano come l' effetto dell' artifizio e dell' impostura; e questa diversità di sentimento fu vantaggiosa a *Mesnardiere*, che si sforzò di provare la realità di questa famosa possessione. (*Ved.* GRANDIER). Si ha pure di lui. 1. Una *Poetica*, che non è terminata, e che quasi non comprende, che il Trattato della Tragedia o dell' Elegia, in 4. 1650. Essa doveva aver due Vol. ancora; ma la morte del Cardinale, per cui ordine l' avea intrapresa, l' impedì di mettervi l' ultima mano. 2. Due cattive Tragedie, *Alinda*, e la *Pulcella d' Orleans*. 3. Una *Traduzione* passabilmente fedele, ma troppo servile dei tre primi libri delle *Lettere di Plinio*. 4. Una *Versione*, o piuttosto una Parafrasi del *Panegirico di Trajano*. 5. Una Raccolta di *Poesie*, in fol. Queste sono intere scritte con uno stile enfatico. 6. *Relazioni di guerra*, in 8.

MESNIER (*N...*) Prete, morto nel 1761., è l' autore del *Problema istorico*, *Chi abbia fatto più male alla Chiesa: Gesuiti, o Lutero, o Calvino?* 1760. 2. Vol. in 12., e dell' Aggiunta a quell' Opera, ove si scaglia contra l' Inquisizione, che aveva condannato questo libro fanatico e pien di livore. A confutare questo libro fanatico, ributtante, e pien di livore balla opposte la famosa Bolle *Apostolicum*, che la S. M. di *Clemente* XIII. ad istanza dalla maggior parte de' Vescovi del mondo Cattolico publicò li 7. Gennajo 1764. in confermazione del Gesuitico Istituto; e la non men celebre *Pastorale* di Monsig. *Cristoforo* di *Beaumont* Arcivescovo di Parigi, che in adesione al famoso e savievole giudizio dall' assemblea del Clero di Francia rapporto al Gesuitismo ei publicò *sopra gli oltraggi fatti all' ecclesiastica autorità dai giudizi de' laici tribunali nella causa de' Gesuiti*, 1764. Questa Pastorale è nel suo genere un capo d' opera di dottrina, di zelo, e di probità. Il P. *Lagomarsini*, celebre letterato, e Gesuita, avea disposto cronologicamente con somma fatica in 30. Vol., qualch' anno prima della soppressione del suo Ordine, un' Opera interessantissima contenente le Testimonianze d' uomini illustri o per nascita, o per dottrina, o per santità intorno alla Compagnia di Gesù dal principio del suo nascere fino al suo tramonto per contrapposta, come risposta più convincente e decisiva ai tanti libri, e libelli ribaldi che eran usciti, e andavan uscendo, od eran per uscire contro il Gesuitismo. Quest' Opera, ch' è rimasta inedita, avea per titolo. *Testimonia Virorum illustrium de Societate Jesu inde usque ab ortu ejusdem reperta, ordine chronologico ad nostram hanc aetatem perpetua, nec unquam interrupta serie digesta.* (*Ved.* IGNAZIO DI LOJOLA S., CLEMENTE XIII., BEAUMONT *Cristoforo* di, e LAGOMARSINI *Girolamo*).

1. MESNIL, (*Giambatista* di), celebre Avvocato del Re nel Parlamento di Parigi sotto il Regno di *Enrico* II., e di *Carlo* IX. S' acquistò una gran riputazione colla sua probità, col suo sapere, e colla sua eloquenza. Egli era nato a Parigi da una famiglia nobile originaria del paese Chartrain, e fu fatto Avvocato del Re in età di 38. anni. Esso era un uomo sempre occupato allo studio, e alle sue funzioni, l' oracolo del palazzo, e il più fermo appoggio della giustizia. Non si faceva niente nel consiglio del Re, che non passasse per la sua penna prima d' esser publicato. Ricusò il posto di primo Presidente di Roano. Le turbolenze del regno, ed alcuni dispiaceri che ricevette dalla Corte afflissero vivamente questo buon cittadino. Morì di dolore li 2. Luglio 1569. di 52. anni dopo di aver publi-

blicato molte Opere, che furono applaudite. Si trovano alcuni de' suoi scritti negli *Opuscoli di Lorfel*.

2 MESNIL (*Giambatista du*), detto *Rosimondo*, Comico della Compagnia del Marais, morì nel 1686. Fu seppellito senza lumi nel Cimitero di S. Sulpicio nel luogo ove si mettono i bambini morti senza battesimo. Aveva nondimeno fatto una *Vita dei Santi*; ma la sua professione gli fece ricusar e la sepoltura ecclesiastica. Vi sono di lui alcune Commedie mediocrissime; il *Duello fantastico*, l'*Avvocato ciabattino*; l'*Avvocato senza studio*; il *Volontario*, gl' *Ingannatori ingannati*, l'*Inganno amoroso*, Commedia in un atto e in versi; il *Quipenquo* in tre atti, e il *Nuovo Convitato di Pietra* in cinque atti. Avea tradotto dall'Inglese di *Burnet* la *Vita di Matteo Hale* gran giustiziere d'Inghilterra, Amsterdam 1688. in 12.

3 MESNIL (*Lodovico du*), Gesuita Fiammingo. Si è reso quest' assai celebre per la vasta sue erudizione singolarmente in sagra letteratura. Una dottissima, e stimatissima Opera di lui già stampata in Strasburg, e riprodotta in Colonia nel 1730. si ripubblicò dal *Pulati* in Venezia col seguente nuovo titolo, *Doctrina & disciplina ecclesiae ipsis verbis sacrorum Codicum, Conciliorum, Patrum, & veterum genuinorum monumentorum secundum seriem temporum digesta, & exposita studio ac Opera R. P. Ludovici du Mesnil S. J. Presbyteri, SS. Theologiae Doctoris, & Almae Catholicae Universitatis Argentinensis Cancellarii. Opus eximiae eruditionis in quatuor Tomos, & in quemplures libros distributum, Theologis omnibus & Historiae ecclesiasticae studiosis apprime utile, ac necessarium &c.* Venetiis 1752. Quest' Opera, oltre l'esser veramente come nel titolo dicesi, d'esimia erudizione, è insieme d'inestimabil vantaggio. Perciocchè dove gli altri Annalisti hanno per fine de' lor travagli la sola Storia de' fatti, il du Mesnil ha voluto, che la Storia de' fatti servisse alla Storia de' Dogmi, e della disciplina, e contro gli eretici medesimi tesse quelle certa costante, quanto è stato questa varia, e mutabile. Ma per riuscir meglio in questa sì nobil impresa l'autore non ha egli voluto parlare, ma presso, che sempre ha fatto parlare i Padri, i Concilj, le antiche genuine memorie, affinchè non si credesse imposto a santissimi maestri del cristianesimo dottrine non loro; il qual lavoro è stato d'immensa fatica. I testi greci, almeno i principali, sono al fine di ciascun libro. Intorno a quest'Opera, la qual avvedutamente non oltrepassa il decimosesto secolo, veggasi il lungo ed estratto estratto, che se ne fa nella *Storia Letteraria d'Italia* Vol. 7. pag. 479. &c.

MESRAIM, *Ved.* MEZRAIM.

MESSALA, *Vedi* VALERIO n. 3.

MESSALA, Oratore, e poeta rinomato, o dottissimo uomo sotto *Alessandro Severo*, a cui lo stesso *Alessandro* ebbe qualche pensiero di dar in moglie la sua sorella *Teoclea*. *Tacito* nomina le Storie di *Vipsanio Messala*, che è uno degli interlocutori del Dialogo sul decadimento dell'eloquenza *Hist.* lib. 3. cap. 18 e 25.

1 MESSALINA (*Valeria*), figliuola di *Messala Barbato*, e moglie dell'Imperador *Claudio*, famosa nella storia per le sue dissolutezze. Portò le impudicizia fino alla prostituzione la più infame. Ebbe per amanti tutta la casa di suo marito, ufficiali, soldati, schiavi, commedianti, tutto gli era buono. Appena v'era un giovane uomo in Roma, che non potesse vantarsi di non aver avuto parte a' suoi favori. Uno de' suoi piaceri ordinarj era di obbligare delle femmine a prostituirsi in presenza de' loro mariti; e quelle che non avevan di pudore ritenuve, correvano quasi sempre rischio di perder la vita. Questo mostro di dissolutezze abbandonava spesso il letto dell'Imperadore, quando lo vedeva addormentato, per andare ad abbandonarsi a' piaceri i più sfrenati ne' pubblici postriboli. Portò i suoi sguardi sopra suo suocero *Appio Sileno*, e in fece morire, perchè ricusò di acconsentire alla sua passione. Dopo di aver sagrificato al suo furore molti de' suoi amanti, che i loro eccessi con esse avevano messo fuori di stato di rispondere a' suoi desiderj smoderati, divenne perdutamente amante di *Silio*, gio-

giovane di una grande bellezza, e lo sposò solennemente, come se Claudio la avesse ripudiata. L'Imperadore informato de' suoi disordini la fece morire insieme col suo novello sposo l'anno 46. di G. C. Di essa un famoso satirico ha detto:

Et lassata viris, necdum satiata, recessit.

2. MESSALINA (*Statilia*), terza moglie di *Nerone*, d'una famiglia Consolare, fu prima maritata col Console *Attico Vestino*, che l'Imperatore fece assassinare. Questo Principe aveva di già avuti i favori di *Statilia*, che non ebbe ottore di ricevere la sua mano ancor intrisa del sangue di suo marito. Le sue galanterie s'erano fatte palesi in Roma, e non l'avevano impedita di trovar quattro mariti, prima che giugnesse all'imperial trono. Dopo la morte di *Nerone* si tratteneva con alcuni begli spiriti, e tentò d'unire le lettere alla dissolutezza. *Ottone* era sul punto di sposarla, allorchè si diede la morte. Ne' suoi ultimi momenti scrisse un tenerissimo addio a *Messalina*, e poi filosofò. *Statilia* aveva altrettanto spirito, che ambizione.

MESSEN JORDI, poeta Spagnuolo, nacque a Valenza da una buona famiglia, e viveva verso la metà del secolo XIII. Le sue *Poesie* si sparsero nella Catalogna e nella Guascogna. *Petrarca* nel secolo seguente n'ebbe conoscenza, e se ne approfittò.

1. MESSENIO (*Giovanni*), dotto Svezzese verso il fine del secolo XVI, morto nel 1636, è celebre per la sua scienza e per le sue disgrazie. Si distinse in molti generi di letteratura, meritò la confidenza del Re *Gustavo Adolfo*, e fu fatto Professore di legge e di politica ad Upsal. Il grido con cui ne adempì le funzioni, assiragli l'invidia, e l'odio eziandio de' suoi confratelli. Il più formidabile avversario di *Messenio* fu *Giovanni Rudbeck*, teologo dotto, ma pieno di fiele. Il Re di Svezia terminò la loro querela in una maniera onorevole per tutti e due. Diede a *Rudbeck* un posto di Cappellano, ed a *Messenio* uno di Consigliere nel senato recentemente eretto a Stockolm. Ma l'invidia che perseguitava dappertutto quest' ultimo, lo fece accusare nelle forme nel 1615. d'esser partigiano secreto del Re *Sigismondo*. Fu però condannato ad una prigione perpetua, in cui si occupò ad ergere un monumento alla gloria di quella patria, che lo maltrattava. La sua Opera porta per titolo: *Scandia illustrata*; e fu stampata a Stockolm, 1700. a 1704. in 14. Vol. in fol. per la cura di *Peringskiold*.

2. MESSENIO (*Arnaldo*), Istoriografo di Svezia, figlio del precedente, fu decapitato nel 1648 con suo figlio in età di 17 anni, per aver fatte satire violente contra la casa Reale di Svezia, e contra i Ministri. Si ha di lui il *Teatro della nobiltà di Svezia*, in latino 1616. in fol., ed alcune altre *Opere*, che mostrano in lui del talento.

MESSERE (*Gregorio*), Salentino, nacque il dì 14. di Novembre l'anno 1636. Fatti i primi studj in patria sotto abili maestri attese poscia egli da se solo alla filosofia, alla teologia, e alla storia ecclesiastica con tanta applicazione, che il sole spuntando nol trovò mai dormendo. Portatosi a Napoli già Sacerdote apparò pure da sestesso con tanta perfezione la lingua greca, che nel 1679 fu fatto in quella Università Professore di essa. Interrogato chi stato fosse il suo maestro, rispose: *I morti, e le mie fatiche*. Può dirsi con ogni verità, ch'ei fosse in Napoli il ristoratore di così nobil linguaggio, in cui ebbe a discepoli tra molti altri *Gio. Vincenzo Gravina*, e *Niccolò Cirillo*. Siccome la vera virtù gode di sestessa, visse egli lontano, quanto gli fu possibile, dagli uomini potenti, da cui soglion comperarsi gli onori, e le ricchezze a prezzo di altissima adulazione, e si contentò fino all'ultimo di ciò, che il sacerdozio, e il non grande stipendio della Cattedra gli somministrava. Morì a' 19. Febbrajo del 1708, e fu sepolto nello stesso avello del famoso *Gio. Gioviano Pontano*, siccome ardentemente avea in vita desiderato. A somiglianza di *Socrate* descritto da *Platone* fu egli semplice senza affettazione, eloquente senza pedanteria, affabile senza vil-

tà,

tà, giocondo senza maldicenza, dotto senza ostentazione. Il suo sonno non oltrepassò mai le sei ore in qualunque stagione, il suo cibo fu sempre frugale, e Pittagorico, e di una sol volta il giorno, essendo solito dire: *Habeamus aquam, habeamus polentam, Jovi ipsi de felicitate controversiam faciemus*. Scrisse Sonetti, Madrigali, ed Epigrammi con molta leggiadria nell' una e nell' altra lingua. Procurò egli stesso di sopprimere i suoi scritti, onde niuna memoria ci ha lasciato di lui alle stampe. Immortale sarà però sempre in Napoli la fama della bontà, e del sapere del *Messeo*, e de' suoi allievi. La trovò egli barbara, o almeno piena d'una goffa erudizione, e mercè lui colto divenne, e veramente dotta per mezzo singolarmente delle greche lettere, che anche oggidì vi fioriscono. Il P. *Mabillon* nel suo *Iter Italicum* fa onorevol menzione di lui. Nelle *Vite degli Arcadi illustri* P. II. pag. 47. si ha anche quella del *Messere* scritta da D. *Gaetano Lombardo* Napolitano.

MESSIA, *Ved.* MEXIA.

MESSIA, *Messias*, parola, che deriva dall' Ebreo משיח *Mashiach*, *unto*, in Greco Χριστὸς: si chiamava ancora il Re, ed il gran Sacerdote degli Ebrei: *Il Signore, ad il suo unto rispamoni*, cioè il Re, ch' egli ha stabilito. Davidde dice in più luoghi; *Dio mi guardi di porre la mia mano sopra l' unto del Signore*. Ciro medesimo, che diede la libertà a' Giudei, e che fondò l' Impero de' Persiani, è chiamato nella Scrittura l' *unto del Signore*: *Hæc dicit Dominus Christo suo Cyro* (Isaia 45. 1.). I Patriarchi, ed i Profeti sono ancora designati sotto il nome di *Messia*, o *unti* del Signore: *Non toccate punto i miei unti, e non fate alcun male a' miei Profeti*. Furono detti così, perchè si dava l' unzione a' Re, a' Pontefici, e qualche volta a' Profeti. Così *Saul*, *Davidde*, e *Salomone* avevano ricevuta l' unzione regale: *Aaron*, e i suoi figli l' unzione Sacerdotale; ed *Eliseo* l' unzione profetica. Ma il nome di *Messia* conviene per eccellenza al sovrano Liberatore, l' oggetto, e la speranza di tutti i Santi, che i Giudei aspettavano, e che inutilmente aspettano ancora, essendo già egli venuto nel tempo marcato dalle Scritture. Tutti gli oracoli si trovano avverati nella di lui persona, e non v' è che egli solo, il quale abbia riunite tutte le marche, che caratterizzano il Salvatore degli uomini. La celebre profezia di Giacobbe si è in lui verificata. *Lo scettro non si torrà da Giuda, nè il Principe dalla sua posterità, fino a tanto, che sia venuto colui, che dev' esser mandato: ed egli sarà l' aspettazione di tutte le Nazioni*. Or sono più di 17. secoli, che il principato è mancato, non solamente nella Tribù di Giuda, ma in tutto il popolo d' Israele; e dal tempo di Erode, sotto di cui lo scettro cessò nella Nazion Giudaica, non vi fu altro uomo, che Gesù Cristo, a cui le qualità di Messia potevano convenire. Daniele nella celebre visione, ch' egli ebbe, predisse la venuta, la vita, e la morte del Messia. *Fino a Cristo il conduttore vi saranno sette settimane, e sessantadue settimane, e dopo queste sessantadue si farà morire il Cristo, ed egli confermerà la sua alleanza per una settimana, e nella metà di questa settimana cesseranno le vittime, ed il sagrifizio*. Tutti gli antichi Rabbini spiegano questa predizione per il Messia; le settimane, delle quali si parla, sono settimane di sette anni, e le settanta settimane fanno quattrocento novant' anni. Or queste settimane finirono nel tempo della venuta di Gesù Cristo, il quale morì nel terzo anno della settantesima settimana, e dipoi fu interamente rovinato il Tempio di Gerusalemme, ed i Giudei dispersi. *Isaia*, *Michea*, *Zaccaria*, *Davidde*, *Joel* si esprimono con tanta chiarezza sulla persona di *Gesù Cristo*, che non si può in verun conto dubitare, che il *Messia* promesso, e predetto dalle Scritture non sia *Gesù Cristo*. Ciocchè ha ingannato i Giudei carnali, è la falsa idea, ch' essi hanno formata del *Messia*, come di un Monarca, e d' un conquistatore, che deve soggiogare tutte le nazioni del mondo. E per questo motivo si scandalizzarono della umiliazione, e debolezza esterne del Salvatore; ed il loro errore deriva-

pere-

perchè non distinguono le due venute di Gesù Cristo, delle quali una riguarda la redenzione degli uomini, e l'altra il giudizio finale. La prima è predetta in termini, che marcano l'umiliazione, e le sofferenze del Salvatore, e la seconda è descritta piena di gloria, e di maestà, come si legge nell' ultimo capitolo di *Malachia*, e nel trentesimo di *Ezechiele*.

MESSII (Falsi). *Gesù Cristo* nel Vangelo ammonisce i suoi Discepoli, che nascerebbero i falsi Profeti, e falsi Messii, *surgent pseudo-Christi, & pseudo-Prophetæ*, ch' essi farebbero de' prodigi capaci, se fosse possibile, d' indurre nell' errore gli eletti medesimi. L' evenimento non ha, che troppo confirmata questa predizione: si son veduti tra' Giudei quasi in tutt' e tempi degl' impostori, che seducevano il popolo. Ne comparvero ne' tempi medesimi di *Gesù Cristo*. *Simone* il *Mago* si faceva considerare in Samaria, come virtù di Dio, e questa cieca nazione intellette del suo preteso *Messia* fu sempre disposta ad esser ingannata del primo furbo, che alimentava le sue speranze. (*Ved.* GESU' CRISTO, 2. ANDREA, 2. DOSITEO, DAVID n. 6. e 8., 2. ERODE, e MESTENSEI).

MESSIER (*Roberto*), Religioso Francescano, professò la teologia nel suo Ordine, e fu ministro della Provincia di Francia sul principio del XVI. secolo. Egli coltivò il talento della predicazione; ma applicossi più al bizzarro gusto del suo tempo, che alla Scrittura, ed alla Tradizione. Le sue *Prediche* son state stampate in latino in Parigi nel 1527. presso *Claudio Chevalon*, lo stesso stampatore che aveva pubblicato i *Discorsi* di *Menot*. Molto si rassomigliavano questi due predicatori, e *Messier* era forse superiore nel ridicolo. Li suoi Discorsi sono un ammasso di false applicazioni della Scrittura, e di false spiegazioni de' Santi Padri, di francese mescolato col latino, e di novellette indegne della maestà del pulpito. Vi sono in essi alcuni buoni tratti di morale; ma riescono senz' effetto in mezzo a queste confusione.

MESSILHAC, *Ved.* 2 CHAT.

3. MESSINA (*Baldassarre da*), dell' Ordine degli Osservanti di S. *Francesco*, morì nel 1695; diè alla luce un *Compendio del Martirologio Francescano del P. Arturo*. *Luca* da MESSINA Agostiniano fiorì circa il 1340., e scrisse *super Magistrum Sententiarum*. *Filippo* da MESSINA, di cui parla *Gio. Mario Crescimbeni* nella *Storia della Volgar Poesia*, visse nel secolo XV., e lasciò le *Rime*.

4. MESSINA (*Bartolommeo*). Questo dotto uomo tradusse dal greco per ordine di *Manfredi* Re di Sicilia l'*Etica d'Aristotile*. Un Codice a penna di quell' Opera si conserva nella Libreria di S. Croce in Firenze col titolo: *Incipit Liber magnorum ethicorum Aristotelis translatus de græco in latinum a magistro Bartholomæo de Messana in Curia Illustrissimi Manfredi Serenissimi Regis Siciliæ scientiæ amatoris de mandato suo &c.* Questo Codice è citato dal Ch. *Mehus*, *Vita Ambros. Camald.* pag. 155. Oltre la suddetta traduzione un' altra ne abbiamo fatta dallo stesso *Bartolommeo da Messina*, che si conserva in un Codice MS. della Libreria di S. Salvadore in Bologna, che ha per titolo: *Incipit liber Eracles ad Bassum de curatione equorum in ordine perfecto ... translatus de Græco in latinum a magistro Bartholomæo de Messana in Curia Illustrissimi Manfredi Serenissimi Regis Siciliæ, amatoris, & mandato suo*. Veggasi il *Tirabosche* nelle Aggiunte Tom. IX. *Storia della Lett. Ital.*

MESSINA (*Antonio di*), *Ved.* ANTONIO DI MESSINA.

MESSIS (*Quintino*), detto il *Fabro*, o *Ferraro*, o il *Maresciallo d'Anversa*, eccellente pittore, nacque in Anversa l'anno 1473. Suo padre, ch' esercitava l' arte del fabbro, volle anche il figlio rilevare in quest' arte, ed egli l' esercitò per lo spazio di 20. anni. Morì in patria l' anno 1529., e fu sepolto nella Certosa. Fu l' amore, che fece lasciare al *Messis* il mestiere del fabbro per applicarsi alla pittura. Appassionatamente innamorato della figlia d'un pittore la dimandò in matrimonio, ma il padre si dichiarò, che non darebbe sua figlia, fuorchè ad un uomo, ch' esercitasse l' arte della pittura. Da quel momen-

manto *Messis* applicossi a disegnare. Il primo pezzo che fece fu il ritratto della sua innamorata, che ottenne per la sua costanza, e pe' suoi talenti. Questo pittore non faceva ordinariamente, che mezze figure, e ritratti: il suo colorito è vigoroso, e la sua maniera finissima; ma il suo pennello è un poco duro e secco. Fu seppellito all' entrata della Chiesa Cattedrale, e *Lampson* mise appiè del suo ritratto questa iscrizione:

Connubialis amor de mulcibre fecit Apellem.

Tutti i Dizionarj chiamano questo pittore *Matbys*, o *Matbysie*. Noi gli diam quello di *Messis*, *Messins*, dietro ad una lettera scritta da Anversa, ed incollata dietro del suo ritratto nella Galleria de' pittori di Firenze. Lo chiamano ancora qualche volta *Messeys*. *Messis* si dipinse parimenti della musica, e lasciò un figlio pittore chiamato *Messis*. Negli *Elogj de Pittori Illustri* pubblicati in Firenze si ha al Tom 4. l'elogio di lui. Altre notizie col ritratto del medesimo cavato da quello della nominata Galleria sono state pubblicate nell'*Almanacco Pittorico* pag. 124., Firenze 1792. Veggansi anche il *Sandrart*, e l'*Orlande*, *Abecedario Pittorico* ec., e le *Notizie degli Intagliatori* ec.

MESTENSKI (*Giacomo*) e Governatore di Bisslo in Polonia, concepì l'anno 1528 l'idea assurda di farsi credere G. C. Avve con lui 12. preteti Apostoli, e correva di villaggio in villaggio predicando e trattenendo il popolo con certi segreti di fortificazione, che chiamava miracoli. Ma le furberie di questo entusiaste essendo state riconosciute, i contadini lo scacciarono, e lo maltrattarono insieme co' suoi compagni di maniera che non usarono più di mostrarsi.

MESTLIN (*Michele*), celebre Professore di matematica in Eidelberg, morto nel 1650, dopo di avervi lunghissimo tempo insegnato le scienze alte. Esso fu quello, che discoperse il primo la ragione di quella debole luce, che comparisce sulla parte della luna, che non è rischiarata dal sole prima e dopo la sua congiunzione.

1. MESTREZAT (*Giovanne*), famoso teologo, e ministro della Religione dei Pretesi Riformati, nacque in Parigi verso il 1592. Egli fu impiegato dei Protestanti negli affari i più importanti, ed esercitò il suo ministero con somma riputazione. Abbiamo di lui de' *Sermoni* in 8., e delle altre Opere. Esso viene dipinto come un uomo valente, ed un genio fermo. Parlò con tanto calore al *Cardinal di Richelieu* in favore del suo partito, che questo Cardinale disse: *Questo è il più ardito ministro della Francia*. I Protestanti vedevano in lui un ministro capace di far fronte a' migliori controversisti Cattolici.

2. MESTREZAT (*Filippo*), nipote del precedente, fu anch'esso ministro, ed insegnò la teologia a Ginevra in una maniera distinta. Abbiamo di lui un *Trattato* contro *Socino*, ed altre Opere di controversia, che poche persone conoscono, e che nessuno le legge. Alcuni teologi pertavvantaggio non hanno avuto maggior fama nel loro paese. Veniva riguardato come un genio originale, ed un oratore eloquente.

METAFRASTE, *Ved.* SIMEONE n. 6.

1. METASTASIO (Abate *Pietro Bonaventura*), il Principe de' poeti drammatici, nacque in Roma li 3 Gennajo 1698 da *Felice Trapassi* d'Assisi, e da *Francesca Galastri* di Bologna. Il Cardinale *Pietro Ottoboni* lo tenne al battesimo, e gli diede il proprio nome. Fu oscura la sua prima educazione, come lo erano le condizioni de' suoi genitori obbligati di procacciarsi dal lavoro delle mani il necessario sostentamento. Il padre accomodò il giovanetto nelle bottega d'un orefice. La lettura del *Tasso* sviluppò il suo talento per la poesia italiana, e fatta de' versi in età di dieci anni. „ Queste specie di fenomeno colpì „ talmente il mio maestro, il celebre *Gravina*, che fin d'allora „ mi riguardò (scrive lo stesso *Metastasio*), come una pianta degna „ d'essere coltivata dalle sue mani „. Non aveva che quattordici anni, quando compose la sua Tragedia intitolata *il Giustino*, che si risente troppo di una scrupolosa

 imi-

imitazione del teatro de' Greci, a cui il Gravina l'avea iniziato. Il giovane poeta ebbe la disgrazia di perdere la sua guida nel 1718. Gravina morì, e lo istituì suo erede, „ come un giovane delle più gran„ di speranze". Grato il Metastasio a tanta beneficenza dette al dolore un sollievo recitando in Arcadia un tenerissimo Poemetto intitolato: *La strada della gloria*. Metastasio trovandosi per questa eredità in età di 19. anni al disopra de' bisogni, che tormentano tante genti di talento, si abbandonò tutto intiero al suo gusto per la poesia. *La Didone abbandonata* rappresentata a Napoli nel 1724. colla musica di *Domenico Sarro* aprì la sua carriera alla riforma del dramma italiano. I suoi successi lo resero ben presto sì celebre, che nel 1729. l' Imperador *Carlo* VI. lo chiamò a Vienna, dove ei si portò nella quaresima del 1730., lo nominò suo poeta cesareo, e gli accordò una pensione di quattro mila fiorini. Molto ei dovette al proprio merito, ma molto anche al famoso *Apostolo Zeno*, e alla rinomata cantatrice *Marianna Benti Bulgarini*, detta *la Romanina*, ch'era appassionata pe' suoi pregi, e pe' suoi avanzamenti, con cui sempre conservò alleanza fino a lasciarlo erede della pingue eredità di 25000. scudi nella sua morte seguita nel 1734., ma ch'ei generosamente rinunziò in favor del marito. Dopo quest'epoca non si diedero più feste alla Corte, che non le abbellisse con alcuna delle sue Opere; e ad onta della loro estrema magnificenza non si hanno oggi più memorie di queste feste se non che pe' suoi versi. Le Corti di Vienna e di Madrid s' affrettarono a gara a colmarlo di regali. Una tabacchiera guernita di diamanti, un portafoglio co' medesimi ornamenti, un candeliere d' oro da parafuoco, sono i regali che ricevette dalla mano generosa di *Maria Teresa*, la qual godea d'averlo sovente presso di sè. Il Re di Spagna *Ferdinando* VI. ammiratore appassionato di *Farinelli*, che gli fece conoscere tutto il merito di *Metastasio*, mandò a questo poeta una cassetta montata in oro guernita di tutto ciò, che si richiede per scrivere. Ciò che accrebbe la fortuna di questo favorito de' monarchi, e delle muse, si è che conservò fino all'età la più avanzata l'uso di tutti i suoi sensi. Fu debitore della sua sanità costante alla sua giovialità, alla sua temperanza, e all'amore della propria tranquillità, sfuggendo sempre tutto ciò, che potea turbarla. Quindi non tollerava, che gli si parlasse del numero de' suoi anni, dell'oscura sua origine, del vajuolo, da cui andò immune, e dell'immagine della morte. Perciò se alcun suo amico era gravemente malato, e fuori di speranza, non ne chiedeva più, e niuno poteva dargliene nuova. Pel suddetto motivo di pace fu egli anche molto liberale di lodi a' componimenti altrui, e massimamente ai poeti, genere di persone per natura irritabili. Osservava sempre la medesima ora pe' suoi pranzi, pel suo levare, e pel suo corteggi. La precisione, e l'ordine delle sue più piccole azioni erano portate fino allo scrupolo. Avea costume di dire ridendo, „ che non temeva l'In„ ferno, se non perchè era un luo„ go *ubi nullus ordo, sed sempi„ ternus horror inhabitat*". Aveva calandro le sue ore regolate per far de' versi, e le osservava sì puntualmente, che egli non aspettava il momento dell'entusiasmo poetico. Univa all'esercizio de' doveri del Cristiano la medesima esattezza, che alle fatiche di letteratura. La sua sensibilità lo inclinava all' amore; ma questo perchè sincero, gli fu di freno al vizio, e di stimolo alla virtù. Ristorava la sua applicazione col ricorrere a un cembalo, ch'avea nel suo studio, ed era sì valente nella musica, che potè comporre trentasei canoni, e l' aria per le tre bellissime canzonette a *Nice*. Vero filosofo nella sua condotta si limitò alla gloria letteraria, e disdegnò le distinzioni civili. *Carlo* VI. avendogli offerto i titoli di *Conte* o di *Barone*, titoli che non accrescono il talento, e che aggiungono al ridicolo, gli domandò istantemente la grazia di restar sempre *Metastasio*. L'Imperatrice *Maria-Teresa* volea decorarlo della piccola croce di San Stefano, ma si scusò sopra la sua età, che

che non gli permetteva d'assistere alle feste dell'Ordine. Una febbre, di cui fu attaccato li 2. Aprile 1782. rapì alle lettere, e all'Italia questo inimitabile poeta e filosofo del cuore, li 12 del mese stesso in età di 84. anni, mesi 3., e giorni 9 fra gli atti di quella sincera religione, ch'avea sempre rispettata, e fu sepolto con pompa nella Chiesa parrocchiale di S. Michele. *Pio* VI., che fortunatamente si trovava allora a Vienna, gli mandò per mezzo di Monsig. *Garampi* Nunzio Apostolico la sua benedizione apostolica *in articulo mortis*. Il dolore universale, le voci di tutti, che esaltavano il poeta inimitabile, il filosofo cristiano, l'amico dell'anime sensibili, il più amabile degli uomini per la soavità de' costumi e delle maniere, e per l'avvenenza ancora del corpo, fecero il più bello ornamento delle sue esequie. La sua eredità fu di circa 130. mila fiorini, di cui egli a titolo di gratitudine lasciò erede universale l'onorata famiglia *Martinez*, presso la quale ebbe sin dai primi giorni del suo soggiorno in Vienna. Noi abbiamo di lui un numero grande di *Poesie*, come *Tragedie*, *Sonetti*, *Canzoni*, e *Ottave*, e *Prose*. I molti suoi *Drammi* però, che furon messi in musica da' più valenti maestri, e sono de' titoli all'immortalità. Sono stati tradotti in idioma Francese, Greco, Tedesco, e Inglese, e se ne sono fatte sopra 60. edizioni in 8., in 12, e in 4. L'edizione eseguita in Venezia dal Zatta è adorna di 230. rami allusivi alla materia. Il *Metastasio* è poeta naturale, semplice, facile nel dialogo; il suo stile sempre puro ed elegante, e spesse volte tenero e sublime. Il fondo delle sue composizioni è nobile, interessante e teatrale. Conosce perfettamente le finezze, o le risorse della sua arte; ed ha sottomesso l'Opera drammatica a delle regole. Egli l'ha spogliata delle macchine, e del maraviglioso, che abbagliava gli occhi senza dir niente al cuore. Le sue pitture sono cavate dalla natura, le arie cantano da se. Le situazioni de' suoi personaggi interessano, e spesso cavano le lagrime. Esse sono saloni celebri, caratteri grandi e sostenuti, intrecci saggiamente condotti, e felicemente sciolti. „Vi son delle scene (dice *Voltaire*) degne di *Cornelio*, quando non è declamatore, e di *Racine*, quando non è debole". Le sue Opere drammatiche rassomigliano molto pel patetico alle più belle Tragedie Francesi, ed anche indipendentemente da' vezzi della musica si leggono con piacere, in luogo che le parole della maggior parte delle Tragedie liriche Francesi sono poco soffribili alla lettura. Avea egli molto gusto pei gli antichi, e questo crescendo colla solidità del suo spirito durò fino alla sua morte. Ne cominciava la lettura per ordine cronologico a misura, che li aveva letti. La sua memoria felice si conservò fino alla vecchiezza. Recitava quasi tutto *Orazio* a mente, e questo era il suo autore favorito. *Metastasio* era, come abbiam detto, l'allievo del celebre *Gravina*. Seppe unire all'aggiustatezza dello spirito, ed all'erudizione del suo maestro una dolcezza di carattere, che questo non aveva. I critici rispettarono in generale i suoi talenti e la sua gloria; e più fortunato di tanti altri letterati, di cui la vita non è, che una lunga burrasca, passò i suoi giorni in una calma quasi continua. Ecco ciò che diede luogo al cangiamento di nome del celebre drammatico Italiano. Il barbiere di *Gravina* gran parlatore, come tutti quelli della sua professione, gli raccontava un giorno, che nella piazza della Vallicella, dove avea la sua bottega, sentiva quasi tutte le sere un fanciullo, che cantava de' versi all'improvviso fatti da lui, e che questi versi erano armoniosi, e così ben composti, che tutti i passaggeri si fermavano per ascoltarli. Sopra questo avviso *Gravina* s'unì col *Lorenzini*, e con altri per udire il giovinetto poeta; e i versi gli parvero sì superiori all'idee dategli dal barbiere, ed alla portata di un fanciullo di dieci, o undici anni, che risolvette sul momento di incaricarsi della coltura d'una pianta, che prometteva tanto. Egli mise subito a studiare il giovine *Trapasso*, ma temendo ben presto, che gli studj ordinarj non af-

S 2   fag-

sogastro de' talenti al poco comuni, lo alloggiò col permesso de' genitori in casa sua, lo adottò per figlio, cangiò, o a meglio dire tradusse il nome di *Trapassi* in quello più sonoro di *Metastasio*, che significa in greco la medesima cosa; e finalmente per una educazione, e per lezioni proporzionate alla vivacità del suo spirito lo mise sulla strada della riputazione, che gode al dì d'oggi, e che *Gravina* gli aveva promesso; *di restauratore non solo, ma ancora di creatore del dramma Italiano.* A dispetto d'alcuni suoi difetti d'ordine, di costume, e di scena, le bellezze, che adornano i suoi drammi, sono tante, che tai difetti quasi spariscono, e potrà applicarsi al *Metastasio* quel che disse *Aristotele* di Sofocle, *che per opera di lui si riposò il dramma, avendo tutto quello, che la sua natura richiedea.* Sarà egli infatti il poeta di tutte le nazioni, e di tutti i posteri si serbi il più rispetto di tutti gli autori, per lui continuerà a propagarsi l'amore della nostra dolcissima lingua alle più lontane nazioni, ed ei sarà sempre conservato nel possesso del raro titolo, inseparabile ora mai dal nome del medesimo, d'*inimitabile*. Ei non ebbe pari nè tra gli antichi, nè tra' moderni per interessare gli spettatori fin dal principio del dramma, di cui in poche parole ne accenna sottilo il nodo, e nel far nascere gli accidenti senza alcun sforzo, e nell'unirli insieme, perchè conducano al principale oggetto con rapidità, e con sorpresa, e nel fare un giudiziosissimo uso degli episodj, per tacere di altri meriti di sopra accennati, che tutti insieme lo fanno un originale senza copia, e assolutamente inimitabile. „ Vuoi tu sapere (dice il filosofo di Ginevra) „ se benigna natura ti ha trasfuso „ nell'anima alcuna particella di „ quella fiamma celeste, che Genio „ si chiama? Va, corri a Napoli, „ ascolta i capi d'opera di *Leo*, di „ *Jomelli*, di *Durante*, e di *Pergolesi*. Se i tuoi occhi sono inondati dalle lagrime, se senti palpitarti in seno il cuore, se i singhiozzi soffocano il tuo respiro, „ prendi il *Metastasio* e lavora: il „ suo genio riscalderà il tuo. tu sa„ rai creatore all'esempio di lui, „ e gli occhi altrui ti renderanno „ ben presto quel pianto, ch'egli „ ti avrà costretto a versare „. Quanto avesse il *Metastasio* meditato sull'arte, che professava, ne sono una luminosa prova il suo estratto sopra la *Poetica* d'*Aristotile*, e le note alla *Poetica* d'*Orazio* da lui tradotta. Oltre questi scritti esiste presso i suoi eredi l'*Esame di tutte le Tragedie, e Commedie greche* fatte per uso della sua memoria, ove con specialmente rende ragione d'alcuni apparenti falli, che in grazia da' costumi e de' tempi non erano falli, e in cui si fanno paralleli i più esatti delle parti e del tutto con una sagacità, e chiarezza che innamora. Da tutto ciò ben si comprende, onde traesse l'arte d'intrecciare gli avvenimenti, quello squisito condimento di massime, quel lume di principj politici, che usciti dalle più pure fonti degli scrittori greci e latini furon sparsi da una maestrevolissima economia, e appropriati sempre ai diversi climi, secoli, leggi, e costumi. Taluni gli fanno un delitto criminale per aver portato, come dicono, troppo avanti la passion dell'amore, capace però, soggiungono, di sedurre il cuore, e indebolire la virtù, di chi ascolta. Volendo egli, e forse dovendo servire al genio del tempo, e alle necessità del teatro, non ha potuto prescindere dagli amori; e poichè niente di mediocre meritava di comparir sul palco, gli ha caricati un poco, e gli ha messi in tutta la sua più viva comparsa. Ma con quanta precauzione! con qual riserbo! v'è mai parola men casta? v'è mai espressione, che non stia ne' termini della più stretta onestà? Ha data la sua forza all'affetto, ma senza lasciarlo scorrere oltre al dovere nemmen d'un passo. Questa è la sua difesa. Oltrechè in tutte le sue Opere, in cui dipinge sestesso, si vede espresso un uomo di somma onestà, di soda religione, e d'incorrotta morale, comunque a certi tratti assai esperto si mostri nelle materie d'amore. Lungo sarebbe a dire gli onori a lui compartiti in vita, e dopo morte. Senza parlare di ritratti, di medaglie, e di iscrizioni, molti ne hanno scrit-

ta la *Vita*, e molti ne han pubblicati gli elogi. Tra le Vite abbiamo: 1. *Compendio della Vita dell' Abate Pietro Metastasio scritta dal Sig. Reges*, Vienna 1784. 2. *Storia dell' Abate Pietro Metastasio corredata di note, e di molte sue lettere scritta dal Capitano Mercantonio Aluigi*, Assisi 1783. 3. *Vita del Sig. Abate Pietro Metastasio co. aggiuntevi le massime, e sentenze astratte dalle sue Opere*, Roma 1786. 4. *Vita, ossia Storia dell' Abate Pietro Metastasio scritta dall' Abate Francesco Altanesi* etc., Venezia 1784. 5. *Opere drammatiche dell' Abate Pietro Metastasio, a cui si premette la Vita di lui scritta dall' avvocato Carlo Cristini Romano*, Nizza 1786. Tra gli elogi abbiamo: 1. *Discorso in morte dell' insigne poeta Pietro Metastasio recitato in Alessandria dall' Abate Giulio Cesare Cordara*, Alessandria 1782. e Roma 1783. 2. *Ragionamento di Giambattista Alessandro Moreschi in lode di Pietro Metastasio*. Bologna 1786. e Nizza 1786. 3. *Elogio dell' Abate Pietro Metastasio recitato in Arcadia dall' Abate Anton Giuseppe Taruffi*, Roma 1783. 4. *Elogio dell' Abate Pietro Metastasio scritto dall' Abate Andrea Rubbi*. E nel Tom. 3 degli *Elogj Italiani*, Venezia 1782. 5. *Elogio di Pietro Metastasio scritto da Monsig. Angelo Fabroni*. E' negli *Elogj d' illustri Italiani*, Tom. 1. pag. 207., Pisa 1786. 6. *Lettera scritta al Sig. avvocato Leopoldo Camillo Volta dal Sig. D. Giuseppe Martinez Bibliotecario Cesareo in data di Vienna 30. Maggio 1782. concernente gli ultimi giorni del celebre Abate Pietro Metastasio*. E' nel *Giornale Letterario* di P. *Contini*, Venezia 1782. pag. 55. Alcune *Lettere* di *Metastasio* furon pubblicate in Assisi nel 1783, ed altre in maggior numero in Nizza nel 1786. Sono esse pienissime di morale, d' amicizia, di gratitudine, di critica giudiziosa, di consiglio, e di religione. Il suddetto Sig. Abate *Martinez* ci avea lusingato di darci l' edizione di più di 2500. *Lettere* di *Metastasio*, ma non sappiamo, se abbia attenuta la promessa. Il nobil genio del Sig. Cardinal *Rinuzaldi* eresse l' anno 1787.

un busto al *Metastasio* nel Panteon in Roma; e l' Abate *Guido Ferrari* compose il seguente distico da collocarsi al di lui sepolcro:

Dat patriam Assisium, nomen Roma, Austria famam,
Plausum orbis, tumulum hac urna Metastasio.

Vegganſi l' Opere di questo celebre scrittore latino Vol. 6. pag. 324., Mediolani 1791.

2. METASTASIO (*Leopoldo*), Giureconsulto, letterato di molto merito, e fratello maggiore del precedente, nacque in Roma circa l' anno 1697. Fu anch' esso d' ingegno elevato, a fecondo, di felicissima memoria, e molto versato nella lingua greca, e latina, e specialmente in quest' ultima, come ne fanno fede certe sue produzioni. Ebbe anch' egli i principj di queste lingue, e della giurisprudenza dal celebre Abate *Gravina*. Attese in Roma all' avvocatura criminale, sempre però in difesa da' rei, ma fu pigro per natura, ed amante de' suoi comodi, e dalla pace, come quello, che assistito abbondantemente dal fratello *Pietro*, non avea d' uopo di studiare per procacciarsi il sostentamento. Cessò questi di vivere li 15 Febbrajo del 1773. d' anni 76. in circa, e nel 1778 morì *Barbara* di lui sorella, ed ultima superstite di questa famiglia in Roma. Abbiamo di *Leopoldo* alle stampe: *De Lege Regia, seu tabula aenea Capitolina, notis, animadversionibus, & variis quaestionibus illustrata per Leopoldum Metastasium Advocatum Romanum Petri Fratrem*, Romae 1757. in 4. Leggi, storia, antichità, tutto dal dotto autore si mette in opra a dimostrare, che gli Imperatori di Roma non aveano, che militare autorità, restando nel Senato, al quale avealo il popolo trasfusa, quella del civile governo. Lasciò il *Metastasio* tra' suoi MSS.: 1. *De arte boni & aequi, seu de justitia naturali ad Petrum fratrem*. 2. *Saturae Tusculanae de Poesi & Poetis ad Petrum fratrem*. Si sarebbe egli certamente reso più noto alla letteraria Repubblica, se fosse stato obbligato per sussistere ad esercitare il suo talento. In più luoghi della *Vita* ed

elogj di *Pietro Metastasio* s'fa anche onorevole menzione di *Leopoldo*.

METEL, *Vedi* BOISROBERT, e OUVILLE.

METEL (*Ugo*), pio e dotto Abate di S. Lenne di Toul dell'Ordine Premonstratense, si distinse nel secolo XIII. per la sua dottrina nelle materie ecclesiastiche. Don *Ugo*, Premonstratense egli pure ed Abate d'Estival, ha fatto conoscere questo pio scrittore coll'edizione delle sue *Lettere* in fol. Vi si trovano molte cose utili ai teologi, e curiose rapporto alla storia de secoli XI. e XII.

METELLI (*Agostino*), *Ved* MITELLI (*Agostino*).

1. METELLO (*Lucio*), dell'illustre famiglia Romana de' *Cecilii*, dalla quale uscì un gran numero d'illustrissimi personaggi, dieciuove de' quali pervennero alle grandi cariche della Repubblica. Fu fatto Sommo Pontefice. Nell'incendio del tempio di *Vesta* si gettò nelle fiamme per salvarne il Palladium portato da Troja da Enea. Esso fu quello, che nella prima guerra punica vinse i Cartaginesi, e fece condurre nel suo trionfo tredici generali nemici, e cento e venti elefanti.

2. METELLO (*Cajo*), soprannominato il *Macedonico*, perchè essendo Pretore vinse due volte *Andrisco*, che si diceva figliuolo di *Perseo* ultimo Re della Macedonia. lo fece prigioniero, lo spedì a Roma, e rimise la Macedonia sotto la podestà de' Romani. Uno de' suoi luogotenenti dimandandogli un giorno quello, che pretendeva di fare in una circostanza difficile; *Se io credessi*, rispose, *che la mia camicia sapesse il mio segreto, io la vorrei sul momento per gettarla sul fuoco*.

3. METELLO CELERE (*Quinto Cecilio*), Console Romano l'anno 60. avanti G. C. Fu Pretore l'anno, in cui *Cicerone* fu Console, molto s'adoperò per la Repubblica, quando s'oppose alle truppe di *Catilina*, le quali volevano entrare nella Gallia Cisalpina, ed ottenne dopo la sua Pretura il governo di detta Provincia. Sposò la sorella di *Claudio*, la quale lo disonorò colle sue impudicizie, e l'avvelenò. Costei è quella, che sotto il nome di *Lesbia* è così infamata da *Catullo*. *Cicerone* perdette un buon amico per la di lui morte avvenuta 57. anni avanti G. C.

4. METELLO (*Lucio Cecilio*), uno di quei, che avea domato il terribile *Giugurta*, era Tribuno del popolo allora, che *Cesare* s'impadronì di Roma, ed ebbe più di coraggio di tutti gli altri Magistrati, i quali si sottomisero, come se fossero stati avvezzi da lungo tempo al giogo della servitù. Il solo *Metello* osò d'opporsi a *Cesare*, che si volea impadronire del tesoro, che si custodiva nel tempio di *Saturno*, e gli negò le chiavi. *Cesare* allora comandò, che si gittassero a terra le porte, e siccome *Metello* adduceva le leggi, e continuava ad opporsi, *Cesare* lo minacciò di morte dicendogli: *Ragazzo che sei, non vedi anche sarebbe più facile il farlo, che il dirlo?* Onde egli si ritirò. *Cesare* passò sotto silenzio questo fatto nella sua *Storia della guerre civile*, che seguì verso l'anno 68. avanti G. C.

METEREN (*Emmanuele Van*), nacque in Anversa li 9. Luglio 1535. Attaccato a' nuovi errori fu obbligato di abbandonare il suo paese. Si ritirò in Inghilterra, dove morì nel 1612. Egli è conosciuto per una *Storia de' Paesi Bassi* dal 1500. sino al 1612. stampata in principio in latino nel 1598. in fol., poi tradotta in fiammingo, accresciuta dallo stesso autore, e stampata più volte in Olanda. Essa fu anche tradotta in tedesco ed in francese. *Evirard van Reyd*, quantunque zelante Protestante, non potè far di meno di non rimproverare a *Meteren* la sua credulità, le sue adulazioni, e le sue dissimulazioni. *Ved.* la Prefazione dell'Opera di *Van-Reyd*, *Belli civilis in Belgio gesti historia*, 1610. in fol. *Van Meerbeck* dice d'aver trovate tante menzogne, tante bestemmie, e tante calunnie contra la Chiesa, e contra i Sovrani legittimi de' Paesi Bassi, che n'ebbe orrore.

1. METEZEAU (*Clemente*), architetto del Re, nativo di Dreux, fio-

fioriva sotto il Regno di *Luigi* XIII. Quest' artista d' un genio ardito, capace delle più grandi intraprese, s' è immortalato pel famoso argine della Roccella: Opera in qualche modo temeraria, che i più celebri ingegneri non potevano effettuare, e ch' egli eseguì l' anno 1628. colla più grande finezza. Fu secondato nel suo progetto da *Giovanni Tiriot*, mastro muratore di Parigi, chiamato dipoi *il Capitano Tiriot*. Quest' argine aveva 747. pertiche di lunghezza. Scolpirono in quel tempo il ritratto di *Metezeau* con questi versi a basso:

Dicatur Archimedes terram potuisse movere;
Æquora qui potuit sistere, non minor est.

2. METEZEAU (*Paolo*), fratello del precedente, nato a Parigi, abbracciò lo stato ecclesiastico, e fu con *Berullo* l' uno de' primi fondatori della Congregazione dell' Oratorio. Aveva molti talento per la predicazione, ed esercitò questo ministero in molte Città della Francia con una riuscita poco comune. Morì a Calais nel corso d' una quaresima nel 1632. di 50 anni dopo aver fatte conversioni strepitose. Si ha di lui: 1 Un Corpo di teologia e portato de' Predicatori intitolato: *Theologia Sacra juxta formam Evangelicæ prædicationis distributa &c*, 1625. in fol. 2 Un' altra Opera che ha per titolo: *De sancto Sacerdotio, ejus dignitate, & functionibus sacris* &c in 8.

METHOCHITO (*Teodoro*), Logoteta di Costantinopoli, ed uno de' più dotti Greci del secolo XIV. Gli furono commessi de' considerabili impieghi sotto l' Imperadore *Andronico il Vecchio*, e morì nel 1332. onorato del titolo di *Bibliotecario vivente*, titolo che glielo avea meritato la sua vastissima memoria. Abbiamo di lui: 1. *Storia Romana da Cesare sino a Costantino* in 4., Opera assai debole. L' autore ristringendo lo stile degli antichi se ne è fatto uno, che è meno semplice, meno chiaro, e meno nobile. 2 *Storia Sacra*, che non è di miglior valore, e che pertanto fu tradotta da *Hervé*, Parigi 1555. in 8. 3 *Storia di Costantinopoli* assai dettagliata, ma che non è sempre esatta.

METIOCO, figliuolo di *Milziade*, generale Ateniese, essendo stato fatto prigioniero de' Fenici fu condotto a *Dario* Re de' Persiani, contro il quale suo padre faceva la guerra. Questo Principe invece di fargli alcun male gli diede un bel palagio, lo colmò di ricchezze, e lo maritò ad una persona di qualità dalla sua Corte, dalla quale ebbe de' figliuoli.

METKERKE (*Adolfo*), letterato, storico, filologo e giureconsulto Protestante, nato a Bruges nel 1528., morì a Londra li 6 Ottobre 1591., lasciando uno scritto di propria mano, in cui dichiarava, che non vi è vera religione fuor della Chiesa Cattolica Romana, ed esortava sua figlia a rientrare a Bruges, ed a professarvi apertamente la fede de' suoi antenati: esortazione, ch' ebbe un felice effetto. Lavorò nelle *Vite dei Cesari*, nella *Medaglie della grande Grecia*, e ne' *Fasti Consolari* pubblicati da *Goltzio*. Si hanno pure di lui. 1. La *Traduzione* di alcuni *Epigrammi di Teocrito* in versi latini, Heidelberga 1595. in 8. 2. — di *Mosco e Bione*, con note, Bruges 1565. in 8. 3. *De veteri & recta pronunciatione Linguæ Græcæ*, Anversa 1576. in 12., e nel *Sylloge Scriptorum* di *Sigeberto Havercamp*, Leida 1736. Il Sig. de *Thou*, e *Valerio Andrea* gli attribuiscono una Raccolta degli Atti della pace di Colonia. E' ingannato; poichè questa è di *Aggeo Albada*.

1 METODIO (*S.*), Vescovo di Tiro nel 311., sofferse il martirio sulla fine della persecuzione di *Diocleziano*, cioè circa verso l' anno 312. Il Menologio de' Greci dice, che fu decapitato. Diversi Padri della Chiesa fanno un grand' elogio degli scritti di S. *Metodio*; e S. *Girolamo* cita sovente una grand' Opera composta da questo S. martire contro *Porfirio*, di cui ci restano solamente alcuni frammenti. *Fozio* ci ha conservato un lungo estratto di un altro scritto di S. *Metodio*, che porta per titolo: *Il Convito delle dieci Vergini*, cioè un Dialogo, in cui dieci Vergini ragionano sull' eccellenza della castità. Pubblicato venne il medesimo trattato nel passato secolo, cioè in

Roma 1656 in 8. Parigi 1657 in fol.; ed il P. *Combefis* lo inserì nella sua *Appendice* alla *Biblioteca de' Padri*. Quest' Opera porge un' assai vantaggiosa idea del genio e della scienza di S. *Metodio*; ma vi si trovano alcune espressioni, a cui difficilmente può darsi un ortodosso sentimento; e quindi pretendono alcuni autori, che siete sia corrotta. S. *Metodio* dopo esser sul principio favorito *Origene* diventò poscia un de' suoi più zelanti avversarj, e contro di esso compose parecchi scritti.

2. METODIO DI TESSALONICA. *Ved.* S. CIRILLO DI TESSALONICA.

3. METODIO (*S.*), Patriarca di Costantinopoli. Egli era nativo di Siracusa, e nella sua patria fu educato, e istruito negli studj, come nobile e ricco giovane si conveniva. Quindi passato a Costantinopoli, e abbracciata la vita monastica, molto vi ebbe a soffrire pel culto delle sacre Immagini dagli Imperatori *Michele* il *Balbo*, e *Teofilo*, il primo de' quali lo fece chiudere in una dura prigione dopo di esergli fatto dare cento colpi di staffile. Fu ancora per qualche tempo e Roma colla carica di Apocrisiario del Patriarca *Niceforo*; e finalmente eletto Patriarca di Costantinopoli adoperossi felicemente a combattere, e ad atterrare l'eresia degli Iconoclasti; finchè dopo avere tenuta la sede per circa cinque anni morì l'anno 847. Di lui abbiamo alcune sacre *Orazioni* scritte in greco, e alcuni *Canoni*; delle quali Opere, e di altre cose, che a lui appartengono, veggasi fra gli altri il celebre *Leone Allacci*, *Diatrib. de Methodior. script.*, e il P. *Cellier*, *Hist. des aut. eccles.* Tom 18. pag. 634 ec.

4. METODIO, monaco Romano, predicatore, scrittore ecclesiastico, uomo venerabile, di santi costumi, e pittore insigne. In certe battaglie, che *Bogore* Re de' Bulgari diede a' suoi nemici restò *Metodio* fra gli altri prigionieri in potere del Re. Questi tanto si compiacque della di lui eloquenza, che l'ammise a famigliari discorsi. Con tale occasione destro *Metodio* di guadagnare quell' anima grande al cielo, più volte introdusse materie di religione, ma tutto in vano. Diede pertanto di piglio a' pennelli, e segretamente dipinse il Giudizio Universale. Introdotto *Bogore* alla vista di sì terribile spettacolo, rimase attonito e inorridito, e più che mai confuso al racconto di quella tremenda giornata, che però infiammato d'un santo ardore ricevette con molti cittadini il santo battesimo l'anno 845. Veggasi la Parte II. dell' *Abecedario Pittorico* ec. pag. 1309.

METODISTI, *Ved.* TEMISONE.

METONE, *Meto*, celebre matematico Ateniese, pubblicò l'anno 432. avanti G. C. il suo *Enneadecateride*, cioè il suo *Ciclo* d'anni 19, col quale pretendeva di eguagliare il corso del Sole a quello della Luna, e di fare, che gli anni solari, e lunari cominciassero nel medesimo tempo. Questo è quel, che si chiama *il numero d'oro*. Gli Ateniesi avendo stabilito di spedire una flotta in Sicilia volsero far imbarcar *Metone*, che contraffece il pazzo. Quest' astronomo aveva *Eutemone* e *Faino* per secondarlo nelle sue osservazioni solari.

METRA, era figliuola di *Erisittone* della Tessaglia. Fingono i poeti, che *Nettuno* essendosi abusato di lei, le diede per ricompensa il potere di cangiarsi in qual figura ella volesse. Suo padre essendosi trovato oppresso dalla miseria e dalla fame la vendette per vivere, ma essa prese la figura di un pescatore, e si mise in libertà. *Erisittone* approfittando di quest' avvantaggio la vendette più volte, e sempre si liberò delle sue catene prendendo la figura ora d'una giovenca, ora d'un giumento, e qualche volta quella di un cervo, o di un uccello. Finalmente vedendo che sua figliuola non voleva più vivere con lui, nè somministrar cosa alcuna a' suoi bisogni prese l'orribile risoluzione di mangiarsi le proprie carni. Peraltro la verità della storia si è che *Metra* si risolse di fare il mestiere delle cortigiane per guadagnare di che sostenere la prodigiosa fame di suo padre. Facendosi dare dai suoi amadori un montone, un bue, un cavallo, o qualche altro animale. Laonde i poeti finsero, ch'ella aves-

avesse ricevuto la facoltà da Natura, e il quale la emava, di trasformarsi in tutto ciò, ch'ei tale è grado.

METRIE o METTRIE (*Giuseppe Offirdo* de la), nacque a San Melo nel 1709. da un negoziante. Il suo gusto per la medicina impegnò i suoi parenti a mandarlo in Olanda a studiar sotto l'immortale *Boerhaave*. Dopo di aver appreso in questa scuola delle cognizioni estesissime venne a portarle a Parigi, dove fu collocato presso il Duca di *Grammont* colonnello delle guardie francesi, che lo fece medico del suo Reggimento. *La Mettrie* avendo seguito il suo protettore all'assedio di Firbourg ei cadde pericolosamente ammalato. Questa malattia, che avrebbe dovuto esser per lui una sorgente di riflessioni, fu una sorgente di delirj. Credette di vedere, che quella intelligenza immortale, che si chiama *Anima*, abbassava col corpo, e si indeboliva con lui. Egli scrisse da fisico ciò che non appartiene alla fisica, ed ecco fu l'*Istoria naturale dell'anima*. Quest'Opera, che respira l'empietà ad ogni pagina, sollevò tutti. Il Duca di *Grammont* lo sostenne contro questa burrasca; ma questo signore essendo stato ucciso poco tempo appresso il medico perdette il suo posto. Allora rivolse le sue armi contro i suoi confratelli, e pubblicò la sua *Penelope*, ossia il *Macchiavello in medicina* in 3 Vol. 1748. Opera singolare prodotta dell'ubbriachezza, e piena di delirj, e di motti satirici (Essa divenne rara). La sollevazione della facoltà contro questa satira obbligò l'autore a ritirarsi a Leida. Ivi egli pubblicò il suo *Uomo macchina*. Una supposizione continua di principj in questione, di paragoni e di analogie imperfette erette in prove, e delle osservazioni particolari assai giuste, dalle quali si cavano delle conclusioni generali, che non ne derivano, l'affermazione la più assoluta continuamente messa in posto di dubbio; ecco la filosofia dell'autore. L'entusiasmo col quale egli declama, e l'aria di persuasione che prende erano capaci di sedurre quegli spiriti deboli, che si vestono dello spirito forte per nascondere la loro debo-

lezza. Ma questo non era quel che desiderava l'autore, cioè solamente, dire un uomo di spirito, avere il titolo di *animale spirituale*, o di *Macchina curiosa*. Aspirando al titolo di *Filosofo* aveva, egli diceva, abbandonato la medicina del corpo per darsi alla medicina dell'anima. Ma questa medicina non comparve, che ne eccitò non solamente i teologi, ma i buoni politici. Perseguitato in Olanda, dove il suo libro fu dato alle fiamme, si salvò nel 1748. a Berlino; ivi divenne lettore del Re di Prussia, e membro della sua accademia. In quella Città visse tranquillo fino alla sua morte avvenuta nel 1751. Essa fu la conseguenza di un tratto di quella pazzia, che si fareva conoscere in tutta la sua condotta. Avea una febbre di indigestione; fece i bagni, si fece cavar sangue otto volte, e morì come era vissuto. Non trattava meglio gli altri di quello, che trattasse se stesso. Milord *Tyrconnel* Ambasciadore di Francia fu la vittima delle frequenti cavate di sangue, che gli ordinò. Il Re di Prussia disse a questo soggetto. *Chi avrebbe creduto, che la Mettrie dovesse trovare alcuno ancor più pazzo di lui?* Come mai *Tyrconnel* avea potuto prestar credenza ad un medico, che avea passato tutta la sua vita a biasimar la medicina, come la religione? Alcuni Scrittori hanno preteso, che *la Mettrie* si fosse pentito ne' suoi ultimi momenti, e che i filosofi di Berlino avessero detto, che *le aveva disonorati in vita e in morte*. Altri autori hanno scritto, ch'egli *era uscito dal mondo a poco appresso come un attore abbandona il teatro senza altro rincrescimento che quello di perdere il piacere di brillarvi*. La sua conversazione tratteneva moltissimo, quando la sua giovialità non andava fino alla stravaganza, ma essa vi andava assai spesso. Vedevasi qualche volta quest'uomo, che si vantava del nome di filosofo, gettar la sua parrucca per terra, spogliarsi, e mettersi quasi tutto nudo in mezzo d'una grande compagnia. Era nelle sue Opere come era nelle suoi sermoni. Figurandosi un giorno, che il Baron *de Haller*, uno de' più dotti uomini,

a de' più virtuosi della Germania, fosse un Ateo, immaginò una storia, e la pubblicò. Raccontò, che avea veduto quell'uomo rispettabile a Gottinga in un eccessivo languore, che combattea l'esistenza dell'Essere supremo. Trovasi in tutte le sue produzioni del fuoco, dell'immaginazione, e del brillante; ma poca aggiustatezza, poca precisione, e poco gusto. Furono raccolte a Berlino nel 1751. in 4., e 2. Vol. in 12. le sue *Opere filosofiche*, che contengono *L'uomo macchina*, l'*uomo pianta*, la *Storia dell'anima*, l'*arte di godere*, il *Discorso sopra la felicità* ec. ec. In quest'ultimo trattato *la Mettrie* è, secondo *Diderot*, uno scrittore senza giudizio, "che confonde per tutto le pene del saggio co' tormenti dello scellerato, gl'inconvenienti leggeri della scienza colle conseguenze funeste dell'ignoranza, di cui riconosce la frivolità della superior in ciò che dice, e la corruzione del cuore in ciò che non osa dire; che pronunzia qui, che l'uomo è perverso per sua natura, e che fa dall'altro canto della natura degli enti la regola de' loro doveri, e la sorgente della loro felicità; che sembra occuparsi a tranquillizzare lo scellerato nel delitto, e il corrotto ne' suoi vizj; i di cui sofismi grossolani, ma pericolosi per la giovialità, con cui li condisce, manifestano uno scrittore, che non ha le prime idee de' veri fondamenti della morale. Il chaos di ragione e di stravaganza di quest' autore non può essere riguardato senza disgusto; che da que' tetri sensi, che confondono la bassezza coll'evidenza, e a' quali si ha provato tutto, quando si fanno ridere". I suoi principj portati fino alle loro ultime conseguenze, rovescerebbero la legislazione, dispenserebbero i genitori dalla educazione de' loro figliuoli, rinchiuderebbero nelle piccole case l'uomo coraggioso, che lotta fortemente contro le sue inclinazioni sregolate, ed assicurerebbero l'immortalità all'empio, che s'abbandonasse senza rimorsi alle sue. La testa di *la Mettrie* è così turbata, e le sue idee sono a tal punto tru-

cite, che nella medesima pagina un' asserzione sensata è urtata da un' asserzione stravagante, e un' asserzione stravagante da un' asserzione sensata, in maniera che gli è tanto facile a difenderla, che ad attaccarla. Abbiamo ancora di lui la *Traduzione* degli *Aforismi di Boerhaave* suo maestro in 12. Vol. in 12. con un lungo *Commentario*, che non è il migliore, che si abbia dato sopra quest' autore, checchè ne dica *Voltaire*. Fra molte osservazioni vere e giuste, ve ne sono alcune di false, ed alcuni sentimenti singolari. Certi lettori ci rimprovereranno forse di aver dipinto questo medico materialista troppo disavvantaggiosamente, ma noi l'abbiamo dipinto come egli era. Esso era, secondo *Voltaire*, che lo avea molto conosciuto, *un pazzo, il quale non scriveva, che nell'ubbriachezza*. *Maupertuis* dice a poco appresso le cose medesime nella sua *Lettera ad Haller* (Tom. III. delle sue Opere edizione di Lione). Il Marchese *d'Argens*, che non ha avuto alcun interesse a dirne del male, lo rappresenta precisamente come noi, (*Ved.* il *Giornale Enciclopedico* Gennaro 1762. estratto dell' *Ocelio Lucano* del Marchese *d'Argens* pag. 33 e segg.). Noi non ci stancheremo di ripetere, che non siamo d'alcun partito, nè Giansenisti, nè Molinisti, nè Enciclopedisti, nè Anti-Enciclopedisti. Raccontiamo i fatti su ciò che noi crediamo essere la verità. Può essere, che non l'abbiamo incontrata qualche volta, ma non abbiamo obbliato niente per cercarla, e per trovarla. Il Re di Prussia separando nel *la Mettrie* il medico e lo scrittore dall'empio e dal satirico, si degnò di fare il suo *elogio funebre*. Quest' elogio fu letto all'Accademia da un segretario de' suoi ordini. (*Ved.* LINNEO).

1. METRODORO, celebre medico Greco, nativo di Chio, discepolo del filosofo *Democrito*, e maestro d'*Ippocrate*, e d'*Anassarco*, verso l'anno 444. avanti G. C. Credea che il mondo fosse eterno, ed infinito, e negava il moto. Gli avvenne un giorno, si dice, di sostenere la sua impossibilità con tanta vivacità, e con tanto forti gesticola-

lazioni, che si alogò un braccio. Allora prego il suo avversario a rimetterglielo, ma questo gli rispose che *bisognerebbe per questo, che il moto e il cangiamento di luogo fosse possibile, ma che ciò non l'era secondo i suoi principj.* Questo era batterlo colle sue proprie armi. Compose diverse *Opere* di medicina, che si sono perdute.

2. METRODORO, eccellente pittore, e dotto filosofo, fu eletto dagli Ateniesi, e mandato a *Paolo Emilio*, il quale avendo preso *Perseo* Re de' Macedoni, avea lor chiesto due uomini, l'uno per istruire i suoi figliuoli, e l'altro per dipingere il suo trionfo, facendo loro intendere nel medesimo tempo, ch' egli desiderava un eccellente filosofo per precettore de' suoi figliuoli. Gli Ateniesi mandarongli *Metrodoro*, il quale era eccellente filosofo, e pittore. *Paolo Emilio* di questa loro scelta fu contentissimo.

3. METRODORO, filosofo della Città di Scepsi nella Misia, abbandonò l' abito, e la vita di filosofo per seguire la vita comune. Le sue Opere erano scritte in istile da oratore, ciò che lo impedì di aver de' discepoli e degli imitatori. Quantunque povero fece un gran matrimonio in Cartagine. In progresso si ritirò appresso *Metridate* Re di Ponto, che gli diede la sua confidenza, e gli rese i più grandi onori. Lo spedì in ambasciata presso *Tigrane* Re d' Armenia, e al suo ritorno lo fece morire, perchè avea consigliato a questo Principe di non conceder soccorsi a *Metridate*, come lo ricercava.

1. METROFANE, celebre Vescovo di Bitinalo, e Confessore, morto verso l' anno 315., meritò il titolo di Confessore in tempo della persecuzione di *Diocleziano*. La sua memoria è in onore nella Chiesa d' Oriente.

2. METROFANE, Vescovo di Smirne nel secolo IX. L' ambizione e la discordia non regnarono nel suo spirito illuminato e pacifico in un tempo che la Chiesa d' Oriente non respirava che lo scisma e l' odio contro la Chiesa Romana. Attaccato a S. *Ignazio* di Costantinopoli s' oppose con vigore al torbido *Fozio* nell' 867., ed espresse i suoi sentimenti di pace, e di concordia in una *Lettera* stimatissima inserita nelle *Raccolte de' Concilj*.

3. METROFANE CRITOPOLO Protosincello della Chiesa Maggiore di Costantinopoli. Fu mandato da *Cirillo Lucar* in Inghilterra per informarsi esattamente dello stato, e della dottrina delle Chiese Protestanti. *Critopolo* essendo ritornato in Hambourg girò una parte della Germania, e vi compose una *Confessione di Fede della Chiesa Greca*, stampata in Helmstad in greco, ed in latino nel 1661. Questa Confessione favorisce in qualche parte la dottrina de' Pretesi Riformati, ma ella è conforme in altri luoghi a' dogmi della Chiesa cattolica, e l' autore vi ragiona da valente teologo e critico.

METRONE (*S.*), di Verona, Fiorì probabilmente nel secolo VIII. Grandi favole sonosi ne' secoli a noi più vicini inventate intorno a S. *Metrone*. *Raterio* Vescovo di Verona nel secolo X. è il più antico tra gli scrittori, i quali di questo Santo hanno parlato. Sulla scorta dell' Opera di *Raterio* ha preso il P. *Menegotti* dell' Oratorio ad esaminare, ed a purgare dalle intruse novelle le gesta del medesimo Santo col sacerdote critico e giudizioso libretto *e Notizie intorno a S. Metrone*, Verona 1756 in 8. Il culto del Santo ... è in particolar maniera trattato, e con notizie non ovvie rischiarato. Agli 8. di Maggio se ne celebrò ab antico l' uffizio, ed è a notare, che nel *Carpso*, o Ordine Veronese compilato da *Stefano* Prete, e cantore circa la metà dell' undecimo secolo, è trattato da martire, lo che non può attribuirsi, che alla grandissima penitenza di lui, la qual fu come un lungo, e penoso martirio.

METTAIRE, *Ved.* MAITTAIRE.

2. METZ (Concilio di) il mese d' Ottobre del 584 *Egidio* Arcivescovo di Reims vi fu deposto, ed esiliato come colpevole di delitto di lesa Maestà. *Crodoaldo*, e *Basina* furonvi della comunione. Questi rientrò nel suo convento, e *Crodechilde* fu relegata in una terra donatagli dal Re. Questo Concilio da altri è registrato all' anno 590.

2.

2. METZ (Concilio di) a' 28. Maggio dell' 859, per procurar la pace di *Carlo Calvo*, e di *Lotario* suo nipote con *Luigi* il *Germanico*.

3. METZ (Concilio di) il mese di Giugno dell' 863. in favore del Re *Lotario*, e in presenza de' Legati, che non eseguiron gli ordini del Papa.

4. METZ (Concilio di), dell' 888. tenuto dall' Arcivescovo di Treves. Vi si fecero 13 Canoni.

METZ (*Claudio Barbier* di), Luogotenente Generale d' Artiglieria, e delle armate del Re di Francia, nacque in Rosnay nella Sciampagna il 1. Aprile 1638. Egli si segnalò fin da' suoi primi anni nella professione dell' armi. Avendo ricevuto nel 1657 una ferita, di cui portò la cicatrice per tutta la sua vita, in 18. mesi e guarìone, nè potè servire nella campagna del 1658, in sola che mancò dopo che egli entrò al servigio fino alla sua morte. Si distinse sopra tutto per la sua applicazione a perfezionare l' artiglieria; e la mise in uno stato, dove non era mai stata, e la fece servire quasi colla medesima ipresi̇ genaa. Egli fu ucciso da una moschettata nella testa nel 1690. alla battaglia di Fleurus. Egli era allora Luogotenente generale. Veniva riguardato come il più valente ingegnere, che avesse avuto la Francia prima di *Vauban*, e come uno degli uomini i più benefici, e i più virtuosi, che lo stato militare avesse prodotti. Nella sua morte *Luigi* XIV. disse al fratello di questo bravo ufficiale: *Voi perdete molto, ma io perdo ancor più per la difficoltà che avrò di trovare un altro suo pari*. Madama la *Delfina* avendolo veduto qualche tempo avanti al pranzo del Re, disse a bassa voce al Principe: *Quest' uomo è molto brutto! Ed io*, rispose *Luigi*, *lo trovo molto bello; perchè è uno de' più bravi uomini del mio regno*.

METZU (*Gabriele*), eccellente pittore in piccolo, nacque a Leiden nel 1615, e morì nella stessa Città nel 1658. I suoi Quadri sono pochi, ma sono ricercatissimi, e preziosi per la finezza, e per la leggerezza del suo tocco, per la freschezza del colorito, per la intelligenza del chiaro-scuro, e per la esattezza del disegno.

MEUCCI (*Vincenzo*), pittor Fiorentino, nacque l' anno 1690. Inclinato fino da' suoi più teneri anni alle bell' arti s' applicò al disegno, in cui fece sì rapidi avanzamenti, che il Sig. *Giambatista Bartolini Sollimbeni* Gentiluomo Fiorentino presa special protezione di lui lo mandò a Bologna per proseguire i suoi studj, ove fermossi per qualche tempo, e passò poscia a Parma, e Piacenza sotto la direzione di *Gio Giuseppe dal Sole* Bolognese, e rinomato pittore de' suoi tempi. E' indicibile l' assiduità, colla quale continuò il *Meucci* a studiare sotto un tal maestro. Dopo aver terminati gli studj viaggiò per tutta la Lombardia, e per lo stato Veneto per osservare, e copiare i dipinti dei valorosi Professori, che in quelle parti lavorarono. Richiamato alla patria, dove era già precorsa la fama del suo valore, dipinse in più palagi, e Chiese di essa con molta espressione, e felicità. Fu quindi richiesto a dipingere nelle ville suburbane, e in molte Città della Toscana, e fuori di essa. Mentre trovavasi in Roma, dove avea dipinta la Libreria di Casa *Corsini*, venne richiesto da *Filippo* V. Monarca delle Spagne per dipingere alcune stanze nel palazzo Reale con vantaggiose condizioni, ma egli giudicò di non accettare un tale onorevole impiego. Dopo molte sue gloriose fatiche cessò di vivere in Roma l' anno 1766. d' anni 72, e fu sepolto in S. Maria Maggiore. Lasciò due figli, che con lode esercitano ivi la stessa professione. Nell' *Abecedario Pittorico* ec. pag. 1238, Firenze 1788. si hanno copiose, ed esatte notizie della sua Vita, e delle sue Opere. Veggasi anche la *Storia Pittorica* del Ch. Abate *Lanzi* pag. 146.

1. MEVIO, poeta latino, che *Virgilio*, ed *Orazio* posero in ridicolo; vivea egli nel tempo d' *Augusto*. Esso e *Bavio* erano i *Cattivi* del loro secolo. Erano senza gloria, e volevan toglierla a quelli, a cui era dovuta.

2. MEVIO (*Davide*), celebre Giureconsulto, Consigliere privato del Re di Svezia, e Presidente del Con-

Consiglio Sovrano in Wismar. Fu spedito da *Carlo* XI Re di Svezia per terminare le differenze di questo monarca coll' Imperadore sopra le provincie dell' Alemagna cedute alla Svezia per la pace di Vestfalia. Egli ebbe parte in altri affari non meno importanti, e morì nel 1682. Si hanno di lui de' *Commentarj sul Diritto di Lubeck*: Delle *Decisioni*. un *Trattato dell' Amicizia*. Una *Giurisprudenza Universale*, ed un gran numero d' Opere, che sono una prova del suo sapere, eppure egli è meno conosciuto del *Mevio di Orange*.

MEULEN, *Ved.* VANDER-MEULEN.

MEUNG (*Giovanni* di), *Ved.* CLOPINEL.

MEUNIER, Gesuita, professò la teologia, e le Belle Lettere nel suo Ordine, ma è solamente conosciuto per alcune *Tesi*, fatte stampare in Dijon nel 1686. in cui sostenne l' errore del peccato filosofico. Ecco quale è la sua proposizione: „ Il „ peccato filosofico o sia morale, è „ un' azione umana, contraria a „ ciò che conviene alla natura ra„ gionevole, e alla retta ragione: „ ma il peccato teologico morale è „ una libera trasgressione della leg„ ge Divina. Il peccato filosofico, „ quantunque possa esser grave, com„ messo essendo da quello, che non „ ha veruna cognizione di Dio, o „ che attualmente non pensa a Dio, „ può essere un peccato grave assai; „ ma non è però offesa di Dio, nè „ peccato mortale, che rompa l' „ amicizia dell' uomo con Dio, nè „ che meriti l' eterne pene „. Il Sig. *Arnauld* denunciò quest' errore in uno scritto, che uscì per tutta la Francia: ma li Gesuiti vedendo l' indignazione del publico dichiararono, che il Professore di Dijon era assai lungi dal pensare esservi realmente alcuno, che commettesse peccati puramente filosofici, i quali non fossero teologici nel tempo stesso, e ch' egli fatto avea soltanto una supposizione di un caso metafisico, che giammai non accadeva.

MEUNIER. *Ved.* MEUSNIER.

1. MEURISSO (*Martino*), di Roye, Vescovo di Madauro. Suffraganeo di Metz, fondò i Benedettini di Montigny presso Metz, e morì nel 1644. Abbiamo di lui: 1. *La Storia dei Vescovi di Metz*, 1634. in fol. 2. *Istoria della nascita, progresso e decadenza dell' eresia a Metz*, 1670. in 4.

2. MEURISSO (*Enrico Emmanuele*), abile chirurgo di Parigi, nativo di S. Quintino, morì alli 27. Maggio 1694., del quale si ha un *Trattato del Salasso* in 12., ch' è stimato, perchè racchiude de' precetti utili, e delle riflessioni giudiziose.

1. MEURSIO (*Giovanni*), uno de' più dotti, e laboriosi scrittori del secolo XVII., nacque vicino all' Aja in Olanda nel 1579. Dimostrò dalla sua infanzia delle disposizioni straordinarie per le Belle Lettere, e per le scienze, e andò a studiare il Diritto in Orleans co' figliuoli di *Barnevelde*, ch' egli accompagnò ne' loro viaggi. I suoi viaggi gli fece conoscere le Corti de' Principi dell' Europa, e converso co' più dotti. Nel ritorno in Olanda fu fatto Professore d' Istoria in Leyden nel 1610., e poi Professore di lingua greca. Salendo in maggior riputazione di giorno in giorno, *Cristierno* IV. Re di Danimarca lo fece Professore d' Istoria, e di Politica nell' Università di Sora nel 1625. Si fece universalmente stimare in questo impiego, e morì nel 1641. d' anni 62. *Scaligero* lo tratta da pedante, de ignorante, e da prosuntuoso; ma si sa qual fondamento convenga fare delle critiche di questo fatitico grossolano ed insolente. Havvi di lui un gran numero d' Opere dotte, la maggior parte delle quali s' aggirano sopra l' antico stato della Grecia, come verb. gr. 1. *De populis Atticae*. 2. *Atticarum lectionum Lib. IV.* 3. *Archontes Athenienses*. 4. *Fortuna Attica*. 5. *De Atheniensium Origine*. 6. *De Festis Graecorum &c.* Questi diversi Trattati pieni di erudizione si trovano nelle raccolte di *Grevio* e di *Gronovio*. 6. *Historia Danica*, 1630. in 4., che è la Storia de' Re *Cristierno* I., *Giovanni*, e *Cristierno* II. 7. Un numero grande di *Traduzione* di autori Greci, ch' egli ha arricchito di note, e fra gli altri della *Storia Romana di Teodoro Metochita*, delle *Lettere di Teofilatto*, della *Tattica di Costantino Porfirogeneta*, di I-

la *Origine di Costantinopoli* da *Giorgio Codino*, delle *Aringhe* de' Padri Greci, che non erano ancora state publicate ec. 8. Una Storia dell' Università di Leida sotto il titolo di *Athenae Batavae*, 1625 in 4. 9. *Glossarium Graeco-Barbarum*, Leida 1614. in 4. 10. *Creta*, *Cyprus*, *Rhodus*, Amsterdam 1675. in 4., ch'è una descrizione di queste isole, e delle loro antichità. 11. *Rerum Belgicarum* liber 1., 1612. lib. IV. 1614. in 4., che è la storia di ciò, che si è passato ne' paesi bassi sotto il Duca *d'Alba*. La prima edizione avendo dispiaciuto a' suoi concittadini, ed avendoli eglaudio irritati al punto di volerlo spogliare de' suoi impieghi, ne fece una seconda più ampia, dove mostrò molta compiacenza per le sue critiche, qualche volta alle spese della verità, e della esattezza de' *fatti*. Tutte le Opere di questo dotto e laborioso scrittore sono state raccolte, e illustrate dal Ch. Abate *Lami*, e publicate in Firenze in 12. Vol. in fol. fig., 1763. (*Ved.* PUFENDORFIO).

2. MEURSIO (*Giovanni*), figliuolo del precedente, nacque a Leida nel 1613., e morì in Danimarca nel fiore della sua età. Publicò diverse Opere, fra le quali si distinguono: 1. *Arboretum sacrum*, *sive de Arborum conservatione*, Leida 1642. in 8. 2. *De rebus veteribus* nel *Gronovio*.

MEURSIO, *Ved.* CHORIER.

MEUSNIER (*Filippo*), abile pittore, nato a Parigi nel 1665., e morì nel 1734. I suoi talenti non furono senza ricompensa. Fu ricevuto all'Accademia, e ne divenne Tesoriere. I Re *Luigi* XIV., e *Luigi* XV. visitarono *Meusnier* nel luogo ove dipingeva, o gli dettero giusti elogi. Gli accordarono una pensione e l'alloggio nelle Gallerie del Louvre. Questo artista era eccellente nel dipingere l'architettura, e fu scelto per rappresentare l'Architettura della volta della Cappella di Versaglies. Il Duca d'*Orleans* lo impiegò a decorare la celebre Galleria di Coypel al Palazzo Reale. Il Castello di Marly è pure ornato delle pitture di questo bravo maestro. Si vedono nella collezione dei Quadri del Re alla Sopraintendenza di Versaglies molte prospettive di *Meusnier* molto stimate. Questo pittore ha levorato ancora con riuscita a decorazioni di fuochi, di teatro, di feste, ec. I suoi Quadri fanno un effetto maraviglioso per l'intelligenza, con cui ha saputo distribuire i chiari e le ombre, intendeva perfettamente la prospettiva. La sua architettura è d'un gusto grande e regolarissimo, e d'un finito meraviglioso.

MEXIA, o MESSIA (*Pietro*), valente scrittore Spagnuolo, nativo di Siviglia, morto nel 1550., fu cronologista di *Carlo Quinto*, e lasciò molte Opere in lingua spagnuola; ma fu biasimato di aver introdotto nella sua lingua molte parole latine. Le sue *Diverse lezioni* furono tradotte da *Cl. Gruget* in francese in 8. e in 16., Parigi 1572.

MEY (*Giovanni de*), dottore di medicina, Professore di teologia, e ministro a Middelburgo nel secolo XVII., nato in Zelanda. Compose molte *Opere* in lingua Fiamminga raccolte in un Vol. in fol., e stampate in Middelburgo nel 1681. Fece anche un libro latino intitolato: *Sacra Physiologia* stampato nella stessa Città nel 1661. Vi spiega li passi della Scrittura, i quali concernono le materie fisiche. *Godefredo Vokevodt* lo accusa di plagio. Morì a' 19. Aprile del 1678. in età di 58 anni. Vegasi il *Dizionario della Medicina* dell' *Eloy*.

1. MEYER (*Giacomo*), Istorico e letterato, nato li 7 Gennajo 1491. a Vleteren nella Castellania di Cassel in Fiandra vicino a Bailleul, da cui aveva preso il nome di *Baliolanus*, applicossi a Bruges ad istruire la gioventù nelle Belle Lettere, e nella pietà. Morì Parroco di Blanckenberg li 5 Febbrajo 1552. Le sue principali produzioni sono: 1. *Annales rerum Flandricarum*, Anversa 1561. in fol. Questi Annali vanno fino all' anno 1477., e sono stimati: lo stile è facile, fluido, e bastantemente puro. Gli hanno ristampati nella raccolta delle *Storie Belgiche*, Francfort 1580. 2. *Flandricarum rerum decas*, Bruges 1531. in 4. ec. *Antonio* MEYER nipote, e *Filippo* MEYER pronipote di *Giacomo*, si son distinti nelle Belle-Lettere. Il gran numero di compo-

successore di *Rollin* elassa per Prefetto il *Mezenguy*, ed incaricollo d'insegnare le verità cristiane ai pensionarj. Il *Mezenguy* esercitò con molto fervore l'impiego di catechista de' giovani alla sua educazione affidati. Quindi il *Coffin* obbligollo a mettere in iscritto le sue Istruzioni, acciocchè quelli, che fossero per succedere al medesimo impiego, seguir potessero lo stesso piano. Ciò diede origine a quel corpo d'Opere intitolate: *Esposizione della Dottrina Cristiana*, che in 4 Vol. in 12. stampata in Parigi nel 1744, e quindi con aggiunta in Colonia nel 1754. venne nel suo idioma francese da Roma proscritta con decreto de' 21 Novembre 1757 Il Canonico *Domenico Cantagalli*, Rettore del Collegio Bandinelli in Roma, ad insinuazione di Monsig. *Bottari*, e del Cardinal *Passionei* tradusse in italiano quest' Opera, la qual fu stampata in Napoli nel 1759. *Clemente* XIII. di sempre gloriosa ricordanza, nuovamente la condannò, come contenente 45 proposizioni degne di censura, ed obbligò lo stesso Cardinal *Passionei* Segretario de' Brevi, che n'era stato il promotore, a sottoscriverne il 14. Giugno 1761. il Breve di condanna. Un Napoletano chiamato *Serrao* in un libercolo intitolato. *De praeclaris Catechistis*, fa di quest' Opera di *Mezenguy* un elogio immenso, ed ampolloso. Secondo lui è il Catechismo de' Catechismi, senza dubbio, perchè l'autore stabilendo l'esistenza de' miracoli, ne trova la più evidente prova in quelli del felicissimo Diacono *Paris* al Tom. 4. edit. di Parigi 1777 A questi miracoli conviene aggiungere senza dubbio quello, che il Sig. *Serrao* dice con tutta la verità esser accaduto al Cardinal *Passionei* nel tempo della condanna del divino *Catechismo* del *Mezenguy*. Questo Cardinale entrò ad un tratto in una specie di mania, e morì dopo pochi giorni, cioè il 5. Luglio del 1761., *alienatae mentis indicium in eo apparuisse, sudoremque consecutum ferunt; ex eoque die cum corruisset, morbo levari deinde nunquam potuit, atque ita multos post dies extinctus est* (pag. 233.). Questa stessa Opera poi corretta, e riformata dal P. *Patuzzi* in guisa, che potesse crederli sottratta dalla censure di Roma a lui comunicate, come dicesi, dal P. *Ricchini* suo confratello, fu ripubblicata in Venezia nel 1761., e nuovamente nel 1788. Nel 1737. il *Mezenguy* pubblicato avea in un Volume in 12. *Compendio della Storia, e della Morale dell' antico Testamento con piccole annotazioni*. Egli vi aggiunse alcune spiegazioni per rischiarare le principali difficoltà, e delle riflessioni per isviluppare le grandi verità, ed i profondi misterj in esso contenuti. Quest' Opera composta di un Vol. in 12. non isfuggì alla censura dell' autore del *Dizionario de' Libri Giansenisti*, e dice in tal proposito, *ch' esce fuori d' una mano Giansenista: veramente è una scaltra mano, che leggermente tocca gli oggetti, e artifiziosamente li rappresenta. ma non è perciò se non più pericoloso*. Noi abbiamo ancora dallo stesso autore un' edizione del *Nuovo Testamento* in uno, ed in tre Vol. in 12. con annotazioni per rischiarare alcuni luoghi oscuri, i quali comprendono verità di fede, e di morale. Le suddette Opere tradotte in italiano sono state pubblicate col titolo: *Compendio della Storia, e della Morale dell' antico, e nuovo Testamento con spiegazioni e riflessioni* ec., Vicenza 1782 24. Vol in 8. Ebbe parte pure il *Mezenguy* nelle *Vita de' Santi* scritta dall' Abate *Goujet* in un Vol. in 4., e nel Messale di Parigi. Scrisse anche la *Vita* del celebre *Paris* chiamato da *Benedetto* XIV. *De Canonizatione Sanctorum* Tom. 4. *Schismaticus, haereticus, acerrimus impugnator Constitutionis, quae incipit Unigenitus, pertinax Jansenistarum assecla &c.* Questo scrittore, addetto singolarmente al Giansenismo, morì nel 1763 in età di 86 anni. Egli fu era ritirato dal Collegio di Beauvais nel 1728. a motivo della sua opposizione alla Bolla *Unigenitus*, e visse dopo quel tempo solamente occupato in comporre i suoi libri ora in Parigi, ed ora nella diocesi, e in sostenere il suo partito. „ Si può, dice un cri„ tico, lodar l'Opere del *Mezenguy* „ dalla parte della dottrina, dallo „ stile, e della di ragione; ma quel-

„ li, che amano l' esattezza nel domma, la conseguenza ne' principj, la franchezza nella maniera d' esprimere i suoi pensieri, non troveranno queste qualità nel suo *Compendio della Storia del vecchio Testamento*, e nemmeno nelle sua *Esposizione della Dottrina Cristiana* condannate dal Papa. Quelli, che esigono l' imparzialità ne' sentimenti, la sommissione all' autorità, la moderazione nella disputa gusteranno ancor meno le sue Opere polemiche, dov' è agevole di scorgere, che le illusioni del pregiudizio vincono la ragione, e forse ancora i proprj sentimenti ". Veggasi l' Opuscolo intitolato: *Il Cattolico Romano autore della Lettera a Monsig. Arcivescovo di Genova posto a sindacato*, Italia 1781, e le *Memorie della Vita del Cardinal Domenico Passionei*, Roma 1762.

MEZENZIO, *Mezentius*, Re dei Tirreni, che *Virgilio* chiama *Contemptor Divum*. Egli era nemico degli uomini non meno che degli Dei, poichè faceva scannare quelli che gli dispiacevano, o li faceva morire attaccati ai cadaveri bocca a bocca. I suoi sudditi, di cui era il tiranno, lo spogliarono de' suoi stati, e lo sforzarono a ritenersi con suo figliuolo *Lauso* appresso di *Turno* R. de' Rutuli nel tempo, ch' egli faceva la guerra ad *Enea*. Questo tiranno, e suo figliuolo essendosi trovati in una battaglia furono uccisi e l' uno, e l' altro dal Principe Trojano.

MEZERAI (*Francesco Eudes* di), celebre Istorico Francese, nacque in Ry Villaggio della Bassa Normandia tra Argentano, e Falaise nel 1610 da un padre, ch' era chirurgo nel detto luogo: Si chiamò *Eudes* dal nome della sua famiglia, e prese il soprannome di *Mezerai* d' un vicolo vicino a Ry. Dopo d' aver fatto i suoi studj in Caen egli si portò a Parigi; ove s' applicò alla Poesia con un ardore quasi incredibile. Ma *Invaux* lo consigliò a lasciare lo studio della poesia, e ad applicarsi a quello della Storia, e della politica, e gli fece avere nell' armata di Francia nella Fiandra l' impiego d' Officiale appuntatore, il quale egli tenne due campagne in-

tere con molto disgusto. Esso aveva un ardore incredibile per lo studio, e quest' ardore era accresciuto dalle vivezza della sua gioventù, e della sua immaginazione. Abbandonò le armi per ritirarsi nel Collegio di S. Barbera in mezzo a' libri, e a' manoscritti. Progettava sin d' allora di dare una *Storia di Francia*; ma la sua troppo grande applicazione gli causò una malattia pericolosa. Il Cardinal di *Richelieu* informato del suo critico stato, e de' suoi felici progetti gli fece un regalo di 500. scudi in una borsa ricamata delle sue armi. Questa grazia avendo infiammato il suo spirito interessando il suo cuore lavorò più che mai, e publicò nel 1643 il primo Vol. dell' *Istoria di Francia* in fol. non avendo che 32. anni. Coloro i quali dissero che quest' Opera era stata incominciata da *Baldovino*, e che dopo la di lui morte fu incaricato *Mezerai* di continuarla, vanno errati, perchè *Baldovino* morì l' anno 1650., ed egli avea già publicato il secondo suo Vol. nel 1646. Il terzo, ed ultimo Vol. apparve nel 1651. *Mezerai* sorpassò in quella Opera tutti quelli, che prima di lui aveano scritto l' Istoria di Francia, ed il Re in ricompensa gli allegnò una pensione di 4000 lire. Essendo molto *Conrart* uno de' primi membri dell' Accademia Francese, questa compagnia gli diede il posto di Segretario perpetuo, che questo accademico lasciava vacante. In quella qualità lavorò intorno al *Dizionario dell' Accademia*, e morì in in Luglio 1683. di 73. anni. *Mezerai* uomo singolare e bizzarro era sì trascurato nella sua persona, che veniva preso per un mendico piuttosto che per quello ch' egli era. La sua fisonomia, che non annunziava il suo spirito, e la sua statura, che era mediocre, non parlavano per lui. Anche fu egli un giorno arrestato dagli arcieri de' poveri. Lo sbaglio invece di irritarlo lo dilettò, perchè amava le avventure singolari, e disse loro: „ che gli era di troppo incomodo d' andar con loro a piedi, ma lui in che si fosse messa una ruota a ruota alla sua carrozza, egli se n' andrebbe in compagnia e ve più

T 2 lo

„ loro piacesse ". Una delle bizzarrie di Mezerai era di non lavorare, che a splendor di lume anche in pieno giorno nel cuor dell' estate, e come se fosse allora persuaso, che non vi fosse più sole al mondo non mancava mai di ricondurre fino alla porta della strada colla torcia in mano quelli, che andavano a fargli visita. *Mezerai* affettò per tutto il corso della sua vita un pirronismo, che era più nella sua bocca, che nel suo cuore. Questo è ciò ch'egli fece comparire nella sua ultima malattia, perchè avendo fatto venire quelli suoi amici, ch'erano stati i testimonj i più ordinarj della sua licenza a parlare sopra le cose della religione, ne fece alla loro presenza una ritrattazione, e la terminò pregandoli di obbliare ciò che altre volte avea lor detto al contrario. *Sovvenitevi*, aggiunse, *che Mezerai moribondo crede più di Mezerai sano*. Fra tutte le sue bizzarrie nessuna gli fece maggior torto presso il pubblico quanto l'attacco, che prese per un oste della Chapelle, (piccolo villaggio sulla strada di San-Dionigi) chiamato *le Faucheur*, in casa del quale alcuni suoi amici lo menarono un giorno. Egli prese tanto gusto della franchezza di quest'uomo, e de' suoi discorsi, che ad onta di tutto ciò che gli si potè dire, passava le giornate intiere in sua casa. Lo fece ancora alla sua morte suo erede universale ad eccezione de' beni patrimoniali, che erano pochissima cosa, e che lasciò alla sua famiglia. Quando studiava era sempre sulla sua tavola una bottiglia, e confessava con più franchezza che delicatezza, che la gotta, da cui era tormentato, gli veniva da la *Fillette*, e da la *Feuillette* (cioè dalle donne e dalla bottiglia). Queste erano le sue proprie parole, perchè egli impiegava nella sua conversazione non le espressioni le più fine, ma quelle che gli sembravano le più piacevoli, e che spesso non erano che grossolane. Quando trattavasi d'eleggere un nuovo accademico, dava sempre una palla nera all'aspirante, non per *lasciar alla posterità*, come egli diceva, *un monumento della libertà dell' Accademia nelle elezioni*, ma piuttosto per soddisfare il suo carattere aspro e disapprovatore. Le Istorie di *Mezerai* si risentono de' difetti, e delle qualità della sua anima. Egli scrisse in una maniera dura, bassa, scorretta, ma con precisione, con molta nettezza e con libertà. Spesso s'innalza al di sopra di se stesso; egli è un *Tacito* in alcuni luoghi per l'energia. Quantunque le sue espressioni non sieno sempre tanto felici, quanto quelle dello storico latino, egli ha come lui l'arte di dipingere i suoi personaggi con un sol tratto, e di far riflettere raccontando. Tanto verace, e tanto ardito quanto *Tacito* dice ugualmente il bene e il male; ma crede troppo facilmente i grandi delitti, egli ha quasi sempre l'aria di dispiacenza, nè ha tanta buona opinione degli uomini. Le sue Opere principali sono: 1. *Storia di Francia* in 3 Vol. in fol. 1643. 1646. 1651. I due ultimi Volumi sono migliori de' primi, ma nè gli uni, nè gli altri faranno mai una storia gradevole. Bisogna avvertire se vi sono i foglietti ristampati, e questi si riconoscono, quando il ritratto di *Carlomagno* è doppio, e che le medaglie della Regina *Luigia* Tom. III. pag. 683. ci sieno. Si legge poco quest' Opera, quantunque l'autore vi abbia superato quelli, che aveano calcato la medesima carriera prima di lui. La Storia di *Mezerai* fu ristampata nel 1685 in 3 Vol. in fol. presso *Thierri*. Questa seconda edizione è più esatta, e più ampia della prima conosciuta sotto il nome di *Guillemot*, che la stampò; ma questa è più ricercata pe' tratti arditi che contiene. Vi sarebbero meno errori nell' una e nell' altra, se in luogo di comporre la sua Storia sopra *Paolo-Emilio*, *du Haillan*, *Dupleix &c.* l'autore fosse andato alle sorgenti. Ma confessava ingenuamente che „ i rimproveri, „ che alcune inesattezze gli procuravano, erano molto al disotto „ della pena, che conveniva prendere consultando gli originali ". Troppi scrittori hanno pensato, ed operato come lui, sopratutto in quest'o secolo pigro e frivolo, in cui vi liberano dalle ricerche, purchè mostriate dello spirito. 2. *Compen-*

dio

dio cronologico della Storia di Francia 1668. 3 Vol. in 4, e ristampato in Olanda nel 1673. in 6 Vol. in 12. Questa contraffazione è più ricercata della edizione originale. *Dupuy*, *Launoi*, e *Dirmes*, tre de' più dotti critici del loro tempo, lo diressero in questo compendio incomparabilmente migliore della sue grande storia; ma vi si trovano degli sbagli, ed anche degli sbagli considerabili. *Mezeray* era il primo a motteggiarne. Il celebre P. *Petavio* avendogli detto, che avea trovato mille errori nelle sue storie: *io sono stato più severo osservatore di voi*, gli rispose sul momento *Mezeray*, *perchè io ne ho trovato dieci mila*. Il suo spirito repubblicano vi traspira ad ogni pagina. Ma siccome egli aveva inserito l'origine di tutte le specie d'imposizioni con delle riflessioni troppo libere, il Sig. *Colbert* si lagnò, onde egli promise di correggerle nella seconda edizione; ma le sue correzioni non essendo apparse se non se un vero inorpello annunziando al pubblico, che vi era stato sforzato, il Ministro gli fece sopprimere la metà della sua pensione. *Mezeray* mormorando di ciò altra risposta non ebbe, se non so la soppressione dell' altra metà della sua pensione. Attrabbiato per questo avvenimento si determinò a scrivere materie, che non lo potessero esporre a tali pericoli. Ma la sua avversione per gli appaltatori divenne più forte. Egli avea costume di dire, „ che „ custodiva due scudi d'oro battuti coll' impronta di *Luigi* XII. „ soprannominato il *Padre del popolo*, che ne destinava uno per „ prendere in affitto un posto a Greve, quando si giustizierebbero alcuni di essi, e l'altro a bere alla vista del loro supplizio „. S' avvisò eziandio lavorando intorno al *Dizionario dell' Accademia Francese* di aggiungere questa frase alla parola COMPTABLE: *tout comptable est pendable*: frase che gli altri accademici non vollero mai passargli. Dopo la soppressione della sua pensione dichiarò, che non continuerebbe più la sua Storia; ed affinchè non si ignorassero i motivi del suo silenzio mise a parte in una cassetta l'ultimo stipendio, che avea ricevuto in qualità di Storiografo, e vi aggiunse questo biglietto: *Questo è l'ultimo danaro che ho ricevuto dal Re*, *egli ha cessato di pagarmi*, *ed io di parlar di lui in bene e in male*. Il Cardinal di *Richelieu* sempre attento ad attrarsi i letterati, e soprattutto gli Storici, era quello che primo di tutti avea gratificato *Mezeray* d'una pensione. Questo storico avea costume, quando venivagli detto, che nel tesoro reale non vi erano fondi per pagar la sua pensione, di presentarsi al Cardinale non per sollecitarne il pagamento, ma per domandargli la permissione di scrivere le Storia di *Luigi* XIII allora regnante. Il Cardinale rispondendo piuttosto al suo pensiero, che alla sua dimanda, dicevagli, che andava a dar gli ordini opportuni al custode del tesoro reale per pagargli le sue annate, e la esigeva. La ultima edizione del suo *Compendio* è del 1755. 14 Vol. in 12. Vi furono uniti i luoghi della edizione del 1668, che erano stati soppressi, la *Continuazione* di *Limiers*, ed una buona tavola delle materie. 3 *Trattato della Origine de' Francesi*, che fece molto onore alla sua erudizione. 4 Una *Continuazione delle Storia de' Turchi* dal 1612 fino al 1649 in fol.: cattiva continuazione di un libro assai cattivo. In esso vi regna un' aria di gazzetta, che rende la narrazione fredda e basse. 5 Una *Traduzione* francese del Trattato latino di *Giovanni di Sarisbery* intitolato la *Vanità della Corte*, 1640. in 4. 6 Gli si attribuiscono anco molte *Satire* contro il Governo, e principalmente quelle, che portano il nome di *Sandriscouri* ec. Ciò che si può dire di queste composizioni, dice *Niceron*, è che vi si vede un composto bizzarro di giovialità, di un burlesco basso e triviale, di arguzie, e di proverbj della più bassa infima plebe, spesso anche dello spirito e del sapere, ma tutto questo frammischiato col libertinaggio. Questo era quanto v'era d'uopo per piacere al popolaccio di quel tempo; ed con ciò che cercava *Mezeray*, che amava il danaro. 7 *Storia della madre e del figliuolo*, Amsterdam 1730. in 4. o 2 Vol. in 12. *Me-*

zerai avea due fratelli, il primo de' quali, chiamato *Giovanni*, fu Istitutore degli *Eudisti*, (*Ved.* Eudes n. 4) L'ultimo fu un abile chirurgo nell'assistere le femmine di parto: il di lui nome era *Carle*, e prese il nome di *Doray*. Egli era più giovine di *Mezerai*, nè aveva meno vigore nello spirito. Il governatore d'Argentan avvece un disegno, al quale *Eudes* credette di doversi opporre, e gli disse con fortezza: „ Noi siamo tre fratelli adoratori della verità e della giustizia. Il primo la *predica*, l'altro la *scrive*, ed io le sostengo fino all'ultimo sospiro". *Ved.* la *Vita* di *Mezerai* scritta dal *la Roque*, in 12., in cui si trovano bene molti racconti forse più satirici, che veri.

1 MEZIO SUFFEZIO, Dittatore della Città d'Alba, sotto il Regno di *Tullo Ostilio*, Re de' Romani, essendo costretto dopo la pugna degli *Orazj*, e de' *Curiazj* di condurre in soccorso de' Romani le sue truppe contro de' Vejenti, co' quali facevasi la guerra, promise a questi di lasciare il suo posto durante la battaglia, il che pose ad effetto ritirandosi sopra un'eminenza, ma *Tullo Ostilio* avendo riportata la vittoria non ostante questa perfidia fece attaccare *Mezio* a due cocchi, e lo fece tirare da due forti cavalli, i quali lo dispersero in due parti alla presenza di tutta l'armata verso il 669 avanti G. C.

2 MEZIO (*Giacomo*), abile Olandese, nativo d'Alcmeer, inventò i cannocchiali, che sembrano avvicinare gli oggetti lontani, e li fanno apparire più vicino a noi. Egli presentò uno di questi cannocchiali agli Stati Generali nel 1609, e molti, e fra gli altri *Cartesio*, ch'era più portato ad istruirsi dell'origine di questa invenzione, l'attribuisce costantemente a *Giacomo Mezio*. Erano in uso da lungo tempo i tubi di molte canne per dirigere la vista verso gli oggetti lontani, e per renderla più chiare, ed il P. *Mabillone* attesta nel suo *Viaggio d'Italia*, ch'egli avea veduto in un Monastero del suo Ordine dell'Opere di *Comestore* scritte nel secolo XIII, nelle quali si trova alla terza pagina un ritratto di *Tolomeo*, che contempla gli Astri con un tubo di quattro canne, ma questi tubi non erano forniti di vetro, ed egli fu il primo, che pose li vetro a' tubi. Dicesi, ch'egli ritrovò quella invenzione a caso in osservando alcuni scolari, i quali d'inverno sdrucciolando sul ghiaccio si servivano della cassa del Calamajo come di tubi, ed avendo posto scherzando alcuni pezzi di ghiaccio alla cima de' detti calamaj rimanevano pieni di maraviglia in vedere, che per questo mezzo gli oggetti lontani a loro s'avvicinavano. *Giacomo Mezio* riflettè sopra di questa osservazione, ed inventò facilmente i cannocchiali, che rendono vicino l'oggetto.

3 MEZIO (*Adriano*), fratello del precedente, morto nel 1636. insegnò le matematiche in Germania con molta riputazione, ma l'amore della patria gli fece abbandonar questo impiego, egli si fissò a Franeker, dove professò la medicina, e le matematiche pel corso di 38 anni, e dove morì. Abbiamo di lui diverse Opere sulla scienza, che avea professato. 1. *Doctrinæ sphericæ libri* 5., Francfort 1591. 2 *Astronomiæ universæ institutio*, Franeker 1605. in 8. 3. *Arithmeticæ & Geometricæ practica*, 1611. in 4. 4 *De gemino usu utriusque globi*, Amsterdam 1611 in 4. 5. *Geometricæ per usum circini nova praxis*, 1623. in 8. Questo è uno di quelli, i quali han sembrato, che determinasse con maggior esattezza il rapporto del diametro alla circonferenza, ch'egli ha creduto essere di 113 a 355.

4 MEZIO POMPOSIANO, fu nel 73. dell'Era Cristiana fatto console per generosità di *Vespasiano Flavio*. Avendo alcuni amici di questo Principe posto in diffidenza presso di lui *Mezio*, perchè correva voce che il suo oroscopo gli promettesse l'Impero, dopo averlo promosso al consolato, disse loro ridendo: *Se mai giugne ad essere Imperatore, si ricorderà, ch'io gli ho fatto del bene*. Non, così operò *Domiziano*, il quale per lo stesso motivo lo fece morire nell'88.

5 MEZIO (*Federigo*), nato di nobil famiglia in Gasarano a' 20. di Novembre del 1551. Fu recolto del

Car

Cardinal *Giulio Santorio* in Roma, maestro negli studj di *Pietro Aldobrandino* nipote di *Clemente* VIII, ed indi nel 1602. eletto Vescovo di Termoli, morì ivi nel 1613, dopo avere retta con molto zelo quella Chiesa per lo spazio di dieci anni. Quanto avvi di passi di autori Greci tradotti in latino negli *Annali Ecclesiastici* del *Baronio*, tutto devesi al profondo sapere del *Mezio* in quella lingua, come lo stesso *Baronio* sinceramente confessa, cuoimandolo perciò continuamente di somme lodi. Più altre Opere ancora ei tradusse dal greco, e alle ricerche di esso debbonsi ancor gli Atti del Concilio VIII di Costantinopoli, che si credevan perduti, e che da lui ritrovati furon poscia dati alla luce dal Gesuita *Gretsero*.

MEZIRIAC (*Claudio Gaspare Bachet di*), nacque a Bourg in Bresse d'una famiglia nobile. Si fece Gesuita, ed all'età di 20. anni era Professore di rettorica a Milano. La sua salute troppo delicata non potendo sostenere gli esercizj di questa società laboriosa, ne sortì. *Meziriac* aveva cognizioni profonde nelle matematiche, e soprattutto nella letteratura. I più distinti letterati di Parigi, e di Roma lo ricercarono, e l'Accademia Francese gli aprì le sue porte. Morì nel 1638. in età di anni 60 nell'ea. Il suo carattere libero e familiare aggiunto al suo merito, alla sua nascita, ed alla sua fortuna, gli diedero nella sua patria un impero, di cui non si servì che per fare del bene. Si ha di lui: 1. La *Vita d'Esope*, a Bourg in Bresse, 1632. in 16., nella quale combatte quel che *Planude* ha scritto sopra questo celebre favolista. Pretende, che *Esopo* non fosse nè gobbo, nè contraffatto come lo hanno immaginato alcuni scrittori, che hanno voluto apparentemente consolarsi della loro deformità con un esempio illustre, e prova assai bene il suo assunto. 2. Una *Traduzione* di *Diofante* in latino con un *Commentario*, Parigi 1621. in fol. ristampata nel 1670 colle osservazioni di *Fermat*. Questo libro è degno del celebre matematico tradotto da *Meziriac*. 3. Furon publicate di questo Accademico (sotto il nome di *Bachet*) ot-

to *Eroidi* d'*Ovidio*, tradotte in cattivi versi francesi, ed accompagnate da un *Commentario*, Aja 1716. 2 Vol. in 8. La prima edizione non era che un solo Vol., e nella seconda vi hanno aggiunte molte Opere dell'autore. Questo Commentario è una sorgente d'erudizione, in cui non cessan d'attignere i mitologisti.

MEZRAIM, o MESRAIM, figlio di *Cham*, nipote di *Noè*, popolò l'Egitto, che gli era stato destinato, e che dal suo nome è chiamato nella Scrittura terra di Mesraim. Egli ebbe per figli, *Ludim*, *Anaim*, *Laabim*, *Nephtuim*, *Phetrusim*, e *Casluim*, e da questi nacquero tutti i differenti popoli, che abitarono l'Egitto, e i paesi vicini. *Mesraim* essendo morto fu adorato come un Dio sotto i nomi di *Osiride*, di *Serapide*, e di *Adonide*.

1. MEZZABARBA (*Conte Francesco*), Pavese, Fiscale Imperiale in Milano, e celebre letterato, e antiquario. Coll'ajuto di una assai copiosa serie di medaglie, e di una scelta Biblioteca da lui formata condusse a fine un'Opera assai stimata col titolo: *Imperatorum Romanorum Numismata a Pompejo Magno ad Heraclium, ab Adolpho Occone congesta, nunc Augustorum Iconibus perpetuis Historico Chronologicis Notis, pluribusque additamentis illustrata, & aucta &c*, Mediolani 1683. e ndoeamcote pei opera dell'*Argelati* in Milano 1730. Il Cardinal *Noris* giovò co' suoi lumi il Conte *Mezzabarba* per formar quest'Opera, come spesso accade tra gli stessi uomini più eruditi, che a vicenda si comunicano le loro cognizioni. Il *Mezzabarba* avendola dedicata all'Imperatore *Leopoldo* I fu da questo onorato col titolo di Conte. Forse più altre pruove ci avrebbe egli date di questo suo studio, se la morte non l'avesse sorpreso in Milano nell'età di soli 52. anni nel 1697. Di lui e di qualch'altra Opera di esso parla l'*Argelati* *Bibl. Script. Mediol.* Vol. 2. P. II. pag. 2127. ec. Pare, che alcune giunte pensasse di farvi il P. *Giannantonio Mezzabarba* Somasco di lui figliuolo, che nel più bel fior dell'età, e nelle più liete speranze, che dava di più felici successi nella let-

te-

feratura, e nell'antiquaria singolarmente, fu rapito dalla morte in Milano in età di 35. anni nel 1705. L'*Argellati* parla di qualche opuscolo, che se ne ha alle stampe, e il Ch. Sig. *Cretenoa* ha publicate ancor lettere a lui scritte dal *Muratori*, le quali provan la stima, in cui egli lo avea.

2 MEZZABARBA (P D *Giovanni Antonio*), Cherico Regolare Somasco, e figlio del precedente, nacque in Pavia a' 7 Ottobre del 1670. Fatti i suoi studj sotto la disciplina de' PP. Somaschi ne abbracciò il loro Istituto li 8. Agosto del 1689. Verso la fine del 1691. si portò a Roma ad apprender la teologia in quel Collegio Clementino. Ascritto fra gli Arcadi singolarmente molto la loro adunanza con componimenti poetici, e con eruditi discorsi. Insegnò quindi la rettorica ne' suoi Collegj di Brescia, e di Pavia, e nel 1696 a Torino, dove conosciuta dal Duca di Savoja il suo valore, e la cognizione, ch'avea delle medaglie ereditata dal padre, lo destinò Lettore di geografia, e di filosofia morale in quell'Accademia, nel qual impiego continuò con gran plauso fino al 1701. Quindi passò a Parigi, dove accolto con generosa liberalità da Monsig. *Gualterio* Nunzio Pontificio, poi Cardinale, s'introdusse nell'amicizia de' primi letterati di quella metropoli, e principalmente del P. *Arduino*, e del P. *de la Chaise* Confessore di *Luigi* XIV, ambedue della Compagnia di Gesù. Ivi ebbe l'onore di presentarsi al Re, e di visitare il Museo Reale delle medaglie. E da ciò prese l'occasione di scrivere in lingua latina un *Panegirico* in lode di quel Monarca, pel qual Panegirico da lui stesso tradotto in italiana favella, ed in francese da altro soggetto, e presentato al Re, n'ebbe in dono una collana d'oro con un medaglione, in cui si vedea il ritratto di quel gran Sovrano, e della Real sua discendenza allora vivente, oltre ad altri libri di prezzo, e danari, che lo stesso Re donogli per fare il suo ritorno in Italia, il qual seguì l'anno 1703. Si condusse allora nel Collegio di S. Pietro in Monforte, dove a' 20 di Settembre del 1705 cessò di vivere,

d'anni 35., lasciando una scieltissima raccolta di libri eruditi. Istituì egli una Colonia d'Arcadi in Milano. Oltre il lodato Panegirico publicò in Torino un libro in difesa dell'*Endimione* di *Francesco Lemene*, e una *Canzone* italiana da lui stesso tradotta in versi latini sul celebre tremuoto di Roma del 1703. indirizzata al P. *de la Chaise*. Lasciò diversi MSS di geografia, e di medaglie. Era egli molto vivace e pronto; e se fosse più oltre vivuto, se ne potea promettere gran vantaggio il mondo letterato. Il P. D *Giuseppe Maria Stampa* Milanese, e suo confratello publicò le notizie di lui tra quelle degli *Arcadi morti* Tom. 2 pag. 291., (*Ved.* l'articolo precedente).

MEZZAROTA (*Luigi*), di Padova, Cardinale e Arcivescovo di Firenze, ed indi Patriarca d'Aquileja, su della famiglia *Scarampo* detta dall'*Arena*. Era egli prima di professione medico, e poscia essendo andato in Roma guadagnò affattamente lo spirito di *Eugenio* IV, cui fe' guadagnare la battaglia d'Anglara contro *Niccolò Piccinino* celebre Capitano, che perciò nel 1440 gli diè l'Arcivescovado di Firenze, e il cappello, e dopo similmente il Patriarcato d'Aquileja. Egli avea un'inclinazione totalmente marziale; onde il Pontefice *Eugenio* IV. se ne servì felicemente in molte guerre contro i Milanesi e 'l Re di Napoli, e da *Calisto* III. fu dichiarato Generale di una Crociata contro gli Infedeli, di cui abbattè le galee presso Rodi dopo la presa di molte Isole nell'Arcipelago. Morì finalmente nel 1465 nell'età di 64. anni. *Thomas.* in *Elog. Bernard. Scardeoni de ant. Patav.* lib. 2. *Class.* 6. *Angel. Portenaro della Felic. di Padova* lib. 5. cap. 3. Intorno al Cardinal *Mezzarota*, detto anche il Cardinal di *Padova*, si parla nel *Dizionario della Medicina* del Sig. *Eloy* Vol. 5 nelle aggiunte.

1 MEZZAVACCA (*Bartolommeo*), nato d'illustre famiglia Bolognese. Compiuti i suoi studj in patria venne laureato in legge Civile e Canonica l'anno 1369. Passò indi a Roma, dove divenne Auditore di Rota, ed in appresso dal Pon-

Pontefice *Gregorio* XI. fu promosso al Vescovato di Rieti nell' Umbria l'anno 1376. Salito poi al Pontificato *Urbano* VI. lo creò Cardinale l'anno 1378 col titolo di S. *Marcello*, ma si disse sempre il Cardinal *Reatino* pel Vescovado, che riteneva, di Rieti. Lo stesso Pontefice lo spedì in suo nome Ambasciadore a *Carlo* III. di *Durazzo*, e *Bonifacio* IX., che gli diede il titolo di S. Martino a' Monti, l'impiegò nelle Legazioni di Genova, e di Viterbo, finchè cessò di vivere in Roma li 20. Giugno dell'anno 1396, e fu sepolto nella Basilica Liberiana. Veggasi il *Ciacconio*, l'*Ughelli*, e il *Fantuzzi Scrittori Bolognesi* ec. Non dee confondersi, come alcuni scrittori han fatto, il Cardinal *Mezzavacca* col Cardinal *Pietro da Tartaris*, detto per esso il Cardinal *Reatino*, che spogliato da *Urbano* VI. della dignità Cardinalizia l'anno 1385, le venne restituita da *Bonifacio* IX. l'anno 1389. Di che veggasi il *Ciacconio* ec.

2. MEZZAVACCA (*Flaminio*), nato di diversa famiglia del precedente in Bologna. Nel 1690 fu Giudice del foro de' mercanti in patria, e nel 1691 fu Professore di legge in quell'Università, e quindi Governatore per la S. Sede in molte terre, e castelli. Oltre allo studio delle leggi applicò moltissimo alle matematiche, ed all'astronomia, e fu uno de' primi a pubblicare delle *Effemeridi*. Morì nella Pieve di Cento, dove era Governatore, li 14. Dicembre del 1704. Di esso si hanno: 1. *De Terraemotu Libellus* &c., Bononiae 1672. 2. *Ephemerides Felsineo recentiores ab anno 1675 usque ad ann. 1684.* &c., Bononiae 1672. 3. *Ephemerides ab anno 1684 ad annum 1702*, Bononiae 1686. 4. *Ephemerides ab anno 1701. ad annum 1729.*, Bononiae 1701. 5. *Tabulae Astronomicae*, Bononiae 1697. Nella Biblioteca dell'Istituto di Bologna vi sono varie sue Lettere scientifiche scritte al Sig. Conte *Luigi Ferdinando Marsilj*. Fanno menzione di lui l'*Orlandi*, il *Tiraboschi*, e il *Fantuzzi* ci dà le notizie della sua Vita, e de' suoi scritti tra quelle degli *Scrittori Bolognesi*.

1. MIARI (*Alessandro*), Reggiano. Fu coltivatore felice dell' Italiana Poesia sulla fine del secolo XVI., e sul principio del seguente. Di lui abbiamo alle stampe delle *Favole Pastorali*, e *Boscareccie*, delle *Tragedie*, e altre *Rime*, delle quali può vedersi il Catalogo nella *Biblioteca Modenese* Vol. 3. pag. 206 ec. Alcune sue *Opere* MSS. si conservano presso il Ch. *Tiraboschi* autore della suddetta *Biblioteca*.

2. MIARI (*Aurelio Agostino*), o come egli stesso soleasi latinamente intitolare *Megliari*. Era Finalese nel Ducato di Modena, e nacque a' 24 Gennaio del 1630. Fu Professore di diritto Civile in Lucca, e Pisa, e finalmente nella Sapienza di Roma sin dal 1677., poscia interprete del decreto di *Graziano* nel 1700. Finì di vivere in Roma a' 9. di Luglio del 1717 avendo lasciata la scelta sua Libreria a' Padri Teatini della Valle, nella cui Chiesa fu sepolto con onorifica iscrizione. Abbiamo alle stampe: 1. *Ad Libros IV. Institutionum Flavii Justiniani Caesaris notae, seu breves Commentarii*, Romae 1687. 2. *Selectorum ex Libris IV Institutionum Juris Canonici Lancellotti transcriptorum compendiosa expositio*, Romae 1693. 3. *Ad Leges Lib. I. & II. Pandectarum notae, seu breves Commentarii*, Romae 1700. Il P. *Carafa De Gymnasio Rom.* Vol. 2. pag. 410., e il *Tiraboschi*, *Bibl. Modenese* Vol. 3. pag. 208, e Vol. 6. pag. 138 ci danno più copiose notizie di lui.

MICAELE (*Sebastiano*), Religioso Domenicano, celebre per la sua pietà, nacque in S. Zaccaria, piccola Città della Diocesi di Marsiglia verso il 1543. Riformò molte famiglie del suo Ordine, ed ottenne dalla Corte di Roma, che i Religiosi di questa Riforma componessero una Congregazione separata, governata da un Vicario Generale. Egli fu il primo Vicario Generale de' que' Religiosi riformati, e morì in Parigi li 5 Maggio 1618. d'anni 74, essendo Priore de' Domenicani di Parigi contrada di S. Onorato, colla gloria di aver fatto rivivere nel suo Ordine lo spirito del suo fondatore. Abbiamo di lui la *Storia vera di ciò che è succeduto sotto l'esorcismo di tre donzelle osses-*

fe nei paesi de Fiandra, con un *Trattato degli Stregoni e dei Maghi*, Parigi 1623 2. Vol. in 12. Questo libro non è comune, e non sarà punto letto nel presente secolo. I nostri Padri credevano alla Magia, e noi non ci crediamo; per decidere questa differenza conviene aspettare un secolo, in cui gli spiriti giusti esamineranno la cosa senza prevenzione, e con una intiera indifferenza riguardo ai contendenti. Tal è la riflessione semplice, che si presenta qui ad ogni pensatore giusto, che fa astrazione dall' autorità della Sacra Scrittura, e dalla credenza generale dei Cristiani. (*Ved.* GAFFARDI.)

MICANZIO (*Fulgenzio*), Servita, e teologo della Repubblica di Venezia. Ebbe questi stretta amicizia, e commercio letterario col celebre *Galileo*, e tratto all' Opera, che da questo famoso, e contraddetto matematico si andavan pubblicando. *Alcune Lettere di Galileo Galilei* scritte al *Micanzio* del 1634. al 1636. dalla sua piccola Villa d' Arcetri fuori di Firenze, che eragli stata assegnata per carcere, tratte da un Codice della Libreria di S. Maria della Salute in Venezia, segnato n. 370., furon pubblicate dal P. *Calogerà* nel Vol. 26 della sua Raccolta d' *Opuscoli* ec., 1741.

MICCA (*Pietro*), della terra d' Andorno nel Piemonte. Si rese celebre per l' altezza del suo spirito, e pel suo valor militare sul principio del secolo XVIII. Fu sì sprezzante della sua vita, che con gloriosissima morte la sagrificò per conservare la patria, e per salvare i cittadini. Veggasi la *Storia delle guerre avvenute in Europa* ec. scritta dal Marchese *Ottieri*, Libro XI, e l' *Elogio* di *Pietro Micca* pubblicato nell' Opera *Piemontesi illustri* Tom. 2. pag. 361.

MICHALORE (*Jacopo*), Canonico della Chiesa d' Urbino, fu in grazia sotto il Pontificato di *Urbano* VIII., insegnò filosofia, e teologia in Urbino sua patria, ove fu parimente Vicario. Scrisse più Opere, e tra l' altre, *Disputatio de Sphaera Mundi*, che pubblicò nel 1665. In essa egna ove fe' i suoi studj; e d. e *Opere* contro quella di *Ericio Puteano* intitolata *Antapocrisis*.

MICHAS, Israelita della Tribù di Efraimo, la madre di cui avendo ritrovata una somma di danaro, che avea perduto, la consagrò a Dio, e ne fece un Ephod con alcune figure di metallo, ch' ella mise nella casa del suo figlio, facendo del un mostruoso miscuglio della idolatria colla vera Religione, e violando il divieto di stabilire un culto pubblico in altre parte, che nel solo Tempio, dove Iddio volea esser adorato. *Michas*, par corrispondere alle intenzioni della sua madre, consagrò un de' suoi figli per le funzioni Sacerdotali, senza alcun riguardo all' ordine di Dio, che non permetteva di assumere al sacerdozio, se non quelli della famiglia di *Aronne*, e di poi egli chiamò presso di se il Levita Gionatano figlio di *Gersam* nipote di *Mosè*, ch' egli stabilì Sacerdote dell' Ephod. Questo durò durante l' Anarchia, che seguì al governo di *Giosuè*. Dopo alcuni anni quei della Tribù di Dan, avendo fatte delle scorrerie sul monte Efraim, tolsero gl' idoli, e l' abito Sacerdotale, e gli posero nella Città di Leisa, e stabilirono Sacerdote il medesimo *Gionatano* figlio di *Gersam*.

1. MICHAUT (*Pietro*), Borgognone, Secretario del Duca di Borgogna *Carlo il Temerario*, viveva ancora nel 1466. E' autore di alcune Opere, tra i Bibliomani ricercano 1. *Dottrinale del Tempo*, in fol. gotico più raro dell' Edizione intitolata *Dottrinale de Corte*, del 1522. in 8. 2. *Il Ballo dei Ciechi*, Lione 1543. in 8. ristampato nel 1749. nella medesima forma. L' uno e l' altro son misti di prosa, e di versi.

2. MICHAUT (*Gian Bernardo*), controllore ordinario delle guerre in Borgogna, nacque a Dijone l' anno 1707, e morì nel 1770. Egli è conosciuto per alcune *Miscellanee istoriche* in 2. Vol. in 12., e per la *Vita* dell' Abate *Lenglet* in 12. Queste due Opere manifestano della cognizioni letterarie e bibliografiche, e respirano una critica sana. *Michaut* era un letterato paragonabile al P. *d' Argonne*, all' Abate *d' Artigny*, e ad alcuni altri, che senza produrre essi stessi ricercano con diligenza gli aneddoti, ed i giudizj per-

portati sopra quelli che hanno predotto.

1. MICHEA, il *Seniore*, figliuolo di *Jamla*, e nipote di *Jerula*, della Tribù di Efraimo, uno de' Profeti del Signore, visse nel tempo di *Achab* Re d' Israele. Questo Principe essendosi collegato con *Giosafat* Re di Giuda contro i Siriani verso l' anno del mondo 3107, e avanti G. C. 897. consultò i Profeti di *Baal* su i successi di questa guerra. Tutti costoro promisero una compita vittoria. Ma *Giosefat* Principe pio, e timorato di Dio, desiderando di consultare un Profeta del Signore si fece venir *Michea*, il quale fu prevenuto nel viaggio di nulla dire, che non fosse conforme a ciò, che avean detto gli altri Profeti, i quali avean promesso ad *Acab* un felice successo. *Michea* rispose, che non direbbe, se non quello, che il Signore gli metterebbe nella bocca. Egli si presentò innanzi a' due Re, dichiarò sottecipadamente, che questa guerra avrebbe un fine infelice; e rimproverò *Acab* di essersi lasciato ingannare da' suoi falsi Profeti. Allora *Sedecia* figlio di *Chanaan*, capo di questi falsi Profeti, avventandosi sopra *Micheo* gli diede uno schiaffo, ed *Acab* lo fece mettere in prigione; ma l' avvenimento confermò le predizione del Profeta. Il Re d' Israele perdè la vita nella battaglia, che fu guadagnata da' Siriani. S' ignora ciocchè accadde dipoi a *Michea* nipote di *Jerula*, che alcuni hanno confuso senza ragione col Profeta del medesimo nome, di cui ora noi parleremo.

2. MICHEA, il settimo nell' ordine de' 12 Profeti minori, cognominato il *Morasthite*, poichè egli era di Morasthia, Borgo della Giudea, profetizzò quasi per 50. anni sotto i regni di *Joathan*, di *Achaz*, e di *Ezechia* dell' anno 3245.-sino al 3306. in circa, cioè dall' anno 740. fino al 724. avanti G. C. Non si sa veruna particolarità nè della sua vita, nè della sua morte. La sua *Profezia* in ebreo non contiene, che sette capitoli, e fu scritta contro i regni di Giuda, e d' Israele, de' quali predisse egli le disavventure, e le rovine in gastigo de' loro delitti. Egli annunzia la cattività delle due tribù, che si farà da' Caldei, e quelle delle dieci altre degli Assirj, e la loro prima liberazione da Ciro. Dopo queste speciali predizioni il Profeta parla del Regno del *Messia*, e della fondazione della Chiesa Cristiana. Egli annunzia in particolare, e con tutte chiarezza, la nascita del *Messia* in Betlemme, il suo dominio, che dovea estendersi sino all' estremità del mondo, e lo stato florido della sua Chiesa. La Profezia di *Michea* è scritta con uno stile sublime sebbene ornato, e facile ad intendersi.

3. MICHEA, figlio di *Gamaria*, avendo inteso *Baruch* leggere nel Tempio in presenza di tutto il popolo le Profezie di *Geremia*, ch' era allora in prigione, andò ad avvisarne i Principi di Giuda, che fecero venir *Baruch* innanzi al Re *Joakim*. Quell' empio Principe però con un ferro il libro di *Geremia*, e lo buttò nel fuoco.

MICHELANGELO DELLE BATTAGLIE, Pittore, nato in Roma li 2. Febbrajo 1602., morto ivi nell' Aprile del 1660. in età d' anni 58. e sepolto nella Chiesa degli Orfanelli. Era egli figliuolo d' un giojelliere, detto *Marcello Cerquozzi*, e di *Lucia Vassalli* ambedue Romani. Il suo soprannome *delle Battaglie* acquistollo per le sua valentia nel rappresentare ed fatti songetti. Compiacevasi egli pure nel dipinger mercati, pastorali, fiere d' animali, la che chiamar facela anche *Michelangelo delle Bambocciate*. Di tre maestri, dai quali egli ebbe lezioni, *Pietro di Laer* detto il *Bamboccio* fu l' ultimo, a quello, la cui maniera ei gustò. Il suo genio ridevole scorreva il suo pennello nel ritratto, ch' ei poneva nelle sue figure. Questo pittore usava vestirsi alla Spagnuola: era prode motteggiatore, ben fatto della persone, d' un carattere eguale, lo che fecea contorrela al suo gabinetto moltissime distinte persone. Vivace era la sua immaginazione, e tal prestezza di mano ei possedeva, ch' ei più d' una fiata ha rappresentato una battaglia, un naufragio, o qualche fatto singolare sul racconto, che glie ne veniva fatto. Nelle sue opere poneva assai forza, e verità: vigoroso è il suo colorito è

go; ed il suo tocco d'una prodigiosa leggerezza. Rade volte disegnava, o faceva lo schizzo de' suoi Quadri. Eccellente di pari egli era nel dipinger fiori. I suoi compenti talenti procacciarongli grandi occupazioni, e gran ricchezze. Una notte fece la strana risoluzione d'andare a sotterrare i suoi denari fuori di Roma in mezzo ai campi, e dopo molto viaggio, e fatica tornò in essendo a casa, assalito venne da forte inquietudine, e se sforzato fu ad trattenersi un solo istante a ritornarsi colà, ove nascoso aveva il suo tesoro. Ma essendo a caso giunti in quel luogo alcuni pastori colla loro greggia, gli convenne starsi a far la sentinella, ed aspettare che coloro si partissero. Finalmente toltosi di nuovo il suo tesoro riconosciuto a casa sua. Questa parte fatto accedo, che per due notti, ed un giorno nè riposo prendar potesse, nè cibo, corse pericolo di perder la vita; ma se gli gonfiò talmente la buona sua sanità, ch'ei non potè mai perfettamente ricuperarla. Eppure questo pittore non era avaro; ma era bramoso d'obbligare altrui, non mai ei se udito dir male di chicchessia, anzi con una piesso, che lodevole affettatamente dicea bene di coloro stessi, che co' loro discorsi lo taccravano. I principali suoi lavori sono in Roma. Possiede il Re di Francia un Quadro di questo ingegnoso artefice, e d'esso è pure una Mascherata, che vedesi nel Palagio reale. E stato intagliato un vaso di fiori di questo maestro, ed alcune Battaglie nel *Strada de Bello Belgico* stampato in Roma in fol. Nel Tom. 8. degli *Elogj de' Pittori* ec. publicati in Firenze si ha alla pag. 127. il suo elogio, ma più copioso, ed estese notizie di lui ci he date il *Passeri* nelle sue *Vite de' Pittori* ec. pag. 299, Roma 1772. Veggasi anche la *Storia Pittorica* ec. del Ch. Abate *Lanza* pag. 324. e 326.

MICHELANGELO DI CARAVAGGIO, *Ved.* CARAVAGGIO.

MICHELAGNOLO, *Ved.* BUONAROTA.

1. MICHELE (*S.*), Arcangiolo, che si crede essere il capo dell'armata celeste. S. *Giuda* ne parla nella sua Epistola in occasion della disputa, che *Michele* ebbe col Demonio sul corpo di *Mosè*, ch'egli volle far mettere in un luogo incognito per timore, che gl'Israeliti, i quali l'avean veduto far tanti miracoli, non l'avessero adorato. La storia di questa disputa, a cui allude S. *Giuda*, è tratta dal libro apocrifo dell'ascension di Mosè, dove si descrive il combattimento tra l'Arcangiolo, e 'l Demonio. L'Apocalisse ci rappresenta ancora *Michele*, ed i suoi Angioli combattenti contro il dragone, che fu vinto, e precipitato a terra: e questo è il luogo, che fa conchiudere, che questo Arcangiolo era l'Angiolo tutelare, ed il defensore della Chiesa Cristiana. Egli era stato il protettore del popolo Giudaico. Egli fu, che lo condusse nel deserto, e di cui si legge: *Io v'invierò il mio Angiolo, acciocchè egli cammini innanzi a voi, e vi guidi nel viaggio*. Si crede, ch'egli apparve a *Mosè* nel rovo ardente: a *Giosuè* nelle campagne di Gerico, a *Gedeone*, e a *Manue* padre di *Sansone*, e se gli attribuiscono le più famose apparizioni riferite nell'Antico, e Nuovo Testamento, ma quelle non sono, che congetture. Si trovano nelle Scritture molte persone di questo nome. Del culto di S. *Michele*, e delle diverse apparizioni del medesimo si veggano le note del Cardinal *Baronio* sotto il dì 29. Settembre, e sotto il dì 8. di Maggio. Alcuni hanno creduto non essersi nella Romana Chiesa fatta festa sopra di S. *Michele Arcangelo* prima della sua apparizione nel monte Gargano, ma il *Muratori* con un chiaro passo del *Sagramentario Leoniano* e di *Anastasio* nella *Vita di Simmaco* dimostra, che forse due Chiese innanzi a quei tempi erano in Roma dedicate al S. Arcangelo. Veggasi *Liturgia Romana Vetus &c. edente Ludovico Antonio Muratorio &c.* Vol. 2. in fol. Venetiis 1748. S. *Michele* fu sempre riguardato come l'Angelo difensore delle nazioni fedeli. Antico protettore della Francia fu preso per avvocato dell'ordine militare stabilito nel 1469. dal Re *Luigi* XI. La divisa di quest'Ordine è: *Immensi tremor Oceani*.

2. MICHELE I. Curopalate, Impe-

scrivere. Tutti i letterati erano lo scopo del suo odio, ed uno ch' era dotato di qualche talento, o di qualche virtù era sicuro d' esserlo.

4. MICHELE III., il *Bevitore*, o l' *Ubriaco*, Imperatore d' Oriente, nato nell' 836, successe a *Teofilo* suo padre nell' 842. sotto la tutela, e la reggenza di *Teodora* sua madre. Questa virtuosa Principessa ristabilì nel medesimo anno il culto delle Immagini, e pose fine all' eresie degli Iconoclasti, che *Leone* l' *Isaurico* avea introdotto 120. anni avanti, e che non avea cessato di lacerare l' Impero. *Teodora* rinnovò il Trattato di pace con *Bogori* Principe de' Bulgari nell' 844., e gli restituì sua sorella, che divenuta Cristiana in prigione portò la fede nel suo paese. *Barda* fratello di *Teodora* volendo avere egli solo tutta l' autorità, talmente guadagnossi lo spirito di *Michele* coll' accondiscendere alle sue dissolutezze, che questo Principe pel suo consiglio restrinse *Teodora* sua madre a farsi togliere i capelli, e a ritirarsi in un Monastero colle sue figlie. Sant' *Ignazio* Patriarca di Costantinopoli non avendo voluto costringerla ed abbracciare lo stato Monastico, fu privato della sue Sede, e *Fozio* posto in suo luogo nell' 857., anno che si può riguardare come l' Epoca dell' origine dello scisma, che divise la Chiesa Greca dalla Latina. *Michele* dopo d' aver lasciato regnare *Barda* col titolo di Cesare, lo fece morire a' 29 Aprile 866, perchè di esso lui più non fidevasi, ed associò *Basilio* il Macedone all' Impero. *Basilio* temendo d' incorrere nelle medesima disgrazia, e vedendo, che *Michele* si faceva disprezzare da tutti per le sue sregolatezze, lo esortò a cangiar di condotta, e per impegnarlo col suo esempio si portò con tutta la decenza conveniente ad un Imperadore. *Michele* non potè soffrire questo rigido censore; volle deporlo e e mettere nel suo posto un marinajo, ma siccome non poteva riuscirvi formò il disegno di farlo perire. *Basilio* ne fu informato, e lo fece assassinare li 24 Settembre 867 di anni 31. dopo 25 di regno. Non lasciò figliuoli da sua moglie *Eudossia Decapolitissa*. *Michele* III. doveva essere messo nel numero de' mostri, che hanno disonorato l' Impero. Si abbandonò a tutte le sue passioni. L' omicidio, l' incesto, lo spergiuro furono le ere, per le quali fece comprendere a' popoli la sua potenza. Commise tutti i delitti e nè fece alcune azione degna d' un Imperadore. L' interesse dello stato non fissò mai le sua attenzione. Come un altro *Nerone* il suo gusto dominante, e il suo piacer favorito era di far volare un carro sopra la polvere del circo; più geloso di riportar la palma sopra l' arena, che di raccogliere gli allori sopra un campo di battaglia. Un giorno ch' egli era allo spettacolo, si venne ad avvertirlo, che i Saraceni facevano delle scorrerie sulle terre dell' Impero, rispose: *E' questo forse il tempo di parlarmi di Saraceni, quando io sono occupato a far passare da dritta a sinistra un corridore che m' interessa?* Gl' Imperadori avevano fatto fabbricare di distanza in distanza delle grandi torri per fare de' segnali, quando i nemici penetravano nell' Impero. Uno di queste torri avendo turbato una corsa di cavalli l' Imperadore ne fu talmente irritato, che fece atterrare tutte queste torri, ch' erano uno de' baluardi dello stato.

5. MICHELE IV, *Paflagoniano*, così nominato, perchè egli era nato in Paflagonia da oscuri parenti, successe a *Romano Argiro* Imperadore d' Oriente nel 1034. per gl' intrighi dell' Imperadrice *Zoè*, la quale spinta da una malvagia passione, che avea per lui, avea fatto morire l' Imperador suo marito. Poco proprio al governo ne abbandonò le cure all' eunuco *Giovanni* suo fratello. *Zoè* ingannata nelle sue speranze volle vendicarsene, e non el riuscì. *Michele* agitato da' rimorsi cadde poco tempo appresso in convulsioni, che lo misero fuori di stato di tener le redini dell' Impero; con tutto ciò avea qualche buono intervallo, e fece la guerra felicemente, secondato de' suoi due fratelli contro i Saraceni, e contro i Bulgari. Dopo di aver sottomesso questi popoli si ritirò poi in un Monastero nel 1041., e vestì l' abito da Monaco, e morì con gran sentimenti di pietà ai 10. Decembre nel

me-

medesimo anno. *Michele* montò sul trono per un delitto; ma subito che vi fu montato fece segnar la virtù. Il suo spirito si disordinò; nè gli rimase ragione, che per sentir la sua disgrazia, conoscere l'impotenza, in cui era di regnare, e la necessità di cedere il suo posto ad un altro; ed ha la forza di farlo. Quest'azione ha scancellato in qualche maniera agli occhi della posterità l'omicidio, e l'adulterio, di cui s'era imbrattato.

6. MICHELE V. detto *Calafate*, perchè suo padre era calfattore di vascelli, succedette nel 1041 a *Michele* IV suo zio dopo d'essere stato adottato dall'Imperadrice *Zoè*, ma dopo quattro mesi temendo che questa Principessa lo facesse perire, la esiliò nell'Isola del Principe. Il popolo sdegnato per una sì fatta azione di ingratitudine si sollevò contro di lui. Gli furono cavati gli occhi, e fu rinchiuso in un Monastero nel 1042. *Zoè*, e *Teodora* sua sorella regnarono poi insieme tre mesi incirca, e fu la prima volta, che si vide l'Impero soggetto a due femmine. *Michele* perdette sul trono la riputazione, che s'era acquistata essendo particolare, di uomo abile, intelligente, capace di formar de' grandi progetti, ed anche proprio ad eseguirli. Divenne ingrato, sospettoso, inumano, crudele all'eccesso, e i suoi vizj scoppiarono principalmente in danno delle persone, che non doveano aspettare da lui, che della riconoscenza, o de' beneficj.

7. MICHELE VI, *Stratiotica*, cioè *Guerriere*, Imperadore d'Oriente, successe all'Imperadrice *Teodora* nel 1056, che lo avea nominato suo successore a motivo della sua nascita, e delle sue ricchezze. Ma egli era vecchio, nè avea il talento di governare. Per rendersi aggradevole al Senato, e al popolo egli scelse fra loro i governatori, e gli altri principali officiali dell'Impero. Gli officiali dell'armata irritati di questa preferenza elessero per Imperadore *Isacco Comneno* nel 1057. *Michele Cerulario* Patriarca di Costantinopoli, il quale non disponeva a suo talento di *Michele*, voleva avere un Imperadore, che dipendesse da lui, e però fece sollevare il popolo, finse di calmarlo, e parendo di cedere alla forza, e al desiderio di preservare l'Impero da una ruina intera fece aprire la porta di Costantinopoli ad *Isacco Comneno*. Nel medesimo tempo spedì quattro metropolitani a *Michele* VI, i quali gli dichiararono, che bisognava necessariamente per il ben dell'Impero, che egli rinunziasse. *Ma* (disse *Michele* a' metropolitani), *che mi promette dunque il Patriarca in luogo dell'Impero? Il regno celeste*, gli risposero i metropolitani. Allora *Michele* abbandonò subito la porpora nell'ultimo giorno dell'anno 1057., e si ritirò nella sua casa, o in un monastero. In tempo della sua corta amministrazione *Michele* abbandonato a quelli, che lo aveano collocato sul trono, concesse tutto al favore, e niente al merito. Egli mise nelle prime cariche degli uomini volgari senza esperienza, senza capacità, e senza conoscenza de' loro doveri. Sperando che l'affetto del popolo gli conserverebbe il diadema, s'occupò unicamente a guadagnarlo, e trascurò di conciliarsi le genti di guerra, che potevano sole mantenerlo sul trono.

8. MICHELE VII. *Parapinace*, Imparadore d'Oriente, figlio di *Costantino Duca*, e di *Eudossia*, successe a *Romano* nel 1071. *Eudossia* dopo la morte di suo marito avea governato l'Impero con questo suo figliuolo, con *Andronico*, e con *Costantino* due altri suoi figliuoli minori; poi essendosi rimaritata in capo a sette mesi con *Romano Diogene*, essa lo fece nominare Imperadore. Ma quest'usurpatore essendo stato preso nel 1071 da' Turchi *Michele* rimontò sul trono. *Niceforo Botaniate* si sollevò contro di lui, e si impadronì di Costantinopoli col soccorso de' Turchi nel 1078. Allora egli fu relegato nel Monastero di Studa. Non andò molto, che fu posto in libertà essendo stato fatto Arcivescovo d'Efeso. Esso era un Principe debole, che abbandonò le redini dell'Impero a quelli, che vollero pigliarle, nè s'occupò che in giuochi da fanciullo. I nemici devastarono i suoi stati, i suoi mi-

gistri rovinerono i suoi popoli, e il Principe non lascì le far disgrazie, che quando ne fa oppresso.

9. MICHELE VIII. *Paleologo* e Reggente dell'Impero d'Oriente, durante la minorità del giovine Imperadore *Giovanni Lascaris*, fece cavar gli occhi a questo Principe, lo relegò in Magnesia, e fecesi coronare Imperadore in Nicea nel 1260. L'anno seguente gli riprese la Città di Costantinopoli a *Balduino* II. dopo d'essere state posseduta da' Francesi anni 58, mesi 3, e giorni 4. *Michele* allargò il suo Imperio, guerreggiò co' Veneziani, e molto s'adoperò per riunire le due Chiese Greca, e Latina. *Urbano* V., che occupava allora la Sede di S. Pietro testimoniò una grande allegrezza delle disposizioni di *Michele*, e del desiderio, che avea di conchiudere quest'importante affare. „ In „ questo caso, egli disse all'Imperadore, noi vi faremo vedere quanto la potenza della Santa Sede „ sia utile a' Principi, che sono „ nella sua comunione. Se loro „ avviene qualche guerra, o qualche divisione, la Chiesa Romana „ come buona madre leva ad essi „ le armi delle mani, e colla sua „ autorità li obbliga a far la pace... „ Se voi rientrate nel suo seno, „ essa vi appoggerà non solamente „ col soccorso de' Genovesi, e degli altri Latini; ma se v'è di bisogno, colle somme de' Re, e de' „ Principi Cattolici del mondo intiero. Ma finchè voi sarete separato dalla obbedienza della Santa Sede non possiamo soffrire in „ coscienza, che i Genovesi, nè „ alcuni altri Latini vi diano soccorsi „. La riunione della Chiesa Greca e della Latina divenne dunque un oggetto di politica, e l'Imperadore, che ne segnò l'Atto nell'Aprile del 1277 spedì al Papa la formula della sua professione di fede, e del giuramento di obbedienza. Questa riunione dispiacque a' Greci, nè interessò i Latini, perchè questi non vi videro, che l'opera dell'astuzia, e della necessità, e siccome non parve sincera a *Niccolò* III. questo Papa lo scomunicò, come fautore dell'eresie, e dello scisma de' Greci a' 18. Novembre 1281. La scomunica era conceputa in questi termini „ Noi dennunziamo scomunicato *Michele Paleologo*, che si chiama Imperadore „ de' Greci, come fautore dell'antico scisma e della loro eresia, e „ noi proibiamo a tutti i Re, Principi, Signori, ed altri di qualunque condizione, che siano, e a „ tutte le Città e Comunità di far „ con lui, finchè resterà scomunicato, alcuna società o confederazione, nè di dargli ajuto, o consiglio negli affari, pe' quali egli è „ scomunicato „. *Martino* IV. rinnovò questa scomunica tre volte, e sussisteva ancora nel tempo quando *Michele* morì li 11 Decembre oppresso da' dispiaceri e dalla noja dopo di aver regnato 24. anni. Egli era un Principe affabile, liberale, e magnifico. Egli amava le scienze, ed i letterati, e fece di nuovo fiorire le lettere in Costantinopoli. Tra tutti i Principi del Basso Impero fu uno di quelli, che fecono dotati di molte belle qualità. *Andronico* suo figlio gli successe. I Greci gli ricusarono la sepoltura ecclesiastica, perchè avea voluto sottomettergli a' Latini, e i loro storici lo dipinsero come un mostro. La sua ambizione a dir il vero gli fece commettere de' delitti; il desiderio di conservare il suo potere lo rese spesso artifizioso e crudele; e la posterità gli rimprovererà sempre la morte del giovine *Lascaris*. Ma se non ebbe la virtù di un monarca, n'ebbe qualche volta i talenti. Seppe persuadere colla sua eloquenza, farsi degli amici colla sua politica, e far tremare i suoi nemici col suo coraggio. Non bisogna confonderlo con *Michele Paleologo*, che coronato Imperadore nel 1294. governò l'Impero sotto suo padre *Andronico* detto il *vecchio*, e morì nel 1320.

10. MICHELE FOEDEROWITZ, Czar di Russia, fu eletto nel 1613. in torbidi tempi. Discendeva da una figlia del Czar *Giovanni Basilowitz*. Quantunque non avesse che 17 anni, lavorò di concerto coi suoi Ministri e terminò la guerra, che i Russi avevano colla Polonia e colla Svezia, l'una e l'altra delle quali avevano voluto lor da-

lo

te un Re. I Polacchi, dopo essersi avanzati fino a Mosca, conchiusero una tregua di 14. anni. Gli Svezzesi fecero pure la pace, e rimasero in possesso dell'Ingria. *Michele* aveva consolidato il suo Regno dal supplizio del figlio del secondo Impostore *Demetrio*, per timore che questo rampollo non fomentasse torbidi nell'Impero. Vedendosi tranquillo penso ad incivilire i suoi stati; ma quest'opera era riservata al Czar *Pietro*. *Michele* morì nel 1645. Lo dipingono come un Principe dolce ed amico di pace.

11. MICHELE (*Giovanni*), nativo di Beauvais. Dopo essere stato Segretario di *Luigi* II. Re di Sicilia, abbracciò lo stato Ecclesiastico, e divenne Canonico d'Aix in Provenza, e poi d'Angers. Fu eletto suo malgrado Vescovo di questa ultima Città, che istruisse e che edificò. La sua morte accaduta nel 1447., fu eguale a quella d'un Santo. Abbiamo di lui, *Statuti* e *Doveri* per regolamento della disciplina nella sua Diocesi.

MICHELE DI CESENA, *Ved.* OCCAMO.

MICHELE (*Francesco*), *Ved.* *Nostradamo* verso il fine.

12 MICHELE (*Giovanni*), nativo d'Angers, medico di *Carlo* VIII., che gli diede una carica di Consigliere al Parlamento, morì nel 1495. Lasciò una figlia, maritata a *Pietro le Clerc di Tramblay*, uno degli avi del P. *Giuseppe* Cappuccino. Si hanno di lui molte Composizioni Drammatiche rappresentate con grandi applausi sotto il nome di *Misterj della Natività*, e *della Passione*. L'edizioni più rare di questi Drammi son quelle del 1486, 1490, 1499., in fol. L'edizioni in 4. fatte nel secolo XVI. son più comuni; quella di Lione e Rigaud, in 4. senza data in carattere tondo è differente da ogni altra. Il Dramma della *Risurrezione*, Parigi, Verard, senza data, in fol. è l'edizion la più rara; quella del 1507., in fol. è la più completa.

13 MICHELE (*Giovanni*), di Nimes, è celebre per le sue Poesie burlesche, e soprattutto pel suo *Poema su gl' imbarazzi della Fiera di Beaucaire*, di più di 4000 versi. Quell'Opera è il frutto d'una immaginativa poco regolata; ma non conviene giudicare a rigore quasta sorta d'Opere.

14. MICHELE, Italiano di patria, e celebre per la sua dottrina. Fu Vescovo d'Avranches, e tenne quella sede dall'anno 1071. fino all'anno 1094. Veggasi *Gallia Christiana* Tom. 11. pag. 476.

15. MICHELE CERULARIO, Patriarca di Costantinopoli, successe ad *Alessio* nel 1043. Egli si dichiarò contro la Chiesa Romana nel 1053. in una Lettera, ch'egli scrisse a *Giovanni* Vescovo di Trani nella Puglia, acciò la comunicasse al Papa, ed a tutta la Chiesa d'Occidente. „ Oltre all'aggiunta *fi-* „ *lioque* fatta al Simbolo, e l'uso „ del pane senza lievito pel sagrifi- „ zio *Cerulario*, dice il P. *Longue-* „ *val*, faceva un delitto a' Latini „ di mangiare la carne al mercordì, „ delle ova e del formaggio al ve- „ nerdì, e di mangiar della carne „ degli animali soffocati o immon- „ di. Trovava anche cattivo che „ i frati, i quali erano in buona „ salute, usassero del grasso di por- „ co per condire le vivande, e che „ si dasse della carne di porco a quel- „ li, che erano malati, che i preti „ si radessero la barba; che i Ve- „ scovi portassero anelli in dito co- „ me degli sposi; che alla messa al „ tempo della comunione il prete „ mangiasse solo gli azzimi, e si con- „ tentasse di salutare gli assistenti; „ finalmente che non si facesse, che „ una immersione al battesimo „. *Michele Cerulario* trovando in questi diversi rimproveri la maggior parte frivoli un pretesto per mandare ad effetto lo scisma fece chiudere le Chiese de' Latini a Costantinopoli, ne conservò più misure. Questa Lettera essendo stata portata a *Leone* IX. questo Papa gli fece rispondere, e mandò de' Legati in Costantinopoli i quali scomunicarono *Michele Cerulario*. Questo Patriarca anch'esso gli scomunicò, e da quel tempo in poi la Chiesa *Greca* rimase divisa dalla Chiesa Romana. Questo Prelato ambizioso fece sollevare il popolo contro *Michele* VI. (Vedi il suo articolo), che non si prestava a tutte le sue viste. *Favo-*

vorì la elezione d' *Isacco Comneno*, che gli officiali dell' armata avevano messa nel suo posto: *Cerolario* non cessò di dimandare al novello Imperadore delle grazie; e quando egli le ricusava, osava minacciarlo di togliergli la corona, che gli aveva messo sul capo. Ebbe anche la temerità di prendere il calzare di porpora, che non apparteneva che al sovrano dicendo che v'era poca, o niente di differenza fra l' Impero, e il sacerdozio. L' Imperadore *Isacco Comneno* sdegnato della sua audacia, e temendo la sua ambizione, lo fece deporre nel 1059, e lo esiliò nell' *Isola Peconeso*, dove morì di dispiacere poco tempo appresso. *Baronio* ci ha conservato tre *Lettere* di questo Patriarca.

16. MICHELE DELL' ANNUNZIATA, Conte d' *Arganil* Vescovo di Coimbra in Portogallo, celebre per le sue virtù, per la sua pietà, e pel suo zelo, fu una delle più illustri vittime della violenza dal Marchese *di Pombal*, che lo fece prendere nel suo palagio episcopale nel 1768. per aver condannati de' libri, de' quali il ministro avea autorizzato la circolazione, e chiudere in un camerotto, dove fu trovato quasi ignoto nove anni appresso, allorchè la Regina *Maria Francesca* convinta della sua innocenza nel fece uscire. Comparve alla Corte nel 1777., e trasse a se tutti gli sguardi per la lunghezza della sua barba, e per l' ispido stato in cui l' aveva ridotto una sì lunga cattività. Non tardò a riprendere il governo della sua Diocesi, che istruì colle sue lezioni e co' suoi esempj, de' quali avevano rinforzata l' impressione i suoi patimenti. Visitando nel 1778. la sua Diocesi arde il Marchese *di Pombal* nella sua terra, gli parlò con dolcezza e coi più grandi riguardi, senza dirgli una sola parola della sua prigionia. Morì da una flussione di petto li 29 Agosto 1779. Si ha di lui un' eccellente *Lettera pastorale* sulla lettura dei libri empj. Egli è vero, che la sua censura s' astende sopra alcune Opere, che non meritavano una qualificazione sì odiosa, ma in generale quelle, ch' egli proscrive, meritano d' esserlo. (*Ved.* AVEIRO, MALAGRIDA, e POMBAL).

MICHELESSI (Abate *Domenico*), uno de' più brillanti ingegni del secolo, nacque in Ascoli nella Marca di civile e onesta famiglia l' anno 1735. Fatti gli suoi studj con somma celerità, e grandissimo profitto in patria sotto la direzione de' Gesuiti, sostenne per alcuni anni l' onorevole incarico di Segretario di Monsig. *Caprara* Nunzio a Colonia, e di Monsig. *Trajetto Caraffa* Nunzio presso la Repubblica di Venezia, ed ora ambidue Cardinali. Prescelto dal Conte *Bonomo Algarotti* a scrivere la *Vita* del Ch. Conte *Francesco* di lui fratello, tanto fu quella applaudita, che ne prescelse pure l' autore a recarla appresso che tutte le Corti principali di Alemagna, dove già il nome di *Algarotti* risuonava nelle Accademie, nell' Università, e ne' Gabinetti stessi de' Principi. A Vienna, a Dresda, a Berlino, e altrove ricevette il dotto, ed avveduto latore del vero monumento di gloria letteraria quelle distinzioni, e beneficenze, che non tardavano a meritarsi la sua letteratura, ed il suo dolce, ed onesto carattere. Il dono particolare di lingue, che possedeva il *Michelessi*, rendeva tanto più pronta la conoscenza de' suoi talenti. Il Gran *Federigo* soprattutto diedegli tali contrassegni di suo Regio compiacimento, che l' invidia non lasciò di tentare contro di lui qualche sano colpo, che anzi valse a trasportarlo più glorioso alla Corte di Stockolm. La predilezione, con cui fu riguardato da *Gustavo* III. Re filosofo, cui l' Europa tutta non cessa tuttavia da ammirare, forma il suo elogio. Egli volle alla sua Corte, dove agli onori non solo, ma alla più benigna confidenza ammesso dal Monarca, seppe il *Michelessi* acquistarsi l' ammirazione di tutta quella Reale famiglia, di tutta quella Corte, e di tutti i più dotti uomini. Non ardì l' invidia nemmeno di palesarsi. Il merito del *Michelessi*, il suo disinteresse, la sua prudenza, la sua modestia non permisero se non all' emulazione il comparire a maggiormente illustrarlo. In soli sei mesi apprese lo Svedese idioma, e lo apprese a segno di analizzarlo, e di prenderli al caso di traslatore in qual-

so dal greco il delicatissimo *Poemetto di Museo degli amori di Leandro, e d'Ero*, e dal latino l'*Epistole d'Ovidio sullo stesso argomento*, di dettare anche, e pubblicamente fare ragionamenti, e quello, che è più, discorsi intorno allo spirito, e alle particolarità di quell' idioma da sapienti Personaggi dell' Accademia della scienze di Storkolm approvati, onde in essa venne co' suffragj loro accettato. In tale occasione ei fece al Re il seguente ringraziamento in lingua Francese, in cui il *Michelessi* non era meno eccellante scrittore di quello, che lo fosse nell' italiana, e nella latina. *Sire. Rendo le più umili grazie alla M. V. della clemenza, con cui si degnò di prendere interesse per la mia ammissione nell' Accademia delle scienze senza ch'io avessi il coraggio d'implorare la sua protezione. V. M. ha onorata l'accettazione del mio nome con la sua augusta presenza. Gustavo parlò, venne accettato. Accresce a somma gloria la raccomandazione di tal Re, che se uomo privato fosse, non abbisognerebbe delle raccomandazioni da' Re per essere posto nelle Accademie.* Se non che mentre il *Michelessi* portava co' suoi talenti, e co' suoi scritti la fama italiana presso molti Principi d'Europa, invida morte troncò in Storkolm la vita di sì dotto uomo nella sua verde età di 38 anni il dì 3 Aprile 1773. con sincero e vivissimo cordoglio di S. M. Sardeso (che gli avea ottenuta una pensione dalla Francia, ma ch'ei non potè godere), e di tutti quelli, che non solo per fama, ma da vicino conosciuto avevano il di lui merito; e mentre che disponevasi a passare alla Corte di Peterburgo, dove il suo nome era già noto, e certo era di ricevervi non minori distinzioni. Egli non sarà mai abbastanza lodato, nè mai abbastanza sarà compianta la perdita di questo rarissimo ingegno, che ad una brillante, e soda filosofia avendo unita una profonda cognizione de' più valenti poeti, rendava amena al sommo la sua società, istruttiva e soave la sua conversazione, e di applauso ripieni i suoi scritti. Alle doti di spirito non discordavano quelle dell' animo, sincero, generoso, ricolmo di sentimento di vera amicizia, e di gratitudine, di ottimi costumi, faceva la delizia de' suoi amici, come si cattivava l'amore di tutte le Corti, nelle quali sostenne con sommo decoro l'antica italiana fama. Nel Gennajo 1781. gli fu alzato un monumento nella Chiesa di S. Giacomo per opera de' Conti di *Kryktra e Scheffer* Senatori di Svezia. Si disse, che la critica da lui fatta d'un suo discorso in lode del Re, o de' cambiamenti da lui fatti nel Governo l'anno 1772., fosse stata cagione della sua morte, siccome questi lo furono pur troppo l'anno 1792. della infelice fine di *Gustavo* suo gran mecenate. Diè alle stampe la *Lettera a Monsig. Visconti Arcivescovo d'Efeso e Nunzio Apostolico presso le LL. MM. II. e RR. sopra la rivoluzione di Svezia succeduta il dì 19 Agosto 1772.*, Stockolm 1773. in 8. Testimonio di vista d'un fatto, che farà l'epoca nell' istoria di questo secolo, egli ne rende in questa *Lettera* a Monsig. *Visconti*, poi Cardinale, sotto data 5. Novembre 1772. un esatto conto, e ragionato, preceduto dalla Tavola del Governo della Svezia ne' tempi passati. 2. *Operette in prosa ed in verso composte in Svezia dal Sig. Abate Domenico Michelessi d'Asti*, in 8. senza data di luogo, o di anno. Furon queste stampate dal *Pasquali* in Venezia nel 1773. per opera del celebre Conte *Gasparo Geyer*, parzialissimo amico dell' autore. Contengono esse: *Discorso*, che il *Michelessi* pronunziò in lingua Svezzese all' Accademia in occasione della sua ammissione alla medesima, e tradotto dall' autore in Italiano. *Discorso del Senatore Conte Carlo di Scheffer Presidente dell' Accademia* in risposta al sopra lodato, e tradotto dal francese. *La Bontà, Canto per il funerale d'Adolfo Federigo Re di Svezia*, preceduto da una *Lettera* in francese al Sig. Conte di *Vergennes*, Ambasciatore del Re Cristianissimo alla Corte di Svezia. *Canto scritto dall' Abate Michelessi per l'ordine Reale di Wasa instituito da S. M. Gustavo III Re di Svezia il giorno d...la sua incoronazione per l'avvanzamento dell' agricoltura, del commer-*

metria, delle miniere, e delle arti. 3. *Gustavi III Sueciæ Regis Orationes a Suecia in latinum versæ*, Berolini 1772. La traduzione di queste dieci Orazioni recitate in differenti occasioni da *Gustavo III.* fu dal traduttore consecrata al Pontefice Clemente XIV. 4. *Carteggio del Principe Reale, ora Re di Svezia, col Conte Carlo di Scheffer Senatore del Regno ec.* Si aggiungono alle *Orazioni di S. M. la Lettera dell'Abate Michelessi a Monsig. Visconti oggi Cardinale sopra la Rivoluzione, li Discorsi tenuti dal Maresciallo, e dagli Oratori degli ordini diversi al Re nel chiudersi la dieta li 9 Settembre del 1772.* Nel fine le *Memorie del Conte Carlo di Scheffer riguardanti l'educazione di S. A. R.*, alcune tradotte dagli originali *Francesi*, ed alcune dagli *Svezzesi*, Venezia 1773 per *Giambatista Pasquali* ec. Il Grand' obbligo dee avere l'Italia all'illustre *Michelessi*, che impadronitosi a fondo della Svezzese lingua potè far dono a' suoi compatriotti di questa preziosa corrispondenza di 4. anni, cioè dal 1756. al 1760., in cui l'erudito, il scientifico, il morale, l'ottimo in fine ne rendono interessante e grata la lettura. 5. *Laudatio in funere Serenissimi Principis Mariæ Fuscareni habita coram Venetis Patribus a Dominico Michelessio &c Kal. Maj. ann. 1763.*, Venetiis 1763. 6. *Versi scritti a S. A. R. Maria Antonietta Principessa di Baviera, elettrice de Sassonia ec.* senza data di luogo, e d'anno. Leggonsi in questi versi descritte varie Opere di S. A. R., la quale in riva alla Senna, al Tamigi, al Boristene non solo, ma ai più rari fonti eziandio dell'Italia beendo, si rese colle sue dotte produzioni la delizia della propria Corte, e l'ammirazione dell'universale. 7. *Memorie intorno alla Vita, ed agli scritti del Conte Francesco Algarotti ec.*, Venezia 1770. in 8. con dedica a *Federico il Grande* Re di Prussia. Per compilare queste Memorie molto si prevalse il Michelessi della *Vita*, che in latino ne avea scritta, per commissione del Bali *Farsetti*, il dotto, ed erudito Sig. *Natale dalle Laste*, come può vedersi nel Vol. 5. *Vitæ Italorum &c.* dove alla pag. 298. è inserita detta Vita, e dove il *Michelessi* è chiamato *homo elegantis & sagacis ingenii*. (*Ved.* LASTE *Natale dalle.*) Nell' *Europa Letteraria* Tom. 2. P. II. Aprile 1773 pag. 48. 55 ec., e nel *Giornale Enciclopedico di Vicenza* Tom. 2. Febbrajo 1774. pag. 97. si hanno diverse notizie intorno alla Vita, e all'Opere dell'Abate *Michelessi*, che co' suoi suoi talenti, co' suoi scritti, e colla sua bontà recò sommo lustro alla sua patria, all'Italia, e all'Italiana letteratura, e che si rese accettissimo a tutti i Principi, a' quali ebbe l'onore di presentarsi.

MICHELI, famiglia Veneziana, che fu in ogni tempo fertile di personaggi grandi, i quali così negli affari civili, e nel maneggio della Repubblica di Venezia loro patria, come nell' arte militare gloriosamente si distinsero; ma oltre un gran numero di Senatori, di Generali d'armata, di Procuratori di S. Marco, ella diè alla Repubblica tre Dogi, che molto contribuirono all'aumento della sua gloria, e riputazione. *Vitale* MICHELI I. di questo nome eletto Doge nel 1096. giovò non poco nella Crociata de' Principi Cristiani sotto *Goffredo Buglione*, e morì nel 1102. *Domenico* MICHELI eletto Doge nel 1117. si ascrisse nella Crociata a persuasiva di *Callisto II.*, disfece l'armata de' Saraceni, fe' levare l'assedio di Jaffa nel 1124., e prese Tiro. Egli portò finalmente in Venezia il corpo di S. *Teodoro*, e morì nel 1130. *Vitale* MICHELI II. di questo nome eletto nel 1157. si oppose all'Imperadore *Federigo Barbarossa* inimico di *Alessandro III.*, e dopo' fe' la guerra co' Greci, da cui riportò diversi vantaggi; ma indi ebbe la disgrazia di perdere tutta la sua armata, che morì per un'acqua avvelenata da' suoi nemici. E di lì a poco alcuni sediziosi assassinarono lui medesimo nel 1172. Nel XII. e XIII. secolo la famiglia *Michel* ebbe anche un Vescovo di Venezia. *Gio.* MICHELI fu in molta considerazione nel XV secolo, e da *Paolo II* nel 1468. ottenne il cappello di Cardinale, e successivamente il Patriarcato di Costantinopoli, il Vescovado di Padova, di Verona, e

da

di Vicenza; e da *Innocenzo VIII.* fu creato capo dell'armata avuto contro *Ferdinando* Re di Napoli. PIETRO MICHELE, che visse nel 1640. si distinse molto al suo tempo per lo suo gran talento, e fu portato dalla natura alla poesia, onde abbiamo di lui *Il Guidon Selvaggio*; *Favole Boscareccie*; *La benda de Cupido*, *Epistole &c. V. Bern Giustin. hist Venet. Sansovino Descriz. di Vinegia &c.* Fu anche di questa famiglia l' Antipapa *Onevlone*, che morì ammazzato, e per riconoscer tal omicidio, e altri fatti così, furono la prima volta eletti 10 e come altri 40. e che elessero anche il Doge, o 10. per riconoscere l' omicidio, e 40. per l' elezione del Doge. Intorno all' antichità, ed agli uomini illustri di questa famiglia veggansi gli *Scrittori Veneziane* del *P. degli Agostini*, la *Letteratura Viniziana* del *Foscareni*, il Vol. 24. degli *Opuscole Calogeeane P. I. Venezia* 1741., e il *Cinelli Biblioteca Volante* ec.

1. MICHELI (*Odoardo*), Bergamasco, fiorì nel secolo XVII., era uomo di Chiesa, e Preposito della Chiesa di S. Alessandro della Croce in patria. Recitò un' Orazione in lode di *S. Andrea*, la qual fu stampata in Bergamo 1641. Avendo *Ercole Tasso* suo concittadino pubblicato *della Realtà, e perfezione delle Imprese*, Bergamo 1612 in 4. Si sollevò contro quest' Opera il *P. Orazio Montalde* Gesuita Professore di rettorica di Brera in Milano, che sotto il nome di *Cesare Cotta* suo scolaro diede quivi alle stampe nello stesso anno 1612. un libro col titolo *Affertiones* in numero di XXIV. Il *Tasso* diè le convenienti risposte con altro scritto stampato in Bergamo nel 1613., e quivi usci anche un *Discorso Apologetico delle Imprese del Tasso scritto da Odoardo Michele*, ove oltre all' amico *Tasso* egli difende la nazione Bergamasca dalle opposizioni del *P. Montalde*. *Ved. Cinelli Bibl. Volante* Tom 3. pag. 335. e il *Fontanini* colle note del *Zeno* Vol. 2. pag. 375.

2. MICHELI (*Pietro*), Gentiluomo Veneziano, e poeta famoso del secolo XVII. Scrisse, e publicò colle stampe le *Rime*, *Epistole Eroiche*, le *Prose*, e alcuni *Poeme*.

3. MICHELI (*Pierantonio*), Principe de' Botanici del secolo, nacque in Firenze il dì 11 Decembre 1697 da onesti, ma poveri genitori, e fu in principio destinato alla professione del librajo, che abbandonò per darsi alla conoscenza delle piante. Lesse *Mattioli*, ed esaminò con attenzione la natura nelle campagne, ne' boschi, e sulle montagne. Studiava nel tempo medesimo solo e senza maestro la lingue latine. Il Gran Duca informato de' suoi talenti gli fece dare tutti i libri, che gli erano necessarj, e lo onorò ben presto del titolo di suo botanico. *Micheli* dopo viaggiò in diversi paesi raccogliendo per tutto delle osservazioni sopra la Storia naturale. Abbiamo di lui: *Nova plantarum genera*, Firenze 1729. in fol. Questa è una delle migliori Opere publicate sopra questa materia, e *Boerhaave* ne faceva un grandissimo conto, e molto le lodò. 2. *Historia plantarum horti Farnesiane*, Firenze 1748. in fol. 3. *Observationes itinerariæ*, manoscritto relativo alla botanica. 4. Molte *Opere* sulla Storia naturale, che sono anch' esse rimaste manoscritte. Quest' uomo eccellente morì in patria a' 2. di Gennajo del 1737 d' anni 57. con riputazione d' uomo modesto e disinteressato, e fu sepolto nella Chiesa di S. Croce con onorifica iscrizione composta dal *Cocchi*. Riceuè degli stabilimenti vantaggiosi fuori della sua patria. Senza aver coltivato le lingue dotte s' era formato un buon stile. La sua memoria in tutto ciò che concerneva la botanica, era prodigiosa. Quando avea veduto una pianta, ete risu, perchè non dimenticava più mai la sua figura. Egli ha scoperto più di quattromila piante nuove. Ha mostrato le vere strutture delle piante a foglia di gramigna, e a fusto di biada. Ha scoperto il loro fiore a due foglie, e ne ha formato una classe nuova e distinta, ch' egli ha collocato fra la 14. e la 15. di *Tournefort*. Egli ha messo fra le piante da fiori senza foglie i giunchi, ed altre della medesima specie, che n' erano stati separati mal a proposito, ed ha riunito insieme le piante, che portano la semenza sopra le loro foglie,

V 2 le

le quali erano ordinate in due classi separate. Egli ha arricchito il catalogo delle piante marine, delle quali egli ha mostrato l'organizzazione, il fiore, e la semenza. I Botanici prima di lui non ne contavano che venti generi; ma ha mostrato presso a 600, fra i quali si veggono 300 piante, che ha cavato per così dire dal fondo del mare. Le gran quantità delle piante chiamate dal suo nome *Michelianae* nella Opera di *Vaillant*, di *Boerhaave*, di *Tilli*, e nel catalogo di *Sarbard*, mostrano quanto agli altri non comunicasse di un sapere, che egli aveva tanto coltivato. Tra le molte sagacissime osservazioni fatte da questo celebre botanico, e naturalista, quella è particolare di avere osservato ne' funghi i casi strumenti della generazione, e così de' tartufi, dal musco ec., che si credeva, e che si crede ancora in molti luoghi, che si formassero dalla putrefazione. La stessa è stata poi diffusamente spiegata dal Signor *Gleditsch*, che col microscopio anch'esso ve gli osservò. Si legge nella *Memoria dell'Accademia Reale delle scienze di Berlino*, 1748. *Antonio Cocchi* recitò nella Società botanica un bellissimo elogio, che trovasi nella *Raccolta Calogerana* Tom. 40 pag. 309., e in gli *Elogj degli Uomini Illustri Toscani* Vol. 4. pag. 708. Altro Elogio di lui si ha tra gli *Elogj Italiani* pubblicati in Venezia Vol. 3. L'Abate *Lami* pubblicò la di lui *Vita* nel Vol. 1. *Memorabilia Italorum eruditione praestantium ec.*, Florentiae 1742., ed altra più copiosa coll'elenco esatto di tutte le sue Opere ne ha data alla luce Monsig. *Fabroni*, *Vitae Italorum ec.* Vol. 4. Veggasi anche il *Moffet* nel Tom. 3 della *Osservazione Letteraria* pag. 127., e il *Dizionario della Medicina* del Sig. *Eloy*. La memoria di quest'uomo incomparabile, chiamato dal *Haller*, *Mortalium summus in pervestigandis stirpibus sagacissimus*, e che al profondo sapere congiunse il corredo delle più belle virtù, resterà immortale in quella de' posteri, non solo per l'Opere da lui pubblicate, ma per le notizie, che di essa, e della sua vita si sono da più scrittori alla posterità tramandate.

4. MICHELI (*Marcantonio*), Patrizio Veneto. Mentre ancor giovanetto era a Bergamo presso *Vettore* suo padre Capitano di quella Città nel 1516., scrisse un'Opera intitolata: *Agri & Urbis Bergomi Descriptio*. *Francesco Bellafini* Bergamasco Segretario e Cancelliere nella sua patria la pubblicò nel 1532. *Gio. Antonio Licino* la tradusse in italiano, e la stampò in Brescia nel 1559. Ved. *Mazzuchelli Scrittori Italiani* Tom. 2 pag. 635. Frate MICHELI Veneziano dell'Ordine Eremitano di S. *Agostino* cominciò a scrivere sulla fine del secolo XV., cioè nel 1499. una *Cronaca* dello stesso suo Ordine, la qual conservasi MS. nella libreria *Farsetti* in Venezia, come può riscontrarsi nella *Biblioth. MS. Farsetti* pag. 4.

5. MICHELI (*Cecilia*), Veneziana, moglie di *Luigi Martelli*, e celebre improvvisatrice del secolo XVI., della quale parla il *Quadrio*, *Comment. della Volg. Poes.* Tom. 7. pag. 27.

1. MICHELINI (*Famiano*), Fiorentino, matematico, e medico. Ei fu dapprima Scolopio, e chiamossi allora *Francesco da S. Giuseppe*, ma avendo deposto quell'abito rimase prete secolare. Fin dal 1635. egli era caduto alla serenissima Casa *de' Medici*, e vi stette più anni leggendo la matematiche in Pisa, e istruendo anche in esse il Principe *Leopoldo*. Nel 1659. si portò a Patti Città della Sicilia presso Messina, ma non sappiamo a qual occasione egli colà si recasse. Tornossene però presto in Toscana, e sugli ultimi anni di sua età in Firenze, ove anche morì a' 20 di Gennajo del 1666. Il Principe *Leopoldo* gli avea data speranza di fargli aver da Venezia cento mila scudi, se trovava il rimedio a quelle lagune, e si dice, che il *Michelini* lusingavasi di averlo trovato per mezzo di certi rastrelli, con cui smuovere il fondo, e sollevarne il fango, col qual mezzo pare ei pensava di sanare il porto di Messina, non avvertendo, che altra cosa era l'usare di un tal rimedio in un ristretto di poca estensione, e l'usarlo in un ampio porto, e in una laguna di varie miglia. Vuolsi però, che de' lumi del *Michelini* si valesse il Bo-

Birelli nella Scrittura, che stese sulle dette lagune. Ei fu ancor consultato intorno a' ripari dell' Arno, e intorno a un taglio, che del fiume medesimo dovea farsi o sopra, o sotto Pisa. Ma egli adatticossi principalmente intorno alla nota sua Opera *Della direzione de' Fiumi*. Bisa già molti anni, dacchè il *Michelini* avea promessa quest' Opera. Uscì finalmente alla luce in Firenze nel 1664. Quest' Opera, che fu poi ripubblicata in Bologna nel 1700. in 4., benchè provasse l'ingegno, e il sapere nelle matematiche del suo autore, non soddisfece abbastanza a' dotti, e fu oppugnata da *Ottavio Falconieri*, e da *Michelangelo Ricci*, e poco felicemente difesa dal *Borelli*. Il *Michelini* non solo fu matematico, ma medico ancora, e lusingossi d'aver trovato un segreto per vincer le febbri terzane, semplici, e doppie, e anche le continue, il quale in somma consisteva nell' uso di molto sugo di limoni, d'aranci, o d'agresto accompagnato da bibite d'acqua fresca, senza prender altro cibo, che pappa cotta nell' acqua con poco sale. Per questo segreto egli dicea, che gli erano stati esibiti in Sicilia sino a dieci mila scudi, s' egli avesse voluto renderlo publico. Ma egli il mandò al Principe *Leopoldo*, da cui è probabile, che ne avesse ancora le ricompensa. Questo rimedio però, benchè ottimo, era troppo semplice per poter esser pregiato, e il *Michelini* fu per esso da molti deriso, come anche pel gran lodar ch' ei facea la *Medicina stretta* del *Santorio*, fino ad esser per dispregio chiamato il *Dottore Scaderona*. Nella Libreria *Nani* in Venezia conservansi in un codice a penna alcuni *Discorsi sopra la sanità* del *Michelini*, ne' quali egli parla a lungo di questo suo rimedio, e tratta assai bene altre quistioni di medicina. Veggansi i *Codici Italiani della Libreria Nani* pag. 43. ec. Nelle *Lettere inedite d' Uomini Illustri* Tom. I. Firenze 1773. se ne hanno diverse del *Michelini*, dalle quali si sono estratte molte delle suddette notizie. Veggasi anche la *Biblioteca del Fontanini* colle note del *Zeno*.

2. MICHELINI (*Giambatista*), di Foligno, detto il *Folignate* , fiorì circa il 1650. Fu pittore, ed allievo di *Guido Reni*. Egli è un pittore quasi obbliato; ma gli Eugubini hanno varie di lui opere, e specialmente una *Pietà* degna di alto felice educazione. Nella *Storia Pittorica* ec. dell' Abate *Lanzi* si parla di lui alla pag. 292.

MICHELINO, fu egregio intagliatore di cammei, e pietre dure, e fedele imitatore dell' opere degli antichi Greci e Romani. Fiorì questo grand uomo al tempo di *Leon X.* Il *Vasari* parla di lui nella *Vita di Valerio Vicentino Vite de' Pittori* ec. P. II. pag. 286.

1. MICHELOTTI (*Bernardo*), Canonico Fiorentino, e letterato di molto grido nel secolo XV., e sul principio del secolo XVI. Circa l' anno 1497. aggirandosi per molte Città, e per molte Isole dell' Europa, e dell' Asia raccolse, e riportò seco a Firenze gran copia di libri, che allora erano sconosciuti. Del che abbiamo la testimonianza di *Benedetto Riccardini*, che nel dedicargli l' edizione di *Valerio Flacco* fatta in Firenze nel 1503. sommamente l'esalta per questa faticosa, ed util ricerca, che fatta avea per uno addietro.

2. MICHELOTTI (*Pietrantonio*) di Trento, dottore di medicina, il quale fece anche progressi grandissimi nelle matematiche sotto la scorta di *Jacopo Hermanno*, ch' era Professore allora delle medesime nello Studio di Padova, e profittò altresì molto dal commercio letterario, che tenne con *Giovanni Bernoulli* insigne geometra. Esercitò la medicina con onore a Venezia. L' Accademie di Londra, di Berlino, di Pietroburgo, e quella dell' Istituto di Bologna lo vollero ascritto nel loro ruolo. Cessò di vivere circa il 1730. Scrisse varie Opere tra le quali: 1. *De separatione fluidorum in corpore animali Tractatus physicus mechanicus medicus cum fig.*, Venetiis 1721. e 1731. in 4. 2. *Congetture circa la natura, cagioni, e rimedj del male, che nell' autunno del 1711. attaccò il genere bovino nelle Città, e Villaggi della Repubblica di Venezia, e de altri luoghi vicini*, Venezia 1712. 3. *Epistola, in qua respondetur defensioni Dissertationis*

J. Jurini de motu aquarum fluentium, Venetiis 1724. 4. *De motu musculorum, effervescentia, & fermentatione, Dissertationes*, Venetiis 1721. in 4. Altre sue mediche produzioni sono negli *Atti* dell' Accademia di Pietroburgo, di Lipsia, di Parigi, e di Bologna. Veggasi il *Dizionario della Medicina* dell'*Eloy*.

MICHELOWITZ, *Ved.* ALESSIO n. 10.

MICHELOZZI (*Michelozzo*), scultore, e architetto Fiorentino, fiorì nel secolo XV. Apprese la scultura, ed il disegno dal *Donatello*, e datosi poscia all' architettura divenne uno de' più celebri architetti del suo tempo. *Cosimo de' Medici*, il padre della patria, che non avea voluto porre in opera il disegno del *Brunelleschi* per il suo palazzo, si fece fare dal *Michelozzi* quel del palazzo, che è ora de' Marchesi *Riccardi*, da' quali poscia è stato molto accresciuto. *Michelozzo* aveva con tal fiaccetta *Cosimo de Medici*, che quando questi fu esigliato da Firenze ne 1433. spontaneamente lo seguitò a Venezia, ove fece molti disegni per private e publiche abitazioni, e nel monastero di S. Giorgio Maggiore eresse la famosa Libreria a spese di *Cosimo*, il quale nel suo esiglio non trovò altro piacere, che in quelle fabbriche. Ritornati poscia entrambi alla patria *Michelozzo* riparò il Palazzo della Signoria, detto oggi il Palazzo Vecchio. Edificò ancora il Convento di S. Marco de' PP. Domenicani, in cui dispesi, che *Cosimo* spese trentaseimila ducati. ed il Noviziato di S. Croce de' PP. Conventuali. Altre Opere famose eresse in Firenze, e altrove, e fu universalmente amato e stimato. Morì in Firenze d'anni 68, e fu sepolto a S. Marco. Il *Vasari Vite de' Pittori* ec. Tom. 2. pag. 177. edit. Fir. 1771, ed il *Milizia*, *Memorie degli Architetti* ec. Tom. 1. pag. 137. ci danno le sue notizie. Negli *Elogj de' Pittori* ec. publicati in Firenze si ha nel Tom. 2. pag. 40. l'elogio del *Michelozzi*.

MICHINO (*Francesco*), da S. Arcangelo, medico del XVI. secolo, diede alle stampe *Observationes Anatomicae*, Venetiis 1574.

MICHOL, figliuola di *Saul*, la quale avendo conceputo dell' amore verso *Davidde*, le fu promesso per isposo da *Saul* colla condizione, che dovesse uccidere cento Filistei. *Davidde* ne ammazzò duecento, ed ottenne *Michol* per moglie. Dopo qualche tempo *Saul* volendo disfarsi del suo genero inviò i birri nella sua casa; ma *Michol* fece discendere il suo marito da una finestra, e sostituì in suo luogo una statua, ch' alla vesti *Saul* vedutosi burlato, diede *Michol* a *Phalti* figlio di *Lais* della Città di Gallim, con cui ella dimorò fino alla morte del suo padre. Allora *Davidde* diventato Re la riprese. Questa Principessa avendo veduto il suo marito saltare, e danzare innanzi l' Arca in tempo della traslazione, che se ne fece da Silo in Gerusalemme, concepì del dispiezzo in ordine a *Davidde*, e lo sgridò con asprezza. In pena di un rimprovero così ingiusto ella divenne sterile, e Iddio la punì con una delle più sensibili maledizioni della Legge, ch' era l' obbrobrio della sterilità, e mortificò la sua ambizione, togliendole la speranza di dare un successore al Trono di *Davidde*.

MICHON, *Ved.* BOURDELOT.

MICHOU (*Matteo*), o de *Mechovia*, dottore in medicina e Canonico di Cracovia, fu riputato dotto astronomo nel secolo XVI; ma si diede principalmente all' Istoria, e dedicò la sua *Cronaca di Polonia* al Re *Sigismondo*, all' elezione del quale si termina la sua Opera. Abbiamo ancora di *Michou* due altre produzioni, *Della Sarmazia Europea*, e *della Sarmazia Asiatica*, stampate a Parigi nel 1532. con alcune *Relazioni del nuovo mondo*. Il continuatore del *Baronio* si reputa per autore classico circa le cose di Polonia. Morì in Cracovia nel 1523, avendo impiegato religiosamente tutti i beni, e le rendite del Canonicato, e di altri benefizj ecclesiastici pel bene publico, e in altre Opere di pietà. Oltre le Opere dette di sopra compose un piccol libro *De sanitate tuenda*, assai dotto e stimato, *Hist. Gymn. Patav.* Tom. 2. Nel *Dizionario della Medicina* dell' *Eloy* si hanno le sue notizie.

MICILLO o MOLTZIER (*Gia-*

cemo), umanista e poeta latino, nato in Ausburgo nel 1503, e morto a Heidelberga il 28 Gennaro nel 1558, lasciò molte Opere, e le principali sono: 1. *Poesie Latine*. 2. *Scolii sopra Omero*, *Virgilio*, *Marziale*, *Luciano*, ec. 4. *De re metrica*, Francfort 1595 in 8. Egli ebbe un figlio, Giulio MACILLO, degno di suo padre per le sue cognizioni in Legge, e che fu Cancelliere dell'Elettor Palatino.

MICIPSA, Re di Numidia in Affrica, era figlio di *Massinissa*, che gli avea anteposto agli altri suoi due fratelli, *Manastabale*, e *Gulussa*. *Manastabale* ebbe un figliuolo chiamato *Giugurta*, che suo zio *Micipsa* mandò a comandare in Ispagna i soccorsi, che dava a' Romani. *Micipsa* morì verso il 120. avanti G. C. lasciando due figli *Aderbale*, e *Jempsale*, che Giugurta fece perire, e a' quali egli usurpò il Regno di Numidia. (*Vedi* ADERBALE, e GIUGURTA).

MICOLIO (*Gabriello*), di Saleto ne' Salentini, Poeta, ed Oratore del XVI secolo, e principio del susseguente, lasciò molte *Orazioni*, e *Poemi*.

MICOSTI, *Ved.* MOSE'.

MICRELIO (*Giovanni*), Luterano, nato a Kolin nella Pomerania l'anno 1597, fu Professore d'eloquenza, di filosofia, e di teologia, impieghi che esercitò fino alla sua morte accaduta nel 1658. Le sue principali Opere sono: 1. *Lexicon Philosophicum*, 1661, in 4. 2. *Syntagma historiarum Mundi & Ecclesiae*, in 8. 3. *Ethnophronium contra Gentiles de principiis Religionis Christianae*, 1674 in 4. 4. *Tractatus de copia verborum*. 5. *Archaeologia*. 6. *Historia Ecclesiastica*, Lipsia 1699. 2. Vol. in 4. 7. *Orthodoxia Lutheriana contra Bergium*. 8. *Note sopra Aphton*, e sopra gli *Offizj di Cicerone*. 9. *Commedie*, ed altri *Componimenti* in verso ed in prosa. Queste Opere fanno vedere un uomo, che aveva molta erudizione e letteratura.

MIDA, figlio di Gordio, famoso Re di Frigia, avendo in sua casa ricevuto *Bacco* con molta magnificenza, quello Dio, secondo la favola, in riconoscenza gli promise di concedergli qualunque cosa gli avrebbe dimandato. *Mida* gli dimandò, che in oro si cangiasse tutto ciò che avrebbe toccato. *Bacco* eseguì la sua dimanda, e *Mida* provò un gran piacere in vedere, che tutte le cose da lui tocche si convertivano in oro. Ma non passò molto, che se ne pentì, perchè avendo preso da bere, e da mangiare, gli alimenti, ch'egli toccava, si mutavano in oro, per le qual cosa fu costretto di ricorrere a *Bacco*, e di pregarlo, che nel suo primo stato lo rimettesse. Questo Dio gli comandò, che andasse a bagnarsi nel Pattolo, e da quel tempo in poi, secondo le favole, questo fiume produsse l'arena d'oro. Essendo poi stato scelto per giudice tra *Pane*, o *Marsia*, ed *Apolline*, diede un'altra fiata a conoscere il suo poco spirito, ed il suo cattivo gusto col preferire il canto di *Marsia* a quello d'*Apolline*. Questo Dio irritato gli fece crescere due orecchie d'asino. *Mida* vergognoso, e disperato non confidò la sua avventura a nessuno, fuorchè al suo barbiere con proibizione di divolgarla. Questo non potendo contenersi, fece un buco in terra, e gridò abbassandosi: *Mida ha le orecchie d'Asino*, dopo di che chiuse il buco. In progresso uscì da quel luogo una grande quantità di canne, che essendo secche ed agitate dal vento ripetevano il segreto del barbiere, e lo seppero tutti.

MIDANI (*Alessandro*), Gentiluomo Veronese, visse nel XVI. secolo, e perfezionò tra l'altre la *Istoria di Verona* di Girolamo della Corte, il quale anche avea assistito in vita nel medesimo lavoro.

MIDDELBURGO (*Paolo Germano di*), chiamato con questo nome, perchè era nato a Middelburgo in Zelanda l'anno 1445, insegnò la filosofia, e le matematiche nel suo paese. La sua scienza gli fece de' nemici, che spinsero tant'oltre le cose, che l'obbligarono ad abbandonare il suo paese. Fu ben ricompensato di questi cattivi trattamenti coll'accoglimento, che gli fecero in Italia, laddove si fece conoscere vantaggiosamente per la sua eloquenza, e per la sua bella latinità. Gli diedero una Cattedra di Matematiche a Padova, e fu fatto

Vescovo di Fossombrone nel Ducato d'Urbino nel 1494. Lo zelo di questo Prelato, e la sua scienza profonda gli acquistarono la stima e l'affetto dei Papi *Giulio* II., e *Clemente* X., che lo deputarono per presiedere al V. Concilio Lateranese tenuto sotto il Pontificato di questi due Papi. Sollecitò questi Pontefici, i Cardinali, ed i Padri del Concilio a riformare il Calendario; riformazione divenuta necessaria, dopochè l'avanzamento degli equinozj, e l'anticipazione delle nove lune avevano talmente alterato l'ordine del tempo, che qualche volta la Pasqua celebravasi un mese intiero dopo il termine prefisso dal Concilio di Nicea; ma molti bisogni più premurosi obbligarono la Santa Sede a differir questo affare ad un altro tempo (*Ved.* GREGORIO XIII.). *Middelburgo* si è reso celebre per un Trattato curioso e raro, stampato a Fossombrone medesimo nel 1513. in fol. sotto questo titolo: *De recta Paschae celebratione*, *& de die Passionis J. C.* L'autore non vi si limita al Calendario Romano; esamina quelli ancor degli Ebrei, degli Egizj e dagli Arabi. Aveva fatto precedere quest' Opera da molte lettere sopra il tempo, in cui conviene celebrar la festa di Pasqua, che furono contrastate da *Pietro da Rive*, dottor di Lovanio. Questo dotto Vescovo morì a Roma nel 1534. in età di 89. anni, pieno di anni e di virtù.

MIDDENDORP (*Giacomo*), nacque ad Oudmersom, Villaggio dell'Overyssel, verso l'anno 1537., divenne Canonico della metropoli, e decano della Collegiale di Sant'Andrea a Colonia, dottore in legge, Vice-cancelliere dell'Università, vi insegnò la filosofia, e s'acquistò tanta riputazione, che diversi Principi lo scelsero per essere loro consigliere ordinario. Abbiamo di lui: 1. Un Trattato *De Academiis orbis universi*, 1594. in 8.: Opera fatta con poco ordine e senza critica. 2. *Historia monastica*, Colonia 1603. Morì nel 1611.

MIDDLETON (*Riccardo di*), *Richardus de Media Villa*, famoso teologo scolastico del secolo XIII. nativo d'Inghilterra, frate Francescano. Egli si distinse talmente in Oxford, e in Parigi, che fu soprannominato il *Dottor Solido*, e *abbondante*, ed *il Dottore fondatissimo ed autorevole*. Morì nel 1304. Vi sono di lui de' *Commentarj* sopra il Maestro delle Sentenze, ed altre Opere, le quali non giustificano questi titoli pomposi. Vi fu anche un poeta Inglese di questo nome, che ha lavorato pel teatro.

MIDORGE (*Claudio*), dotto matematico, nacque in Parigi nel 1585. da *Giovanni Midorge* consigliere del Parlamento, e da *Maddalena di Lamoignon*. Abbiamo di lui quattro libri di *Sezioni coniche*, ed altre Opere, che lo hanno reso meno celebre, che il suo zelo per la gloria di *Cartesio* suo amico. Egli lo difese contro *Fermat*, e contro i Gesuiti, i quali volevano far condannar le Opere di questo filosofo. *Midorge* era, dicesi, di una virtù sì uguale, che non si poteva veder sì facilmente, che le sue inclinazioni lo facessero piegare più volentieri; il suo amore per le scienze sublimi era la sola passione, che si conoscesse in lui. Morì nel 1647. colla riputazione d'un uomo, che aggiungeva ad uno spirito illuminato un cuor sensibile e generoso. Spese quasi cento mila scudi alla fabbrica di vetri, occhiali, e di specchj ustorj, all'esperienze di fisica, ed a diverse materie di meccanica.

MIEL (*Giovanni*), celebre Pittore Fiammingo, nato a Ulœnderen, due leghe distante da Anversa, l'anno 1600., e morì a Torino l'anno 1656. in età di 53. anni. Ha trattato de' grandi soggetti, di cui egli ha inoltre molte chiese; ma il suo gusto lo portava a dipingere delle *Pastorali*, de' *Paesi*, delle *Caccie*, e de' *Bambocci*. L'Italia, che ha formati tanti grandi uomini, è stata ancora la scuola di *Giovanni Miel*. Si mise sotto la disciplina d'*Andrea Sacchi*; ma avendo trattato in una maniera grottesca un gran Quadro d'Istoria, che questo maestro gli aveva affidato, fu obbligato a fuggire per evitare il suo sdegno. Il suo soggiorno in Lombardia, e lo studio che vi fece sulle opere dei *Caracci* e del *Correggio*, perfezionarono i suoi talenti. Il Duca di Savoja *Carlo Emmanuele* attirò quest'artista alla sua Corte,

ne ve lo fissò colle sue beneficenze, decorandolo del cordone dell' Ordine di S. Maurizio. Il pennello di *Miel* è grasso, e morbido, il suo colorito vigoroso, ed il suo disegno corretto; ma le sue teste mancano di nobiltà. Si hanno di lui molti pezzi incisi con molto gusto. Nel testamento, ch' ei fece, lasciò mento scudi alla Congregazione di S. Giuseppe di Terra Santa de' Virtuosi nella Chiesa della Rotonda in Roma, ed altrettanti a quella Accademia de' Pittori di S. Luca, in cui era stato ammesso l' anno 1648. Fu *Giovanni* uomo assai manieroso, e galante, di tratto civile, e disinvolto, ed avea acquistate le nobili maniere colla lunga pratica dell' Italia. *L' Orlandi*, il *Baldinucci*, il *Lacombe*, ma più il *Passeri*, *Vite de' Pittori* ec. pag. 224. ec. ci danno le notizie della sua vita, e delle sue Opere.

MIER (*Paolo*). *Ved.* MYER.

1. MIERIS (*Francesco*), soprannominato *il Vecchio*, nato a Leida nel 1635, era eccellente a dipinger le Stoffe, e si serviva d' uno specchio convesso per rotondare gli oggetti. I suoi Quadri sono rarissimi, e d' un gran prezzo. Morì nel fiore dell' età sua in prigione a Leida l' anno 1681. I suoi debiti ve lo avevan serrato. Gli proposero di pagarli collo lavorando; ma ricusò di farlo dicendo, che il *suo spirito era imprigionato come il suo corpo*. La sua maniera era leggiera, ed il suo colorito brillante.

2. MIERIS (*Guglielmo*), suo figlio, soprannominato *il Giovine*, per distinguerlo dal precedente, fu ancor egli pittore, ma inferiore a suo padre. Lasciò un figlio, pittore come lui, chiamato *Francesco* Mieris, che ebbe minor riputazione di suo padre, e di suo avo.

1. MIFIBOSETH, figlio di *Saul*, e di *Resfa* sua concubina, che *Davidde* diede agli Gabaoniti con *Armoni*, e i cinque figli di *Merob*, perchè gli crocifiggessero in espiazione della crudeltà esercitata da *Saul* contro i Gabaoniti. Il regno di Giuda essendo attaccato da una fame crudele, che portò per tutto la desolazione per tre anni, il divoto Re s' indirizzò al Signore per saperla, la causa di quella vendetta del

Cielo, e seppe che era in punizione della crudeltà di *Saulo* a riguardo de' Gabaoniti. Per estinguere la collera del Signore *David* diede nelle mani di questo popolo gl' infelici figliuoli di un padre colpevole, che furono messi a morte nella Città di Gabaa patria di *Saulo*. *Tostato* osserva, ch' essi avevano commesso la crudeltà del loro padre, o commesso degli altri delitti, che meritassero quell' abbandono severo: osservazione conforme alla Scrittura: *propter Saul*, & *domum ejus sanguinum*, 2. *Reg.* 21. 1.

2. MIFIBOSETH, figlio di *Gionata*, nipote di *Saul*, era ancora infante quando questi due Principi furono ammazzati nella battaglia di *Gelboe* nell' anno del mondo 2949. La sua nutrice spaventata a tale avviso aprì le braccia, e lo fece cadere a terra, talchè rimase zoppo per tal caduta in tutto il corso della sua vita. *Davidde* divenuto possessore del Regno in considerazione di *Gionata* suo amico trattò favorevolmente il suo figlio, gli fece restituire tutti i beni del suo avolo, e volle, ch' egli mangiasse sempre alla sua tavola. Dopo alcuni anni, allorchè *Assalonne* si rivoltò contro il suo padre, e lo costrinse di uscire da Gerusalemme, *Mifiboseth* volle seguir *Davidde*; ma *Seba* suo servidore profittando dell' infermità del suo padrone, che l' impediva di marciare a piedi, corse verso *Davidde*, ed accusò *Mifiboseth*, come seguace del partito d' *Assalonne*. *Davidde* ingannato dal rapporto di quest' empio servidore gli diede tutti i beni di *Mifiboseth*; ma questo Principe avendo provata la sua innocenza allorchè il Re rientrò in Gerusalemme, *Davidde* ordinò, che si dividesse la roba tra loro due. *Mifiboseth* fu assai generoso per rispondere, che gliela cederebbe in intero, poichè era stato fortunato abbastanza per vedere il suo padrone, ed il suo Re rientrar trionfante nel suo palagio. *Mifiboseth* lasciò un figlio chiamato *Micha*

MIGLIONI (*Francesco Antonio*), d' Ascoli nella Marca. Questo Gentiluomo fu pronipote del Cardinal *Cantoni*, e fu di gentilissimi costumi. Scrisse la *Vita del B. Corr*-

do

de Migliori, Macerata 1684. Questo Beato era della sua famiglia. Vedi *Cinelli Biblioteca Volante* Tom. 6. pag. 334.

MIGLIAVACCA (P. D. *Celso*), Canonico Regolare di S. Salvatore, nacque in Milano a' 26. di Luglio 1673, e li 28. Ottobre 1688 entrò in Bologna tra' Cannonici di quella illustre Congregazione. Siccome uomo d'ingegno, e di applicazione agli studj acquistò fama tra' suoi, e nel 1700 fu mandato a Venezia ad insegnare in quella illustre Canonica del suo Ordine. Dopo alcuni anni passò nel 1712. a Roma Vicario del monastero di S. Lorenzo fuori delle mura, e poco appresso divenne Segretario del suo Generale. Nel 1717 fu fatto Abate, e poi nel 1721 fu eletto Visitatore Generale, e continuò in questa dignità per tre anni, facendo la residenza sua in Bologna. Dall'anno 1724 fino al 1730. restò Abate nel monastero di S. Celso in Milano. Nel 1733 fu eletto Procuratore Generale, e risiedette in Roma in tale carica fino al 1736, nel qual anno giunse alla dignità suprema della sua Religione, che sostenne per 6 anni per concessione di *Clemente* XII. Nel 1742 si ritirò al suo monastero di S. Celso in Milano, e più che mai alle studiose sue applicazioni. Qualche tempo prima della sua morte gli mancò affatto la vista. Compreso in fine da tche febbre, e da altri morbi cessò di vivere li 3. Novembre 1755 in età d'anni 82. Pubblicò egli alcune Opere, ma nè le insegnate dottrine, nè la maniera usate nel sostenerle riscosser la pubblica approvazione. Sono esse: 1. *Animadversiones in Historiam Theologicam dogmatum & opinionum de Divina gratia o ec. Vita Marchione Scipione Maffejo elaboratam*, Francofurti ad Moenum 1749, e poi in Lucca 1750. Il Marchese *Maffei*, il cui nome è un grande elogio, aveva pubblicata in Trento nel 1742. la sua *Istoria teologica delle dottrine, e delle opinioni corse ne' cinque primi secoli della Chiesa in proposito della Divina grazia; del libero arbitrio, e della predestinazione*. Contro di quest'Opera egregia, tradotta poi in latino dal P. *Federigo Reiffemberg*, e stampata in Francfort con molte aggiunte l'anno 1750., si scagliò coll'accennata sua Opera il P. *Migliavacca*, producendo contro di essa anche le seguenti, cioè: *Difesa delle animadversioni*, Lucca 1750. *Lettera di N. N. concernente alla censura* ec., Lugano 1751. *L'Informato posto nel vaglio*, Lucca, cioè Lugano 1751. A maggior vilipendio del *Maffei*, e più veramente a scandaloso profanamento delle più dilicate materie di religione, ne comparve autore Fra *Giuseppe Pagani* canonico della Canonica di S. *Celso di Milano*. Il *Maffei* difese la sua Storia coll'Opere seguenti, cioè: *Risposta all'anonimo impugnatore dell' Istoria teologica*, Verona 1750. *Replica all'anonimo*, Verona 1750. *Giansenismo nuovo dimostrato nelle conseguenze il medesimo, e anche peggiore del vecchio*. Venezia 1752. Nel bollore di questa controversia tra il *Maffei*, e il *Migliavacca* si pubblicò: *Epistola*, in qua animadversiones in *Historiam theologicam*, earumque defensio ad crisim theologicam exiguntur, Lucae 1752., nella qual Lettera sembra, che si dimostri, che la dottrina del *Migliavacca* perfettamente rispondano a quelli di *Calvino*, e di *Quesnello*, come dimostrò anche, dopo l'autori della *Storia Letteraria d'Italia*, l'autore de' *Saneri* contro *Bajo*, *Giansenio*, *Berti*, *Belelli*, *Migliavacca* ec., Cosmopoli 1760. Del *Migliavacca* abbiamo anche 2 *De idoneis ad baptismi & poenitentiae Sacramenta dispositionibus*, Venetiis 1753. Lasciò inedite altre sue Opere, delle quali, colle notizie della sua Vita, si ha il catalogo nella *Storia Letteraria d'Italia* Vol. 10 pag. 381. Veggasi la stessa *Storia Letteraria* Vol. 3 pag. 73. ec. Vol. 4 pag. 85. ec., Vol. 5 pag. 383. ec. e Vol. 6. pag. 373. ec., (Vedi de Lucca Giovanni n. 10.).

4. MIGLIORE (*Filippo* del), Fiorentino, fiorì nel secolo XVI. Fu quest'uomo assai dotto, ed amico di tutti gli eruditi di quell'età. *Cosimo* I. avendo riaperta, benchè non fermo sul nuovo trono, e circondato continuamente da possenti nemici, l'Università di Pisa l'anno 1543, affidò a *Filippo del Migliore* la cura di essa, il quale raccolse da ogni

par-

parte quanti ne potè avere de' più illustri Professori, e si videro ivi in pochi anni adunati i più chiari ingegni d'Italia, onde in poco tempo salì a più alto grado d'onore, che non avesse mai ottenuto.

2. MIGLIORE (*Ferdinando Leopoldo* del), Fiorentino. Pubblicò un' Opera col titolo: *Firenze illustrata*, Firenze 1684. Vuolsi però da alcuni, che il vero autore fosse *Pietro Antonio dell' Ancisa*, che molto si adoperò nel raccogliere dagli archivj scritture, e documenti per la Storia delle famiglie Fiorentine. Intorno a che veggasi il *Mazzuchelli*, *Scrittori Italiani* Tom. 1, P. II. pag. 680. Veggasi anche il *Fontanini* colle note del *Zeno*.

3. MIGLIORE (*Tommaso*), Bolognese. Visse al tempo di S. *Caterina da Bologna*, e dopo essa, alcune sue *Rime* in lode di detta Santa si leggono stampate nella di lei *Vita*. Veggansi il *Quadrio*, *Storia d'ogni Poesia* Tom. 2. P. I. pag. 203. *Crescimbeni* Vol. 2 pag. 163, e l'*Orlandi Notizie* ec.

4. MIGLIORE (Abate *Gaetano*), illustre filologo, e colto scrittore latino. Fu Prefetto de' studj, e Professore d'eloquenza, e delle antichità Romane, e Greche nell' Università di Ferrara sua patria dopo la morte del celebre Abate *Ferri*. Fu quivi anche Auditore della Ruota Ferrarese. Esercitando il suo impiego di maestro diede luminosi esempj del suo sapere, e di zelo indefesso pel profitto de' suoi allievi, e per l'avanzamento delle lettere. Scrisse con molta eleganza in una lingua, che alcuni vorrebbero dannata a un perpetuo vergognoso esiglio, o perchè si vergognano di non saperla, o vanno esclamando, che il saperla, e molto più il coltivarla è inutile. (*Ved.* Ferri Abate *Girolamo*). Questo valente Professore, e filologo finì di vivere l'anno 1789, e in lui l'Italia perdette uno de' suoi più eleganti scrittori, e l'Università di Ferrara uno de' suoi più illustri ornamenti. Fu egli caro a tutti anche per le morali sue virtù. Abbiamo di lui alle stampe. 1 *Oratio habita in Lyceo Ferrariensi pro solemni studiorum instauratione nonis Novembris anno 1787*, Ferrariæ 1787 in 4. Di questa Orazione, che è piena di grazie, e ingegnosi riflessioni, e che è scritta con robusta e vivace eloquenza, e col solito elegante stile, si ha un giusto e vantaggioso estratto nell' *Effemeridi di Roma* all' anno 1788. pag. 54, e nel *Giornale di Modena* Vol. 39. pag. 304. 2. *Cajetani Migliore Juris ac S. Theologiæ Doctoris Ferrariensis Rotæ Quinqueviri &c. Inscriptiones & Carmina &c.*, Ferrariæ 1788. in 4. Al dotto, ed erudito Sig. *Antonio Giuseppe Testa* Ferrarese celebre Professore di filosofia, e di medicina in quell' Università, e noto abbastanza alla Repubblica letteraria per diverse sue mediche, chirurgiche, e filologiche produzioni, dobbiamo l'edizione di quest' Opera del *Migliore* con dedica in elegante stile lapidario alla Santità di Pio VI. di lui particolar protettore. Le iscrizioni hanno l'eleganza, la precisione, e la maestà del secolo di *Tullio*, e di *Augusto*. Nulla meno leggiadre sono le Poesie, e negli Endecasillabi singolarmente ei sembra, che non sia inferiore ad alcuno de' più rinomati autori di questo difficil genere di componimenti. Altre Opere ha pubblicate il *Migliore*, nelle quali ben si scorge il suo buon gusto, e la non volgare erudizione, per cui molti valentuomini gli han co' loro elogi resa quella giustizia, ch' era ben dovuta al suo merito.

MIGLIORINI (Fra *Gaetano*). *Ved.* GAETANO DA BERGAMO n. 4.

MIGLIORUCCI (*Lorenzo Benedetto*), Fiorentino, e celebre lettore di Pisa, morto a' 23. Giugno 1724 in età d'anni 60. Stampò *Institutiones Juris canonici cum explicationibus* in 4. Vol. I Giornalisti d'Italia hanno fatto un succinto elogio nel Tom. 37. pag. 335.

1. MIGNARD (*Niccolò*), Pittore celebre, nativo di Troyes, era figlio di *Pietro Mignard*, Officiale nelle armate di Francia, fu soprannominato *Mignard d'Avignone* a causa del lungo soggiorno, che fece in questa Città, dove si era magittato ritornando da Roma. Non ebbe la medesima riputazione di *Pietro Mignard* suo fratello minore, di cui vedi l'articolo seguen-

te, pure aveva molto merito. Dopo di aver imparato in Francia i primi elementi della pittura portossi in Italia a perfezionarsi. Il Re, che lo aveva conosciuto nel suo passaggio per Avignone in occasione del suo matrimonio coll' Infanta di Spagna nel 1659, lo chiamò a Parigi, e lo impiegò in diverse opere nel Palagio delle Tuillerie. Questo pittore fece molti *Ritratti*, ma il suo talento particolare era per la *Storia*, e per i soggetti *Poetici*. Inventava facilmente, e metteva molta esattezza, e proprietà nel suo lavoro. Le sue composizioni sono ingegnose, e brillanti pel colorito. *Mignard* morì d' idropisia nel 1668. di anni 60. con grande rincrescimento di tutti i suoi amici, perchè non aveva meno probità, che talento. Era allora Rettore dell' Accademia di pittura, la quale assistette a' suoi funerali. *Pietro Mignard* suo figliuolo nacque in Avignone, e morì in quella Città nel 1685. di 85. anni, ebbe molto gusto per la pittura, e camminò sulle tracce di suo padre. Era pittore della Regina *Maria-Teresa* d' Austria, e cavaliere dell' Ordine di Cristo.

2\. MIGNARD (*Pietro*), soprannominato *Mignard* il *Romano* a cagione del lungo soggiorno, che fece a Roma, era fratello del precedente. Nacque a Troyes nel Novembre 1610., e morì a Parigi li 13. Marzo 1695. di 85. anni, lasciando una figliuola, che non ha ommesso risparmiato per illustrar la memoria di suo padre. *Mignard* fu destinato dal suo alla medicina; ma i grandi uomini ostiano ciò che devono esser. *Pietro Mignard* era nato pittore. In età di undici anni disegnava de' ritratti somigliantissimi. Nel corso delle visite che faceva col medico, che si aveva scelto per instruirlo in luogo di ascoltare osservava l' attitudine dell' ammalato, e delle persone, che lo avvicinavano per disegnarle dopo. Dipinse di dodici anni la famiglia del medico. Questo quadro colpì gl' intendenti, e tutti lo davano ad un artefice consumato. I suoi progressi furono sì rapidi, che il Maresciallo di *Vitry* lo incaricò di dipingere la cappella del suo castello di Coubert nella Brie, a non aveva allora che 15. anni. Dopo fu fatto entrare nella scuola di *Vouet*, e s' impossessò talmente della maniera del suo maestro, che le loro opere sembravano essere della medesima mano. Abbandonò questa scuola per andarne a Roma. La sua applicazione a disegnare sull' antico, e sulle opere de' migliori maestri, sopra tutto su quelle di *Raffaele*, e di *Tiziano*, formarono il suo gusto pel disegno, e pel colorito. Unì una stretta amicizia con *Dufresnoy*, che gli servì infinitamente per fargli intendere i migliori pezzi dell' antichità, e per sviluppargli i principj della pittura. *Dufresnoy* era eccellente pel consiglio, e *Mignard* per la esecuzione. In un soggiorno di 22. anni, che quello fece in Italia, s' acquistò una tale riputazione, che i forestieri, ed anche gl' Italiani s' affrettarono a farlo lavorare. Mentre che era a Roma gli fu dimandato il ritratto di S. *Carlo Borromeo*, che non aveva mai permesso d' esser dipinto. Sempre attento a mettere della verità nelle sue opere volle avere una morte sotto i suoi occhi. Fra *Vital* Cappuccino Francese lo avvertì, che era morto di fresco uno de' suoi confratelli; ma non gli fu permesso di lavorare che la notte. Rimasto solo con questo cadavere il ceppo, su cui stava posata la testa del morto, si mosse, e fece estinguere la candela. *Mignard* ebbe una paura terribile; ma un lume, che si fece venire, rimise la calma nel suo spirito. Era lo stesso Fra *Vitale*. Il morto riprese il suo posto, e il pittore terminò la sua pittura. *Mignard* aveva un talento singolare per i ritratti; la sua arte arrivava fino ad esprimere le grazie delicate del sentimento, coloriva nobilmente tutto ciò, che poteva non solamente rendere la rassomiglianza perfetta, ma ancora far conoscere il carattere, e il temperamento delle persone, che si facevano dipingere. Siccome egli era naturalmente cortigiano, e che forse il suo genio non era assai secondo pe' grandi soggetti, avea scelto il ritratto, perchè mette a portata di parlare, di piacere, e di mostrarsi per le sue parti più belle. Non la-

lasciò fuggire alcuna occasione di dir delle cose lusinghiere. *Luigi* XIV gli disse l' ultima volta, che fece il suo ritratto, *Mi trovate voi divenuto vecchio?* *E' vero, Sire,* rispose *Mignard*, *che vedo alcune campagne di più sulla fronte di vostra Maestà*. Ritornato in Francia fu eletto capo dell' Accademia di S. Luca, ch' egli aveva preferito all' Accademia reale di pittura, perchè *le Brun* era direttore di questa, e che n' era eccessivamente geloso. Non era meno avido di gloria, e di ricchezze, e questa doppia ambizione fu soddisfatta. Il Re gli diede delle lettere di nobiltà, e lo nominò suo primo pittore dopo la morte di *le Brun*. Questo pittore aveva una dolcezza di carattere attraente, e uno spirito aggradevole unito a de' talenti superiori; qualità che gli fecero degli amici illustri. Trovavasi spesso con *Chapelle*, *Boileau*, *Racine* e *Moliere*; e quest' ultimo ha celebrato in versi la grand' Opera a fresco, che fece a Val de Grace. *Mignard* sarebbe stato un pittore perfetto, se avesse messo più correzione nel suo disegno, e più fuoco nelle sue composizioni. Aveva un genio elevato; dava alle sue figure delle attitudini fresche. Il suo colorito è d' una freschezza ammirabile, le sue carnagioni vere, il suo tocco leggero e facile, le sue composizioni ricche, e graziose. Riusciva egualmente nel grande, e nel piccolo. Non si deve ommettere il suo talento a copiare i quadri de' più celebri pittori; egli lo possedeva a un grado superiore. Lasciò quattro figliuoli: *Claudia*, *Pietro*, *Rodolfo*, e *Catterina*, maritata nel 1696. nel Conte di *Feuquieres* colonnello del Reggimento d' infanteria del suo nome. Essa era molto bella. *Non le manca niente*, disse suo padre a *Ninon de Lenclos*, *che un poco di memoria*. *Tanto meglio*, gli rispose *Ninon*, *così essa non citerà*. L' Abate di *Monville* ha scritto la *Vita di Mignard*, 1730. in 12.

MIGNAULT (*Claudio*), avvocato del Re nel Baliaggio d' Etampes, Decano de' Professori del Diritto Canonico in Parigi, ed uno de' più dotti uomini del XVI secolo, è più noto nel mondo letterario sotto il nome di *Minos*. Egli era nativo di Talent antico Castello de' Duchi di Borgogna, tre quarti di lega lontano da Dijon. Professò per molti anni la filosofia nel Collegio di Reims in Parigi, spiegò i buoni autori greci, e latini, e passò poi nel Collegio della Marche, poscia in quello di Borgogna. Studiò il diritto in Orleans nel 1578, e poi ritornò a Parigi, ove egli fu Decano della Facoltà nel 1597. Era intimo amico del dottor *Richer*, e fu nominato con lui per lavorare alla riforma dell' Università, e l' ajutò a comporre *l' Apologia del Parlamento, e dell' Università* contro il Pseudonimo di *Giorgio Critone*. Questo saggio e dotto magistrato morì verso il 1606. Si ha di lui: 1. Le edizioni d' un gran numero d' autori con delle dotte Annotazioni. 2. *De liberali adolescentum institutione*. 3. *An sit commodius adolescentes extra Gymnasia, quam in Gymnasiis ipsis institui*, 1675. in 8. Questi sono due discorsi giudiziosi, che pronunziò all' apertura delle sue classi, e molti altri discorsi in bel latino. 4. Molti *Opuscoli* in verso, e in prosa. Dal Cardinal *Bona* è chiamato: *Vir multæ lectionis, & eruditionis*.

MIGNON (*Abramo*), nato a Francfort nel 1640., aveva molta disposizione per la pittura, e fu messo sotto maestri, il cui talento era di dipingere i fiori. *Giovanni Davide di Heem* d' Utrecht fece fare progressi rapidi al suo allievo in questo genere. *Mignon* non risparmiò nè cure, nè fatiche per imitar la natura; e questo lavoro assiduo congiunto al suoi talenti lo mise in un' alta riputazione. I suoi compatrioti, e i forestieri ricercavano le sue Opere con premura. Sono in effetto preziose per l' arte con cui rappresentava i fiori in tutto il loro splendore, ed i fiori in tutta la lor freschezza. Rappresentava ancora con molta verità gl' insetti, le farfalle, le mosche, gli uccelli, i pesci. La rugiada, e le stille d' acqua ch' essa sparge su i fiori sono ne' suoi Quadri così bene imitate, che lo spettatore vien tentato di portarvi la mano. Questa inclinazione arrischia dare un nuovo pregio a' suoi Quadri per la bella scelta, che

che faceva de' fiori, e dei frutti, per la maniera ingegnosa con cui gli aggruppava, per l' intelligenza del suo mirabile colorito, che pareva trasparente, e fuso senza seccherza, e per la bellezza del suo pennelleggiamento. Lasciò due figlie, che dipinsero sul suo gusto, ma non con altrettanto incontro. Morì nel 1679. di 39 anni.

1. MIGNOT (*Stefano*), Dottore di Sorbona, nato a Parigi nel 1698., si rendette abile nella scienza della sacra Scrittura, dei Padri, della Storia Ecclesiastica, e della Legge Canonica. Era dell' Accademia dell' Iscrizioni, ove fu ricevuto in età di 60. anni e più. Si ha di lui: 1. *Trattato dei Prestiti di Commercio*, 1767. 4 Vol. in 12. 2. *I Diritti dello Stato e del Principe su i Beni del Clero*, 6. Vol. in 12. 3. *La Storia della differenze di Arrigo II. con S. Tommaso di Cantorberì*, in 12. 4. *La Recezione del Concilio di Trento negli Stati Cattolici*, 2. Vol. in 12. 5. *Parafrasi sopra i Salmi*, 1755. in 12. 6. Sopra i *Libri della Sapienza*, 1754. 2. Vol. in 12. 7. sul *Nuovo Testamento*, 1754. 4 Vol. in 12. 8. *Analisi delle verità della Religione Cristiana*, 1755. in 12. 9. *Riflessioni sulle notizie preliminari al Cristianesimo*, in 12. 10. *Memoria sulla Libertà della Chiesa Gallicana*, 1756. in 12. Questo dottore morì nel 1771. in età di 73. anni.

2. MIGNOT (*Giannandrea*), nacque nel 1688., e morì nel Maggio del 1770. Fu un ecclesiastico virtuoso e dotto, che ebbe molta parte alla compilazione del *Breviario*, del *Messale*, e del *Processionale* d' Auxerre pubblicati sotto il Vescovato di M. di *Caylus*.

MIKOLA (*Ladislao*), nato in Transilvania, d' una famiglia nobile, ha pubblicata una *Storia Genealogica della Transilvania*, in latino, Colosvar 1638. in 4. stimata in quel paese.

1. MILANESE (Concilio), del 346. composto da' Cattolici. Ricusaron essi di sottoscrivere la nuova professione di fede presentata dagli Orientali dichiarando, che quella di Nicea loro bastava, e che niente volean di più.

2. MILANESE (Concilio), del 347. contro Fotino Vescovo di Sirmico, che negava la Trinità, e che diceva che G. C. era un puro uomo, che non esisteva avanti *Maria*. *Ursacio*, e *Valente* vi abjurarono l' Arianismo, e furono riuniti alla Chiesa, dalla quale erano stati separati a Sardica.

3. MILANESE (Concilio), del 355 tenuto dagli Ariani, e dagli Occidentali in numero più di trecento in presenza dell' Imperador *Costanzo*. Il suo Formulario Ariano vi fu dal popolo rigettato, ma S. *Atanasio* vi fu condannato da' Vescovi, *Eusebio di Vercelli*, *Dionigi di Milano*, e *Lucifero di Cagliari* furono esiliati, e 'l Diacono *Ilario* inviato da *Liberio* Papa vi fu frustato dagli eunuchi Ariani eccitati da *Ursacio*, e *Valente* ritornati all' Arianismo.

4. MILANESE (Concilio), del 390. contro *Gioviniano* e i suoi Settatori, perchè insegnavano, che non vi è maggior merito nel celibato, che nel matrimonio, nel digiunare, che nel mangiare a proprio piacere. Noi ne abbiamo la lettera a *Siricio* Papa. In questo Concilio, o in un altro, che lo seguì poco dopo, fu confermata la condanna degl' Itaciani fatta l' anno precedente, fu deposto *Itaco* dal Vescovado, scomunicato, e cacciato in esilio, ove morì in circa due anni dopo. In questo stesso Concilio S. *Ambrogio* seppe il massacro di settemila persone seguito a Tessalonica, pel quale lo stesso Santo impose in seguito la penitenza pubblica a *Teodosio*, e gli fece fare una legge, che sospendeva le esecuzioni di morte per trenta giorni.

5. MILANESE (Concilio), del 451. Vi si approvò la lettera di S. *Leone* a *Flaviano*.

6. MILANESE (Concilio), del 679. in cui i Monoteliti sono sono condannati. Ci è una lettera Sinodale, o esposizione di fede di questo Concilio all' Imperadore, ove le due volontà, e le due operazioni sono espressamente riconosciute in G. C.

7. MILANESE (Concilio), del 1287. tenuto da *Ottone* Arcivescovo di Milano, assistito da molti Vescovi, e da' Deputati di tutti i Capitoli della Provincia, a' 12. di Settem-

tembre. Vi si ordinò l' osservanza delle constituzioni de' Papi, e delle Leggi dell' Imperador Federigo II. contro gli Eretici, e si aggiunsero 9. altri articoli a questo primo.

8. MILANESE (Concilio), a' 27. Novembre del 1291, duro tre giorni. Fu tenuto dall' Arcivescovo Ottone Visconti per la ricuperazione di Terra Santa perduta intieramente per la presa d' Acri a' 18. di Maggio di quest' anno.

9. MILANESE (Francesco), di Catania, Giureconsulto, morto nel 1595. Scrisse, Aureae decisiones Regiae Curiae Regni Siciliae.

1 MILANI (Giulio Cesare), Bolognese, e pittore. Fu scolare di Flaminio Torre, e di Simone Cantarini, lavorò d' incenzione, e copiò così bene l' Opere de' gran maestri, che passarono oltre i monti per originali. Morì nel 1678. d' anni 57. e fu sepolto in S. Benedetto. Veggasi l' Orlandi, e il Malvasia, Felsina pittrice Vol. 3 pag. 144.

2 MILANI (Aureliano), famoso disegnatore, e valente pittore, nipote del precedente. Nacque in Bologna nel 1675. Fu scolaro dal Pasinelli, e di Cesare Gennari. Disegnò quanto si trova in Bologna dipinto da' Caracci, e con tali studi, ed ammaestramenti si fece franco nel disegnare, e nel dipingere, come fece pel Senato di Messiglia, e pel Duca di Parma otto quadroni storiati, e per tanti altri. Fu egli tenuto mirabile ne' suoi disegni così bene intesi, finiti, e con tanta pulizia condotti, che ogni dilettante cerca di possederli. Intagliò ancora del disegno da se inventato la Crocifissione di N. S., stampa grandissima di tre fogli con infinito numero di figure. Parlasi di lui dall' Orlandi, del Malvasia, Felsina pittrice Vol. 3. pag. 146, e nelle Notizie degli Intagliatori ec. Vol. 2. pag. 286

3. MILANI (Giuseppe Maria, e Francesco), fratelli Pisani, e pittori, nacqui il primo l' anno 1678., e il secondo nel 1680. Dipinsero molte fabbriche antiche e moderne di Pisa loro patria, e principalmente quelle del Duomo, del Campo Santo, di S. Giovanni con gli ordini architettonici, e fetlori, e con gli altari loro, pitture, e spaccati interiori, le porta di bronzo figurate, e il famoso campanile; i quali disegni furon tutti intagliati da diversi Professori per servir al noto libro in fol. intitolato; Thesaurus Basilicae Pisanae, che diede al pubblico in Roma l' eruditissimo Sig. Canonico Giuseppe Martini. Dopo tali manifatture d' architettura e dipingere di quadratura, e di figure a fresco, e a oglio in varie case, e Chiese di Pisa, di Siena, e d' altre Città. Cessaron di vivere circa il 1740. Veggasi l' Abecedario ec. dell' Orlandi pag. 947.

MILANO (Giovanni di), Ved. GIOVANNI MILANESE n. 78.

MILANTE (P. M. Fra Tommaso), Napoletano, Religioso Domenicano, fu Professore di teologia nello studio di Napoli, ove in der la Cattedra del Testo di S. Tommaso destinata per li Religiosi del suo Ordine, e nel 1745. fu eletto Vescovo di Castellammare di Stabia, ove morì nel 1749. Si ritrova la sua vita molto diffusamente descritta da D. Francesco Maria Bisogni Avvocato Napoletano nella fine di una sua Opera postuma. De Stabiis, Stabiana Ecclesia, & Episcopis ejus, stampata nel 1750. in 4. Ma oltre di questo pubblicò egli celandio le seguenti Oratio extemporanea in electione Summi Pontificis Benedicti XIII, Neapoli 1772. typis Francisci Moscae in 4. Theses Theologicae Dogmatico-Polemicae, Neapoli typis Francisci Ricciardo 1734 in 4. Exercitationes Dogmatico-Morales in Propositiones proscriptas ab Alexandro VII, Neapoli 1739 in 4. Exercitationes Dogmatico-Morales in Propositiones proscriptas ab Innocentio XI. presso lo stesso nel 1739 in 4. Vindiciae Regularium in causa hauditae paupertatis, in 4. Bibliotheca Sanctae Ecclesiae Stabiensis erecta, ac theologicis animadversionibus, nec non duplici adjectio sacrorum scriptorum Elencho adaucta & illustrata, Tom. 1. in fol. stampati nel 1743. appresso lo stesso Ricciardo, come li due seguenti. Epistola Pastoralis ad Clerum & populum Stabiensem, Roma 1743. De viris illustribus Congregationis Sanctae Mariae Sanitatis, Neapoli apud Muzios, in 4., e presso questo si trovano anche stampe-

pate nel 1747. alcune sue *Orazioni* in idioma Toscano, in 4. Contro l'Opera *de Stabiis* ec. di Monsig. *Melante* usciron in Napoli nel 1751. alcune critiche Osservazioni di Monsignor *Lodovico Agnello Anastagi* Arcivescovo di Sorrento, intorno alle quali leggesi il giudizio dell'autore della *Storia Letter. d'Italia* Vol. 3. pag. 347. ec. (*Ved.* Concina *Daniele*).

MILCETTI (*P. D. Donato*), di Faenza, monaco Camaldolese. Fu autore di varie Opere in verso, e in prosa, molte delle quali si conservano inedite nella Biblioteca di S. Michele di Murano in Venezia. E' certo, che riuscì nelle Lettere la celebre *Elena Cornara Piscopia* Veneziana. Proseguì in Storia Camaldolese fino al 1661., e morì l'anno 1674. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Dello stato necessità Paradosso Accademico a Monsig. Zeno Vescovo di Torcello*, Venezia 1638. 2. *Lettere di vario stile*, Ravenna 1651. 3. *La Clio, Poesie*, Padova 1662. 4. *Lettere di antichi eroi*, Padova 1670. Altre notizie di lui, e delle di lui Opere, siccome di altri uomini illustri della famiglia *Milcetti*, ce ne ha date il Ch. P. Abate *Mittarelli*, *De Litteratura Faventina &c.* pag. 120.

MILE (*Francesco*), pittore, nato ad Anversa nel 1644., e morto a Parigi nel 1680., finì la sua corta carriera in 36. anni. Pretendono, che il suo merito eccitasse la gelosia de' suoi confratelli, e che un di loro l'avvelenasse. Questo maestro, allievo di *Franck*, fu buon disegnatore, e gran paesista. Aveva una memoria fedele, che gli rappresentava tuttociò, che avea osservato una volta, tanto nelle Opere della natura, quanto in quelle de' grandi maestri. Ammiratore dei Quadri del *Poussin* erasi impossessato della sua maniera. I tocchi del suo pennello son facili, e le sue testa d'una buona scelta. Un genio fecondo, e capriccioso somministravagli abbondantemente i soggetti, nella composizione de' quali ha troppo negligentato di consultar la natura. I suoi Quadri non hanno effetti vivi, ed i suoi colori son troppo uniformi. Questo pittore, invece di esercitar l'arte sua, divertivasi a tagliar pietre per una piccola casa, che avea vicino a Gentilly.

MILENZIO (*Felice*), da Laurino in Principato citra, Agostiniano della Congregazione di Carbonara; diè alla luce nel XVI. secolo: *De quantitate Hostiae contra errorem Osvvaldi Liber, in quo historia Seefeldiana de admirabili Sacramento explicatur; Alphabetum de Monachis, & Monasteriis Germaniae, & Sarmatiae citerioris Ordinis Eremitarum S. Augustini: Pro vote Caesaris Baronii in causa Ecclesiae Catholicae cum Republica Venetorum scrutinium; Della Gigantomachia coll' osservazioni di Gio. Batista Masserengo; Dell' impresa dell' elefante del Cardinale Marc' Eliparo Dialoghi 2. &c.*

MILEO (*Cristoforo*), Savojardo, fiorì nel secolo XVI. Compose tre libri *De Historia*, che insieme con una *Vita di Cicerone*, e con altri Trattati furono dati alla luce nel 1577. Scrisse anche altre Opere, ed una fra le altre, che è come il progetto di una Enciclopedia, ed ha per titolo: *De scribenda universitate rerum historia*. Vid. *Rossotti Syllab. Script. Pedem.* pag. 157., e *Denina*, *Bibliopea* pag. 78.

MILET (*Giacomo*), licenziato in legge, e poeta Francese del secolo XV, è ignoto alle genti di gusto; ma è conosciuto dai venditori di vecchi libracci per la sua specie di Tragedia intitolata: *Distruzione di Troja la grande*, messa per personaggi in quattro giornate, Lione 1485. in 4., e molte volte dipoi, non ostante è poco comune.

MILET, *Ved.* CALES.

MILETO, Re di Caria, era figlio d'*Apollino* e di *Dejone*, e secondo altri, d'*Acasi* figliuola di *Menos*. Volle ma inutilmente detronizzare suo avo, e per sottrarsi dalla collera di *Giove* passò da Crete in Caria, ove s'acquistò col suo merito, e col suo coraggio la stima del Re *Eurito*, il quale gli diede sua figlia *Idotea* in matrimonio, e gli assicurò il suo trono. *Mileto* divenuto Re fece fabbricare la Città di Mileto capitale della Caria. Ebbe un figlio nominato *Cauno*, il quale è celebre nella favole, ed una figlia detta *Biblis*.

Z

2. MILEVITANO II (Concilio) Milevi. Città di Numidia Provincia d'Africa del ann. a' 27 d'Agosto. Vi si fecero alcuni Canoni, e si dichiarò esser necessaria la grazia di G. C. contro gli errori di Pelagio.

3. MILEVITANO (Concilio) del 416. Sessant'uno Vescovi scrissero come que' di Cartagine a Innocenzo Papa. S. Agostino gli scrisse un'altra lettera a nome di cinque Vescovi, ov'egli più a lungo spiegava l'affare di Pelagio. Il Papa nelle sue risposte alle due lettere Sinodali stabilisce sommariamente la dottrina Cattolica sulla Grazia, e condanna Pelagio, Celestio, e i loro Settatori, dichiarandoli separati dalla comunione della Chiesa, col carico di riceverli in caso, che rinunziassero a' loro errori. Nella sua risposta alle lettera de' cinque Vescovi dice, ch'egli ha letto il libro di Pelagio, e che vi ha trovate molte proposizioni contro la grazia di Dio, molte bestemmie, niente che li sia piaciuto, a quasi niente, che non li sia dispiaciuto, e che non debba esser rigettato da tutto il mondo. Queste risposte sono de' 27 Gennajo del 417.

MILICH (Giacomo), Professore di medicina a Wittemberga, nato a Friburgo in Brisgaw l'anno 1501., e acquistò una giusta riputazione per le sue cognizioni e pe' suoi costumi. Morì a Vittemberga per uno studio eccessivo l'anno 1559. Le sue principali Opere sono. 1. *Commentaria in librum secundum Plinii de Historia mundi*, in 4. 2. *Discorsi latini sopra le Vite d'Ippocrate, di Galeno, e di Avicenna*. 3. *Oratio de considerenda sympathia & antipathia in rerum natura*. 4. *De Arte Medica*, &c. Questi discorsi si trovano nella Raccolta delle *Orazioni di Melancthon*, Strasborgo 1558. in 8. Egli era amico di questo Riformatore, ed imbevuto dei medesimi errori. Tuttone questo Milich era un uomo di uno spirito dolce ed equo, di un giudizio solido, di un coraggio fermo, a di una prudenza consumata. Era fedele a' suoi amici, ardente a renderi loro de' buoni offizj, costante nell'amore, e nello studio delle scienze; ma era sopra tutto pregiabila per la cura, che prendeva di allevare i suoi figliuoli, ed amò meglio di lasciarli virtuosi, che ricchi. Si scrive, che Milich unito con Valmorio fu il primo, che introdusse nel 1524. le Matematiche nell' Università di Wittemberga, dove egli con gloria e con successo esercitava la medicina. Nel *Dizionario della Medicina* dell' Eloy si hanno più copiose notizie di lui.

MILIEU (Antonio), Gesuita, nato a Lione nel 1575, insegnò lungamente l'umanità, la rettorica e la filosofia. Fu in appresso innalzato al posto di Rettore, ed a quello di Provinciale. Il P. Milieu aveva talento per la letteratura, e sopra tutto per la poesia. Aveva composti ne' suoi momenti di ricreazione 20000. versi, che bruciò in una sua malattia, a cui non credeva di sopravvivere. Non ne scappò, che il primo libro del suo *Moyses Viator*: Il Cardin. le Alfonso di Richelieu suo Arcivescovo volle ch' egli finisse questo Poema. Ne publicò la prima parte a Lione nel 1636., e la seconda nel 1639. sotto il titolo di: *Moyses Viator, seu Imago militantis Ecclesiæ, Mosaicis peregrinantis Synagogæ typis adumbrata*, 2. Vol. in 8. Quell' Opera scritta con pura latinità, piena d' allegorie ingegnose e moventi, fu applauditissima. L'autore morì a Roma nel 1646. di 71. anni amato e stimato.

MILIO (Giuseppe), nativo di Tirana nella Valtellina, tratto dall' aria libera della campagna si trasferì a Salò, dove uno fu dell' Accademia degli *Unanimi* ivi istituita circa la metà del XVI secolo. In un *Poema* latino stampato a Brescia nel 1575 tratta nobilmente della coltura degli orti. Ci è di suo un altro Poema intitolato *Benacus*, ed altre *Poesie*. Il Cardinal *Quirini* nella sua *Letteratura Bresciana* il disse per errore Bresciano. Il Conte *Giovio* ci dà le notizie del *Milio* nel suo libro degli *Uomini illustri della Comasca diocesi* ec. pag. 149.

MILL (Giovanni), celebre teologo Inglese, fu allevato nel Collegio della Regina in Oxford, e fu fatto Cappellano ordinario di Car-

fo II. Re d'Inghilterra. Havvi di lui un'eccellente edizione del nuovo Testamento Greco, ch'egli publicò poco prima della morte avvenuta nel 1707. Mill ha raccolto in questa edizione tutte le varie, e diverse lezioni, che potè rinvenire. La migliore edizione è quella di Kuster, Amsterdam 1710 in fol. Vi sono degli esemplari in carta grande, ma molto rari.

MILLENARI, *Ved.* PAPIAS.

MILLET (*Giambatista*), nato a Parigi nel 1746, si è distinto nello studio delle Belle Lettere, e prometteva più grandi cose, se la morte non lo rapiva l'anno 1775. nel fiore della sua età dopo aver dato: 1. *Vita dei Poeti Greci*, 2. Vol. in 12., compilazione ben fatta, e che contiene alcune buone osservazioni sulle loro Opere. 2. *Vite dei Poeti Latini*, 4. Vol. in 12. Le note vi sono più usitate, perchè ha trovato più materiali; lo stile poco accurato, quantunque qualche volta affettato. 3. *Riflessioni sulla Poesia in generale*, in 12. 4. *Lettera sulla Pittura a pastello*. 5. *Scelta di Poesie*, 8 Vol.

MILLET, *Ved.* MILET, e CHALES.

MILLETIERE (*Teofilo Brachet Signor della*), dopo d'avere studiato in Edimberg andò a Parigi, ove prese la laurea nel Diritto; abbandonò l'avvocato per applicarsi alla teologia, e seguì il partito de'Calvinisti con tanto zelo, che gli furono date molte commissioni importanti. Scrisse per impegnare i Calvinisti della Rocella a sostener colle armi la libertà della loro religione contro il Re di Francia loro sovrano. Fu arrestato in Tolosa nel 1628., e gli fecero il processo, e fu tenuto prigione anni 4. Essendogli stata restituita la libertà cercò i mezzi per riunire i Calvinisti co'Cattolici, e publicò in questa occasione dell'Opere, che spiacquero sì agli uni, che agli altri. Stanco di combattere per degli ingrati abbracciò la Religione Romana, ed abjurò publicamente i suoi errori nel 1645. Segnalò il suo ingresso nella Chiesa con un gran numero di Opere contro i Protestanti. Trovasi ne' suoi scritti più declamazione, e più vivacità che sapere e giudizio; ed anche dicevasi di lui che era un uomo da farsi abbruciare in un Concilio. Avanzò alcuni principj erronei, che alcun Cattolico non ha mai sostenuti. Quest'uomo fanatico ed ostinato morì molto povero nel 1665 odiato da' Protestanti, e disprezzato da' Cattolici. *La Milletiere* avea lasciato publicare sotto il suo nome nel 16.. il *Parafista* contro il libro di M. *Arnauld* sopra *la frequente Comunione*. Questo dottore vi fece una risposta tanto più vigorosa, quanto che il vero oggetto del *Parafista* era di erigere in massime formali sotto la penna di un Protestante i principj del suo libro.

MILLOT (*Claudio Francesco-Saverio*), dell'Accademia Francese, nacque a Besanzone nel Marzo 1726, e fu per qualche tempo Gesuita. Era consacrato al pulpito, e continuò a predicare dopo di aver abbandonato la Società. Ma la debolezza della sua complessione, la timidità, l'imbarazzo del suo mantenimento non accordogli permesso di continuar questa carriera la abbandonò, quantunque avesse predicato un avvento a Versaglies, e una quaresima a Luneville. Il Marchese di *Felino* ministro di Parma aver fondato una cattedra di Storia per la educazione della gioventù nobile. Egli la affidò all'*Abate Millot* ad istanza del Duca di *Nivernois*. Il ministro essendo stato cassato d'una specie di rivoluzione che il popolo per alcuni cangiamenti che avea voluto fare, l'Abate *Millot* non volle abbandonarlo prima che non fosse dissipata la burrasca. Gli veniva detto, che s'esponeva a perdere la sua cattedra, ma rispondeva: *La mia taccia d'approffittarmi nel momento ... del mio benefattore: io non perderò questo ...sta*. Finalmente dopo di avere occupato la cattedra di storia con distinzione si portò in Francia, e fu nominato Precettore del Duca d'Enghien. Occupava questo posto quando morì nel Marzo 1785. di 59. anni. L'Abate *Millot* era poco brillante nella società; avea l'aria fredda e riservata; ma tutto ciò che egli diceva, era giudizioso e sensato. *D'Alembert* pretendeva, che di tutti gli uomini da lui conosciuti

ti l'Abate *Millot* fosse quello, di cui deesse eudere meno *prevenzioni*, e meno *pretensioni*. Abbiamo di lui diverse Opere scritte con esattezza, a con uno stile naturale, puro, ed elegante. Le principali sono, 1. *Elementi della Storia di Francia da Clodoveo fino a Luigi XV.*, 3 Vol. in 12. L'autore attaccandosi a fatti i più curiosi, e i più istruttivi sopprime tutti gli avvenimenti stranieri al suo soggetto, e dispone i suoi materiali con ordine dopo di averli scelti con discernimento. *Quelian* pensarc, che questo *Compendio* era il migliore, che noi avessimo della Storia di Francia, e lo preferiva a quello del Presidente *Henault*. 2. *Elementi della Storia d'Inghilterra dalla sua origine sotto i Romani fino a Giorgio II*, in 3 Vol. in 12. In questo compendio stimato l'autore tiene un mezzo fra la concisione e la prolissità. Può bastare a quelli, che non cercano di approfondare le storie straniere. 3. *Elementi della storia universale*, 9 Vol. in 12. Un critico ha detto, che questo libro non era, che la continuazione della *Storia generale* di *Voltaire*; ma questo giudizio è ingiusto. La parte della Storia antica appartiene interamente all'Abate *Millot*; ed essa è osservabile, come anche la moderna; pel talento di scegliere i fatti, di spogliarli delle circostanze inutili, di raccontarli senza passione, e di ornarli di riflessioni giudiziose. 4. *La Storia de' Trovadori*, 3 Vol. in 12., scritta sopra i manoscritti del Sig. di *Sainte-Palaia*, e che parve alquanto noiosa, perchè versa sopra degli uomini sconosciuti, e la maggior parte degni d'esserlo. Quel che ivi si cita de' Poeti Provenzali, non è molto interessante, ed era assai inutile, secondo un uomo di spirito, a ricercar curiosamente de' ciottoli nelle vecchie ruine, quando si ha de' palagi moderni ". 5. *Memorie politiche e militari per servire alla storia di Luigi XIV, e di Luigi XV. composte sopra documenti originali raccolti da Adriano Maurizio Duca di Noailles Maresciallo di Francia*, 6. Vol. in 12. Noi ne abbiamo parlato nell'articolo di questo Duca. 6. Abbiamo ancora dell'Abate *Millot* de' *Discorsi*, ne' quali esamina diverse questioni accademiche con più saggezza, che calore, una *Traduzione delle Aringhe scelte degli storici latini*, nella quale s'osserva come in quelle dell'Abate d'*Olivet* una eleganza un poco fredda. Il carattere dell'autore piuttosto prudente, e circospetto, che vivace ed animato, non innalza punto la sua immaginazione al di sopra d'una semplicità nobile, ma senza calore, e di uno stile puro, ma senza fuoco. Nulladimeno alcuni critici lo hanno accusato di essersi abbandonato nelle sue *Storie* al tuono declamatore, e soprattutto quando si trattava del Clero. Questa parola di *declamatore* ci pareva inappropria in questa occasione. E' vero, che l'Abate *Millot* non ha più adolato i ministri dell'altare, che i ministri di stato, e che ha forse riportato più esempj di vizj, che di virtù, perchè gli uni sono infinitamente più comuni degli altri. Ma racconta freddamente, e sembra più animato per la sua franchezza, e per l'amor della verità, che per quella ingiusta filosofia, che ha troppo accusato il cristianesimo de' mali, che riprova, (*Ved. Pope* verso la metà dell'articolo). I suoi *Elementi di Storia Generale antica e moderna*, composti in Parma per ordine di quell'Infante, nella qual Opera riconosce l'autore le sue mira a formare i suoi allievi al publico, e a' privati doveri, a rendelli buoni sudditi, cittadini utili, e virtuosi, furon con varie aggiunte, ed annotazioni recati nell'italiano dal dotto, ed erudito Sig. *Lodovico Antonio Loschi*, nome illustre nella letteraria Repubblica, e publicati in Venezia nel 1780.

MILLY DE TY (*Nicolò Conte di*), nacque nel Beaujolois in Francia li 28 Giugno 1728. La milizia fece la sua principale occupazione, come lo avea fatto de' suoi antenati. Non era dominato dall'ambizione, è trovò un gran sollievo nel suo genio per gli Studj seri. Nella guerra del 1741. si trovò alle battaglie di Lanfeld, e di Raucoux; ed in quella del 1756, a quelle di Rosbac, di Crevelt, e di Minden; e l'anno dopo entrò al servizio dal Duca di Wittemberg alleato della

tarinoza con sua moglie, e con alcuni gladiatori, e con un seguito molto più numeroso di quello del suo nemico. La zuffa fu incominciata da' domestici. Clodio ci volle entrare, ed essendosi vieppiù accesa egli ricevette molte ferite, che lo obbligarono a ritirarsi in un'osteria. Milone irritato ordinò alla sue genti di sforzarlo nel suo ritiro, e di ucciderlo. Il padrone dell'osteria fu ucciso in quest'assalto con undici domestici di Clodio. Sesto Clodio parente del morto fece portare il suo corpo nel Foro, e lo collocò sopra la tribune. Ivi i tre tribuni nemici di Milone aringarono al popolo ne' termini i più propri e commoventi. Cicerone s'incaricò della difesa di Milone contro i suoi accusatori, ma siccome il tribunale dell'oratore era circondato da soldati, così il loro aspetto, i loro mormorii, e le grida, che spingevano i partigiani di Clodio turbarono la sua memoria, e però non potè pronunziare la sua Orazione, come l'avea composta; onde Milone fu condannato all'esilio. Dicesi, che Milone avendo la letta in Marsiglia durante il suo esilio disse ad alta voce: O Cicero si sic egisses, Barbatos pisces Milo non ederet, cioè O Cicerone, se tu avessi fatta, e recitata questa Orazione tale quale ella è al presente, Milone non sarebbe ora costretto a mangiare de' pesci Barbati in Marsiglia. Volendo con ciò dire, che Cicerone più di publicare quell'Orazione l'avea ritocca, e corretta.

3 MILONE, celebre Religioso Benedittino, morto nella Badie di S. Amand nella Diocesi di Tournay nell' 872. fu precettore del figliuolo di Carlo il Calvo Imperadore figlio di Lodovico il Pio, è autore di molti Componimenti molto ingegnosi: l'uno de' quali intitolato il Combattimento della Primavera, e dell' Inverno è inserito nell' Opera di Oudin sopra gli autori ecclesiastici; e un altro, che è una Vita di S. Amand in versi si trova nel Surio e nei Bollando.

MILONE, *Ved.* JULIERS.

MILONIA, *Ved.* CESONIA.

MILTON (*Giovanni*), celebratissimo Poeta Inglese, ed uno de più grandi ingegni, e de' più colti scrittori, che l'Inghilterra abbia prodotto, discendeva da una nobile ed antica famiglia del medesimo nome, vicino ad Abingdon nella Provincia d'Oxford, e nacque in Londra li 9. Dicembre 1608. Suo padre gli diede un buon Precettore, e mandollo nello stesso tempo alle scuola di S. Paolo. Milton dimostrò una passione al insaziabile per le lettere, e per la scienze, che in età di anni 12. s'accostumò a vegliare fin a mezza notte, sebbene fosse debole di vista, e soggetto al male di testa. Egli fu mandato in Cambridge di anni 15, e nel medesimo anno parafrasò qualche Salmo. Egli compose d'anni 17. molti componimenti di Poesia, alcuni in Inglese, ad altri in latino, e tutti di un carattere, e di una bellezza molto superiora alla sua età. Dopo d'essere stato fatto maestro dell'Arti se ne ritornò alla sua casa nel 1632. Due anni dopo publicò un libro intitolato La Maschera, e nel 1637. il suo Licida. Essendo morta sua madre ottenne la licenza da suo padre di viaggiare. Conoscerò in Parigi con Grozio, e andò poi in Italia, ove strinse amicizia co' più belli spiriti, e co' più illustri letterati. Imparò bene la lingua Italiana, che fu in procinto di dar fuori una Grammatica, e compose de' Versi Toscani molto buoni. Milton avea in pensiero di andare in Sicilia, e nella Grecia, ma avendo inteso i principj delle turbolenze dell'Inghilterra giudicò cosa indegna di lui il collocare il suo piacere in viaggiare in Paesi stranieri, mentre i suoi compatrioti portavano l'armi per difendare la libertà. Ritornò adunque in Inghilterra nel tempo della spedizione del Re Carlo I. contro le Scozia. Fu incaricato allora della tutela di due figliuoli di sua sorella, quali prese egli ad ammaestrare; prese poi anche ad educare alcuni figliuoli de' suoi amici, e loro insegnò la lingua, l'istoria, e la geografia ec. Publicò nel 1641. il suo Trattato della Riforma della Chiesa Anglicana, ed i motivi, per cui non si fece prima la Riforma, e quattro altri Trattati sopra il governo della Chiesa d'Inghilterra. Egli sposò nel 1643. Maria Powel

figlia di un gentiluomo della Provincia d'Oxford. Questa giovine sposa alla fine del primo mese lo abbandonò, e si ritirò con suo padre protestando, che mai più sarebbe ritornata con lui. Egli prese le sue misure sopra di ciò, e dopo d'avere publicato molti Scritti *in favore del Divorzio* si apparecchiava alle seconde nozze, ma sua moglie essendone stata avvertita mutò pensiere, e lo supplicò sì affettuosamente, acciocchè l'accettasse di nuovo, che egli fu vinto. Un anno dopo di questa riconciliazione ebbe di essa una figlia, e poi altri figliuoli. Essendo questa sua moglie morta di parto sposonne un'altra, la quale morì pur anche di parto alla fine di un anno. Visse qualche anno vedovo, e passò alle terze nozze dopo il ristabilimento di *Carlo* I, e l'amnistia, ch'egli ottenne da questo Monarca. *Milton* publicò nel 1644 un Componimento sopra *l'Educazione de' Figliuoli*. Le Poesie, ch'egli compose nella sua gioventù, apparvero in Londra l'anno seguente. Si ritirò poi in una piccola Casa in Olbrun, ove egli continuò gli suoi studj fin alla morte di *Carlo* I, che fu decapitato nel 1648. La tragica morte di questo sfortunato monarca fiordì tutte le potenze dell'Europa, ed incantò *Milton* naturalmente audace e repubblicano. I faziosi, che avevano osato di portar le loro mani parricide sopra questo Principe infelice credettero legittimo il loro attentato, e scelsero *Milton* per giustificarlo. Questo scrittore esaltato dal tempo, e dal fuoco delle guerre civili compose il suo libro intitolato: *Tenure*, cioè *il Diritto de' Re, e de' Magistrati*, in cui pretende di provare, che un tiranno può essere giudicato, deposto, ed ucciso. *Milton* portò degli altri colpi all'autorità reale con molti altri libelli insolenti sopra il diritto generale de' popoli contro i tiranni. I faziosi ricompensarono lo scrittore, che li serviva sì bene. Fu però segretario di *Oliviero Cromwell*, di *Riccardo Cromwell*, e del Consiglio di Stato stabilito dal Parlamento. Accettò questo impiego con patto però di scrivere sempre in latino. Il libro intitolato *Icon Regia* essendo apparso nel 1649. poco dopo la morte di *Carlo* I, al quale questo libro si attribuiva, sebbene fosse stato composto dal dottor *Gauden*, Vescovo d'Exeter, *Milton* lo confutò a sollecitazione di *Cromwel* con un'Opera intitolata: *Iconoclaste*. *Salmasio* difese *Carlo* I., e compose contro il Parlamento d'Inghilterra il suo libro intitolato: *Defensio Regia*. *Milton* fu allora scelto per rispondere a *Salmasio*. Egli intraprese adunque questa fatica, quantunque avesse quasi perduto un occhio, e che i medici gli predicessero la perdita anche dell'altro. La sua risposta uscì nel 1651 con questo titolo: *Pro populo Anglicano Defensio*. Mai in alcun tempo quella nazione sì fertile in frenditori, ed in libelli infamatorj non ne vide un pari. Destò molto rumore, e fu abbruciata in Parigi, e in Tolosa per le mani del boja. L'autore ebbe a Londra un regalo di mille lire sterline, ma l'eccesso del lavoro, al quale si abbandonò, gli fece perdere la vista affatto, come i medici glie lo aveano predetto. Un giorno che un ambasciadore si lagnava con *Cromwell*, perchè se gli faceva aspettare troppo lungo tempo una risposta; *Il segretario*, gli disse il Protettore, *non la ha ancora spedita, perchè essendo cieco va lentamente* — *Eh, perchè*, rispose con sorpresa l'Ambasciadore, *mettere in un tal posto un cieco? Egli è obbligato di dettare, e per conseguenza i segreti non sono più segreti. Che! per avere un uomo capace di scrivere in latino non si ha in tutta l'Inghilterra potuto trovar che un cieco?* Ciò non lo impedì a publicare nel 1654. un libro intitolato: *Defensio secunda*, e l'anno dopo *Defensio pro se*, contro *Alessandro More*, al quale egli attribuiva il libro intitolato: *Clamor Regii sanguinis adversus Parricidas Anglos*; quantunque questo libro fosse di *Pietro de Moulin*, (*Ved.* MOULIN n. 5). *Milton* visse molto a suo talento sotto l'usurpazione di *Cromwell*, e publicò nel 1659. il suo Trattato *della Potenza civile nelle materie Ecclesiastiche*. Questo repubblicano schiavo del tiranno *Cromwell* non abbandonò la penna, che quando i ne-

nemici della casa *Stuardo* deposero le armi. Ciò che havvi di singolare si è, che non fu molestato, nè ricercato dopo il ristabilimento di *Carlo* II. Lo lasciarono vivere tranquillamente nella sua casa, quantunque non vi sia stato giammai Scrittore, ch'abbia inveito tanto contro le teste coronate, quanto egli inveì ne' suoi scritti contro *Carlo* I, e contro la famiglia sua esiliata. Si tenne sempre però rinchiuso, nè si lasciò vedere, se non fu dopo l'amnistia. Egli ottenne delle Lettere di abolizione, ed altra pena non ebbe, che l'essere escluso dalle cariche pubbliche. Fu detto che in progresso gli fu offerto di restituirlo nella sua carica di segretario appresso *Carlo* II., ma che la ricusò, e che rispose a sua moglie, che lo rimproverava per questo rifiuto; *voi altre femmine fareste de tutto per andar in carrozza, ma io voglio vivere libero, e morire da uomo.* Questo nemico ardente de' Re lo fu anche di tutte le sette. Era stato Puritano nella sua gioventù, preso il partito degli Indipendenti, e degli Anabattisti nella sua virilità, e si staccò da tutte le sorti di comunioni, e di Sette durante la sua vecchiezza. Non eccettuò dalla salute alcuna società Cristiana eccettuati i Cattolici Romani, come si veda nel suo libro *della vera religione*. Non frequentò alcuna assemblea, e non osservò nella sua casa il rituale d'alcuna Setta, sia che le condannasse tutte indifferentemente, sia che fosse ribattuto dallo spirito di disputa, e di animosità che vi regnava. Egli parla ne' suoi poemi apiel della divinità di *Gesù Cristo* da vero Ariano. *Milton* inso a se stesso dopo le agitazioni delle guerre mise l'ultima mano al suo Poema del *Paradiso perduto*. « Viaggiando in Italia nella sua gioventù vide rappresentarsi a Milano (dice *Voltaire*) una Commedia intitolata *Adamo* o il *Peccato originale* scritta da un certo *Andreino* (*Vedi* il suo articolo). Il soggetto di questa Commedia era la caduta dell'uomo. Gli attori erano Dio il padre, il Diavoli, gli Angeli, *Adamo*, *Eva*, il serpente, la Morte e i sette peccati mortali. *Milton* scoprì l'assurdità dell'opera, e la sublimità nascosta del soggetto. In alcune cose, in cui tutto comparisce ridicolo al volgo, havvi sovente un canto di grandezza, che non si fa vedere, che agli uomini di genio. I sette peccati mortali che danzano col diavolo sono sicuramente il colmo della stravaganza e della pazzia; ma l'universo reso infelice dalla debolezza d'un uomo, le bontà, e le vendette del Creatore, la sorgente delle nostre disgrazie e de' nostri delitti sono degli oggetti degni del pennello il più ardito. Havvi sopratutto in questo soggetto un non so quale orrore tenebroso, un sublime malinconico e tristo, che non conviene male all'immaginazione Inglese. *Milton* concepì il disegno di fare una Tragedia della Farsa d'*Andreino*, ne compose anche un atto e mezzo. Ma la sfera delle sue idee allargandosi a misura, che vi lavorava, immaginò in luogo d'una tragedia un Poema epico: specie di produzione, in cui gli uomini sono convenuti di approvar spesso il bizzarro sotto il nome del maraviglioso ». Impiegò nove anni in questa grand'Opera, che non fu apprezzata nella sua nascita. Il libraio *Tompson* ebbe molta pena a dargli 30 doppie d'un scritto, che produsse più di cento mila scudi a' suoi eredi. Questo poema non trovò in principio nè lettori, nè ammiratori; e fu il celebre *Addisson*, che scoprì all'Inghilterra, e all'Europa la bellezza di questo tesoro nascosto. Questo giudizioso critico volle leggere il *Paradiso perduto* sull'elogio, che glie ne fecero alcuni amatori. Fu colpito di tutto ciò che vi trovò; delle immagini grandi e sublimi, delle idee nuove, ardite, e terribili, de' colpi di luce ec. ec. *Addisson* scrisse in forma per provare, che gl'Inglesi avevano un *Omero*, e lo persuase almeno alla sua patria. I forestieri più severi videro delle bellezze nel *Paradiso perduto*, che scintilla de' tratti di genio, ma non chiusero gli occhi sopra le sue imperfezioni. Gli viene rimproverato la tristà stravaganza della sua pittura; il suo paradiso de' pazzi, le sue muraglie d'

alabastro, che circondano il paradiso terrestre; i suoi diavoli, che di giganti, che erano, si trasformano in pigmei per occupar meno posto nel consiglio in una gran sala tutta d'oro fabbricata in aria; i cannoni che si tirano nel cielo; le montagne che si gettano alla testa; gli Angeli a cavallo, che si tagliano in due, e di cui le parti si riuniscono subito. Si lagnano delle sue lunghezze, e della sue ripetizioni; si dica che non ha eguagliato nè *Ovidio*, nè *Esiodo* nella sua lunga descrizione della maniera, di cui la terra, gli animali, e l'uomo furono formati; si censurano le sue dissertazioni sopra l'astronomia, che si reputano secche, e le sue invenzioni, che si trovano più stravaganti che maravigliose, e più disgustevoli che forti; e tali sono una lunga cicalata sopra il chaos; il peccato e la Morte amanti l'uno dell'altro, che hanno de' figliuoli del loro incesto, *e la morte che leva il naso per cavare il fiato per le narici a traverso dell'immensità del chaos; il cangiamento avvenuto alla terra come un corvo che sente il cadavere*; questa morte che fiuta l'odore del Peccato, che percuote la sua massa petrifica sul *freddo* a sul *secco*; e questo *freddo*, e questo *secco* col *caldo* e coll'*umido*, che divenuti quattro bravi generali d'armate conducono in battaglia degli embrioni di atomi armati alla leggera; finalmente tutto questo lusso d'erudizione profuso ad ogni incontro, che distrae il lettore, e rallenta la progressione del poema, (*Ved.* Gedoyen). Ma se gli scrittori hanno abbondato in critiche, dall'altro lato non si saziano sopra le lodi, e gl'Inglesi non si stancheranno mai di rileggere, e di ammirare gl'innocenti amori di *Adamo* e di *Eva*, e le ricche descrizioni, che li accompagnano. *Milton* restrir la gloria e l'ammirazione dell'Inghilterra, sarà sempre paragonato ad *Omero*, i di cui difetti sono anch'essi grandi, e stata mello al dissopra di *Dante*, le di cui immaginazioni sono ancora più bizzarre. Uno scrittore oscuro e cattivo patriotta publicò a Londra alcuni anni sono diverse Opere, nelle quali pretende dimostrare, che *Milton* ha cavato ogni cosa da non so quali rapsodie latine di un Professore di rettorica Tedesco, (*Ved.* Masenio). Il *Paradiso perduto* è in versi Inglesi non rimati. *Dupré di San Mauro* maestro de' conti, ed uno de' *Quaranta* dell'Accademia Francese, e *Racine* il Figliuolo ne hanno publicato delle traduzioni in prosa in lingua francese, (*Ved.* 2. Racine). Il Signor di *Beaulaton* ha publicato nel 1777. e 1778. una *Traduzione* in versi francesi di questo poema, la quale presenta delle bellezze, e de' difetti. Si conosce da lungo tempo una imitazione anch'essa in versi francesi del Poema Inglese fatta da Madama *du Bocage* sotto il titolo di *Paradiso terrestre* in sei canti. In luogo di un tempio vasto di struttura ineguale ed ardita, come era stato eretto da *Milton*, questa musa ingegnosa ha disegnato una cappella elegante, che ha eseguita ed ornata con gusto (*Ved.* anche Tanevot). *Milton* diede anche alla luce nel 1671. un secondo Poema in versi Inglesi sciolti sopra la tentazione di G. C., e la riparazione dell'uomo, che egli intitolò, *il Paradiso riacquistato*. Egli stimava più questo secondo Poema, che il primo, ma non è così buono, come il primo; imperciocchè non trovansi in esso quelle grandiose Idee, nè la immagini vive, nè la sublimità del genio, o la forza dell'immaginazione, che si ritrovano nel primo a maraviglia. Laonde fu detto di questi due Poemi, che *Milton trovasi nel Paradiso perduto, ma non nel Paradiso riacquistato*. Fu questo secondo Poema dal Padre di *Mareuil* Gesuita tradotto in Francese. L'uno e l'altro furono tradotti in versi latini nel 1690. da *Guglielmo Hog* Scozzese, e il celebre poeta Sig. *Paolo Rolli* trasportò in italiano in verso sciolto elegantissimo il primo, del quale vi sono anche in Italia, e specialmente in Venezia varie belle edizioni in fol. in 4. con figure in rame. *Milton* spossato dalle fatiche, e dalle malattie morì a Bunhill li 15. Novembre 1674. di anni 66., e lasciò una eredità mediocrissima; e non è vero, come fu detto tante volte, che egli passasse i suoi ultimi giorni nell'indigenza. La sua immaginazione era nella più gran-

grande efferascevasi dal mese di Settembre fino all'equinozio di primavera. Era partigiano accanito della tolleranza di tutte le religioni, non n'eccettuava che la Cattolica, non perchè non fosse una religione, ma perchè il suo spirito ingiustamente prevenuto non gli faceva vedere nella Chiesa Romana, che una fazione tirannica, la quale opprimeva tutte le altre. Con tali idee di genio, e di un'estrema vivacità Milton doveva avere molti nemici, e n'ebbe un numero grande, che lo tormentarono quasi per tutta la sua vita. Essi gli rimproverarono fino la sua deformità, e la sua piccolezza, e gli applicarono quel verso di Virgilio

Monstrum horrendum, informe, ingens, cui lumen ademptum.

Aggiunsero, che l'*ingens* era la sola parola del verso, che non poteva egli applicarsi, perchè egli era, come Salmasio lo avava scritto, *delicatum & infirmum corpusculum*. Milton rispose loro, che era di statura mediocre piuttostochè piccola, che nella sua gioventù non aveva mai temuto colla spada alla mano i più baldi; che uno era stato trovato bravo sempre, che era stato bello nella sua gioventù, e fatto, nè piccolo, nè grande. I suoi capelli ben divisi sulla sua fronte ardevano in boccoli sopra le spalle. Facendo il ritratto d'Adamo (lib. 4. del suo *Paradiso perduto*) avea dipinto se stesso. Avea degli occhi senza alcuna macchia. Quando ebbe perduto la vista, quelli, che ignoravano la sua cecità, non lo potevano sospettare avvicinandolo. La sua conversazione era amabile, e il suo carattere indulgente. Questa dolcezza non si trovava nelle sue opere di controversia. Bisogna rigettarne forse il difetto sul gusto, che era alla moda fra i letterati di quel tempo di rappresentare ne' loro libri il personaggio di gladiatore. Milton avava il cuore tenero, e s'era maritato tre volte. Ei volle come abbiam detto, ripudiar la sua prima moglie, che lo avava abbandonato un mese dopo il suo matrimonio sotto pretesto, che la sua famiglia era del partito del Re, e che suo marito era repubblicano, pubblicò uno scritto *sul Divorzio*, i di cui principj potevano essere pericolosissimi. Avanzava, che l'unione conjugale dovendo essere uno stato di dolcezza e di pace la sola contrarietà di umori deve far rompere questa unione, e che è inutile di gridar in pubblico *libertà*, se nella sua casa si è lo schiavo del sesso il più debole; che per conseguenza il marito può ripudiare una femmina, di cui il carattere non s'accorda col suo. Indirizzò la sua seconda edizione al Parlamento allora radunato per la riforma del regno. Milton gli fece sentire, che la prima riforma doveva cadere sopra le turbolenze domestiche, e che bisognava vegliare alla libertà particolare quanto alla generale. Il nostro poeta ben diverso dalla maggior parte de' facitori di progetti si condusse conforme a' suoi principj. Ricercò una giovine damigella, che univa alla grazie della sua età lo splendore della bellezza, e i vezzi dello spirito. Sua moglie spaventata cercò di riunirsi a lui. Andò in casa di un amico comune, dove Milton doveva trovarvisi; egli la vide uscire tutto in un tratto da una camera vicina; ella si precipitò fra le sue braccia; il suo primo moto è di rispingerla; essa si getta alle sue ginocchia, e prorompendo in lagrime lo scongiura a perdonargli, ed a ripigliarla. Egli s'intenerisce a piange; si fa la riconciliazione, e la fa sincera. Egli ha descritto questa scena commovente dipingendo una querela fra *Adamo* ed *Eva*. Tra figliuole furono il frutto di tre diversi imenei. Insegnò ad esse leggere, ed a ben pronunziare otto lingue, che non intendevano. Non conoscevano che l'inglese, e il genitore diceva spesso in loro presenza, che *una lingua bastava ad una femmina*. Voleva solamente, che fossero in istato di fargli le letture, di cui avea di bisogno. Si ha saputo da una di esse, ch'egli leggeva più spesso di tutti *Isaia* in ebreo, *Omero* in greco, e le *Metamorfosi* d'*Ovidio* in latino. Madama *Clarke* una delle sue figliuole avea ritenuto un numero grande di versi di quasi diversi autori, e li recitava come un pappagallo. La figura di questa dama rassomigliava perfettamen-

mento a quella di suo padre. Il celebre *Addisson* essendo stato inalzato al ministero la fece chiamare pregandola di portar alcune carte, le quali provassero, ch'essa era veramente figliuola di *Milton*. Ma subitochè ella entrò nella camera del ministro: *Madama*, le disse, *voi non avete bisogno di garante; il vostro volto mostra abbastanza da chi voi abbiate tenuto la vita*. Milton era sobriissimo; non beveva quasi niente di vino, nè mangiava che cibi semplici; questo regime era necessario ad un uomo tormentato dalla gotta. Amò sempre gli esercizj del corpo, e particolarmente le armi. Quando ebbe perduta la vista, fece fare una macchina, nella quale si faceva bilanciare. Sorgeva assai per tempo alla mattina, e studiava fino al suo pranzo; dopo il quale si tratteneva a suonare qualche istrumento, o a cantare. Aveva la voce bella, ed era valente nella musica. Lo studio era la sua passione dominante. Possedeva la storia, le matematiche, la filosofia, la teologia, le lingue antiche e moderne. Metteva l'Italiano molto al di sopra del Francese, e come uno gli avrebbe detto la preferenza? Non erano ancor comparsi i buoni scrittori Francesi. Dopo la sacra Scrittura il suo libro favorito era *Omero*, che sapeva quasi, a memoria. Oltra a' suoi *Poemi* abbiamo ancora di lui un numero grande di Opere di controversie, nelle quali vi regna un tuono da declamatore. Le sue Opere principali sono: 1. *Trattato della riforma della Chiesa Anglicana, e delle cause che lo hanno impedito sin qui* (1640), e quattro altri Trattati sul governo della Chiesa in Inghilterra. 2. *Defensio secunda*. 3. *Defensio pro se &c* Milton pubblicò nel 1670. la sua *Storia d'Inghilterra*. Ella si stende sino a *Guglielmo* il *Conquistatore*, e non è interamente simile all'originale dell'autore; perchè i correttori de' libri la castrarono. Egli stampò nel 1672. la sua *Artis Logicæ plenior Institutio ad Rami methodum accommodata*, e nel 1673. il suo *Trattato della vera Religione, dell'Eresia, dello Scisma, della Tolleranza, e de' migliori mezzi, che si possono usare per prevenire la propagazione del Papismo*. La sua *Areopagitica, o Discorso al Parlamento in favore della libertà di stampare tutte le sorte di libri senza domandar la permissione agli esaminatori* l'avea già stampata nel 1644. Si vede da quest'Opera, che *Milton* voleva in tutto una libertà, che non fosse violentata da alcuna legge. Egli publicò nel medesimo anno molti *Componimenti poetici* in Inglese, e in latino sopra diversi soggetti. Finalmente stampò nel 1674. le sue *Lettere famigliari* in latino, ed alcune altre Opere. Tutte le Opere di *Milton* furono raccolte, e stampate in Londra nel 1699. 3. Vol. in fol. Ne' due primi vi si posero tutte le Opere scritte in Inglese, nel terzo i suoi Trattati latini. Havvi alla testa di questa edizione la *Vita* scritta da *Toland*. Di questa vita veggasi *Basnage* nella *Storia dell'Opere de' Dotti* nel Febbrajo 1699. pag. 78. *Tommaso Birch* ne diede una migliore, e più ampia edizione in Londra nel 1738. in 2. Vol. in fol. col ritratto di *Milton* alla testa. Il Sig. *Peck* stampò in Londra nel 1740. in 4. nuove *Memorie* Inglesi sopra la *Vita*, e le *Opere Poetiche di Milton*, con alcuni scritti di questo medesimo autore, che sono curiosi. Le più belle edizioni del suo *Paradiso perduto* in Inglese sono quelle di Londra nel 1749. 3. Vol. in 4.; o quella di Birmingham fatta da *Baskerville*, 1760. 2. Vol. in 8. I *Foulis* ne hanno dato una graziosa edizione a Glascou. Le sue poesie separate fanno due Vol. in 12. Si veggano le *Memorie di Niceron* tomo 25. Si è mossa di quest'inutil lite a *Milton*, come a plagiario del P. *Masenio* celebre Gesuita, ed autore del Poema latino intitolato *Sarcotis* o *Sarcothea*, ma è stato ancor difeso. Può vedersi il *Giornale Straniero*, e il primo Tomo del *Saggio della suprema Letteratura straniera*. (*Ved.* Masenio Giacomo) Il Ch. Sig. Abate *Tasso* Ferrarese, il cui poetico e filosofico valore è noto, in occasione delle *nozze* di *D. Giulio Dugnani*, e di *D. Teresa Viani* portò dall'Inglese al Toscano il Poemetto di *Milton* intitolato *L'allegro*, uno de' più bei pezzi stimati, che siano usciti dalla penna di quell'*Omero* del-

dalla sua nazione, e lo pubblicò in Parma nel 1785., dalla qual traduzione si dà un vantaggioso giudizio nell' *Effemeridi di Roma* all'anno 1785. pag. 378., e nel *Giornale di Modena* Vol. 34. pag. 325. Un giusto Ritratto del *Milton* ci ha fatto il Ch. P. *Buonafede* nel Vol. 2. de' *Ritratti Poetici* ec. pag. 80. Venezia 1788.

MILZIADE, Generale Ateniese, fondò una Colonia nella Chersoneso di Tracia dopo aver vinti i popoli, che si opponevano a questo stabilimento. I Persi avendo dichiarata la guerra agli Ateniesi si avanzarono al numero di 300000 uomini verso Maratona, piccola Città situata sulla riva del mare. Atene non ebbe da opporvi, che 10000. uomini. L'armata aveva alla testa dieci Capi, che dovevano comandare a vicenda, ma l'amor pubblico superando il desiderio di comandare, ciascuno di questi Capi rinunciò ai suoi diritti in favor di *Milziade*. Questo abile Generale dispose le sue truppe vicino ad una montagna, e fece gettare sulle due coste grandi alberi per coprire il fianco della sua armata, e per rendere inutile la cavalleria dei Persi. Il combattimento fu crudele e ostinato. Dapprincipio il numero oppresse i Greci; ma finalmente misero i Persi in rotta, li perseguitarono fino ai loro vascelli, e distrussero una parte della lor flotta, l'anno 490. avanti G. C. Dopo alcuni anni gli Ateniesi diedero al vincitore una flotta di 70. Vascelli per andar contro le Isole, che avevano prestato ai Persi il loro soccorso. Ne conquistò molte, ma sulla falsa voce dell' arrivo della flotta Persiana si credette obbligato di levare l'assedio, che aveva messo ad una Città dell' Isola di Paros. Ritornò ad Atene colla sua flotta. Una ferita pericolosa, che aveva ricevuta all' assedio, lo impedì di comparire in pubblico. Profittarono allora delle circostanze per ingerire sospetti sulla sua condotta. *Santippo* l'accusò innanzi all' Assemblea del popolo d'intelligenza col Re di Persia. Il delitto non potè assai provarsi; ma nulladimeno il condannarono ad esser precipitato nel baratro, luogo ove si gettavano i più grandi delinquenti. Il Magistrato si oppose ad un giudizio sì iniquo: tuttavia ciò che potè ottenere, esponendo i segnalati servigi, che *Milziade* aveva renduti alla patria, fu di far commutare la pena di morte in un' ammenda di 50 talenti, ch' egli non poteva assolutamente pagare. Fu posto in una prigione, laddove non guari dopo morì della sua ferita, l'anno 489 avanti G. C. Suo figlio *Cimone* prese in imprestito i 50. talenti per comprar la permissione di seppellire il corpo di suo padre. *Milziade* era stato tiranno nella Chersoneso, e poteva tentarlo d'effetto ancora in Atene. Questo bastava presso quel popolo geloso della sua libertà, che voleva piuttosto far perire un innocente, che aver un soggetto di timore dinanzi agli occhi.

MILZIADE, *Ved.* MELCHIADE.

MIMEURES (*Giacomo Luigi di* Vallon Marchese di), Maresciallo di campo, Cavaliere di S. Luigi, e membro dell' Accademia Francese, morto nel 1719, è autore d'una mediocrissima Traduzione in versi francesi *de Arte amandi* di Ovidio. Fu meglio inspirato, quando fece passar in lingua francese l'*Ode di Orazio Mater saeva cupidinum*. Questa felice imitazione, che si trova in molte raccolte incomincia in tal guisa:

Cruelle mere des amours,
Toi que j'ai si long-temps servie &c.

Il Marchese di *Mimeures* era un bello spirito, ed un uomo amabile. La sua sposa (Madamigella d'*Achi*) era degna di lui per la grazia dello spirito, del carattere, e della figura.

MIMNERMO, celebre poeta e musico Greco, fioriva nel tempo di *Solone*, e s'acquistò una riputazione immortale colle sue *Elegie*. *Properzio* dice, che in materia d'amore i versi di questo poeta vagliono più di quelli d'*Omero*.

Plus in amore valet Mimnermi versus Homero.

Orazio parla di lui con elogio. Non ci rimane altro, che de' *Frammenti*, ed uno de' più considerabili ritrovasi in *Stobeo* con gli altri Lirici, 1568. in 8. Alcuni letterati lo riguardano come l'inventore dell' ele-

elegia. Egli è certo che fu il primo, che la trasportasse da' funerali all'amore.

MINARD (*Antonio*), figliuolo del tesoriere generale del Borbonese, comparve con splendore nel foro del Parlamento di Parigi. *Francesco I.*, che ebbe occasione di conoscere i suoi talenti, gli diede diverse cariche, e finalmente quella di Presidente a mortajo nel 1544. In tempo che si formava il processo del famoso consigliere clerico *Anna du Bourg*, il Presidente *Minard* zelante cattolico, ed uno de' suoi giudici fu ucciso con un colpo d'archibugio li 12. Decembre 1559., mentre ritornava dal palazzo. I Calvinisti furono accusati publicamente d'essere gli autori di quest' assassinio. Pretendesi, che avessero apposiato per far il colpo *Giacomo Stuard* gentiluomo famoso per molti attentati di questa specie. Avendo messo alla tortura non confessò niente; ma i Calvinisti stessi confermarono i sospetti, che si avevano contro di lui minacciando il Cardinal di *Lorena* di trattarlo come era stato trattato *Minard*. Un giorno gli fu detto:

Guardati, Cardinale,
che tu non sia trattato
Alla Minarda
Da una Stuarda

Si chiamavano *Stuarde* le palle avvelenate, di cui dicevasi, che si servisse *Giacomo Stuardo*. Alcuni Storici aggiungono, che il figlimin del Presidente assassinato facendo della ricerche per discoprire gli assassini, gli fosse fatto dire „ che se non „ restava tranquillo, gli sarebbe „ avvenuto come a suo padre ". Uno de' motivi di risentimento, che avevan i Calvinisti contro il Presidente *Minard* fu, secondo *Bourgueville*, che aveva detto liberamente ad *Enrico II.* il suo parere contro un ribelle di grande autorità. Questo ribelle, che *Bourgueville* non vuole nominare, era verisimilmente, dice *Amelot de la Houssaye*, il Principe di *Condé*, uno de' capi del partito, di cui il Presidente *Minard* avea forse consigliato la morte.

MINELLIO (*Giovanni*), eccellente umanista Olandese, nacque a Rotterdam verso il 1625, ivi insegnò le Belle Lettere, e morì verso

il 1683. Abbiamo di lui delle *Note* brevi e chiare sopra *Terenzio*, *Sallustio*, *Virgilio*, *Orazio*, *Floro*, *Valerio Massimo* &c. Il P. *Jouvenci* Gesuita se n'è servito di alcune, come anche gli altri commentatori, che hanno spesso copiato questo dotto umanista. Le sue osservazioni non sono ordinariamente, che grammaticali; ed egli ha un poco troppo trascurato le spiegazioni mitologiche, storiche, e geografiche. Fiorì in Padova sul principio del secolo XVI. un altro *Giovanni* Minelzio de' *Bardi*, eccellente scultore, di cui si hanno varie Opere in quella Città, e specialmente un quadro di marmo nella Cappella di S. *Antonio*, ed è quello nel quale viene rappresentato il suddetto Santo, che veste l'abito de' Frati Minori.

MINERBETTI (*Bernardetto*), Fiorentino, fiorì nel secolo XV., e fu Vescovo d'Arezzo. Scrisse in lingua italiana gli *Annali Fiorentini* dal 1385. fino al 1487. Furono questi publicati non ha molto in Firenze. Ved. *Script. Rer. Ital. Flor.* Vol. 1. Abbiamo tra l'altro il IX. libro dell'*Eneide volgarizzato*. Veggasi anche la *Biblioteca* del *Femanini* ec. *Cosimo* Minerbetti Arcidiacono di Firenze publicò. 1. *Oratio de laudibus Serenissimi Ferdinandi Medicis*, Florentiae 1609. 2. *Orazione in lode del Serenissimo Cosimo II. Gran Duca di Toscana fatta nelle sue esequie alli* 13 *Marzo* 1610, Firenze 1621. 3 *Oratio habita Florentiae in funere Rodulphi II Caesaris* &c., Florentiae 1632. Ved. *Cinelli Bibl. Vol.*

MINERBI (*Lucillo*), Romano, visse nel XVI secolo, e scrisse un piccolo *Vocabolario*, che sta col *Decamerone* del Boccaccio, in Venezia appresso *Bernardino Vitali* 1535. in 8., e volgarizzò il *Dictionario* di *Ambrogio Calepino* della lingua latina ec.

1. MINERVA (*Paolo*), Domenicano, era nativo di Bari nel Regno di Napoli, dove suo padre, medico di professione, si avea acquistato molta riputazione. *Paolo* di lui figlio oltre della teologia, di cui ne divenne celebre maestro nel suo Ordine, si applicò alla filosofia, alle matematiche, alla poesia, alla musica, e scrisse quasi in tutte que-

ste

re materie. Ebbe molta cognizione delle lingua greca, e tradusse alcune Opere del Vescovo S. Nisa. Si volle render famigliare la lingua Spagnuola per pubblicare una versione del *Trattato dell' Incarnazione di Luigi Granata*. Nel 1582. fu impiegato nell' Inquisizione di Milano, e morì in età molto avanzata in Napoli a' 7 Marzo 1645., dove era stato Provinciale. Tra l' altre sue Opere abbiamo: *De Nehemeneos Salomone propetrix: De temporibus, sive de præascendes temporum moinacionibus juxta triplicem viam cœlestem, meteorologicam, & terrestrem*, Napoli ... in fol. *La Vita de Suor Maria Raggi del terz' Ordine* ec. Nel *Dizionario della Medicina* dell' *Eloy* si hanno le sue notizie.

2 MINERVA, o PALLADE, celebre Dea della sapienza, dell' arti, e della guerra appo i Pagani, nacque da Giove, il quale avendo divorato la ninfa *Metide* concepì con questo mezzo, e fece uscire dal suo cervello la Dea armata da capo a piedi. Suo padre si fece dare un colpo di accetta sopra la testa da *Vulcano* per metterla al mondo. Minerva contese con *Nettuno* l' onore di dare il nome alla Città d' Atene, e fu conchiuso, che colui il quale avrebbe fatto nascere la cosa più utile agli uomini, avrebbe avuto quest' onore. *Nettuno* con un colpo del suo tridente fece nascere il cavallo, e *Minerva* fece nascere l' ulivo. I Dei decisero in favore di *Minerva*, perchè l' ulivo è il simbolo della pace, ed essa chiamò questa Città Cecropia, nome che i Greci davano a questa Dea. *Minerva* cangiò in ragno *Aracne*, che credessi di ricamare meglio di lei. Ella combattè i giganti, allevò *Eretteneo*, favorì *Cadmo*, *Ulisse*, e gli altri eroi, e ricusò di sposare *Vulcano*, amando ella più tosto la vita celibe. Le si attribuisce l' invenzione dell' aritmetica, e della maggior parte delle scienze. I Romani celebravano le *Minervali*, feste istituite in onore di *Minerva*. Gli studenti durante queste feste, cioè al 3 Gennajo, e 9 Marzo portavano a' loro maestri il loro onorario, il quale per questa ragione era detto il *Minervale*. *Minerva* è rappresentata coll' elmo in testa, coll' Egide al braccio, tenendo una lancia, come Dea della guerra; e con una civetta appresso, e diversi stromenti matematici, come Dea delle scienze e delle arti. L' egide era uno speziale di scudo, regalo fattole da *Giove* in tempo della guerra di Troja, e sopra il quale v' era la testa di *Medusa*. La civetta era il suo uccello favorito, e l' olivo l' albero, che le era consacrato. Essa aveva molti nomi relativi a' diversi attributi, che le si davano. Chiamavasi *Armipotens* come Dea della guerra; *Cæsia*, perchè aveva gli occhi azzurri, *Medica*, a cagione, che dilettavasi di medicina; *Pallada*, questo nome gli veniva dal gigante *Pallade*, che essa aveva ucciso, o piuttosto dalla sua picca, che bilanciava; *Tritonia* dalla palude Tritonide nella Libia, sopra le rive della quale s' era mostrata per la prima volta in que' luoghi, o secondo altri, da Gnosso Città di Creta, che si chiamava anticamente *Tecton*, dove era nata. *Erittonio* figliuolo di *Vulcano* instituì delle feste in suo onore chiamate *Panatenee*. Esse si celebravano in comune da' popoli dell' Attica. Ogni borgata dava un bue pe' sacrifizj, affinchè vi fosse di che fare un convito a tutti gli assistenti. Si distinguevano due sorta di Panatenee, le grandi e le piccole. Le prime si celebravano ogni cinqu' anni, e le piccole in tutti gli anni. Si facevano in tempo di queste feste delle spezie di processioni chiamate Pompe, nelle quali ognuno portava un ramo d' olivo (*Ved.* ARACNE, MOMO, ERITTONIO, MENTORE, MEDUSE, PERIDE ec. ec.).

MINERVIO, illustre Retore, era di Bourdeaux in Francia. Tenne scuola d' eloquenza in Costantinopoli, in Roma, e finalmente nella sua patria. *Ausonio* ne dice lodi grandissime nel libro de' suoi Epigrammi in lode de' Professori delle Scuole pubbliche di Bourdeaux, nè teme di paragonarlo a' più celebri Professori, ed agli Oratori più eloquenti. Anche S. Girolamo ne parla con grande stima, *Chron. ad an.* 349. scrivendo: *Minervius Burdi-*

dagalensis Rhetor Roma florentissimo deret. Egli fiorì circa la metà del IV. secolo.

MINES-CORONEL (*Gregorio*), Definitor Generale degli Agostiniani, morto nel 1623., fu secretario della Congregazione *de auxiliis*. Si ha di lui un *Trattato della Chiesa*, ed una *Confutazione di Macchiavello*.

1. MINGARELLI (P. Abate D. *Arcangelo*), Canonico Regolare di S. Salvatore, nacque di una molto onesta e civile famiglia in Bologna li 17. Maggio 1718. Fatti i suoi studj di Belle Lettere sotto la direzione de' Gesuiti, e i filosofici sotto *Francesco Paggi*, vestì l'abito de' Canonici Regolari di S. Salvatore, nella qual illustre Congregazione ei si distinse colla sua prudenza, probità, dottrina, zelo, e singolarmente colla sua liberalità verso i poveri. Fu Lettore in Venezia, Lucca, a Napoli, poi predicatore, Parroco di S. Lorenzo fuor delle mura in Roma, e finalmente Abate. Possedeva le lingue francese, inglese, greca, ebraica, e tedesca. Applicò anche alle matematiche, e non fu lontano dalle muse. Colle sue persuasive ridusse alcuni eretici alla vera Cattolica religione. Cessò di vivere li 8. Luglio 1787 d'anni 69. in Perugia, dove ne' di lui funerali fu recitata un'Orazion funebre. Non altro abbiamo di lui alle stampe, che la *Traduzione* dal francese de' due primi Tomi del *Gouet* stampati in Lucca. Non sempre i soli grandi Volumi pubblicati rendono un uomo utile alla letteraria Repubblica. Il possedeva molte cognizioni, e le faceva altrui parte liberalmente, e l'unire alle stesse di dotto la cura d'essere profittevole agli altri, cose sono, che meritano la stima, e la gratitudine comune. Il P. *Mingarelli* non si produsse molto colle stampe; seppe però molto, e molto promosse gli studj altrui. Avea perciò diritto ad esser non inda registrato in questo Dizionario. Il Ch. *Fantuzzi*, *Scrittori Bolognesi* ec. Vol. 6. pag. 29 ci ha dato, con alcuna notizie di lui, un lungo, e ben condotto elogio lapidario, che dopo la sua morte fu pubblicato.

2. MINGARELLI (P. Abate D. *Ferdinando*), monaco Camaldolese, e fratello del precedente, nacque in Bologna l'anno 1724. Dopo aver applicato agli studj di Belle Lettere nelle Scuole de' Gesuiti, ed appresa la filosofia sotto la disciplina del P. *Pelesi* Minor Conventuale, a Lettor pubblico in quell'Università, si determinò anch'esso all'esempio di due altri maggiori fratelli d'abbandonare il mondo. Entrò dunque li 10 Dicembre del 1744. nella Congregazione de' Monaci Camaldolesi. Terminato il noviziato si diede a que' studj, che competevano al suo stato, non trascurando però l'erudizione antica, e moderna, e la lingue greca, ed ebraica. Coltivò anche la Belle Lettere, e la poesia. Passò quindi Lettore a Ravenna, poi a Roma, dove fu ammesso tra' Consultori della Congregazione dell'Indice. L'anno 1765. si portò a Firenze Lettore di teologia, e di lingua greca, e nel tempo di queste fame sue applicazioni produsse al pubblico de' saggi de' suoi studj, che gli acquistaron riputazione. Venne intanto in pensiero al Gran Maestro di Malta D. *Francesco Ximenes de Texeda* Spagnuolo di erigere una Università in quell'Isola per comodo de' giovani Cavalieri, e degli ecclesiastici secolari. A tal effetto invitò colà il P. *Roberto Costaguti* Serita di Livorno, ed ora Vescovo di S. Sepolcro nella Toscana, in qualità di Prefetto di essa Università, e il P. *Mingarelli* col carico di Professore di Sacra Scrittura, e di Sotto Prefetto. Allettati entrambi dal luminoso impiego ottennero da *Clemente XIV.* l'anno 1770 di poter dimettere l'abito de' respettivi loro Ordini. Incamminaronsi colà questi due Religiosi in loro carattere con applauso, se non che senza appena tre anni erano per la morte del Gran Maestro dimessi dal successore tutti i Maestri della nuova Università, e il P. *Costaguti*, e *Mingarelli* dovettero ritornare in Italia l'anno 1774., e nuovamente rivestiron il loro abito primiero. Passò allora il P. *Mingarelli* a Faenza Lettore, e Interprete di lingue, e di Sacra Scrittura; e li 9. Luglio del 1774.

1774. vi fu eletto Abate. Il soggiorno di Malta, gli incomodi del viaggio, il doloroso sentimento di ciò che gli era accaduto, non che i continui studj, a cui era applicato, sconcertarono per siffatto modo la di lui salute, che si rese inabile all'applicazione. Cessò ivi di vivere li 21. Dicembre 1777. d'anni 53 compianto da tutti quelli, ch' avendo ammirato il suo sapere, e la religiose sue virtù, speravano in lui progressi maggiori a lustro sempre maggiore dell'italiana letteratura, e della dotta sua Congregazione. Abbiamo di lui alle stampe, 1. *Versi di Frisa e Roisfuo poeti Arcadi*, Bologna 1754. Alle Poesie del *Mingarelli* sono aggiunte ancor quelle del P. Abate D. *Mauro Fattorini*. 2. *Vetera Monumenta ad Classem Ravennatem nuper eruta*, Faventiæ 1756. Due antichi sepolcri scoperti in Ravenna contenenti 26. iscrizioni spettanti a' soldati, diedet motivo a quest' Opera, in cui ebbe mano eziandio il P. *Andrea Gioannetti*, ora Cardinale, e Arcivescovo di Bologna, e il lodato P. *Fattorini* suoi confratelli. 3. *Veterum testimonia de Dydimo Alexandrino Cœco, ex quibus tres libri de Trinitate nuper detecti eidem asseruntur &c.*, Romæ 1764. Una assai importante, che un celebre filosofo comunicò da Roma a' compilatori Fattorini della *Gazzetta Letteraria d'Europa* contro questo libro, impegnò l'autore ad un *Additamentum &c.* 4. *Epistola*, qua cl. Celotti emendatur vers. 26. Matth. Cap. 1. expiscanda ostenditur. Leggesi questa nel Tom. 36. della Nuova *Raccolta Calogerana* pag. 217; fu poi con aggiunte ripubblicata in Roma nel 1766. con dedica a D. *Emmanuele de Roda* di Saragozza, Ministro di S. M. Cattolica presso la S. Sede, celebre pel suo ascendente sopra l'animo di *Carlo III*. Questa Lettera, che è diretta contro un'Opera di *Niccolò Pellegrino Celotti* pubblicata col titolo: *Catena Sacra Evangeliorum &c.*, Venetiis 1759, è piena di lieta erudizione greca, latina, ed ebraica. Lasciò il P. *Mingarelli* inedita una *Dissertazione*, in cui si dimostra, che l'Evangelio detto volgarmente di S. *Luca*, non è di questo Evangelista, se non che secondo la penna, ma bensì del glorioso Apostolo S. *Paolo* secondo la tradizione. Del *Mingarelli* si hanno le notizie tra quelle degli *Scrittori Bolognesi* Vol. 6. pag. 21. Veggansi anche le *Novelle Letterarie di Firenze* 19. Dicembre 1777.

§ MINGARELLI (P. Abate *Gio. Luigi*), ex Generale de' Canonici Regolari del SS. Salvatore della Congregazione Renana, e fratello del precedente, nacque in Bologna l'anno 1722. Passò gran parte della sua vita in Roma, dove fu Professore d'eloquenza greca in quell'Archiginnasio della Sapienza, e dove sostenne con molta dottrina, probità, e decoro delle cariche onorifiche. Dopo aver menata una vita sempre occupata ne' studj, e negli esercizj del suo Istituto, morì ivi nal Marzo 1793 d'anni 71. La perdita di quell uomo infaticabile, che sembra non sia ristretto, che per servire a' vantaggi della letteratura, riuscì sensibile a tutti gli uomini dotti, presso i quali fu egli in singolarissima stima non tanto per la sublimità del sapere, e pel possesso delle lingue greca, ebraica, egiziana, inglese, francese, e latina, quanto per l'accoppiamento di una pietà amica, e d'una umiltà singolare. L'Opere da lui pubblicate sono: 1. *Veterum Patrum latinorum Opuscula numquam antehac edita, Anecdotorum a Canonicis Regularibus S. Salvatoris evulgatorum*, Pars I., Bononiæ 1751. A questi Opuscoli, ne' quali ebbe eziandio mano anche il celebre P. *Trombelli*, precede d'ordinario una particolar Prefazione intorno alla Storia, e al vero autore di essi; seguono copiose note, le quali ben dimostrano la grande erudizione, e diligenza somma degli illustri editori. 2. *Moysi Mariæ Bruliani Canonici Regularis &c. Annotationes litterales in Psalmos &c. nunc primum editæ opera & studio D. Joannis Aloysii Mingarelli &c. qui etiam huic secundæ parti Hebræorum sex canticorum, quibus in divina officio Romana ecclesia utitur, explanationem addidit &c.* Tom. 1., Bononiæ 1748, e Tom. 2. Bononiæ 1750. (Ved. Marini P. D. Mauro) 3. *Anecdotorum fasciculus, sive S. Paulini Nolani*, Am-

Anonymi scolpatoris, *Alani Magni*, *ac Theophylacti opuscula aliquot*, *nunc primum edita*, *Graeca latine reddita*, *praefationibusque*, *& Scholiis illustrata*, Romae 1756. 4. *Graeci codices manuscripti apud Nanios Patritios Venetos asservati*, Bononiae 1784. 5. *Aegyptiorum codicum reliquiae Venetiis in Bibliotheca Naniana asservatae*. *Fasciculus I. & Fasciculus alter*, Bononiae 1785. Egli è questo un ragionato elenco de' codici Egizj scritti in lingua tebaica, o come i moderni dicono, *Saidica*, dal nome della regione detta anticamente *Tebaide*, ed ora corrottamente chiamata *Said*. L' erudita pazienza, ed esattezza del P. *Mingarelli* è veramente maravigliosa. 6. *Lettera intorno a un' Opera inedita di un antico teologo Greco Anonimo*, è nel Vol. 12. della *Nuova Raccolta Calogeriana*, Venezia 1765. 7. *Epistola qua facula confictis*, *& a Basilio Magno saepius commemorata &c.* è nel Vol. 33. della stessa Raccolta, Venezia 1779. Publicò qualch' altra Operetta, ed altre ne lasciò inedite. Nelle *Novelle Letterarie di Firenze*, e di *Venezia*, in più luoghi della *Storia Letteraria d'Italia*, e delle *Effemeridi di Roma*, e in altri *Giornali* si parla con molte lode di questo valente religioso, che occupato avendo un posto luminoso nella letteratura del secolo recò onore, alla patria, alla sua Congregazione, e all'Istituto sommo lustro, e splendore. Nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* Vol. 6. si ha qualche notizia di lui, siccome di altri soggetti dell' agiata, ed onorata famiglia *Mingarelli*, che originaria di Grizzana Montagna del Bolognese, e riguardata al presente cittadina di Bologna, ha prodotto fino dal secolo XVII. varj uomini per lettere, e per cristiana pietà ragguardevoli.

1. MINI (*Paolo*), detto anche *Minuzzo*, medico Fiorentino nel secolo XVI., impiegò tutto il tempo della sua vita per le cure della sua professione, e per lo studio della storia della sua patria. Il suo *Discorso in italiano sopra la natura e l'uso del vino*, non gli fece molto onore come medico. I suoi compatriotti riceverono con maggior diligenza le sue tre Opere sopra la *Storia di Firenze*. La prima è un *Discorso italiano sopra la nobiltà di Firenze e de' Fiorentini*, la seconda delle *Osservazioni*, ed *Aggiunte* a questo Discorso; e la terza in *Difesa* delle due precedenti. Quest' ultima è la più ricercata. Non bisogna sempre fidarsi di quest'autore, poichè adulò troppo la sua patria, e i suoi concittadini. Il *Mini* era nel 1583. medico in Lione, come si rileva da una Lettera di *Jacopo Dalechampio* a *Pier Vettori* scritta da Lione al 6. di Marzo del 1583. Veggasi *el. Vict. Epist. ad P. Victor.* Vol. 2. pag. 155. Il P. *Negri* nella sua *Storia degli Scrittori Fiorentini* ci dà in sua notizia, ed altre se ne hanno nelle *Notizie dell' Accademia Fiorentina* pag. 212., benchè ivi non accenni, ch'ei fosse medico in Lione. Forse egli è quel *Paolo Mini*, che tradusse il XII. dell' *Eneida* di *Virgilio*.

2. MINI (*Tommaso*), Fiorentino, e monaco Camaldolese, fiorì sulla fine del secolo XVI., e sul divenire circa il 1620. Abbiamo di lui. 1. *Le Vite de' SS. Giovanni e Benedetto discepoli di S. Romualdo, e de' loro compagni martiri similmente Camaldolesi ec.* Firenze 1605. 2. *Catalogus Sanctorum & Beatorum totius Ordinis Camaldulensis &c.* Florentiae 1606. 3. *La Vita del B. Bogomilo ec. e del pio e devoto Casimiro primo Re di Polonia, discepolo di S. Romualdo ec.*, Venezia 1610. Veggasi la *Biblioteca Volante* del *Cinelli* Vol. 3. pag. 340.

3. MINI (*Paolo*), nacque d'onesta famiglia nel Contado di Bologna li 3. Agosto 1642. Fatti i suoi studj di medicina sotto *Marcello Malpighi*, e laureato in queste facoltà li 8. Giugno 1663. gli fu conferita nel 1669. una Lettura di filosofia nelle publiche scuole, e passò indi ad essere Lettore di medicina, ed anatomico. Il desiderio di farsi noto colle grandi inimicizie lo determinò a combattere le nuove dottrine, e scoperte fatte nell' anatomia dal *Malpighi* suo maestro. I suoi libri, e le sue declamazioni non valsero però a screditare il nuovo sistema del *Malpighi*, divenuto fondamento di scuola fra le

le più lontane nazioni. Nondimeno gli adolesceti del Menì gli eccessero nel 1680 una occasione in occasione d'un suo sperimento anatomico, la qual fente tolto il gusto del secolo, e la forza dell'adulazione. Essa è riferita dal Ch. Fantuzzi nelle Notizia de' Scrittori Bolognesi Vol. 6. pag. 09. Morì il Mini li 24. Agosto dell'anno 1693., e gli furono celebrati solenni funerali nella Chiesa de' Servi con Orazion funebre. Publicò contro il Malpighi un libro col titolo: Medicus vgne non cultica necessaria anatomice, Venezia 1678. Fu questo pubblicato anche tra l'Opere postume del Malpighi stampate in Amsterdam Consideratio medica super praevasis proposita Scarae, Bononiae 1680. Del Mini parlano l'Orlandi, il Fantuzzi, ed altri.

4. MINI (P. D. Ferecesca), Cherico Regolare Minore, fiorì nel secolo XVII. Possedeva un buon museo di antiche medaglie in Bologna, di cui fa menzione il P. Montfaucon, Diar. Ital. pag. 398. ec.

MINIANA (Giuseppe Emmanuele), nato a Valenza in Ispagna nel 1572, entrò fra i Religiosi della Redenzione, e morì nel 1630, dopo aver dato al publico la continuazione in Latino della Storia di Mariana. Non si trova in questa lo stile netto ed elegante del suo modello.

MINIO (Giulia Cammilla del), Ved. CAMMILLO Giulio Delminio n. 2.

MINISCALCHI (Conte Luigi), Accademico filarmonico, e illustre letterato, nacque d'antica e nobil famiglia in Verona li 15. Novembre 1717. Fatti i suoi studj di belle Lettere, e di filosofia sotto la direzione de' Gesuiti nel nobile, e allora fiorente Collegio di Parma, indi nel Collegio Tolomanei in Siena, si portò nel 1736. a Roma, e poi a Napoli. Fatto ritorno alla patria s'unì in matrimonio l'anno 1754. colla Marchese Ottavia Capra di Vicenza, Dama di rare qualità, e degne di somme lodi. Le patrie incombenze, e quelle, che gli furon affidate dalla sua Repubblica, la moltiplice erudizione, il buon gusto ne' se rimene lettere, e le sociali, e cristiane virtù distinsero sempre quel suo dotto, e illustre Cavaliere. Sostenne pel corso di 28 anni l'onorevole incarico di Provveditore a' confini del Veronese, cioè dal 1748. al 1776., nel qual anno attesa la gravità de' suoi incomodi ebbe in suo luogo eletto il Conte Marcantonio suo primogenito, degno erede delle virtù del padre. Grata la Veneta Repubblica alla destrezza, prudenza, e probità, con cui il Conte Luigi esercitò questa gelosa incombenza, l'onorò della sua stima, da' suoi doni, e d'un grazioso, ed onorifico diploma de' 29 Marzo 1759. creandolo con tutta la sua discendenza condottiere di gente d'armi. Fu egli dilettante altresì di pittura, e alle opere dipinse sotto la celebre scuola del Rotari. La conversazione degli uomini dotti della sua patria, di cui non fu mai lontano, tra' quali del Marchese Maffei, de' fratelli Ballerini, del Marchese Spolverini suo zio, dell'Abate Vallarsi, di Giuseppe Torelli, del Marchese Muselli, del Conte Zaccaria Betti, dell'Abate Bartolommeo Lorenzi, di Girolamo Pompei, e d'altri gli era famigliare. Ebbe anche carteggio letterario con altri dotti di Città lontane. Venne ascritto a diverse Accademie della sua patria, e d'Italia, ed anche a quella delle Scienze di Monaco nella Baviera. Questo letterato Cavaliere, che coltivando le lettere diede in tutta la sua vita il modello d'un ottimo cittadino, d'un eccellente filosofo, e d'un buon padre di famiglia, penetrato vivamente da' doveri, e dalle verità di quella religione, che avea sempre esercitata, cessò di vivere in patria li 20 Gennajo del 1782, e fu sepolto nella Chiesa di S. Anastasia, dove riposano le ceneri degli illustri suoi antenati. Il Conte Antonio Negarola in un ben inteso Elogio de lui recitato in quell'Accademia Filarmonica espose i molti pregi dell'illustre defunto. Nel 1756. pubblicò il Miniscalchi per ordine del Senato Veneto alcune sue Osservazioni sul Lago di Garda in risposta ad una Scrittura Austriaca intitolata Benacus, le quali gli acquistarono molta riputazione, e le distinzioni del suo Principe. Abbiamo di lui pure: Morum Liber tres & Carminum Liber, Verona 1769. in 4. Queste

sie Poesie latine scritte col purgato stile del secolo d'*Augusto*, furon da lui dedicate a *Massimiliano Giuseppe* Duca, ed Elettore di Baviera, da cui ebbe in dono una superba scatola d'oro, ed una graziosissima lettera più pregievole ancora di questo dono. Lasciò tra' suoi MSS alcuni Poemetti latini *sopra il modo di tenere la razza de' cavalli*, la traduzione in verso esametro del primo libro dell'*Iliade d'Omero*, una *Differtazione sopra l'uso de' cavalli*, un Poemetto latino *delle lodi di Costantino*, e più *Endecasillabi*, *Elegie*, *Odi*, ed *Epigrammi*. Un'onorifica iscrizione da collocarsi sul di lui sepolcro scritta dal P. *Guido Ferrari* Gesuita, si ha al Vol. 6. pag. 334. dell'Opere di questo celebre letterato, e scrittore latino, pubblicate in Milano nel 1791.

MINITHIA, *Ved.* TALESTRI.

MINO, Scultore Napoletano, fiorì circa il 1455. Sono di sua mano a Monte Cassino una sepoltura, e in Napoli alcune cose di marmo, in Roma li SS. Pietro, e Paolo, che sono a piè delle scale di S. Pietro; e in S. Pietro la sepoltura di Papa *Paolo* II.

MINORELLI (*Tommaso Maria*), dotto Domenicano, era di Padova. Fu Professore di teologia, e Prefetto della Biblioteca Casanatense in Roma, e molto si distinse per la sua erudizione, e per le sue virtù. Essendo avanzato in età, e ridotto alla cecità chiese ed ottenne d'avere in Roma per suo compagno il celebre P. *Tommaso Vincenzo Moniglia*, la cui compagnia fe fu a lui di grande ajuto, riuscì al *Minorelli* non meno proficua e gioconda. Cessò questi di vivere in età molto avanzata circa il 1720. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Parentalis Oratio, quae habenda erat in funere P. F. Jordani Jordani Ord. Praed. in Patavina Archilyceo Pub. Logicae Professore*, Patavii 1684. 2. *Piasfusi Caenobitoni subditorum si mediensi*, *Oratio Panegerica habita Venetiis* &c. *ad Maii in Comitiis Provincialibus* &c., Venetiis 1688. Monsig. *Fabroni* parla con lode di lui nella *Vita del Moniglia*, *Vitae Italorum* &c. Vol. 7. pag. 152., e più copiose notizie del medesimo si hanno nella *Biblioth. Script. Ord. Praed.*, (*Ved.* MONIGLIA *Tommaso Vincenzo*)

MINORET (*Guglielmo*), uno de' quattro maestri di musica della Cappella del Re di Francia, è autore di molti *Mottetti*, fra' quali si stimano sopra tutto quelli de' Salmi, *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum*... *Lauda Jerusalem Dominum*... *Venite exultemus domino*.... *Nisi Dominus aedificaverit domum* &c. Egli morì in un'età avanzata nel 1716 o 1717, e sarebbe da desiderarsi, che tutti i suoi Mottetti fossero messi in stampa.

MINORITA (Fra *Paolino*), così detto, perchè era dell'Ordine de' Minori, Veneziano. Fu dotto, e grave scrittore, ed uomo assai destro nel maneggio degli affari. Dotato di somma prudenza, e di elevata dottrina si avanzò negli onori dentro, e fuori del suo Ordine, cosicchè nel 1321. ebbe qualificato nella Corte di Papa *Giovanni* XXII. in Avignone col titolo di Penitenziere Apostolico. Ebbe pure da lui altre onorifiche incombenze. Nel Giugno 1324. fu sollevato alla Chiesa Vescovile di Pozzuolo, e nel 1325. fu incaricato dal Papa per il cinperiamento della Città di Ferrara. Secondo l'*Ughelli* morì il Minorita l'anno 1345. Alcuni codici di lui si conservano nella Ducale Libreria di S. Marco in Venezia, nella Reale di Torino, e nella Vaticana. Oltre l'*Ughelli*, il *Wadingo*, il *Foscarini*, ed altri, ci ha date più esatte notizie di lui e delle sue Opere il P. *degli Agostini*, *Scrittori Veneziani* Vol. 2. pag. 294.

1. MINOSSE I. Re di Creta, era figlio di *Giove*, e d'*Europa*, che fu portata via da questo Dio trasformato in toro. Egli incominciò a regnare nel 1432 avanti G. C., e fabbricò più Città nell'isola di Creta dopo di averla conquistata. Rese i suoi sudditi felici colle sue leggi, e co' suoi benefizj; popolò la Città da lui fabbricate di cittadini virtuosi, e ne allontanò l'ozio, la voluttà, il lusso, ed i piaceri. I giovani vi imparavano a rispettar le massime, e le consuetudini della città. Le leggi di *Minos*, frutti de' lunghi colloquj, che esso aveva avuti con *Giove*, erano ancora in tutto il loro vigore al tempo di *Pla*-

sono più di mille anni dopo la morte di questo Legislatore. Esso ebbe un figlio chiamato Licaste, dal quale nacquero Minosse II Re di Creta, Sarpedonte, e Radamanto, i quali con tanta severità fecero giustizia, che diè luogo alla favola d'inventare, ch' essi sieno i Giudici dell' Inferno. Il nome di Minos, secondo M. Roelly, ha un rapporto singolare colla parola Minnox, che in lingua del Nord significa uomo possente.

2. MINOSSE III della medesima famiglia, regnava nella suddetta Isola nel 1300. in circa avanti G. C. Egli imitò la severità de' suoi antenati nell'amministrare la giustizia, e fece molte leggi, le quali egli pretendeva di aver ricevuto da Giove. Androgeo suo figlio essendo stato ucciso da Egeo Re d'Atene, Minosse andò ad assediare questa Città, la quale fu costretta dopo un lungo assedio di rendersi a discrezione, e la obbligò a mandare in Creta per 9. anni sette giovani, e sette donzelle per esser divorate dal Minotauro, ch' era nel labirinto fatto da Dedalo. Questo era un mostro metà uomo, e metà toro, nato da Pasifae moglie di Minos e da un toro. Minos chiuse questo mostro nel labirinto, perchè devastava tutto, nè si nutriva che di carne umana. Teseo essendo stato del numero de' giovani Greci, che ne dovevano essere la preda, lo uccise, ed uscì dal labirinto col mezzo di un gomitolo di filo, che Arianna figliuola di Minos gli aveva dato. Si vede, che questi primi tempi della storia Greca sono avvolti nelle tenebre, e pieni di favole. Questi tre Minossi apparentemente sono i Capi di alcune popolazioni formate da truppe barbare, che essi aveano un poco civilizzate.

1. MINOZZI (Pier Francesco), di San Savino, fu Professore di leggi, e poeta, e fiorì nel secolo XVII. Abbiamo di lui: 1. Horologium solare dicatum excelsis majorum soli D. Antonio Muscettola ec., Napoli 1660. 2. Pompe de' Regnanti Sacro Heroico ec., Milano 1639. 3. Le delizie del Lario al Sig. Alessandro Magnocavallo, Como 1650. 4. Il Paradiso Novello, ovvero le delizie, e gli splendori di Genova Poesia Penderico-Macinoso ec., Pavia 1638. 5. La Biblioteca medicea ingrandita, ed illustrata da Cosimo III Gran Duca di Toscana, Canzone ec., Lione 1673. In fine v'è il Catalogo di tutte l'Opere del Minozzi sì stampate, come inedite, siccome tutti i nomi di coloro, ch' hanno parlato con lode di lui. Morì circa il 1680. Veggasi la Biblioteca del Cinelli Tom. 3. pag. 343.

2. MINOZZI (Bernardo), pittore, e Intagliatore Bolognese. Nella Felsina Pittrice Vol. 2. pag. 194; e nelle Notizie degli Intagliatori ec. si parla di lui.

MINSICHT, Ved. MYNSICHT.

MINTURNO (Antonio Alessandro), era egli figlio di Antonio Sebastiani, e di Rita Magistro, e volle esser nominato Minturno, o dalla famiglia della sua avola paterna, o da Minturno Città distrutta nel Regno di Napoli presso al fiume, ove ora è Traetto, patria del medesimo Antonio. Negli anni suoi giovanili coltivò principalmente la filosofia alla scuola del celebre Agostino Nifo, di cui fu discepolo in Napoli, in Sessa nel Regno di Napoli, e in Pisa. In quest' ultima Città egli per poco non volse le spalle allo studio per seguire una donna, di cui erasi caldamente innamorato. Ma dopo due anni di travagliamento, affin di spezzare le catene andossene a Roma, cioè l'anno 1521, in cui morì Leon X., e protesta nelle sue lettere, che d'allora in poi non fu più soggetto a passione amorosa. Soggiornò qualche tempo ora in Roma, ora in Genazzano, Castello della Casa Colonna, ed ivi sotto la direzione di un cotal maestro Paolo attese allo studio della lingua greca. Avea ancor cominciato a studiare l'ebraica, ma non pare che in quello studio continuasse. Nel 1523 la peste il costrinse a partir da Roma, e da Genazzano, e recatosi a Sessa si diede allo studio della matematica, e passato poscia a Napoli, ed eccitato dall'esempio de' valorosi poeti, de' quali allora abbondava quella Città, prese a esercitarsi nella poesia italiana. Il desiderio di fuggire i rumor della guerra lo consi-

gliò a ritirarsi nell'Isola d'Ischia, e quindi di passare in Sicilia, ove il Duca di *Montaleone* Viceré di quell'Isola cortesemente lo accolse, il tenne in Corte, e gli assegnò poi una pensione annua di 200. ducati. Col medesimo Duca tornò poscia a Napoli, ed ivi presso di lui adoperossi a fare, che in quelle Città fosse aperto un Collegio de' Gesuiti, come ci mostra una lettera a lui scritta dal loro fondatore S. *Ignazio* riferita dal *Tafuri*. Avea egli raccolta una copiosa e scelta Biblioteca, ma ebbe il dolore di vederla in gran parte dissipata, e dispersa nei tumulti di Napoli del 1547. Le virtù, di cui egli era adorno, e le stime acquistatesi colle sue sette gli meritarono nel 1559. il Vescovado di Uggento, e col carattere di Vescovo intervenne al Concilio di Trento. Fu poi trasferito nel 1565. alla Chiesa di Cotrone nella Calabria, ed ivi morì nel 1574. Noi abbiamo di lui: 1. *De Poeta*, Venezia 1559. 2. *Dell'Arte poetica*, 1563., e Napoli 1725. È quella propriamente, com'egli stesso confessa, una traduzione della prima. 3 *Lettere*, Venezia 1549. con une *Prefazione* del *Porcacchi*. 4. *L'Amore innamorato*, 1559. Questo libro fu approvato dal Cardinal di *Montalto*, poi Papa col nome di *Sisto V*. 5 *Poemata*, Venezia 1564. 6. *Antonii Sebastiani Minturni Episcopi Uxentini de officiis Ecclesiae praestandis Orationes Tridentinae*, Venetiis apud Joannem Andream Valvassorem, 1564. Sono esse sei Orazioni da lui dette nel Concilio di Trento a provare, che la Residenza de' Vescovi è di diritto divino, e sono dedicate al Conte di *Luna* Ambasciatore del Re Cattolico allo stesso Concilio. Vi si aggiungono otto Poemetti latini del medesimo intitolati *Poemata Tridentina*. Di quest'Opera rara ne avea copia l'eruditissimo Sig. *Baldassare de' Martini* in Roveredo. Di altre Opere del *Minturno*, come *Prose* italiane, e latine, *Traduzioni de' Salmi*, e più altri *Opuscoli* da lui composti, siccome delle notizie della sua Vita, parla distintamente il *Tafuri*, *Scritt. Napol. Tom. 3. P. II. pag. 400. P. VII. pag. 523. ec.*

1. MINUCCI (*Antonio*), celebre Giureconsulto, detto anche *Antonio da Pratovecchio*, perchè nativo del luogo di questo nome nel Casentino in Toscana, ebbe a padre *Marco* della famiglia *Minucci*, e non già di quella degli *Albizi*, come avea pensato il Sig. *Domenico Maria Manni* nelle sue Opere de' Sigilli Tom. 12. pag. 57. Nacque verso l'anno 1380. Dopo i primi studj recatosi in Firenze ei si erudì nelle lingue greca, latina, e nella filosofia, ma con più ardore si volse alla giurisprudenza da lui studiata parte in Firenze, parte in Bologna alla scuola de' più celebri Professori, e singolarmente di *Floriano da S. Pietro*, e di *Paolo da Castro*. Ricatosi poscia in assai povero stato a Roma passò di là al Concilio di Pisa nel 1409., ove cominciò a dar pruova del suo sapere. Renduto si perciò assai celebre fu chiamato l'anno 1410. a leggere le Istituzioni, e poi il Digesto nuovo in Bologna, ove si trattenne molti anni. Questo soggiorno però fu talvolta interrotto e dalla sua gita al Concilio di Costanza, ove dall'Imperator *Sigismondo* fu dichiarato Conte e Consigliere dell'Impero, ed ebbe il commando di riordinare i libri feudali, e da qualch'altro viaggio, che fece a Firenze, e Pratovecchio, e a Torino, ove fu chiamato per lite di grande importanza. Tornato a Bologna compose ivi il suo *Repertorio*, o *Lessico Giuridico* stampato poi in Milano l'anno 1481., Opera assai lodata a que' tempi, e che dal suo autor medesimo fu gloriosamente difesa contro un Professore di Siena, che l'avea accusato d'un testo supposto. Più altre Opere publicò ivi il *Minucci*, che furon poscia stampate; come i *Repertorj* sopra quelle di *Bartolo*, e di *Baldo*, e a *Commenti* sopra alcuni de' libri Legali. Ma singolarmente estesa egli in Bologna alla coordinazione delle Leggi Feudali raccolte già da *Oberto dall'Orto*, e da *Gherardo de' Negri*, Consoli in Milano, e accresciute poscia e illustrate, e poi meglio dire, oscurate da altri. Egli dunque le emendò, le corresse, le dispose in ordine migliore, e così publicolle verso il 1428. indirizzando-

dole all' Università di Bologna. Quest' Opere, che dovea meritare al Minucci gli applausi di tutti i Giureconsulti, eccitò anzi contro di lui la loro invidia per quel dispiacere, che sogliono gli uomini sentire comunemente nel dover lasciare una strada da essi fin allora battuta. Questa loro contraddizione fece che l' Imperador *Sigismondo* non approvasse solennemente l' Opera del *Minucci* (il che fu poscia fatto dall' Imperador *Federigo III*) e che l' autore di essa annojato da tali contrasti abbandonasse Bologna, e si trasferisse a Padova, ove appunto nel 1429 ei cominciò a leggere secondo il *Facciolati*, *Fasti Gymn. Patav.* P. II. pag. 30. Poco tempo però egli vi si trattenne, e l' anno 1431 era già Professore in Firenze. Di là passò a Siena, ove ebbe fra gli altri per suo scolaro il celebre *Francesco Accolti*. La gelosia, che allora regnava tra' Fiorentini, e i Sanesi fece presso di questi cadere il *Minucci* in qualche sospetto, ed egli perciò ritornò a Firenze, ove nel 1433 difese altamente il partito di *Cosimo de' Medici*, padre della patria. Apertosi il Concilio di Basilea il *Minucci* vi fu mandato, ed ei sostenne dapprima con molto calore i diritti di quel Concilio, e dell' Imperadore, e del Re *Alfonso d' Aragona* contro il Pontefice *Eugenio IV*. Ma poscia cambiò sentimenti, o almeno cambiò stile, e scrisse in favore dell' autorità Pontificia. Da quello di Basilea passò il *Minucci* al Concilio General di Firenze; ed ivi publicò alcuni *Commentarj* sul Decreto di Graziano. Nel 1442 fu Professore in Siena, l' anno seguente di nuovo in Padova, e poscia, dopo avere onorata qualch' altra Università, e dopo esser stato ancora, non si sa quando, nè per qual occasione, nel Regno di Napoli, tornò ivi il 1456 a Bologna, la cui Università fu sempre da lui sopra ogn' altra amata e distinta; e ove per singolar privilegio gli fu concesso di far quella scuola, che più gli piacesse. Ivi egli continuò fino al 1464, ed è probabile, che ivi non molto più sopravvivesse. Il Sig. avvocato *Migliorotto Maccioni*, dottissimo Professore dell' Università di Pisa, ne ha illustrato

con somma esattezza la Vita nelle *Osservazioni e Dissertazioni varie sopra il Diritto feudale concernenti l' Istoria e le opinioni di Antonio da Prato vecchio*, Livorno 1764. Noi, che abbiamo compendiato ciò, ch' egli espone diffusamente con ottimi documenti presi in gran parte dall' Opere stesse di questo Giureconsulto, non abbiamo che aggiungere a ciò, che questo valentuomo ne ha scritto, presso il quale si potrà ancora vedere una piena notizia di tutte l' Opere del *Minucci*. Un elogio di lui cavato dall' Opera suddetta si ha tra gli *Elogj degli Uomini Illustri Toscani* Tom. 4 pag. 739. Ebbe *Antonio* un fratello per nome *Giovanni*, celebre Giureconsulto anch' esso, il quale professò il diritto civile in Padova, ed in Bologna, e scrisse diverse *Opere legali*, annoverato con fama dagli scrittori della *Storia degli Interpreti*.

2. MINUCCI (*Minuccio*), Arcivescovo di Zara, e letterato del secolo XVI. Nacque di ragguardevol famiglia in Serravalle Città nella Marca Trivigiana a' 17 Gennajo 1551. Fu Segretario d' *Innocenzo* IX., e di *Clemente* VIII, quantunque Monsig. *Bonamici* non ne faccia menzione. *Guglielmo* Duca di Baviera, a cui era giunta la fama del suo zelo, del suo consiglio, della sua dottrina, e probità, il volle presso di se. Dopo essersi il *Minucci* impiegato in più incontri a vantaggio della cristiana, e letteraria Repubblica cessò di vivere in Monaco l' anno 1604 d' anni 53, e per ordine dell' Elettore fu sepolto nella Chiesa di S. Michele, allora de' Gesuiti, con onorifica iscrizione. Questo Prelato rimarrà immortale tra noi anche per le sue letterarie fatiche, e sono la bella *Storia degli Uscocchi*, ch' ei scrisse fino all' anno 1601, e che Fra *Paolo Sarpi* continuò; e la *Vita* di S. *Augusta* Vergine e Martire, protettrice di Serravalle, seguita ancora da' Bollandisti a' 27. di Marzo, nel qual giorno se ne celebra l' invenzione del santo corpo. La qual Vita accompagnata da brevi notizie intorno al castello antichissimo, ed alla patria della medesima Santa fu del Sig. *Andrea Minucci* ripubblicata in Venezia nel 1754. Molte più sono tutta-

via d' Opere inedite di questo Illustre Arcivescovo, tra le quali *De Tartaris: De Ethiopia, sive de Abyssinorum Imperio. De novo Orbe. Storia del Maestro della Legnaie Terbea, e delle undici mila Vergini. Sinodo Diocesano ec.* Veggensi le *Memorie intorno alla Vita di Monsignor Minuccio Minucci ec. descritte dal Conte Federigo Altan de' Conti di Salvarolo*, Venezia 1757 in 4. Della stessa illustre famiglia, la quale e per l' antichità e per isplendore di chiarissimi personaggi è l' ornamento di Serravalle, è anche il dotto, ed esemplare Monsig. *Andrea* Minucci, attuale Arcivescovo di Fermo nello stato Pontificio.

MINUTOLO (*Andrea*), da Messina, nato nel 1667 dalla nobile famiglia *Minutola*, si distinse non meno nell' armi, che nelle lettere, e scrisse più cose: *Memorie del Gran Priorato di Messina. Notizie istoriche della Sacra Religione Gerosolimitana.* Lodovico Minutolo dell' Ordine de' Pr dicatori santamente morto nel 1673. diè alla luce: *Brevis notitia eorum, quæ pertinent ad justitiam commutativam, & ad probabilitates opinionum in duas partes divisa. Additiones ad primam, & secundam partem eorum, quæ pertinent ad justitiam commutativam, & ad probabilitatem opinionum.*

MINUZIANO (*Alessandro*), celebre letterato, e stampatore Italiano, era nativo di S. Severo nella Puglia. Fin dagli ultimi anni del secolo XV trasportatosi a Milano, e formatosi ivi nella scuola di Giorgio Merula all' eloquenza, ed alla letteratura, fu creduto degno di occupar quella Cattedra stessa, e fu per più anni Professore in Milano dell' arte Oratoria, e ancora della Storia. Questo onorevole impiego non lo distolse dal volgersi alle impressione de' libri, e dopo essersi per alcuni anni servito degli altrui torchj, a' quali contribuiva egli stesso col suo danaro non meno, che colla sua diligenza nel fare, che le edizioni fosser corrette ed esatte, prese poi ad aver el medesimo i suoi cratteri proprj; e il primo saggio, che ne diede, fu la magnifica edizione di tutte l' Opere di *Cicerone* fatta in Milano nel 1498., e nel 1499 in quattro gran Tomi in fol.; la quale fu la prima, che si facesse di tutte insieme le Opere del padre della Romana eloquenza. Continuò poscia il *Minuziano* a darci altre edizioni di diversi antichi e moderni scrittori, e uomo, com' egli era, erudito e colto, a molte premise sue Prefazioni scritte con molta eleganza, nelle quali talvolta si duole della fatal negligenza, per cui l' arte della stampa era presso degenerata, per l' ignoranza degli artefici, e per l' avidità del guadagno degli stampatori. Era egli diligentissimo nel confrontare tra loro gli antichi codici, e nel ricavarne la più sicura, e la più giusta lezione. Egli ancora però non andò esente da quella taccia, per cui le stampe d' Italia hanno sempre sofferto non leggeri danno, cioè di voler tosto pubblicar da' suoi torchj ciò, che dagli altri è già uscito. Quando Leon X. fece stampare in Roma i primi cinque libri degli *Annali* di *Tacito* a lui inviati dall' Alemagna, e da lui pagati cinquecento zecchini, come narra il *Mazzuchelli Scrittori Italiani* Tom. 2. P. II. pag. 1020., il *Minuziano* fu destro in modo d' averne i fogli di mano in mano, che si stampavano, e quindi di apparecchiarne egli al tempo medesimo un' altra edizione. Incorse egli perciò nel più alto sdegno di questo gran Pontefice, e sostenne gravi disturbi, quantunque trovasse poscia la maniera, con cui calmare la procella contro di lui sollevatasi. L' eruditissimo *Giuseppe Antonio Sassi*, che a lungo ragiona di questo valoroso stampatore nell' Opera *Prolegom. ad Hist. Typogr. Mediol.* pag. 403, osserva, che dopo il 1521 non trovasi del *Minuziano* memoria alcuna, onde è probabile che verso quel tempo ei finisse di vivere.

1. MINUZIO AUGURINO (*Marco*), Console Romano, e fratello di *Publio Minuzio* Console, fu egli pur anco, come suo fratello, capo d' una famiglia, che diede alla Repubblica molti illustri Consoli, e degni Magistrati. Egli vivea 450. anni avanti G. C., (*Ved.* FABIO n. 2).

2. MINUZIO FELICE (*Marco*), Orator Romano, era, come credesi, di nazione Africano, e vivea sul principio del terzo secolo, o verso il fine

fine del secondo. Viene conosciuto per un Dialogo intitolato *Octavius*, publicato dal *Rigault* nel 1643, e tradotto in francese dal Sig. *d'Ablancourt*. Gl'interlocutori di questo Dialogo sono *Cecilio Natale* Pagano ostinato nella credenza de' suoi Idoli; *Ottavio Gennaro* Cristiano istruito, ed abile controversista. Il terzo lo stesso *Minuzio Felice*. Termina il Dialogo colla conversione di *Cecilio*, che conosce, e confessa i suoi Numi altro non essere, che Idoli insensati. I caratteri di questi interlocutori, dice il Sig. *Houteville Discorso Critico* premesso all'Opera intitolata *Religione Cristiana provata co' fatti*, sono gradziosamente osservati, e i Discorsi assai proprj, ne' quali altro difetto non si ravvisa, che un'ingegnosa brevità, sorgente di piacere, e di pena pel leggitore, cui duole di non godere d'una più lunga soavità. Lo stile è elegante, i termini scelti, e la frase dilettevole. Le ragioni poi vi si veggono messe in un buon aspetto, e vi si osserva molta erudizione. Questo piccol Trattato, conforme l'osservazione di *Lattanzio*, prova che *Minuzio* stato sarebbe un eccellente difensore della Religione e della verità, se applicato si fosse interamente a codesto studio: ma il suo libro è piuttosto una produzione d'uno spirito, che si riposa dalle sue occupazioni, di quello sia un'Opera composta con studio continuato. Egli isfiora soltanto le materie senza trattarne alcuna a fondo, e applica maggiormente a far vedere quanto sian ridicoli i sentimenti de' gentili (ciò che non era difficile a provare) che a dimostrare la verità del Cristianesimo. Egli non sembra nemmeno essere gran fatto istruito de' Misterj; e sembra esser di opinione, che l'anima muoja con il corpo. L'Opera di *Minuzio* trovasi ancora con le Opere di S. *Cipriano* stampate nel 1666, ma l'edizione la più ricercata è quella di *Giovanni Davis* stampata nel 1678 in Cambridge, e ristampata nel 1712 in Londra. Si stima eziandio moltissimo la edizione di quell'antore stampata in Olanda nel 1672 in 8. cum *notis variorum*, e quella fatta da *Jacopo Gronovio* a Leiden nel 1709. in 8.

3 MINUZIO (*Natale*), celebre Giureconsulto in Roma al tempo di *Adriano* Imperatore. Copiose notizie di lui se ne potranno trovare presso gli Istorici della Romana Giurisprudenza, e singolarmente presso il *Terrasson*, e l'*Heineccio*. Non vi è forse scienza, la cui storia sia stata illustrata da più scrittori, che la Romana Giurisprudenza.

MIOSSANS (il Conte di), *Ved.* 3 ALBRET.

MIRA (*Stefano*), Palermitano, Giureconsulto famoso, fu Avvocato Fiscale nelle G. C. di Palermo, e Maestro Razionale del real Patrimonio. Morì nel 1711, e lasciò *Allegationes de Immunitate ecclesiastica, quibus probare nititur latere aturias Episcopatus non gaudere immunitate ecclesiastica*.

MIRABAUD (*Giambatista di*), Segretario perpetuo dell'Accademia Francese, morto il 24 Giugno 1760. in età di 86 anni, era nato in Provenza. Fece onore alla sua patria coi suoi talenti e colla sua probità, che gli meritarono la protezione de' Grandi, e la stima de' suoi confratelli. Un filosofo celebre ne ha fatto questo bel ritratto. „ La „ vecchiaja non lo aveva incurvato sotto il peso degli anni, nè „ aveva alterato i sensi, nè le facoltà intellettuali. Le triste impressioni del tempo non s'erano „ palesate, che pel diseccamento „ del corpo. Di 86 anni il Sig. „ di *Mirabaud* aveva ancora il fuoco della gioventù, e il sugo dell' „ età matura: una giovialità vivace „ e dolce; una serenità di animo, „ un'amenità di costumi, che facevano sparire la vecchiezza, o non „ la lasciavano vedere, che con quella specie di tenerezza, che suppone qualche cosa di più che del „ rispetto. Libero da passioni, e „ senza altri legami, che quelli dell' „ amicizia egli era più de' suoi amici, che di se stesso. Egli ha „ passato la sua vita in una società, „ di cui faceva le delizie: società „ dolce quantunque intima, che la „ morte sola ha potuto disciogliere. Le sue Opere portano l'impronto del suo carattere: più un „ uomo è onesto, e più i suoi scritti gli rassomigliano. Il Sig. de „ *Mirabaud* univa sempre il [illegible]

mento allo spirito, e noi amiamo ad aggettarlo, come amiamo ascoltarlo, ma aveva così poco attacco per le sue produzioni, temeva talmente lo strepito, e il susurro, che ha sacrificato quelle, che potevano più di tutte contribuire alla sua gloria. Nessuna pretensione ad onta del suo merito imminente; nessuna premura a farsi valere, nessuna inclinazione a parlar di se stesso; nessun desiderio nè apparente, nè nascosto di metersi al di sopra degli altri. I suoi propj talenti non erano a' suoi occhi, che de' diritti, che avea acquistati per essere più modesto". (Discorso del Sig. di Bassan all'Accademia Francese.) *Mirabaud* si è fatto un nome illustre colle due Opere seguenti: 1. *Traduzione della Gerusalemme liberata del Tasso*, in 12. ristampata più volte. Era la migliore, primachè comparisse quella del 1774 attribuita al celebre Cittadino di Ginevra, e che è del Sig. *le Brun*. Le grazie del poeta Italiano son molto indebolite da *Mirabaud*. Il traduttore ha cancellato dall'originale tuttociò, che avrebbe potuto dispiacere nella sua copia, ma ha spinta un poco troppo quella libertà, ed ha saputo trovar meglio i difetti, che imitar le bellezze. 2. *Orlando furioso*, *Poema tradotto dall'Ariosto*, 1741. 4. Vol. in 12. Quantunque in questa versione sieno state soppresse intiere ottave da *Mirabaud*, è nondimeno bella, malgrado quella del Conte di *Tressan*. Egli ha reso il senso del suo autore, ma di raro le sue grazie. Quel *molle & facetum* dell'*Ariosto*, quell'urbanità, quell'atticismo, quella buona lepidezza sparsa in tutti i suoi canti, non sono stati, dice *Voltaire*, nè espressi, nè anche sentiti da *Mirabaud*, cui non cadde in dubbio, che l'*Ariosto* si burlava di tutte le sue immaginazioni. La sua traduzione è preceduta da una *Vita* dell'*Ariosto*, da un giudizio sopra quell'autore, e sopra alcuni de' traduttori, che lo avevano preceduto. Dopo la morte di *Mirabaud* fu pubblicato sotto il nome di quell'accademico un corso d'ateismo sotto il titolo di *Sistema della natura*, 1770. in 2. Vol. in 8, che altro non è, che una vivanda riscaldata di Spinosismo, ed è inutile l'avvertire, che questa insolente Filippica contro Dio non è certamente di *Mirabaud*. "Un uomo di questo carattere (aggiunge l'autore dei *Tre Secoli*) doveva egli aspettarsi mai, che dopo la sua morte il suo nome comparisse alla testa d'una produzione tanto stravagante, quanto odiosa? Cosa abbiam noi da pensare della filosofica audacia, che ha osato di attribuirgli tutto il complesso de' suoi delirj, tentando di farlo passar per autore del *Sistema della Natura*? Un tal travestimento di tutte le leggi non ha potuto, che muovere a sdegno tutti gli uomini onesti, e quei sagaci medesimi della miscredenza, i quali han conservati alcuni sentimenti d'onore, e di buona fede. Qual cittadino dunque si potrà lusingare di salvar le sue ceneri dall'ignominia, finchè vi saranno autori temerarj, e calunniatori bastantemente intrepidi per ispargere sulla tomba d'uomini rispettabili i funesti vapori della frenesia, che li domina? Questo però è quel che vediamo nel nostro secolo. L'artifizio de' nostri filosofi si è sforzato di supplire al coraggio, che loro manca. Intrepidi solamente allorchè si tratta di spacciar massime, non si fanno arditi di chiamar delle ombre e di cercar nelle tombe un asilo contra la pubblica indignazione, e le persecuzioni dell'autorità. Non faceva d'uopo in effetto niente meno che questa precauzione, per ispacciar senza rischio così empj principj, e così sediziosi ed umilianti per l'umanità. Distruttori della società ne avevano a temer tutto; ed è col favore di quelli, che più non vi sono, che han creduto di poter travagliare con sicurezza ad avvilirla e a lacerarla". Quelli che con gli autori della *Francia Letteraria* attribuiscono quest'Opera a *Mirabaud* dell'Accademia di Berlino, si persuadono, che sia la lettera iniziale M*** colle tre stelle, che ha fatto supporre il nome di *Mirabaud*. Del resto questo Spinosismo è stato confutato solidamente da diversi dotti, sopratut-

tatore dal Sig. Bergier: *Esame del Materialismo*, 2. Vol. in 12. Il Sig. *Castelbon* della Società Reale di Londra, il Sig. *Holland* nelle sue *Riflessioni Filosofiche*, l'autore del Trattato *della Religione d'un uomo del mondo*, ne hanno mostrate ancora le assurdità. *Voltaire* medesimo, quel grande Avvocato delle filosofiche stravaganze, l'ha agguagliato *come una declamazione piena di contraddizioni, appoggiata su ipotesi e sperienze, il cui ridicolo e falsità son oggi riconosciuti e fischiati da tutto il mondo*. 3. Abbiamo ancora di questo letterato un piccolo opuscolo in 12 sotto questo titolo: *Alfabeto della Fede graziosa*, 1734.

MIRABEAU (........ Marchese di), d'Aix nella Provenza. Fu Presidente della Reale Accademia economica di Parigi, e molto si distinse nella vastità delle sue cognizioni, nella sua generosità, prudenza, e probità. Cessò di vivere l'anno 1789. Pubblicò alcune Opere, che gli acquistarono molta riputazione, tra le quali una col titolo: *L'amico degli uomini, ovvero Trattato della popolazione*. Fu questa tradotta in italiana favella, e pubblicata nel 1784 in Venezia in 3. Vol. in 12. Abbiamo di lui altr'Opera assai stimata col titolo: *Hommes à célébrer pour avoir, en tout dernier age, mérité de leur Siècle & de l'Humanité, relativement à l'instruction politique, & économique. Ouvrage Posthume de M. le Marquis de Mirabeau. Sully, & les economies Royales*, Bassan 1789. 2. Vol. in 8. Mandò l'autore l'originale di quest'Opera al celebre Abate *Boscowich* suo parzialissimo amico, mentre questi era in Bassano per assistere alla magnifica edizione delle sue Opere matematiche, e quivi fu stampata nello stesso idioma francese. Nel *Giornale Letterario di Bugliano* si ha un onorifico elogio del *Mirabeau*. Sono abbastanza noti i di lui figliuoli nelle attuali infelici rivoluzioni di Francia.

MIRABELLA (*Vincenzo*), Patrizio Siracusano, uomo dottissimo in ogni genere di letteratura, morto nel 1624. Diè al pubblico: *Dichiarazione della pianta dell'antica Siracusa, e di alcune scelte medaglie di essa, e dei Principi, che quelle possedettero*, Napoli 1613. L'autore in questa storia, ch'è molto rara, vi spiega con somma industria molte medaglie relative a questa Città, e vi dà la lista e la storia de' Principi, che la hanno posseduta. Il *Mongitore* nella sua *Bibl. Sicul.* Vol. 2. pag. 290. ci dà altre notizie di questo dotto antiquario.

MIRABELLI (*Lorenzo*), di Scigliano in Calabria, uomo di Chiesa nel XVII. secolo, diè alla luce delle stampe: *Ragionamenti, e Sermoni sopra varj luoghi della divina Scrittura*.

MIRAMION (*Maria Bonneau* Dama di), femmina illustre per la sua pietà, e per le sue buone opere, nacque in Parigi ai 2. Novembre 1629. da *Giacomo Bonneau* Signore di Rubelle. Ella fu maritata nel 1645 a *Gian Giacomo di Beauharnois*, Signore di Miramion, che morì nel medesimo anno, essendo ella incinta di una figlia, che partorì cinque mesi dopo. Ma siccome ella era giovane, ricca, e di una gran bellezza, fu ricercata da molti in matrimonio, ed il Sig. di *Bussi Rabutin* giunse per fino a farla rapire. Il dolore, che ne provò, la gettò in una malattia, che la condusse quasi al sepolcro. Ella però sempre ferma nè volle passare alle seconde nozze, e fece voto di castità nel 1649. Ella applicossi sempre a visitare, e a sollevare i poveri, e gli ammalati, e dopo d'avere maritata la sua figlia nel 1660. a *Guglielmo da Nesmond* Segretario de' Memoriali, impiegò tutta se stessa in opere di pietà. Le guerre civili di Parigi aumentarono il numero de' miserabili di questa gran Città. Madama di *Miramion* commossa dalle loro disgrazie vendette la sua collana stimata 24000 lire, e la sua argenteria. Nel tempo medesimo ella si diede ad allontanare dal vizio le donne di mal affare. Per questo motivo ella fondò la *Casa del rifugio* per riabbracciare quelle, che di mala voglia si arrendevano, e la *Casa di S. Pelagia* per quelle, che si convertivano volontariamente. Ella stabilì pur anche nel 1661. una casa di 12 figliuole destinate a tener conto dei bambini, e per badare ai feriti, e

logna 1639. Intorno ad altre Opere del *Mirandola* stampate, e MSS., molte delle quali conservansi nella Biblioteca de' Canonici di S. Salvatore in Bologna, e in Candiana, se ne vegga il *Catalogo* nelle *Notizie de' Scrittori Bolognesi del Fantuzzi*, Vol. 6. pag. 32., ove si hanno anche quelle di lui. Il dotto P. Abate *Trombelli* fe grandi elogi del *Mirandola* nelle sue *Memorie istoriche concernenti le due Canoniche di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore* pag. 269. Veggasi anche il *Passeri*, *Vite de' Pittori* ec, pag. 371., Roma 1772., dove si fa onorevol menzione del *Mirandola*.

MIRANDOLA, *Vedi* PICO.

MIRAUMONT (*Pietro di*), nativo d'Amiens, fu Consigliere delle Camere del tesoro a Parigi, e Luogotenente della Prevostura del Palazzo. Le sue Opere sono: 1. *Origine delle Corti Sovrane*, Parigi 1612. in 8. 2. *Memorie sulla Prevostura del Palazzo*, 1615. in 8. 3. *Trattato della Cancelleria*, 1610. in 8. Sono piene d'erudizione, e di ricerche curiose. L'autore morì nel 1611 di 60 anni.

1. MIRE (*Giovanni le*), nato a Brusselles li 8. Gennajo 1560., fu Vescovo d'Anversa nel 1604, e Prelato ornato di tutte quelle virtù e di quelle scienze, che fan l'onore dell'Episcopato, Fondatore del Seminario d'Anversa, e di molte pensioni pe' poveri studenti a Duai, morì nel 1611, dopo aver tenuto un Sinodo per la riforma degli abusi, i cui statuti furono stampati ad Anversa nel 1610., e nei Concilj del P. *Labbe*.

2. MIRE (*Auberto le*), *Miraeus*, valente Canonico, poi Decano, e Vicario Generale della Chiesa d'Anversa, nipote del precedente, nacque in Brusselles nel 1573. *Alberto* Arciduca d'Austria lo fece primo Limosiniere, e suo Bibliotecario. Egli fu fatto Decano della detta Chiesa nel 1624., e s'adoperò sempre pel bene della Chiesa, e della sua patria. Egli morì in Anversa a' 19. Ottobre 1640. d'anni 67. *Le Mire*, dice *Baillet*, deve in parte la sua riputazione alle materie, che ha trattato piuttosto che alla forme, che ha dato loro. Per quanto prevenzione che si abbia per suo merito, le persone illuminate giudicano *a dir il vero*, ch'egli era attivo, curioso, e laborioso; ma poco esatto, e qualche volta eziandio poco giudizioso. Abbiamo di lui: 1. *Elogia illustrium Belgii Scriptorum*, Anversa 1609. in 4. Questo libro non contiene, che alcune circostanze, e alcune date della vita di quelli, di cui egli fa gli elogj qualche volta eccedenti. 2. *Vita Justi Lipsii*, 1609 in 8., e ne' suoi Elogj. 3. *Chronicon Cisterciense*, Colonia 1614., in cui si trova un Trattato dell'*Origine delle Beguine*, alle quali si dà per fondatore il Venerabile *Lamberto*, (*Ved.* LAMBERTO n. 6). 4. *Origines coenobiorum Benedictinorum*, Colonia 1614. in 8. 5. *Origines Carthusianorum*, Colonia 1609. in 8. 6. *— Ordinum militarum — Canonicorum regularium — Ordinis Carmelitani — Venerandi Ordinis B. M. Virginis Annunciatae — Congregationum Clericorum &c.* Queste Opere sono superficiali. *Le Mire* ha fatto sapere solamente la Storia dell'origine di questi Ordini. Dopo egli ha raccolto le *Origini monastiche* in quattro libri in un tomo, Colonia 1620., ma quest'Opera è molto ristretta, ed assai poco esatta. 7. *Bibliotheca ecclesiastica*, 2. Vol. in fol. 1639. e 1649. Questa è una Biblioteca degli Autori Ecclesiastici. Il secondo Volume fu pubblicato da *Auberto Van den Eede* suo nipote, che divenne Vescovo d'Anversa. Il *Fabricio* ne ha data una nuova edizione in Amburgo nel 1718. Il P. *Labbè* dice, che *Mireo* non è ricco, che delle spoglie di *Bellarmino*, alle ricerche del quale egli non ha aggiunto che alcuni errori. 8. *Opera historica & diplomatica &c.*, che è una raccolta di carte e di diplomi sopra i Paesi-Bassi. La edizione migliore è del 1723. 2. Vol. in fol. fatta da *Foppens*, che l'ha arricchita di note, di correzioni, e di aggiunte. Questa raccolta fu accresciuta dallo stesso *Foppens* di due Volumi di Supplemento, 1734. e 1748. 9. *Rerum Belgicarum Chronicon*, Opera utile per la storia de' Paesi Bassi, Anversa 1636. in fol. 10. *De statu religionis Christianae per totum orbem*, Helmstadt 1671. 11. *Notitia Episcoporum Orbis Christiani*, Anversa 1613. 12. *Geographia* ec.

ecclesiastico. 13. *Chronicon rerum toto Orbe gestarum a Christo nato*. Questa cronica cavata da *Eusebio*, da S. *Girolamo*, da *Sigeberto*, e da S. *Anselmo* monachi di Gembloure è continuata da *Mireo* dal 1200. fino al 1608. 14. *Codex regularum & constitutionum clericalium* con delle note, 1638. in fol. Furono raccolte a Brusselles tutte le sue Opre sopra la Storia ecclesiastica nel 1732. 4. Vol. in fol. Ved. *Niceron* Tom. 7.

MIRELLO MORA (*Antonio*), da Messina, visse circa li 1667, e fu non meno nella pittura, che nelle Belle Lettere versato, onde abbiamo di lui. *La Divina Sensa Principesse*, *Discorsi delle Glorie della nobile, fedele, ed esemplare Città di Messina*, *Vita del P. Antonio Fermo Fondatore della Congregazione sotto il titolo di Gesù e Maria*; *Discorso, che sia la lingua volgare, dove si veda il suo nascimento esser Siciliano*, *Discorso ove si mostra, che la Sicilia sia stata madre non sola dello scrivere, e poetare, ma anche della lingua volgare*. *Due risposte a due lettere di D. Diego di Meta Regio Castellano della Città di Milazzo*, *Vita di Guido delle Colonne Messinese*. *Vita di Tommaso Calorea Messinese*, *Vita di Giovanni Antonio Viperano Vescovo di Giovinazzo Messinese*, e alcuni Poeme.

MIREPOIX. *Ved.* LEVIS.

MIREPSO (*Niccolò*), medico d'Alessandria. Dobbiamo a lui saper grado della fatica, che fece in raccogliere tutti i medicamenti composti, che son dispersi nelle Opere de' Greci e degli Arabi, e formarne una specie di Farmacopea. Questa è stata fatta avanti il secolo XIV., e quantunque scritta in Greco con un barbaro stile, è stata lungamente in Europa la regola de' Farmacisti. *Leonardo Fuscò* l'ha tradotta in latino sotto quello titolo *Opus medicamentorum cum confectiones quadraginta alla digestum*. Ne hanno dato un gran numero d'edizioni, e la migliore è quella di *Hartman Beyero*, Norimberga 1658. in 8.

MIREVELT (*Michele Janson*), pittore Olandese, e Calvinista, nacque in Delft in Olanda l'anno 1588. da un padre orefice. In età d'anni 8. era franco nella lingua latina. Fu discepolo di *Blockland* per la pittura, e di *Wierx* per l'intaglio. Fu pittore di varj generi, come di soggetti istorici, e di bambocciate, cioè di selvaggiumi, uccellami, di cucine con i suoi attrezzi ec., quadri assai ricercati pel buon tondo del colorito, e per la fortezza e verità del suo tocco; ma ne' ritratti ebbe una mano sì veloce, che rescontava egli medesimo di averne dipinti più di dieci mila. Questo genere, in cui era eccellente, contribuì non meno alla sua fortuna, che alla sua fama. Morì in Delft d'anni 90., e fu sepolto con onore, e con gloriosa iscrizione. Lasciò un figliuolo suo allievo. Sono stati intagliati varj Ritratti del Mirevelt. È assai stimato quello, ch'è stato non ha molto con gran finezza di disegno, e d'intaglio lavorato in Roma dal valente Sig. *Raffaele Morghen*. Del *Mirevelt* veggansi il *Sandrart*, il *Baldinucci*, il *Lacombe*, l'*Orlandi*, e le *Notizie degli Intagliatori* ec. Vol. 2. pag. 297.

MIRIS (*Francesco*), *Ved.* MIERIS.

MIRIWEYSS, famoso ribelle di Persia, che nel 1712. si sollevò contra il Sofì. Era figlio di quell'Emir, che aveva tolta la Provincia di Candahar al Sofì, che n'era Sovrano legittimo. Prendeva il titolo di *Principe di Candahar*. La Religione era stata il pretesto della rivolta dell'Emir. Non aveva altra mira, diceva egli, che d'obbligare il Sofì ad abbracciare la Setta d'*Omar*, ed abjurare quella d'*Alì*. Suo figlio, che comandava un corpo di 12000. uomini, riportò la prima vittoria sopra il Sofì gli 8. Marzo 1722., e s'impadronì della Città d'Ispahan. Vi si mostrò non solamente un vincitore crudele, ma un barbaro violatore dei trattati, che i Re di Persia hanno fatti coi mercatanti d'Europa per la sicurezza delle loro mercatanzie. Questa vittoria accreditò il ribelle. Si vide spalleggiato nel 1724. dal Mogol e dal Turco. Ma gli affari cambiarono faccia nel 1725. La Corte Ottomana aprì gli occhi sopra i disegni dell'usurpatore, ritirò le sue truppe, e cominciò anche ad agire contro di lui. *Miriweyss* fece fronte a tutto: si difese con valore contra il Turco, ed ebbe sopra lui molta

ti avvantaggi. Ma in mezzo ai suoi bassi successi Eschrep Chan figlio d'una Dama, che Miriweys aveva tolta al suo marito legittimo, e Principe d'una parte della Provincia di Candahar, irritato da questo insulto, lo uccise nel mese d'Ottobre 1725.

MIRMECIDE, eccellentissimo, e diligentissimo scultore. Formò un carro a quattro cavalli col cocchiere, ma così in piccolo, che una mosca con l'ali copriva il tutto. Similmente formò una nave d'avorio, che un'ape potea facilmente nascondere. *Plin.* lib. 7. cap. 21., *Barebrus* fol. 265.

MIROFLEDE, *Ved.* INGOBERGA.

MIRON (*Carlo*), celebre Vescovo d'Angers, era figlio di *Marco Miron* primo medico del Re *Enrico* III. d'una famiglia nobile, originaria di Catalogna, che produsse molti personaggi illustri. Fu nominato da *Enrico* III. al Vescovado d'Angers nel 1588 d'anni 18, e l'anno seguente ne prese il possesso malgrado le opposizioni del Capitolo. *Miron* fu molto attaccato ad *Enrico* IV., gli rese gran servigi, e gli fece l'Orazion funebre nel 1610, che piacque assai. Rinunziò il suo Vescovado nel 1616. a *Guglielmo Fouquet della Varenna* con molte Badie, e fu molto accreditato in Corte. Dopo la morte di *Guglielmo Fouquet* avvenuta nel 1621. *Miron* fu di nuovo nominato Vescovo di Angers. Fu poi trasferito all'Arcivescovado di Lione nel 1626 da Luigi XIII., ove morì a' 6. Agosto 1628. essendo allora il più vecchio Prelato di Francia. Egli aveva goduto una riputazione, che è oggi quasi interamente estinta. Era un uomo d'un genio torbido e inquieto. Essendo Vescovo d'Angers s'era elevato fortemente contro gli appelli come d'abuso, cioè contro le appellazioni al tribunale secolare da una sentenza data da un Giudice ecclesiastico, che si pretende aver ecceduto i limiti della sua giurisdizione; ed aveva scomunicato l'Arcidiacono della sua cattedrale per essersi servito di questo mezzo contro le procedure di questo Prelato; ma il Parlamento di Parigi con un decreto dell'anno 1623. lo obbligò

a rivocar questa scomunica, e gli proibì di procedere più in avvenire per tali vie.

MIRONE, eccellente scultore greco verso l'anno 442 avanti G. C., si è reso illustre per un'esatta imitazione della natura; la materia sembrava animarsi sotto il suo scalpello. Molti epigrammi dell'*Antologia* fanno menzione di una vacca, da esso rappresentata in bronzo con tal arte, che seduceva gli stessi animali.

MIRRA, madre d'*Adone*, e figlia di Cinira Re di Cipro, o d'Assiria, concepì, secondo la favola, una passione malvagia verso suo padre, e giacque con lui senza che lo sapesse, per l'astuzia della sua nutrice detestabile, che la sostituì nel posto di sua madre appresso di *Cinira*. Ma poi questo Principe avendo conosciuto il suo delitto la voleva uccidere, il che obbligò *Mirra* a fuggirsene nell'Arabia, ove ella partorì *Adone*, e fu trasformata in un albero, che produce la *Mirra*. Molti dotti credono, che questa favola sia tolta dall'Istoria di *Cam* figlio di *Noè*, o da quella di *Lot*.

MIRSILO, antico Istorico Greco, che si creda contemporaneo di *Solone*. Di lui non ci restano, che de' frammenti raccolti con quelli di *Berosio*, e di *Manetone*. Il libro di *Mirsilo* sull'*Origine dell'Italia* pubblicato da *Annio* di Viterbo è una di quelle produzioni, che si dee mettere fra le furberie del suo editore, o piuttosto di quelli, che l'editore ha copiati, e di cui per mancanza di buona critica non ha creduto dover diffidarsi.

MIRTEO (*Pietro*), Udinese, e poeta latino del secolo XVI., fu uomo di vivace e facile ingegno, ma di guasti costumi, e che recò contro se stesso lo sdegno del dolce *Flaminio*, a cui spacciandosi stretto di parentela, andava qua e là ingannando non pochi, che niuna cosa ricusavano a un tal nome; di che può vedersi il *Liruti*, che ne ragiona nelle *Notizie de' Letterati del Friuli* Tom. 2. pag. 127. Veggasi anche il *Giraldi* ne la *Storia latina* de' poeti più illustri de' suoi tempi.

MIRTIDE, donna Greca, si distinse verso l'anno 500 avanti G. C. pe' suoi talenti poetici. Ella inse-

gnò

gnò le regole del verso alla celebre Corinna rivale di Pindaro, il quale diceſi, che prendeſſe benanche lezione da queſta Muſa. Si trovano frammenti delle ſue poeſie con quelli d' *Anna*. *Vedi* queſta perſona.

MIRTILLO, cocchiere di *Enomao*, e figlio del Dio *Mercurio* e di *Mirto* famoſa Amazzone. *Pelope* lo guadagnò, allorchè convenne entrare in lizza alla corſe dei Carretti con *Enomao* padre d' *Ippodamia*, per cui faceva d' uopo combattere, quando la dimandavano in matrimonio. *Mirtilo* cavò la chiavetta, che teneva la ruota, ed il Carretto eſſendoſi rovveſciato ſi ruppe la teſta. *Pelope* ſdegnato contra sì vile miniſtro del ſuo trionfo gettò *Mirtilo* in mare per aver tradito il ſuo padrone invece di contribuire alla ſua vittoria.

MISCILLO, abitatore d'Argos, non potè interpretare un oracolo, che gli diceva *di fabbricare una Città, ove ſi trovaſſe ſorpreſo dalla pioggia in un tempo ſereno e ſenza nuvole*. Andò in Italia, ove incontrò una cortigiana che piangeva. Trovò il ſenſo dell'oracolo in queſt' avventura, e fabbricò la Città di Crotona.

MISITEO, uomo d'una grande erudizione, e d'un merito ſingolare, fu in grandiſſima conſiderazione appreſſo dell' Imperator *Gordiano* il *Giovine*. Egli era ſuocero di queſt' Imperadore, il quale ſi conduſſe pe' ſuoi conſigli, e che dovette tutta la proſperità del ſuo regno. Morì l' anno 243. di Gesù Criſto, e laſciò nel ſuo teſtamento tutti i ſuoi beni alla Republica, o piuttoſto alla Città di Roma. Pretendeſi che la ſua morte foſſe accelerata da *Filippo*, il quale gli ſuccedette nella carica di Prefetto del Pretorio, e che fu dopo Imperatore. *Miſiteo* era attaccato da una diſſenteria. In luogo del rimedio, che i medici avevano ordinato *Filippo* ne fece ſoſtituire un altro, che ammazzò l' ammalato. Si può giudicare colpevole di quello delitto, dice *Crevier*, quello che ne raccolſe il frutto (*Ved.* S. GORDIANO.)

MISONE, eſſendo da un paſſaggero ſorpreſo all' improvviſo in luogo ſolitario, mentre rideva, fu richieſto perchè rideſſe eſſendo ſolo? riſpoſe, *per queſto appunto io rido*; indicando così eſſergli gratiſſima la ſolitudine.

MISRAIM, *Ved.* MEZRAIM.

MISSON (*Maſſimiliano*), fece una gran comparsa nel Parlamento di Parigi col ſuo ſpirito in qualità di Conſigliere pei Riformati, e dopo la rivocazione dell' Editto di Nantes ſi ritirò in Inghilterra, ove fu zelante Proteſtante, ed ove morì a' 16 Gennajo 1721. a Londra in un' età molto avanzata. Havvi di lui. 1. un Libro intitolato: *Nuovo viaggio d' Italia*, la di cui miglior edizione è quella dell' Aja nel 1702. 3. Vol. in 12. Queſt' Opera come tutte le altre è molto cattiva, è piena di racconti ed coſì intorno alle credenza della Romana Chieſa, e di ſatire maligne ſopra alcune pratiche, che non ſanno la ſoſtanza di queſta credenza. Eſſa però ha più fatto torto al ſuo autore, che alla religione Cattolica. Vi ſi trovano peraltro delle coſe curioſe, del ſapere, della erudizione, e qualche volta delle buone riflesſioni. Ma ſi legge poco queſto viaggio, dopo che noi abbiamo quelli de' Signori *Grosley*, *Richard*, e *Lalande*. *Addiſſon* lo ha accreſciuto di un quarto Volume, Parigi 1722. meno piccante de' tre primi. Il P. *Labbat*, che biaſima ſi ſpeſſo *Miſſon* di cercare de' buoni motti, procura pertanto d'eſſere non meno di lui piacevole, ma non vi rieſce ſempre. 2. *Il teatro ſacro di Cevenes, o Racconto de' prodigj avvenuti in quella parte della Linguadocca, e de' Profeti minori*, Londre 1707. in 8. Il rimprovero di credulità, e di falſo zelo, che ſi ha fatto all' Opera precedente, deve eſſere ancora applicato a queſta. *Miſſon* era nato con molto ſpirito, e con molta ragione, ma il fanatiſmo cangiò queſte qualità in entuſiaſmo, e in delirio. 4. *Memorie d' un viaggiatore in Inghilterra*, all' Aja 1698. in 12.

MISSORIO (Fra *Raimondo*), Min. Conventuale, celebre per la ſua dottrina ed erudizione, nacque in Barbarano, feudo del Senato Romano, e diocesi di Viterbo, il dì 7. Maggio 1691. Fornito d'ingegno acuto, e penetrante diede ſino dalla più tenera età illuſtri ſaggi di queſto, che

che altri avrebbe fatto. Nel 1707. vestì l'abito religioso, e fatta l'anno dopo la solenne professione s'applicò pi massima filosofia, indi alla teologia con felicissima riuscita, sempre nemico dell'oziose garre, e delle vane speculazioni di quel tempo. Attese anche egli studj ameni, de' quali fu appassionato coltivatore, e specialmente all'erudizione sacra e profana per secondare il vasto suo genio, che portava a certa universilità di dottrine. Dopo aver passati alcuni anni nel Collegio di S. Bonaventura in Roma spiegò a' suoi Religiosi in Assisi la teologia dogmatica. Passo quindi Lettore de' Sacri Canoni nel Collegio del suo Ordine d'Urbino, e Lettore di teologia morale nello Studio Generale di Viterbo, dove fu anche teologo del Cardinal *Michelangelo Conti* Vescovo di quella Città. Quivi nel 1718. tenne una pubblica disputa sopra varie materie scientifiche, alcune delle quali però soffriron alcune censure per parte di taluno de' suoi medesimi Frati, e di qualche Accademia Toscana, come riferisce il *Gigli* nel suo *Collegio Purpureo* cap. 7. pag. 62. Passò quindi il *Missoria* pubblico Professore di eloquenza nell'Università di Macerata. Nel 1720. recitò ivi la Dissertazione: *De necessitate eloquentiae ad scientiam universam*, ed ivi la pubblicò nel 1721.; e il P. Franchini la ristampò nel Tom. 2. delle *Prose latine d'alcuni Religiosi de' Min. Conventuali* ec., 1730. Innalzato intanto al trono Pontificio il suddetto Cardinal *Conti* col nome d'*Innocenzo* XIII., chiamollo a Roma col carattere di Procuratore nelle cause di Beatificazione, e Canonizzazione del servo di Dio *Andrea Conti* Min. Conventuale, e fu eglo anno... Adempiè in due anni il P. *Missoria* con destrezza e felicità l'impiego addossatogli, onde la Congregazione de' Riti sotto il dì 14. Dicembre 1723. approvò il culto immemorabile, e diè il titolo di Beato al detto servo di Dio, di cui il *Missoria* volle anche scriverne la *Vita*, la qual fu pubblicata in Pesaro nel 1726. Il Pontefice per dargli una prova del suo gradimento gli esibì il Vescovado di Cagli nel Ducato d'Urbino, ma avendolo egli modestamente ricusato lo fece uno de' Consultori della Romana Inquisizione. Morto *Innocenzo* XIII. partì egli nuovamente da Roma, e dopo qualche dimora fatta in Fano, dove era amato e generalmente stimato da que' cittadini, passò per consiglio del Cardinal *Quirini* a Venezia, dove sostenne il carattere di pubblico Revisore de' libri per quella Repubblica. Nel 1732. ottenne la Cattedra di teologia nell'Università di Padova, che poi non occupò altrimenti, avendola generosamente ceduta al P. *Giuseppe Pianna* suo confratello, eccellente Professore nell'eloquenza, e versatissimo ancora nelle scienze ecclesiastiche, che aspirava alla medesima. Si occupò in Venezia il P. *Missoria* in ammaestrare anche nell'eloquenza alcuni giovani Patrizj, ne frequentò le varie Accademie di quella Città, e in dato alla luce l'Opere di scrittori celebratissimi, come del *Casa* l'anno 1733., dell'*Ariosto* l'anno 1736., e del Cardinal *Pietro Bembo*, nella magnifica ristampa dell'Opere del quale fatta nel 1729. in 4. Vol. in fol. con dedica al Balì *Marcolini* di Fano, ebbe egli gran parte, (*Ved.* MARCOLINI Cav. *Pietro Paolo*). Pubblicò ivi anche diverse sue Opere erudite. Avendo intanto il P. *Vincenzo Conti* Ministro Generale de' Min. Conventuali, e gli altri Padri adunati nel Capitolo l'anno 1734. in Roma conosciuto la necessità di migliorare il corpo della *Storia Francescana* incominciata dal *Wadingo*, e continuata da altri dello stesso Ordine, ne addossaron l'impresa al P. *Missoria*, come ad uomo che ad una vasta erudizione congiungeva una singolar perizia del latino linguaggio. Da Venezia pertanto passò egli in Assisi per esaminare i preziosi vetusti monumenti, e in capo a tre anni condusse a fine il Tom. 2., il qual si sarebbe stampato, se non fosse per un incendio quasi del tutto perito il MS., che dall'autore era stato collocato nel Convento di S. Niccoletto di Venezia. Nel 1738. passò a Roma col carattere di teologo del detto Card. *Passionei*, che n'lo avea inviato, e forse allora non pensò più alla sua Storia. Breve però fu la di-

dimora del *Missorio* in quella Capitale, mentre bramoso di quiete, e libero da ambizione, dopo avere insegnato la teologia dogmatica in più luoghi, e sostenuti i primarj impieghi della sua Religiosa Provincia si ritirò in fine al patrio Convento di Barbarano, dove cessò di vivere li 20. Settembre del 1772 d'anni 81. in circa. Venne ascritto a varj Accademie; e i Giornalisti d'Italia, e d'oltremonte parlarono sovente con somma lode dell'Opere da lui pubblicate, tra le quali oltre l'accennate abbiamo: 1. *Ingenuarum auctiam, solidarumque sceoteorum theorematum genium singularia, discussa in Comitiis Romanae Provinciae data cuilibet oppugnandi facultate*, Viterbii 1718. Ne abbiamo dato un cenno di sopra. Tra l'altre Tesi sostenevasi dal P. *Missorio*, che *dovea estimarsi l'ortografia, e la pronunzia Fiorentina*, e *in qualche parte il Vocabolario della Crusca*. Il celebre *Girolamo Gigli* facilissimo poeta, che allora trovavasi in Viterbo, esigliato da Roma e dalla Toscana pel famoso suo *Vocabolario Cateriniano*, prese l'occasione di scrivere diciannove Componimenti poetici, e di mandarli l'uno dietro all'altro per un anno intero all'Arciconsolo della Crusca, accompagnando ogni uno di essi con una copia del libretto delle suddette Tesi. Il principio di essi era sempre lo stesso, cioè:

Fra Raimondo Missorio
Ha fatto un Responsorio ec.

Si conservano questi con altre Poesie, e Prose inedite del *Gigli* presso l'estensore di quest'articolo. 2. *Pro inauguratione Benedicti XIII. P. O. M. Oratio*, Pisauri 1724. Nel 1730 fu questa riprodotta nel Tom. 2. delle *Prose latine d'alcuni Religiosi de' Min. Conventuali* ec. 3. *De Eloquentia Veneti Civis*, Venetiis 1728. E' anche inserita nel Tom. 2. delle suddette Prose. 4. *Johanni Antonio Ruzzeno Patricio Veneto Marci Filio Epistola poetica de studiis primae philosophiae*, Venetiis 1729. 5. *Vinegia Corona Poetica di Quintino Telpusiaco*, Venezia 1732. E' una Raccolta di dodici Sonetti illustrati con note. 6. *In duas celeberrimas Epistolas SS. Firmeliani & Cypriani adversus decretum S. Stephani Papae I. de non iterando haereticorum baptismo disputationes critica &c. In Epistolam ad Pompejam inter Cyprianicas 74 adversus &c. Dissertatio critica &c.*, Venetiis 1733. Tom 3. in 4. Di queste due Dissertazioni, contro cui s'alzarono varj letterati, tra' quali il *Rotigni*, e lo *Sbaraglia*, si ha un estratto molto vantaggioso negli *Acta de Lipsia ad ann.* 1736. pag. 66. &c. 7. *De Canonibus vulgo Apostolicis ad editos jam vindicatus SS. Cypriani ac Firmiliani &c. Dissertatio, duabus Epistolis comprehensa &c.*, Venetiis 1734., (*Ved.* Giulj *Egidio Maria*). Lasciò il P. *Missorio* diverse Opere inedite, tra le quali. 1. *Difesa delle Conclusioni sostenute in Viterbo nel 1718*. 2. *Sul Conte del Paradiso terrestre in stile Dantesco recitati in Venezia nell'Accademia Albrizziana*. 3. *De Tenditionibus &c.* Veggasi l'*Elogio Storico del P. Raimondo Missorio scritto dal P. Antonio Felice* Mattei *da Pistoja Min. Conventuale, e Professore pubblico di teologia nell'Università di Pisa*, pubblicato nel Vol. 32. della *Nuova Raccolta d'Opuscoli* ec., Venezia 1778.

MISTICHELLI (*Domenico*), chiarissimo medico, nacque nella Città di Fermo nella Marca li 10. Gennajo del 1675. da una famiglia originaria di Monte S. Pietro degli Angeli terra nella stessa Provincia. Dopo avere appresi i principj della sua Professione dal Dottor *Filippo Mistichelli* suo zio, il quale morì poi medico primario in Macerata, sostenne la catedra di Lettore di medicina in patria con molta riputazione. Nè minore credito si acquistò in Roma, ove si portò l'anno 1699. Quivi entrò nella carica di medico dello Spedale della Consolazione, e quivi ottenne altresì la lettura privata della medicina, e chirurgia teorica, ed anche la pubblica di notomia. Intanto avanzandosi sempre più nel concetto d'eccellente Professore varj luoghi pii, e Spedali, e distinti personaggi il vollero per medico ordinario. Il Cardinal *Niccolò Acciajoli* decano del sacro Collegio amollo, e favorillo ben sempre con particolare affetto e distinzione. Accende il *Mistichelli* agli studj gravi congiunti

e gli ameni diede faggio ancora di quelli col mezzo di varie *Commedie* in prosa, che compose, e con delli *Roma*, che recito in Arcadia. Nel 1711. prima di lasciar Roma, disgustato della poco onesta condotta d'un fublime maestro della stessa professione, nel cui oracolo era riposta la fortuna del medico Romani, e si portò in Ancona, dove esercitando la sua arte cessò di vivere nel Settembre dell' anno 1715. d'anni 40. Fu egli egualmente valoroso medico, che diligentissimo anatomico, ed il suo sistema sopra il cervello, dove pretende non il cervello, ma la più madre esser quella, da cui si lavorano gli spiriti, *Suedo-nervei* da esso chiamati, fu aderente con plauso anche dagli oltramontani, tra quali dal Ch. *Lorenzo Heister* di Francfort, che nella sua Orazione *De incrementis anatomiae* pubblicato in Venezia nel 1730, e nel suo *Compendium anatomicum* &c. ne parla con somma lode. Scrisse ad istanza d'un celebratissimo medico Romano, con cui poi giustamente si disgustò, come si è accennato di sopra, un pieno *Trattato dell' apoplessia*, che diede alle stampe in Roma nel 1709, il quale essendo stato riferito da' *Giornalisti d'Italia* al Tom. 3. art. 12. pag. 337. con alcune critiche osservazioni, egli si giustificò con un' *Appendice al Trattato dell' apoplessia*, Padova 1713. riferita dagli stessi Giornalisti al Tom. 24 art. 6. pag. 197. Lasciò tra' MSS. una *Dissertazione*, in cui intende di provare, che le macchie asserite nei feti non sono effetti dell' immaginazioni delle madri. Più copiose notizie di lui si hanno tra quelle degli *Arcadi Morti* Tom. 3. pag. 338, e nelle dotte ed accurate *Memorie degli Uomini Illustri in Medicina del Piceno* scritte dal dottor *Giovanni Panelli*, Tom. 2. pag. 326

MITA (*Domenico*), Bolognese, fu Sacerdote secolare, e fiorì nel secolo XVII. non senza lode di ecclesiastica erudizione. Diede alla luce *Sermones S. Petri Chrysologi Ravennatis Episcopi cum Scholiis & Vita ejusdem*, Bononiae 1643. in 4., Coloniae 1678. Posteriormente il dotto P. *Sebastiano Paoli* della Madre di Dio ci ha data una nuova edizione dell' Opere del *Grisologo* in Venezia nel 1750. in fol., e questa merita senza dubbio la preferenza sopra quella del *Mita*, intorno alla qual edizione veggasi la *Storia Letteraria d' Italia* Vol. 3. pag. 5. Del *Mita* ci dà alcune notizie il *Fantuzzi* tra quelle degli *Scrittori Bolognesi* Vol. 6. pag. 35, e il celebre *Casimiro Oudin*, *Commentarii de Scriptoribus Ecclesiasticis* Tom. 2. col. 1251.

MITECO, Sofista di Siracusa, non cercò di farsi un nome nè co' prestigi dell' eloquenza, nè colle sottigliezze del raziocinio. Attaccossi unicamente all' arte di preparare le vivande, e non essendovi in Sparta fino a quell' ora, che cuochi cattivi, andò ad esercitar colà il suo talento. I suoi intingoli gli avevano di già fatti molti partigiani, massimamente fra la gioventù; quando i Magistrati Lacedemoni lo scacciarono dalla loro Repubblica, non volendo altro condimento delle vivande, fuorchè la fame.

1. MITELLI (*Agostino*), celebre pittore della Scuola de' *Caracci*, nacque in Bologna nel 1609. Riuscì uno de' primi frescanti d' Italia, come dall' opere infinite dipinte si può vedere. Chiamato in Spagna da *Filippo* IV. insieme con *Angiolo Michele Colonna* suo concittadino, e figurista dipinse nel giardini, nelle logge, e nelle Stanze Reali; ma oppresso da tante fatiche morì in Madrid nel 1660. d' anni 51, e fu sepolto nella Chiesa della Madonna della Mercede. Fu quadraturista, prospettivista, architetto, ed intagliatore. Intagliò con grazia ad acqua forte nel 1645 quarant' otto pezzi di fregi, ovvero fogliami cavati dalle colonne, che sono in Bologna nel famoso Portico Guzzadini, ora de' PP. Teatini. Similmente di sua invenzione, ed a beneficio di tutti, intagliò 24. pezzi di cartelle, arme, targhe, cartocci, fogliami ec. dedicati al Sig. Conte *Francesco Zambeccari*. Parlan di lui l'*Orlandi*, il *Malvasia*, *Felsina Pittrice* Vol. 2. pag. 55. il Gori *Gandellini* nelle *Notizie degli Intagliatori* ec., ed altri. Il *Passeri* ne ha scritta la *Vita*, ed è

Tomo XI.   Z   sta-

tei le *Vite de' Pittori* ec. pag. 269

2. MITELLI (*Giuseppe Maria*), pittore, e intagliatore, e figlio del precedente, nacque in Bologna l'anno 1634. Fu sonatore uniaresfale, e cacciatore. Studiò sotto del padre, e d'altri valenti Professori, e divenne bravo pittore; ma la maggior parte del tempo egli impiegò nell'intagliare ad acqua forte l'opere de' famosi maestri, come da *Tiziano*, dal *Tintoretto*, dal *Coreggio*, da *Paolo Veronese*, dai *Caracci*, dal *Guercino*, e da altri. Intagliò anche le sue capricciose invenzioni, che adornò di motti in prosa, o in verso di qualche grazia e sale. Queste sono in tal numero, che formano un ben voluminoso libro. Inventò pure certe pitture amovibili, che a forza d'un facile ordigno muovevano le mani, gli occhi, i piedi ec., e si esercitavano o in lavori, o in giuochi, o in bizzarre operazioni. Morì in Bologna il 29 Gennajo del 1718 d'anni 84., e fu sepolto nella Chiesa de' PP. Serviti. *Nelle Notizie degli Intagliatori* ec. si hanno al Vol. a pag. 298 altre notizie di lui, e delle sue opere. Veggasi anche l'*Orlandi* ec. *Giovanni* MITELLI, forse della stessa famiglia, pubblicò nel 1742. senza nome di luogo un libro *delle Antichità di Roma* da lui incise.

1. MITRIDATE, celebre Re di Ponto, ed il più crudele nemico dei Romani dopo *Annibale*, successe a *Mitridate* suo padre l'anno 123. avanti G. C. di 13. anni in circa. Messo fra le mani di tutori ambiziosi si preservò contro il veleno, che avrebbero potuto dargli facendo uso ogni giorno di veleni i più forti. La caccia, e gli altri esercizj violenti occuparono la sua gioventù, ed egli la passò nelle campagne, e nelle foreste, e vi contrasse una durezza feroce, che degenerò ben presto in crudeltà. *Laodice* sua sorella moglie di *Ariarata* Re di Cappadocia aveva due figliuoli, che dovevano ereditare il trono del loro genitore; *Mitridate* li fece perire con tutti i Principi della famiglia reale, s'impadronì di questa Provincia, e nominò Re di essa suo figlio d'anni 8. Ma *Nicomede* Re di Bitinia temendo che *Mitridate* essendo padrone della Cappadocia venisse ad invadere li suoi Stati, subornò un giovine, affinchè si chiamasse terzo figlio d'*Ariarata*, e mandò in Roma *Laodice*, ch'egli sposato avea dopo la morte del Re di Bitinia per accertare il Senato, ch'ella avea avuto tre figliuoli, e che quello, che se presentava, era il terzo. *Mitridate* si servì del medesimo stratagemma, e mandò in Roma *Gordio* ajo di suo figlio per assicurar il Senato, che colui il quale egli avea fatto coronare Re della Cappadocia era figlio d'*Ariarata*. Il Senato per torre ogni lite tolse la Cappadocia a *Mitridate*, e la Paflagonia a *Nicomede*, e dichiarò libere queste due Provincie. Ma quei di Cappadocia non curandosi di questa libertà elessero per loro Re, con licenza del Senato, *Ariobarzane*, il quale s'oppose ai vasti disegni, che avea *Mitridate* sopra tutta l'Asia. Questa fu l'origine dell'odio di *Mitridate* contro i Romani. Indusse *Tigrane* Re di Armenia a fare la guerra ad *Ariobarzane*, il quale essendo stato vinto *Ariarate* fu ristabilito sul trono 90. anni avanti G. C. *Ariobarzane* ottenne un possente soccorso dal popolo Romano per rientrare ne' suoi Stati, e fece lega con *Nicomede* Re di Bitinia, il quale diè gran guasto alle terre di *Mitridate*. Questi però se ne dogliare al Senato, e non avendone avuto la soddisfazione che dimandava, levò una poderosa armata, cacciò di nuovo *Ariobarzane* dalla Cappadocia, vinse *Nicomede*, s'impadronì della Frigia, della Misia, della Caria, della Licia, della Panfilia, della Paflagonia, e di tutte quasi le Provincie dell'Asia. Egli esercitò sopra tutte le colonie Romane delle crudeltà incredibili, e per meritare vieppiù l'odio di Roma fece trucidare contro il diritto delle genti tutti i sudditi della Repubblica stabiliti in Asia. *Plutarco* fa montare il numero delle vittime a cento cinquanta mila, ma *Appiano* lo ridusse a 80. mila. *Plutarco* non è credibile, ed *Appiano* stesso esagera. Non è verisimile, aha

che tanti cittadini Romani soggiornassero allora nell' Asia minore, dove avevano in quel tempo pochissimi stabilimenti. Ma quando questo numero fosse anche ridotto alla metà, *Mitridate* non sarebbe perciò meno abbominevole. Tutti gli storici concordano, che la strage fu generale, e che non furono risparmiate nè le femmine, nè i fanciulli. *Aquilio* personaggio Consolare fatto da lui prigioniere fu condotto a Pergamo, ove gli fece versar in bocca una quantità cocente d'oro colato, *per vendicare*, diceva egli, *i Pergameni dell' avarizia dei Romani*. Poi essendo passato il mare s'impadronì della Tracia, della Grecia, della Macedonia, e di molte Città considerabili, ed in particolare di Atene 87 anni avanti G. C. Egli minacciava già l'Italia, allora che *Silla*, il quale era stato mandato per fargli la guerra, riprese Atene, e vinse i suoi Generali. La prima vittoria fu sopra *Archelao* uno de' suoi generali. Un'altra sconfitta seguì dopo di queste, e fece perdere al Re di Ponto la Grecia, la Macedonia, l'Jonia, l'Asia, e tutti gli altri paesi, che gli erano sottomessi a lui. Egli perdette più di 200000. uomini in queste diverse battaglie. Non meno disgraziato sul mare, che sulla terra fu battuto in un combattimento navale, e perdette tutti i suoi vascelli. Tutta la Grecia rientrò sotto l'obbedienza de' Romani. Molti popoli dell' Asia irritati contro il Monarca vinto scossero il suo giogo tirannico. Questa continuazione di avversità diminuì l'orgoglio di *Mitridate*, dimandò la pace, e gli fu accordata l'anno 84. avanti G. C. Gli articoli del trattato portavano, che pagherebbe le spese della guerra, e che si contenterebbe degli Stati ereditati da suo padre. Il Re di Ponto non si affrettò a ratificare questo trattato ignominioso, e lavorò sordamente a farsi degli alleati, e de' soldati, ed ebbe l'uno e l'altro. Le sue forze unite a quelle di *Tigrane* Re d'Armenia suo suocero formarono un' armata di 140000. uomini a piedi, e di 16000 cavalli. Conquistò sulla Repubblica tutta la Bitinia, a con tanta più facilità, quanto che dopo l'ultima pace fatta con lui era stata richiamata in Europa la miglior parte delle legioni. Ma *Lucullo* Console in quell' anno volò al soccorso dell' Asia. *Mitridate* assediava Cizico nella Propontide; il Console Romano con un disegno nuovo lo assediò nel suo campo. Vi entrarono subito la fame, e le malattie, e *Mitridate* fu obbligato a prender la fuga. Una flotta, che spedire in Italia fu sconfitta in due combattimenti l'anno 67. Disperato della perdita delle sue forze marittime si ritirò nel seno del suo regno. *Lucullo* lo perseguita, e ci porta la guerra. Il Re di Ponto lo batte in principio in due battaglie, ma fu felicemente vinto, e sconfitto in una terza. (*Ved.* BERENICE, e MONOFILO) Schivò di esser preso per l'avidità de' soldati Romani, i quali si trattennero a spogliare un mulo carico d'oro, che si trovò presso di lui per accidente; o piuttosto a disegno, se si crede a *Cicerone*, il quale paragona questa fuga di *Mitridate* a quella di *Medea*. Il vinto disperando di salvar i suoi stati si ritirò presso *Tigrane*, che non volle vederlo da timore d'irritare i Romani. Fu allora, che nel timore che i vincitori non tentassero contro l'onore delle sue mogli, e delle sue sorelle, mandò a significare ad esse di darsi la morte. *Monima* una delle sue mogli provò di strangolarsi colla sua fascia, e non potendovi riuscire presentò il suo seno al ferro de' satelliti. *Glabrio* essendo stato spedito in luogo di *Lucullo*, questo cangiamento fu avvantaggiosissimo a *Mitridate*, il quale ricuperò quasi tutto il suo regno. *Pompeo* si offrì per combatterlo, e lo chiuse appresso l'Eufrate l'anno 65. avanti G. C. Era notte quando s'incontrarono le due armate; la luna rischiarava i combattenti; e siccome i Romani ricevevano nelle schiena, cred allungava le loro ombre, di maniera che gli Asiatici, che li credevano più vicini tirarono troppo da lungi, e consumarono inutilmente le loro freccie. *Mitridate* intrepido in questo abbattimento generale s'aprì un passo alla testa di 800.

cavalli, de' quali 300 solamente fuggirono con lui. *Tigrane* al quale dimandò un asilo avendoglielo negato passò presso i Sciti, che lo ricevettero con più umanità di suo suocero. Assicurato del loro attacco formò de' progetti più degni di un cuor grande, che di uno spirito saggio. Si propose di penetrar per terra in Italia colle forze de' suoi nuovi alleati, e di andare ad attaccar i Romani nel centro del loro impero. Fu ben tosto disingannato delle speranze, che avea concepute sì leggermente; poichè i soldati spaventati ricusarono di esporsi di nuovo. In questa estremità mandò a dimandar la pace a *Pompeo*, ma col mezzo di ambasciadori. Il general Romano avrebbe voluto, che l'avesse dimandata egli stesso in persona, e tutte le sue istanze furono inutili. La disperazione prese allora il posto di un vano desiderio di pace, nè più pensò, che a perire colle armi alla mano. Ma i suoi sudditi, che amavano più la vita che la gloria, proclamarono Re *Farnace* suo figliuolo. Questo padre sfortunato gli dimanda la permissione di andare a passar il resto de' suoi giorni fuor de' suoi stati. Lo snaturato figlio gli niega quest' ultima consolazione, e pronunzia contra l'autore della sua vita queste parole orribili: *Ch' egli muoja*. *Mitridate* per colmo d' orrore sente egli stesso a sortire dalla bocca di suo figliuolo, e trasportato da dolore e da rabbia gli risponde con queste imprecazione: *Possa tu udire un dì dalla bocca de' tuoi figli ciocchè ora la tua pronunzia contra tuo padre*. Dopo passa tutto furioso nell' appartamento della Regina, le fa inghiottire del veleno, e ne prende egli stesso, ma l' uso troppo frequente, che avea fatto degli antidoti, e soprattutto di quello, che porta il suo nome, ne impedì l' effetto. Il ferro con cui si volse con una mano tremante a mal ferire, non avendolo ferito che leggermente, un officiale Gallo gli prestò a sua istanza il funesto servigio di terminarlo l' anno 64. avanti *Gesù Cristo*. Questo Principe sfortunato aveva qualchè cosa della ferocità di *Annibale*; ma aveva molto del suo coraggio. Padrone di un grande stato, tormentato da un' ambizione senza confini, unendo a molto valore del genio e dell' esperienza, attivo e capace de' più arditi disegni avrebbe fatto tremar Roma, se non avesse avuto a combattere i *Silla*, i *Lucullo*, e i *Pompei*. Sostenne 40 anni la guerra contro i Romani in diverse volte, e l' ultima durò 11. anni. Egli era un Principe fuor di modo coraggioso, e caloroso, capace di formare, ed eseguire i più gran disegni. Egli avea viaggiato molto, era dotto, amava i letterati, e possedea più lingue. Egli avea composto un Trattato *De Arcanis morborum*, che *Pompeo* fece portare in Roma, e che il suo Liberto *Leneo* avea tradotto in latino. Egli fu, che compose quella specie di contraveleno, che chiamasi col suo nome *Mitridate*. Quell' antidoto però, che i nostri speziali oggi preparano sotto il suo nome, è una composizione moderna. Quello di cui questo Re si serviva, era molto più semplice. Secondo quel che rapporta *Sereno Sammonico* consisteva in 20. foglie di ruta, un grano di sale, due noci, e due fichi secchi. Il suo umore sanguinario oscurò lo splendore delle sue belle qualità e de' pregj, che resero il suo nome illustre ed immortale per tutti i secoli avvenire.

2. MITRIDATE, tesoriero di *Ciro* Re della Persia, a cui questo Principe diede i vasi del Tempio di Gerusalemme, che *Nabuccodonosor* avea rapiti, acciocch' egli li rimettesse a *Sassabesar*, che questo Principe stabilì capo degl' Israeliti, e Principe di Giuda. Ve ne fu un altro del medesimo nome, che con *Baselam*, *Thebel*, ed alcuni altri scrisse ad *Artaserse* contro i Giudei per impedirli che non potessero fabbricare il Tempio di Gerusalemme, come volevano.

MITTARELLI (P. D. *Gio Benedetto*), celebre Monaco Camaldolese, nacque in Venezia li 2. Settembre del 1708. da onestissima famiglia originaria di Belleno. Fatti i studj di Belle Lettere nella privata scuola del Canonico *Giovanni Ocker*, da cui uscirono altri uomini il-

Gesuiti, passò a quelle de' Gesuiti per apprendervi la filosofia. La naturale sua inclinazione alla vita ritirata e divota il determinò poco dopo ad abbracciare l'illustre Istituto Camaldolese, in cui entrò li 21. Novembre 1722. Dovette a Firenze i suoi rapidi progressi nella più colta teologia. Nel 1729 passò a Roma, dove diede altri saggi del suo valore nella Dommatica, e Polemica. Fu allora, che contrasse amicizia con Monsig. *Carlo Rezzonico*, poi *Clemente* XIII., e con Monsig. *Alberto Archinto*, poi Cardinale e gran Segretario di stato sotto lo stesso Pontefice, co' quali conservò poi sempre letterario commercio. Nel 1732. fu destinato a leggere filosofia, indi teologia nel suo Monastero di S. Michele di Venezia. Fu egli il primo a introdurvi il buon gusto nell'una e nell'altra facoltà, e la buona critica, e colla domestica conversazione del celebre P. *Calogerà* suo confratello cominciò a formarsi una Libreria composta di libri d'ogni scienza, ma specialmente di sagri, ed ecclesiastici, e di Storici e Teologi, de' quali sin d'allora ne conoscea i migliori, e a fornirsi di cognizioni per divenire poi un perfetto Bibliotecario. Fu quindi maestro de' Novizj, poi Confessore delle Monache di S. Parisio di Treviso, che desideravan d'averlo a loro direttore. In questo tempo occupossi il *Mittarelli* nello spogliare, e ordinare le antiche carte dell'Archivio di quel Monastero, e in scrivere la Storia del medesimo, e premettendovi la *Vita di S. Parisio*, Monaco Camaldolese, che poi publicò. Ritornato a S. Michele di Murano fugli di nuovo addossato il carico di Maestro de' Novizj, che continuò fino al 1747. Portatosi quindi a Faenza col carattere di Cancelliere della sua Congregazione ebbe il comodo di copiare le Carte antiche di varj Monasterj di quella Città, e di altre e per i suoi viaggi. Queste raccolte gli svegliaron il progetto grandioso di tessere gli *Annali Camaldolesi*, che non si eran mai scritti, e pe' quali di grande ajuto gli fu l'opera del P. D. *Anselmo Costadoni* suo confratello, e compagno ne'

viaggi, cui un dolce e forte legame di pietà, e di scienza, tenne sempre fra loro uniti. Ritornati entrambi dopo lunghi e disastrosi viaggi al loro Monastero di S. Michele cominciaron colà a disporre quanto aveano di carte, e di monumenti acquistato. Si diè principio all'Opera l'anno 1754., la qual poi fu condotta felicemente a fine in 9. Volumi l'anno 1773. Il P. *Mittarelli* ne fu l'estensore, e il *Costadoni* lo assistè col trovargli le notizie, col porle in ordine, col formarne le Appendici, e col comporne gl'Indici, ed ambidue furono essi i correttori delle stampe. Acquistò intanto il P. *Mittarelli* una sì alta riputazione, che venne più volte richiesto del suo parere intorno ad alcune difficoltà storiche de' tempi bassi sviluppandole prontamente. Nel 1756 fu eletto Abate nella Provincia di Venezia, e nel 1760. venne destinato al governo dello stesso suo Monastero di S. Michele, nel qual tempo, ricoprendo delle publiche ecclesiastiche funzioni, recitò delle dotte allocuzioni, o parafrasi scritturali scritte latinamente, alcune delle quali furon anche publicate per opera di *S. E. Domenico Greco* grande estimatore della di lui virtù, e delle sue produzioni. Nel 1764. fu il *Mittarelli* con plauso dell'Italia eletto Abate Generale di tutto l'Ordine; alla di cui elezione eravi preventivamente concorso il desiderio dell'ottimo *Clemente* XIII., che in gran pregio avea la di lui dottrina, e religiosa pietà. Gli Elettori suoi confratelli vollero dargli ancora una più particolare dimostrazione della loro stima e riconoscenza per gli *Annali* a proprie spese da lui publicati ad utile, e decoro di tutto l'Ordine. Fecergli dunque coniare in Roma l'anno dopo dal valente professore *Pergér* una medaglia (come altra n'era già stata fatta al celebre Abate Generale *Pietro Delfino*, e al P. Abate D. *Guido Grandi*) col di lui busto da una parte contornato dal suo nome, e nel rovescio dentro ad una corona di fronde di quercia il motto: *Annalium Camaldulens. Conditori & Patri suo XVviri Camald. D. D. A. MDCCLXV.* Si portò quindi

al

si *Mittarelli* in Roma in compagnia del P. *Costadoni*, ch'egli avea chiamato a Faenza in qualità di Cancelliere della Congregazione. Quivi si trattenne un mese incirca onorato e distinto da personaggi illustri, e singolarmente da *Clemente* XIII, che abbracciatolo, e baciatolo in fronte, deposta la maestà del Principato, seco si trattenne lungo tempo, con espressioni di somma clemenza verso di lui, e della sua Congregazione, accordandogli insolite altre dimostrazioni d'amicizia, e di stima non ordinarie, onde erasi sparsa voce, che il Papa o l'avrebbe fatto Vescovo di Faenza, o innalzato anche all'onor della porpora. Tenendo però la vista il P. *Mittarelli* i propri doveri, e non venendo punto alterato il suo cuore dall'ambizione, prese congedo, e si portò a Faenza, dove si trattenne fino all'anno 1770. illustrando le antichità di quella antica e nobile Città, le quali poi publicò. Terminato il quinquennio della sua dignità si portò nuovamente al governo del suo Monastero di S. Michele, dove proseguendo il suo tenore di vita sempre applicato allo studio, ed agli esercizi più fervorosi d'una soda pietà, cessò di vivere santamente, assistito sempre dall'amico e indivisibil suo consocio il P. *Costadoni*, li 14. Agosto 1777. d'anni 70. in circa. La di lui memoria fu onorata colle comuni lagrime, con Orazion funebre, e con decorosa Iscrizione. Fu egli, a dir vero, l'esemplare d'un dotto, saggio, pio, e modesto Religioso. La dottrina, il talento, la memoria, lo studio, e la fatica gareggiarono sempre colla carità, colla dolcezza, colla liberalità, colla religione, colla prudenza, e coll'umiltà. L'Opere da lui publicate, in cui ben si scorge una profonda erudizione di Storia ecclesiastica, d'antichità, di diplomatica, e di filologia, sono tra l'altre le seguenti: 1. *Memorie della Vita di S. Parisio Monaco Camaldolese e del Monastero de' SS. Cristina e Parisio di Treviso raccolte da un Monaco Camaldolese*, Venezia 1748. La Vita di questo santo Monaco, che pel corso di 77 anni era stato Confessore di Monache nel suddetto Monastero, essendovi vissuto 116., venne dall'autore e nome delle stesse Monache dedicata a Papa *Benedetto* XIV. Concittadino di esso Santo. La Storia di detto Monastero è corredata di un *Appendice* di 40. Monumenti antichi, ornati di note erudite, su' quali sono appoggiate le parti principali della medesima. 2. *Memorie del Monastero della Santissima Trinità in Faenza*, Faenza 1749. 3. *Annales Camaldulenses Ordinis S. Benedicti ab anno* 907. *ad annum* 1764., *quibus plura interseruntur eam caeteras Italico Monasticas res, tum historiam ecclesiasticam, remque Diplomaticam illustrantia, D. Johanne Benedicto Mittarelli, & D. Anselmo Costadoni Presbyteris & Monachis e Congregatione Camaldulensi Auctoribus*. Vol. 9. in fol. Venetiis 1773. Il P. *Mittarelli* prese per modello de' suoi *Annali* quelli dell'immortale D. *Giovanni Mabillon*, che riconosceva qual Padre degli *Annali Benedettini*, come il Cardinal *Baronio* è quello degli *ecclesiastici*. Quest'Opera eruditissima, la qual con plauso fu accolta dalla Repubblica letteraria anche d'oltremonte, è un tesoro d'immensa erudizione Monastica, di antichi inediti monumenti, e di mill'altre preziose notizie atte ad apportare nuovi lumi alla sagra disciplina, alla corografia d'Italia, ed alla facoltà Diplomatica, ed apre il campo all'emenda, e Supplemento delle Storie più famose presentateci dal *Baronio*, dal *Mabillon*, da' *Bollandisti*, dall'*Ughelli*, dal *Muratori*, e da altri. 4. *Ad Scriptores rerum Italicarum Cl. Muratorii Accessiones historicae Faventinae &c.*, Venetiis 1771. Sopra un antico Codice della Cronaca inedita di Faenza del Canonico *Tolosano*, autore del secolo XIII., e sopra altro inedito antico Codice della Cronaca di Faenza di *Cantinelli Bolognese*, che è come una continuazione di quella del *Tolosano*, siccome sopra altri antichi monumenti inediti compilò il *Mittarelli* le suddette *Antichità Faentine* da aggiungersi ai molti Volumi degli antichi scrittori delle cose d'Italia, che publicò l'immortal *Muratori*, le quali furon ben gradite da' Faentini, che in attestato di

di gratitudine gli fece il ricco dono d'un anello prezioso. 5 *De Litteratoris Faventinorum, sive de viris doctis, & scriptoribus Urbis Faventinæ, Appendix ad Accessiones Historicas Faventinas*, Venezia 1775. Giusto il Mittarelli alla benemerita Città di Faenza non rincrebbe di darsene un contrassegno coll' Opera suddetta. 6. *Bibliotheca Codicum Manuscriptorum S. Michaelis Venetiarum prope Murianum una cum appendice librorum impressorum sæculi XV. Opus posthumum &c.*, Venezia 1779. Il Catalogo de' Manoscritti della Biblioteca *Riccarda* pubblicato dal celebre *Giovanni Lami* servì al *Mittarelli* di scorta per formare il suo. Già da gran tempo si trovava raccolta nella Biblioteca di questo antichissimo Monastero una ricca suppellettile di pregevoli MSS. lavorati per la maggior parte da Monaci stessi secondo il loro antico costume; divenne però quello Bibliotecario di S. Michele molto più rispettabile per la aslante cura, che si prese d'accrescerlo, ed arricchirlo il P. *Mittarelli*, il quale nella Prefettura, che d'esso tenne dopo il Generalato fino al termine della sua vita, non risparmiò nè fatica nè spesa per renderlo uno de' più copiosi e più rari. Tra i preziosi acquisti, ch' ei fece, meritan singolar menzione i numerosi Codici, ch' egli acquistò dalle Patrizie famiglie *Barbaro*, così seconda in letterati illustri. Le Biblioteche, che già furon del Cardinal *Domenico Grimani*, del Cardinal *Bembo*, del Cardinal *Pietro Foscari*, di *Domenico de Domenicis* Vescovo di Brescia ec. somministrarono parimenti un' ampia messe al P. *Mittarelli*, il quale nell' annunziata *Biblioteca* ci ha dati per ordine alfabetico gli estratti ragionati, corredati della più fina, e ricercata erudizione, siccome de' libri stampati nel secolo XV. ivi raccolti, che da Bibliofili si tengono nel medesimo pregio, che i Codici MSS. Il più volte lodato P. Abate D. *Anselmo Costadoni*, ch' ebbe con lui, come s'è detto, sin che visse, comune la vita, e gli studj, scrisse in italiano le *Memorie* della di lui Vita, che publicò nel Vol. 33 della *Nuova Raccolta d'Opuscoli Scientifici* ec., Venezia 1779. coll' elenco di tutte le sue Opere. Altra *Vita* in latino, ad inchiesta dello stesso P. *Costadoni*, ne scrisse Monsig. *Fabroni*, la qual publicò nel Vol. 5. *Vitæ Italorum &c.* pag. 373. con dedica al medesimo, la qual *Vita* fu anche premessa alla *Bibliotheca Codicum &c.* del medesimo *Mittarelli*. Un eccellente *Elogio* di lui fu publicato parimenti nell' *Antologia di Roma* num. 37 all' anno 1777, e nelle *Novelle Letterarie di Firenze* num. 47. 48. 49. all' anno stesso. La memoria del P. *Mittarelli*, che colle sue virtù, e colle molte Opere di sagra e profana erudizione da lui date alla luce si rese sì caro a tutta la Republica letteraria, e a tutto l'Ordine Camaldolese, rimarrà immortale in quella de' posteri. (*Ved.* COSTADONI P. D. *Anselmo*).

MIZAULD (*Antonio*), *Mizaldus*, medico di Mont Luçon nel Borbonese, invece di esercitare la sua professione applicossi alle matematiche, all'astrologia giudiciaria, ed alla ricerca dei secreti della natura. Si ha di lui un gran numero d'Opere poco degne d'essere tirate fuor dell' obblio, se non rinchiudessero alcuni tratti curiosi e singolari, che convien discernere fra le ridicolezze, che gli dettavano una cieca credulità, ed un prurito straordinario di spacciar frottole. Egli è stato dipinto benissimo in questo verso:

Qualibet a quovis mendacia credere promptus.

La Monnoie dice ch' egli ha fatto in latino degli errori, che non si perdonerebbero ad un scolaro di cinqu' anni. Le sue principali Opere sono: 1. *Phænomena, sive Temporum signa*, in 8. tradotto in francese sotto il titolo di *Specchio del Tempo*, 1547 in 8. 2. *Planetologia*, in 4. 3 *Cometographia*. 4 *Harmonia cælestium corporum & humanorum*, tradotto in francese da *Montlivard*, 1580. in 8. 5 *De arcanis Naturæ*, in 8. 6. *Ephemerides aëris perpetuæ*, in 8. 7 *Methodica pestis descriptio*, *ejus præcautio & solutoria curatio*, tradotto in francese, 1562 in 8. 8 *Opuscula de re medica*, Colonia 1577.

m

in 8. ec. ec. Questo scrittore bizzarro morì a Parigi nel 1578. in una età avanzata.

MNEMOSINA, Ninfa, tenuta dai Poeti, come la madre delle Muse. Il suo nome in Greco significa *Memoria*. *Giove* la amò teneramente, da cui essa ebbe le nove *Muse*, che parturì sul monte Pierio. Questa favola è filosofica. Le Dee delle Belle-Arti tutte figlie della Memoria provano, che senza memoria non si può nutrire il suo spirito, nè fortificare il suo giudizio.

MNESTEO, *Ved.* MENESTEO.

MNESTEO, liberto dell'Imperador *Aureliano*, fu causa della morte del suo padrone. (*Ved.* AURELIANO).

Fine del Tomo Undecimo.